

HISTORIAE
URBIUM ET REGIONUM
ITALIAE
RARIORES

CXLV 165
NUOVA SERIE LXI

Ristampa dell'edizione di Napoli, 1773-1775

MEMORIE ISTORICHE
ED ECCLESIASTICHE
DELLA CITTÀ DI CASERTA

Opera
di CRESCENZIO ESPERTI

ARNALDO FORNI EDITORE

anal

62838005

DG

404

H57

v.145

145

MEMORIE ISTORICHE

DELLA CITTA' DI CASERTA

Villa Reale.

RACCOLTE DAL SACERDOTE

D. CRESCENZIO ESPERTI

Dottore in Fisica .

D E D I C A T E

A' SIGNORI DEL GOVERNO

Dell'a medesima Città .



IN NAPOLI, MDCCLXXIII.

Nella Stamperia Avelliniana .

Con licenza de' Superiori.

A' SIGNORI DEL GOVERNO

Della Real Città di Caserta.



Bbenchè io più di ogni
altro Scrittore nel fare
uscire alla luce questi
miei ruvidi, ed impoli-
ti lavori sulle memorie
Istoriche Casertane, do-
vuto avessi con tutto
l'impegno rinvenire un qualche per dot-
trina e sapere Illustre Personaggio, a
a cui

cui reverentemente consegnargli, a solo oggetto, che nelle occasioni difesi gli avesse dalle velenose addentature degli imperiti, ed invidiosi maledici; pur tuttavia per imitare il celeberrimo Antonio S. Felice, e' non mai bastantemente lodato Alessio Simmaco Maz-zocchio, che quegli la Campagna Felice, e questi l'Anfiteatro Campano primi parti de' loro felicissimi ingegni al Senato e Popolo della rinomata Capua diloro Patria in contrasegno di ossequio tributarono: a voi finalmente comunque siano con tutto il rispetto, e venerazione di dedicargli mi son deliberato.

Ed in fatti oltre l'obbligo della Patria, che mi ha prodotto, a ciò fare mi astringe ancora il riguardo dell' ottimo, e savio vostro reggimento per lo quale in effetto della cura vostra indefessa, ed economia portati a vantaggio, e commodo universale gl'interessi di questo Pubblico manifestamente osservansi. E chi potrà negare, che il trascurato per incuria, e dappo-
ca-

cagine dagli altri, da voi si ricupera, e ristabilisce: di maniera che in rapporto di voi smentito veramente ritrovasi lo Storico Sallustio, che dice *Respublica spernitur*. Passo poi sotto silenzio il tratto della vostra savia condotta in questo corrente anno 1773. nel quale adoprati vi siete in modo, che forse alcuna de' comestibili non solo non fosse mancata, ma eziandio di buona qualità, ed a mercato, ed in abbondanza ripieni se ne fossero veduti gli magazzini, e le piazze. Cosa per altro, che alle convicine Città maraviglia, ed invidia arrecare si è osservato. Nè tanpoco della diligenza, che per il buon accomodo delle strade, e per la conservazione, delle medesime per lo Stato tutto di Caserta praticate, fo menzione alcuna.

Or sì che di voi con ragione giovami dire, che le vestigia di que' lodolissimi vostri antecessori, i quali de' Quaranta chiamavansi seguitate avete. Seppero questi con somma vigilanza attendere al Pubblico bene, che non

folo de' Concittadini tutti l'amore, ed attenzione richiamaronsi; ma quel che inoltre è degno di ammirazione, la munificenza ancora del felicissimo Re Carlo, allorchè questi Regni reggeva, ora Invittissimo Monarca delle Spagne; il perchè, ed al Baciamano, ed all'assistenza della pubblica Reale Tavola quì in Caserta furono benignamente ammessi. Di tali onori, in tempo del loro governo furon fatti degni un D. Francesco, e D. Pasquale la Ratta, D. Francesco Pallozzi, D. Filippo Caricchi, Dottor D. Donato, e D. Giuseppe Mazzarella, D. Marcello Majelli, D. Diego Caselli, D. Giuseppe Errico, D. Vitagliano, e D. Francesco d'Alois, Dottor D. Donato Giaquinto, D. Tommaso Amelvio, D. Gaetano Mazzia, D. Ambrosio d'Ambrosio, ed altri, che farebbe lungo il riferirli.

Da tali motivi adunque indotto la presente opera vi dedico e consacro: lusingandomi, che di buon occhio, come quella, che l'amor di un vostro compatriotta vi manifesta nell'impegno

gno di mandare a secoli avvenire la memoria illustre dell'origine, progressi, e nobiltà della comune Padria; la vogliate accogliere, e proteggere: se non come fecero i Campani a dietroscritti S. Felice, e Mazzocchi, perchè l'opera mia posta affronto alli parti di questi, è come l'oca tra cigni; almeno per quanto dal vostro generoso animo mi riprometto. E resto facendovi profondissima riverenza.

Vostro Concittadino
Crescenzo Esperti.

*Non sembrami fuor di proposito l'inferire
qui un Catalogo sì de' Re di Napoli,
che occorranno nominarsi nel decorso
della Storia, come altresì un'altro de'
Conti di Caserta.*

RE NORMANNI.

1. **R**uggiero I. eletto Re nell' anno 1130. ,
regnò anni 24. , morì a 26. Febbrajo
1154.
2. Guglielmo I. il Malo eletto collega del Padre
l'anno 1149. , regnò con lui anni 5. sino all'an-
no 1154. , poi solo regnò anni 12. , e morì a
Maggio 1166.
3. Guglielmo II. il Buono eletto l'anno 1166. ,
regnò anni 23. , morì a Novembre nell'anno
1189.
4. Tancredi figlio di Ruggiero Duca di Puglia,
che fu Primogenito del Ruggieco I. , fu eletto
nell'anno 1190. , regnò anni 4. mesi due , morì
a Febbrajo 1194.
5. Ruggiero II. eletto da' Tancredi suo Padre col-
lega nel Regno l'anno 1191. allora quando l'am-
mogliò con Urania figlia d'Isacio Imperadore di
Costantinopoli , regnò col Genitore anni due ,
morì l'anno 1193.
6. Guglielmo III. secondo figlio di Tancredi elet-
to dal Padre collega nel Regno l'anno 1193.
regnò col Genitore anni due , solo un'anno , fu
deposto da Arrico VI. Imperadore , senza che
avesse avuto moglie , o figliuoli l'anno 1194.

MONARCHI SVEVI.

7. **A**rrico VI. Imperadore Svevo, come sposo della Reina Costanza figliuola postuma del Re Ruggiero I. eletto nell'anno 1194., regnò anni 3., morì a 28. Settembre dell'anno 1197.
8. Federico II. Imperadore dichiarato Re nell'anno 1197. regnò anni 52. con essere stato fatto Imperadore nell'anno 1210., morì poi a 19. Dicembre 1250.
9. Corrado eletto nell'anno 1250, regnò anni 3., e mesi 6., morì a 21. Maggio nell'anno 1254. Corradino di lui figlio essendo venuto a prendere il possesso del Regno paterno; da Carlo I. d'Angiò fu preso in Guerra, da costui fu fatto decapitare nel Mercato di Napoli il dì 26. Ottobre 1268.
10. Manfredi in luogo di Corradino nell'anno 1254. poi eletto Re nell'anno 1255. regnò da se anni undeci, e morì ucciso in Guerra dal Re Carlo I. d'Angiò a 13. Febraro nell'anno 1266.

MONARCHI ANGIOINI.

11. **C**arlo I. d'Angiò eletto nell'anno 1266., regnò anni 19., morì a 7. Febraro nell'anno 1285.
12. Carlo II. d'Angiò eletto l'anno 1285. mentre era prigione in Sicilia., regnò anni 24., finì di vivere a 4. Maggio 1309.
13. Roberto eletto l'anno 1309. coll'esclusione di Caroberto Re d'Ungheria, e figlio di Carlo Martello di lui fratello maggiore, regnò anni 33. mesi novè, con esser morto a 14. Gennaio 1342.

14. Gio-

14. **Giovanna I.** eletta l'anno 1341., regnò anni 40., morì strangolata senza figli l'anno 1382. **Ludovico Re d'Ungheria** nel 1347, essendo fugita **Giovanna** in Avignone occupa il Regno, e lo ritiene per un'anno.
15. **Carlo III. della Pace** prende il possesso a 10. di Luglio 1381., regna anni 5., fe uccidere la Regina **Giovanna**, ritornato in Ungheria fu anche egli ucciso l'anno 1386.
16. **Ladislao** eletto l'anno 1386., regnò anni 28., muore a 2. Agosto nell'anno 1414.
17. **Giovanna II.** eletta alla morte del di lei fratello **Ladislao** l'anno 1414. regnò anni 22. muore a 2. Febbrao 1435.
18. **Renato di Angiò** chiamato in testamento dalla Regina **Giovanna** incomincia a regnare a 18. Ottobre 1435. in persona della Reina **Isabella** sua moglie, perchè esso si ritrovava prigione in Borgogna, e poi da se con esser giunto in Napoli a 9. Maggio 1438., regnò in uno anni 6. ne fu discacciato dal Re **Alfonso** nel mese di Giugno 1441.

MONARCHI ARAGONESI.

19. **A**lfonso Re di Aragona, perchè anche egli era adottato dalla Regina **Giovanna** prende il possesso nell'anno 1441., regnò anni 17. muore a 27. Giugno 1458.
20. **Ferdinando I.** d' Aragona eletto l'anno 1438., regnò anni 35. mesi sette, morì a 25. Gennaro l'anno 1494.
21. **Alfonso II.** eletto l'anno 1494., regnò anno 1., e rinunziò al figlio la Monarchia per la venuta di **Carlo VIII.** Re di Francia in Napoli, ritirandosi egli in Sicilia; quivi morì a 19. Novembre 1495.

22. Fer-

- x
22. Ferdinando II. eletto a 23. Gennaio 1495., è discacciato anche egli da Carlo VIII. Re di Francia una col Padre, andò in Sicilia, partito Carlo VIII. da Napoli a 26. Maggio 1493., Ferdinando a 1. Luglio ritornò in Napoli, regnò anno 1. mesi 2., essendosene morto a 7. Settembre 1496.
23. Federico II. eletto addì 8. Settembre 1496., regnò anni 5., e discacciato da Ferdinando il Cattolico Re di Spagna, e da Ludovico Re di Francia, finì di vivere l'anno 1501.

MONARCHI FRANCESI, ARAGONESI,
ED AUSTRIACI.

24. **F**erdinando III. il Cattolico Re di Spagna, e Ludovico XII. Re di Francia eletti l'anno 1501., regnarono insieme anni 2., di poi discacciati a 3. Maggio 1503. li Francesi, regnò solo il Re Ferdinando anni 13., lasciò di vivere a 26. Giugno 1516.
25. Giovanna figlia del Re Cattolico, e madre di Carlo V. eletta a 26. Giugno 1516., regnò sola anno 1. indi col figlio anni 36., morì nel 1555.
26. Carlo V., regnò solo mesi 6., rinuncia a Filippo II. suo figlio il Regno a 25. Ottobre 1555.
27. Filippo II. eletto Re di Napoli vivendo il Padre contrasse il matrimonio con Maria d'Inghilterra, regnò anni 44., morì a 16. Luglio 1598.
28. Filippo III. eletto l'anno 1598., regnò anni 23., morì a 31. Maggio 1621.
29. Filippo IV. eletto Re a 21. Marzo 1621., regnò anni 44., morì a 17. Settembre 1665.
30. Carlo II. eletto l'anno 1665. sotto la Regena-

- za della Madre, regnò anni 35., morì il primo di Novembre 1700.
31. Filippo V. Re di Spagna, acclamato Re di Napoli a 20. Novembre 1700., vi regnò anni sei, e mesi otto, toltoli il Regno da Tedeschi a 7. Luglio 1707.
32. Carlo III. Re di Napoli fatto Imperadore col nome di Carlo VI., imporessatosi del Regno a 7. Luglio 1707., regnò anni 27. li fu ritolto da Spagnuoli a 3. Aprile 1734.
33. Carlo di Borbone Infante di Spagna imporessatosi del Regno a 3. Aprile 1734., regnò anni 25., e per esser vacata la Monarchia di Spagna, si portò ivi a prenderne il possesso partendoli da Napoli a 6. Ottobre 1759., pria di partire fece rinunzia al figlio terzogenito Ferdinando, che Iddio entrambi felicitò :
34. Ferdinando IV.

C A T A L O G O

*De' Conti di Caserta, e di Capua,
e Benevento di nazione
Longobardi.*

1. **L** Andolfo Conte di Caserta l'anno 865. Erchemp. n.28.
2. Pandonulfo Conte di Caserta l'anno 882. Erchemp. n.50.
3. Atenolfo I. l'anno 885., regnò in Benevento anni 29., muore l'anno 914.
4. Atenolfo II., e Landolfo fratelli governano uniti l'anno 914. Atenolfo regna anni tre, muore l'anno 917. Landolfo regna anni 36., muore l'anno 950.
5. Pandolfo Capodiferro eletto l'anno 950., regnò anni 16., morì l'anno 966.
6. Landolfo eletto l'anno 966., regnò anni 17., morì l'anno 983.
7. Landenolfo colla Madre Alvara eletti l'anno 983., regnarono anni 8., morì la Madre, ed il figlio dopo mesi 4. fu ucciso l'anno 991. Laidolfo eletto l'anno 991., regnò anni 2., fu esiliato nel 993.
8. Ademario eletto l'anno 993., regnò anni 2., fu discacciato l'anno 995.
9. Pandolfo di S. Agata eletto l'anno 995., regnò anni 28., fu discacciato nel 1022.
10. Pandolfo di Tiano eletto l'anno 1022., regnò anni 3., fu discacciato l'anno 1025.
11. Pandolfo S. Agata la seconda volta eletto l'anno 1025., regna anni 12., fu discacciato nel 1037.

12. Guai

12. Guaimario eletto l'anno 1038., regnò anni 9., fu discacciato l'anno 1047.
13. Pandolfo S. Agata la terza volta col figliuolo Pandolfo l'anno 1047., regnò pochi giorni, morì nel 147.
14. Pandolfo figlio, regnò anni 12., morì l'anno 1059.
15. Landolfo eletto nel 1059., regnò anni 3., muore l'anno 1062.

CONTI DI NAZIONE NORMANNI.

16. **R**iccardo I. eletto l'anno 1062., regnò anni 13., morì l'anno 1075.
17. Giordano I. eletto l'anno 1077., regnò anni 18., morì nel 1093.
18. Riccardo II. eletto l'anno 1093., regnò anni 13., morì nell'anno 1106.
19. Roberto I. eletto l'anno 1106., regnò anni 13., morì l'anno 1119.
20. Riccardo eletto l'anno 1119., regnò anni 3., morì l'anno 1122.
21. Giordano II. eletto l'anno 1122., regnò anni 4., morì nel 1126.
22. Roberto II. eletto l'anno 1126., regnò anni 13., fu discacciato dal Re Ruggiero, che unì quel Principato alla Corona.

CONTI DI CASERTA FUOR DI ORDINE.

- N**el 1009. Siconolfo, Pratiilo *tom.5. pag.73.* ;
 Nel 1036. Pietro, Landolfo, e Giovanni Rinaldo *tom.2. pag.282.*
 Sellenolfo l'anno 1070. Padre di Goffredo, quale regna fino nel 1072. Pratiilo *tom.3. pag.261.*
 Cuf.

Goffredo vivente l'anno 1092. Prtillo *tom.3. pag. 261.*

Paldolfo l'anno 1099., Rinaldi nella serie de' Conti di Caserta.

SERIE DE' CONTI DI CASERTA
IN ISPECIALE.

Robero di Lauro in tempo di Ruggiero Re di Sicilia.

Ruggiero di Lauro figlio di Roberto Conte di Caserta, e di Tricarico. *Somm. tom.2. a cart.36.*

Roberto I. in tempo di Ruggiero II. e Guglielmo III. nel 1194. *Anon. Caff.*

Guglielmo I. ne' tempi d'Arrico, VI. nel 1199. Riccard. da Germano.

Guglielmo II. in tempo di Federico II. Re di Napoli nel 1199. Riccard. da S. Ger.

Tomaso in tempo di Federico II. nel 1223.

Roberto II. in tempo di Federico II. Riccard. da S. Germano, e 'l Rinaldi *tom.2.* nella Serie de primi Conti di Caserta.

Riccardo Sanseverino nel 1223. Ughelli *to.6. p.484.*

In tempo di Federico: Corrado, e Manfredi: Corrado figlio di Riccardò sotto Carlo I. d'Angiò una con l'Ava Sifrideria, morirono prigionieri Ughelli *pag.484.*

Guillelmo di Belmonte sotto Carlo I. d'Angiò Ughelli *pag.484.*

Pietro Bracherio sotto Carlo II. d'Angiò, Ughelli *pag.484.*

Pietro I. Conte Gajetano sotto Carlo II. nel 1295.

Goffredo Gajetano sotto Roberto nel 1295.

Pietro II. Gajetano sotto Roberto nel 1110. I. Lellis *p.188.* della Famiglia Gajetani.

DE'

DE' CONTI DELLA RATTA SUCCEDUTI A GAETANI.

- D**iego della Ratta sotto Roberto nel 1320.
 Francesco della Ratta figlio di Diego sotto
 Giovanna I. nel 1355.
- D.** Antonio della Ratta sotto l'istessa Giovanna
 nel 1370.
- Luigi figlio di Antonio sotto Carlo III. della Pa-
 ce nel 1380.
- Baldassarre figlio di Luigi sotto Ladislao, Giovan-
 na II., e Luigi III. nell'anno 1400. e più.
- Giovanni figlio di Baldassarre dovè regnare sotto
 Alfonso, o Ferdinando d'Aragona nel 1450.
- Francesco figlio di Giovanni nel 1470. sotto l'istesso
 Ferdinando.
- Catarina sorella di Francesco moglie di D. Cesare
 d'Aragona, morto Cesare, si marita con Andrea
 Matteo Acquaviva, dovè essere sotto Alfonso
 Secondo circa l'anno 1479. A Catarina succede
 Giulio Antonio nipote d'Andrea marito d'Anna
 Gambacorta pronipote di Catarina della Ratta.
- Baldassarre Acquaviva succede a Catarina della Ra-
 ta, e Giulio Antonio: dovè essere sotto Giovan-
 na III. figlia di Ferdinando il Cattolico, e Car-
 lo V. l'anno 1550., come leggesi presso il Cam-
 panile nella Famiglia Ratta, e l'Acquaviva.
- Giulio Antonio succede a Baldassarre in tempo di
 Filippo II. nell'anno 1580.
- Andrea Matteo succede a Giulio Antonio, aven-
 do unica figlia Anna vien maritata a France-
 sco Gajetani, forse fu sotto Filippo III. o IV.
 circa il 1600.
- A Francesco succede Filippo Gajetani: forse nel 1660.
 sotto Filippo IV.
- Francesco II. Gajetani succede a Filippo, dovè
 esse-

essere verso il 1690. sotto Carlo II. , e Filippo V.

A Francesco II. Michel' Angelo Gajetani sotto Carlo III.

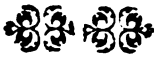
Maria Amalia Valburgo per compra fatta da Michel' Angelo, una col marito Carlo Re delle due Sicilie, Infante di Spagna ne prende il possesso a 20. Gennaio 1752.

Ferdinando IV. succede ad Amalia, e Carlo per rinuncia avutane a 6. Ottobre 1759. che Dio sempre felicità per comun sollievo, e vantaggio di questo Regno, e specialmente della nostra Città, le di cui magnificenze dall' Invittissimo Padre del medesimo Re principiate quì ad edificarsi, e da lui nostro Gloriosissimo Re, vieppiù aumentate ad abbellire, veramente superbe, e sorprendenti si richiamano or mai l' ammirazione di tutto il Mondo. L'anno passato 1772. nel Febraro fu quì in Caserta per ammirare il Duca di Gloucester Guglielmo Errico, e fu ammesso dalle due Maestà Sovrane Re, e Regina sì alla d' loro Regale Tavola, come ad altri festini per più giorni gli stessi trattamenti ancora ebbe il Principe di Saxon Got nello stesso anno. Non men per delizia del Re, che per vantaggio de' Vassalli si è murato in quest'anno 1773. il Monte, e Bosco di S. Leucio per impedire il danneggiamento delle fiore alle biade.



MEMORIE ISTORICHE

Della Città di Caserta
Villa Reale.



PROEMIO.

LA Storia, siccome ce'l dice Cicerone (1) *est testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vite, nuntia vetustatis.* Ben si fa esser cosa necessaria, e convenevole aver memoria de' nostri Antenati o per imitarne le gesta lodevoli, e seguire le di loro orme,

A

me,

(1) *De Orat. lib. 2. tit. 9. pag. 216. ad usum. Delp.*

me , o fuggirne i vizj , ed evitare le diloro sciagure . Or queste non si possono sapere , se non per mezzo della Storia , che è *testis temporum* . La verità è innata ; ognuno la dee cercare , è necessaria alla società , la dimostra la Storia , *lux veritatis* . Gl'illustri fatti de' nostri Padri cancellati farebbono se non li conservasse la Storia , *vita memoria* . Gli esempi de' Maggiori sono scorra al ben'oprare , e a fuggire il male ; in breve son la regola delle nostre azioni , *magistra vitæ* . Saper le cose de' Secoli trapassati , e non iscordarli delle presenti , non può negarsi esser di molto giovamento . E onde possiamo avere tanto vantaggio , se non dalla Storia , che è *nuntia vetustatis* . La qual cosa si conferma dal costume di tutte le nazioni , le quali vollero scrivere le Storie , e gl'Annali . Mosè fu il primo , che ciò facesse , Re , e Sacerdote . Di Assuero (1) si legge: *noctem illam duxit Rex insomnem ; iussit sibi asferri historias , & Annales priorum temporum* : I Romani ebbero questo bel pensiero , e vi deputarono il Sommo Pontefice a scrivere gli Annali, (2) l'attesta il testè citato Cicerone . I Greci abbondano di storici Scrittori ; anche le barbare nazioni , ciò che desta meraviglia hanno delle Storie . E per venire alla nostra Campagna , Capua gode di antichi Scrittori , ed a nostri tempi di due Illustrissimi Patrizj , di Monsignor Granata Vescovo di Sessa , che ha con somma accuratezza data la Storia Civile ed Ecclesiastica , egualmente nell'una e ne ll'altra eccellente , e d'Ottavio Rinaldo uomo di non minor merito al primo . Nola n'ha due , uno antico , e l'altro moderno . Cajazzo è sta-

(1) *Ester cap.6.1.*

(2) *Ibidem.*

3

è stata illustrata dal Dottor D. Niccà di Sirone: Sessa gode del suo. E la Terra di Rocca Monfina finalmente riconosce il Dottor Fisico Ferrotta: Sta scrivendo di S. Agata de' Goti il P. Baccelliere Giuseppe Monaco giovane di grand'aspettazione. Imprendo dunque a scrivere queste memorie animato da cotali esempi, e a duplicate istanze fattemi dal celebre giovane Dottor Francesco Daniele, le di cui opere Federiciane fra breve usciranno alla luce, a cui molto debbo per gli molti lumi a' me dati, e notizie scovertemi: comechè io mi fossi vecchio in età, e già sessagenario, tra miei compatriotti di minor ingegno, e d'intelletto a poter discernere il vero dal falso, di poca memoria necessaria per la Storia, occupatissimo, destinato al reggimento della mia casa, che non è piccola, e colla professione di Medico, oltre alle esterne cose, che quotidianamente mi molestaro? Tuttavia l'amor della patria ciò da me esigendo, mi obbliga a porre mano all'opera. Mi fa animo Lucilio, (1) il quale dice, che la patria è prima, e principalissima a chiedere a noi, che ciò facciamo.

----- patriai prima putare
Deinde parentum, tertia jam postremaque nostra

Io dividerò questa Storia in tempi, come della Repubblica, della Colonia &c. Mi è sembrato dare a questo lavoro il titolo di Memorie Storiche. Firmieramente, perchè non ho avuto notizia di tutti gli anni ordinati: Secondo, perchè voglio dar campo a miei compatriotti più dotti, più eruditi, e giovani,

A 2 vani,

(1) V'esso il Muratore tom.1. pag.403. rerum Italicarum Scrip.

4
vani, a dar fuori gli Annali . Sarebbe nostra vergogna, se ciò facessero i Forestieri: Forse staranno fu di ciò lavorando . Ultimamente ebbi notizia, che un tale di Spoleto faceva la Storia delle Città d'Italia, e parlava di Caferta . Ma temo, che questo prognostico riescami falso, e a me non accada ciò, che dice il Muratori nelle sue lettere degl'ingegni Napoletani; che quantunque fossero abilissimi a qualunque cosa, li manca però la volontà di faticare .

Ma, che io debba scrivere questa Storia, l'esige la presente occasione, che ha felicitata la nostra Città; per essersi degnato il Monarca delle Spagne, che Dio guardi e sempre felicitati, di destinarla Villa Reale, e onorarla con ispecial dilezione, e per averci ancora destinato Intendente l'Eccellentissimo Sig. D. Lorenzo Maria Neroni, persona già integerrimo, ed al pari prudentissimo; il qual governa questo Stato con soddisfazione non men de' sudditi, che del Re D. G., per li quali meriti è stato promosso a tutt' i posti ragguardevoli militari, con esser giunto al grado di Marsciallo; e credo che avesse illustrata la casa de' Neroni, più de' suoi gloriosi antenati; e può gloriarsi Firenze coll'ascriverlo tra suoi più ragguardevoli, segnalati, ed illustri Personaggi . Tutto ciò vuole il dovere di Cittadino . Io farò di sprone; animerò tutti; il campo è largo; la messe è molta; ognuno vi può faticare; io ne posso raccogliere una porzione; ho rivoltate molte carce edite, ed inedite, ve ne restano molte altre, che chieggono altra mano, altro occhio, altro intelletto, ed altra memoria . Coraggio adunque miei compaesani . Non vi è cosa ardua per colui, che vuole; io credo spianarvi la via piena di bronchi, e sterpi; vi ha voluto molto per rintracciare l' antichità combattuta da scrittore di

va-

vaglia , come dagli Egizj , Pellegrini , Pratiiti , ed altri . Le cose de' Goti , e Longobardi sono confuse , ed oscure , e poche , perciò ho voluto trascrivere più Croniche per esservi contrarietà di data , e di tempi . Il Lettore scelga quel , che li piace .

In questa Storia vi ho fatte delle riflessioni politiche , e morali . Non mi è piaciuto fare una digiuna narrativa ; Cicerone ne' suoi libri de Oratore lo precetta : e vi sono dagli esempi in molti Storici , e più rinomati . E lasciando tutti apporrò solo l'autorità di Acazia , (1) che così disse : *quod si quis hoc putet non convenire promisso , sed supervacua esse , & a destinato aliena ; ut mihi dicente est , quaecumque didici , proferre in medium : & que honesta sunt , ornare laudibus , & que non talia , palam traducere ; & quam sint damnosa , demonstrare . Hanc enim partem , qua maxime vita est utilis , ni habeat historia , sed nuda sit , & judicationis expertis rerum narratio , apud multos certe non plus videbitur , nisi , durum hoc dicere est , quam fabulae quibus mulieres laborem lanificii solantur ; sed de his cuique , ut volet sentire , arbitrium esto :* Altretanto io dico al benigno mio lettore : a ognuno sia in arbitrio di criticarmi , di correggermi ; perchè io riceverò tutto in buona parte . Resta solo , che se ho detta qualche cosa contro le potestà supreme sì Civili , che Ecclesiastiche , è stato per inavvertenza , ignoranza , e non per malizia : e se ho detto qualche cosa contraria alle leggi , Canoni , ed istituti della Chiesa Cattolica Romana ,

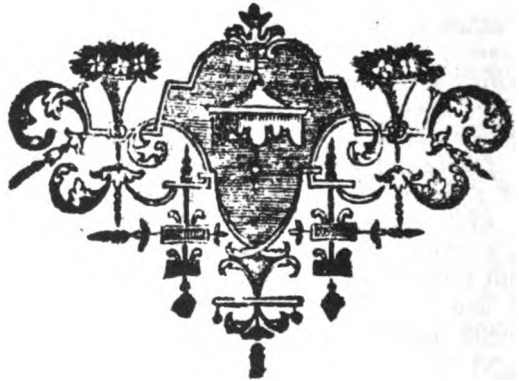
A 3

(1) *Presso il Muratore tom.1. p.383. rerum Italianarum Scriptores.*

6
mana, di cui mi professo ubbidientissimo figlio, lo
voglio per non detto, si cassi, si annulli.

*Vive vale, si quid novisti restius istis
Candidus imperti; si non, his utere mecum. (1)*

(1) *Horatius lib. I. epist. 6. v. ult.*



DIS.

DISSERTAZIONE⁷

DELLA BONTÀ DELL'ARIA DI CASERTA.



Volendo far parola delle cagioni fisiche, le quali fanno in maniera, che quasi da tutti i Cittadini Casertani (vivendo però regolarmente) si goda ottima salute, altra scorta non ho voluto scegliere, se non se il mio, e comune Maestro Ippocrate, che nel libro *de aere, aquis, & locis*, così dice: *Quicumque artem medicam integre assequi velit, primum quidem temporum, anni rationem &c.*, debbe osservare molte cose: cioè il sito del luogo, dove abita, se sia rivolto alla parte di mezzo giorno, di oriente, di settentrione, o d'occidente, se il terreno sia asciutto, o paludoso; che acque vi siano pe' l' vitto; e quali venti vi regnino, *Circumspicere oportet ejus situm, quomodo, scilicet ad ventos, & solis exortus jaceat; non enim aequales vires sunt ad septentrionem sitae, & vergentes ad austrum; neque ejus, quae ad solem orientem, & quae eundem ad occidentem spectat. Haec itaque diligenter oportet perscrutari, ac simul, quomodo habeant circa eam aqua: numne palustribus utantur, & mollibus, aut duris, & ex sublimi loco prolabantibus, & scaturentibus, & petris, sive salsis, & crudis. Terra etiam ipsa consideranda, nudane sit, & aquis carens, an densa, & aquosa.* Cid posto, per poter con qualche ordine andare innanzi, parlerò in primo luogo del sito della Città, in secondo del Terreno, quindi delle acque; e per fine de' venti; e così dimostreremo la salubrità del clima Casertano, e da questo si scorderà, quanto

sia necessaria a' Medici la geografia , e topografia , si per poter ben medicare ne' luoghi dove si ritiene , come anche nel mandar consulti ne' luoghi lontani , e differenti , e nel leggere i libri , e gli Autori , dovendoci prima informare ; in che luogo hanno scritto , ed in qual Città hanno esercitato la professione ; Poſciachè non una dee eſſer la metodo del medicare in tutt' i luoghi . Errano dunque certi Medici inesperti della Geografia i quali vogliono avvalerſi in Italia delle formole mediche , e delle composizioni degli Oltramontani , ſenza ben riſettere a ciò , che a comun inſegnamiento ci laſcò ſcritto Cornelio Celſo nella Prefazione del libro primo : *Differre quoque pro natura locorum genera medicinae , aliud opus eſſe Romae , aliud Aegypto , aliud in Gallia ; quod ſi morbos haec cauſae facerent , quae ubique eadem eſſent , remedia quoque ubique eadem eſſe debuiffent* . Il che ſperimentò in più luoghi Giorgio Baglivo , e l'avvertiſce a tutt' i Medici , così non dobbiam diſprezzare certi Autori , i di cui medicamenti non ritroviamo a pro de' noſtri infermi ; perchè altro era il clima , in cui medicava l'Autore . Il perchè Proſpero Alpino ſcritte della medicina egiziana , Baglivi della Romana ; a gionni noſtri , va per le mani quella di S. Germano ; onde mi rido di certi Medici , che fan pompa di alcune ricette de' ſorallieri , che poſte in uſo ne' noſtri luoghi fan del male , e non del bene : ſi fa , che quei di Francia *sunt natura voraciores* al dir di Tacito ; Come , Dio buono , ſi vuol dagl' Italiani vivere alla Franceſe , medicare alla Franceſe ſi veſta pure alla franceſe , ma ſi viva all'italiana .

Acciocchè una Città ſia buona , e ſalutifera per gli abitatori , uopo è , che ſia ben ſituata . Quale deve eſſere il ſito della Città non dannoso a' Cittadini , lo dice Ippocrate nel lodato *lib. n. 8.*

Qua-

Quaecumque vero Civitates sitae sunt inter aestivos, ac hybernos solis ortus, & quaecumque ab oppositis harum; de his ita habet: Quae quidem ad orientem solem sitae sunt, eas par est esse salubriores his, quae ad calidos ventos sitae sunt, etiamsi stadium solum intersit: primum enim moderatior est caliditas ac frigiditas: deinde aquas, quae ad solis ortus sitae sunt, omnes splendidas esse necesse est, & odoratas, & molles, & amabiles eriri in hac Civitate. Sol enim emergens, ac illustrans ipsas castigat & hominum formae boni coloris sunt, & magis florida si non quis alius morbus prohibeat, & clara voce praediti sunt homines, & ad iram, ac intelligentiam praestantiores septentrionalibus; siquidem & alia, quae in ipsa nascuntur, meliora existunt: & Civitas, quae hoc modo sita est, veris maxime similis est, juxta caliditatis, ac frigiditatis moderationem, & morbi pauciores fiunt, ac debiliores, similesque sunt morbis, qui in Civitatibus ad ventos calidos conversis oriuntur; & feminae istuc valde secundae sunt, ac facile pariunt.

Ma io avverto dippiù, che la nostra Città sta situata tra il nascere, e tramontare del Sole d'inverno, il che molto più giova. La dottrina è di Palladio, (1) che in situare il Palazzo nella Villa, così dice, ed insegna agli Architetti *Meridianam partem adspiciat*; la ragione è manifesta. Dappoi- ché in tutte le ore del giorno nell'inverno il Palazzo, la Casa, e la Città gode i raggi solari, che riscaldano l'umido suolo. Perciò ritrovandosi situata in tal modo la Città di Caserta, si gode da' Cittadini una continua primavera, anche nel più rigido inverno, in cui si ritrovano in abbondanza fiori, come garofali, rose, primolaveris, ed altri: Frut-

(1) L. 1. tit. 8.

ta non mancano mai , e ` fiori ne' limoncelli: abbiamo delle olive , delle forba pilose , piselli , carcioffi; e delle verdure , e anche delli fichi in primavera, purchè l'inverno non abbrucia tutte le frutta immature . E che diremo dell'abbondanza introdotta di fiori grandi di color gialliccio , delle primolaveris a nostri giorni; de' quali così il Rapino *de cultu hortorum lib.1* .

*Fronde super larga tollit se primulaveris
Interdumque sinus aperit diversa rubentes.*

Sicchè Caserta è un altro Orto d' Armida , ma però non favoloso , onde di questo di Caserta possono usarsi i versi del Tasso itessò.

*Nel tronco , e tra l'istessa foglia
Sopra il nascente fico invecchia il fico,
Pendono a un ramo un con dorata spoglia ,
L'altro con verde il novo e 'l pomo antico,
Lussoreggiante serpe alto , e germoglia
La torta vite ov'è più l'orto aprico.*

*Què l'uva ha i fiori acerba , e què d'or l'ave
E di piropo , è già di Nettar grave*

Quest'uve faranno quelle , che noi diciamo tre volte l'anno , dette se non erro *orconia gemella* , e da un poeta antico presso Terenziano Mauro (1) detta quadrima , e falerna .

*Atque ille poeta Phalischus
Quum ludrica carmina pangit,
Uva uva sum , & uva falerna
Et ter serer , & quater in anno*

E quest'aria temperata fa sì , che le femmine sien feconde , dappoichè hanno l'utero sempre molle ; e cedente , ma non rilasciato; devono godere de' regolati catamenj ; sicchè sempre vi scappano dagli ovarj dentro dell'utero uova fecondate ; ritrovando il luogo atto , giungono facilmente alla perfezione:

Etac-

(1) *Pellegrino Comp. Feli. discor.2. pag.502.*

giacchè due cose si ricercano per l'uova esistenti nell' utero, acciocchè venga a perfezione il corpo: Primamente, che non vi sia molta umidità, perchè così si verrebbe ad affogare il feto, rilasciandosi le fibre, e stami de' solidi uterini: d' avvantaggio s' abortirebbe la donna: come accade a quelle che abitano luoghi paludosi, e son soggette a flussioni, ed idropesie, massimamente dell' utero. Siegue il citato Autore num. 4. cit. lib. *Deinde mulieres morbosæ, ac fluxionibus obnoxie sunt, deinde multe steriles sunt & ex morbo, non a natura, & frequenter abortiunt*: In secondo luogo che l' utero non sia molto secco; dappoichè si rendono tesi i solidi, e fibre; onde accade, che i catamenj sono pochi, e perturbati, come accade a quelle femmine, che abitano Città situate al settentrione. Il citato Autore n. 7. *Mulieres quidem multo steriles sunt propter aquas, quæ cruda sunt, ac cruda & frigida; purgationes enim mensium non contingunt commoda, sed pauca; ac prava; acinde parant difficulter*. Da qui accade il bel colore degli abitanti; poichè avendo un sangue ben temperato, e di una accennata mescolanza di bianco, e rosso, o come dicono i Greci *ευχραις*, fa sì, che il sangue scorra con facilità anche ne' vasi minimi del volto mischiato di bianco, e rosso: il perchè urtando in quello il raggio della luce si divide nelle sue parti componenti di bianco, rosso, suboscuro, secondo i principj del Cavalier Newton *de coloribus*, e riflettendo nell'occhio imprima nella retina l'immagine de' colori, così distinti di bianchi, rossi, e suboscuro, e da qui accade anche l'abito del corpo ben disposto, (che i Greci dicono *ευσπρικος*) e florido ciò che manca a quei quei, che abitano in luoghi palustri, o troppo secchi, come sono gli abitatori intorno il Clannio, e la Puglia, quelli per avere un sangue grosso per soverchia umidità, e questi per

aver-

averlo troppo scarso d'umidità . Il perchè questi hanno il viso nero , e quelli l'hanno pallido , e gialliccio ; sicchè da questi volti riflettan pochi raggi ; ma buona parte di essi si rinfrange , ed ecco il viso nericcio , cosa , che accade a quei , che abitano in luoghi esposti , e rivolti all'occidente . *De cetero* , avvertisce Ippocrate *sol ad ipsos occidens , quam maxime percoquit , quapropter etiam decoloret* . Oade è , che molto disprezza il sito delle Città rivolte all'occidente estivo , dappoichè il calore fa , che l'umido se ne svoli dal corpo , vi restino solo le parti terree sulfuree divenute nere ; dal che sono preservati i Casertani ; perchè il suolo è vestito di alberi , che li proteggono nell'està dagl'infocati raggi , dipiù i Monti Titati esitentino al tramontar del Sole gli proteggono in più ore la sera : Però non posso non avvertire , che quei , che abitano alle falde de' Monti Tifasi alla banda orientale , come è il Villaggio di S. Clemente , e Centurano , non godano l'istessa evocrazia degli abitanti degli altri Villaggi , e stan più esposti a malattie , l'avvertisce il lodato Vecchio di Coa : *Æstate vero mane quidem aura frigide spirant , & vos decidit , & sol etiam priusquam elevetur , non illustrat* . Il perchè dovrebbero badare a non uscir la mattina nudi in tempo d'està , poichè questo fresco molto penetra , ritrovando i pori aperti a cagion del notturno sonno , e così fanno , che s'impedisca il traspirare di molti mali , come nota Santoro Santori *Statica lib.2.de aere aphor.9.Si aere æstivo frigus superveniat &c. & aph.11.ob aere frigidum supervenientem calori vestibus denudatus &c. aura jucunda frigiditula corporibus calefactis &c.* Io ho osservato in conferma di ciò , che la mattina alla falda di detti monti si diparte una nebbietta bianca da S. Clemente infino a Matraloni , il che non addviene nel resto della Città , perchè il vento orientale matutino viene impedito dal

dal monte . Sicchè non può spingere l'efalazione dell'umido condensato dal freddo della notte .

Il Terreno Caserrano non è depresso in Valle , ma piano inclinato alquanto all'orizzonte verso il mezzo giorno . Dal che addiviene , che l'acque della pioggia non ristagnano : ma con moderato corso scorrono , con portarsi parte al Fiume Volturno , e parte al Clanio , e perciò il Terreno è stabile , e fermo , e le vie non sono molto depresse . Il perchè i viaggiatori godono un'aere aperto , e non soffogato , pregio desiderato da Colomella nel libro *de re rustica* , *Campum non aquisissima situm planitie , nec perlibrata , sed exiguo prona* . Dippiù il Terreno non è fatto da Terrapieni , che ben volentieri stan soggetti ad infocarsi nell'està ; ma è naturale . Di vantaggio essendo nero al disopra , ed al disotto alquanto rosso , fa sì , che i raggi nell'inverno si rinfrangano , e gli danno un moderato calore , e nell'està trovando quel rossiccio , che è cedente , quivi penetrando facilmente non infocano molto la superficie : E da qui avviene , che nelle campagne abbiamo delle verdure in tutti i tempi ; e gli alberi non volentieri si disseccano , come bene avvertisce Boerave *tom.1. Elem. Chi. pag.18. Hortulani dudum dolere albissimi coloris terram a Sole non calefcere ; nisi enim Sol tantum superficie extrema ; atram vero usque adeo fertere , ut radices stirpium exurat* . Con ragione gli Autori delle cose della campagna danno per precetto di feminare in terre negre , perchè le stimano fertili : Ecco Columella nel *lib. 1. pag. 69. cap.1.* dell'edizione del 1533. di Al. Man. *Dissimilesque terrarum species prænoscet : quam nonnullæ colore , nonnullæ qualitate fallunt ; atque in aliis regionibus nigra terra , quam pallam vocant , ut in campania , est laudabilis* : A costoro aggiungiamo il nostro Palladio *lib.1. tit. 5. pag. 233. In terris vero quærenda fecunditas , nec alta , & nuda sit gleba ,*

nec macer sabulo sine admixtione terreni , ne creta sola , ne arena squallentes , ne jejuna glareæ , ne auris pulveris lapidosa macies , ne salsa , vel amara , ne uliginosa terra , ne tophus arenosus , atque jejunus , ne vallis nimis opaca , & solida , sed putris , & fere nigra , & ad tegendam se graminis sui crate sufficiens aut mixti coloris , quæ etsi rara sit , tamen pinguis soli adjunctione glutinetur pinguem sic agnoscis ; glebam parvulam dulci aqua consperges ; si glutinosa est , & adhaeret ; constat illi inesse pinguedinem . Item scrobe effossa , & repleta si superaverit terra , pinguis est ; si desuerit exilis ; si convenerit aquata , mediocris . Sperimentando io queste qualità nella Città di Caserta non ho ritrovate mai Terre cattive, salvo che in alcune falde de' monti, nelle quali allignano le olive, che uguagliano col loro frutto anche il piano,

Inoltre per esser il nostro suolo inclinato all'orizzonte, e per avere al diotto la terra rossa, e cedente, fa sì, che sia asciutto, e ciò conferisce molto alla salute. I piedi non s'umidiscono; non vi regnano delle flussioni, nel camminare non si patisce. Quindi è, che Ippocrate nella *se. 3. af. 15.* ci lasciò scritto: *Siccitates pluviosis sunt salubriores, & minus lethale.* Santoro Santori *sec. 2. af. 22.* *siccitates assiduis imbribus salubriores;* E la ragione è patente. Bagnati i solidi, si rendono flaccidi; perdono l'elasticità, non battono i fluidi, quindi resi torpidi non iscorrono per i canali, non s'insinuano nell'estremità. E da qui si scorge, che ne' luoghi paludosi bagnati, la gente è soggetta a flussioni, idropisie, leucisfomazie, tutti di mal colore, nericcio, verdaccio, e soggetti a tutt'i mali notati da Ippocrate nel *num. 3. & 4. de aere.* Al che tutto il contrario si vede ne' Casertani. Sono di buono aspetto, sana corporatura, snelli; a questo conferisce la fertilità del terreno. I cibi sono di buon

suc-

ucco, sono bastevoli, anzi superflui. Quale è il cibo, tale è il chilo, simile è il sangue; così è quello, che si oppone a solidi; onde se i cibi sono buoni, bastevoli, tutte le cose vanno bene per lo corpo, onde vediamo, che nelle scarsezze de' cibi vi regnano delle epidemie, come c'insegna Ippocrate. In tutto il Regno di Napoli nella Capitale stessa il morbo epidemico dalla scarsezza introdotto nell'anno 1764. dominava; Ma la Dio grazia in Caserta, perchè vi fu bastante, e buon cibo, si godeva perfetta salute, anche da poveri. Dippiù essendo il terreno asciutto, non vi regnano delle nebbie, nocive non meno agli uomini, ed animali, che a biade, e frutta; Onde diceva Virgilio *Georg. 2. v. 26.*

*Quæ tenuem exhalat nebulam, fumosque volucres,
Quæque suo viridi semper se gramine vestit;
Nec scabie, & salsa lædit rubiginis ferrum:
Illa sibi latis intexit vitibus ulmos,
Illa ferax olea est, illam experire colendo
Est facilem pecori*

La nebbia per molti capi è nociva: Dappoichè essa è una parte più grossolana de' vapori esalati; che contiene delle particelle sulfuree, e arsenicali, aventino forza di disciogliere le fibre de' solidi. Il perchè i Chimici si servono della ruggiada per mestruo: quanto è dire di convertire un composto, o in parti, o in altra specie. Così la cera da rossa diventa bianca, il filato da oscuro anche bianco, da reso cedente, e così dell'altre cose. Anzi la nebbia fa sì, che la ruggiada non si asciughi *sensim sine sensu*, da' raggi miti del mattino, o per meglio spiegarci, da' raggi inclinati all'orizzonte, che si stendono molto sulla superficie de' corpi; ma da' raggi infocati, e perpendicolari, che poco si distendono, e buona parte si rifrange, e non riflette, secondo l'insegnamento del Rohaulti. Quindi accade,

de , che gl'infocati raggi , e moltiplicati mettono in agitazione le gocciolè aquee , e così si vengono a scottare , o per meglio dire a dividersi , e distruggerli le fibre de' solidi . Anzichè queste nebbie impediscono il traspirato , come avvertisce Santoro Santori *sect.2. af. 6. aer cognoscor , & ponderosior &c.*

Conferisce molto alla salute il modo , come si coltiva il terreno in Caserta: Imperocchè si rende salutare il Terreno Casertano per coltivarsi a secco , per non ritrovarsi verzure nel territorio di Caserta fatte ad acqua . Dappoichè l'aque sparse tra l'erbe rendono l'atmosfera pregna di particelle aquee , e perciò vevoli ad allentare i solidi , e rendono più grave l'aria , secondo l'osservazione si de' Barometri , che de' Termometri . Inoltre quelle acque ristagnate ne' solchi sono ricettacoli , e nidi di molti animalletti invisibili , che stimolati dal Sole , e dalla fame sfoggano la rabbia cogli uomini morsicandoli , e nel mordere tutti gl'intetti istillano certo liquore , che ave del velenoso , ed irritante , come con Cornelio Celso ci avvertiscono gli antichi , e moderni Filici: *Omnis autem feve morsus habent quoddam virus.* Con questo si accorda Varro (1) *de re rustica* , ed a tempi nostri a lungo ne ragiona Monsignor Langisi nel Trattato delle paludi Pontine . Ma vi ha altra cosa in questo modo di coltivarsi il Terreno da considerarsi , ed è l'uso , che ivi si fa dello stabio . Quei mucchi di varie materie corrotte aperti non ponno non esalare , e trasfonder nell'aria particelle corrosive atte a s fibrare il sangue , irritare i solidi ; sicchè Esiodo precettava a' suoi paesani di non istercorare i campi , avendo più a cuore la salute , che l'opulenza . Ne abbiamo una
pruo-

(1) *Lib.1. cap.7.*

pruova da Ippocrate, che dice esser cagion di una malattia l'abitare presso di un orto: *Qui in dice alchis horto decumbebat*: cosa avvertita da Galeno nel Commentario sopra di quel luogo d'Ippocrate. Leggasi il Romazzini *de morbis artificum cap.38*. In fatti in Roma lo stabio è pochissimo, il letame si getta nel Tevere, o si trasporta nel Coliseo per cavarne il salnitro.

Inoltre nel Territorio casertano non si hanno miniere nè di metalli, nè di semimetalli, nè di Solfi, nè di Solfi, nè di altre cose, nè nella superficie, nè nella profondità, come si vede dalli scavi delle cisterne, e pozzi: onde non vi sono esalazioni di questo genere nocive agli animali tutti. Il perchè il terreno è fertile in biade, e frutta: e da questo anche addiviene, che l'acque piovano depurate nelle cisterne, sono molto buone, e salutare, come anche quelle de'pozzi forgive. L'avvertisce il Romazzini nel libro citato, e si scorge colla sperienza.

Che le acque sieno il principale mezzo per vivere fano l'uomo, e gli animali tutti, e che da questa dipenda la medicina preservativa e sanatrice, è patente a tutti. Anzi i vegetabili, e gli animali tutti altra cosa non sono, se non se acqua, e poca terra. Nè strana fu l'opinione di Talete Milefio, che uno fosse l'elemento, e questo fosse l'acqua: Ed in vero, se noi riflettiamo alla generazione degli animali, da che l'uovo fecondato sale dall'ovario sull'utero, egli non ha più di peso, che un grano, e pure cresce in tanta mole, e peso. Or da chi riconosce il crescere, se non dall'acqua, per lo spazio di nove mesi, o più secondo le varie specie di animali, qual pesce nato nelle acque, come notano tutti i Fisiologi, e singolarmente il celebre Pellini nel trattato *de motu cordis*. Nato si alimenta di latte, che altro non è, che acqua; Sicchè alle lattanti madri, il più nu-

B

tri-

trimento giovevole è il brodo. Incomincia a mangiare, e ricerca cose liquidi, e quel che di duro vi è, tutto riducesi in escremento. Ed anche negli adulti il solo liquido per le vene lattee, e pe'l dotto di Pequecheto passa nel cuore a controversarsi in sangue, e questo altro non è, se non acqua. Ce lo dice il Boerave (1) nell'analisi del sangue: anzi non si fa sequestrazione, e separazione nel corpo, se non per mezzo della linfa, come notano gli Anatomici con *Heucquet par. 1. Novus medicinae conspectus*, da pertutto, ma principalmente nel *cap. 16*. Onde ciò, che di peso hà l'animale, quasi tutto è linfa. E così anche diciam de i vegetabili; e se noi diam una occhiata alla Genesi, ritroviam, che Domineddio avendo su'l bel principio creata la materia, donde dovevano uscire tutte la creature sensibili, ed insensibili, che chiama Chaos lo Scrittore, che confusa, e informe descrive l'Anquillaro

*Pria che il Ciel fosse, il mar, la Terra, e'l foco
Era il foco, la terra, il Cielo, e'l mare;
Ma il mar rendeva il Ciel, la terra, e'l foco,
Deforme il foco, il Ciel, la terra e'l mare:
Che ivi era e terra, e Cielo, e mare, e foco,
Dov'era e Cielo, e Terra, e foco, e mare.
La Terra, il foco, e'l mare era nel Cielo,
Nel mar, nel foco, e nella Terra il Cielo*

La sol'acqua credè separata, e pura, sopra della quale s'andava portando il suo spirito; *Et spiritus Domini ferebatur super aquas*: e come legge l'Ebreo *veruah Eloim mer'epheth hal pen eshamaim*, *Et spiritus Domini incubabat superficies aquarum, quemadmodum Columba pullis suis, neq. eos attingit, aut cadit alis*

(1) *Chemi ff. 2. prop. 119.*

alis suis; così il Codice *Talmud Chagiga*; Siccome la Colomba col suo star sopra de' figli, li dà spirito e lena, così lo Spirito del Signore con istare sopra dell'acqua, ad essa comunicò l'aura vitale, e la vivifica sin dal principio della Creazione, avendola creata come primo, e più necessario elemento del Mondo; e credo, che si fosse servito di questo puro elemento, per separare ad un punto tutto ciò, che stava confuso. Or se con tanta specialità Dio cred l'acqua, prevede, che a grandi cose servir doveva l'acqua per servizio dell'uomo, per cui sono state fatte tutte le cose. Ed in fatti per nutrirsi l'uomo, ha bisogno di fluido; perchè se non è scorrente il sangue, non può circolare. La vita dell'uomo che è, ed in che consiste, se non se nel moto? Il moto non può farsi senza fluido; questo quando è scorrente persevera: lo scorrere vien dall'acqua. Adunque la nostra vita ha per madre l'acqua. Ed in fatti oggi giorno massimamente i medicamenti principali, ed universali sono d'acqua: i vomitivi, catartici, diuretici, diaforetici, aspettoranti, anodini, balsamici, e e quanto vi ha di specifico, tutto è acqua. La Chirurgica riconosce i primi medicamenti dall'acqua. Le ferite su'l bel principio si medicano con acqua fresca. Lo dice il Redi; se divengono piaghe marciose, si medicano con acqua calda, come avvertono Catone, e Cornelio Celso: Le ferite cutanee si medicano, e sanano con acqua; tutto ciò addiviene, quando le acque sono di ottima, e buona qualità, ma al contrario se son cattive, apportano de'malori, ed anche la morte.

Ciò dato, uopo è, ch'è vi sieno buone acque in Caserta; giacchè vediamo, che godono ottima sanità di corpo, e vivono più sani di ogni altro luogo sin dall'utero materno. E per dimostrare ciò, bisogna vedere, quali sieno le qualità buone

dell'acqua, e se queste si ritrovano nelle Casertane. Ippocrate nel libro *de aquis*, riduce l'acque a due forti, a pluviali, e a forgive; e queste sono o di fonti, o di pozzi, quant'è dire, o di profonde, e sotterranee, o di alte, e scorrenti forgive sopra la Terra; dalle quali si vengono a formare ruscelli; e da più ruscelli, i fiumi perenni. E per quanto alle acque pluviali, di cui si servono buona parte degli abitanti Casertani, concorrono unitamente quasi tutti i Scrittori, che siano delle migliori: perchè in queste ritrovamo tutte le qualità buone, che si ricercano in questo elemento. Il lodato Ippocrate nel num. 17. così dice, *Aqua igitur pluviales levissimas*; e chi non sa, che la leggerezza sia il primo carattere delle buone acque; L'avvertisce Erodoto, il quale scrive, che la gente di Etiopia abbia lunga vita sino a 120 anni, e la cagion di ciò la rifonde nell'acqua di quei paesi, che è leggerissima, non ritrovandosi legno, che in quella galleggi, come riferisce Boerave nella Chimica nel titolo *de aquis*. Purchè ciò non provenga da qualche mistura di cosa spiritosa, sotterranea, e velenosa; E con esso si accoppia il Langisi *de naturalibus qualitibus Cæli romani cap. 7.* Non debbono aver sapore alcuno, dappoichè dove vi ha sapore, uopo è, che vi sieno delle particelle d'altro elemento, onde non sono pure; e da qui vediamo, che quelle che hanno qualche sapore, sono medicinali, come sono tutte le acidole, calibeate, ammoniacali, aluminose: vi sono le Lucullane, quelle di Teleso, e le nostre di Trefico, in cui vi ha un sale ammoniacale subdolce, come dall'analisi da me fatta. L'altra qualità ricercata si è, che sieno sottili, e tralucenti, *tenuissimas, & splendidissimas*. Quindi scorgiamo esser cattive quelle de' laghi, stagni, e paludi; perchè queste aggravano il corpo, non sono vevoli ad insinuarne

ne' dotti Capillari, e sciogliere i sali. Quindi scorgiamo, che la gente la quale si serve di queste acque, e delle fluviali rapide, sono soggetti a calcoli, a strume, e ad ostruzioni. Quel lentore stringe in se volentieri le parti terree, saline, e produce tutti questi malori. Si scorgono di viso pallidiccio, bianchiccio, detti cachettici da' Greci, e che le pluviali sian buone, ne dà la ragione il citato vecchio di Coa. *Sol quod tenuissimum, & splendidissimum est in aqua, educit, ac sursum rapit.* Noi sappiamo, che per ben depurare un liquore, ci serviamo d'un limbicco alto di collo, e fuoco avanzato; e qual più alto lambiccio è di questo, che ha disposto il Sommo fattore di tutte le cose dell'aerea Atmosfera; e qual più fuoco valevole del Sole? A che altezza non sorgono i vapori, e quale, e quanta resistenza non ricevono dall'Atmosfera nel salire? La resistenza della gravità innata, la resistenza, che hanno a non lasciare il centro, la coesione coll'altre particelle del tutto, chiamata dal Newton e di lei seguaci, virtù centripeta. In qual sottigliezza devono dividersi le particelle aquee, per potersi equilibrare colle particelle dell'aria? Queste sono come ottocento cinquanta a quelle: onde la superficie dell'acqua d'un palmo, acciòchè si mantenga pendolone nell'aria, dee dilatarsi in 850 palmi. Or qual sottigliezza acquista l'acqua cadente dal Cielo? E d'avvantaggio essa aizan dosi sopra, seco porterà quelle particelle saline di nitro aereo: onde non è maraviglia, se con Ippocrate conviene anche Vitruvio *lib. 8. Archit. cap. 2.* in lodare l'acque pluviali; e in vero, chi non sa che tra i sali il nitro solo è il più valevole a perpetuar la vita? Il perchè io stimo il primo mezzo a farsi, che il sangue abbia un calore moderato, si renda scorrente, e che nutrisca quella fiamma, che dagli antichi, e moderni con Re-

nato Descartes vien situata nel cuore; ed i Medici pratici l'hanno per il primo Antifulgistico. Dappoiche ogni infiammazione a' tra cosa non è, se non se un ristagno del sangue, e moto ritardato. Il nitro solo può senza perturbazione scioglierlo, come saviamente avvertisce il Freinnio *part. 1. operat. chim.*, e Freinnio *Emmenologia cap. 14.* Il perchè, se noi sperimentiamo molto profittevoli queste acque cadenti dal Cielo nell'infiammazioni tutte, questo addiviene dal suo nitro, facendole Diaforetiche, e Diuretiche; con portare le particelle esotiche del sangue, e ne restagni, e nella periferia del corpo. Anzi di più io ho osservato dagl' emfiammatici sequestrare, e cacciare per via di urina molta marcia con l'acque nostre pluviali; e da qui nasce, che l'acque conservate ne' tempi rigidi, come sono Dicembre, e Gennaio sono le migliori. Dappoichè in questi tempi spirano quei venti carichi di sali, di nitri, come avvertisce il Romazini nella dissertazione del Barometro. Di più essendo il calore del Sole mite, dalla Terra svolano le particelle più sottili, e men grossolane; onde è, che nell'està non si devono raccogliere le piogge per empire le conserve; perchè in quei tempi il gran calore alza delle particelle grossolane sulfuree, e le riduce in carboni: sicche entrate nel sangue d' amabile, dolce, lo rendono rancido. Così nel Maggio, o Giugno ritrovandosi nell' Atmosfera, e sopra della Terra dell' uova degl' infetti, questi dalla pioggia incojati, in quella vengono a perfezione; e perchè sono invisibili, si tracannano inavvertitamente da' miseri mortali, donde nascono delle malattie di mal costume, come con Varrone riflette il Langisi, quello *de re rufica*, e questi nel trattato delle Paludi pontine. Ciò s'avvertisce da Ippocrate nel *lib. 6. de morbis popularibus; Advertendum, dice*
Var-

Varrone, *etiamsi, qua erunt loca palustria, & propter easdem causas, & quod arescunt, crescunt animalia quaedam minuta, qua non possunt oculi consequi; & per aera intus in corpora, ac nares proveniant, atque efficiunt difficiles morbos.* E Vitruvio nel *lib. 1. Archi. cap. 4.* *adjungunt his nebulae, ac spiritus bestiarum palustrium venenatos cum nebula mixtos: e ciò che per congettura dissero questi, lo videro alla svelata con suoi fini microscopj il Kircher Scrutinio de peste capite 7. pag. 30. ita ut quot corpuscula in effluvio concipiuntur, tot inde vermiculos enasci certum arbitretur; qua tanto periculosiora effundunt contagia, quanto majori vigore, & efficacia praedita sunt.* Ed il celebre Senenuvichio con suoi microscopj osservò nell'acque infetti così piccioli, che un centinajo di quelli pesava quant' un acino di arena: Ecco le sue parole nel *tom. 1. epist. 71. ut aliquot illorum centena sumpta crassum arena granum mole non aquent.* Chi più ne desidera, legga il Langisi *de noxiis paludum effluviis lib. 1.*

Ma v'ha altro di più nelle nostre cisterne Casertane, che per istar fondate nella pumice, si vengono a fare profonde, e larghe; il perchè avviene, che hanno una moderata freddezza, adattata al calore del corpo; tanto più, che l'està sono fresche, e l'inverno sono più temperate. Il che non succede nelle conferve di altri luoghi, dove non vi ha la pumice, e perciò addiviene, che l'està si riscaldano, e l'inverno si vanno quasi a congelare, e per questa cagione disprezza l'acque de' laghi, e paludi Ippocrate nel *lib. de aquis num. 10.*, *Eas necesse est aestate esse calidas, hyeme vero glaciatas, & frigidas;* e veramente quelle acque sono più atte a viventi, che più hanno simetria, ed uniformità col calore naturale, il quale incomincia dalli gradi 32. sino a 90°

Perciò l'estremità han sempre del vizioso, *in medio consistit vitus*, secondo l' adagio . Onde è, che se l' acqua avanza i gradi 32., ed ha meno d'gli 90., farà atta a conservare l' equilibrio del corpo umano ; e di quì avviene, che in luoghi paludosi, dove non vi possono essere delle conserve profonde, e l' acque riscaldano nell' està con avvicinarsi a gradi 90, precetta il Langisi, che gli abitatori di questi luoghi, facciano uso della neve nel *cit. lib. 1. Certissimum est, portiones non calidas, non tepidas, sed actu frigidas, ac nive per astatem rigentes ad praevenendum his conducere, qui paludum atque humentium litorum sunt habitatores.* Il che avvertano coloro, che sono in obbligo di medicare questa gente, dappoichè fa molto male prescrivere de' liquori ardenti, e calorosi : La ragione è patente. I solidi nell' està si rilasciano : il moto de' fluidi è strabocchevole : sicchè il medicamento farà quello, che dà tuono a' solidi, e sminuisce il moto de' fluidi : all'uno, e l' altro darà compenso l'acqua fredda . Stiano accorti dunque gli abitatori della Campagna a non far tanto uso del vino ; dal mal' uso del quale hanno origine le febbri ardenti nell' està : *Ma canimus surdis* : coloro, che vivono a spese d' altri, vogliono dar gusto al senfo, e poco si curano, se perdono la salute, ed ingrassano i Medici .

Per quel che poi riguarda le sorgive sotterranee, queste faranno secondo il suolo, imperocchè riconoscono la loro origine dalle acque piovane, come lo van dimostrando i più accorti Filosofi Aritmetici, i quali han calcolate l'acque sorgive, e piovane di molte Provincie, ed hanno ritrovato, che per mantenere quelle, queste sono molto sovrabbondanti . Ebbero questa cura un Sedilon in Francia ed altri, i quali han calcolato in Francia che piovono 19. dete di acqua in altezza ; il Cru-

chio

chio in Inghilterra l'altezza dell'acque per fino a 30. detà l'innalza, al riferire di Boerave nella citata opera al *tir. de aere*. Il nostro D. Nicold Cirillo d'immortal memoria, fa ascendere l'acqua nel Regno di Napoli all' altezza quasi di tre palmi, come nota l'autore della Storia dell' incendio del Vesuvio accaduto l'anno 1737. nel capo ultimo. Ma chi vorrà vedere le grandi meraviglie dell'efalazione dell'acque, che in ogni anno accadono, legga di grazia il grand'Aritmetico Halleo, il quale fa vedere, che dal solo Mediterraneo esalano ogni giorno botti di acqua 5280000000 per via di calore solamente: e che diremo quel di più fanno esalare i venti, e quanto esalerà da vegetabili, e quanto da viventi? Da un solo uomo esalano in 24. ore 50. oncie, e più; Santoro Santori *sec. 1. aph. 21. Sed ille halitus invisibilis, qualis hyeme uno die naturali ad 50. uncias, & ultra exhalare potest*. E che diremo di tutta la terra? L'esalazioni sono innumerevoli.

Or se dalla pioggia nascono i fonti, e le forgive quasi tutte; e quella dall'esalazioni umide riconosce il suo essere, tali faranno le forgive del suolo Casertano, quali sono l'esalazioni, e se dimostrai di sopra esser di ottima condizione l'esalazioni Casertane, migliori faranno l'acque forgive. Ma v'ha cosa di più, che queste piogge trapilando per un miglior terreno, come si disse, se v'ha qualche cosa di ostile, e di esotico, quel lo deporranno; e da questo prenderanno il poter sciogliersi; ciò che farà il nitro, che abbonda in questo luogo. Ma dobbiamo riflettere, che nel Territorio casertano non vi sono miniere di forte alcuna, le quali potrebbero guastare l'acque piovane colli loro aliti, e particelle non consacenti alla simetria del corpo de' viventi.

Che le piogge sieno cagion dell'acque forgive, lo
scor-

scorgiamo alla giornata , perchè in tempi piovosi abbondano più le sorgive , che in tempi asciutti ; e dove più vi ha estensione di paese incolto , e di montagne , ivi più abbondano i fonti ; e massime dove sono delle pianure tra monti ; nelle quali giacendo l'acqua , e non scorrendo , e trapelando nel suolo viene a sboccare in certi tempi , e luoghi in fonti . Così scorgiamo in Piedimonte d'Alife , ed in Cusano in ove per la gran vastità de' monti , e pianure in quelle esistenti , vi è tanta abbondanza de' fonti , che formano il fiume Volturno . La dove nella Puglia , perchè è piana , e tutta a coltura vi sono pochi fonti , e meno fiumi . Così il celebre Ramazzini nel trattato *de fontium muinensium admiranda scaturigine* ascrive a' monti del Piemonte grand'abbondanza de' fonti . Dappoichè con maraviglia si vede ascendere l'acqua sino alla sommità de' pozzi , che non è menò di 68. piedi , e scorrere perennemente . Non nego però , che vi sieno delle sorgive provenienti anche dal mare , ed in altezza de' monti : Dappoichè la gran quantità , e mole dell' acque marine col loro moto spingono le acque proprie . Da qui si scorge , come possono ritrovarsi de' fonti salini , che ve ne sono intutto il mondo , ed anche nel nostro Regno . Chi ne vuol compito trattato , legga il Varenio *Geo. gen. lib. 1. cap. 16. pro. 5.* e così si viene a salvare il detto del Savio , che *flumina intrant , & veunt de mare* . Quantunque il detto si possa spiegare , che le acque de' fiumi escono dal mare per via d'efalazioni ; le quali convertite in pioggia fanno de' fonti , e questi i fiumi ; che ritornano nel mare . Ma Halleo non nega , che sebbene l'arte non abbi potuto rinvenire modo di raddulcire l'acque marine , la natura sia a ciò valevole , e così si possa dire , che anche dal mare vengano scaturigini dolci .

In oltre non mancano in Caserta di quelle acque for-

forgive, le quali scorrono sopra del suolo. Imperocchè vi sono quattro fonti, tutti scorrenti da' monti Tifati, uno detto di Linara, che serve per li Cafali superiori, massime per gli animali; l'altro chiamato Attellano, che serve per lo stesso uso; il terzo è sito sopra la Città, di cui si servono tutti; dalla munificenza de' Principi d' Acquaviva con ispesa quasi regia condotta nella Torre con formali, e nel cammino tra due ampie conserve, una in Cafolla, e l'altra nella Starza non meno per servizio de' Cittadini, che per delizia del Boschetto, e del Mercato, ne quali si vedono più fontane. Il quarto fonte è celebre fin dal tempo della gentilità dedicato da Saticulani a Giove, in cui pensavano si andasse a deliziare con Diana Tifatina. Il quale fonte dalla Reale munificenza del nostro Re Carlo, ora invitto Monarca delle Spagne, che Dio felicitì e conservi, fu portato nella Torre per servizio non solo del Real Palazzo, che de' Cittadini. Il che fu eseguito con celerità, ed economia dal vigilantissimo Intendente del Reale Stato di Caserta Cavalier Neroni. Che le acque tutte di questi fonti siano ottime, e salutifere, si scorge anche dagl' ignoranti. Dappoichè tutt' i Cittadini, e forestieri, che ne fanno uso, la lodano, e la stimano salutifera. La riflessione non è mia, ma del dotto Scrittore Palladio *lib. 1. tit. 4. Hac, & his similia si apud incolas majori parte consistere videris*; e la ragione si è, che il Principe, che ama non solo la propria salute, ma ancora quella de' Vassalli, n'ha costituiti fonti comuni a tutti, anche alle bestie; La salute fa accrescere i Vassalli, e il numero di questi fa comparire la potenza del Principe: non si dà Principe senza Vassalli.

A gara ogni Cittadino può empirne le conserve, e proprie: si scorge anche dagli effetti: si vedono
ben

ben coloriti tutti i Casertani, ben nutriti, e poco soggetti a malattie, e massime alle leucolemazzie, idropisie, affezioni di reni, come ce'l ricorda il testè Palladio (1) *de re rustica*, *Si venter, aut viscera, vel latera, vel renes nullo dolore, vel inflammatione vexentur, hac, atque his similia, si apud incolas pro majori parte constare videris, nec de aere, nec de fontibus suspiceris.*

Ma questi Fonti casertani hanno quelle qualità estrinseche, le quali si salutevoli dal comun Maestro Ippocrate libro *de aquis* n. 14. e 15. si amano, *Optime sunt, quæ ex sublimibus locis, & terreis collibus fluunt; hæ enim & dulces sunt, & albæ; & vinum modicum ferre possunt, & hyeme calidæ sunt, & æstate frigida, tales enim fuerint ex profundissimis fontibus. Maxime vero laudare eas oportet, quando fluxiones ad Solis exortus erumpunt, & præsertim ad æstivos.* Queste, ed altre qualità desiderate, hanno le nostre Casertane: tutte hanno il Sole, che le purifica; non vi sono delle boscaglie ne' monti, le radici delle quali sogliono infettare l'acqua, e coll'ombra proibire l'accesso de' raggi solari. Di più scorrendo tra sassi di pietra viva, ivi sbattendo si assottigliano: si rendono fluide, ed estraggono del sale nitro aereo. E che diremo delle nuove acque pervenuteci con nuovo aquidotto dalla munificenza del nostro Re da' luoghi cotanto rimoti, delle quali così ci lasciò scritto Vellejo Patercolo; *Non solum amenitate, sed etiam salubritate præclara sunt:* Le quali un tempo da Giulio Cesare dalle radici del monte Taburno, oggi detto de lo Fizzo, furono trasportate in Mojano d'Ajerola, quindi a Sant'Agata della Valle, a Caserta, e a Capua, come si ave dallo stesso Pa-

(1) *Lib. 1. c. 2.*

Patercolo riferito da Montignor Granata *lib. 1. a car. 215. iisque tum aquam se Juliam dedit*: delle quali ne godono i Casertani non solo per lo vitto, ma anche per adacquare i campi, onde abbonda il territorio Casertano di verdure, e frumentone: è nato il comodo de' molini; e forse col tempo forgerà l'uso dell'altre arti, per felicità de' Vassalli; E per non più dilungarmi, riferir voglio ciò, che dell'acqua ha scritto Palladio: (1) *Aquæ vero salubritas sic agnoscitur: Primum, ne a lacunis, aut a palude ducatur, ne de metallis originem sumat, sed sit perspicui coloris, neque ullo aut sapore, aut odore vitetur; nullus illi limus insidat, frigus tempore suo mulceat, æstatis incendia frigore moderetur; Sed quia solet his omnibus ad speciem custoditis occultiorem noxam tectior servare natura, ipsam quoque, ex incolarum salubritate noscamus, si fauces bibentium pura sunt, si, salvo capite, in pulmonibus, ac thorace, aut nulla est, aut rara causatio; nam plerumque has noxas corporis ad inferiorem partem, quæ supra sunt corrupta, demittunt; ut vitiatum capite, ad pulmones, vel stomachum morbi causa decurrat, tunc culpandus aer potius invenitur. Deinde si venter, aut viscera, vel latera, vel renes nullo dolore, aut inflatione vexentur, si vitia nulla vesicæ sunt, hæc, atque his similia si apud incolas pro majori parte constare videris, nec de a et aliquid, nec de fontibus suspicaris.*

Ma perchè suole accadere che ciò, che vi ha di buono nell'aria, si venga conspurcado da quel che vi entra dal di fuori, e questo succede per mezzo de' venti; quindi uopo è vedere se i venti, che regnano in Caserta, portino merci ostili alla salute, oppure amiche, e proficue, e concorrono

an-

(1) *Lib. 1. tit. 4.*

anche eglino al bene, ed allontanano il male.

Per vento io intendo una commozione sensibile, come lo definisce il Varenio, *ventus est commotio aeris sensibilis tactu, & se cum aliquo nisu part. 1. Geog. Gener. lib. 1. cap. 2. pag. 1.* E par che non gli piaccia la definizione di Seneca *lib. 5. naturalium quæst. cap. 1. Ventus est aer fluens in unam partem*: dapoicchè egli dice, che vi siano venti circolari, come sono i turbini, quale è il celebre *Typhon*, ne' mari della China, che regna tra il Giappone, e Malacca, come nota il testè Varenio *cit. lib. prop. 12.* Or essendo il vento una commozione dell'aria, ed essendo molti termini *a quo, & ad quem* per parlare colle scuole, si può comunovere l'aere in diverse maniere, e vi saranno i venti; dalla qual cosa è nato, che non convengono i Scrittori nel numerarli: Vitruvio differisce da Faurino, e da questo Plinio: chi ne desidera una storia esatta legga il Varenio *lib. cit.*, ed Halleo negli atti di Londra 1666. Io mi servirò di Seneca, il quale gli riduce a 12, e vuole, che con lui convenga Varrone, a questi si accoppia Favorino presso Gellio *lib. 2. Noctium acti. cap. 22. Quidem illos*, sono parole di Seneca *natural. 9. lib. 5. cap. 16., duodecim faciunt; quatuor enim cæli partes in ternos dividunt, & singulis ventis binos suffectos dant, hac arte Varro vir diligens illos ordinat, nec sine causa; non enim eodem semper loco sol oritur, aut occidit, sed alius est ortus occasusque æquinoctialis (bis autem æquinoctium est) alius solstitialis, alius hybernus, qui surgit ab oriente æquinoctiali subsolanus apud nos dicitur: quasi illum ἀφελιωτήν: ab oriente hyberno eurus exit; quem nostri vocavere Vulturium, & Livius hoc illum nomine appellat, in illa pugna Romanis parum prospera; in qua Annibal, & contra solem orientem exercitum nostrum, & contra ventum constituit, cum venti adiutorio, & fulgoris (melius pulveris) perstringentis*

oculos hostium vicit. Varro quoque hoc nomen usurpat. Sed ☉ Eurus jam Civitate donatus est, ☉ nostro sermone, non tamquam alienus intervenit. Ab oriente solstitiali excitatum Græci *καυρία* appellant, apud nos sine nomine est. Æquinoctialis occidentis favonium mittit, quem zephyrum esse, dicant tibi etiam qui græce nesciunt loqui. A solstitiali occidente Corus venit, qui apud quosdam argestes dicitur; mihi non videtur, quia Cori violenta vis est, ☉ in unam partem rapax, argestes fere mollis est, ☉ tam euntibus communis, quam redeuntibus. Ab occidente Hyberno Africus furibundus, ☉ fluens, apud Græcos *κίψ* dicitur; Septentrioni lateri summus est aquilo, medius septentrio imus idracias; huic deest apud nos vocabulum, a meridiano asse Eurotus, deinde notus, latine auster, deinde libotanus, qui apud nos sine nomine est.

Nulla di manco celebri sono in Caserta quattro venti, cioè il Sommesse, che spira dalla regione, o sia da parte del Monte celebre Vesuviano, detto Somma; dalla Terra, che giace alle falte di tal monte il Borea, il quale spira da Settentrione che viene da' luoghi tra la Puglia, e'l Contado di Molise; l'Aquilano dall'Aquila: il Zefiro, il quale surge dall'occidente, che da noi volgarmente si dice Ponente. Più di sotto abbiamo lo Sirocco, o sia libeccio, detto così, perchè spira dalla Libia, oggi regno di Fezza, e traversa il Mazzone di Capua. Di questi il Sommesse suole spirare con acque calde: il Borea è freddo nell'inverno, caldo nell'està, e senz'acqua; l'Aquilano sempre freddo con grandini: il Zefiro spira solo nell'està fresco, e senz'acque; il Sirocco è sempre con acqua, nè fredda, nè calda.

Essendo il vento una mozion dell'aria, ciò, che questo muoverà, farà cagione de' venti, e così molte essendo quelle cose, che potranno ecci-

tare

tare questo moto , molte saranno le cagioni de' venti . Per ben'intendere ciò , uopo è sapere , che Domeneddio creò il mondo , ed in questo la Terra; , che la pose in mezzo di un fluido scorrente da cui è circondata in tutti i lati , e dal qual vien sostenuta in equilibrio *pondibus librata suis* . E chi non sa , che l'equilibrio ne' fluidi si sconcerta , se le parti componenti non avranno uno stesso momento , cioè mole , e moto? Ma perchè l'aria a noi vicina potrà ricevere mozione grandissima , giacchè in essa si ritrovano più particelle di materia in un luogo , che in un altro , a cagion dell'efalazioni , le quali dalla Terra in quella forgeranno , ed entreranno ; si viene così a sconcertare l'equilibrio . Per aggiustarlo , ciò , che è soverchio in un luogo , debbe passar in altro ; e ciò , che è più denso , dovrà passare in luogo , dove v'è il meno spesso : quindi nascono le cagioni de' venti . Imperocchè molte volte accade , che questo passaggio si fa da luoghi ampj in altri per istrette , ed anguste vie , in cui accumulandosi molta materia , l'una , e l'altra spingendo , eccitano delle commozioni grandi , che diciam venti ; come si scorge tra le fauci de' monti , dove vi regnano de' venti impetuosi . Or perchè il calor è sì del Sole , che della Terra , l'autore di tutti i vapori , ed efalazioni de' corpi , perchè il Sole variamente agisce in questo globo terraqueo , giusta la sua posizione rispetto alla Terra , siegue perciò sì grande varietà de' venti ; Onde vediamo , che la mattina spirano venti orientali , perchè il calore del Sole fa alzare de' vapori da questi luoghi : questi corrono verso occidente per ritrovar meno resistenza in quello ; dopo mezzo giorno soffiano i venti occidentali , per le stesse cagioni . E poichè dall'acque efalano più vapori ; perciò presso de' fiumi , e laghi vi spirano quasi sempre de' venti ; Onde è , che il naufrago

frago Ulisse essendo scampato dalla tempesta, ed approdato alle foci di un fiume, e ritrovandosi nudo, non volle quasi fermarsi, acciocchè non venisse a perire per freddo del vento, che intorno quello doveva soffiare,

Ἄρου δ' ἐν ποταμῷ λυγρὴ πρὶν ἡᾶδι πρὸ (1)
o come legge l'interprete latino

Aura autem ex fluvio frigida spirat matutino tempore.

E da qui dipendono le varietà de' venti, che alcuni sieno caldi, altri secchi, ed altri piovosi: Il perchè un vento non avrà l'istessa qualità in ogni luogo, ma in un luogo sarà piovoso, in altro secco; e così il Sommeze in noi è piovoso, e nella Campagna romana; laddove questo stesso è pre-
sagio di siccità nella Puglia, come avverte il Tozzi nel Commentario *lib. 2. aph. 3.* Sicchè Livio adducendo la cagione della perduta battaglia da Romani presso Canosa nella Puglia dice, che fosse stata la polve del vento Volturao eccitata, che andava in faccia de' squadroni Romani; Così nella Deca 3. *cap. 26. lib. 2. ventus, quem Vulturum incolae regionis vocant adversus Romanas cohortes multo pulvere in ipsa ora volvendo, prospectum ademit.* Il che non avrebbe potuto succedere, se questo vento fosse umido, e non asciutto in Puglia. Il che accade anche colà nella Giudea, dove questo vento pure si sperimenta asciutto, come nota S. Luca al *cap. 12. n. 54.*, *Cum austrum flantem dicitis, quiescens erit, & fit;* Cagione è di questo fenomeno, perchè in Palestina per lungo tratto non passa mare, ma vi sono sole terre, e secche. Leggasi di grazia sopra di ciò la Dissertazione del Baromatro del Ramazzini. Ma a che io vada ritrovando esem-

C

PJ

(1) Omero *Odif. 5. in fin.*

34
pj forastieri? lo Sirocco nella Campagna, o sia terra di lavoro apporta pioggia, al Contado di Molise, e Puglia, siccità; al contrario la Borea presso questi è piovosa; presso noi è secca; Quindi è, che se questo regna ne' mesi di Maggio e Giugno nel Contado, e Puglia, vi farà ivi fertilità, e presso di noi scarsezza.

Or ciò posto, se il luogo per dove passa il vento, fa, che ci sia buono, o cattivo, vediamo noi su de' nostri venti; Ed in vero quanto all'Aquilano, e al Borea, per ispirare da luoghi freddi e nevosi, come è il Settentrione, nell'inverno sono freddi, ma non in tanta stremità, che possa agghiacciare i nostri liquori, o sien fluidi, da che accadono delle mortificazioni delle parti estreme, come avviene nell'Abruzzo, e parte del Contado di Molise; E dappoichè di quei aliti freddi, ne lasciano molti tra il lungo tratto de' monti di Cajazzo, e nostri Tifatini, che ci difendono sì dalla Borea, che dall'Aquilano: ne quali si viene a rinfrangere l'impeto, e riflettere. Il perchè quelle acuzie delle parti nitrose, di cui son pregni questi venti, si vengono a stritolare, e così giungono a noi mitigati, e rendono più elastici i solidi valevoli a riverberare i fluidi; Al che concorre l'aere reso più possente, ed elastico: perciò entrando ne' polmoni, espongono le vescichette di quello, e così spingendo con maggior efficacia il sangue, promuovono la circolazione, e con renderlo fluido; li comunicano le particelle nitro-aeree, per le quali si viene a rendere rosso, e quindi con facilità rientrando nel cuore, e da quello spinto per l'arterio, raggiando per tutto il corpo, ne' regnoni sequestra ciò che non vi ha di buono, ed atto alla nutrizione, e da questi per via dell'ureteri, indi nella vescica sotto nome d'urina si caccia fuori dal corpo; giungendo nel ritorno per le vene nel fegato, sequestra nella cisti-

ziffifellea quell'umore gialliccio, che dee servire alla sequestrazione del chilo delle fecce, che si tramandano per le vie del federe al di fuori del corpo; altre particelle del chilo le tramanda per tutto il corpo per gli vasi lattei: E' il dotto di Pesquetto nel cuore, pulmone, ed indi di nuovo al cuore, e quindi ne' vasi minimi sequestra gli escrementi nelle glandole, ed estre mità delle vene, e sotto nome d'insensibile perspirazione ne scappa al di fuori del corpo. Le quali cose riguardano il Borea, ed Aquilano.

Per quel che poi riguarda il Sommesse, questo spirando allo più nell'inverno pregno di aliti solfurei, che raccoglie in passando per lo Vesuvio, infranto alquanto dagli alberi, e bosco di S. Arcangelo, ritrovando molti aliti nitrosi cagionati dal Borea, ed Aquilano mischiati fra loro, riempiono l'aria Casertana d'un sal misto, che dir possiamo con Medici un sal policrete naturale. Quindi avviene, che l'aria Casertana nel l'inverno è molto temperata; tanto vero, che rade volte vi alligna la neve, o il ghiaccio. Quindi ancora scorgiamo, che tutte le sorti di cedri, limoncelli, melaranci vi allignano, vi sono de' fiori anche nella rigida stagione: sicchè con ragione lo Sposo (1) ebbe a dire: *Surge aquilo, & veni auster, persta hortum meum, & fluant aromata illius*: Palladio alludendo a questo, che di sopra abbiám detto, anche disse *auster facundat, aquilo nobilitat*; E che noi diremo del Zefiro, o sia Ponente, che suole nell'està spirare dopo mezzo giorno? Esso rattempera il calore estivo: Sicchè la gente, massim: di campagna, gode anche nelle fatiche. Testimonio n'abbiamo il S. Felice; *Zefirusque clementior spirans*

C 2

c. 2j

(1) *Cum. Can. c. 4. v. 16.*

affivi folls calores mitificans : nella campagna felice pag.39. e S. Isidoro lib.14. *originum cap.4.* così scrisse in lode della Campagna : *Campanea habeat terras hyeme , & estate vernantes ; Sol ibi mitis , temperiesque grata , aer purus , & blandus* : Il perchè tutti i venti , che spirano , e dominano in Caserta in tutto l'anno , vi portano delle buone qualità. Adunque per tutti i capi l'aria Casertana è buona , è ottima , sì per la terra sì per l'acque , come per gli venti , sicchè non siamo in obbligo di ricorrere ad artificio alcuno , per impedire le male qualità , che i venti possono apportare dal di fuori , come fu coltratto Varrone , che dovette otturare le porte degli edifizj , ed aprirle in altra parte contraria al vento , giacchè aveva accagionata epidemia nell'esercito . Il che anche accadde ad Ippocrate , che con un gran muro alzato ad uno stretto fece , che l'epidemia , che facea strage cessasse . Io qui non voglio parlare dell'aria , come Filosofo , che le sue particelle primigenie fossero , come tante fila di lana , o mollette per spiegarne l'elasticità , e la espansione naturale , la quale si scorge , che ora si stringe , ed ora si dilata per la maggiore , o minore pressione , e resistenza , e dal maggiore , o minor calore , delle proprietà dell'aere : se ne leggano i Filosofi . A me basta avere spiegato le qualità relative al commercio umano , e da mero Storico .

Ma prima di terminare questa dissertazione , non voglio tralasciare di dire , che essendo vestita Caserta in tutto il suo territorio di piante , ed erbe medicinali , ciò che da queste traspira , apporta gran bontà all'aere , essendo i Monti vestiti di mirto , di ruta , di puleggio , pimpinella , camedrio , menta , mentuccia , tutte erbe capitali : Il traspirato di queste deve fecondare l'aere di particelle , che confortano il capo , e fan sequestrare spiriti buoni

ni al reggimento di tutto il corpo, come avverte la scuola *Salernitana*, *mentitur mensa, ni sciret succurrere menti*. Sono tutti i giardini ornati di cedri, cedrangoli, e frutti, de' quali i fiori sono suavissimi, d'erbe odorose, e salubri, come di garofali, viole, rose, ed alberi suavi spiranti di sambuco, persiche, tiglie, e di mille altre simili specie delle quali il traspirato concorre a rendere l'aria di Caserta salubre; ed in fatti in primavera per tutta la Città, e massime presso i monti spira un'aria così soave, che possiam dire con la Sacra Spola (1) a tutti i forastieri, *vinea florentes dedrunt odorem suum: surge amica mea, speciosa mea; & veni*. Dalla bontà dell'aria ne proviene l'abbondanza de' frutti, che si ritrovano in Caserta, e degli alberi, erbe, animali, ed altre cose; quindi si ritrova falso in Caserta ciò dice Virgilio nella *Georgica* 1. v. 52.

*Et quid quaque ferat regio, & quid quaque recuset
Hic segetes, illic veniunt felicius uva,
Arborum fetus alibi, atque injussa virescunt
Gramina: nonne vides croces, ut Tomlus odores.
India mittit ebur, molles sua thesa Sabae*

Poicchè può dirsi, che il felicissimo territorio in Caserta sia fecondissimo d'ogni qualunque derrata, e ragionevolmente può chiamarsi, *Oculus Campaniae*.

(1) *Cant. cap. 2. 13.*

DELLA CITTA' DI CASERTA.

MARCUS ANTONIUS FLAMINIUS
FOROCORNELIENSIS

Carminum

Lib.V. Car.V.

AD Galentium Florimontium Philaleshem
*Huc ades Galatee, quid moraris?
 Est brevis via, sapiusque dicit,
 Cras ad vos veniam, boni sodales,
 Nec venis tamen. An putas licere
 Amicis dare verba? nos pudendum,
 Et contra officium, tuoque bello
 Id cognomine prorsus arbitramur
 Indignum. Hoc, nisi vis, inepte abuti,
 Huc ades Galatee; quid moraris?
 Remiges Ithaci vagantis olim
 Lotos detinuit Lybissa in ora,
 Ut multatralibus haeret usque, & usque
 Musca lactis amore: te beate
 Senex, quae retinet domi voluptas?
 Ecquid delicias tuae Sueffa
 Praefers deliciis mea Caserta?
 Deliras Galatee; nam Sueffa
 Longe pulchrior est, amantiorque
 Campana regionis hic ocellus;
 Quem jocis comitata, gratiisque
 Venus, posthabita Guido; Paphoque,
 Semper incolit, & suos amores,
 Suas delicias faterur. Ergo
 Huc ades Galatee; quid moraris?
 Hic sol splendidius niset, Favonius*

Spä

*Spirat mollius aura, suaviorem
 Fert rosam, & violam benigna tellus:
 Hic est dulcior uva, dulciores
 Ficus, & pepones: oliva baccas
 Non solum patriæ tuæ, sed ipsum
 Venasrum superare gaudet. Ergo
 Huc ades Galatæe; quid moraris?
 Ecce caseolos tibi recentes,
 Atque hædos geminos Hyella donat,
 Formosa caprimulga, sive cantat,
 Seu levi calamo terit labellum.
 Huc ades Galatæe, quid moraris?
 En hospes meus optimus Caserta,
 Quod Campania terra gloriatur,
 Jam desiderium tui morantis
 Nequit ferre: puella sic amantem
 Vois, omnibusque, lacrymisque
 Absentem vocat: ah tuum Casertam
 Ne, quaeso, cruciare perge. Sed jam
 Huc ades Galatæe; quid moraris?
 Is quidem impatiens moræ molesta
 Ad te jam properat; agra membra
 Ni vis debilitares ipsa morbi:
 Et tu tam diu abesse sustinebis?
 Qui sola potes allocutione
 Febrim pellere candido Sodali.
 Huc ades Galatæe; quid moraris,
 Non Phebus, mihi crede, filiusve
 Phebi cantibus hunc leuavit, herbis
 Aut salubribus, æque ut ipse vultu
 Jucundo, & lepida dicacitate.
 Ergo si tibi cura cari amici est;
 Huc ades Galatæe, quid moraris?
 Te vocat domus ipsa, quam solebas
 Jocis, & salibus, facetiisque
 Tuis ex hilarare: te loquaces
 Lymphæ, te vocat hortulus venustus,*

G 4

Tua

40

*Tua tam memor irrigationis,
Quam lactis memor est tenellus infans.
Huc ades Galatee ; quid moraris ?
Non pandunt nitida rosa per agrum
Formosos calathos ; hiare tardant
Flores luteolique , cœrulique , &
Albi , & purpurei ; suos honores
Agellus tibi scilicet reservat
Huc ades Galatee ; quid moraris ?
Si venis cito , Carminum libellum
Ostendam tibi , quem legens putabis
Te vesci ambrosia , & tibi repleri
Ora nectare . Sin , mea procella
Ferant irrita verba ; mox jambos
Expecta horribiles , amariores
Felle absynthio , & omnibus venenis,
Quotquot Thessala nutrit ora , quotquos
Ponti terra creat , sed eja , age , eja
Huc ades Galatee ; quid moraris ?*

IDEM

41
IDEM FLAMINIUS

Carminum

Lib. VI. Car. XX.

AD JOANNEM FRANCISCUM CASERTAM

De Urbis Casertæ agro.

Quid tantis precibus, Caserta, carum
Vocas Flaminium Casertæ ad agros?
Te desiderium quidem fruendi
Mei sollicitat, sed ipse tanto
Magis te cupio videre, quanto
Es me amabilior; quid ista vestra
Jam felicia, tam venusta rura
Quem non alliciant suo lepore?
Adde, quod mihi reddiderit vitam,
Cum vis tabifica intimis medullis
Serpens lurida membra devoraret.
Istic & mihi musa tam benigno
Semper numine favit, ut canentem
Stuperent Dryades, meumque pictis
Ornarent Satyri caput corollis;
Quæ tellus igitur tuo Sodalitè
Queat gratior esse? nulla certe.
Nec tamen venio, negotiorum
Data compede vinctus: at venire
Cum primum dabitur volabo, teque
Revisam, & tua rura, amice dulcis,
Non minus cupide suam puellam
Quam visit Juvenis, locum in remotum,
Quem coegerat ire vis paterna,
Si qua forte revinctam amore mentem,
Posses solvere filii surrentis

IDEM

IDEM FLAMINIUS

Carminum

Lib.V. Car.XLV.

AD HIERONYMUM PONTANUM.

Quod Hieronyme patriis ab oris,
 Cornelique, sero procul remotus,
 Nunc Urbem maris incolo Hadriani
 Reginam; modo Romuli superbas
 Arces præfero; vel venusta rura
 Caserta, nihil est profecto, cur me
 Amantem patriæ parum arbitrere &c.

Tralascio io qui il trascrivete tutte le testimonianze su le lodi della Campagna, le quali più, che ad ogni Città, a Caserta competono; per esser ella l'occhio di questo corpo, i quali testimonj possono leggere presso il Pellegrini, ed i S. Felici; addurrò solamente quella registrata da Giordano (1), che così dice: *Omnium namque, non modo Italia tantum, sed pene toto orbe terrarum pulcherrima Campania plaga est. Nihil mollius Cælo, denique bis floribus vernat. Nihil uberius solo; ideo Liberi, Cæserisque certamen dicitur.*

CAP.

(1) *Apud Muratorium rerum Ital. pag. 228.*

Sito, circuito, Antichità, primiero nome, e linguaggio dello Stato, e luogo proprio della Real Città di Caserta.

§. I.

Sito, circuito, autorità, e nome.

SI ritrova edificata la Città di Caserta sotto il grado 41. e minuti 17. di latitudine, e 16. e 50. di longitudine giusta le Tavole del Varenio *Geog. gen. tom. 2.* (1) sopra la sommità d'un Colle de' Monti Tifati. La figura dell'odierno Stato è quasi circolare; il diametro è presso a miglia tre; Incominciando dalla via di S. Nicola alla Strada, e scortendo sino alla fine di Mortone, volgarmente detto il Termine; quanto è dire da mezza giorno a Settentrione: e dalla sommità de' monti, che dividono la Valle da Caserta, luogo detto i Chiuppi, sino alla Madonna di Montecupo, che n'è il termine, o sia da oriente ad occidente. La circonferenza dovrà essere di miglia nove, e parti sette, giusta le dimostrazioni di Archimede. Se tutto lo Stato fosse piano, e si riducessero in piano l'eminenze, e si cultellassero, secondo l'espressione di Frontino nel libro *de limitibus, cultellamus ergo agrum eminentiorem, & ad planitiem redigimus*, si moltiplicherebbe la semicirconferenza per lo raggio, e così ritrovarebbesi la quantità dell'aja, o sieno moggia. A questa dovrebbe aggiungerli il Demanio delli monti della Rocca di S. Nicola, il quale non è di poca estensione; e perchè ha una figura irregolare, per ora non ne fo motto, dovendo-
ne

(1) *Nell' Appendice a car. 44.*

ne parlare in altro luogo : e forse questa fu una Prefettura aggiunta allo Stato Casertano in tempo, che fu Colonia de' Romani, come può leggerli presso Patercolo nel *lib. 1.*, ed Onofrio Panvinio *pag. 27.* riferito dal Troyle *tom. 2. §. 2. pag. 78.*

Antichissima è la Città di Caserta, e vanta i suoi natali prima dell'edificazione di Roma : In tempo che venne Enea in Italia, faceva corpo di Repubblica. La venuta di Enea in Italia fu anni 416., secondo l'autor della Miscella (1), e secondo Orofio 401., prima della fondazione di Roma (2). Roma fu edificata l'anno del Mondo 3302. avanti la nascita di Cristo 751. Olimpiade 7. a dì 20. Aprile. In quel tempo però Caserta andava sotto altro nome, e nominavasi Saticula, che con tutte le altre Città d'Italia si portò in ajuto di Turno, come leggiamo presso di Virgilio *Æn. lib. 7. v. 728.*

*Quique Cales linquunt, amnisque vadojs
Accola Vulturni, pariterque saticulus asper,
Oscorumque manus; teretes sunt acilides illis
Tela, sed hæc lento mos est aptare flagello:
Lavæ cætra tegit, salcati cominus enses.*

Si noti què, che i Saticulari sono posti dopo gli abitatori del Volturo. In quei tempi non ancora ritrovavasi edificata Capua, se è vero, che il compagno di Enea Capi (3) fondò Capua, che fu edificata anni 230. prima di Roma. Adunque i Saticulari formavano Repubblica distinta dagli Vulturnesi, oggi Campanie. E questa Saticula era una Repubblica di vaglia: potè mandar soccorso ad altri: v'era gente di senno, e culta; Il perchè mi
ma-

(1) *Eutropio pag. 2. presso il Muratore rerum Italianarum semp.*

(2) *Annales Saliani tom. 4.*

(3) *Eutropio pag. 2.*

maraviglio di Servio , nell'annotazione sulla parola *asper* , che si tè scappar di bocca , e commentò *asper muribus* : con più di senno commentò il Farnabio , e disse *asper* , *idest montuosus* . Ed ecco una pruova evidente , che Saticula stia su d'un colle de' monti Tifati ; del che più diffusamente parliamo appresso .

I Saticulani avevano lingua propia , e questa era l'Osca . Cosa mai fusse questa lingua , l'abbiamo dal Pellegrini (1) nella Campagna Felice . Or questa era una lingua latina mischiata con parole greche latinizzate , e molto faceta , sì per le parole , come per l'idiofismo , o dialetto particolare . Era come la Napoletana nell'Italiana ; e come oggi giorno nelle Commedie Italiane vi framischiano la Napoletana per dilettere gli uditori ; così i Romani si servirono della lingua Osca in certe loro Commedie per dilettere l'udienza . E quantunque la gravità Romana avesse cacciati da Roma gl' Istrioni , ed i Mimi ; ritenne però le favole Atellane , perchè erano scritte in lingua Osca . Laonde i Lettorati in quei tempi non solo imparavano a parlar greco , e latino , ma anche osco . Così Ennio si pregiava di saper tutte e tre le lingue , e come riferisce Aulo Gellio (2) , e Cicerone scrivendo a M. Mario , dice : *Non enim te puto graecos , aut oscos ludos desiderasse , cum Oscos ludos in Senatu nostro spectare possis* . Anzi gli attori delle favole Atellane avevano la propia Tribù in Roma , così Li viò lib. 7. *Postquam lege hac fabularum ab visu , ac soluto joco res avocabatur , & ludus paulatim in artem verterat ; juvenus , histrionicibus fabellarum actu relicto , ipsa inter se more antiquo ridicula intexta versibus jactare capis , qua inde exodia postea appel-*
la

(1) *Discorso* 4. p. 62.

(2) *Noctium ast. lib. 7. c. 17. Ep. famil. 1. 10.*

lata, consertaque fabellis potissimum Atellanis, quod genus ludorum ab Oscis acceptum tenuit juvenus, nec ab histrionibus pollui passa est. Eo institutum manet, ut actores Atellanarum nec Tribu moveantur, & stipendia, tamquam expertes artis ludica faciunt. E Valerio Massimo, (1) Atellani autem ab Oscis accipi sunt, quod genus delectationis italice severitate temperatum, ideoque vacuum nota est; nam neque Tribu movetur, neque militaribus stipendiis repellitur.

Che la lingua Osca fosse latina, l'abbiamo da un frammento d'una favola Atellana di Pomponiano detta *Mavia*, presso Aulo Gellio *lib. 1. cap. 4.*, *dies hic sextus cum nihil egi, die quarto moriar fame*: Vi sono altri frammenti dello stesso Autore, e di Nevio presso lo stesso, che si tralasciano. E mi s'è a credere, che i Saticulani anche si fossero dilettrati di queste Commedie, dopochè gli Atellani furono trasportati nella Calazia sopra l'Appia da Romani, terminata la guerra d'Annibale; così presso Livio, (2) *Atellanis Calatiam migrare jussis*. Nè ci osta ciò, che riferisce Livio, Volunnio (3) che Console avesse mandati Soldati Romani ad esplorare il Campo de' Sanniti pratici della lingua Osca: *gnosque Osca lingua exploratum, quid agatur, mittit*; dappoichè ciò non dee intendersi, che tutti i Romani Soldati non avessero inteso la lingua Osca, e che questa non fosse latina; ma ciò si fece dall' accorto Capitano, che se mai fossero stati costretti gli esploratori a parlare a Sanniti Soldati nel bujo della notte, avessero saputo esprimere le parole nel dialetto Osco, acciò non fossero conosciuti. Così quei di Galaad conobbero quei d'Ephaim: *dic ergo schi-*

(1) *Lib. 2. cap. 1. p. 91.*

(2) *Tom. 2. lib. 7. c. 2. De. 3.*

(3) *Dec. 1. lib. c. 3. t. 1.*

schiboleth, *qui respondebat sibolet*, o come legge l'ebreo *hemar nah schiboleth vajohmer sibolesh*. (1).

אמור בן שבלת ויאמר סבלת. Così noi conosciamo gli Aversani con farlino dire Fiume, rispondendo Sciummo. Che nella lingua Osca vi fossero frammischiate parole greche, come dice il Pellegrini nel citato luogo, lo possiamo dedurre da una iscrizione conservata in un piccolo Casale di Caserta chiamato Bariano presso la Casa de' Fiorilli, ove si legge:

Tuscilius Synistor v. xxxix. Tuscilia Cresse xx.
E in Alife di Piedimonte abbiamo un'altra iscrizione, *Emilia CL. Cresse. Cereri Sasra*. Abbiamo altra nel Casale di Casolla monca, *Decumia P. Decu. Pl. Tyche Dion.*

Ciò si comprova da altra iscrizione scritta parte con parole greche, e parte latine, rinvenuta presso Santa Maria ad Calatiam sopra l'Appia registrata dal Pratilli a cart. 362. A. ΑΤΡΕΑΙΩ ΣΑ. ΒΤΝΩ ΟΝΑΓΡΩ. ΚΑΙ ΑΤΡΕΑΙΩ ΠΙΩ
L. Aurelius Sabi. nus dolarius. fecit sibi. & suis. H. S. Un'altra intiera Greca si è ritrovata in una mattoneria antica alle falde del Monte di S. Nicola nel podere di D. Giuseppe Mazzarella sculpita in un mattone, TAGPIANIO. TEITITIMO. TIPOMO.

La lingua Osca non solo fu in preggio presso de' Romani, ma anche appresso de' Greci, e se ne servivano volentieri, come si può scorgere da ciò, che scrive Platone a parenti di Dione *epist. 8., quantum ex infelicibus presagiis licet conjicere, universa Sicilia in graeca lingua oblivionem prope diem lapsura est; ad Phamicam, vel Opicorum potestatem dominiumque translata.*

Che

(1) *Judic. 12. 6.*

Che Saticula fosse edificata, dove oggi giorno è la Città di Caserta, ci basterebbe l'autorità del Cluverio nella descrizione dell'Italia Antica. Così egli discorre sopra il passo di Tito Livio (1): *Marcellus a Canusio Calatiam petit* (questa è quella oltre il Fiume) *atque, Vulturno amne trajecto, perque agrum Saticulanum, Trebulanumque super Sueffulam per montes Nolam pervenit*. Le parole del Cluverio sono le seguenti: *Pates, & his verbis, Saticulam fuisse eodem tractu cum Trebula, ac Sueffula sub Tifatis monte, qui terratinus erat ab hac parte inter Campaniam, & Samnium. Situs igitur ejus maxime quadrat in oppidum, quod vulgo dicitur Caserta, in edito colle positum, medio itinere inter Capua Sueffuleque ruinas dextrorsum*. A costui aggiungiamo S. Felice il giovane nell'Indice della Campagna felice pag. 251. *Saticula (non Satricula vel Austicula, nec Oppidani Satriceni pro Saticulani, ut in correptis Livii exemplaribus) locatur Cluverio sub Tifatis monte, Campaniam versus, ubi in presenti est Oppidum Caserta; licet refragantibus Pellegrino, qui eam statuit ad latus ejusdem montis, Samnium versus, circa Castellum Limatula, vel ubi fuit Capua vicus, Sartano, proxime ad Vulturnum; & Holsenio, qui eam tribuit Samnio*. Ma il Pellegrini dovea distinguere tra l'agro Saticulano, e Saticula la Città, che era, dove oggi è Caserta, e l'agro era in Sarzano, così detto, perchè era nel dominio de' Cittadini Saticulani.

Or se non bastano le autorità di questi celebri Scrittori, venghiamo alle ragioni. Livio nel testè citato luogo dice, *per agrum Saticulanum*, ma nel capitolo vigesimo della stessa Decade parlando di Fabio, che venne contro Annibale, ed i Campa-

ni

(1) *Dec. 3. lib. 3. c. 9. t. 2.*

ni dice : *Transgresso Vulturnum Fabio, post expiata tandem prodigia, ambo Consules rem gerebant; Compulteriam, & Trebulam, & Saticulam Urbes vi cepit*. Dunque altra era Saticula la Città, altro l'agro Saticu'ano, oggi Sarzano. Sicchè Saticula era in un luogo, l'agro Saticulano in un'altro.

Or qui bitogna rispondere ancora all'Olstenio, che vuole Saticula nel Sannio,, a cui ad-riscono l'Egizio, e'l Pratillo. Si parte Annibale da Taranto per soccorrere i Campani assediati da' Romani, Si ferma coll' Esercito in Valle occulta; *post Tifata, montem imminensem Capuae consedit adveniens; cum Castellum Calatiam* (questa è quella nell'Appia), *praesidio inde vi pulso, cepisset* (1). Questa Valle occulta non era la nostra Valle di Cappuccio, nè quella di Sarzano: se pur ad esso compete tal nome, ma bensì a quella di Limatula: non quella di Cappuccio, e Sarzano, perchè per queste paisò Marcello, e Fabio. Adunque l'accampamento d' Annibale dovea esser situato nella Valle di Limatula, o Valle di Maddaloni; oltredicchè gl'Imperadori Romani dovertero passare per la Valle di Cappuccio, o al più dell'Arco, valicato il Volturmo, e passato il Campo di Sarzano, indi per una delle due Valli falda falda, per gli Monti di Caserta, indi in Maddaloni, e per Suesfula (questa Città era situata sopra il Lago dell' Acerra) a Nola. La ragione si è, perchè ritrovandosi i Romani nimici di Capua, e di Annibale, dovertero passare per mezzo l'una, e l'altro, e questo fu l'arrischiato passo di Sarzano, e Saticula, per poter giugnere a salvamento a soccorrere i Nolani: Ci favorisce il citato Livio nel suddetto libro. *Inter Capuam, Castraque Annibalis,*

D

qua

(1) *Dec. 3. lib. 5. cap. 5. tom. 2.*

que in Tifatis erant, traducto exercitu, Fabius super Sueffulam (come legge il Cluerio, non super Vesuvium) in Castris claudianis confedit (1). E che Annibale avesse i suoi alloggiamenti in Limatola, o Valle di Maddaloni, è chiaro, perchè uscito di là, prese il Castello di Calazia sopra l'Appia, ed indi si condusse in Capua per la stessa via militare. Onde gli accampamenti di Annibale non potevano essere in Morrone, secondo il Pellegrini, perchè farebbe calato a Caserta, indi a Capua, cum Castrum Calatiam, presidio inde vi pulsa, cepisset, in circumfidentes Capuam se vertit (2). Che non fossero andati per S. Agata de' Goti i due Imperatori Romani, come vuole il Pratelli, e l'Egizio, lo mostra la ragione. Fabio per soccorrere Nola, andava con molta fretta; viaggiò da Canosa per Benevento, Telesina, Trebia, che era la via battuta dal Sannio, giusta l'istesso Pratelli nella Via Appia; doveva ricercar via corta, e sicura, come è la detta del Campo Trebulano, Saticulano, Sueffalano, e Nolano, non quella lunga, da Sarzano andando in Limatola, Valle, S. Agata, di nuovo alla Valle ne' Pontj, indi a Sueffela, e Nola: Nè si scorge vestigio di vie da Sarzano a Limatola atte a condurre un' Esercito; E come poi si avvererà, inter Capuam, Castrisque Annibalis, i quali secondo il Pellegrini al più li situa in Morrone. Dunque se andavano a S. Agata, non passavano per mezzo, ma al di fuori, ed intorno agli accampamenti di Annibale, Pongasi dove si voglia l'accampamento del Signor Pratelli, ed Egizio, non s'avvera il detto di Livio, se Saticula era in S. Agata de' Goti; di più il Capitano fareb-

(1) Dec. 3. lib. 3. cap. 30.

(2) Dec. 3. lib. 5. cap. 5.

rebbe andato per Cajazzo , e non per Trebola , ed il passaggio farebbe stato *ex agro Calatino* in Saticulano: di più si parte Cornelio da Saticola , e dice Livio (1). *quoad totam in Vallem infimam dimiseret agmen.*

Che Saticula non fosse nel Sannio , come vuole l'Ostunio , e l'Egizio , è chiaro: questi appoggiandosi al detto di Livio , che mette prima Saticola , e poi Trebia , narrando il passaggio di Marcello , dicono che se Trebia è nel Sannio , Saticula posta prima di Trebia , anche essa deve essere nel Sannio . Ma questi Scrittori non veggono , che questa è figura , ed è quella , che si fa nel Vangelo , *Filii David , Filii Abraham* ; mette prima Davide , e poi Abramo ; il che farebbe falso , se S. Girolamo non ci avvertisse : *ordo praeposterus , sed necessario commutatus , ne iterum repetendus esset Abraham.* Così pose Livio primo Saticula , e poi Trebia , per non ripetere la parola *Agrum* . Trebia è nel Sannio , Saticula è nella Campagna . Ciò che figuratamente disse Livio in questo passo , più chiaramente lo dice descrivendo il passaggio di Fabio , e mette prima *Compulteria* , oggi Draguni , poi Trebola , oggi Formicola , quindi Saticula . Ma che diremo , se noi ritroviamo presso Livio , che i Saticulani erano *locj de' Sanniti* . Dunque Saticula non era del Sannio . Doveva avvertire ciò l'Egizio , come pratico nella Storia Liviana . Niente gli giova lo scusarsi , che era inesperto de' luoghi .

Che i Saticulani fossero *locj de' Sanniti* , lo dice Livio . Mossero (2) i Sanniti guerra a Campani , vennero in soccorso di costoro i Romani , e propriamente nell' anno di Roma 438. nella persona del Dittatore Lucio Emilio , e del Generale della Ca-

D 2

val-

(1) *Dec. 1. lib. 7. cap. 23.*

(2) *Tho. p. decad. p. lib. 9. cap. 13.*

valleria Lucio Fulvio . Incominciano il primo as-
 salto da Saticula , *hic ad Saticulam castra ponunt*
lib.7. cap.22. d.c.1. , come bene afferra a Sanniti ,
 perchè Socia , per ispronare gli stessi a venire a
 battaglia . Costoro in ciò sentire , vennero fret-
 tolosi in aiuto de' Soci . *Ceterum , Dictatore Lucio*
Emilio , Legiones tradiderunt . Is cum Lucio Fulvio
magistro equitum Saticulam oppugnare adortus , re-
bellandi causam Sannitibus dedit : Duplex inde ter-
ror illatus Romanis : hinc Sannis , magno exercitu
coacto , ad eximendos obsidione Socios (si noti quel
il Socios . Adunque era Repubblica distinta la no-
stra Saticula da' Sanniti , e Campani) , haud pro-
cul castris Romanorum Castra posuit (si noti quello
haud procul , vale a dire , poco terreno vicino alla Cit-
tà di sopra Caserta , che appena ponte capire due
Eserciti) ; si noti anche quel quia & locum haud
facilem ad circumventendum cepit , che non puo-
te circondarsi Caserta da pertutto il circuito (1) ,
hinc Saticulani magno cum tumultu , patetactis re-
pente portis , in stationes hostium incurrere . Dobbia-
 mo qui notare , che Saticula aveva le porte , dun-
 que anche le muraglia : siccome il Rinaldi vuole ,
 che Caserta fosse stata fortificata da Longobardi di
 mura , e di porte : *Inde pars utraque spe alieni ma-*
gis auxilii , iusto mox praelio inito , Romanos urgeret .
 E quantunque i Romani avessero discacciati i San-
 niti d'intorno a Saticula , o per meglio dire , per
 essersi divisi i due Eserciti con esser sopraggiunta
 la notte , i Sanniti si portarono in Plistia , come
 Socia de' Romani , per divertirli da Saticula (Plis-
 tia era Città situata in Morrone sopra il Monte
 di Gagliola , dove al presente si vedono le vesti-
 gia delle mura , Vi sono de' gran sassi detti *Pila*
 dal Calepino ; onde da Pile *Pilistiae* , quindi Plis-
 tia ,

(1) Luoco cit. Tom.2.

stia; così in Napoli abbiamo il Piliero alla marina, perchè quivi vi è un gran sasso). Nè i Romani poterono espugnare Saticula, anche ritirati i Sanniti, fra il corso di un anno, di modo che vi venne l'altro Comandante Fabio, e con nuovi Soldati. Cid inteso da' Sanniti, arrollati altri Soldati, si portarono di nuovo alla Città di Saticola. *Anno circumacto, bellum deinceps a dictatore Quinto Fabio gestum est. Consules novi Lucius Papius Cursus quartum, & quintus Publius Philo quartum, sicut superiores Romæ manserunt. Fabius ad accipiendum ab Emilio exercitum ad Saticulam cum supplemento venit, neque Sannites ad Plisiam manserunt; sed accitis ab domo novis militibus, multitudine freti, Castra eodem, quo ante, loco posuerunt: lacescentesque praelio Romanos avertere ab obsidione conabantur.* Si diede una ostinata battaglia, di modo che l'una, e l'altra parte contò molti Soldati, e Comandanti. Per tutto cid diffidati i Sanniti di poter difendere Saticola, ed ostinati i Romani in espugnarla, fecero uno bel cambio. I Sanniti prefero per assalto Plisia, i Romani ebbero per arrendimento Saticula. Cid accadde, perchè tra lo spazio di un anno d'assedio, e più, dovertero i Saticolani consumare e' bere, e' mangiare. E credo, che avessero infrante tutte le armi: Uscirono più d'una volta dalla Città per menar le mani con i Romani, per allontanarli dall'assedio. Sicchè furono costretti i Saticolani dalla fame, se non m'inganno, ad arrendersi. E pure la potenza Romana e l'ingegno, e l'arte di Fabio non bastarono a prenderla per assalto. Tanto era forte pe' sito, per le muraglia; ma vieppiù pel valore, e senno de' Cittadini. *Sannites, duce amisso, & per equestre certamen tentatis viribus, amissa Saticula, quam nequicquam defendi verebantur, ad Plisiam obsidionem redeunt, & in-*

tra paucos dies Saticula Romanus per deditionem, Philistia per vim Sannis potitur.

Nè qui vale l'argomento de' contrarj, che Saticula fosse nel Sannio, con dire, che i due Eserciti mandati in soccorso de' Capuani, uno fosse andato alla Campagna sotto la scorta di Valerio, e si fosse accampato nel Monte Gauro, e l'altro pe' Sannio si fosse fermato in Saticula: perciocchè qui si parla delle due vie, per le quali s'incamminaron gli Eserciti; quello di Valerio prese la via di sotto, o sia l'Appia per Alba lunga, Riccia, Genzano, S. Gennarelo, Cisterna, Falude Pontine, Terracina, Fondi, Moia di Gaeta, Sinvesfa, Monte Gauro; l'altro Esercito da Roma a Frascati, Algido, Valmontone, Anagni, Frosolone, Ceprano, Aquino, Casino, Saticula. Per secondo poterono Festo, ed altri situarla nel Sannio, perchè stava ne' confini. I Monti Tifati dividevano il Sannio dalla Campagna, giusta il citato luogo di Cluerio. E credo aver ad evidenza provato, che Saticula era, ed è la presente Città di Caserta sopra il monte.

Presso questa Città si diede la celebre battaglia tra i Sanniti, ed i Romani condotti da Valerio. Nella quale con egual arte, pertinacia, e ferocia combatterono i Sanniti, ed i Romani, come ci lasciò scritto Livio (1). *Romani fatebantur, nunquam cum pertinaciore hoste confistum.* Ed i Sanniti confessarono dopo la battaglia, che si erano posti in fuga; perchè *oculos ibi Romanorum ardere visos aiebant; vesanesque vultus & iurentia ora; inde, plusquam ex alia re, terroris exortum.* Il Console Cornelio diede dietro a Sanniti; ma se n'ebbe a pentire, perchè i Sanniti lo tirarono da
Sa-

(1) *Dec. 1. lib. 7. cap. 22.*

Saticula nella nostra Valle di Cappuccio, e già l'avevano stretto colà in Gradillo (e l'uno, e l'altro Esercito dovette passare per Calolla, Puccianello, e Briano), se la prudenza di Publio Decio Tribuno non avesse arrischiato ad occupare un monicello sovrastante all' accampamento de' Sanniti. I quali per esser sopraggiunta la notte, si erano accampati alle falde di S. Nicola, e Valle di Cappuccio, e Gradillo. Ezzo Tribuno con una manica di spediti, e valorosi Soldati occupò le alture di S. Leuci, e Castelluccio, donde dominava tutto il Campo de' Sanniti. Laonde costoro sbigottiti, e confusi, mentre pensavano a quel che dovevano fare, diedero agio a Valerio di ritirare l' Esercito verso del Belvedere in più larga Campagna. In tanto Decio il Tribuno, sopraggiunta la notte, pensò di scappare, per non esser racchiuso da Sanniti nel vegnente giorno. Sull' imbrunir della sera osservò bene il luogo, per dove poteva scappare. Avvisati tutti i Soldati, e dato loro il segno di unirsi nella vigilia seconda, così fu eseguito. E quantunque se ne fossero accorte le Guardie de' Sanniti, non però ebbero tempo di avvisare i Comandanti, perchè frettolosi i Romani se n'andarono con Dio. Giunto a salvamento Decio all' Esercito, si pensò di non dar tempo a Sanniti, e di buon' ora la vegnente mattina s'avviarono contro di essi, e ritrovandoli sbanditi, diedero loro una gran rotta, che ne uccisero tremila, se prestiam fede al citato Storico (1). E che in Gradillo si fosse data la battaglia, si argomenta da ciò. In un mio podere, anni sono, in un fosso cagionato da acqua piovana rinvenni più teschi, e spilloni. Partito Valerio dopo la battaglia per le nostre pianure di

D 4

Sala,

(1) Tom. 1. lib. 7. cap. 23. dec. 1.

Sala, Torre, Falgiano, Calazia, si portò in Suessa per andare incontro ad un'altro Esercito de' Sanniti; dove giunto, ricevuto un Corriero da Capua, che domandava soccorso, colà si portò, ed in quei contorni diede la seconda battaglia a' Sanniti, dove colle solite sperate Livio dice di essersi raccolti quattromila scudi, quali uniti a quelli, che ritrovarono nel Campo, facevano il numero di diciassette mila.

C A P. II.

Tempo della Colonia Saticulana, de' Tempj, de' Coltivati in Caserta, e de' Fonti.

§. I.

Saticula Colonia de' Romani.

ECco la nostra Saticula ridotta in potere de' Romani; ma essendosi resa, credo, che non vi avessero mandati Prefetti a governarla, perchè Livio non ne fa menzione: forse riconoscevano Roma i Saticulani con qualche dazio; ma si governavano con proprij Magistrati, e Leggi municipali dall'anno 438. fino all'anno 442.; nel qual tempo vi si mandò una Colonia da Roma, essendo Consoli l'istesso Lucio Papirio Corfore per la quarta volta, e Q. Publio Filone anche per la quarta volta, come dice Patereolo *lib. 1.* E così credo avesse acquistata la Cittadinanza Romana, ed i privilegj con quali a mio credere si mantenne sino alla venuta di Annibale in Italia, ed in quelle turbolenze, e ribellioni di Capua non vi si framischiò; perchè correndo l'anno decimo della permanenza di Annibale in Italia, e snervata di gente, e di denajo Roma, e quasi abbandonata da tutti gli Ita-

Italiani , si ritrovò in queste estremità favorevole la nostra Saticula , che coll'altre ventidue Colonie offerì ad essa gente e denaro , come abbiám da Livio (1). Il che per essere stato di grande onore alla nostra Saticula , è bene registrarlo a lungo ; *Pro duo de viginti Coloniais Marcus Sextilius Fregellanus respondit , & milites ex forma paratos esse , & si pluribus opus esset , plures daturus , & quidquid imperaret , velletque Populus Romanus , enixe facturus . Ad idque sibi neque opes deesse ; animum etiam superesse . Consules sibi parum videri prefati pro merito eorum sua voce collaudari eos , nisi universi patres in Curia gratias egissent ; sequi in Senatu jusserunt . Senatus quam poterat honoratissimo decreto alloquutus eos , mandat Consulibus , ut ad Populum quoque eos producerent ; Et inter multa alia praclara , qua ipsi majoribus suis prestitissent , recens etiam meritum eorum in Republicam commemorarent . Ne nunc quidem post tot saecula sileantur , fraudenturque laude sua : Singnini fuerunt Nerbani , Saticulanique , & Brundugini , & Fregellani , & Lucerini , & Venusini , & Adriani , & Firmani , & Ariminenses . Ab altero mari Pontiani , & Pessani , & Cossani , & Meditoterranei , Beneventani , & Æsermini , & Spoletani , & Placentini , & Bremonenses . Harum Coloniarum subsidio tum Imperium Populi Romani stetit ; Isque gratia , & in Senatu , & apud Populum acta .*

Questa Colonia Saticulana credo non si fosse appartata dall' ubbidienza de' Romani , ed a lor fuffe stata fedele . Poichè io ritrovo presso lo stesso Livio (2) , che dopo la presa di Capua ebbero

il

(1) Dec.3. lib..7. cap.12 Tom.2.

(2) Dec.3. cap.27. lib.4.

il bando con Capua gli Atellani, e Calaziani, ed i diloro averi furono assegnati alla Città di Roma. *Omnes Campani, Atellani, Calatini, Sabbatini, qui se dediderunt in arbitrium, bona venire Capua iusserunt; libera corpora, qua venundari placuerit, Romam mitti, ac Roma venire.* E credo ancora, che non fosse accaduta ad essa la disgrazia di avere Prefetti Romani a reggerla, ma si fusse seguitato a recarsi da loro i due, o quattro Viri, come era solito tenersi da tutte le Colonie, al dir di Cicerone nella seconda Agraria. *Cum ceteris in Coloniis duumviri appellentur;* ed aver il proprio Senato, come dall'istesso Livio (1) si raccoglie. *Nihil moti legati, neque se, quod domum nuntiaverit, habere dixerunt; neque Senatam suum quid novi consuleres.* Sicchè per questo privilegio imparentavano co' Romani. Perciò in questi nostri luoghi si ritrova memoria di molte famiglie Romane, come la Cocceja, la Cluvia, la Longina, e l'Anicia. In conferma di questo abbiamo una Iscrizione al lato della Porta maggiore al di fuori della Parocchial Chiesa del Casale di Briano, sebbene alquanto monca

MEMORIA.

CLVVIÆ. COCCEIÆ.

CLVVIÆ. BENIGIÆ.

NISSIMÆ. FÆMINÆ.

AVRELIVS. SEVERVS.

FRATER. ET CLVVIA.

COCCÆIA. LONGINA. FILIA.

Di

(1) *Cap. 12. lib. 7. Dec. 3.*

Di questa famiglia v'è un'altra in S. Vincenzo al Volturno in Capua, ma anche monca

ME
COCCEIAE.
PARENTIBVS.
TIBYS. SIBI. ET. CON....
QVE SVIS FECIT

Forse quel Coccejo, che aveva la Villa in Arpaja era di questa Famiglia, di cui Orazio *Sat. 5. lib. 1. v. 50,*

Hinc me Cocceji recipit plenissima Villa,

Quae super est Claudi Cauponas....

La Famiglia Cluvia io credo, che era Padrona del Bosco di S. Leuci in Briano, e quivi avesse il Luco familiare, e Sacello, perchè anni sono in una fornace di calce rinvenni ivi una lapidetta di marmo lunga due palmi, e larga uno, dove con lettere majuscole leggevasi

SACRA. CLUVIANA.

La quale da me si conservarebbe, se infranta non si fosse nell'atto di alzarla, credo, che il fuoco l'avea macerata; E se non m'inganno questo Sacello stava nella sommità del Monte convertito da nostri maggiori in una Chiesa dedicata al Vescovo S. Leucio, della quale vi si vedono oggi le sole vestigia sul detto Monte. I nostri maggiori avevano devozione di prendere un mattone nelle rovine di detta Chiesa, ed applicarlo nel luogo del dolore della pleurisia, o sia punta, come riferiva mio Nonno; oggi si è dismessa detta divozione, non so per qual causa. Ed in tempo di siccità, andavano con processione alla visita del Santo,

to , e ne ricevevano la sospirata pioggia ; oggi morta è la fede , e regnano le invidie . Della Famiglia Anicia ne abbiamo un riscontro registrato in un mattone rinvenuto in quest'anno 1770 nelle pertinenze di S. Benedetto nello scavo del Real Aquidotto a guisa di cerchio impresso L. ANS. L. PRISCI , cioè *Lucius Anicius Lucii Prisci* : vi si deve intendere *Filius* , dopo la parola *Prisci* , non vi si è posto dopo il secondo L , e prima del *Prisci* il Cognome *Anicii* al Padre Prisco , perchè era stato apposto al figlio *Lucius Anicius* ; era soverchio il ripetere . Il figlio per legge eredita il cognome del Padre . Che questa fosse famiglia Gentile Romana , si argomenta dalla lucerna , e dalla moneta rinvenuta nel sepolero . L'Iscrizione è stata fatta in forma circolare con un circoletto in mezzo , il quale è stato apposto per supplir le lettere alla parola *Anicius* ; forse il figlio aveva qualche carica pubblica , per la quale doveva mettersi nel verso primo del Padre , il che era contro la legge di natura . Onde pensò il dotto Scultore , fare l'Iscrizione circolare , perchè nel circolo non vi è principio , nè si sa , chi è maggiore , o minore , il che non farebbe riuscito nell'Iscrizione nella linea retta , e vi farebbono state delle dicerie contro dello scrivente .

§. II.

De' Templi , e Dei .

A Vendo parlato del Sacello della famiglia Cluvia sito in quei tempi nel monte di S. Leucio , mi è parso espediente parlare de' Templi , e Sacelli de' Gentili , che stavan situati nel distretto di Saticula . Nel monte adjacente al di già nominato , vi è altro monte detto di Briano , in dove
vi

vi doveva stare il Tempio di Giano, donde nacque il nome della mia patria Briano, quasi volesse dire Giano bicipite secondo Ovidio

Sane biceps, anni tacite labentis origo

Solus de superis, qui tua terga vides.

Poi convertito in Chiesa dedicato a S. Silvestro, dove vi è tradizione, che vi fossero stati i Monaci Silvestrini oggi distrutto, ed è beneficio semplice.

Giacchè discorriamo de' Templi, pare qui a proposito parlare del celebre, e rinomato Tempio di Giove Tifatino. E se i Campani gloriavansi di aver il Tempio di Diana Tifatina alle falde de' monti Tifati all'occidente, i Saticulani anche pregiavansi d'aver quello di Giove Tifatino alle falde di detto monte all'oriente, di cui ce ne lasciò scritta memoria Vellejo Patercolo (1). Egli riferisce, che Silla avendo sconfitto Horbano alle falde di detto monte, nella pianura, che framezza tra Capua antica, e'l Tempio di Diana, fece un dono al Tempio della Dea di tutto il terreno, che era da Giove Tifatino a Diana, alle falde di detto monte, e vi pose una tavola di bronzo alla foglia del Tempio con tali parole

IOVIS. TIFAT. AD. DIANA.

Quasi dir volesse, sono parole dei Rinaldi (2), che tutto quel tratto di terreno, che era in mezzo del Tempio di Giove (il quale stava sito nella vetta orientale del monte), e l'altro di Diana, tutto al di lei Tempio s'appartenesse, e da questo Tempio di Giove veniva denominata la porta Orientale di

Ca-

(1) *Lib. 1. c. 25.*

(2) *Memorie istor. to. 1. lib. 4. c. 1. p. 21.*

Capua antica, come avvertisce il Pellegrino (1). E di questo Tempio in più luoghi, ed a lungo ne discorre il Pratilli nella via Appia, dove fa vedere, come aveva più poderi, che oggi conservano il nome di Giove in Caserta, e vi fosse stato anche un Villaggio detto di Giove, come la fontana di Giove. Il Peutingero nel suo itinerario disegna questo Tempio nel luogo, ove ora è la Chiesa di S. Pietro, del quale parleremo altrove. Accanto a questo Tempio v'era l'altro della Venere, Giovia, come scrive il citato Pratilli, e forse era quella stessa di cui parla il Grutero pag. 58.

HEISCE. MAGISREIS. VENERVS. IOVIÆ.
MVRVM. ÆDIFICANDVM, COIRAVE-
RVNT.

Sopra della quale così commenta il chiarissimo Mazochio (2), *Venus autem Jovia, non a Jove, uti plerique sibi persuadent; sed a Pago Campano Jovo, nomen certissime invenit.* E che diremo del celebre Tempio di Ercole esistente nel pago Casertano, oggi anche detto Ercole, dove sta edificata la Chiesa di S. Vito, come ci lasciò scritto il Cardinal Santorio nel principio della sua Vita: Su di questo Villaggio scrive l'Egizio, che Ercole aveva il suo Tempio nel luogo oggi detto *Ercole*, da dove prendeva il suo nome *Pagus Herculeus*; di cui fa menzione in alcune Iscrizioni in quelle parti (3): Abbiamo ancora la celebre Iscrizione riferita dal dottissimo Mazochio, la quale conviene che qui si trascriva:

PA-

(1) *Disc. 2. della Cam. fel. pag. 169.*

(2) *Amphith. Camp. pag. 152.*

(3) *Si veggia la lettera al Langbet pag. 62.*

PAGVS. HERCVLANEVVS. SCIVIT. A.O.X.
 TERMINA...
 CONLEGIVM. SEIVE. MAGISTREI. IOVEI.
 COMPAGEI. S. ..
 VTEI. IN. PORTICVM. PAGANAM. RE-
 FICIENDAM.
 PEQVNIAM. CONSVMERENT. EX. LE-
 GE. PAGANA.
 ARBITATV. CN. LÆTORI. CN. F. MA-
 GISTREI.
 PAGEIEI. VTEIQVE. EI. CONLEGIO, SEI-
 VE. MAGISTRI.
 SVNT. IOVEI, COMPAGEI. LOCVS. IN.
 THEATRO.
 ESSET, TAMQVASEISEILVOOS. FECIS-
 SENT.
 L. AVFVSTIVS. L. L. STRATO, C. ANTO-
 NIVS, M. L.
 NICO. CN. AVIVS. CN. LVCIVS. AGA-
 THOCLES. C. BLOSSI.
 M. L. P, PROTEMVS. M. RAMNIVS, P. L.
 DIOPANT.
 TISVLPICIVS. P. Q. PVL. Q. NOVIVS. Q.
 L, PROTEM,
 M. PACCIVS. M. L. PHILEM. M. LICCV-
 LEIVS, M. L.
 PHILIN. CN. HORDEONIVS. CN. L, EV-
 PHEMIO.
 A. POLLIVS. P. L. ALEXAND. N. MVN-
 NIVS. N. L.
 ANTIOCHVS. C. COELIO. C. F. CALDO.
 DOMITIO. C. N. F. AHENOBARB. COS.

Qui si vede , che i due paghi di Ercole , e di
 Giove , amendue Saticulani , avevano un Teatro,
 che dovea rifarsi a spese comuni . Adunque Sati-
 cula non cede a Capua nelle cose voluttuose . Io
 qui

quì non adduco la spiega di questo marmo fatta dal Mazochio nostro Campano; ma avvertisco soltanto, che il comune Teatro di Ercole, e di Giove potea essere di pietra, e stabile tutto, che pochi giorni avanti i giuochi Terminali fosse stato avvisato il Compago di Giove da quello di Ercole a riposarsi. Dappoicchè poteano essere poche le ristorazioni; e forse erano solo imbianchature. Sicchè la ragione, che dovea esser di legno, non mi pare, che sia di tanto peso. Tanto più, che abbiamo scorti i nostri Saticulani, che non cedevano in magnificenze a' Campani. Sicchè se quelli l'avevano di fabbrica, come esso stesso Mazochio, ed altri dicono; anche i Saticulani l'avevano di fabbrica. Intanto a' giuochi Terminali mi è paruto bene aggiungere al citato Mazochio ciò, che si ritrova registrato nel libro intitolato *Chorus Poetarum* (1)

Terminalia Sacra Dea Termino, qui Jovi cedere in Capitolio noluit; eo augurio imperii terminos numquam commotum iri; erat autem lapis in metam fastigiatus: Sacra ei fiebant sine sanguine, quasi finium custodi; fines enim pace non sanguine regi oportere; Post tamen vivis victimis ei libatum est Plutar. Horat. O agna festis caesa terminalibus. Illicarans. lib.3. ait liba fieri solita καὶ ἄλλας τινας καρπῶν ἀπαρχάς, vocatosque terminos, ac cupiditatem possessionibus suis terminarent ἄρας ὄρος καὶ ἄσιων ἢ νόμος ἀλλ' ἀπιδικίη. Ii termini sacri erant Jovi terminali, ac in agris, Terminalium die, ad terminos sacra peragebantur: hoc qui movisset, en m Numa Termino Deo devovit ubi vis occidendum. Queste feste erano a' 23. di Febrajo, delle quali così cantò Ovidio (2)

Ter-

(1) T. I. p. 1175,

(2) Fast. l. 2.

*Termine, sive lapis, sive es defossus in agro
Stipes ab antiquis, tu quoque nomen habes,
Te duo diversa domini de parte coronant,*

*Binaque certa tibi, binaque dona ferunt;
Nulla tibi ambitio est, nullo corrumperis auro;
Legitima servas credita rura fide.*

*Et seu vomeribus, seu tu pulsabere rastris,
Clamato, tuus est hic ager, ille tuus.*

Avendo parlato degli Dei maggiori adorati da' nostri Saticulani, uopo è dire qualche cosa degli Dei minori da quelli non tralasciati: Di questi n'abbiamo una memoria in una Iscrizione rapportata dal Pratilli (1), ed è delle Njñse.

LOCVS
NYMPHARVM
ET LAR. AVGG.
VELLEIANVS.
DIVÆ AGRIPPINÆ. AVS.
VESTIARIVS
REST. ET. DED. K. QV.

Ed un'altra a c.228.

NYMPHIS SERVATR.
SAC.
IVLIA MANSVETA. LIB.
SACERD. D. S. P. V. S. L. M.

Queste ultime lettere puntate devono spiegarfi in questo modo. *Dicat Senatus Populusve Saticulanus laesa memoria.* Adunque è antichissima l'iscrizione, se fu fatta ne' primi tempi, che era Repubblica Saticula. Sicchè i due fonti maggiori hanno origine

E anche

(1) *Via op. pag.361.*

anche colla Città . Era gente di Senno quella di Saticula . Mi persuado, che ci stavano uomini d'ingegno elevato, ed assai facoltosi, perchè non è piccola cosa aver ritrovate lassù le acque , e per ritrovarle spenderci tanto denajo, in quella di Caserta specialmente . Vi era anche in Caserta qualche Tempio dedicato alla Parche, dapoichè il Fleewood nella Silloge *Veterum Inscriptionum* stampato in Londra l'anno 1691. rapporta la seguente Iscrizione da lui trascritta in Caserta.

APOLLONIA QUÆ VOCITABAR
LAPIDE HOC INCLUSA QUIESCO
IPSAE MIHI FLORE IUVENTÆ
RVPERVNT FILA SORORES

§. III.

De' Fonti Saticulani .

PARlandosi qui di Ninfe , uopo è , che si parli delle acque Saticulane , e massime di quelle , che stanno poco lontane dal Tempio di Giove Tifatino , che oggi chiamasi S. Pietro . Le quali acque si scorge essere state cavate in tempo della Repubblica : onde furono prima delle acque della Dea Diana , le quali furono ritrovate per ordine , e comando di Silla , a quella Dea consacrato , come abbiamo da Vellejo Patercolo , *Aguas salubritate, medentesque corporibus, agrosque omnes addixit Dea. Hujus grata religionis memoria, & inscriptio Templi affixa possi, hodieque testatur Erea tabula intra aedem* . E credo , che ad imitazione de' Saticulani , i Campani avevano de' bagni presso il Tempio della Dea Diana . Poichè i Saticulani ebbero de' bagni presso il Tempio di Giove Tifatino , come oggi giorno si vede da vestigj di essi . Queste acque

que servivano anche per uso del Tempio , per le purificazioni delle Vittime , e Sacerdoti ; e per uso , e delizia massime del Pago Giovio , e degli altri Pagi . Quest'acqua poi dalla munificenza de' Principi Casertani fu trasportata con grande aquidotto alla Torre , in tempo , che quivi incominciarono a dimorare coloro , che scendevano da sopra Caserta . L'acqua poi di Casola essendosi dispersa , dalla munificenza del Re Cattolico , che D. G. , e sotto la direzione dell'Intendente Cavalier Neroni rinvenuta si è portata nella Torre , non men per uso del Re , che de' vassalli . Or giacchè parliamo de' fonti , e monti Saticulani , non voglio lasciare di trasferire ciò , che si legge presso Silio Italico (1) di quel Caleno , il quale doveva essere abitatore del monte di S.Leucio , perchè quivi abbondano gli elci ,

*Tifata umbrifero generatum monte Calenum
Nutrierant , audere trucem , nec corpore magno
Mens erat inferior : subsidere saepe leonem
Nudus inire caput pugnas certare juvenco
Atque obliqua trucid deducere cornua tauri
Affuerat , crudoque olim se atollere fato.
Is dum precipites expellit Virius Urbe,
Seu spreto , seu ne fieret mora , nudus in aquor
Thorace exierat , itevierque premebat anhelos
Pondere lorica , & palantes victor agebat.
Jamque Veliternum media transegerat alvo,
Jam solitum aequali ludo committere equestris
Scipiada pugnas Marium tellure revulso
Perculerat saxo , miser implorabat amicum
Cum gemitu expirans , scopulusq; premebat hiantem
Sed validas sevo vires duplicante dolore
Effudit lacrymas , pariter , cornumque sonantem,*

E 2

Sci.

(1) Lib. 12. v. 220.

*Scipio Jotamen properans optabile in armis,
Hostem prostrato morientem ostendere amico
Tranavit, liquidas volucris ceu scinderat auras.
Hasta viri pectus, rupitque immania membra.*

Tra queste grandezze mantenessi sempre fedele, sempre leale alla Repubblica Romana la nostra Saticula. Ella non ebbe parte nella guerra Italica, in cui si disputava solo di libertà, e cittadinanza, la quale mai da essa si perdette. Non so, se sotto le turbolenze di Silla, Norbano, Marcantonio, e Cesare, ed Ottavio, e Lepido, ebbe a soffrire qualche disastro. Poichè facendo costoro a gara d'un dopp l'altro di mandare Colonie nella campagna, e quella non essendo capace di tanti coloni, secondo ne scrive Cicerone, sì nelle agrarie, come nelle lettere ad Attico, massime nella pistola 16. libro 2. *deinde, ut me consolat* (dispiacque molto a Cicerone il trasportamento di ventimila di Cesare, tanto che avendo letta la lettera di Attico in punto, che stava per dormire, non potè prender sonno in tutta la notte) *omnis expectatio largitionis agraria in agrum Campanum videtur esse derivata. Qui ager, ut dicitur jugera sint, non amplius hominum quinque millia potest sustinere: reliqua omnis multitudo alienatur necesse est.* Cicerone potea sapere i fatti di Capua, perchè ne fu Avvocato in Roma, secondo il Rinaldi. al tom. 1. cap. 4. Tal trasporto di coloni mal veduto da Cicerone fu di suo precipizio. Non volle essere nel numero de' venti deputati da Cesare; si oppose, che non vi andasse Clodio, e costoro tramaronq la di lui ruina. I primi Duumviri, che governarono la Colonia Romana in Capua, furono Pompeo, e Pifone, questi Socrero, e quello Genero di Cesare. La premura di Cesare per collocare i coloni, e colle buone, e colle cattive, dovette aver da' vicini il terreno a qualunque prezzo. Onde se quello di Galazia sopra

pra l'Appia fu attribuito da Silla alla di lui Colonia, *Calatia oppidum muro ductum ; iter populo debetur pedibus LX. Coloniae Capuensi a Silla cum territorio suo adjudicatum olim ob hosticam pugnam : Frontino de Coloniais*. Credo che i Saticulani, quantunque amici dovettero, perchè vicini a Campani, vendere a Cesare porzione de' loro poderi : E forse gli venderono parte del campo Saticulano presso del Volturno, essendo quello distante buona condizione : E da qui credo essere accaduto, che i Capuani si ritrovassero padroni d'una porzione del campo di Sarzano.

Avendo parlato delle Colonie, uopo è vedere le cerimonie, che usavano i Romani in trasportar le Colonie, e quali erano i di loro privilegi. Questi erano tutti quei, che godevano i Romani : Dappoichè le Colonie erano un' effigie di Roma : *Colonias quasi effigies, & simulacra majestatis populi Romani, jura, institutaque non sui arbitrii, sed populi Romani habuisse*. Si partivano collo stendardo, e l'Aquila Romana, portavano i Duumviri, o più, secondo il numero de' Coloni, i Decurioni, i Cenfori ; gli Edili, i Sacerdoti, gli auguri, l'aratro, la falce ; l'aratro per dinotare il terreno, che dovevano dividersi. Ce l'insegna Iggino presso il Gnesio pag.209. *mensura Territorii usque fieri debet secundum legem Divi Augusti, qua falx, & arater ierit*. Il Mazochio (1) vedendo, che prima stasse la falce, e poi l'aratro, dice, che questa falce, non era la falce ordinaria nostra ; perchè avrebbe dovuto portare prima l'aratro, e poi la falce. poichè prima si ara., e poi si miete: onde vuole, che questa falce fosse un coltello, che designasse, per dove doveva andare l'aratro. Ma con sua buon

E 3

pace,

(1) *Mazochius in an. cap. pag.52.*

pace, egli ben sa, che l'aratro va più dentro del designatore. Questa falce, che andava prima dell'aratro, levava gli ostacoli, per dove passar dovevano l'aratro, il bifolco, i bovi, e questi ostacoli erano i bronchi, le spine, e l'altre cose. Ed ecco, che il testo va libero da ogni difficoltà. Di questa falce vi sono due figure in pietre, una in Briano, ed un'altra in Sala.

§. IV.

I Saticulani oltre la Città avevano de' Villaggi.

Abbiamo veduto riguardo alla polizia, come si governavano i Saticulani; passiamo ora all'abitazione: Costoro avevano un luogo dove facevano dimora i Magistrati, ed i Civili in forma di Città col muro, e le porte, e questo era sopra Caferta, dove oggi sta situato il Vescovado, e l'Seminario: di ciò ce ne da riscontro Frontino, parlando delle Colonie di Acerra, e di Atella prossime a Saticula, *Acerra, muro ducto, Colonia; Atella, muro ducto Colonia*. Adunque anche la nostra Saticula, dacchè era Colonia, doveva avere e mura, e porte. Gli altri cittadini poi dediti alla coltura, e pastura, vivevano in Villaggi, come provammo al di sopra di Ercole e di Giove. Il che anche dicono il Rinaldi ne, *tom. 2.* ed il Pratilli nell'Appia. Per più cagion vi erano i Villaggi, primo per la facilità di coltivare i terreni, secondo per comodo de' nobili, che abitavano sopra Caferta, d'onde scendevano nell'està, e venivano a divertirsi, e villeggiare in questi. Per terzo a dar alloggio a forastieri, che venivano ad offerire il Tempio di Giove, farebbe stato di grand' incomodo a questi andare lassù. Quia-

Quindi pensarono molto buono, e comodamente i Saticulani in edificare de' Villaggi falda falda de' monti Tifatì. A ciò concorse ancora la bontà dell' aria Casertana : quindi mi do a credere , che in questi luoghi molti forastieri sopra tutto de' Romani, e Napoletani vi avessero delle Ville, come gli Atellani, Acerrani, Calatini, e Campani, per avere un aria non troppo proficua nelle loro Città. In conferma di che leggiamo presso il Prutilli nella Via Appia *pag. 223.* di un certo Mecio Probo, che venne a sciorre il voto a Giove Tifatino, perchè aveva ricuperata la salute.

J. O. M.
SVMMO EXCELLENTISSIMO
MÆCIVS PROBVS V. C. PSÆS.
ALIM. QVOD. IN LOCO
ANCEPS PERICVLVM
SVSTINVERIT
ET BONAM VALETVDINEM
RECVPERAVERIT.
 V. S.

E come oggidì i Medici , massime Napoletani , nelle infermità croniche mandano gli ammalati nelle colline , ed altri luoghi campestri ; così in quei tempi , anche gli abitatori di Saticula ammalati , calavano ne' Villaggi . Poichè è dottrina sana di Cornelio Celso , e di tutti i buoni pratici , non esser buono quel luogo , in cui si cade ammalato ; ma si dee cambiare . *Pessimum esse locum, in quo quis agrotare coeperit.* Ed i Principi anche avevano un palazzo di delizie nel piano , che stava nella Torre , oltre di quello di sopra Caserta , e vi era un Governadore per gli Villaggi , e Città di sopra per comodo de' sudditi (il quale uso non fo, come oggi non si osserva) e l'altro per gli Villag-

gi del piano : E credo , che vi fosse uno speciale tra' campo di Sarzano , e Cafali di esso , e de' monti Tifati della Rocca . Essendo che in tutti questi luoghi vi era non picciol numero de' coloni , come appresso vedremo . E di questi credo , che sia stato quel Prefetto rapportato in una Iscrizione del Mazochio (1).

D. M. S.
C. TERENTIO
C. F. PAL.
CARINO
PR. I. D. MONTIS. TIF.
C. TERENTIUS
HYPERCOMPVS
FILIO BONO
CONTRA VOTVM.

Mi au piace, che il Mazochio voglia asserire , che questo Terenzio fosse Libertino , perchè aveva il cognome greco : doveva sapere che in quei tempi in Caferta si parlava Osco , quanto è dire greco , e latino , come si disse di sopra . Dunque non era libertino , ma anche nobile , perchè il figlio era Giudice de' Pagi Tifatini.

Nè questo governo era di poca considerazione . Dappoicchè aveva una estensione grande , e gli abitatori di questi luoghi io credo , fossero stati valorosi in tutte le loro azioni : E siccome abbiamo veduto quel nostro Caleno abitatore di qualche Villaggio sito in S. Leuci , gran guerriero ; forse anche di questo Villaggio era questo Carino Prefetto del Monte Tifata , il di cui Padre Cajo Terenzio detto *Hypercompus* , che significa uomo gran-

(1) *Amp. Camp. pag. 46.*

grande , e per *antiphrasim* superbo , cioè di gran potere , di gran virtù ripieno : E come oggi giorno ad un grand'edifizio , ad una gran festa , ad una gran Tavola diamo il nome di superbo , così questo grand'uomo pieno di potenza , e virtù ebbe da Saticulani il sopranoime d'*Hypercompus* ; E da quì io mi confermo nella mia opinione , che la lingua de' Saticulani era Osca , e l'Osca era un misto di greco , e latino : E credo , che voglia il Mazochio non più contrariarci , ed esser con esso noi . Onde è , che con ragione il nostro Ipercomp volle fare al buon figlio Terenzio questo pur dovutogli epitaffio , per tramandarne la memoria a' posteri . Ma molto gli dispiacque la perdita d'un sì buono figlio , che per le virtù dovea avere lunga vita , e per legge di natura doveva morire dopo il padre , e che esso al padre , e non il padre ad esso avesse dovuto dar sepoltura . Quindi il dotto e splendido padre coronò il superbo sepolcro , ed epitaffio col detto , *contra votum* . E quantunque questo Carino fosse stato buon Prefetto , credo però , che tra buoni Governatori vi fossero anche in quei tempi Magistrati , o siano Eletti , che ingannassero i Governadorj , i Prefetti , e malmenassero il governo dell'annona , ed in questo cercassero l'utile proprio . Onde per sollievo , e diletto del leggitore , voglio quì inferire quel bello scerzo di Petronio (1) pria di terminare il capitolo delle Colonie , *Interim nemo curet , quid annonam mordet ; Non mehercules hodie buccam panis invenire potui , O' quomodo siccitas perseverat , jam annum esurio , adiles male eveniat* : Gli Edili sono i curatori delle Città , dell'annona , de' giuochi Cir-
censi,

(1) *Csp.44.*

centi, giusta l'avviso di Cicerone (1): (*qui cum pistori-
bus colludunt; serva me, servabo te. Itaque
Populus minutus laborat; nam ista majores maxi-
la semper Saturnalia agunt: hei hei quotidie pejus;
hac Colonia crescit tamquam cauda Vitulo; sed qua-
re non habemus adilem trium cauegrum; qui sibi
maluit assem, quam vitam nostram; itaque domi
audax plus in die nummorum accipit quam alter
patrimonium habet*: ognuno vuole la via spianata,
e niuno pensa al necessario, utile, ed onesto.

C A P. III.

Saticula sotto i Consolati.

SI mantenne la nostra Saticula nel quieto stato di Colonia sino a' tempi di Cesare. Vennero le turbolenze del Triumvirato di Marcantonio, Lepido, ed Ottaviano. Le gare di costui cogli altri compagni, l'invidie fra loro, ognuno avrebbe voluto regnar solo, vi furono delle fazioni, ogni cittadino, e Città dar doveva soccorso a chi lo domandava, e chi lo dava, assaggiava il rigor dell'altro, e le turbolenze di Roma faceano sempre centro nella campagna. Mario, e Silla, Cesare, e Pompeo, Ottaviano, Marcantonio, e Lepido l'un l'altro distruggea; Vi perdettero la vita i personaggi più illustri, tra gli altri Cicerone fatto uccidere da Marcantonio: quì si univano le armate; l'abbiamo da Cesare *lib.1. Capue primum sese confirmant, & colligunt; delectumque Colonorum, qui lege Julia Capuam deducti erant, habere instituunt; gladiatoresque, quos ibi Caesar in ludo habebat, libertati confirmat, atque iis equos attribuit,*
& se

(1) *De leg. lib.3.*

Ō se sequi jussit . Credo, che i nostri padri non istavano colle mani alla cintula, dovevano dar soldati, e vettura, e vettovaglia. Ma la nostra Saticula non era esposta, come Capua, Atella, Calazia, Sueffola. I Villani si ritiravano ne' monti cogli armenti, ed averi in Saticula; forse le campagne stavano a disposizione de' soldati; ma volentieri nò, perchè solo di quelle fanno menzione gli Storici di quei tempi, e non di Saticula; Ebber giudizio i nostri maggiori d'allontanarsi dalla Via Appia, perchè militare. Non vollero avere presso di quella nè abitazione, nè terreno. Si attenne-ro al consiglio di Colamella (1), che consigliando il Rustico dove debba fondar la Villa, tra le altre cose deve evitarli, dice, *nec paludem quidem vicinam oportet esse adificiis, nec junctam militarem viam*. La ragione è evidente, stando queste esposte alla solita indiscretezza, e rapacità de' soldati.

Fatto padrone di Roma Ottaviano, per avere atterrati i due altri Triumviri, Lepido, e Marcantonio, cominciarono questi luoghi ad assaggiare la quiete. Ma che! tratto, tratto da liberi divennero, se non servi, almeno vassalli, come si trovò anche Roma; col bel garbo, e politica, affoggettò tutto l'Impero Romano; Non più si elefsero i Magistrati da' cittadini nelle Colonie; mandava egli i Governadori. Divise l'Italia in undici Regioni, in cui ottenne il primo luogo il Lazio, e la Campagna, nella quale presedeva un Governadore supremo, detto Consolare, de' quali n'ha tesfuto un Catalogo il Pratilli, uno de' quali forsi risideva nella Torre di Caserta, come dall'Iscri-zione esistente nella casa di D. Francesco Paroco

Mez-

(1) *Cap. 4. lib. 1.*

Mezzacapo. *Fukius Audentius Amianus V. C. C. amp. conf. fieri curavit*; questo deve fare qualche opera pubblica in Caferta, o Appia via, o nel condotto della via per memoria vicino al Tempio di Giove Tifatino dice il citato Autore pag. 63. Questo Consolare in ogni Città teneva i suoi Subalterni, come ora sono i Governatori. Ma Ottaviano aveva il supremo dominio su di tutti. A lui si ricorreva da tutto il dominio in grado di Appellazione, (come fece l'Apostolo S. Paolo (1), *ad Casarem appello ad Casarem itis*. Egli dava le leggi della guerra, e della pace, la morte, e la vita de' popoli stava nelle di lui mani. Così proseguirono a fare gli altri Imperadori suoi successori. Altro non vi fu di mutazione, se non se Adriano divise l'Italia in 17. Regioni, nella settima si collocò la Campagna; Mutò i nomi de' governanti in alcune Provincie con chiamarli Prefidi, Correttori; Il nostro ritenne l'antico nome di Consolare, così il Troyli (2). Gl'Imperadori cominciarono a peggiorare ne' vizj, e si diedero sopra tutto al fatto, al voluttuoso, si accrebbero perciò l'imposizioni per dar comparse a vizj, crapule, e lusso. Ognuno edificava Ville, Palagi, Anfiteatri, piscine, Naumachie. Ma il peggior fu Nerone, che per non andar per mare da Roma a Pozzuoli, fece fare quella gran fossa, oggi ancor chiamata di Nerone, dove spese mezzo Regno.

Ma questo fu il principio delle disgrazie. I successori da mano in mano diedero in altre frenesie; non bastò loro buttare il denaro in vita, lo buttavano in morte. Vollero farsi Dei, si edificavano loro de' Templi, si facean loro delle Apoteosi, derise

(1) *Actor. 25. 1.*

(2) *Tom. 3. c. 2. §. 8.*

derise però da Seneca , e tutto ciò doveva farsi a sangue spremuto da' Vassalli.

C A P. IV.

Saticola sotto de' Barbari.

DEcaduto l'Impero, perchè non vi era più chi pensasse al buon governo ; le virtù furono oppresse tutte da' vizj. Ciò scortosi da' popoli Settentrionali, cominciarono a scuotere il giogo ; invasero gli Srati, e primo la Germania ; indi pian piano vennero nell'Italia gente non mai veduta, orrida non solo ne' fatti, ma anche ne' nomi, Vandalì, Goti, Ostrogoti, Eruli, Vanni, che altro non faceano, che attendere a ladronaggi, e saccheggi, e mettere le Città a fuoco, e fare strage della gente. Ogni cosa andava a faccomanno. La cagione di tale sciagura era la bontà del suolo, la fertilità de' campi, la salubrità dell'aria, come ci lasciò scritto il Filicaja *Sonetto* 87.

Italia, Italia, o tu, cui feo la sorte

Donc infelice di bellezza, onde hai

Funesta dose d'infiniti guai,

Che in fronte scritti per gran doglia porte,

Deb fossi tu men bella, o almen più forte.

Ma più acconcio, ed a tempo il Signor Carlo de' Dottori in un Oda al Sig. Francesco Beni (1), dove parlando dell'Italia, dice

Quante saran què tratte

Barbare genti, e come gonfie, ed ebbro

Di sangue se n'andrà fumante il Tebbro,

Ditelo o sanguinose ombre di Canne,

Di-

(1) Tom. 5. p. 6.

*Dicalo il Campidoglio,**Profanato or da Galli, or da Goti.*

A questi Goti sotto l'Imperio di Onorio essendo li stato permesso l'abitare pacificamente in Italia, cominciò Stilicone sotto qualche pretesto o vero, o mendicato a mover loro guerra; gli assaltò all'improvviso; A comandi di Alarico di lor Capitano si difesero; Data la battaglia, sbaragliarono l'esercito di Stilicone. Da ciò animati scorsero tutta l'Italia, devastarono tutto; se ne vennero nella nostra Campagna, fecero l'istesso; la spogliarono de' beni; perdonarono però alla gente, ed alle muraglie (1). *Ad postremum Romam ingressi, Alarico iubente, spoliant tantum; non autem, ut solent Gentes, ignem supponunt; nec locis Sanctorum penitus injuriam irrogari patientur. Exinde egressi per Campaniam, & Lucaniam, simili clade peracta, Bruttios adcesserunt.* Se la perdonarono in questi tempi alle mura delle Città, ed alle Chiese; non fu così in tempo di Narsete; Posciacchè in questo se, come si suol dire d'ogni erba un fascio. Ce n'ha lasciata memoria Agazia (2). *At Alemanica originis, qui erant, quippe alia persuasi, templa diripere, ac nudare; multas auferre urnas, Sacris dictas usibus; multa aquae lustralis receptacula aurata, pocula, nec minus, & Canistros, & qua alia Sanctissimis ceremoniis inserviunt. Eaque cuncta pro suis habere: Neque his contenti, Templorum tecta dejicere, movere fundamenta: marabant delubra sancte, agrisque insepultis ubique corporibus sedabantur; Non tarda sacrilegos secuta est poena, alios bellum, alios morbus absumpsit; nec cuiquam rata fuit fruendi spes; quip-*

(1) *Fernandes de rebus Gothicis cap. 30. p. 206. apud Murat. tom. 1. Rerum Ital. Scrip.*

(2) *Lib. 2. apud eundem tom. 1. p. 388.*

quippe juris, Deique contemptus detestanda semper, atque exitiosa, sed nusquam magis, quam in bello atque acie. Avvertano i Comandanti, e Generali a non dar briga sciolta a soldati, a far loro stare senza legge in tempo di guerra: *Sunt jura pacis, & belli*, dice Livio: il dimostra il Grozio, ed in fatti giunto a Capua l'esercito Germanico, gli diede una gran rotta Narsete: pochi ne scamparono; tanto vero, che il Volturno scorrea sangue con giungere sino al mare. Del che ne fa testimonianza la seguente Iscrizione (1).

Unda Casilini Thyrreni ad litoris oram,

Fluxit Barbaricis plena Cadaveribus.

Butilini cum signa Deis irrecisa sequentes,

Occidit Francos hasta latina Viros

Felix amnis erit profulgente trophao

Hostili longum sanguine tinctus aquas.

Costoro però furono quei, che non fissarono sede in Italia; Quei, che qui si fermarono, furono più umani, e ripararono in parte i danni da essi loro accagionati, tra quali eminente fu il buon Re Federico, che come allevato in Costantinopoli, avea deposta la ferezza del paese di Germania, come perchè ebbe per Ministro quel gran Letterato di Cassiodoro. E noi delle campagne provammo la clemenza di tal Principe; Poichè avendo il Vesuvio incendiata la nostra campagna, mosso dalle nostre disgrazie ci fece esenti per molto tempo da tributi. *Campani, Vesuvii montis hostilitate vassalli, clementie nostrae lacrymas profuderunt, ut agrorum fructibus enudati sublevarentur onere tributariae solutionis; quapropter &c.* E par, che di questo Re si avveri ciò, che ci lasciò scritto Ugon Grozio nella Storia de' Goti, che Goto significa buo-
no;

(1) Pag. 392. apud Eud.

no. *Goti Germanis sunt Goten, aut Guten*. Così il Troylo nel citato luogo.

• Discacciati i Goti dall'Italia da Greci, l'ultimo di quelli fu Teja l'anno 553. essendo comandante Narsete. Costui avendo avuto mal guiderdone per l'oprato da Giustino sdegnato contro di esso, e per gli maltrattamenti ricevuti dalla di lui moglie Sofia, che avendogli fatto togliere il governo delle Truppe, con motto frizzante gli fece sentire, che lui non era atto a comandar le truppe, ma a filare, e tessere colle donne, comechè Eunuco; egli le rispose, che avrebbe tessuta una tela, che nè essa, nè il di lei marito avrebbe saputo distessere: ed in fatti chiamò i Longobardi dalla Pannonia in Italia, che corsero subito all'invito sotto il loro capo Alboino.

§. I.

*Polizia usata da Goti, e circuito di Saticula
in quei tempi.*

S Otto i Goti non vi fu mutazione nella polizia: Si osservarono le stesse leggi date dagli Imperadori Romani. Nella Campania vi era il Consulare, che la reggeva. Così Ludovicantonio Muratore (1): *Gotis Italia postis, nihil ferme immutatum est in pristinis moribus in Italici populi regimine; magni enim animi, & ingenii vir Theodoricus Rex in nova Roma educatus, optime perspexit, nihil suavius institui, servarique posse, quam quod Romanis, antiquis tantum peperere potentia, & laudis; diuque apud eos imperium stabile retinuerat.*

Quan-

(1) *Diff. 3. ant. me.*

Quanto fosse stato il circuito del Territorio di Saticula, ne' tempi passati, per quanto congetturare da Livio si può, dico essere questo: Incominciando dall'Oriente, credo, che andasse nella stessa linea de' Monti dalla parte della Valle somma somma, e ad acqua pendente delle montagne della Valle, S. Agata, Morrone, e poi si giunge a Sarzano, nel primo dalla Massaria de' Signori della Ratta al fiume Volturno, per dar porzione a Plistia, che era in Morrone, e poi per lo fiume sino alla Massaria de' Signori d'Amici di Caserta, oggi de' Signori Tomasi di Capua. Ma per quella, che è di là del Ponte a dirittura per S. Cacciano inclusive, e poi sommità sommità sino al luogo detto Cognolillo: ivi giunto dovea calare alla Valle di Casa lunga per dietro alla Villa de' Signori Santoro, indi a Monte Cupo, e Casanova; E poi rivoltando per sotto la Torre in linea dritta in S. Clemente; quindi alla sommità de' Monti, e questo, perchè esistendo Calazia sopra l'Appia doveva questa avere il proprio Territorio, il quale oggi parte è di Caserta, parte di Maddaloni, e parte di Capua.

Non si mossero i Longobardi a venire in Italia dalle sole parole, ed invito di Narsete, ma anche dal gustare i rari, e preziosi frutti del suolo, siccome l'avvisa Paolo Diacono (1). *Narfes spopondit, se eidem (parole di Sofia) talem telam orditurum, qualem ipsa dum viveret detexere non posset: Itaque Narfes odio, metuque exagitatus in Neapolitana Civitate sedens legatos mox ad Longobardorum gentem dirigit: mandans, ut pauperrima Pannonia rura desererent, & Italiam cunctis resertam divitiis possidendam venirent: si-*
 F mut-

(1) Lib.2. cap.7.

inulque multimoda pomorum genera, aliorumque rerum species misit; quatenus eorum ad veniendum animos posset allicere. Certum est autem, tunc Alboin multos secum ex diversis (quas vel alio reges, vel ipse ceperat) gentibus, ad Italiam duxisse: unde usque hodie, eorum, in quibus habitant, vicos, Gepidos, Bulgaros, Sarmatas, Panmonias, Suevos, Noricos, sive aliis hujusmodi nominibus appellamus.

C A P. V.

Del tempo de' Longobardi.

G iunti in Italia i Longobardi col tratto del tempo, ne discacciarono i Greci, e la prima fede posero in Pavia. Auter terzo loro Re s'inoltrò più oltre nel Frivoli, Spoleto; quindi nel Sannio, Lucania, ne' Bruzi, e per ultimo a Reggio, dove gittando una lancia disse: fin qui giugneranno i confini del Regno de' Longobardi. Ritornato nel Sannio vi stabilì la Ducea di Benevento, in cui vi nominò per Duce Zotone, che cominciò a regnare l'anno 589. così il Troylo (1). Questi Duci Beneventani governavano per mezzo de' Ministri le contrade della Campania; i quali con nome Longobardo erano denominati Castaldi: avevano l'autorità sì nel civile, come nel criminale, e militare. Ma ne' primi tempi queste cariche erano *ad nutum* de' Duci di Benevento, o al più durante la vita, come è oggi il Duce di Venezia. Il Pellegrini, il Pratilli, ed altri riferiscono, che Grimualdo, credo il IV., avesse mandato a regger Capua un certo Trasemondo: che dopo questo vi fosse

(1) Tom. 3. p. 257.

fosse stato uno tale Mitola, ed un'altro detto Andualdo. Il Pratilli vi agginnge Levizone, e Paldo, come egli ricava da un'Autore anonimo (1). Dopo Paldo fu Castaldo, il di lui figlio Landolfo fu detto il Matico, e ricevè tal posto da Sicone Duca di Benevento XVII., e Principe II. E ciò accadde nell'anno 817.: di questo Sicone così ci lasciò scritto il Cronico della Cava presso il Pellegrini (2), *Obiit Grimwaldus Princeps a suis occisus, & Sico de Spoletio electus est cum auxilio Radelchi de Conia, Dauseri, & Salernitanorum in istis Calendis Decembris.*

Questo Landolfo fu un gran Castaldo: bastò; fece guerra co' Napoletani, e li debellò. *Neapolites bellavit in Milla, & Casura, & Victore,* (sono questi Villaggi vicino Napoli, oggi Caforia, e Melito) *Fir fortis, & validus nimis armipotens, & callidus.* Questi vedendo atterrata la Città di Capua antica, oggi S. Maria, pensò edificare, come fece, una Città nuova, e l'edificò di là dal Volturno sopra il monte Trisfrisco, oggi Palommara. Da Castaldo, e suddito si fece padrone assoluto di Capua: si sottrasse dall'ubbidienza di Sicone Principe Beneventano. *Rebellat a Principe Beneventi, & Capuam obtinet, seque Sicopoli munitissima in urbe, tuetur.* *Ereb. num.1.* presso il Pellegiino (3). Questo Castaldo dominò in Capua vecchio anni 7. in Sicopoli anni 10., morì l'anno 841. Per questa ibellazione Radelchi spedì un'esercito contro di lui, sotto la direzione di Ratelgar, ed Aquenardo. Questo fu IV. Principe di Benevento, che fu battuto a Sicopoli, a Capua, a Calazia sopra l'Appia, ed a

F 2

Suef-

(1) *Tom.3. p.196.*(2) *Tom.4. p.389.*(3) *Pag.126. hist. Long.*

Suessola . Così il Cronico sudetto (1) . Dopo di costui regnò Pando , che proseguì la guerra col Beneventano Principe , e debellò un'altra volta il Castaldo Aquenardo in Sarfano , in Camporanice , ed in Ferranfano , ed in Limatola . Costui, essendo itato attraccato il fuoco dal Castaldo di Tiano a Sicopoli , perchè ce l'avea tolto , lasciata Sicopoli , cominciò ad edificare la nuova esistente Capua , che fu l'anno 850.

C A P. VI.

De' Conti di Caserta Longobardi ,

§. I.

Di Pando , e Pandulfo Conti di Caserta , e dell' origine di questo nome Caserta .

MEntre Pando stava edificando la nuova Capua , alcuni suoi parenti vedendolo occupato , sorprendono Calazia , e Saticola : ma Pando postosi in armi , le ripiglia , e ne discaccia quelli : *Pando autem invasam a Neptibus Casamirtam , & Cajaciam recipit* . Siam tenuti di questa notizia al Monaco Erchemperto *num.30* . Ed ecco in campo la nostra Città , però sotto altro nome , ed è appunto l'odierno di Caserta , sotto il dominio de' Longobardi : E' ben noto , che molte Città col tempo hanno mutato il nome . Benevento si chiamava Malevento : Costantinopoli Bizzanzio . Così la nostra Saticola fu nominata da Longobardi Casamirta ; non so se più , o meno fusse questo nome adattato al

(1) *Pag.147.*

al luogo prima detto Saticola . Quanto è per medico , che i Longebardi furono uomini di senno , e non barbari , e che tutte le di loro azioni furono ben pensate , e non a caso eseguite . Lo dice il Muratori in più luoghi della Storia *medii ævi* , e negli annali d'Italia . Io mi accordo con lui , come vedremo , andando innanzi . Questo vocabolo *Casamitra* par che sia molto espressivo pel sito della nostra Città . E' cosa nota , che per *cisa* s'intenda un luogo da ricoverarci , ed uno aggregato di più edificj , e persone , ed anche significa una Terra , un Paese , un Villaggio , così oggi abbiamo Casalba , Casapulla , Casanova : La parola *irta* significa un luogo , in dove con difficoltà vi si porti , ed è espressiva dell' adiettivo *asper* dato da Virgilio a Saticola . O pure la possiam dedurre dall'Ebraico סוד , che significa *operuit* , *texit* , *celevit* , *occultavit* , perchè nelle Città ci ricovriamo al coverto , e questo ci difende dall' ingiurie de' nemici , e dell'aria , e da חביר *habir* , *fortis* , *validus* , quasi che Caserta per il sito fosse stata una casa di fortezza , un Castello . O pure da הור *hor* , *lucidum esse* , quasi fosse una casa lucida , perchè v'ha sempre il Sole della mattina al tramontare . I Longobardi in imporre nuovi nomi si servivano delle lingue madri . Questo si comprova con altro fatto dello stesso Pando ; poichè avendo edificata la nuova Città nel Monte Trifisco , ed avendovi invitato alla dedicazione il Principe di Benevento , Sicone volle , che la nuova Città avesse il nome di Sicopoli , quasi volesse dire la Città di Sicone da Sico , & πολις . Ed ecco , che abbiamo veduta la nostra Città di Caserta di alto , e di basso , dopo varie vicende avere i proprj Principi successori , non elettivi , non forastieri , ma nazionali , e non più soggetta . Poichè leggiamo presso l'istesso Au-

tore al numero 28. che Landulfo prese Caferta, e sopravvenendo Pando, facendolo prigione, la ripigliò con quaranta de' più nobili, *eodem igitur tempore Landulfus frater Landonis Casamirtam cepit, sed superve niente Pando cepit eum cum quadraginta primoribus*. Per la libertà de' quali se gli diede da Landulfo anche il Castello di Calazia sopra l' Appia, che accadde circa l'anno 860. Ma perchè i Casaldi di Capua Longobardi, lasciavano i figli tutti eredi, ed eguali nella divisione degli Stati per costume della Nazione, e ritrovandosi qualcheuno mal contento della porzione nella divisione toccatagli, inforgeva contro dell' altro, e sempre il più forte prevaleva: sicchè le Città ora venivano dominate da uno, ora da un'altro.

Tra le brighe de' secolari si framisciavano anche i Preti. Ritrovandosi Vescovo di Capua Landulfo, uomo di non retta morale, avido di dominare, volea esser Sacerdote, e Casaldo. Avea più nipoti del morto fratello: vedendoli disuniti, e tumultuanti, in vece di raffettarle aumentava le discordie; L'istesso Cronista (1): *Nam Pandonulfus Sueffulam, Pandulfus autem Casamirtam, Pandonulfus Cajatia ab illius genitore Castrum jam dudum quaesatum intraverunt, & ceperunt depraedare omnia in circuitu*. Forse questo Landulfo inforse contro Pando, che l'aveva discacciato da Caferta, e di nuovo la ripigliò. E preso che l'ebbe, vi fece delle fortificazioni, come vuole il Rinaldi al Tomo II. Ecco in breve tempo riconobbe Caferta due Casaldi, Pando, e Landulfo. Il buon Vescovo teneva sempre in agitazione i nipoti, figli del morto Pandono, e credo, che per regnar esso osservasse quella maledetta politica, *divide, & impera*.

(1) Pandulfo II. *Coste di Caferta* n. 30.

pers. Nulla di meno, per colorire i fatti rei, conferì il Ducato di Capua a Pandonulfo altro figlio di Pando, che restò mezzo vivo nella battaglia, dove il padre vi perdette la vita (1), *Mortuo denique Pandone, Landulfus Episcopus solus superstes remansit; qui Pandonulsum nepotem suum, vice Patris sui Pandonis, Comitem in Capua constituit, qui vulneratus ex praelio, quo genitor occubuerat, semivivus evaserat.* Ma la pace fu di pochi giorni.

§. II.

Di Pandonulfo III. Conte di Caserta.

DAppicchè questo Pandonulfo si era affezionato ad un certo Dauserio malveduto dal zio, questi gli disse, che con bel garbo l'avesse data qualche carica fuori di Capua, e ce l'avesse tolto d'avanti. Ciò non seguito, il zio se ne andò, che scacciasse il nipote, ed il Dauserio di lui benaffetto, perchè non venne obbedito da Pandonulfo. E così si fece Castaldo di Capua il buon Vescovo (2). *Landulfus ex natura prudens, sed ex consuetudine callidus, lubricus nimium, & petulans, ambitiosior omni homine, & elatus supra, quam credi potest. Monachorum quoque infestor, & prado, de quibus in tribunali sedens solitus erat dicere circumstantibus: quoties Monachum visu cerno, semper mihi futura dies auspicia tristia subministrat.* Frattanto i nipoti delusi dal zio scapparono da Capua. Pandonulfo andò in Suessola, Landulfo in Caserta, Pandonulfo se ne andò in Calazia, sopra l'Appia, e vivevano di rapine l'un contro l'altro,

F 4

tro,

(1) *Erebr. n. 28. & 30.*

(2) *Idem n. 31.*

tro , e tutti conrro il zio . Vedendo ciò , quegli cercò pacificarli ; li chiamò in Capua con maniere in apparenza buone , e colloro andatici furono costretti giurare di serbar fedeltà tra di loro ; e poi semind zizanie di foppiatto : dal che vedendosi delusi , massime Pandonulfo , ne scrisse a Ludovico Augusto , che si portasse in Capua per dare qualche sesto alle diloro disgrazie (1) ; *Et Landonis filios nepotes suos , quos jampridem extorres fecerat a solo proprio , dolo evocavit ; fratrumque suorum confinia depradari , fecitque succendi ; Principis quoque sui derisor , & perjurus , nepotumque suorum perosor , quippe qui neminem dilexit , prater sua carnis incentiva , sic ubi scelerata facta sensit , totus se strenue injiciens , zizaniorum semina sevit.*

Venuto l'Imperatore Ludovico , quantunque si fosse moltrato di voler mettere a sesto il Vescovo , assediò per tre mesi Capua : fattosene padrone , tanto si adoprd il Vescovo presso l'Imperadore colle sue astute , e fallaci parole , che fece trovare i nipoti rei , e lui innocente : di modo , che divenuto familiare di Cesare , l'assunse al grado de' suoi primi ministri (2) , *Per idem tempus jam dictus Caesar Landulfum in familiaritatem alliciens , tertium in Regno suo constituit* . Anzi ottenuto questo posto , domandò , e fece istanza , che l'avesse fatto Metropolitanò in Capua con dargli anche l'Arcivescovado di Benevento , e questo accadde nell'anno 873.

§. III.

(1) *Idem* n.30. & 31.

(2) *Idem* n.36.

§. III.

*Landulfo Vescovo si può annoverare per quarto
Conte di Caserta .*

I Poveri nipoti stimavano aver grazia dal lor chiamato Imperadore , e credo non solo ebber giustizia , ma ingiustizia , come evidentemente appare . Posciachè , chi andò ramingo , ed esule da Capua , chi fu portato per ostaggio dall'Imperadore in Longobardia , i quali morto Lodovico , finalmente nell'anno 874. ritornati in Capua ritrovarono i figli di Pando fuor di Capua esiliati , e così si unirono insieme : la quale cosa recò molto dispiacere al diloro zio Vescovo Landulfo : *Ludovicus diem clausit extremum , sicque filii Guaiseri , & Pandonis absoluti sunt ; qui dum ad proprium solum repradassent , filios Landonis extra urbem suam exules invenerunt ; sociatique sunt illis , quorum nequitionem Landulfus , ut intellexit , doluit .* Ma perchè Domeneddio è giusto giudice , non potendo più soffrire i misfatti di Landulfo il Vescovo l'atterrò : *His quoque diebus Landulfus jam fato percussus interiit .* Questo fu l'anno 879. Ciò veduto da' nipoti (credo prima di dar sepoltura al zio) si unirono insieme , e si divisero lo Stato . A Pandonulfo toccò Teano , e Caserta , a Lando Capua vecchia , e Sueffa , all'altro Lando si diede Carinola , e Cajazzo . Un di loro nipote chiamato Landulfo figlio di Lando lo nominaronò Vescovo di Capua , un'altro denominato Atenulfo si ritirò in Calvi , e vi fabbricò un Castello , *Videntes , segue lo Storico , autem nepotes illius depositionem , n unum collati diviserunt inter se sub iurejurando Capuam aqua distributione , Pandonulfus urbem Teanensem , & Casamirtam ; Lando Berelais , & Sueffam ; alter Lando Calinium , & Cajazit .* A-

te-

renulfus cepit edificare Castrum in Calvo; Landulfum autem adolescentulum Landonis filium alii Sacramento, nonnulli assensu, unanimiter Pontificem constituerunt.

Ed ecco, che in questa divisione al primogenito si diede la Città di Caserta, al secondo toccò Berelais, e cosa questa fosse, convengono i Scrittori, massime i Capuani, così chiamarsi da Longobardi l'Anfiteatro Campano detto oggi *Vorlaschi*. I suddetti Scrittori vanno indagando di dedurre l'etimologia di tal nome da due parole Tedesche, come può leggersi presso il Mazocchio nell'Anfiteatro: A me però con buona pace di un tanto dotto, ed erudito Scrittore, ciò non piace, perchè l'odierna Tedesca loquela non è quella di quel tempo. E se io non m'inganno, i Longobardi nel tempo di Erchemperto parlavano anche Osco; perchè leggo in più Scrittori di quei tempi, che in parlando latino, vi framischiavano delle parole greche, come è la presente Berelais, la quale è composta di due dizioni da Βάρις, che significa in latino *mania, castrum, porticum, Turris* (Βάρις, inquit Hieronymus (1), *Osca sunt magna, & in modum Turrium edificata domus*), & λαός *populus*, quasi che fosse un palazzo pubblico. Se lo prendiamo per anfiteatro, come era in tempo de' Imperadori, o lo prendiamo, come era in tempo de' Longobardi, per un Castello, o fortezza, e rifugio del popolo (come si vede presso il detto Erchemperto), nell'uno, e l'altro modo era un palazzo, od edificio comune del popolo, o per divertirsi in quello, nelle giostre de' gladiatori, e negli spettacoli, o per rifugiarsi ne' secoli bassi in tempo di guerre, ed incursione de' barbari; O lo derivano

(1) Cap. 8.

vano da *Bovs*, che significa in latino *pugna*, *clamar*, *vociferatio*, e da *λαός* *populus*, perchè il popolo faceva schiamazzi ne' combattimenti de' gladiatori, e delle fiere, o si sgridava in cacciare gli assalitori. Che i Longobardi si servissero di parole greche in dar nuovi nomi, massimamente a cose cospicue, lo dicemmo in Sicopolis, o si osserva anche nelle Eulogimenopolis per significare la Sacristia, o tutta la Chiesa derivata da *εὐλογία*, che significa *laudatio*, *benedictio*, *ἡ πᾶσις Ὑβς*, *ἢ Crives ipsi*, quasi fosse luogo dove il popolo benedice, e loda Dio. (1).

§. IV.

Delle discordie de' fratelli Landonulfo, e due Landi.

OR' avendosi diviso lo Stato i tre fratelli con unanime consenso, lo formarono con giuramento. Se lo diviserò con ugual distribuzione. Poichè ognuno ebbe la Città, e Territorio di quà di Capua, ed in questa fertile, e lodevol terra per la bontà dell'aria. Lando ebbe S. Marla, Pandonulfo Caserta; l'altro Lando Cajazia sopra l'Appia. Pandonulfo aveva il bosco de' monti Tifatì, in porzione però, Lando l'altra porzione, e proprio quei, che esistevano sopra Capua vecchia; L'altro Lando avevano il bosco di S. Arcangelo, di quà del Volturno: si diede poi a Pandonulfo Teano, Sessa ad un Lando, e all'altro Carinola. Ognuno avrebbe creduto, che questa distribuzione avesse avuto a durare almeno in tutta la d'loro vita. E pur chi lo

(1) *L'Ignoto Cassinese* n.27. presso il *Pratilli* tom, 1. p.221.

lo crederebbe? Si mantenne dagl' idi di Marzo, fino agl' idi di Maggio. Ecco sottosopra i tre fratelli. Con questi si framischiaron molti parenti, ascendenti, trascendenti, e collaterali, chiamarono in ajuto anche i forctieri, ed alcuni andarono dal Principe di Salerno; altri da quello di Benèvento, ed andarono fin dal Bajuolo, o Stratigo di Basilio Imperadore Greco, che governava la Puglia. Ecco attorniata la Città di Capua vecchia, ed il Castello di Berelais. Il popolo di Capua scappò dalla Città in buona parte; ne cacciarono anche le proprie sostanze, e chi si unì con uno, e chi con un'altro (1). *Facta est inter eos valida concertatio: & pessima desolatio.* Durò in tutto l'anno l'assedio del Castello; il più sdegnato era il Principe Guaifero di Salerno; perchè burlato dal nostro Duce Pandonulfo, accausacche essendosi stabilita una tregua con patto, che niuno avesse raccolto il grano nelle proprie Città sotto pena di scomunica papale; E sso lo ripose, e non badò, o sprezzò la promessa giurata. Ma vi accadde un'evidente miracolo, perchè si attaccò fuoco al granile: Par che qui si adatti il detto comune; *Rara concordia fratrum: non bene conveniunt, nec in una sede morantur majestas, & amor.* Non bastavano le gare de' fratelli, e parenti agli infortunj di questi paesi: volle framischiarsi quel buono arnese di Attanasio Duce di Napoli, che volle essere e Vescovo, e Comandante de' soldati. Il quale unito a' Sacerdoti da lui chiamati, facevano distinzione di nessuno. Il Vescovo con quelli perfidi depredò buona parte de' nostri contorni. Lo fanno i Venerandi Padri di S. Benedetto, e S. Vincenzo al Volturmo, i quali dopo

(1) *Ezech. n. 41. & 42.*

dopo esse stati privati di tutte le sostanze , si diede fuoco a' Monasterj .

Il nostro Duce Pandonulfo avendo ottenuto da Attanasio ajuto , si diede a perseguitare i dilui fratelli , nipoti , e zii . Ammanò un buon' Esercito di Napolitani , Cajetani , e Saraceni , e proprj . Credo , che vi erano de' Casertani , non profittando in quell'anno , che fu nel 880 . Se ne venne di nuovo l'anno appresso , e diede un' assalto all' Anfiteatro , dove si eran fatti forti i figli di Lando . Finse accomodarsi con certo sborzo di denaro da' fratelli datogli , e colla cessione di una porzione della Liburia , vi furono de' giuramenti . Ma questi servivano per occultare i segreti pensieri , ed inganni (in quei tempi le massime del Macchiavelli , e dell' Obes si esercitavano) ; ripigliò l'assalto all'improvviso , e gli venne fatta di prender il forte , dove ebbe la disgrazia tra gli altri di esser fatto prigioniere anche il Monaco Erchemperto , dove perdè tutto ciò , che aveva acquistato dalla fanciullezza (anche in quei tempi i Monaci avevano il peculio quasi caltrente) . *Qua etiam vice memoratus Pandonulfus denuo super Pilanum Castrum cum Neapolitibus improvisa irruens fraude , cepit ab eis , qui interius ibi morabantur , traditum ; ubi , & ego captus sum , & omnibus bonis a pueritia acquisitis exutus , ipse pedester ante equorum capita usque ad urbem Capuanam exul euectus sum X. Calen. Septembris anno D. 881 .*

Non bastò a Pandonulfo d'aver mossa guerra per beni secolareschi ; volle invadere anche i beni delle Chiese . Dappoichè essendo stato eletto , come dicemmo di sopra , Pandonulfo figlio di Lando Vescovo , lo cacciò dalla propria abitazione , e gli diede una abitazione non decente allo Stato . Dei che accortosi il Vescovo , si ritirò presso la Chiesa di

di S. Stefano , acciocchè avesse potuto menare quietta vita , e non cimentarsi coll' astuto Pandonulfo ; Ma questo non si fermò qui , fece eleggere per Vescovo il proprio fratello Landonulfo , e lo mandò in Roma dal Papa Giovanni , acciò l'avesse fatto Vescovo , e l'ottenne : ecco due Vescovi in Capua ; ecco lo schisma : fu avvisato dell'errore il Papa dall'Abbate Berrano di S. Benedetto , e da Leone Vescovo di Teano , che si portarono a bella posta in Roma . Onde fu obbligato il Papa venire in Capua per sedare i turbini de' fratelli secolari , che ardevano . Dappoi chè dalla parte di Landonulfo stava Attanasio Vescovo , e Duce di Napoli ; e dalla parte degli altri fratelli si erano accoppiati Gaideriso , e Gacieferio , ed anche avanti al Papa facevano delle scaramucce : Sicchè il Papa per dar festa , divise le rendite del Vescovado , ed assegnò per metà a Landulfo , e per metà a Landonulfo , e ad uno assegnò la Chiesa di S. Pietro , e all'altro quella di S. Stefano Protomartire . Nè pure di questo fu contento Pandonulfo . Sicchè annojato Attanasio Duce di Napoli , da lui si divise : Il perchè cominciò a trattare con gli altri fratelli , i due Landi , finse di pacificarli , e con esso loro si portò in Capua . Si diede giuramento a Pandonulfo , di non tendergli insidie , perchè l'avesse confermato l'anfiteatro , e' l' distretto , il quale Attanasio diede a Guaiferio . Pandonulfo ricevette tutti con festa , ma che , mentre si trattenevano in mostra pacifici , gli furono tutti addosso i fratelli : lo legarono col Vescovo , con tutti i seguaci ; e la moglie , e figli , ed il Conte Vescovo Attanasio , se li portò in Napoli . *Quum vero adessent universi , ut diximus , omnes juraverunt , ut pacifici , & sine ulla molestia dicti viri intrarent ad commorandum , Pandonulfus autem recepit eos orans cum Clericis vestis amictis candida . Illi autem mox ingressi intro*
ap-

apprehenderunt Pandonulsum, & Landonulsum fratrem ejus, quem supra Episcopum descripsimus, cum omnibus consentaneis, sequacibus, & fautoribus eorum, & hi duo missi Neapolim post haec, & uxores filii, & filiae missae sunt illuc (1). Ed ecco che abbiamo perduto il nostro Conte di Caserta, e Castaldo di Capua, e si avverò di lui, che chi tutto vuole, tutto perde.

Atanasio, che cercava atterrare tutti i fratelli, incominciò a trattare con Atenuolfo, il quale è colui, che dicemmo. Cominciò ad edificare il Castello in Calvi, il quale coll'andare innanzi, lo vedremo Castaldo di Capua, Conte di Caserta, e Principe di Benevento: Atanasio però marciava sempre con doppiezza. In fatti un giorno costui, chiamato a se Atenuolfo, da solo a solo gli disse: Io ho stimata sempre la gente Longobarda, e tra questa te specialmente; perchè ti ho conosciuto uomo industrioso, e sempre hai eseguito, ed eseguito quel che si dice. Se farai ciò, che ti son per dire, farà buono per te. Quello avendogli risposto di eseguire i suoi comandi gli disse: *Capae filios Landonis, & esto tu solus imperans Capuae: sicut primogenitus tuus singula ter imperasse dignoscitur (2).* Ebbe rimbrezzo il buon Atenuolfo ad eseguire ciò gli aveva suggerito Atanasio nel principio; quindi scoprì le magagne a' fratelli: si fece fra loro uno scambievole giuramento di non farsi danno l'un l'altro. *Ante moriamur, aut exulemus, quam super fratres nostros juste, aut injuste insurgamus unquam. Donec enim erit in manibus nostris, non insidiabitur sanguini nostro.* Ciò udito da Atanasio, se ne rattristò molto. *Athanasius autem cer-*
nens,

(1) *Erch. n.7.*

(2) *Idem 53.*

nens , se delusum ab utrorumque responsionibus fratrum , tristior effectus est solito , sed ocius invenit consilium habile sibi .

In questo mentre si prese le redini del governo Pando padre del primo Vescovo Landolfo , detto *Segnis* , perchè era infermiccio . Dal che Atenuolfo faceva le dilui veci , e quegli era Duce di nome , e questi di fatti ; e scorgeva questi , che il deluso Atanasio faceva tutti gli sforzi per vendicarsi dell' affronto ricevuto da lui : dappoichè non solo domandò ajuto a' Greci , che ne ottenne trecento sotto la direzione del Comandante Casano ; ma che scarcerò Pandonulfo Conte di Capua , e di Caserta ; Si portarono Landolfo , ed altri fratelli in Spoleto per ajuto . Vi furono molte zuffe dall' una parte , e dall'altra in molti luoghi della Campagna . Pandonulfo co' Napolitani assediò Capua dalla parte di Sicopoli , scendendosi a predare sino a Teano; non occorso Atenuolfo gli diede una buona rotta : però volle servirsi dell'occasione , per divenire al Ducato ; mandò un messo ad Attanasio assicurandolo di volerla finire , e non far più guerra , ed eseguire ciò , che prima gli avea negato : ma che si dovesse ajutare per farlo giungere al Ducato di Capua . Ciò inteso da Attanasio , perchè aveva ricevuto la sconfitta in Teano , e si ritrovava al di sotto , abbracciando il partito , sene rallegrò . *Tunc dictus Atenulfus , consilio habito cum suis , Sadi cognatum suum ad Athanasium sapius dictum misit , poscens ab eo auxilium , ut adjuvaretur singulariter fieri Comes in Capua . Hec audiens gavisus est , & spondit , se in omnibus illum auxiliaturum .* Anzi non contento del messo , andò di persona in Napoli a concertare il fatto , dove si concluse tutto . Ma Attanasio volle pensare per se ; pescò nel torbido , si fece cedere la Liburia , e Capua vecchia coll'anfiteatro , e volle gli ostaggi , e sicur-

scurtà . Trattanto ritirato in Capua Atenulfo fece partito con alcuni giovani ; ed ambiziosi di denaro , e con belle perluasive ingannò Lando , che ammalato con febbre si ritrovava ; e poco curante degl'interessi proprj , ed anche ingannato con buone parole da Atenulfo , che il Sabato dopo l'Epifania diede addosso a tutti , e li superò . Perlochè scappando da Capua , se ne fuggirono in Teano , e restò Atenulfo Conte solo di Capua , che fu l'anno 877. *videntes autem hi, quod destituti essent ab omnibus, cesserunt Atenulfo, & egradicutes noctu ex urbe, Teanum advenerunt .*

§. VI.

Atenulfo VI. Conte .

A *Tenulfus Castaldatum Capitanum singulariter suscipiens (questo singulariter vale per solus) continuo se Comitem appellari iussit ; moxque filium suum Athanasio obsidem direxit , sicut Sacramento pollicitus fuerat , Libariam , & Capuam sub iurjurando illi concessit : Athanasius vero retinuit illius Sobolem , quousque pactum illi a Guidone Duce repromissum susciperet : Dicitur Atenulfus , accento federe gallico , reddidit illi filium .*

Or vedendosi alzato al Ducato di Capua , e Caferta Atenulfo , pensò avere delle protezioni per mantenersi in tal dignità . Fece capo dal Pontefice Stefano , a quale invid Majone Venerabile Abbate , e Dauserio Diacono , e se gli fece suddito , e servo , e per maggiormente alletterarlo , gli restituì Gaeta . *Per idem tempus , idem Atenulfus missis egatis Romam Majone Venerabili Abbate , & Dauserio Diacono , ut subderetur Stephano Pio Pape , essetque illi proprius famulus (ecco i principj del dominio de' Pontefici nel Regno di Napoli)*

Vedendosi forte Atenulfo, ruppe la pace con Atanasio, la quale non durò, che un'anno, e tre mesi *Custodita est pax inter utrumque anno uno, & mensibus tribus*. Belli giuramenti, e promesse; si menava spesso in quei tempi in esecuzione il detto di Euripide traslatato in latino da Cicerone (1):

*Nam si violandum est jus, regnandi gratia
Violandum est, aliis rebus pietatem colas.*

ὕπὲρ γὰρ ἀδικεῖν χρεὶν, τυραννίδος

*Περὶ καλλαιστοῦ ἀδικεῖν, ἢ ἄλλα δ' ἰουσιβίω
χρεῖων*

Se ne risentì Atanasio, cominciò colle parole, e con messi a far sentire ad Atenulfo, che avesse osservato i patti, e la pace. Si convenne di abboccarsi nell'anfiteatro, essendo mezzani l'Abbate Majone, e Massenzio. Ma Atanasio cercava di pigliare Atenulfo all'improvvisa; perchè voleva farlo prigioniero col figlio: Quitti anche scaltro avvedutosi degli agguati di Atanasio, scappò col figlio, e vendicandosi quelli, mise a sangue, e fuoco ogni cosa; specialmente ritrovandosi in Villeggiatura i Capuani in tempo della vendemia, come è solito, diede lor de' disastri in quella villeggiatura. Insuperbito di ciò Atanasio, se la prese anche con Beneventani, i quali colto il tempo, vennero contro di lui mentre si ritrovava in Capua, ed uniti con Atenulfo gli diedero una pessima rotta; incendiarono tutta la Liburia, e si portarono quanto vi era di buono, espugnarono l'anfiteatro, e si fece Atenulfo padrone della cedutagli Liburia, ed Anfiteatro, e accadde ad Atanasio, dice Erchemperto, il detto d'Isaia al cap. 33. *Vae, qui pradaris: nonne & ipse praeclaberis?* In somma Atenulfo ogni giorno faceva nuove prede sopra i Napoletani con
suoi

(1) *De officiis lib. 3. c. 38*

suoi Capuani , ed Allegati . *Capuani prevalidiores effecti per se , & cum Saracenis graviter Neapolim circumquaque vastantes lacerant, & igne consumentes omnia , a quo Dei judicio , ut qui cum Saracenis innumerabiles Christicolos gladiis , & captivitatibus tradidit ; bonisque eorum dñtatus est , non immerito ab his flagellaretur , rodatur , & praderetur , ut Salomon ait : quis miserebitur incantatori a serpente percusso ?*

§. VII.

Economia d' Atenulfo ,

V Edutofì in pace Atenulfo , perchè atterrati i Napolitani , e ritrovandofì solo padrone del Ducato Capuano , ed in seguela di Caserta , cominciò a dar festo allo Stato malmenato , e confuso per le guerre passate , Mise a dovere non solo i secolari sudditi , ma anche il Clero regolare , e secolare ; si accese , che i due Vescovi il Campano , e 'l Napoletano avevano oltrepassati i limiti delle cose della Chiesa , e che si erano mischiati in quelle del Secolo ; I Monaci , ed i Preti anche avevano pescato nel torbido : fece vedere la sua perizia nel *jus belli* ; volle anche dare a dimostrarre , che era versato nel *jus pacis* : Forse avea letto in Livio , che *alia sunt jura pacis , alia belli* , Incominciò da' Preti . Ecco quel che ne registrò Erchemperto : *interea Atenulfus post Episcopi captivonem , cunctum Clerum Sacramento revinctum ad nova se contulit , & recentia jura legis (alii legunt Regis) . Nam Monachos B. Benedicti pro rebus perditis jurare compulit , quibus cessum fuerat ab omnibus retro Principibus , cunctisque Augustis Gallicis , Sacramentum per se nulli homini dandum , nisi per Scariores ; se autem in hujusmodi negotio*

sapientio rem ac potio rem ostendens prioribus, soggiunge il Pratilli in questo luogo *chartas concessionum producere, juramentumque prestare ad veritatem contestandam, debebant in manibus Scario-num*. L'intendeva bene Atenulfo sin dove giugne l'autorità della suprema potestà de' Principi, che venendo da Domineddio (1): *per me Reges regnant, & legum conditionis iuxta discernunt*; e perciò *omnis animi potestatis sublimioribus subdita sit* (2), le quali parole così commenta S. Gio: Crisostomo: *quod isti imperatur omnibus & Sacerdotibus, & Monachis, non solum secularibus*. *Id quod statim in ipso exordio declarat, cum dicit omnis anima potestatis super eminentibus subdita sit, etiam si Apostolus sit, si Evangelista, si Propheta, siue quisquis tandem fuerit. Neque enim pietatem subvertit ista subjectio: noli itaque tamen suspectiōnem, inquit, turpem tibi imputare. Deus enim istud constituit*: onde Atenulfo poteva chiamare e Preti regolari, e secolari, che dasser conto a suoi ministri.

Venne dunque sbrigato Atenulfo per aver alloggiato quel male arnese di Atanasio, a cui atterrato diede la pace domandata. Era giusto ancora il nostro Atenulfo, e pio altresì: onde qual' altro Enea si ricordò del *parcere subiectis, debellare superbos*. Si diede a purgare il Ducato di quella canaglia degli Agareni, Ismaeliti, oggi Arabi: e nell'anno 878. in Arpajo, ritrovandosi in viaggio con Guidone Duca di Spoleto, che da Siponto venendo, andava a Capua, ne uccisero molti col di loro Re. *Denique cum a Siponto idem Dux, Atenulfo comitante, Capuam pergeret, in loco, qui Caudi dicitur, Aruanem Ismaelitam Tyrannum crude-*

(1) *Pro. 8. 15.*

(2) *Ad Rom. 13. 1.*

*delissimum cum trecentis pæne sequacibus suis peremittit. Queste, ed altre rotte diede agli Arabi. Ma stava sempre sospetto di Atanasio; sicchè prevedeva sempre vincerlo coll'astuzie; il perchè volle far una lega con gl' Imperadori d'Oriente; *Atenulfus titubans Athanasii minas, legatos suos ad Constantinum patritium destinavit, qui residebat super di-ctam Urbem Barim, & factus cum ipso statuens pacis vires . . . astu dolofo avertit.**

§. VIII.

Delle leggi de' Longobardi.

Essendosi parlato delle leggi, e potestà di Atenu-
lfo, mi sembra acconcio vedere qual fosse
stata la polizia de' Dominanti Longobardi. Questi
non si servirono delle leggi de' Romani, come i
Goti, ma ne formarono delle proprie, delle quali
n'abbiamo oggi una raccolta, ed in più luoghi del
Regno si osservano. Delle quali così scrive Mari-
no Freccia (1), *Decreverunt hi Longobardi (potentia
celebres effecti post Narsetis mortem) Majestatem dele-
re Romani Populi: novas condere leges, quæ hodie
leguntur cum glossis Caroli Longobardi, ex quibus
mutatio fcebat morum populorum; & lingua etiam
immutatio facta est; & vocabulorum antiquarum
legum tam Romanorum, quam Cæsarum* (2). Ne
formarono i Re di Lombardia, massime Rotari,
ed anche i Duci di Benevento, Salerno, e Ca-
pua. Leggasi il Pellegrino, Pratilli, e Muratore.
Ma perchè si formarono anche nuovi Magistrati,

G 3

e Ret-

(1) *Lib. 8. de feudis n. 16.*

(2) *Presso il Troilo t. 3. p. 325.*

e Rettori de' popoli denominati Castellani, i quali sul principio, come avvertimmo di sopra, erano annuali, e *ad nutum*, col tratto di tempo si fecero padroni con tramandare anche a' discendenti il distretto del loro governo, e si mutarono anche i nomi con denominarsi Conti, Duci &c. Fu necessario fare altro corpo di leggi appropriate alla divisione, e reggimenti di tali tenute, il quale corpo si denominò Codice feudale *de more Longobardorum* per distinguerlo dall' altro fatto da' fratelli, detto *de more Francorum*, essendo in questo lo Stato indivisibile, e in quello divisibile tra gli eredi. Il perchè tutt' i figli ereditavano ugualmente, come si disse di Pandonulfo, e de' due Pandi, che si divisero lo Stato Capuano; andando innanzi vedremo altre suddivisioni. «Se questi Feudi Longobardi siano più a proposito de' Feudi Gallici, se ne leggono Arturo le Duk, Einacio, il Reggente de Ponte, e il Muratore. A me sembrano essere secondo i dettami della natura. Abramo, e Loth si divisero egualmente i beni; Giacobbe praticò lo stesso a dodici figli; ma di questo non più; acciò non mi si rinfacci da' Signori Leggisti, *quod medicorum est, promittunt Medici, tractant fabrilis fabri*.

I Longobardi formarono un Regno in Lombardia, molte Ducee in Ispoleto, Rimitri in Romagna, ed altre in Capua, Benevento, e Salerno. Queste divideansi in Contee, come Teano, Calvi, Venafrio, Sant'Agata, Caserta, la quale essendo stata fondata da Longobardi, dee essere *de more Longobardorum*. Ognuno ben sa, che quelle furono istituite da Longobardi, devono ritenere il costume Longobardo; e quelle istituite da Fratelli, il Franco: Ma i Ministri oggi giorno fanno indivisibili anche i suffeudi, *plani, & de tabula, non quaternionati*, neppure *secundum quid*, vogliono re-

103

stringere la libertà, quanto si può: leggasì su di
ciò il Troyli (1).

§. IX.

Della lingua de' Longobardi.

Non solo si mutarono le leggi da Longobardi, ma si mutò la lingua. E come dalla molteplicità delle Colonie Romane nella Campagna, si mutò la lingua Osca, o per meglio dire andò in difuso; così in tempo de' Longobardi, si perdè la lingua latina pura, e si cominciò a parlare con altro linguaggio oggi giorno chiamato Italiano, che sul principio era un misto di Greco, Latino, Osco, Longobardo, Goto, e di altro idioma, giusta le Nazioni, che quì trattenevansi, come abbiamo da Paolo Diacono, cioè a dire Unni, Abani, Geti, Svevi, Bulgari, e Saraceni, che più degli altri, e per lungo tempo dimorarono in Garigliano alle falde del Vesuvio, e massime in Lucera di Puglia. Onde dal mescolare di tante Nazioni, ne nacque non un mostro (come nell'Africa presso i fiumi, dall'unione di varie specie d'animali escono alla luce), ma quel bel parto della lingua Italiana, che col decorso del tempo si è andata perfezionando nella Italia nostra, e ne fiam dovuti principalmente a' gran Duchi di Toscana per l'istituzione dell'Accademia della Crusca.

§. X.

Atenulfo fatto Principe di Benevento .

F Attosi potente Atenulfo, e ritrovandosi i Beneventani mal contenti di Radelchi lor Principe (ciò addivenne nel 900.) non per colpa del Principe che era uomo da bene, ma alquanto ignorante, *Eru- dimini, qui judicatis terram*; ma perchè aveva attorno per primo Ministro un altro Sejano, detto Virialdo, il quale opprimeva i Vassalli: si fa unione tra Rulfrit, e Potrefrit di deponere Radelchi; adocchiarono Atenulfo Duca di Capua, e di Caserta, e ce lo fecero intendere alla prima imbasciata: ma egli non volle azzardarsi. Pensava bene questo Duca; non andava in fretta, volle assicurarsi. Si ritrovavano relegati in Capua alcuni nobili Beneventani, questi ne parlarono più d'una volta ad Atenulfo; ne scrissero a' parenti in Benevento; ne concertarono il tempo, ed il modo di ciò doveva farsi. Una notte si partirono gli esiliati Beneventani, co' quali andò Atenulfo con pochi Capuani, e riuscì il disegno. Entrarono, deposero Radelchi, ed inalzarono Atenulfo in Principe di Benevento. Ed ecco sublimato a gradi più magnifici il nostro Duca di Caserta, *audaci animo clam Beneventum adeunt, Et Atenulsum cum exiguis Capuanis pariter secum; serunt in impesta noctis vi portarum seras confringunt Utque Beneventanam cum magna virtute ingressi sunt; ceterique alii sui consanguinei sibi faciunt: palatium ascenderunt, Et Radelchisum Principem comprehenderunt; Et undique, qui exiliati erant, Urbem adeunt, omnesque in unum conveniunt, Et omnis populus, necnon Et Proceres, una omnes Atenulsum Principem sublimarunt*. Così l'ano-

l'anonimo Salernitano (1), che seguiranno coll'andare avanti (2). A questo si uniforma in tutto il Cronico di S. Sofia (3). *Beneventani ejicierunt Radelchum Principem de principatu, & electus est Atenulfus cognatus ejus a Capua*. Il Cronista de' Conti di Capua così regitrò: *Post hac, dejecto Radelchi a Benevento, Atenulfus in Principem coronatus est Indictione tertia. Comitatus est in Capua annis 13. principavit Benevento annis 11.* (4)

Pria di azzardare questo passo, volle fare una pace stabile con Atanasio Duca di Napoli, per mezzo d'un matrimonio, che si contrasse con dar il suo figliuolo a Gemma figlia di quest'Atanasio. *Præfati Athanasii Episcopi, & Ducis Napolis filiam, suo filio in matrimonium tradidit, magistri militum filia Gemma nuncupabatur, Atenulfi filius dicebatur Landulfus, & omni modo pacem inter se inierunt sub jurejurando* (5). Pensava Atenulfo a perpetuare la casa, come già riuscì. Poichè di questo Principe si avverò, che vidde de' figli i figli, i quali verranno da essi. Atenulfo, rassettate le cose in Benevento, vi lasciò per sustituto il Vescovo Pietro. Questi in poco tempo cercò discacciarlo: avvifato da Petrelfrid, corse in Benevento, e ne esiliò il disleale Vescovo, e suo Ministro. In questo mentre gli occorse assoggettare il Conte di Aquino di lui parente, che se gli era ribellato; e vi mandò de' Beneventani, e Capuani. L'assedio durò per qualche tempo. Alla fine se gli offerse un Salernitano per

(1) *Cap.* 157. & 158.

(2) *Presso il Praticelli to. 2, p. 273. & 277.*

(3) *Apud Praticelli. to. 4. p. 363.*

(4) *Praticelli. to. 3. p. 151.*

(5) *Idem to. 2. pag. 277. cap. 57.*

per mezzo del di lei Medico nominato Pietro, che era Clerico: ed in tratto di tempo fu Arcivescovo di Salerno (si noti qui, che la professione medica è propria de' Preti): costui disse di voler fare una macchina, ed ordinò una Petriera, colla quale facendo continua pioggia di pietre nel Castello, lo fracassarono. E così s'indusse il Castaldo di Aquino a cercar perdono ad Atenulfo, che ce'l concesse, perchè gli era parente. Ed ecco scorgiamo, che i Conti di Aquino discendevano da' Conti di Capua, da' quali sono diramati tanti Eroi in guerra, ed in pace; ed il gran Dottore della Chiesa S. Tommaso. Leggasi il Pratilli de' Conti di Aquino. Atenulfo finalmente carco di meriti lasciò le spoglie mortali nell'anno 902., e farà eterno il suo nome, non meno per la prudenza esercitata nel civile, che nel militare, massime per aver avuto a fare con quell'Atanasio astuto, che seppe superarlo, e che andò a soccombere al non meno astuto, che pratico in tal mestiere. Atenulfo sapeva bene que' versi del Giannattasio, che non sempre con l'arte, ma con le astuzie ancora deesi vivere, ecco i versi,

*Nunc est ingenio certandum, astuque sagaci
Nam quos arte duci dextraque referre negatum
Insignes astu fas est torquere triumphos.*

Ma pria d'inoltrarci, e venire a parlare degli altri Conti, uopo è avvertire, come Atenulfo avendo preso possesso del Ducato Capuano, la principal sua mira fu governarlo solo, come avvertimmo con Erchemperto. Quindi, vita durante, non ne diè porzione a parenti, massime di quegli Stati, che erano più prossimi a Capua. Ciò posto, noi abbiam veduto di sopra, che Pandonulfo Conte di Caserta, e di Capua fu carcerato, e così portato in Napoli colla famiglia, de' quali gli Storici di quel tempo non più ne fanno menzione, forse o
da

da privati , o carcerati lasciarono la vita colà in Napoli : tanto più , che essendosi imparentati con i Duci di Napoli , gli Conti di Capua , dovette-ro cooperare , e gli uni , e gli altri , se non all' estermínio , almeno alla bassezza de' figli di Pandulfo. Sicchè avendo ereditato Atenulfo non men lo stato di Capua , che di Caserta ; l'uno , e 'altro se lo ritenne per se , e suoi posterì . Onde facendosi da me la serie de' Conti di Caserta , non dee sembrare strano a qualcheduno , che io prenda quegli di Capua , e le gesta di coloro io adduca ; essendo Duci e di Capua , e di Caserta . E siccome gli Storici di Benevento , e Salerno parlarono di quei di Capua ; e questi di quei di Benevento e Salerno , perchè erano Signori di tutti e tre gli Stati ; così io anche parlando de' Conti di Caserta di quei tempi , che erano Conti di Capua , e Principi di Benevento , e poi di Salerno , addurrò gli Storici Campani , Beneventani , e Salernitani ; e siccome ritrovandosi oggi giorno Principe di Caserta il Re di Napoli D. G. dovrà lo Storico di Napoli parlare delle cose di Caserta , e quelli di Caserta dell'operato dal Principe di Caserta in altri luoghi .

§. XI.

Atenulfo , e Pandulfo Conti di Caserta .

MOrto Atenulfo , i dilui due figli Atenulfo , e Pandulfo forse per insinuazione , ed ultima volontà del padre non si divisero lo Stato , ma lo governarono egualmente , e con fraterna società , ammaestrati dalle discordie degli antenati , che avevano accagionati tanti disordini nella famiglia , e versati della Storia Sacra : gli piacque seguitare il detto del Savio , o *quam bonum* , & *quam jucundum*

dum habitare fratres in unum! E così governando con unanime consenso, con pace stabile perseverarono infino alla morte con felicità de' sudditi, e formidabili a nemici, come apparisce dal seguente fatto.

Gli mosse guerra Giovanni X. figlio di Alberico della casa di Este: si unirono i Beneventani Principi con quei di Salerno. Ciò inteso da Alberico conduttore dell' Esercito del Papa, si raccomandò alle gambe, si ritirò in Roma; non volle azzardar battaglia, con tutto che portasse un Esercito grande de' Romani, Spoletani, e Toscani, *Sed dum Romani, Spoletanique, et Tusci adventum Principis Givalsi* (questi era Principe di Salerno) *reperissent, magno metu percussi: suos repetunt fines* (1). Inoltre questi due fratelli diedero una buona rotta a Saraceni in Trajetto, presso il Garigliano, ed un'altra a coloro, che stavano in Siponto, e Canosa. Furono uomini da bene, ampliarono il Monastero di S. Benedetto in Capua fondato dal diletto padre, ed anche quello di S. Vincenzo (2). Fecero altri doni al Monastero di S. Sofia in Benevento, dove fondarono un Ospedale con una Chiesa dedicata a S. Benedetto sotto la direzione di Sinanulfo Granzo, giusta il Cronologista di S. Sofia portato dall'Ughelli (3). Non solo con Monaci furono liberali; ma anche con Secolari, come d'altro diploma presso lo stesso (4), dove danno alcune Terre esistenti in Maddaloni a quattro fratelli Garaforio, Mitolio, Mareanolio, e Sichenoforo loro

(1) *An. Saler. c. 160. apud Pratil. tom. 2. pag. 289.*

(2) *Il Cron. di Capua §. 9. apud Pratil. tom. 3. pag. 151.*

(3) *Tom. 10. pag. 481.*

(4) *Pag. 473.*

loro fervi . Il qual diploma ave la data di Capua Non solo furono liberali , ma anche splendidi , e magnanimi . Costoro ricevettero in Capua Ottone Imperadore , dove si portò il Principe Gifulfo di Salerno fratello della moglie dell'Imperadore , che con esso lui in queste parti si era portata ; dove vi furono degli abbracci teneri , ed accoglimenti . *Deinde Imperator , ut vidit , atque lacteo vultu conspexit eum , super collum ejus ruit , eumque osculavit , atque eum pariter secum sedere jussit ; qui ex consanguinitate erat ei conjunctus , agebat plane , cur frater meus Gifulfo , quare non venisti , tuamque sororem non requisivisti , & inter dicta verba eum amplexabatur , & creberrime osculabatur . Idemque Princeps ei magnæ pulchritudinis equum cum aurea sella dedit , opesque plurimas , & ab eis dona dignissima accepit , & sic cum magno gaudio cum suis Salernitanis remeavit , & omnis populus gavisus est (1) .*

Questo Gifulfo era un Cavaliere bello assai, avvenente , e grazioso , e coteste doti vieppiù spiccavano in lui , a causa che faceva delle comparse troppo magnifiche . Conciostiacosache essendosi portato in Terracino per accomodare alcune differenze con il Pontefice Giovanni X. , abbiamo , che costui ancora restò maravigliato in vedere un personaggio cotanto bello , e così magnificamente comparire . *Quo tempore dictus Papa (così ne scrive lo stesso Cronologista) cum non paucis Romanis ad eum venerunt , sed cum faciem Principis , ejusque apparatus , nobilissimumque multorum , gloriamque illius cernerent , mirati sunt valde ; dicentes , plus nunc vidimus plane , quam nuper audivimus , & in-*

ter

(1) *Cron. Sal. cap. 163.*

ter se pedes alternatim inierunt , atque ad invicem sunt separati (1).

Fecero altre guerre i due fratelli anche con Greci uniti col suddetto Imperatore, in una delle quali restò prigioniero Pandulfo, e fu mandato in Costantinopoli a tempo dell'Imperador Niceforo che lo teneva molto ristretto. Accadde però, che la dilei moglie Teofana datosi l'occhio con Giovanni Simulchi uccifero l'Imperadore, ed egli fu proclamato Imperadore. Sicchè ebbe la buona fortuna Landulfo d'essere sprigionato dal novello Principe con patto, che avesse interceduto presso Otton: di più non molestarlo; e ciò con buona fede esegui. Per questo l'Imperadore se ne ritornò nella Gallia (2).

Non voglio io qui tralasciare di riferire una cosa appartenente alla disciplina Ecclesiastica, ed è, che essendo ritornati i Capuani soldati con quei di Otton: da un'assedio dato a Napoli in tempo, che si ritrovava prigioniere il Principe di Capua, giunti in Benevento il Vescovo celebrò la Messa, e tutti gli ascoltatori furono fatti partecipi del Corpo, e Sangue di Gesù Cristo, *Missamque ab Archiepiscopo Landulfo audierunt, & Corporis, & Sanguinis Domini Jesu Christi participati sunt.*

In questo tempo accadde un bel fatto in Salerno al Principe Gisulfo. Era stato discacciato da Capua, ed esiliato in Napoli un certo Landulfo non so se fratello, o figlio del primo Atenulfo: era anche parente della moglie del Principe di Salerno, e se non erro, questo doveva esser figlio di quel Pandonulfo, che fu Duce di Capua, prima di Atenulfo. Costui si ritirò da Napoli in Salerno,

(1) *Idem c.16.*

(2) *Idem c.166.*

no, perchè vi era la zia, o sorella, che dominava. Si annalò Gifulfo Principe di Salerno, incominciò la moglie con lagrime a pregarlo, che avesse fatto venire in Salerno Landulfo, che in Napoli si ritrovava; Acconsentì alla moglie, diede il permesso a Landulfo di portarsi in Salerno; gli diede vitto, e vestito, ed abitazione. Quindi col tratto del tempo gli diede il Castaldo di Consa, e lo fece primo ministro, *Secundum eum in hac Urbe constituit* (1). Cominciò colle solite iniquità a malmenare i Confani, ed anche i Salernitani, e siccome fu cacciato da Capua per le male qualità; per gli stessi motivi lo bandirono da Salerno. Poco appresso aggraziato, quantunque non emendato, pure il buon Gifulfo gli diede altri appannaggi. Costui avea quattro figli Landonulfo, Pandulfo, Vindulfo, e Guaimario. Di questi Landonulfo, per essersi dato alle lettere, addivenne più audace, e maligno, *Valde disciplinis liberalibus a pueritia est eruditus; saepe enim vir* (riflette lo Storico) *qui est minime audax, hostium insidias pertimescit, plus nimirum, quam audax*. Questo Landonulfo avendo scorto Gifulfo Principe mite, reso più audace, se gli ribellò; e con alcuni Salernitani lo fece prigioniero. Capo de' quali era Landonulfo, Rifone, e R omualdo. Lo rinchiusero nella Torre, che era sopra la porta alla marina: quindi lo trasportarono in Amalfi; Bottinarono quanto vi era di buono per sino alle vesti. Sicchè non lasciarono alla Principessa un abito decente, *Illa vero, qua antea purpurata, contextisque ex auro vestibus, ac gemmis ipsa per palatium gradere consueverat, post secula vilibus vestibus, ipsaque confusa iacebat* (2).

Ma

(1) *Il Saler. cap. 63. 68. & 69.*

(2) *Idem c. 168, tom. 2. pag. 304.*

Ma che ! quindi a poco , quantunque avessero sublimato Landonulfo nel Principato venuti in contesa i fratelli , pentiti i capi degli rivoltati Salernitani , andarono in Amalfi , sprigionarono Gifulfo , e di nuovo gli fecero ripigliare il Principato . Riflette lo Storico , che Domeneddio non lascia di proteggere i buoni , e castigare i mali , *Omnis plantatio , quam non plantaverit Pater meus Cœlestis , eradicabitur . Omne Regnum in se ipsum divisum desolabitur* (1) . Stiano attenti i Monarchi ad eliggerfi buoni Ministri , e timorati di Dio , che non cerchino il vantaggio loro ; ma bensì quello de' Sovrani . Vedemmo sopra , che Virivaldo , perchè cattivo ministro , fece perdere il Principato ad Arachi .

Ritrovandosi Pandulfo prigionie in Costantinopoli , venuto Ottone in Capua , se gli fè avanti Alaora , e gli raccomandò il figlio , acciocchè avesse ritrovato modo di scarcerarlo . Il che fu di motivo ad Ottone , che ritornasse in Puglia , per invadere gli Stati degl' Imperadori Greci , e tra gli altri mise l'assedio a Bovino , ed incendiò tutto il circuito . *Otto jam saepe victus , cum multitudine hostium properavit , atque undique eam animalibus denudavit ; Statimque Conjux prædicti Principis Pandulfi , Aloara nomine , una cum filio suo exiit obviam Imperatori , & virum suum omni modo commendavit . Ille vero statim Apuliam venit , & non proculad Civitatem Bibinam applicuit , & totam Apuliam depraedare jussit , ipsamque Bibinam fortiter circumdedit , & undique suburbana ejus incendere jussit . Sed dum hæc peragerentur , Pandulfus , de quo præmissimus , Princeps apud Constantinopolim victus moraretur ; atque ipse jam dum Nicephorus Imperator eum plus cruciare*

(1) *Matth. c. 15. Luc. c. 11.*

care fategerat, subitanea mors illi Imperatori evenit. Nam quum esset justus, & jure legis servator, Theophana crudelissima sua uxor, propter suam cupiditatis ardorem, una cum Johanne Simulchi eo, qui illo tempore Ducatum gerebat, crudeliter illum necaverunt; & imperium ipse Johannes accepit, statimque Pandulfum a vinculis cum quibus nexus erat, jussit absolvi; atque celeriter illum in Apuliam misit, quatenus Ottonem sua arva sine dilatione regredi faceret, & illi Johanni Imperatori omnimodo fidem servaret. Dum pervenisset ipse Pandulfus Barim, statim illico Otto Imperator misit, ut eum sine mora illius ditioni ipse jam dictus Abdila honorifice transmitteret: quapropter illius ditioni miserunt, & per exhortationem Pandulfi ipse Imperator Apuliam deserit, & Galliam properavit. Ipse vero Pandulfus ad dignitatem pristinam est reversus (1). Proseguo l'Autore Salernitano a raccontare le disgrazie di Siconulfo, e Gemma.

Avendo qui parlato di Aloara moglie di Pandulfo, non io, se figlio di Atenulfo Principe di Capua, e Conte di Caserta V. oppure nipote, per esservi molta confusione tra Scrittori, uopo è dire qualche cosa di questa gran Principessa, che viveva con grande splendore, massime dopo la morte del marito Pandulfo, nel qual tempo essa dominava in Capua, risplendendo anche in pietà. Conciostiafosache fondò un Monistero sotto il titolo di S. Lorenzo in Capua; dove pose per primo Rettore, ed Abbate il Santo Uomo Aldemario, la di cui Vita sta registrata presso il Santuario Capuano a carte 167. Ciò accadde l'anno 982. A questa Principessa facean corteggio i più insigni Baroni della Campagna, ed altri, come possiamo scorgere,

H gere,

(1) *Idem cap. 166. apud Prasil. t. 2. p. 297. & 98.*

gere, che ella essendosi portata a' Bagni di Sinvesa, vi ritrovò una conversazione numerosa di questi, come abbiamo nella Cronica di S. Vincenzo al Voltorno presso il Rinaldi. *Quum pervenisset quadam die Domina Aloara gloriosa Principissa in Caldanas de Cilicias sui corporis perficiendum sanitatem, venerunt ibi suo obsequio supradictus Dominus Landulfus (forte Landonulfus, a me però pare, che questi era suo figliuolo) gloriosus Princeps, & Dominus Adonulfus Archipræsulem S. Capuanæ Ecclesie eorum presentia aderant Pando Comes Marepais, & Maraldo filius Maldefrit, & Landonulfus, filius idem Lantolfi, & Lando frater ejus, & Landenulfus Comes Castro Galinulo, & Dauserio, & Daquerio fratres Vulturanses, Comitibus, & Pando, & Auxentio.* Mi maraviglio però, che non vi ci sia ritrovato anche il celebre Medico di quei tempi, tanto intimo di essa, da Sora, di cui in più luoghi ne parlano i Cronisti presso il Pratiili.

Ebbe però questa Principessa delle imperfezioni umane; Dappoichè essendosi accorta, che un parente del figlio era amato, e benveduto da suoi sudditi, insospettata, che non aspirasse al dominio, lo fece assassinare, del qual fatto restatane molto rammaricata in tutto il tempo di sua vita, ne fece penitenza; fe molte limosine. Ma ritrovandosi in passaggio per Capua il S. Abate Nilo, fecelo chiamare a se, e gli confessò il delitto, e cercava come poteva emendarlo, offeriva denaro per limosina, e volentieri sarebbe assoggettata ad altre penitenze. Ma il Santo le fece intendere, che nè le penitenze, nè le limosine, per cui ricusò il denaro, avrebbero a lei giovato, ma li disse, che doveva dare il figliuolo uccisore in balia de' parenti dell'ucciso, giusta il detto delle Sacre Carte. Il che da lei ricusato, li soggiunse, che se ciò non volea eseguire, un giorno sarebbe stato assassinato

finato il dilei figliuolo , come in fatti li accadde , che uscendo Andenullo la feria quinta di Pa'qua dalla Chiesa di S. Marcello di Capua , dopo udita la Messa , fu ucciso da Capuani , istigati da Laidolfo dilei fratello , il che accadde l'anno 993., quattro mesi dopo la morte della madre (1) . Leggasi su di ciò la Vita di S. Nilo rapportata dal Martene (2) per esser più esatta , e conforme alla greca Vita di S. Nilo scritta dal Cariofilo . Poichè quella del Cardinal Baronio , e di Michele Monaco , non sono esatte , come avvertiste il Rinaldi . Ritrovandosi grandi confusioni ne' Cronisti antichi , e moderni intorno a' Conti di Capua , non proseguo di proprio Marte le diloro gesta , ed anni di dominio , ma trascriverò le tre seguenti Croniche .

§. XII.

De' Conti tutti di Capua , e Caserta Longobardi .

MI è piaciuto mettere questo Scrittore dato- ci dal Pratillo (3) in primo luogo , perchè mi sembra de' primi Scrittori delle cose de' Longobardi dominanti in Capua , e Caserta , e credo , che su tra la decadenza del linguaggio latino , e principio della lingua Italiana , e sopra di tutto mi piace , perchè dà il Cognome a' Duchi , per gli quali si viene a togliere la confusione , che negli altri Scrittori ritrovasi per la somiglianza de' nomi ; e non può distinguersi chi sia stato il primo ,

H 2 mo,

(1) *Rinaldi p. 48. to. 2.*

(2) *Tom. 2. veterum Script. monumenta pag. 1190.*

(3) *Tom. 3. pag. 146.*

mo, chi il secondo; Dal che si viene a ributtare la sentenza de' Scrittori anche di vaglia, i quali dicono, che in quei tempi non vi erano de' soprannomi, ma che tutti avessero un sol nome, cid posto io l'addurrò nel proprio linguaggio semi-latino.

*Incipit Chronicu Comitum Cap.
& Priucipum.*

I. **L** Andulph Maticu fil. Pald Gast Capue a Sycono Ben. Gast factus est. Neapolites bellavit in Mellanu & Casuru, & Victore: inde regressus est Capua. Castru & Gualdu de illis cepit. Sadtos cognatos suos cum Agefrit & toto rebellantes destruxit, & de rebus suis preceptum fecit Ecclesie S. Martini ad Monteroni, & Valneu ibi restauravit. Vir fortis & validus nimis armipotens & ca lidus. Gastaldeos Ratelgar & Aguenardu, nec non Agarenos Ratelchi Ben. prostravit suo Castru Sicopole & Capua, & Calactu & Sessulu. Comitatus est in Sicopole Anni IX.

II. Land ejus fil. Comitatus est post eum in Castru Sicopole. Cum Gast Aguenardo etiam bellavit in Sarczanu in Ranisu in Acquaru, Ferruzanu, & Limatulu. In Leburia Neapolites prostravit, & iterum ad Sessulu. Maginalsum Sadtorum nepotem a Tianu projecit, qui Sicopoli incendit. Ipse Casilinum cum fratribus suis moliri fecit in Pantanu, ibi ipse etiam Comitavit Anni XIX.

III. Land Cyrutu fil. ejus Episcopiu, & Turri in Casiline extruere cepit. Sed ante Anno Comitatu pulsus est a Pal fil. Maticu ihu suo, qui comitare volebat cum Landulph fratre suo in S. Aula Ediscopiu.

IV. Pald Rapinatu q. nepoti suo scilicet Comitatu suravit a Neapolitis cum Sadtis protelatis vftus

us est in Farajani. Castru, & Gualdu in Leburia spoliatur: hiisdem concedit in sedus etiam Ruczanu. A suis propter hoc maledictus, & vexatus morbo typho statim estintus est. Comitavit Casulinu Anni duo. Sessulu ab Agarenis aduxta est in par-em, & Calactu.

V. Landulph frater ejus in Capua, & Casulinu Episcopu, & Comes, Vir nempe providus, sed lubricus, & fragiciosus, & ad mala semper paratus, & avilis: Bebellavit in Bantru cum Ajulph Gast Ben, & cum suis, & Agarenis in Capua, & Cimiteriu, & Gancellu. Venit Lhoduic Imp. & sedit in Baru anni tribus, & esinde a Benebenranis captu in Castru trusus est. Landulph ab eo semper sancte acceptus, & eshospitatus est, & adjutus est centro Agarenos, & emulos suos profligavit in Sessulu, & Verolasu Anni XVI.

VI. Paldelulph nepos illius in Comitatu Supstitutus est ei. Vir armipotens Agarenus persecutus est usque Sarnu, & Nuceria ut Salernitis opem ferret. Sessulum, & Calactum, & Calbum reparatus est. Comitavit Anni IV.

VII. Land segnis, & Stupifex cum germano Landulph post eum comitati sunt. Propter suam desidiam, & pertinacem improbitatem divise sunt Aule Episcopiu in Capua propter Landulph, & Landulph filium Pandimulph, & multa prelia, & mala evanta sunt in Capue, & in totu Comitatu, donec divisio pacta est per Dopnum Johannem Apostolicum inter eos cum dopno, & jurgio Capuanitum Comitatus est Land Anni III. Landulph post eum Anno I.

VIII. Athmulph Gast Calvensis post eos a Capuanitis benigne acceptus Comitatu possitus est, postquam Land filios, & suos adjuvantes sibi a Capua beligerans distulisset ab Athenasfu Duce cum suis Neapolitans adjutus. Fuit miles strenuus, & validus, sed

sed ambitiosus, & rapax bona Monachorum per universum diripiens. Similiter, & totam quassavit Leburiam Neapolitum, a quibus victus est in Aenis: Ipsi vero ab Athulph exinde superati sunt ad S. Carci, nec amplius cum eo pugnati sunt, & Athenisus pacem petit, qua data est ei per preceptum Poponi Judicis, Concessa Capuanitis pene tota Lebaria cum Gualdu, Castru, & Piscariu, & auri solida X. millia. Post hec dejecto Ratelchi a Ben. ipse Athulph in principem Coronatus est per indic. tercia. Comitatus est in Capua Anni XIII. & Principavit in Benebento Anni XI.

IX. Post eum Landulph dictus Antipatru, & Athulph filii sunt principati sunt in Benebento, & Capue Anni XXVIII. Horum virili fortitudinis pulsus, & ceteri Agareni a Trajectu, & Garellianu per indic. tercia. Qui nempe in partibus Apulie, & Calabriae transfugarunt, & predati sunt valde. His ad bellandum processit Landulph de Ben. & contrivit eos cum Califu eorum Allicu in Sepuntu, & Canusiu. Sed brevi exinde non restiterunt eis Longobardi de Ben. & Agareni de spoliati sunt Venusiu, S. Angela Friccentu, Turascu, Abillinu, & etiam Benebento, a quo tandem repulsi victi sunt a Landulph. Hic Monasterium nostrum Capua amplificatus est, & Monachos ibi Sanctissimi Benedicti Patris de Sacro Monte constituit cum Abba suo, & multa ei dona ob reverentiam, & devocionem largitus est eis.

X. Landulph Rufus filius Landulph Antipatru principavit cum eo, & Germano suo Athulph de Calinulu Anni XXI Lungavi multas clades patrati sunt in Capuas Leburia, & Benebento, & valde ditati per Marcis regressi sunt, qui illos exinde, nempe ad desolationem perducserunt, & aggressos statim perimerunt quasi omnes, ita ut paci ex eis ad propria repedati sunt. Item cum Agarenis multo-

timode decertavit, 9. multa Monasteria, & loca igne conflagrati sunt, & Capua hit confugerunt. Monacos in Addianu contutavit, quibus predia donatus est in Capua in Calacia, in Sicopulu, & aliis locis pro redemcione anime sue, & patris sui Landulph, & Kvantie ucfore sue. Et item novo Monasteriu de Cincula in Aliffis Cajacia, & Capue extruxit. Horro Rex Teutonie in Italiam ab domino Apostolico vocatus est contra Weringariu, & inde coronatus est Rome Imperator.

XI. Pandulph Capiferreus nominatus est cum fratre Landulph altero, qui Ben. principatus est ab illo dirisus An. VII. Fuit Pandulph Princeps pius misericordie & justie valde cultor, & Monachorum propugnaculum. Cum Johannes Apostolicus a Romanis nequiter fuisset ecpulsus, & Capua se sugiens asylaret, Pandulph statim cum eo exercitum recollegit, & Romam indeptus est, suos emulos cesus, & sugatus est. Propter ejus Germanum Johannem Vir Apostolicus consecravit in Aula Archiepiscopum pro Universo principatu. Horro Imp. & filium suum Rufum suscepit, & in principatu Campanitum, & Spulitenitum, & Marchionorum sublimatus est, & multa precepta optinuit in supsidium. Principavit Capua Anno XXXVIII.

XII. Landulph andax fil. Capiferreu principavit in Capua An. XIV. bellavit cum Landulph rbio suo Ben. contra Grecos, & Agarenos in Ordenis, a quibus sauciatu est, sed victor regressit. Exin pugnavit cum illis in Calabria, & occisus est cum Arnbulph germano suo Ingulf, & Vadipert & Gudo de Suesfia nepotibus suis, fuit Vir piissimus, & virtutis sectator dulciloquus, & morigerus nimis.

XIII. Landulph germanus cum Alvara genetrice sua post eum ab Horro substituti sunt in Principatu in quo fuit Anni XI. sed a suis nequiter sine causa occisus est fraudulentem, & in nostra Ecclesia Sancti-

Eliffimi Benediſti Patris XI. Kal. Majas cumulat^{us} eſt per Ind. VI.

Exaltent Sanctum, cui ſit ſibi gloria tantum
In Celo fugit, quem mors violenta pupugit.

XIV. *Landolph Vaſer occiſo germano ſuo Sanctiſſimo Landnolph Principatus eſt pro eo in Capua Anni VI. poſt quod a Capuonitiſ accusatus ab Horro altero Ruſi filio Imperat in Franciam cum aliis facinoroſis exulatus eſt*

Recipiunt factis condigna dono peractis

Malos diſperdit, qui Sanctos tam male perdit.

XV. *Adimat ab Horro ſublimatus eſt ; ſed a Capuanitiſ ſtatim depulſus eſt, & a Ben. ſibi vendicarunt Landolph Santag. Comitem, qui dominaretur eis abſque dolo.*

XVI. *Landolph de S. Agatha filius Landolph Beneventani electus eſt Princeps, qui regnavit Annis VII. pl. minus.*

XVII. *Pandolfus de Benevento ſuus frater Annis V. cum quo etiam ejus nepos Pandolfus niger filius Landulſi, & regnavit Annis XVI. pl. vel minus in Capua, & in Benevento.*

XVIII. *Pandolfus filius Pandolſi Princeps dolofus, & improbus regnavit Annis XXXV. ſed pluries a Capuanis expulſus eſt ob ſuam inſolentiam, & iniquitatem, etiam cum filio ſuo Paldolſo Gaulo, qui regavit poſt patrem, & Pandulſo Teanenſi, qui cum Johanne filio ſuo per Annos tres dominati ſunt Capue, & poſt exiliati ſunt in Romaniam cum dedecore ſuo.*

XIX. *Landolfus filius Paldolſi Gualo regnavit pro eo Annis circiter X. quibus autem Vir completis a Riczardo Averſa Comite depulſus eſt, & principatum ob ſuam nequitiam perdidit, & Normandi ex Ale dominati ſunt nobis etiam per Longobardorum conſilium, quod multa patrabant facinora inter ſe corde divulſi, & ſuarum gentium, & patria ſua*

ini-

inimici, & averti. Hoc utique in Evangelio promittitur: Regnum intra se ipsum divisum desolabitur, & cadet quantocius in terram eversum.

§. XIII.

Serie de' Duci di Capua, e Conti di Caserta Longobardi del Cronista della Cava, i quali si adducono perchè hanno i tempi designati, il che manca al sudetto.

Traduzione dal latino in volgare.

Nell'Anno 823. Landulfo Castaldo di Capua si fa Conte, ed edifica Sicopoli nel Monte Trifisco per custodia del Contado. L'Anno 827. fa inimicizia con Sicone per disgusti ricevuti d'Aquénardo. L'Anno 840 Landulfo Conte di Capua porta de' doni a Sichenufo, perchè era stato inalzato di fresco al Principato di Salerno, ed anche gli porta molti soldati. L'Anno 841. Radelchisio Principe di Benevento manda in Capua alcune compagnie di Saraceni contro il ribellato Conte Landulfo, che la prendono, e la devastano. L'Anno 843. si fa forte nel Castello di Sicopoli, e dà una rotta a Saraceni, vicino a Calazia sopra l'Appia, la quale avevano devastata negli anni passati coll'ajuto de' Beneventani. In quest'anno muore Landulfo nel Castello di Sicopoli, e succedono i di lui figliuoli. L'Anno 847. con ajuto de' Salernitani si dà un'altra rotta a' Beneventani, e Saraceni in Sicopoli, Limatula, e S. Agata, quindi si portano in Calabria; prendono molte Città, tra le altre Cosenza, e Taranto:

L'Anno 856. si comincia ad edificare l'odierna Città di Capua da Landone bersagliato da Napoletani, e Beneventani, che ne volevano impedire l'esse-

l'esecuzione. L'Anno 859. Landone dà una battaglia a' Napoletani, dove fu preso il Console Cesareo; però si fa la pace tra Capuani, e Napoletani, essendo Console Sergio di Napoli, e Landone Conte di Capua sette giorni avanti gl'Idi di Novembre. L'Anno 861. muore il Conte Landone di paralisa, e gli succede il di lui figlio nello stesso nome. In quest'Anno Guaiferio Principe di Salerno ricupera lo Stato, ajutato da Landulfo Vescovo di Capua. L'Anno 865. caccia i suoi nipoti da Capua, quantunque fossero di buoni costumi, però ajutati da Guaiferio Principe di Salerno, ed Adelchise di Benevento, se ne ritornano in Capua. L'Anno 869. Ludovico fatto prigione in Benevento, liberato per intercessione del Vescovo Giovanni si porta in Capua. L'Anno 873. gran quantità di locuste si mangiarono tutto, erbe, e frondi, e'l grano si vendè sessanta solidi, che erano docati nove, perchè il solido giusta Riccardo da S. Germano valeva grana quindici, e le fave si pagavano cinquanta solidi. L'Anno 814. Pandulfo Vescovo di Capua fè carcerare da Ludovico Augusto Guaiferio Principe di Salerno in Capua. L'Anno 879. muore Landulfo Vescovo di Capua: insorgono grandi contese tra nipoti, tutto era confusione, l'uno cercava di suppeditare l'altro. Vi si frappose Guaiferio Principe di Salerno; ma non giovò a cosa alcuna. Vennero contro di Capua Beneventani, Salernitani, Napoletani, Saraceni, Spoletani; diedero fuoco a tutto, massime al Castello vecchio oggi Vorlaschi. L'Anno 880. Pandulfo Conte di Caserta, anche egli unito a' Saraceni, e Napoletani devastano, e incendiano Suessola, Calabria sopra l'Appia, l'Anfiteatro, e tutta Capua. Vi venne per dar sesto Giovanni Papa, e diviso il Vescovado di Capua, metà ne diede a Landulfo, e metà a Pandulfo a preghiere di Bertario Ab-

Abbate. L'Anno 883. Atanasio Console di Napoli si porta contro Capua, però fu ribattuto da Landone, che se ne morì paralitico, dal Cronologo detta *typrisa*; Gli succede Landenulfo nel Ducato. L'Anno 885. Atanasio Console di Napoli dà una scalata a Capua nuova, che fu nel Venerdì Santo; ma dal valore non solo degli uomini, ma delle femmine ancora furono respinti, e buona parte precipitò dalle mura.

L'Anno 886. Guidone Duca di Spoleto diede una rotta a Saraceni nel Garigliano, e dopo si portò in Capua per perseguitare Atanasio, che se ne fuggì in Napoli, inseguito da Capuani infino ad Atella. L'Anno 887. Landone Conte di Capua perdette il Contado per la sua solita dappocaggine, e si fece Conte Atenulfo di lui parente, coll'ajuto però di Atanasio, e vi cedè la Liburia, ed Acerra con dargli anche in ostaggio il figlio.

L'Anno 888. Atenulfo unito ad Ajone Beneventano caccia dal Castello di Capua detto gli Uvorlasci, e da tutta la Liburia i Napoletani. L'Anno 889. Atenulfo dà una buona spelizzata a' Napoletani nella Acerra. L'Anno 892. il Protospada Gregorio con Greci, e Saraceni assedia Capua, che si mantenne salda ancorchè vi regnasse gran carestia. L'Anno 893. Atenulfo fa lega con Guaimario di Salerno, e vanno contra Greci, e Beneventani. L'Anno 895. Atenulfo dà per moglie a Landulfo suo figlio Gerama figlio di Atanasio. L'Anno 899. Atenulfo unito a Beneventani ne caccia il Principe Radelchise, e lui è intronizzato nelle Calende di Novembre. L'Anno 900. è solennemente incoronato in Benevento Atenulfo, e si fece gran festa da' Beneventani, e Capuani. L'Anno 901. Landulfo assume al Principato il di lui figlio Atenulfo. L'Anno 902. fu scacciato il Vescovo Pietro da Benevento, e se ne va in Salerno

no con tutti i parenti , perchè facea monopoli contro Atenulfo . L'Anno 908. Atenulfo col Console di Napoli ebbero la peggio in Garigliano combattendo con Saraceni . L'Anno 909. manda il suo figlio Landulfo a domandar ajuto in Costantinopoli contro de' Saraceni , che stavano in Garigliano . Se ne ritorna il figlio coll'onore del Pattiziato , ed Antifato . Muore Atenulfo in quest'anno , e regnano i figli . Nell'Anno 912. nella Campania vi fu una tempesta di grandini così grossi a guisa di pietre , che uccisero molti animali , ed ucrmini . Nell'Anno 916. per misericordia di Dio , e colle forze del Papa , del Principe di Capua , e di Salerno , col Duce di Gaeta , e Napoli , Amalfi , dell' Augusto Berengario ; ed anche de' Greci , furono in tutto destrutti i Saraceni nel nido del Garigliano . Nell'Anno 926. un'altra nazione di gente barbara detta gli Selavi , depredarono tutto il Principato Capuano con tutta la Campagna . L'Anno 929. Landulfo col Principe di Salerno fanno guerra a Greci nella Puglia : L'Anno 937. gli Ungari si fanno vedere nella Campagna , e li danno una mala ventura . Mettono fuoco a Sarno , ed Avella , e Cimitile . L'Anno 946. muore il Principe Atenulfo , e gli succede nel Principato Landulfo suo fratello . L'Anno 943. passa a miglior vita Landulfo seniore a dì 10. Aprile . L'Anno 948. fu assai copiosa , e durò per lungo tempo la pioggia , in maniera ; che dal primo di Luglio per tutto Gennaio , altro non faceva il Cielo che piovere . Sicchè rovinò le biade , la vendemmia , e le frutta , ed impedì la nuova semina . Nel seguente Anno poi soffrì la campagna una fiera peste , che la spopolò . L'Anno 965. il Papa XIII. Giovanni da Narni fu carcerato da Rosido , e dal Console Ugone mandato nel Castello Circense , fu liberato de' nostri Principi , e lo portarono in Capua , quasi
mez-

mezzo morto . Quivi dimorò lungo tempo , ed alzò al grado di Arcivescovo Giovanni fratello di Pandulfo , e nel 961. coll' ajuto de' Principi di Capua , fu riposto nella dignità Papale , e trasportato in Roma . Uccisero Roffrido il Duce , ed il Console Ugone scappato si ritirò in Grecia . L' Anno 967. venendo Ottone a coronarsi in Roma , Pandulfo Principe di Capua con comitiva de' nobili sudditi l' andò ad incontrare sino a Spoleti , e volle assistere alla coronazione , e quindi si ritirò in Capua . L' Anno 968. lascia le spoglie umane Landulfo Principe di Capua , e Benevento , ed è sublimato al principato Pandulfo Capodiferro . L' Anno 970. il Principe di Capua essendosi portato con Ottone in Puglia ebbero una rotta mala , dove restò prigioniero dell' Imperadore Niceforo . Costui ucciso , e fatto Imperadore Simulchi , lo liberò dal carcere . L' Anno 971. in ricompenza l' Imperador Ottone diede la pace al Principe di Capua Capodiferro , concesse molti privilegj , e possessioni , e gli diè una manica de' soldati per difesa del principato . L' Anno 973. Pandulfo unito con Azone Marchese di Toscana ritornarono in Puglia con Esercito poderoso . Diederò una buona spazzata a Greci , e Saraceni , restò ferito il Califo Bechelech , e fuggendo si annegò nel Sele . L' Anno 975. Landulfo figlio di Atenulfo cacciato dal padre si ritirò in Salerno presso Gisulfo suo parente , e con grand' inumanità unito a Salernitani , lo fece prigioniero , e si fè dichiarare Principe di Salerno coll' ajuto de' Napoletani , ed Amalfetani . Ciò saputo dal Capodiferro Principe di Capua , si portò con fretta in Salerno , dopo averlo scarcerato nella perduta dignità di Principe di Salerno lo ripose . Questi , come grato Signore , ritrovandosi senza figli adottò in figlio Pandulfo secondogenito del Capodiferro in Principe di Salerno , che do-
po

po la di lui morte pacificamente l'ottenne, ed ecco i Principi di Capua fatti padroni anche di Salerno.

L'Anno 978. il magnanimo Gisulfo Principe di Salerno pio, ed illustre, paga il debito dell'umanità, gli succede l'adottato figlio Pandulfo, ed il padre Capodiferro. L'Anno 979. Landulfo [figlio di Atenulfo, che aveva deposto Gisulfo fuggito in Costantinopoli, ajutato da quell'Imperadore si fa vedere in Otranto con cinque navi; ma non fece breccia. L'Anno 981. passa a miglior vita il Principe Capodiferro a dì 12. Maggio, Gli succede Landulfo, che ottiene da Ottone Imperadore Spoleto, e la Marca, e perchè i Salernitani si erano rivoltati, ed avevano eletto per loro Principe il Duca d'Amalfi detto Manzone, si andò in Salerno con Esercito, e dopo 42. giorni fu preso, e fu risposto Pandulfo, e si fece la pace col Duca Marazone, e si fece lega tra l'Imperadore, e Landulfo fratello del Principe di Capua, e Trasimondo Marchese di Toscana. Pandulfo però nuovo Principe di Capua non volle entrare nella lega; ma solamente volle essere ausiliario, e mandò il suo esercito in ajuto di Ottone in Taranto, e fece comandante il suo Tesoriere Umfrido, ed il Conte Aldegiso: si diede una rotta l'Anno 982 dove ebbe la peggio l'Esercito collegato; ed appena si salvò mezzo morto in una navicella Ottone colla sua moglie Teofania, e per la via d'Avellino si ritirarono in Capua, e vollero consolare la Principessa Aloara, e' di lei figlio Landepulfo confermandolo negli Stati; Poichè nella battaglia era restato morto il di lei figlio, e fratello rispettivo Landulfo con Trasimondo, ed Agoberdo.

Nell'Anno 983. i Salernitani di nuovo ribellati si eliggono in Principe Giovanni di Lamberto Toscano, e scacciano il Principe di Capua.

L'An-

L'Anno 992. la Gran Principessa di Capua Aloara, se ne muore . In quest'anno vi fu una gran carestia in tutto il Regno di Napoli, cagionata dalla strabocchevole inondazione dell'acque. L'Anno 999. Lairdolfo unito a Capuani uccide il suo fratello piiffimo Principe di Capua. Ma venuto Ottone lo carcere, gli toglie il principato, e lo dà ad un parente di Aloara detto Guaimario; la di cui madre Sichelgrida muore in quest'anno. Nel 1000. viene scacciato Guaimario da Capuani, e viene eletto Landolfo di S. Agata figlio del Principe di Benevento con consenso del padre, e dell'Arcivescovo di Capua, che miravano di mal'occhio Adomario. L'Anno 1002. vedendo i Saraceni morto Ottone si fecero vedere ne' nostri contorni, e vi fecero molte prede. Nell'anno 1005. per esservi stata una siccità per nove mesi, il tomolo del grano si vendè in terra di Lavoro tre visanzj d'oro al tomolo, e la fave due visanzj la corba. La Chiesa ordinò un digiuno universale, perchè vi fu una gran peste dopo la fame.

Nell'Anno 1006. inferoè la peste contro i Saraceni, e ne fece una buona spopolata. Il perchè nelle nostre regioni si visse con quiete, Ma che nel 1007. una manica di questa canaglia entrò in Capua, e la prese, e per il gran dolore, se ne muore Pandolfo Principe di Capua a dì 25. Giugno. Gli succede Pandolfo detto il Ruso. Nel 1009. Pandolfo Principe di Capua per non aver figli, associa a se Pandolfo di Benevento suo zio: In questo anno vi fu gran neve, che feccò buona parte degli alberi, e vigneti, ed oliveti, e quasi tutte le pecore morirono. Nel 1011. vi fu grande scarsezza di viveri. I Capuani, e Salernitani andarono in ajuto de' Pogliesi chiamati da Datto, e Melo loro Capitani.

Nell'Anno 1013. di nuovo i Saraceni si fecero

vedere ne' contorni di Capua. Ma non riuscì loro il pensiero. Nel 1014. muore Pandulfo Principe negli idi di Agosto. Nel 1015. i nostri Duci Landulfo, e Rinulfo diedero una buona rotta a' Greci, e Saraceni in Bojano, e Alife, dove fu ferito il di loro Califo Albiches.

L'Anno 1019. Melo Duca di Puglia per infingardaggine de' suoi, dopo aver molte volte superati i Greci, perdè la battaglia in Canne con ferita nel braccio, e nel capo. Fuggito in Capua ricevuto cortesemente da Pandulfo, dopo un mese di cura, passò in Germania. Nel 1020. Pandulfo vedendo vittoriosi i Greci vi fece pace, e per questa cagione mandò il suo nipote Pandonulfo in Costantinopoli dall'Augusto Basilio. Nel 1022. sdegnato per la pace l'Imperadore Errico, venne in Capua, e carcerò Pandulfo, lo mandò in Germania, ed in suo luogo ripose nel Ducato di Capua Pandulfo di Teano nipote del rilegato Pandulfo.

L'Anno 1025. Pandulfo fu liberato a preghiere di Guaimario Principe di Salerno. L'Anno 1026. Pandulfo essendosi unito col detto Guaimario suo cognato, e con Greci di Puglia, e Normandi, assediò Capua, e dopo otto mesi di assedio, se ne fece padrone. Il di lui nipote Pandulfo, insieme col figlio Giovannino, ajutato da Napoletani, se ne scappò in Napoli. Pandulfo Principe di nuova in Capua, associò al principato il suo figlio Pandulfo. Nel 1027. Pandulfo assediò Napoli con poderoso Esercito, e se ne fece padrone. Sicchè Sergio, e Pandulfo di Teano per mare se ne fuggirono. Diede anche sopra Pozzuoli, la prese, e la diede ad un suo nipote detto Atenulfo.

Nel 1028. Guaimario Principe di Salerno, e Pandulfo di Capua diedero sopra i Saraceni di Acropoli; li vinsero ne' 3. di Settembre, e carichi di

di preda se ne ritornarono in Salerno . Vi lasciò la vita però il Conte Maghenolfo dopo dieci giorni della battaglia . L'Anno 1030. Sergio unito a Normandi discacciò Pandolfo da Napoli , che la trovò vuota di tutto, avendo a quella dato un mal sacco il Campano Principe ; Grato però Sergio a Pandolfo gli diè il Contado di Atella colla potestà di farsi una nuova Città , non molto lontana da quella , quasi del tutto distrutta : con patto , che avesse avuto sempre ad esser contrario a Principi Capuani ; e perciò gli piacque denominarla Aversa , che è l' odierna , e si fecero gran fette non solo da Normandi , ma anche da Napoletani .

Nell'Anno 1034. passa a miglior vita Landolfo; nel 1037. portatosi in Capua Corrado Imperadore nella Pentecoste fu coronato , e si fe padrone di quella ; Pandolfo se ne fugge ; E quantunque avesse dato molto oro ad una figlia , ed un nipote per ostaggio , ed avesse restituito a Cassinesi tutto ciò , che loro avea tolto ; pure non volle restituire ad essi il principato di Capua ; ma lo diede a Guaimario Principe di Salerno ; E Pandolfo se ne andò in Grecia , per domandar ajuto a Basilio ,

Nell'Anno 1048. i Napoletani si ripigliano il Contado di Pozzuoli , e ne scacciano Atemulfo nipote di Pandolfo , il quale muore l'anno 1049. , e gli succede Pandolfo . L'Anno 1051. si porta in Capua Leone Papa , e quivi si trattiene per qualche tempo . L'Anno 1059. il Papa unito a Normandi pensò discacciare da Capua Landolfo ; ed in fatti Riccardo si fece Principe di Capua . L'Anno 1068. Riccardo espugnò Capua , e ne cacciò Landolfo : Ed ecco terminati i Longobardi Principi di Capua , e Conti di Caserta .

§. XIV.

*Cronologia de' Conti di Capua del
Muratore.*

A Tenulfo fatto Duca di Capua nell'anno 887. e fatto Principe di Benevento nel 900., pose quì i Luoghtenenti, ed ei fe dimora in Capua; mandò poi in Grecia Landolfo il figlio a domandar foccorso dall' Imperapore contro de' Saraceni; l'ottenne nel 909. dichiarò compagno del Ducato Atenulfo altro figlio, finì il corso della vita nel 910. Gli succedono tutti e due i figli; che con unione, e senno governano. Si oppofero, dice il Muratore, al proverbio, *rara est concordia fratrum*. Ritornò Landolfo da Costantinopoli decorato dell' Illustre titolo di Patrizio, come può vedersi da un diploma del Monistero del Volturno, *Anno Domini nostri VII. & V. Anno patrisiatus Domini nostri Landulfi, nec non, & V. Anno Domini nostri Atenulfi Principis, mense Novembris ter. ind.* Da quì si scorge, che il Ducato di Capua stava sotto la protezione degl'Imperadori Greci: I due fratelli uniti con i Greci, col Papa, ed altri Signori Italiani diedero una rotta a' Saraceni nel Garigliano, e li levarono quel nido; Lupo Protospada vi lasciò scritto così: *Anno 914. exierunt Agareni de Gariliano*. L'Anno 921. si diede un'altra battaglia a' Pugliesi presso Ascoli. *Anno 921. Interit in prelio de Ascalo mense Aprilis, & apprehendit Paululum Apuleo*. Più acconciamente Luipfando ci dice *Principem Landulsum septennio Apuliam sibi subjugasse* (1). Termina la vita nel

(1) *Mor. tom.8.*

nel 943. con aver assunto al governo il figlio Landolfo . Questi ebbe le dissensioni con Giovanni Papa XXII. Unito però con Gisulfo di Salerno, andò ad incontrare l'Esercito Papale ; ma non si diede battaglia, *Dum Romani, Spoletanique, & Tusci adventum Principis Gisulfi reperissent, magno metu percussi suos repetunt fines.* Su'l fine di Maggio del 961. paga Landolfo il debito della natura. Gli succede Landolfo III. e Pandolfo Capodiferro. Landolfo III. muore nel 969. Lo ritroviamo anche Marchese di Camerino , e Duca di Spoleto assistere ad un Sinodo tenuto in Roma rapportato solamente dal Sigonio, e lasciato da altri ; rapportato ancora dal Muratore nella Dissertazione 65. *Antiquitatum Italicarum: Anno Dominice Incarnationis 967. Imperii vero Domini Ottonis piissimi Caesaris V. Indictione decima in gremium Basilicæ (si parla quì di Giorgio Abbate di Suldiano) ubi cum Domino Joanne XIII. Papa, Sanctæ Synodo pro utilitate jusdem Ecclesiæ, & Venerabilium locorum intereramus circumfidentibus una cum Ravennate Archiepiscopo, plurimis Episcopis, ex Romano Territorio, atque Italia, & Ultramontano regno, nec non Capuano Principe, qui & Marchio Camerini, & Spoletino Ducatus.* Abbiamo un placito nella Cronica del Voltorno tenuto in Territorio Marficano, *Ubi sedebat Dominus Pandolfus gloriosus Princeps Dux, & Marchio, in Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi 968. Anno Imperii magni Ottonis Augusti in Anno VII. & Otto Imperatoris insimul cum eo in Anno I, & IV. Calen. Septemb. ind. XI.* Si dà una battaglia da esso con Tedeschi a' Greci. Nel qual conflitto resta prigioniere del Greco Imperadore Niceforo, il quale morto, Giovanni Simischi successore lo rimanda ; Assume al governo il figlio Pandolfo , il quale nel 974. per aver liberato Gisulfo di Salerno dalla prigionia, per gra-

titudine non avendo figli, l'assume per compagno al Ducato; in cui volle aver parte anche il padre Landolfo Capodiferro. N'abbiamo di ciò un attestato della Libreria de' Benedettini della Cava alla scanfia 3, Anno VII. *Principatus Domini Pandolfi mense Junio indict. IX. in qua adest infrascripta attestatio. Ante nos Guidonem, & Aldemarium Judices Pandolfus filius b. m. Domini Pandolfi Principis declaro, quod Gisulfus, & Gemma adoptaverunt me in filium.* E nell'Archivio di S. Lorenzo d'Aversa v'ha una Scrittura. Anno IV. *Principatus Domini Landolfi mense Martio ind. IV. ego Aloara relicta Principis Landolfi filia Petri Comitis cum consensu supradicti Landolfi Principis, & Gisulfi germanis filiis meis pro redemptione anime Landolfi Principis viro meo, & Pandolfi Salernitanæ Civitatis filii meo (1): di questo cantò l'Anonimo Salernitano,*

*Vir bone, dulcis, amans, mitis, Serenissime Princeps,
Armis ajo Dei, auxiliorum petens.*

*Lux redit ecce nova, ardorem cum suscipit illi,
Te quoque magnanimum gaudet adesse Patrem,
Gemma nunc iterum exultans urbs cantibus ades
Principe sub tanto auge canendo boas.*

*Lusibus exultat, gaudet, splendet, nitet omnis
Ætas, conditio, sexus, uterque nimis.*

*Tempore præterito tellus divisa maligna
Unitur tuo, ecce tuente Deo,*

Quì l'Autore indica, che il Ducato Beneventano sotto Sicone abbracciava Capua, e Salerno, di cui Capua fu data a Landone, Salerno a Siconulfo: ecco di nuovo riunite le porzioni in una. In quello bell'auge si ritrovava Pandolfo Capodiferro, ed il figlio Pandolfo. A ragione altro Salernitano cantò

(1) *Prasil. to. 2. pag. 309. idem pag. 317.*

cantò così in lode di Landolfo IV. Principe di tanti Stati (1).

*Eja fratres decantemus carmina dulcissima
Ad Landulfi Domini laudem sublimis Patritii
Ac ejus recenseamus cuncta felicissima.
Ortus fuit ex Bardorum stemmate clarissimo,
Illi, de quibus duxit, parentes propaginem,
Omnium Vardiginarum exitere principes
Sapiens in verbis iste, prudens in operibus
Audax nimis, velox, fortis, Rex David, ut exitit.*

Ebbe però qualche disapore Landolfo IV. perdè per poco tempo il Ducato Beneventano pervenuto in mano di Pandolfo II. figlio di Landolfo III. fratello di Capodiferro : anche Pandolfo II. Principe di Salerno incontrò la stessa disgrazia di essergli tolto il Principato da Manfione Duca di Amalfi : Venuto Ottone li rimpiazza, e li reintigra tutti e due. Muore in una battaglia data da Ottone a Saraceni l'Anno 982. ; e siccome questi due Principi furon celebrati in vita da Poeti, così anche in morte, essendo, che nel tumulto si leggono questi versi

*Tevigenum primis pumo venito male passis
Heu mortis jaculo sternitur omnis homo.
Quo fessus celo, tumulo tumulatur in isto
Princeps Pandulfus Principe patre satus.
A magnis proavis, ceu lucifer Orbe resulsit,
Ut sol a propriis viribus enituit.
Namque Dei regnum statuit sibi quarere primum
Inde studens mundo non fuit absque Deo.
Nullus mortalis fuit hoc præstantior armis,
Consilio melior, non erat alter eo.
Fractus perversis, exaltatusque secundis
Non fuit; ejus enim spes erat in Domino.*

I 3

In

(1) Idem pag. 323. to. 2.

*In verbo stabilis, verax, & fidus amicis,
 Et sibi subjecto blandus erat populo.
 Alloquio facilis concivibus, & peregrinis,
 Largior in dando non fuit ullus eo.
 Semper & elatos pressit, domuitque superbos;
 Ast humiles coluit, fovit amore Dei.
 Exilium passus fuit hic vir tam venerandus;
 Sed Deus ipse suo restituit solio.
 Ante bonus fuerat, melior tunc esse studebat,
 Cum mortis jaculo tollitur e medio.
 Plus unum bis sex vixit quinquennia menses
 Septem, nec ne decem solibus, atque novem.
 Ut merearis idem dici lector tibi tandem,
 Dic flexis genibus, hunc miserere Deus.*

E su'l tumulo di Landulfo si legge:

*Siste gradus itor, paucis te savor, abito,
 Et retine mente, quia jacent hoc lapide.
 Post orans, ejus, dic, dominus esto misertus,
 Hic decus Ausoniae Urbis, & hic regimen
 Landulfus Princeps magno de stemmate fulgens,
 Pulchrior in populo non fuit alter eo.*

Per queste disgrazie Ottone confermò lo Stato a Landenulfo. Pria di parlare de' Normandi confermare voglio ciò, che abbiamo detto de' Principi di Capua, che avell'ro dominato in Napoli con una scrittura del Monistero del Volturno, colla data dell' anno 1021. *Indi. X. mense Novembri Pandulfus Princeps Neapolis comprehendit, & eam familiis depopulatus est Sergius Dux, & Comes Teani in fugam se commiserunt, & Capuae Princeps factus est Dux Neapolitum annos duos, & menses sex.* Fra le carte delle Monache di S. Giovanni di Capua si ritrova scritto. *In nomine Domini nostri Jesu Christi, & Dei Aeterni XIII. Anni Principatus Domini Pandulfi, & IX. Anno Principatus Domini Pandulfi ejus filii gloriosus Principibus; nec non & primo Anno Principatus Neapoli-*

politianorum ipsorum gloriosorum Principum mense Aprilis indicti. XI. Actum Teani . Ed in un' altra dello stesso Convento . Bonorum Audualdi in pertinentiis de Caserta Anno XVI. Principatus Domini Pandolfi , & X. Anno Principatus Domini Pandolfi ejus filii , & Anno II. Ducatus Neapolis , eorumdem gloriosiss Principibus , mense Junio , ind.XII. actum Neapoli , presso il Granata (1).

Avendo ottenuto Landulfo dall' Imperador di Costantinopoli il titolo di Patrizio , e d'Antipatro, del Patrizio , parlandone più Autori , ed a lungo il Granata , anche ne dirò io qualche cosa , parlando del reggimento di Caserta . Uopo è quì spiegare il tralasciato dal Pellegrino , Pratillo , e Granata . Il titolo di Antipatrato cosa voglia significare il Rinaldi al tom.2.p.81. alla nota così dice . I cognomi di questi Principi par che si possano interpretare , trattone il cognome di quel Pandolfo Antipatro , di cui abbiam favellato nel Cap.II. Questa voce *Antipatrus* non è punto riferita dal Rossano ; e la è voce greca , e latina , dal Ducance rapportata . Lo Screverio dice *ἀντιπατρις* , cioè colui , *qui patri adversatur* ; la quale spiega non mi pare , che abbia convenienza col cognome di quel Principe : Pur ciò non ostante , da un luogo di Luciano mi par si possa ad ogni ragione dedurre , che *Antipatrus* dinoti una qualche carica di Prefetto , Giudice , o simigliante magistrato . Leggesi presso questo Scrittore *in navigium , seu vota* , che Licinio desiderava di essere o Satrapo , o Antipatro della Grecia , *me , o Rex si placet , Gracia Satrapum* (notate la voce *Satrapa*) *relinque , sum enim formidofus ; neque domi longius abire libenter sustineam . Videris enim in Armenios , & Parthos exercitum esse ducturus , gentes bellico-*

I 4 fas

(1) *Hist. Civ. to.1. p.431.*

fas, & sagittandi perquam peritos. Quare alteri alicui dextrum cornu committe, me vero antipatrum quem dam in Grecia relinque ἐμὲ ἀντιπατρός τινα ἔασον ἐπὶ τῆς Ἑλλάδος. Io però soggiungo a questo dotto Scrittore, che l'Antipatro era quello, che faceva le veci del Principe, massime nel titolo dell'Avvocato de' poveri, e del *Pater patrie* così detto da *antri vice*, onde Platone disse *de Republica ἀντιπατρὸς vice infantis, vel loco infantis*. Onde *Antipatrus est quasi vice patris*; E perchè il titolo più insigne degl'Imperadori s'è il *Pater patrie*, così al sostituto de' Greci, se gli dà l'*Antipatrus*. Il che si conferma dal Cronico di S. Sofia presso Pratllo al 104. p. 264. dove l'altri dicono Patrizio, ed Antipatro, esso così, *Tertio anno principatus homini Atonulsi electus est Landolfus filius ejus, iste Landulfus fuit Patrius, & Princeps*.

C A P. VII.

Tempo de' Principi di Capua, e Conti di Caserta di Nazione Normandi,

REgnò in Averfa dopo Rainulfo Atclittino cognominato il Conte Giovane, che aveva presa in moglie una forella di Rainulfo'. Dopo costui reardò Rodolfo Cappelso, che discacciato dagli Averfani, vi posero Rodolfo Tiati. Morto costui il Contado di Averfa passa in mano di Riccardo figlio di Asclentino, che stava militando in Puglia sotto il Conte Dragone, che gli aveva data in moglie una sua forella. Questo buon Capitano non contento di averla solamente, con buon nerbo di soldati ivi si portò; la cinse di assedio, il Principe di Capua collo sborso di settemila fiorini lo mandò via. Nel 1057. ritornato in Capua, dopo lungo assedio, costretti dalla fame i Capua-
ni.

ni, gli cedono la Città; ma non le fortezze. In poco tempo lo scacciano di là. Nel 1062. Riccardo riprende Capua con tutte le fortezze; ne difaccia il Principe Pandolfo, che andò ramingo, si ridusse alle miserie, ed i figli giunsero a tal miseria, che vivevano accattando il vitto, come leggesi presso Desiderio Abbate ne' Dialogi. *Ricardus expugnavit totam Capuam cum Turribus suis, pulso Pandulfo ejus. Principe.* Fatto padrone Riccardo pensò farsi amico il Papa, gli diede ajuto contro lo schismatico Cadolano. Non contento di Capua, si portò contro Aquino, e Sora nel 1064. unito col figlio Giordano. Nel 1065. Giordano, e Roberto assediaron Cajazzo, ed Alifa, e fecero nuove Torri in Capua. Nel 1067. venuto in Capua il Papa Alessandro, Riccardo gli prestò omaggio una col figlio Giordano; da cui furono coronati con gran solennità. *Papa Alexander venit Capuam, facta pace cum Principe Riccardo, qui Apostolico dedit omaggio, cum Jordano filio suo, & ambo in Principes cum multorum Episcoporum Concilio coronati sunt.* Questo Principe mosse guerra a' Napoletani, e anche a Guiscardo l'anno 1078. Si fece pace per mezzo di Desiderio Abbate di Montecasino, e vi fece molti doni per gratitudine, ed in questo tempo lascia la spoglia mortale.

Pria di passare avanti, non voglio tralasciare di riferire un bel pretesto preso da Riccardo per invadere, e pigliarsi tanti luoghi, con dire, che quei Conti gli avevano tramate insidie. Così il Gattoli al tom. 3. pag. 165. *Quoniam Pandulfus filius quondam Landulfi olim Principis, & Landulfus nepos ipsius Landulfi, & filii quondam Pandulfi, & Johanes, & Petrus Germani, & filii quondam Gifulfi, & Pandulfus, & Landenulfus germani, & filii, quondam Laidolfi olim Teanensis Comitibus contra nostram animam cogitaverunt, & consiliae:unt, & inimicos*

micos nostros intus nostram Provinciam invitaverunt atq; introduxerunt ; propter quod secundum legem Longobardorum, omnes nos eorum in nostro publico devoluta sunt, ad faciendam exinde omnia, quæ voluerimus . Excepto terris, & rebus, & hominibus, quod iuste, & legaliter pertinent Capuanis hominibus, qui modo Capuam habitant anno VII. principatus ipsius Domini Riccardi, & Domini Jordani gloriosorum Principum, & anno II. Ducatus illorum Capete. Datum XIV. Cal. an. Incarnationis Domini nostri Christi 1065. indict. V. Erano note in quei tempi le massime del Macchiavelli, e dell'Obes, nil sub sole novum.

Riccardo I. muore l'anno 1077., e regna il di lui figlio Giordano : Questi fece lega col Papa Gregorio contro di Guiscardo . Vi s'interpose Desiderio Abbate, e si fece pace . L' Anonimo della Cava 1078. I Barefi si rivoltano contro Guiscardo : uccidono Umberto , *Qui ac in Civibus procedebat injustitia, & libertate* . Vi s'interpone Giordano Principe di Capua, ed a Barefi si perdona l'ingiuria . L'istesso 1079. aveva anche colle buone qualità le male questo Giordano . Volle, che si maritasse per forza una diletta madrigna . Impedì il Vescovo di quei tempi di Capua, che non andasse a Roma, forse per questo stesso, e tolse molte cose a Benedettini , *Ecce enim dudum Norvecam tuam, & Dominum contra jus, & fas de Ecclesia trahere in vitam; & reclamantem, eamque nuberet nolentem nuptiis tradere violentissime frastumpisti . Episcopum ad Apostolorum limina venientem nuper ausus es impedire; & quod ferebat, more prædonum auferre . Novissime Ecclesiam B. Benedicti sacrilego ausu intrare, deprædari, & violare non timuisti* (1) . Dopo Giordano regna il figlio Ric-

(1) *Rinal. to.2.99. Il Bar. al 10.2.*

Riccardo II. Se gli ribellarono i Capuani. Fu costretto ritirarsi in Averfa colla madre; i Capuani posero in Capua un certo Landone Conte di Teano. Ajutato Riccardo da Roggiero Duca di Puglia, con farfegli suddito, ricupera lo Stato. Ebbe un buon Consigliere, per nome Bernardo; che fatto Vescovo di Carinola, dopo la morte fu posto nel Catalogo de' Santi, ed oggi lo veneriamo. L'Anno 1106. muore Riccardo II., ed è assunto il figlio Roberto I. Di costui abbiamo una buona memoria, ed è, che concesse il monte in Formicola a certi Capuani, dove oggi vi è il Monistero de' Servi di Maria. Diceasi Raggeto questo monte, dove eravi la Chiesa detta S. Gerusalemme, *Est Ecclesia quæ vocatur S. Hyerusalem*, dove si fa anche menzione della odierna Villa delli Profeti. La data è del 1109. e III. anno di Roberto. *Et jussione prefata potestatis scripsi ego Quiriacus Palatinus Judex Anno Dominice Incarnationis 1109. Et tertio Anno Principatus ipsius Domino Roberti gloriosi Principis Capua. Datuin Capua Mense Majo per ind. II.*

L'Anno 1119. muore Roberto, regna il dilui figlio Riccardo III. regnò poco tempo, muore, ed è assunto Giordano II., che fu l'anno stesso. Questi si soggetta a Roggiero Duca di Puglia. Vi furono delle gare grandi tra Preti Capuani e Monaci Benedettini. I buoni Padri per appropriarsi i beni d'un certo infermo, che si ritrovava all'ultimo, lo vestirono dell'Abito, che da Preti gli fu tolto, e fu buttato in publica strada. Vi furono delle contese tra Riccardo Conte di Carinola, e Leone Consule di Fondo. In questo si vollero framschiare anche i Padri Benedettini. Muore Giordano nel 1126., ed è assunto Roberto II. Questi nel 1128. giura fedeltà, ed omaggio a Ruggiero Du-

Duca di Puglia ; fu coronato solennemente dal Vescovo Ottone in Capua a 30. di Dicembre dell'istesso Anno alla presenza di Papa Onorio II., e molti Vescovi , con gran concorso , e magnificenza . Vi furono da cinquemila persone , *Archiepiscopus itaque Capuanus juxta predecessorum suorum privilegium , presente tali , ac tanto Pontifice Honorio , cum turba virorum Religiosorum , quæ conuenerat , & Episcoporum Conuentu predictum Robertum in principatus honorem inuixit , & confirmavit . Quantus exultationis , & gaudii affuit affectus , Caesorum Regem testamur , viventem neminem Principum vetustorum tali iubilatione , & iucunditate nobilitatum fuisse .* Così Falcone da Benevento . Vi fece un bel sermone il Papa . Non bastò a Ruggiero averlo per liggio ; gli volle togliere il Principato ; E quantunque Roberto avesse ottenuto soccorso da Pisani , andò a succumbere , e ciò fu l'anno 1134.

L'Anno 1135. Ruggiero fatto Re di Napoli , unto da Anacleto , costituì il Ducato di Capua , e di Caserta per lo secondogenito , e questo fu Anuso . Vi furono de' dissapori tra il Papa Innocenzo III. e costui . Alla perfine dovean succumbere alla forza del Re , e concesse il Regno di Napoli per esso , ed al primogenito il Ducato di Puglia , al secondogenito il Ducato di Capua , *Regi vero Rogerio statim Sicilia Regnum per vexillum donavit , ejus Duci filio Ducatum Apuliae , Principi alteri filio ejus Principatum Capuanum largitus est .* Giunto il Ducato Capuano in mano de' Re , e de' figli , non vi facevano più dimora in Capua , sicchè non badarono allo smembramento dello Stato , e tra le altre parti , ne fu fatta quella di Caserta , ed ecco , che Caserta è fatta de *Socia Princeps .*

Di

Di questo Principe n'abbiamo una iscrizione nel frontespizio nella Chiesa di S. Clemente alquanto mutila del tenor seguente:

*FIN-IVTT VITAM UNDE
CIMO DIE STANTE
MENSE APRILIS IN
ANNO NONO DO
MINI SICONULFI
PRINCIPIS
BONO REIPVBLICÆ NATO*

Io credo, che prima di Ansufo figlio di Rugiero, vi fossero stati particolari Conti in Caserta. Dappoichè leggiamo presso il Pratilli (1), che vi fosse stato un tale Siconolfo, che donò a Cassinesi la metà del Casale di Puccianelli. *Siconulfus de Caserta* (questo vivea nel 1009.) *partem Casale in Puczanello officium, & Missa...* Ne ritroviamo un altro riferito dallo stesso Pratilli (1) chiamato Gotofredo vivente l'anno 1092., per cui ne abbiamo due carte di Riccardo I. Principe di Capua. La prima si conserva nel Monistero delle Monache di S. Giovanni in Capua. *In nomine Domini... Anni sunt millesimo nonagesimo secundo, & die octavo de mense Novembre per indict. prima Anno duodecimo principatus Domini Riccardi gloriosissimi Principis Capue Duce Caserte, & Comes Averse, ideo constat me Gaufridus Comes de Caserta fil. quondam Seckenolfi, & Immoles mea conjuge, qui sumus nunc avitatores in Castro Averse (forte quod Riccardo Principi fidelis illum fuerit sequutus, & a Longobardis Campanis tanquam hostis nri Riccardus Prin-*

(1) Tom. 5. pag. 73.

(1) Tom. 3. pag. 261.

Princeps exagitatus . . . pro salute , & remediū anime nostre mee non parentum nostrorum damus , & concedimus ad ipsum Monasterium S. Johanni situm in Cibitate Capua in suo Rachildi filia nostra , cum aliis Sansimonialibus vitam agi preordinavit . . . terras nostras , que sunt in finibus nostro Comitatu de Caserta in loco Alisfredi , & Erculu , & Ballusfrigidu , & Muroni , & S. Angeli de Monte Matuluni , & Campo de Elusi in Gruttuba , & S. Anastassi in Silicitu , nec non terras , & curtes generatrici mea in loco Arnoni , & Mesulari , & Nonis . . . & in Castru Volturno . . . & in Subinianca de via vetere , & Casamurru , & Vico gaudu , & Campu Cipru , & Ayrolu . . . nec non Gualdora de Acerris , & Sessulu , qui dicitur Machenaldi . . . que ad nos & Genetrice , & conjuge nostra pertinere . Et omnes sita sunt in Principatu Terre laborie , & Comitatu nostro . Un' altra conservata in Aversa nel Monistero di S. Biagio l' Anno 1091. In pertinensis Averse , Capue , Calinulu , in Acerris , & Atelle vetere , & in Castris Vulturnense , & Patriense , & in Atelle vetere , & in Castris Volturnense , & Patriense , & in Gualdu de partibus militie , & in tota nostra terra Principatus laborie , & Averse . In eaque post Principis Riccardi subscriptionem adest etiam illa Roberti ejus filii Comitit Averse Agenolfi Comitit de Calinulo , Paldonolfi , de Calbo , Gesulfi de Teano , Gaidolfi de Acerris , & Guaiserii Comitit de Vulturno , & Patriense sub die tertia Augusti in Civitate Aversa . E prima di questo tempo si ritrovano altre memorie anche de' Principi , e Duchi Longobardi dominanti in Caserta negli stessi tempi de' primi Principi Landulfo , ed Atenulfo , però come Luogotenenti , siccome vediamo oggi , che dalle case Reali si mandano a dominare i figli de' Re in alcuni Principati . Come del Re di Francia il primo è Delfino , e de i Re di Spagna il primo è Prin-

Principe d'Asturies ; Come de' Re di Napoli in quei tempi il primo era Duca di Puglia, il secondo Principe di Capua . Così nel 1000. si ritrova un tale Landulfo Conte di Caserta . Nel 961. un tale Landulfo II. detto il Rufo ; Così presso Michele Monaco . nel Santuario alla pag. 586. si ritrovano il Conte Paldo, e Adenulfo padroni di una Chiesa denominata S. Maria ; un'altro Landone figlio di Atenulfo Conte di Caserta nel 969. riferito dal Gattoli (1) . Così nel 1000. vi abbiamo un tale Landone . Un' altro Landone nel 1036. un'altro Landolfo, e Giovanni nel 1052. Nel Necrologio presso il Pratiello a 17. di Marzo alla pag.65 vi ha un Raidolfo Conte di Caserta, e Limatula ed altri registrati dal Rinaldi nella carta de' primi Conti di Caserta al Tomo II. Non voglio tralasciare Pietro, ed altri fratelli, de' quali n'abbiamo la seguente carta portata dal Rinaldi al Tomo II. pag. 282, Pietro Conte di Caserta avea due figli Landone l'uno, e Pietro l'altro . Questo Landone nel 1036. donò a Pietro suo fratello germano le case , Terre , e Chiese , ch' ei possedea ne' luoghi nominati nella seguente carta . Nel 1046. questo Pietro vendè a Landulfo figliuolo di Atenolfo le stesse cose . Questi tutti, e quattro si denominarono Conti di Caserta . Ecco da ciò si scorge, che la Città di Caserta era Feudo divisibile *de jure Longobardorum* . Nell'Anno poi 1032 Pietro Landulfo, e Giovanni figliuoli del soprannominato Landone pretesero , che detti beni a loro si appartenessero ; come figliuoli, ed eredi del detto Landone primo venditore . Si oppose Landulfo compratore , e dopo varj litigj sieguì la transazione tra loro, che leggesi nel sottoposto Istrumento;

In

(1) *Histor. Cas. tom.2. p.67.*

IN nomine Dñi nostri Jesu Christi tricesimo tertio
 Anno Principi Dñi Pandolfi, & sexto anno Prin-
 cipi Dñi Landolfi filio ejus gloriosis Principibus men-
 se Februario quinta indic. Ideoq. ego Landolfus Co-
 mitis Caserte filiis ejusdem Atenolfi Comiti declara,
 quam in presentia Litesfride Jüdic. & alio fest. con-
 junctus sum in judicio vobiscuro, videlicet Petrus,
 & Landolfus ger. Comiti de Caserte filij cujusdam
 Landoni Comiti faciendum inter nobis Causationis
 illas, quas inter nos abuimus de integre ter. & psē,
 & case sãbri, & de integre ter. & psē, & Ca-
 selinicie, & de integre ter. & psē vacibe, quibus
 fuerunt, & pertinuerunt quon Petri Comiti ejusdem
 Caserte patruo vestro quatenus ger. & filio
 quon idem Petrus qui fuit Comitis, & abio vestro
 que sunt videntur intro hanc predic. Cap. Cib. prop-
 riu Ecclesia vocabulo S. Johan. qui dic de Land-
 paldi, & de integris omnibus tertertiariis de foras
 hanc predic. Cap. Cib. quibus similiter fuerunt, &
 pertinuerunt eidem Petri Comiti patruo vestri vide-
 licet in finibus Caserte, & in loco ubi dic. S. Be-
 nedictum, & in loco ubi dic. Macerata, & in loco
 ubi dic. Toru, & in loco ubi dic. Solarulu, & in
 loco ubi dic. Balle de S. Erasmu, & in finibus
 Lanci loco & in finibus Liburie, & de in-
 tegre Carte, & Territoriis de finibus Calinolu loco
 ubi dic. Limata, & ubicumq. ùi quomodocumq. de
 tertiaris sãis Petri Comiti patruo vestri in propriis lo-
 cis ùi eundem locis ùi in aliis locis foras hanc Cap.
 Cib. primi Petri Comitipatruo vestri pertinens per quo-
 vis modis insimul, & de sor. & pertinentia quod
 fuit primi Petri Comiti de integra Ecclesia voca-
 bulo omnium SS. costruita, & hedificata foras hanc
 predic. Cap. Cib. propriu sepulcra Hebreorum, & ac
 integra sãr, & pertinentia quod fuit primi Petri
 Comiti de propria Ecclesia vocabulo S. Petri costru-
 ta,

eta, & hedificata in proprio loco porticu, & de in-
 tegra sor. & pertinentia q. fuit primi Petri Co-
 miti de Pra. Ecclesia S. Benedicti constructa, &
 hedificata in pre. finibus Caserte, & de integra
 sor. & pertinentia q. fuit primi Petri Comiti de
 propria Ecclesia S. Erasmi, & de integra sor. & per-
 tinentia q. fuit primi Petri Comiti de omnibus
 Tertiariis, & rebs mobilibus ad ipse sorti de predic.
 Ecclesie continentibus & de integra sor. & pertinentia
 mea quas Landolfi Comiti de quatr par q. fuit
 Sickelghise uxor Landolfi gramatici de integra ter.
 & proprie, & Casa fabri q. fuit primi Landolfi
 gramatici q. esse videtur intro his dic Cap. Cib.
 propriu jam dic. Ecclesia S. Johanni unde ante hos
 dies conjuncti exinde fuistis coram presata po-
 testas, & predic. Judici presentia. Et dum conjun-
 cti exinde fuimus statim kostensi ego qs Landolfus
 Comitis in judicio bos qs Ger. Comitibus una car.
 mea emtionis. Et vos qs Ger. Comitibus a par. ve-
 stra kostensi estis michi in eodem judicio una scriptio
 vestra que...patru...que per parte fabo ipse scripsibs de-
 dimus in manu predic. Judici, & ipse Judex hec legero
 fecerat. Imprimis ipsa vestra car. emtionis cont. re-
 vat inter cetera vigesimo octavo anno Principi Saler-
 ni Dñi Guaimarii glor. Principi & octavo anno Prin-
 cipi Cap. & septimo anno illius Amalfi mense No-
 vember quarta decima indict. ideoq. ego Petrus Comis
 fil. cujusdam vone memorie Petri Comiti ejusdem
 Caserte sicut mihi aptum, & congruum est bona mea
 voluntate per hanc car. venundedi tibi videlicet Lan-
 dolfi Comiti eidem Caserte. Et fil. vone memorie
 Atenolfi Comiti ejusdem Caserte hoc est integre Ter.
 & præ, & case fabri mee, & Ter. & præ, & Casa-
 linicie mee, & Ter. & præ vacibe mee que noscun-
 tur propiu Ecclesia S. Johanni q. dic. de Lande-
 paldi, & integrus omnibus tertiariis de Foras lano
 predic. Cap. Cibi videlicet in finibus ejusdem Cap. ro

K

in

in loco. ubi S. Benedicte, & integris omnibus ter-
 tiariis meis de loco ubi dic. Macerata, & integris
 tertiariis. & integris omnibus tertiariis meis
 de loco ubi dic. Solaru, & integris omnibus Tertiariis
 meis de loco ubi dic. Balle de S. Erasmo, &
 integris omnibus tertiariis meis de finibus lanei in
 loc. ubi dic. Portici, & integris omnibus tertiariis
 mei. de finibus. tertiariis meis de finibus Ca-
 linalu loco ubi dic Limata, Et ubicumque ul quo-
 modocumq. de tertiariis meis in sctis locis ul extra
 eundem locis ul in aliis locis foras hanc Cap. Cib.
 exinde inbendum dederit mihi pertinentes per quovis
 modis. . . . integra Ecclesia vocabulo omnium scoru
 constructa, & hediticata foras hanc predic. Cap. Cibi
 propriu sepulchra Hebreorum; & cum integra scti &
 pertinentia mea de Ecclesia vocabulo S. Petri c stru-
 cta, & hediticata in scto loco. S. Benedicte co-
 structa, & edificata in scto finibus Caserte, & integra
 for. & pertinentia mea de scto Ecclesie S. Erasmi.
 Et cum integra scti, & pertinentia mea de omnibus
 tertiariis, & rebus mobilibus ad sctam. . . pertinentibus. . .
 ditione ibi introhabentibus subpter ul super & cum
 bis sue ibide intrandi. & exendi. Cunctu & inte-
 gru ipsos que & qualiter superius Dixi Ego qs Pe-
 trus Comitis tibi jam nomini Landolfi. . . . & secu-
 ri. . . . heredibus, . . . seu cui ipsos ul exinde per vos
 datum pervenerit, & de ejus hered. ul cui hec car.
 in manu pervenerit venundedi tibi omnibus scriptio,
 & monimina, & omnibus preceptis, & scriptis si-
 gillatis. . . . continerit, & pertineat. . . . videtur
 ad possessionem suam, & de suis heredibus, seu cui
 ipsa ul exinde per vos data pervenerit, & de ejus
 hered. vel cui hec car. in manu pervenerit ad habend-
 dum, & possidendum, & faciendum. . . . Johannes
 Judex, & per Adenolfus ipsa alia scriptura. . . . inter
 cetera legebat vicesimo anno Principi Dni Pandolfi,
 & sexto decimo anno Principi Dni Pal. . . . Petri
 & q.

Et q. fuit Comitis qualiter presentia Landoni... Pe-
 tri Comiti ger. fil. q. mei, Et tuus per ea-
 dem convenientia voluntati.... Lando venundedi tibi
 qs. fil. quod qs. tibi posui meipsum per eadem
 convenientia taliter, ut ego qs. Lando non abeat po-
 testatem per quovis modis de cunctis rebus, Et sub-
 stantijs meis que modo abeo, Et que aduc in antea
 perare seu conquirere potuero.... dandi. Et si ego
 qs. Lando habiero absq. filios, atq. filias legitimas
 abendi de legitima uxore debent in potestate tua qs.
 Petri Comiti ger. mei. Et de tuos filios legitimos
 que de uxore legitima abetis omnibus rebus meis Et.
 Tuos hered. mea solid. quatragesima, Et
 obli. T. me ego qs. Lando Comitis tibi qs. Petri Co-
 miti ger. mei per complendum dum omnia sicut in
 ipsos membra. ratio continet q. scrip. est per Johan-
 nes probatur, Et notat roborato per s^{ro} Lando Judice
 pro Leonem q. continet.... sicut inter vobis combe-
 nis, Et per eadem convenientia tu qs. Petru Comiti, Et
 ger. mei ante presentia Patri Landoni Judici, Et predic.
 testes similiter Guadi mihi qs. Landoni Comiti ger.
 tui dedisti, Et sicut inter vobis combonis per eadem
 convenientia.... ut tu qs. Petri Comiti ger. meo non
 abeat potestate nec licentia quovis modis de cunctis
 rebus, Et substantiis quod abeis, Et que in antea,
 parare, Et conquirere poteris. bendendo, nec donando
 nec alienando, nec per quavis.... qs. filiis aut filias
 legitimas de legitima uxore habenti omnibus rebus sub-
 stantiis tuis veniant in potestate tua qs. Landoni
 que Comiti, Et Ger. tui, Et de filios meos legitimos
 de legitima uxore abuere, Et ego qs. Lando Comes
 ger. suo.... paginam, Et per eadem convenientia
 Eblistite tu quas Retri Comiti michi qs. Landoni
 Comiti... diebus omnia s^{ra} pra per complendum in
 omnibus qs. sicut superius legitur. Et si mihi qs.
 Lando Comiti ger. suo Et... voluerit omnia propria
 niche t^l ad meis heredibus oblisti se nobis per ea-
 dem

dem cumbenientia ad de auro solid. quingentos. etiam
 comprehendendum, & dominandum omnibus rebus, &
 substantiis tuis firmissime... per primum Iohanne pro-
 batur, & notat roborato per proprio Lando Iudex,
 & per Leo cumq. jam dic. arabo scriptoribus hastense
 & relecte suissen querelam ego qs Landolfus Comes
 tollere, & abere in ea potestatis cum ipsa mea car.
 emissionis integree... & integre proprie ser. & per
 se, & Casalanie, & integre Ter. & per se Va-
 cibe qualiter fuerunt, & pertinuerunt quon. Sancti
 Petri Comiti patrii urbi, & integris omnibus tercia-
 riis de foras hanc predictae Cap. Cibi de primis lo-
 cis, & extra eandem locis... & rebus molibus ad
 ipse servetur de jam dic. Ecclesie pertinentibus que
 & qualiter in ipsa mea car. emissionis legabantur.
 Et vos qs ger. Comitibus queralatis ipse abere per
 jam dic. vram scriptio memorata obliis, & dicebat-
 is... legebantur. Ego qs Landolfus Comes abere
 non poterem. quia antea ipse Petrus Comes patria
 vestro obligasti propriis vestri ger. omnibus rebus, &
 substantiis tuis quam ille michi car. ipsa emissionis
 emisisset, & ego qs Landolfus Comes cum... vestra
 scriptio memoratoria obliis falsa essere, & non
 veritosa. & vos dicebatis michi, ut vos michi eam
 comperares. Unde prefatu Iudex ante aspectu prefa
 glor. priuci judicaverat inter nobis, & per suo ju-
 dicio gaudi... ut ego qs Landolfus Comes pligare
 me cum avangelia. Et vos quas ger. Comes pliga-
 retis vos. Cum undecim Sacramentalibus vestris, &
 cum Petrus Comes esde Gaserte filius cujusdam Lan-
 doni Comiti e & juraretis vos michi ad ipsa Avangelia
 cum primis undecim Sacramentalibus, & cum
 ipsu qs Petrus Comes dicens per Sacramentum, ut
 ipsa vestra scriptio memoratoria obligationis in omni-
 bus que continet, & veritosa essere, & non falsa.
 Unde inter nos per par. vestra fidejussore posueramus
 ser. ante... ipsas inter nos per Sacramentum ipsum...
 ad

ad locuti sunt inter nos plures nobiliores, & vestris parentibus umbarum partium amatores dicendo nobis, ut inter me, & vos facerem exinde convenientia ita ut vos qs ger. Comes aberetis, & possideretis integre ter. per se, & case sãbri, & integre jam dic. Terre, & per se, & Casaliniacie, & integre jam dic. Ter. & se vacibe de intre his dic. Cap. Cibi qualiter fuerunt, & pertinuerunt quon. primi Petri Comiti patris vestri, & integris terris, & montis incipientes da Cisteria quod dic. centum... Toru in sarsum supra, &... Tes. pertinentie actu Cibi Caserte qualiter ipsius Petri Comiti patris vestri legibus pertinuit a par! orientalis, & integra medietate de aliis omnibus tertiariis de foras his dic. Cap. Cibi de prefatis locis ùl extra eumdem locis... exinde venunderitis Petri Comiti pertinentes per quovis modis, & integra medietate de prime sor. & pertinentis q. Sancti Petri Domini de S. Ecclesiis S. Benedicti, & S. Petri, & vocabulum omniu Seoium, & integra jam dic dõr S. Ecclesia S. Erasmi, & de integra medietate de jam dic... tertiariis, & rebus mobilibus ipsoru Ecclesie pertinentibus, & integra Sor. & pertinentia mea de quãt pãr quod fuit Sichelghise uxor Landolfi grammaticu de ter. & per se Case, & sãbri fuit S. Landolfi grammaticu q. est videntur intro his dic. Cap. Cibi... per propriu jam dic. Ecclesia S. Salvatori, & integra Sor. & pertinentia mea de quãr pãr q. fuit sã Sichelghise de terris ipsis, & montes q. supraddicti incipiente de ipsa Cisterna, & usque in sursum supra, & per montes pertinentia actu ipsius Cibi Casite... ipsius Landolfi grammatica pertinentes. Et ego quas Landolfus Comes abere, & possidere S. Montem sãp. reliqua medietate de ipsis omnibus tertiariis de foras his die Cap. Cibi. Qualiter descendit de S. Cisterna, & per totum principatum Capuanum uticumque ut quomodocumq. exinde abuit

. . . S. Petri Comiti patruē vestri . . . quovis modis,
 & integra reliqua medite de jam dic. Sör. & per-
 tinentia Petri Comiti de S. Ecclesie vocabulo omnia
 Sororum vocabulo S. Benedicti vocabulo S. Petri, &
 integra reliqua medite de Sor. de ter. . . . libus ad
 ipse Sor. de earum Ecclesie pertinentibus, & integra
 quadr. pär. q. fuit S. Sikelghise de omnibus tertiariis
 de foras. hanc prædic. Cap. Cibi quibus fuerunt
 S. Landolfi grammatici incipiente de Cisterna qualiter
 descendit per totum prædic. principatu Capuanu
 ubicumq. exinde inventu dederunt. & dum hec omnia
 S. ambas partes . . . inter nos fieri benimus in pre-
 sentia littefredi Judici, & aliorum rēste, & in ei
 presentia ego qs Landolfus Comes dimisisti, & re-
 laxabi vobis qs ger. Comitibus jam dic. Sacramen-
 tum ut ultra ego a vos ipsum recipere non queram,
 & statim voluntarie vestre qs Petrus, & Landol-
 fus, & Johannes ger. Comitibus sicut inter nos cō-
 venit per alia Car Combenientie manifestastis vos
 michi qs Landolfi Comiti de integra prædic reliqua
 medite. & de omnibus tertiariis de foras his dic.
 Cap. Cibi qualiter descendit, & incipit de S. Ci-
 sterna, & per totum principatum ubicumq. ul quo-
 mocumq. exinde inbentum dederimus S. Petri Comiti
 patruē vestri pertinentes per quovis modis, & de in-
 tegra reliqua medite de jam dic. Sor. & pertinentia
 q. fuit S. Petri Comiti de S. Ecclesie vocabulo omniu
 Sörum, & vocabulo S. Petri, & de integra reli-
 qua medite de jam dic. Sor. de tertiariis, & de
 rebus mobilibus ad ipse Sor. de eorum Ecclesie perti-
 nentiis . . . quadr. pär. q. fuit sic Sikelghise de omni-
 bus tertiariis de foras hanc prædic. Cap. Cib. fuerunt
 S. Landolfi grammatici incipiente da S. Cisterna qua-
 lites descendit per totum principatum Capuanum,
 ubicumq. exinde imbendum dederimus, & cetera in
 omni ratione, & ordine quemadmodum mea continet
 Cdr combenis manifestacionis que apud exinde firmata

retinemus quod scripta est per Johannes nōsa rovo-
rata per S. Litterfredus Judex. Igitur ego qs Landul-
fus Comitis voluntarie ante presentia S. Litterfredi
Judici, & ali tēst. Per hanc cōtr combenientie ma-
nifestu facio vobis qs Petri Landolfi, & Johanni ger.
vōmis dicendo quia integre sēt Ter. & psē, Cāse
sābri integre sēt ter. & psē, & Caselinicie, & inte-
gre, & integre sēt Ter. & psē, & Case vacibe de intro
huj dic. Cap. Cib. qualiter ipsius Petri Comiti patru
vestri fuerunt, & pertinuerunt, & integris stantis
Ter. & montes qualiter supradiximus incipiente da
ipsa Cisterna, & usq. in Sursum supra, & per
montes pertinentia actu ipsius Cibi Casirte qualiter
ipsius Comiti Petri legibus pertinuit ad partem orien-
tis. & de integra mēdite de aliis omnibus territeriis
de foras his dic. Cap. Cib. ubicumq. exinde juben-
dum dederitis ipsius Petri Comiti pertinentes per
quovis modis, & integra mēdite de sēt Sor. & per-
tinentia quod fuerunt S. Petri Comiti de S. Ecclesiis
vocabulo omnium Scotum, & vocabulo S. Benedicti
& vocabulo Sancti Petri, & integra jam dic Sor.
de S. Ecclesia S. Erasmi; & integra mēdite de Sōrs,
& pertinentie de tertiariis, & rebus mobilibus ad
ipse Sor. de predic. Ecclesia pertinentibus, & integra
sor. & pertinentie de tertiariis, & rebus ad ipsa
sor. de predic. Ecclesia S. Erasmi pertinentibus, & in-
tegra sor. & pertinentia mea de qua pār ipsa quod
fuit sēt Sikelghise de jam dic. Ter. & ipse, & Casa
sābri quod fuit Sti Landolfi grammatic!, & integra
jam dic. sorte, & pertinentia quō dixi de quār pār
quod fuit Sikelghise de ser. & montes incipiente de
ipsa Cisterna, & usq. in sursum supra, & per-
montes pertinentie actu ipsius Cibi Casirte... l. gihus
periuuit sēt Landolfi grammatici preter illud q. su-
pra aic. est. Unde michi vos manifestastis, & con-
clusistis legibus vobis quatenus Petri, & Landolfi,
& Johan. Ger. Comitibus est pertinenter per jam dic.

vestra scriptione... obligationis, & per aliis variis ra-
 tionibus. Et michi q̄s Landolfi ūl ad meis credibus
 ipsos ūl exinde non est pertinentes preter illud unde
 vos michi ut super manifestastis, & conclusistis neq.
 per ipsa mea car. emtionis neq. per illam aliam scri-
 ptionem neq. per possessione, neq. per nulla alia qua-
 licumq; adibenda ratione unde taliter voluntarie m̄f̄ee
 per eadem combenientia Ablime ego q̄s Landolfus
 Comit̄s me, & meos hered. ut amodo, & semper
 taciti, & quieti. vobis q̄has Petri, & Landolfi,
 & Johanni ger. Comit̄s, & ad vestris hered. ūl cui
 cār ista combenite in manu pervenit de integre s̄t̄e
 Ter. & ps̄e, & Case s̄abri, & de integre s̄t̄e Ter.
 & ps̄e, & Casaloicie, & de integre s̄t̄e Ter. &
 ps̄e, & Case v̄acibe, & de intro his die. Cap.
 Cibi qualiter ipsiuc Petri Comiti Patru vestri fue-
 runt, & pertinuerunt, & de integris tertiariis, &
 montes qualiter supradiximus incipiente de ipsa Ci-
 sterna, & usq. in sursum super, & per montes per-
 tinentie actu ipsius Cibi Casirte qualiter ipsius Petrus
 Comiti pertinuit ad p̄ar orientis: & de intagra me-
 dit̄e de aliis omnibus tertiariis de foras hic die. Cap.
 Cibi alicumq. ūl quomodocumq. exinde inbentum de-
 deritis ipsius Petri Comiti pertinentes per quovis mo-
 dis. & de integra m̄d̄ite de s̄t̄e sorti, & perti-
 nentie quod fuerunt s̄t̄i Petri Comiti s̄t̄e Ecclesiis
 vocabulo omnium Sanctorum, & vocabulo S. Bene-
 dicti, & vocabulo S. Petri, & de integra jam die.
 S̄or. de S. Ecclesia S. Erasmi, & de integra medi-
 te de jam die. S̄or. & pertinentia de Tertiariis, &
 rebs mobil. be ad ipse S̄or de predic. Ecclesie perti-
 nentibus, & de integra Scr. & pertinentia de ter-
 tiariis, & rebs mobil. lib. ad ipsa S̄or de predic. Ec-
 clesia S. Erasmi pertinentibus, & de int. gra S̄or &
 pertinentia de jam die. quāt per q. fuit s̄t̄e Si-
 kelghise de jam die. Ter. & ps̄e Case s̄abri q.
 fuit s̄t̄i Landolfi grammatici, & de integra jam die.
 S̄or

Sor & pertinentia quem dixi de quaer quoddam fuit
 sive Sikelghise de terris, & montes incipiente da
 ipsa Cisterna, & usque in sursum super, & per mon-
 tes pertinentie actu ipsius Cibi Caserte de quantum
 exinde legibus pertinuit sive Landolfi grammatici pre-
 ter illud quod supradic. est unde michi vos manife-
 stastis, & conclusistis qualiter supradit & unde me
 non manifestabi lacere. Et amodo, & semper ego,
 & meos hered. taciti, & quieti faciamus inde esse-
 re, & permanere vobis jam nomi Petri, & Landolfi,
 & Johanni ger. Comitibus, & ad vestris heredibus,
 vel cui hec conbeni in manu paruerit omnibus illis
 omnibus, & partibus quod per par vel datum meum
 vel de meos hered. vobis vel eis exinde aliquos tollere
 vel minuere quesierit causare vel contendere quesierit:
 in quodcumque modum scripsi vel in scriptum preter
 illud unde vos michi manifestastis, & conclusistis per
 jam dic. me car combenientie, ut dic. est. eo quod
 ita inter nos combenit, quia ego quod Landolfus Comitibus
 vel meos hered. hanc car. combenientie manifestationis
 atque obliuionis de quibus continet aliquando per qua-
 lecunq. incenium dirumpere, aut remobere quesive-
 rimus, vel si non facerimus, & non combleberimus
 vobis vel eis ea omnia per ipsum ordine qualiter su-
 perius legantur centum vixant folia aureos pena me
 ego quod Landolfus Comitibus per meos hered. vobis quod
 Petri, & Landolfi, & Johanni ger. Comitibus vel
 vestri hered. vel cui hec car comb-ni. in manu per-
 venit compare obblice omnia sive vobis vel eis per com-
 bleamus. Et hec car combenit manifest. atque obligac.
 de quibus continet firma permanent semper, & de
 combentum hec omnia sive qualiter superius legitur
 ego ei meos hered. vobis vel eis sicut inter nos com-
 benit in presentia sive Litesfredi Judici, & aliq. res.
 voluntarie mee ego quod Landolfus Comitibus guarda nobis
 quod Petri, & Landolfi, & Johanni ger. Comitibus
 exinde dedi. & fideiussore vobis exinde posui Lande-
 ul-

nolfus fil. cujusdam Jaquinti. Unde si necesse fuerit ad pignorandum obli. ego qs supra Landenol. fidejussor me, & meos hered. vobis. qs Petri, & Landolfi, & Jobannis ger. Comitibus, & ad vestris hered. vel cui hec car. combenitie in manu paruerit per nōmi bobi, & bacce, & jumente, & caballi, & porcū, & de uliis rebus nōstros usq. ad legem, & taliter ego qs Landolfus Comitit qualiter michi congruum fuit, & inter nos combenit fecit, & te quas Johannes notarius quod interfuisisti scribere rogabi Capre.

Ego Litesfredus Judex.

Da questa Scrittura formata nella decadenza della lingua latina, e principio della Italiana, ma con giudizio formata da questo Notar Capuano Giovanni, si scorge, che Landolfe Conte di Caserta, e Pietro Landolfo, e Giovanni, tutti e tre Conti di Caserta, si dividono i beni. Dunque erano fratelli, che erano litigiosi. Essendo mezzani alcuni uomini da bene; ed a Landolfo Conte di Caserta si danno quelli nel distretto di Capua; ed a Pietro Giovanni, e Landolfo Conti di Caserta, si danno quei di Caserta. Adunque in quei tempi del 1052. in Caserta dominavano *more Longobardorum* i sopradetti tre fratelli, che si dicono figli di un' altro Pietro, e nipoti di un' altro Pietro; E questo vecchio Pietro forse discendeva da Arnolfo primo Principe di Capua, e Benevento, che regnò nel 900. Di questo Conte Pietro credo essere quella donazione fatta a Cassinesi della Chiesa di S. Nazario in Atino, del che così il padre Gattoli, *Tunc quondam nostri parentes Petrus Casertanensis Comes, & filii quondam Landoni, &c.* (1) Que-

(1) *Hist. Cas. to. 1. p. 205.*

Questo l'anno 1032. ivi si nomina Atenulfo Abbate di Monte Casino loro germano.

Quì non voglio tralasciare di far menzione di alcuni Conti di Caserta registrati nel Necrologio di S. Benedetto in Capua rapportato dal Pratilli nel to.5. alla p.62. in Febraro, *Petrus de Limatulo filius Comiti Caserta hic sepultus missui Radulfus de Caserta*. Da quì si scorge, che Limatola anche era Feudo del Contado di Caserta; E credo davasi a figli maggiori in appannaggio del padre. In Marzo, *Rainulfus Comes Limatuli*, Il Pratilli nella nota, *fuit filius Pandulfi Comitis Caserta, ut ex charta Monasterii S. Johannis Monialium anno 1099. missa*. In Giugno, *Robertus Comes Caserta, officium, & missa*; *Herimandus de Limatula, missa*. In Luglio, *Siginulfus de Caserta anno 1009. qui donavit partem Casole in Putzatello, officium, & missa*. Settembre, *Radulfus Comes de Limatuli; Adulfus Comes de Caserta, & Limatuli sepultus in nostro Monasterio missa*. In Ottobre, *Sylvestra de petro melaria Comitissa Caserta, Robertus Comes Caserta.*: Novembre, *Isolda de Castro Ayrola Comitissa Caserta, officium solemne, & missa cum largitionibus Pratillus in notis, forte panis, aut alterius feruli distributionibus pro animarum suffragio, ut etiam nunc moris est*.

Il Granata nel lib.1. to.1. della storia civile c.387. dice, che nel 906. vi fuisse stata in Caserta un tale Landulfo. Riferisce una carta, nella quale leggesi. *Ideoque ego Gandulfus Comes Caserta, filius ejusdem Atenulfi Comitis declaro.*

Del Campo Saticolano.

QUì pare acconcio dir qualche cosa dell'agro Saticolano, oggi Sarzano. Rinomato è questo campo per gli passaggi fatti dall'armate Romane condotte da Fabio, e da Marcello in tempo d'Annibale. Credo, che questo luogo era in quei tempi, e ne' suffeguenti ripieno di Ville, di uomini illustri, non meno Saticulani, che Romani; E chi sa, che quel celebre oratore di Cicerone non avesse anche egli avuta qualche Villa in questo campo? poichè, come scorgiamo dall'Epistola ad Attico, egli aveva una Villa nell'agro Trebolano, oggi Formicola, e proprio in Pontelatrone; nella quale si portò da Cuma, aliorchè ebbe il comando delle truppe esistenti in Macedonia, donde partendosi per la via Latina si avvìo verso Pelesfa, ed indi a Benevento, e di quà a Brindisi, dove s'imbarcò, proseguendo il viaggio, come da più lettere ad esso Attico si scorge, le quali sono la terza, e quarta del libro quinto. La congettura è avvalorata dalli monumenti, in Satriano esistenti: Ivi si ritrovano tre statue vestite alla Consolare, senza però la testa: una esiste nella massaria del Sig. Marchese Montanara sopra le case; l'altra potta per termine nella massaria di S. Angelo in Formis: Oggi si tiene in esiteusi dallo Scrittore di questa Storia, la terza nel molino de' Duchi di Murrone; Negli anni passati si rinvenne un grande pedestallo di colonne scanalato nel territorio de' Signori Piccolellis, detto alla pezza delle noci. Inoltre in un podere di detti di Montanara si vide un edificio diruto detto le Morecena, serviva per conserva d'acque; come chiaramente si scorge, forse per uso di bagni sopra terra; a piè del quale edi-

edifizio dentro terra vi si trovano molti recipienti d'acque , anticamente detti Sarni ; E forse quei Signori , e Padroni di quelle Ville non isdegnavano coltivare i terreni colle proprie mani , indi dopo le fatiche si portavano a lavare , come leggiamo di Scipione Africano , che colà nella Villa di Patria aveva il bagno, presso Seneca *Epist.* 89. p. 289. *Abluebat corpus laboribus rusticis fessum ; exarcebat enim opare se remque (ut mos fuit priscis) ipse subigebat .* In lode del quale così il Padre Rapino *lib. 4. Hortorum.*

*Deposito fastu , trabeatus rura Quiritus
Et tractare manu rastrum , atque incumbere aratro
Hanc etiam , ut perhibent , se se formabat ad artem
Cum domito Fabius dictator ab hoste redibat ,
Nam veritus , medio dederat qui iura Senatu ,
Ferre idem arboribusque suis , terraque colenda .
Victricesque manus ruri prestare serendo*

Ed a giorni nostri di Ludovico il grande Re di Francia così canta il detto Poeta

*Tu quoque regnando caros dum dividis orbi
Nonnunquam solito , ut perhibent , descendis ab alto ;
Et quas imperii , quas rerum tendis habebas
Rure tuo magna interdum Lodovico remittis ,
Interea tellus placidi te ruris amantem
Gratatur , tantoque solum cultore superbum
Plus viget , atque suo se letum indulget amanti .*

Che in Sarzano vi fussero de' bagnl comuni a tutti i coloni , l'abbiamo da una carta riferita dal Gattoli *to. 3. p. 310.* data nell'anno 1095. dove Riccardo II. conferma al Monistero di S. Angelo in Formis la donazione fattali dal di lui Avo, *Quid quid continetur in chartula oblationis , quam prescriptus Riccardus Princeps Avus meus eidem Monasterio obtulit Sarzanum , & homines , & terras a S. Martino , qui dicitur ad Lavem , & per ipsum baptismum , ubi nunc sedens homines predicti Monasterii usque*

usque ad Ventuvianum. Ciò che noi diciamo bagno, da *balneum* latino, la presente carta lo chiama *baptizum*, da *baptizo* parola greca, che dinota cavare, e *baptizum* bagno, *usque ad Ventuvianum*, luogo vicino alli Molini di Murone, oggi detto *Vintuano*; Celebri sono questi luoghi oggi per aver il nostro Monarca D.G. edificata una massaria, dove vi pascolano le Vitelle Reali; Non lungi da questo baptizo vi era un Casale, dove abitavano questi Villani, detto S. Erasmo, come da una carta riferita dal Monaco nel Santuario Capuano p.199. *Nec non & quidquid palatio pertinebat in toto Sarzano cum universis ibi habitantibus villanis; & omnia, qua ibi pertinerent Gregorio Comiti palatii, & Petro filio Doserio in loco S. Erasmi*. La carta è del 1073. fatta da Riccardo Principe di Capua; Questa Chiesa era a tempi nostri in piedi, ma scoperta, la quale fu demolita dal Canonico Mincione, servendosi delle piazze per uso di fabbriche: Questo villaggio si distrusse nel 1655. per cagione della peste; in cui scampò una sola donna, che si ritirò in Briano; Così riferiva l' Avo dello Scrittore, Celebre è questo campo per aver dato ricetto a Federico, come da una sua lettera colla data *apud Sarzanum* a 16. Ottobre 1239. diretta all' Arcivescovo di Capua Giacomo. dove l' Imperadore si duole della di lui infermità, In Granata *Ist. Sac. to. 1. p. 143.*

La capacità del campo di Sarzano è di moggi duemila in circa; Vi sono al presente da diec massarie; Di queste sono stati padroni i Casertani; porzione delle quali si posseggono da' Signori di Tomaso di Capua eredi del fu Marchese Montanara Giulio Antonio d'Amico ultimo di detta famiglia di Caserta: Un'altra si possiede da' Signori della Ratta; altra dal Dottor D. Nicola d'Amico, la quale fu di D. Marcello de Laurentiis di Briano,

no, pronipoti del quale sono oggi il Dottor Filico D. Giovanni, e D. Michele Sacerdote Carricchi giovani di grande aspettazione, che col tempo faranno onore alla famiglia, ed alla Patria. Altro si possiede da D. Giuseppe, e fratelli della Valle; Altra da D. Mattia, e fratelli di Forgione; Altra da' Signori di Giannettasio; Altra dall' A. S. P. di Caserta; Altra da' Signori di Piccolella di S. Nicola della Strada; Altra da S. Angelo in Formis, e l'altra degli eredi del fu Canonico Minzione di Casanova di Capua.

In questo campo di Sarzano vi fu altro Casale di là dal Vallone, e propriamente alla falda del Monte di S. Cacciano detto Piedemonte, come si ricava da una carta del 1018. in dove si legge, *Patrum presbyterum habitator in arce S. Agate, & Johannem fratrem ejus, qui est habitator infra fines Sarzani in loco, qui dicitur Pedemonte.*

Mi pare qui acconcio dire qualche cosa del sopradetto Castello di S. Agata, oggi detto Castellone; nel quale vi era anche il Ritiro de' Religiosi, nel quale presedette S. Offa, di cui così parla Pietro Colzolario, *Offa Sanctimonialis in monte S. Martyris Agathe supra Capuam sese abdens, atque eremiticam agens vitam.* Il Monaco a carte 152. Questo Castello fu edificato da Pandolfo detto di S. Agata intorno al 1033. dove ritirò tutti i suoi tesori, buona parte rubati da Vassalli, e Monasterj, per evitare lo sdegno dell' Imperador Corrado, chiamato da Monaci Cassinesi; dal quale assediato, e fatto prigione fu portato in Germania; Di questo Principe Desiderio Abbate di Montecassino così ci lasciò scritto nel Dialogo primo, *Pandulphus Capuanus Princeps vir potentissimus, ac doctissimus fuit, qui latrocinando, humanum sanguinem fundendo, Civitates, & oppida, ac aliorum pradia circumcirca manentium crudeliter auferens,*

rens, suo subdidit dominatui: Qui supra, cades, rapinas, distractiones bonorum Ecclesiarum multa per tempora absque ulla miseratione infatigabiliter exereuit; Igitur cum plurimas opes Christi Ecclesiis diripiens abstulisset omnia castra, villas, ac praedia hujus Monasterii, cupiditate ductus sacrilega, abstulit: ita ut nec unum rusticum, qui rura coleret, vel rura, quae a rustico colerentur, Monachis reliquisset. Insuper etiam thesaurum omnem hujus Monasterii auferens asportavit; ac in arce, quam non longe a Capuana Urbe in monte, qui S. Agathae Martyris dicitur construxerat, in qua multa spoliis orphanorum, viduarum, & Ecclesiarum, ac pauperum intulerat, condens, reposuit. Così Ciarlante a carte 253. nella storia del Sannio.

In Sarzano vi erano, oltre la detta Chiesa, S. Giacomo dalla parte d'oriente, annessa al Vescovado di Caserta, S. Nicola alla pezza della Noce, S. Erasmo beneficio semplice, che fu conferito da Monsignor Quarto Vescovo di Caserta a D. Sebastiano Figliallani. Il Monaco a carte 596. *Ecclesiam S. Petri de Sarzano*. Dalla parte di occidente vi era la Chiesa di S. Salvatore, e Sacciano nel Monticello proprietario della Università di Caserta, come leggesi in un libro d'esito, ed introito, dove s' ritrovano introitati docati cinque per affitto di mortelle da un tale Gregorio Vitale Casertano; Ma di questo ne parlerò appieno, quando discorrerò della lite della Rocca di S. Nicola, o sia S. Agata. Non voglio tralasciare di riferire la battaglia data da Lunduso Conte di Sicopoli, e Beneventani in Sarzano, *Lando ejus filius comitatus est post eum in Castro Sicopule cum Gast Aquenard, etiam hellavit in Sarzano*; E credo, che si fosse sparso molto sangue in detta battaglia, poichè appiò del Monte detto di Gagliuola, vicino al Molino, vi è un podere, oggi detto *San-*

Sanguinito. Forse in quello stretto furono colti i Beneventani da Landolfo. Presso il Pratilli tom. 5. nel Negrologio in Gennaro leggesi. *Perrillus de Saczano Baro*. In Aprile *Marinus de Saczano Dux*. In Luglio, *Manfo de Saczano*. Di Sarzano così mio fratello D. Francesco cantando disse :

DE' Tifatini monti
 Alle spalle ne giace
 Amenissima Valle, ed un lieto piano
 Sin del Volturno tortuoso all'onde
 S'estende ; ove seconde
 Tenute il Casertano
 Colon coltiva in pace,
 Lungi da ogni rumor, e dagli affronti
 De' Fanti, e della Corte
 Colla cara Consorte,
 E i dolci figli, che gli Armenti pascono,
 Godon vita beata,
 E benchè in bassa sorte
 Si cibano d'insalata,
 O d'altri erbaggi agresti, e mal conditi,
 Oppur de' frutti, che per venti cascono
 Son per essi de' Rè pranzi imbanditi
 Vien questo piano ameno
 Dal Volturno bagnato,
 E l'acque, che de' monti alle radici
 Limpidissime sorgon, due ruscelli
 Forman, dove gli Agnelli
 Menan dalle pendici
 De' monti, o da un bel prato
 I Pastorelli accorti in dà sereno
 Nelle cui fresche rive
 Con voci alte, e giolive,
 I canori Ufignuoli, e Calandrelle
 Fan sì grato concerto,
 Che d'esser quì le Dive

L

Naidi

*Nai di credereste, onde ben cento
 Cogli Armenti Pastori, e Pastorelle
 Sotto l'alti, e fronzuti Pioppi assisi
 Passan l'ore più ardenti in gaudii, e riser
 Gode si un Cielo aprico
 Perchè salubri venti
 Vi spiran, che gli effluvj dell'acqua
 Sgombran ista; e d'argentee stille i prati
 Sul matin son bagnati
 D'onde le non mai stracque
 Azi in dì caldi, ed ardenti
 Il miel raccolgon per costume antico
 Ed i monti, che 'l circondano
 D'alberi, ed erbe abbondano
 D'odorato lenzisco, e di mortella
 Con vago intreccio adorne
 Un grato odor diffondono,
 Stilla manna dagli orni
 Che ne' giorni, che Sirio i fiori, e l'erbe
 Bruggia, qual giaccio si congela, ond'ella
 Raccolta ad uso uman si adopra, e serba.
 Delci, e Castagne insute
 Vi son ben folte selve
 E degli alber, che un tempo sacro a Giove
 Caonia nell'Epiro, ed in cui le prime
 Spoglie sospese opirae
 Di Rea il Figlio, dove
 De lepri, ed altre belve
 Fan preda i Cacciatori, e delle arguse
 Pernici, Quaglie, e Starne
 Di sì esquisita carne
 Che zelle regie, ed imbandite mensa
 Hanno gli primi onori
 Stanghi onde in traccia andarne
 Ne vedi i Cacciatori
 Per sassi, sterpi, anfratti, ed inerte rupi
 Per colli, e monti, e per Campagne immense
 Ne*

Ne temon gl'orsi, e gli rapaci lupi.
Nel mezzo un picciol colle
Vi surge di laur Ermo
Detto qual nelle sue basse Caverne
Conserva per l'infermi acque freschissime
E squisite, e chiarissime
Che stillan dall'interne
Vene, di cui l'infermi
Se bruggiando ne beve le medolla
Dell'ossa si rinfresca.
Và del Volturno la pesca,
Cesali, Anguille, Varii, Trotte, e Schiami
Lampredi, e Sturioni,
Il Pescator col'escà,
In tutte le stagioni
Prende in varie maniere, ed in sì gran copia,
Che o sia con rezza, vortovelle, o ami
La sua Capanna non soffrì mai inopia
Da monti, che d'intorno
Li fan vaga corona
Come là nell'arena, e anfiteatro
Con stupor vien mirato, e mai ne sazia
Di miravlo Galazia.
E Trebbia, che l'aratro
Di là dove risuona
Il Volturno, maneggia con suo scorno
Mentre su Città nobile
Ora è già vico ignobile
Dalle dicui rovine avanzò, e erebbe
Formicola (ahi fortuna
Quanso sei varia, e mobile
Più che mobil la Luna)
Fu Saticula un dì, ma poichè l'arse
D'ardor di Sarzano il nome egli ebbe
Come a i buon vecchi di que' tempi parse
Un dì fu già Saticula
Di cui poche ruine

L 2

Gia-

Giacet veggonsi al suolo onde ne forse
 L'agro Satriculano insigne, e noto,
 Perchè in Livio noto,
 Che per indi Marcello occorse
 Per sottrar dalle mine
 D'Annibale i Nolani: ne redicola
 Cosa vi sembra, s'io
 Affermo, che per rio
 Detto Gradillo per sentiero angusto
 Col ferro in duro sasso
 Per il suo esercito aprio
 Un hen comodo passo,
 Indi pe i monti, che Caserta cingono
 Marcian per Nola con prestezza, e gusto,
 D'onde Annibal sloggiar tosto costringono.
 Or via non più Canzone
 Vanne così mal concia al Primicerio (1)
 Che spero non avrà più desiderio
 Di venire a Sarzano
 A far colazione.
 E così non avrò cantato in vano
 Egli è sopra Caserta
 Va allegra pur non ti sgomenti l'erta
 E digli, che stia bene, e prenda spasso
 Ch'è giunto al porto, e dal sudor giù è lasso
 E digli, che gl'impacci
 Del Coro non si prenda, e jeminario,
 E come gli altri fanno, ch'anche egli faccia,
 E sia con tutti d'un paver non vario,
 Che chi s'impaccia degli guai altrui
 Di tre malanni ne li restan due.

 §.II.

(1) Questi fu il Primicerio Tenca Poeta di buon gusto.

6. II.

Di Calazia sopra l'Appia.

Ritrovandosi inclusa nel Contado di Caserta la Città di Calazia sopra l'Appia, ed avendone discorso al di sopra, mi è paruto aggiungere qualche altra cosa; E per lo sito, dove stava edificata, dico, che era lontano da Capua antica da miglia sei, come abbiamo da un Itinerario rapportato dal Pellegrino nella Campagna Felice a carte 357.

Casilini.

Capua III.

Calatie VI.

Ad Noras VI.

Caudio VIII.

Benevento XI.

Strabone al *lib. 5.* così scrisse *Sita sunt in via Appia cum ipsa Capua, cum alia, qua Mandusium inde ducunt, Calatia, Caudium, Beneventum.*

Ed è appunto, dove oggi giorno si veggono vestigia di muro di Città, e fosso, ed anche una Chiesa diruta detta di S. Giacomo alle Calazze, sotto la Villa di Tredici a canto alla via Appia. Ne parlano a lungo il Pellegrini al luogo citato, ed il Pratilli nell'Appia a *carte 362.* Ivi si sono rinvenute molte Iscrizioni registrate da questo Autore le seguenti ne riferisco:

*D. AVGVSTO
PIO FELICI
PATRI PATRIAE
EX S. C.
COL. GALATIA*

*SAC.
C. MASIVS C. LIB
VELLEIANVS
D AGRIPPINAE AVG.
VESTIARIVS
REST. ET DED: K. QV.*

Questa Calazia fu molto maltrattata da primi Duci Longobardi di Capua, come abbiamo detto di sopra, onde furono costretti i Vescovi Calatini abbandonarla, e si ritirarono sopra Caferta; ed ivi edificarono l'odierna Chiesa Cattedrale; Ultimo Vescovo di detta Calazia fu un tale Alderico, che si ritrova sottoscritto nella Bolle del Vescovo di Cajazza S. Stefano; E questo fu nel 979. credo, che per qualche tempo Calazia fusse stata senza Pastore, e fusse retta dall'Arcivescovo di Capua, il quale si risolvette alla perfine nel 1113. ordinare Vescovo Rannulfo, ma sotto titolo di Vescovo di Caferta, può leggerli l'Ughelli al tom. 6. p. 785. Nulla di manco però restò mezza abitata Calazia, credo da gente rustica. L'Anno 1119. Roberto Principe di Capua pensò metterla nell'antico splendore, onde fece un diploma, che concedeva molte grazie a coloro, che volessero andare ad abitarvi del tenor seguente:

Nes

Nos Robertus, divina ordinante clementia, Capuanorum Princeps, notum haberi volumus universis fœdilibus S. Ecclesie, quoniam ob salutem, & remedium animarum quondam gloriosorum Principum, Riccardi scilicet atri, & Jordani patris, nec non Riccardi fratris nostri, & ob statum nostri Principatus, consilio quoque, atque interventu Domini Ottonis Sancte Capua Sedis in Archiepiscopum electi, nec non Ugonis da Labolica nostri dilecti Baronis, & Odoaldi Camerarii per hæc principale scriptum in perpetuum damus, tradimus, concedimus, & confirmamus in Ecclesia Calatina vocabulo S. Maria, in qua Dominus Rainulfus, Dei provisu, Casertanus Episcopus præesse videtur, omnia quæ præscripta Ecclesia Calatina, modo possidere videtur; & quæ in antea iuste, ac legaliter acquisierit. Simili modo per hoc principali scriptum in perpetuum damus, tradimus, concedimus, & confirmamus in prædicta Ecclesia omnes extraneos homines, quos tum prædictæ Domine Rainulfe Casertane Episcopi, & successores tui tibi conduxeris, & ibi ad habitandum venerint, nec non & omnia quæ ipsi extranei homines ab inde in antea legali modo acquisierint a meis hominibus.

Iterum per hoc videlicet principale scriptum damus, tradimus, ac concedimus, confirmamus in prædicta Ecclesia Calatina, & tu prædictæ Domine Rainulfe Episcopi Casertane, & successores tui, & vestri homines in Calatino tantum territorio habitantes potestatem habeatis mittendi animalia vestra, & vestrorum hominum ad pascendum in montibus, & planis, & in paludibus nostris, & ligna de sylvis nostris tollere, quemadmodum militus Magdaloni habitantes hætenus usualiter habere soliti sunt, & habent. Rursus quoque per hoc principale scriptum damus, concedimus, & quiete dimittimus in præscripta Ecclesia Calatine totum platearium, quod nos,

Et antecessores nostri habere soliti sumus de omnibus rebus, quas tu, Et successores tui, vel aliquis Clericorum, aut hominum vestrorum emerit, vel vendiderit, vel aliquis meorum hominum a vobis, vel a vestris hominibus, vel vendiderit in territorio Calatino; Et ipsum territorium Calatinum dividet in duas partes terra; prima quarum hoc habet fines; Ex uno latere a parte meridiei est finis via, ab alio latere scilicet septentrionis est finis terra Baldvini; Et finis terra Riccardi filiorum Berni, Et finis terra Lando Lagnefe, Et terra heredum quond. Martini Lagnefe, Et uno capite parte orientis est finis via publica, ab alia parte occidentis est finis terra Johannis, Gerardi, Et similiter terra, qua fuit Martini Corbi, quam modo possidet Gulielmus de Magdalone; parte publica est finis terra heredum continet firmum unitum, Et inviolabile maneat in perpetuum; Et ut hoc principale scriptum firmiter credatur, Et diligentius ab omnibus observatur propria manu illud corroboravimus, Et nostri sigilli impressione illud insigniri iussimus.

*Ex iussione prefate Serenissime potestatis scripsi ego Philippus Palatinus Notarius in anno Domini-
cae Incarnationis 1219., Et XIII. anno Principatus
prefati Domini Roberti gloriosissimi Principis Capue.
Datum in Capuano Palatio in mense Octobris per
indictionem decimam tertiam.*

Da qui si scorge il *jus*, che ave il Vescovo di Caserta di farsi le legna per uso proprio nel Bosco di S. Arcangelo; Avrebbe anche la potestà di mandare anche i cavalli a pascere nelle paludi, ed altri animali, ed a mio credere non farebbe male a ridurre una colonia, ed ivi edificare di nuovo la intutto distrutta Calazia; Perchè se ne potrebbe dichiarare padrone; giacchè dal predetto diploma si ricava, che Roberto gli donava anche gli uomini.

DI

Di questa Città si fa menzione nella Bolla del detto Rannulfo; dove si legge, *Ecclesiam S. Mariae de Galatia*. Di questa oltre gli antichi Conti da me rapportati di sopra, il Pratilli nel Necrologio del mese di Aprile segna così, *Sichinulphus Comes Calatiae hic sepultus*. Laddove parlandosi de' Conti di Cajazzo oltre il Fiume, egli scrive così, in Agosto: *Landulfus Comes Cajaciae hic situs*; Ed in Dicembre, *Johannes Episcopus Cajaciae*. E parlando di questa sopra l'Appia in Agosto. *Johannes de Calacia miles Cap. missa*: da qui si scorge chiaramente, che due erano le Calazie; una di là dal Fiume, altra di quà: e dalla addotta Iscrizione si vede, che questa era colonia, Plinio *lib. 2. cap. 5. intus Colonia Calatiae, Cassinum Calenum*, e quella di là, giusta la Storia del Simone, non è stata mai colonia. Onde mi meraviglio, come egli ed il Rinaldi lasciando da parte il Monaco, si siano scagliati contro il Pellegrini, che lo prova *ad hominem*.

§. III.

Altra polizia de' Longobardi.

AVendo detto qualche cosa della polizia de' Longobardi, non voglio ora lasciare riferirne qualche altra; Era costume tra loro di non dare cariche a forastieri, nè dignità, onde è, che essendosi ritirato Adenulfo da Napoli con i quattro suoi figli in Salerno, ed avendo conferito Gisulfo di Salerno a Landulfo il Castello di Laurino, ad Indulfo Sarino; a Guaimario Marsico, ed a Landenufo Conza, il popolo Salernitano se ne risentì; *Dum iste Landenusus obtisset, statim ipse Princeps ad se accerseri jussit callidum illum Landulfum, quò fuerat Neapoli derelictus, eique Laurini Castellum*
ad

ad obtinendum dedit, quod suuseximilius germanus renuerat; atque cum domo sua, & ipse Salernum venit, Indulsi Sarnum, Guimarii Marsicum, pene omnia fiscalia sua ditioni tradebat; omnis Salernitanus populus, nec non, & sublimes exinde valae fremebant. L'Anonimo Salernitano presso il Pratilli t.2. p.301.

Così in Benevento essendosi ritirato Sicone da Spoleto, gli fu conferito il Ducato d'Acerenza dal Principe Grimaldi; dal che se ne risentirono i Beneventani, *Quapropter domos, praediaque ejus ditioni tradidit, atque post hoc non paucis percurrendis diebus Acharenziam ei ad obtinendum tradidit, quae est nimirum spatiosa terra, & ad venatum omnino modo apta, pro eo quod ipsum Siconem, suamque prolem talia diligere cognovit; his in gestis, non parvam mestitiam Beneventanis, simulque & scitiam exinde invexit. & inter se plane mussitantes ob ipsam Civitatem proscripti, sed Beneventani geniti obtinere quippe debuerant, & murmur magnum exinde intra eos erat (1).* Con giudizio ciò facevano i Longobardi; e gli uni, e gl'altri tramaronò insidie a' Principi. Fu deposto Gisulfo, e maltratoato da quattro fratelli, e se non avesse avuto ajuto da' Principi di Capua avrebbe perduto il Principato di Salerno. Grimualdo di Benevento col Principato perdetto anche la vita; e regnò Sicone; Si avvertisca ciò da Principi il citato Cronico t.2. p.99. I Moscoviti prima di Pietro il Grande non appetivano forastieri nella Russia.

Avèvano altra consuetudine i Longobardi: non alzavano alla dignità di Principe le femmine, ed in mancanza di maschi erano chiamati i parenti collaterali ascendenti, e descendenti da maschi: Le fem-

(1) Il Pratilli al t.2. p.99.

lemmine si fanno volentieri agitare, ed ingannare: Si sperimentò dalla prima Madama Eva, ella fu sedotta dal Serpente, e noi ne portiamo laceri i panni.

*Famina natura varium, & mutabile semper
Multaque quoque affigit, mentis, & omnia fluxa.*

Cornelio Gallo.

Onde è, che ritroviamo la sola Aloata tra Conti, e Principi di Capua avere dominato; ma però unito al figlio Landolfq. Di questa abbiamo un bel placito fatto in favore di Roffrido Abbate di S. Vincenzo al Volturmo, dove gli fu restituita una certa terra esistente in Sinveffa; E quantunque vi avesse mandato molti esperti a riconoscere il luogo coll' assistenza del Conte di Galazia nominato Lando, *una cum Lando Comes Calatia*, nè essendosi potuta esaminare la contesa, non isdegnò andarvi di persona, ritrovandosi a bagni nella detta Sinveffa; *Et dum diutius inter se alterarent, & magnum patientibus laborem, quis inter se finitionis esset; pervenerat eadem intentio ad finiendam* ante conspectu prefate gloriosa Principissa; *& cum per ordinem eadem intentio in cives auribus narratum fuisset, illico propter Deum, & anima sua mercedis, praecipit ipsius Domino Abbati, & jam dicti Advocatori, & Radelghisi, ut cum illa pergerent ad eadem Caldane per se ipsa super eadem terra pergerent, & eadem intentio inter eis finirent nunc his autem dictis Gloriosa Principissa pervexerant super ipsa terra, una cum supranominatos magnates suos, & per ordinem scriptio ipsa religissent, eo diligentes fines illas eadem terra circumdantes perscrutaverant ei & ad omnes, qui cum ea aderant ibi comparuerunt, ut ille essent finis de eadem terra cognitae, & veraces qualiter per ipsa scriptio, eique canobis continet, & pro quo eadem terre per jam dictos fines; & mensuras parti prefati Monasterii residentis*

invenerant disposuerant, ut ipse Radelghisi gaudisset se pro parte predicti Monasterii, exinde gaudisset ad servendam iuxta legem, & dum eodem Radelghisi eadem gloriosa Principissa taliter agentem dispexerant, precipuerat nobis, qui supra iudici, ut de predicti finis indicata terra hec firmitatis scripturam mitteremus ad partem prefati Cenobii, ut nunc, & deinceps sint aliqua molestia, cumque Radelghisi pars predicti Cenobii eadem terra resideret, & faceret sua potestati absque sine legali iudicio, & per iudicium, & iustitiam ipse Radelghisi eadem terra per supradicti finis sua comprobare potuerat ita pro recordandum in perpetuum ea hominesque superius gesta sunt, quam & pro securitate prefati Cenobii hec firmitatis scriptio in eodem Sancto loco amissimus; quem tu Johanne Notario per iussione Principisse scripsistis in eodem loco Caldane, ego qui supra Lando Comes; ego qui supra Adelnundus Iudex, ego qui supra Madelfrid, ego qui supra Dauseri Comes, cid tu nell'anno 988.

In quei tempi i Principi secolari davano gli attentis nelle commutazioni; e vendite de' beni Ecclesiastici; come può raccogliersi da una commutazione fattasi tra l'Abbate di S. Benedetto, e l'Abbate di S. Vincenzo al Volturno in Capua, dove si legge così. *Et dum utrisque congrueret ex utraque parte nuntiavimus hoc supradicto D. Landulfo Illustrissimo Patritio; ut illo permittente hanc inter nos firmaremus commutationem, ipse autem piissimus Patritius pro amore Omnipotentis Dei, & anime sua mercede accersitum missum nostrum fidelem, & dignam personam nomine Wisenolphum, & direxit ejus missum super utramque terram, ut diligenter conspiceret, atque consideraret utrasque terras, ne forte melior esset illa commutatio de illa, sed unum alterum ex predicta Monasteria equalem daret, atque conequalem reciperet, qui abiit; & reversus nuncia-*

ciavit ei, ut suscripta terra jam sati Monasterii co-
 rram, qua recepturi eramus, nequaquam pejore esset
 de ipsa terra nostrum Monasterii, quam daturi era-
 mus, sed parem, atque coequallem, ac similem esset
 illa commutatio quam daturi cum illa commutatione;
 quam recepturi eramus superscriptus vero Catholicus
 Patritius audita aequalitate hanc commutationem fieri
 precepit; la carta è de 914. fatta in Capua. La
 proibizione è di Adelchisi Principe di Benevento, do-
 ve proibisce farsi distruzioni di beni di S. Vincen-
 zo il Voltorno senza far assenso; Di detti assensi
 ve ne sono molti nella Cronica di Cellano, mas-
 sime del Duca Giovanni. I Longobardi pensarono
 mettere a dovere le femmine, e le volevano ritirate,
 onde è, che Arechi nel suo Capitolare fece una
 legge, dove proibisce a Vedove andar girando per
 la Città, come che libere dalla patria potestà, e
 della soggezione del marito; Sdruciolavano volen-
 tieri in atti disordinati. Così al num. 12. *Satis in-
 famis, & illicita consuetudo temporibus illis inole-
 vit; dum quedam muliercule defunctis viris marita-
 lis dominaturæ solute, licentius proprii arbitrii li-
 bertatem fruuntur. Abitum Sanctimonialis in secreta
 domi suscipiunt ne vim nuptialem perpatiantur;
 quippe tuta sibi cuncta fore arbitrantur, si conjuga-
 lis dominatus non subjiciatur, sicque facit, vestro
 obteritū Religionis dempta omni formidine; quid quid
 animo delectantur, licentius assequantur; namque
 deliciis affluunt, commensationibus student, potibus
 vineis ingurgitantur, lavacra frequentant, & quanto
 magis assequi possunt, tanto eodem habitu immolli-
 delectationemque vestimentarum abutuntur; igitur si
 quando in plateas processure sunt, facies poliunt,
 manus candicant incendunt lividinem, ut vestimen-
 tis incendia misceant saepe etiam formosus videre,
 atque videri impudentius affectus, & ut breviter dicat
 ad omnem lasciviam voluntatem animi frena relaxanti,*

hoc quoque proculdubio luxuriante vite fomite succense, ad:out non solum unius, & quod dici nefas est plurimum prostitutionibus substernuntur, & nisi uterus intumuerit non facili comprobatur: talem itaque possem ex:crandam modis omnibus contestantes instituimus, ut cujuslibet affinitate juncta innupte, vel videre velamen Sanctæ Religionis induerunt, & intra anni circulum eas quatenus voluerit, vel pctuerit in Monasterium trudi dilataverit propterea si stupri crimine detecte fuerint componat Guirigild suum in palatium. Princeps videlicet ejusdem temporis cum ipso Guidrigild rebusque propriis re trudat eas in Monasterium. Dunque in quel tempi non erano favorite le femmine; ma castigate, la legge era secondo la dottrina di S. Paolo, Volo ego juniores nubere, filios procreare, matrisfamilias esse, nullam occasione dare aduersario maledicti gratia; simul autem & otiose discunt circuire domos, non solum otiose, sed & verborosa, loquentes, qua non oportet; nam qua in deliciis est vivens, mortua est, discat primum domum suam regere, & mutuum vicem reddere parentibus; hoc acceptum est coram Deo Tim. 1.5.

C A P. VIII.

De' Conti di Caserta sotto i primi Re di Sicilia di Nazione Normanni.

I Normandi vennero anche essi nel decimo Secolo del Nord in Italia, e propriamente da Neustria nella Francia, oggi detta Normannia; Avevano in quei tempi divozione di andare a visitare i Santi Luoghi di Gerusalemme, e del Monte S. Angelo in Puglia, nel quale luogo essendosi portati ritrovarono Melo Cavaliere Barese, che discacciato dalla patria da' Greci, l'invitò all'acquisto

do della Puglia ; Vi si portarono con buon genio ;
 allertati dalla fertilità del terreno ; Fra gli altri vi
 a 100 Rainulfo Conte di Averfa ; Mentre ivi ritro-
 varonsi , vi vennero degli altri , con questi Rober-
 to uomo astuto , che acquistò il soprannome di
 Guiscardo ; Da costui nacque Ruggiero , il quale
 colla sua prudenza , e buona fortuna non solo ac-
 quisitò tutta la Puglia con dichiararsene Duca ; ma
 tratto tratto acquistò Salerno , Benevento , Capua ,
 ed anche la Sicilia di là del Faro . Alla perfine si
 dichiarò anche Re non solo di Puglia ; ma dell'
 una , e l'altra Sicilia ; e si prese il tempo oppor-
 tuno dello scisma de' Pontefici , di riceverne l'in-
 vestitura da Anacleto , ed al contrario Anacleto
 volle farsi forte coll'ajuto di Ruggiero . In questo
 tempo in Caserta si ritrova registrato presso il Sum-
 monte *tom.2. carte 36.* Roberto di Lauro Conte di
 Caserta , e Ruggiero di Lauro figlio del predetto
 Conte di Tricarico ; Questi due (sono parole del-
 lo Storico) scrive l'Ammirato nella famiglia S.Se-
 verino , fossero di questa famiglia , ingannato da
 quei che il Falcondo scrive , che Roberto era cou-
 sobrino di Guglielmo Sanseverino ; per lo che fu
 spinto a credere , che fusse di questa famiglia ; non
 avvertendo , che in altro luogo appresso , lo deno-
 mica *Robertus de Lauro , & Rogerius ejus filius*
Tricarici Comes , sicome si legge al foglio 164.
 Per lo che si vede , che era di Casa di Lauro , e
 non Sanseverino . Io però dico , che l'uno , e l'al-
 tro sia vero ; Poichè ptimo avesse acquistato il Con-
 tado di Lauro , e poi col tratto di tempo avellò
 acquistato anche Sanseverino ; Sicchè dell' uno , e
 dell' altro poteva intitolarsi ; Se poi questo Rober-
 to avesse origine da Normandi solo , o da Longo-
 bardi : Io per non discostarmi da quel che sopra
 accennai di Gisulfo Principe di Salerno , che donò
 a Landolfo il Castello di Laurino , come vuole il
 Pra-

Pratilli nella nota foglio al cap. 167. dell'Anonimo Salernitano tom. 2. p. 301. dico, che da' discendenti di questo Landolfo avesse origine questo Roberto Conte di Lauro, e Casertano. Che poi nell'anno 1121. Rugiero di Sanseverino si denomini figlio di Turghisio Normanno, e di Sirca figlia di Pandolfo, e nipote di Guaimrio Principe di Salerno, forse fu, che da quel Landolfo Longobardo Duca di Laurino in Sanseverino ne fosse restata qualche femmina erede del Coutado, ed avesse preso per marito questo Targhisio, che si dice Signor del Castello di Sanseverino; Onde è, che i discendenti di questi portarono il titolo di Duchi di Lauro per la madre; e per lo padre il titolo di S. Severino, e col tratto del tempo avessero acquistata anche Caserta; Il che appare da molte scritture conservate nel Monastero della Trinità della Cava rapportate dal Sommonte, e dal Campanile nella famiglia Sanseverina p. 185. *Anno Domini 1081. temporibus Domini Roberti Ducis* (questo era di Capua) *mensis Aprilis inditione 4. Targhisius Dominus Castri Sanseverini donat Monasterio Cavenfis.* E l'altro. *Anno Domini 1121. temporibus Guglielmi gloriosissimi Principis, & Ducis. Nos Rogerius de Sancto Severino filius quondam Turghisii Normanni, Divina inspirante Clemente, pro amore omnipotentis Dei, pro salute anime nostrae, & pro anima Dominae Sirca dilectae quondam conjugis nostrae filiae quondam Domini Pandolfi, filii Domini Gavimaris Principis Salerni, offerimus Monasterio SS. Trinitatis Cavenfis.* Onde si vede da questo Pandolfo padre di Sirca, che questi avevano ereditati i beni di Lauro, anche da Longobardi; e quei di Sanseverino da Normanni. Allora i Calabri non venivano da padri, o dalle madri; ma da Dominj, che lor lasciavano i parenti; o da quelli, che da loro si acquistavano; come chiaramente in

in più luoghi lo dicono il Pellegrini, il Pratillo, ed altri.

Di più si argomenta tutto ciò, che da me si è detto da quello, che son per dire; imperciocchè si vedono inbrieve tempo questi Conti di Lauro e di Sanseverino, anche Conti di Marsico (quale Contado era di Guaimario fratello di Landolfo Conte di Lauro, come sopra si disse coll'anonimo Salernitano neila p. cit. 301.) *Guaimarii Marsicum, & pene omnia fiscalia sua ditioni tradebat*: Forſi questo Guaimario nella sua morte non ebbe eredi: onde li dovette ereditare Landolfo Conte di Lauro. Ed ecco, che la mia congettura ave qualche cosa di fodo. Mi dà animo il Pratilli alla nota 9. che così soggiunge, *Unde Marsici Comites antiquissima familia Sanseverina*; A questo possiamo aggiungere ciò, che il Campaule scrive della famiglia Sanseverino a car. 180., ed il Troyli t. 3. p. 366., dove rapporta un certo Silvano figlio di Targhisio vivente nell'anno 1089. *Temporibus Domini nostri Rogerii gloriosissimi Ducis, mense Februarii X. indit. Sylvanus filius quondam Turghisii de castro Sancti Severini donat. Sacro Monasterio Cavensi.* Laonde per esseje stati tra i figli di Turghisio poterono in brieve dilatarsi i Sanseverini nel Regno, essendovi stato Roggiero Sanseverino Conte di Martorano in tempo del Re Ruggiero primo, che intervenne alla di lui coronazione in Palermo. Ruggiero muore l'anno 1154. Ed in tempo del Re Guglielmo il malo, il quale morì nell'anno 1166. vi furono Roggiero Sanseverino Conte di Avellino, e Roberto Sanseverino Conte di Caserta, al dir di Ugon Falcondo, dal qual Roberto nacque Ruggiero Conte di Marsico, ed anche di Tricarico, come scrive il Summonte t. 2. p. 36. Ed ecco i nostri primi Conti sotto i primi Re di Sicilia, qual fu Roberto della stessa casa de' San-

M

seve-

severini padroni di Caserta, Marisco, e Tricarico; e discendenti almen per femina da' figli di Atenulfo Conte di Capua, e Principe di Benevento.

Questo Roberto regnò sotto Ruggiero, e Guglielmo il malo Re di Sicilia, e fu verso il 1114., e negli anni susseguenti.

Di Roberto Conte di Caserta abbiamo un giudicato fatto in Maddaloni. Egli aveva la carica di Gran Comestabile, e di Gran Giustiziere: la data è del 1193. *In nomine Domini Jesu Christi anno ab Incarnatione ejus 1171. Regni Domini nostri Secundi Guilielmi Dei gratia Magnifici Regis Siciliae, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae anno 6. mense Junii ind. 4. in presentia Domini Comitis Roberti Caserta, Apuliae, & Terrae laboris Magni Comestabili, & Magni Justitiaris, qui apud Magdalonum Curiam tenebat, nobis Alexandro, Jehanne, & Bartholomaeo Civitatis Capuae Judicibus, & Valleriano Aversanae Civitatis Judice, & Johanne, & Donato Judicibus Magdaloni in iudicio residentibus: Presidentibus Johanne Cacciavicario, qui ex mandato Domini Comitis, ut Judex in Curia sedebat, Atenulfo de Patricio, Petro fratre, Paululfo de Maccazano, Gisulfo filio ejus, Riccardo de Citro Regio Comestabulo Ascitia, Riccardo Notario, & aliis quempluribus, Petrus Venerabilis Teanensis Episcopus cura Judicibus Militibus, & Civibus Teani proclamaverunt adversus Cives Sueffae, quem in Curia aderant, quod ipse furtive quandam aquam invaserant, & eam ad Civitatem Sueffae derivabant, quam aquam, tam longo tempore possiderant, quod hominum memoriam excedebat. Herucus vero Venerabilis Sueffae Episcopus Judices, Milites, & alii quamplures Sueffae, qui pro parte Civium Sueffae ad respondendum venerant, aquam illorum se furtive non invasisse; se aquam, quam se quasi possidere dicebant, & dono, ex concessione, & ordinatione,*
 & Do-

& Domini Rogerii beata memorie se possedisse di-
 xerunt , super quo produxerunt testes Annsum de
 Rivo matricio , & Landonem Pucrellum , quos do-
 nationi concessione , & ordinatione Domini Regis
 Rogerii interfuisse dicebant ; Item istud aliud alle-
 gabant ; tempore Simeones Senescalchi de hoc fuisse
 certam controversiam inter Cives Teani , & Cives
 Sueffe ; & testificatum fuit in presentia Simeonis
 Senescalchi per Eulum de Mallano , Annaum de
 Rivo matricio , & per eundem Simeonem Senescal-
 cum , quod predictus Dominus Rex huiusmodi aquam
 Civitati Sueffe concessit ; Item dicebant , quod ex
 precepto ipsius Comitis Roberti , quidam ex Civibus
 Sueffe , & quidam ex Civibus Teani cum ipso Pe-
 tro Teani cum ipso Petro Teani Episcopo super ipsa
 aqua convenerant , & ex utriusque partis conventio-
 nis sic statutum est , ut ex macerie supra liceret Sues-
 sanis aquam habere , & a macerie infra Teanenses
 equam haberent . Et de his omnibus Sueffani se tes-
 tes habere dicebant , pars vero Teanensium ordinatio-
 nem , & concessionem Domini Regis in dubium re-
 vocabat . Item nec mandato Teanensium , nec pro
 aqua controversia finienda ante predictum Senescal-
 cum venerant , & ipsam conventionem , & si fuit ,
 ut esset mandatio , vel voluntate Teanensium
 factam fuisse negabat : Pars itaque Sueffanorum ad
 probandum , quod dixerat , in primis produxit coram
 nobis Annaum de Rivo matricio , & Landonem Bu-
 rellum , qui unus post alium sunt nobis testificati ,
 dicentes se interfuisse , vidisse , & audisse quando
 predictus Dominus noster Rex Rogerius presente
 Eulo de Mallano in Palatio Castri Sueffe stans ad
 fenestram ordinavit , concessit , & donavit Sueffanis
 ut a partibus Rocca Monsina , & ab eis pertinen-
 tiis aque caperent Sueffani , & ad Civitatem suam
 aqua ducerent , & precepit Eulo de mallano , ut
 illud eis assignaret , & dixerunt , quod ex tempore

prædictæ concessio- nis ipsam aquam Sueffani usque nunc ad Civitatem suam duxerunt : Item produxit Sueffano unam partem Rifonem Judicem Sueffæ, & Philippum Notarium Græcum, qui unus post alium nobis testificati sunt, dicentes se vidisse, & audivisse prædictum Eulum de mellano, & Annzum de Rivo matricio in presentia dicti Senescalchi presentibus Teanensibus, & prædicto Teanensi Episcopo testificatos fuisse concessionem ipsius aquæ a memorato Domino nostro Rege Rogerio factam, & ipsum Senescalcum ad ipsum suo testimonio confirmasse, & Petro de Ravello injunxisse, ut concessionem, Domini Regis Rogerii Sueffanis adimplere faceret, domum partem Sueffanorum produxit coram nobis præfatum Sueffanum Episcopum, & jam dictum Annzum, & Doemundum Sueffæ, qui unus post alium nobis testificati sunt se vidisse, & audivisse eo tempore, quando Episcopus non Episcopatus honorem fuerat adeptus ex mandato prædicti Comitis Roberti Sueffanos cum Teanensibus de aqua ad prædictam conventionem venisse, ut a macerie supra aqua esset Sueffanorum, a macerie infra Teanensium : a nobis autem præfatis iudicibus jam dictorum testium verbis propalatis, pars Teanensium præfatum Annzum de Rivo matricio, & Landonem Burtellum falsum testificatos fuisse, per pugnam se probare velle dicebant ; nos vero præfati Iudices, ex præcepto Domini Comitis cum Johanne Caccaviario, & . . . Johanne Bello, Riccardo Citri Regio Comestabulo Ate- nolfo de Patricio, Petro fratre, Pandulfo de Maregana, Ascetino, Riccardo Notario in partem i- vitimus, & habito consilio reversi Judicavimus, pugnam in hoc casu locum non habere, tum quia inter Longobardos erat quæstio, tum quia de his, quæ non viderant Teanenses pugnare non debebant, & quia prædictus Comes volebat, ut hæc lis rationabiliter fi- nem acceptaret, nostro præcepto prædictus Annzus, & sub-

Et subpositæ personæ; Et jam dictus Lando propria manu suum testimonium iurejurando confirmavere: quo facto de possessione judicavimus, ut Cives Suesfani, sicut memoratus Rex Rogerius ordinaverat, aquam ad Suesfanam Civitatem ducerent, Et in possessione aquæ essent; ita quod Teanenses exinde aliquod impedimentum eis non faciant, ipsius Sanctissimæ Regiæ donationis, concessionis, Et ordinationis confirmatione Domino nostro gloriosissimo Regi reservata, ut dictum quod gestum est memoriam non effugiat pro securitate quoque Civium Suesfanorum, nos qui supra Alexander, Et Johannes Capuæ Judices hæc omnia in scripto redigenda tibi Petro nos commisimus Ego, qui supra Alexander Judex. Ego, qui supra Bartholomeus Judex. Ego, qui supra Johannes Judex. Ego Vallerianus Judex. Donatus Judex. Ego Adenolfus de Patricio intersui. Ego Riccardus Citri Regius Comes stabulus intersui. Pellegrino storia de' Longobardi a carte 256. Pratlili t. 111. c. 273.

Di questo Roberto, e Rogiero ne parla Ugone Falcano nella Storia a carte 152. *Robertus de Lauvo Comes Casertinus Rogerius ejus filius Comes Tricarici.* Questo Conte si ritrova sottoscritto ad un giudizio fatto in Sicilia; Fu accusato Gaito Pietro di averli usurpato alcune cose del Patrimonio Reale in tempo di Guglielmo il bucho. Si fece il giudizio da Boemondo Conte di Monopoli, Roberto Conte di Caserta, Rugiero suo figlio Conte di Tricarico, Rugiero Conte di Avellino, e da Simone Conte di Sangro. Così Monsignor Testa Arcivescovo di Monreale nella vita di Guglielmo II. p. 123. Quest'istesso con Alfano Arcivescovo di Capua, e Riccardo Vescovo di Siracusa andò con 25. Navi a prender Giovanna figlia di Errico II. Re di Inghilterra, e la condusse in Sicilia per moglie de'

detto Guglielmo. L'istesso Testa, ed altri: Questo istesso Roberto Conte di Caferta si ritrova sottoscritto al dotalizio fatto dal detto Guglielmo alla soprascritta Giovanna sua moglie l'anno 1177. del tenor seguente: *In hoc presens scriptum damus, & in dotalitium concedimus prefate Regine carissimæ nostre Comitatum Montis S. Angeli, Civitatem Siponti, & Civitatem Vestæ cum omnibus justis tenimentis, & pertinentiis eorum in servitium autem concedimus ei de tenimentis Comitis Goffridi Alestinae Rifebissam, Riturum, Caprile, Baronum, & Sfilieam, & omnia alia, quæ idem Comes de honore Comitatus Montis S. Angeli tenere dignoscitur; concedimus etiam in servitio Condalarium, S. Clericum, Castelli Paganes, Bisantium, & Caizanum; insuper concedimus, & sint de honore ipsius dotalizii Monasterium S. Johannis de Lama Monasterium S. Mariae de Pulzano cum omnibus tenimentis, quæ juxta Monasterium tenent de honore predicti Comitatus S. Angeli Lunigh de rebus Siciliæ diplomaticis t. 2. p. 858. Ego Robertus Comes: Questo presso il Troyli t. 5. p. 1. e 85. L'intiero stromento regiltrato si ritrova presso il Martene *Veterum scriptorum monumenta* t. 1. col. 904. Regni Gulielmi anno IV. Domini vero 1177.*

Questo Roberto di S. Savarino, e la di lei moglie edificarono una Chiesa sopra Caferta sotto il titolo di S. Giacomo Zebedeo, S. Nicola Vescovo di Maria, e S. Basilio il Grande. Nella solennità della Consagrazione vi fu Pcirfiro Vescovo di Caferta, Pietro Vescovo di Telesà, ed Orso Vescovo di S. Agata de' Goti; Cid fu nell'anno 1178. Ughello al t. 6. p. 480.

Vedendo Guglielmo II. che non faceva figli; pensò accasare la Zia Costanza figlia di Rugiero I. con Errico VI. Imperatore per far sì, che nel
Re-

Regno di Sicilia vi fusse successore legitimo, e non vi fussero delle guerre dopo la di lui morte; Ma non successe così.

§. II.

De' due Guglielmi Conti di Caserta.

V Enutosi a morte l'anno 1189. si cominciano i turbidi nel Regno. Si dividono i Baroni; Altri volevano Enrico VI. come marito di Costanza figlia di Rugiero I. Re di Napoli; Tancredi si porta in Palermo; viene eletto Re; ne riceve l'assenso da Roma, perchè chiamato dal Biscardo; Avvisato Errico da Ruggiero Conte d'Ardrìa, se ne venne colla moglie in Regno. I Baroni in primo luogo danno l'omaggio a Tancredi, mossi da' doni fatti da Riccardo dell'Acerra di lui cognato al dir di Riccardo da S. Germano 1190. *Hic Riccardo Acerrarum Comiti cujus soror sua conjuxerat, de qua geminam susceperat prolem, auri talenta plurima expendenda transmisit, quibus omnes de Principatu, & Terra laboris eidem Regi contrarios flexit ad mandatum ipsius.* Tra questi vi dovette esser il Conte di Caserta; Giunto Errico, si rivoltano tutti, perchè forzati videro il rigore, che aveva pigliato colla forza molte Città l'anno 1191. *Tunc enim dictus Rosfridus Casinensis Abbas in Monasterio Casinensi graviter infirmabatur, quem urgentibus ipsis hominibus S. Germani, oportuit ipsi Imperatori jurare. Sorella quoque, Atinum, Castrum Cælis, metus causa, ipsi Imperatori se reddunt; in quibus ipse suos posuit Capellanos. Tunc Comes Fundorum, & Comes Melissi fidelitatem præstant eidem, & præcedens in Terram laboris, Teano, Capua, & Aversa sibi dantibus manum, Gulielmum Casertæ Comitibus recipit, & Aversam; Mâ che!*
M a nel

nel 1192. Riccardo di Carinola, che era della parte de' Tancredi, fu prigioniero Gottofredo fratello di Guilielmo Conte di Caserta, *Captus est eo anno Gottefridus Casertanus ab illis de S. Angiolo, & in captivum ductus postmodum Malqu. Sorelle jam dicto Castellano Atini in custodiam traditus*; Ma il Conte Guilielmo di Caserta, ciò vedendo, si unì a Diopuldo ministro di Enrico, ed imprigionarono Riccardo da Carinola. *Tunc temporis Diopuldo ipse vocatus a Guilielmo Caserta Comite, qui pro Imperatore erat cum gente sua, Vado Fluvium Capue transiens ivit in Terram laboris, & equitans super Capuam, euntem contra se Riccardum Caleni Comitem cepit, & ad Roccam Arcis duxit captivum.* Nell'anno 1193. venuto Beltoldo Conte per parte dell'Imperadore dopo molte imprese vi fu questa Beltoldus vero assistentius ei. Muscancervallo, Diopuldo, & Contado predichis; nec non, & Abbat Casinense, Fundano, & Casertano Comitibus cum viribus suis Castrum sexti ubi Landus de Monte Longo Comestabulus erat cum quibusdam Campanis militibus pro parte Regis Tancredi vi cepit. Queste, ed altre imprese fecero. Il che intelo da Tancredi, frettoloso se ne viene da Sicilia, fa anche delle sue; e tra l'altre Città ripiglia Caserta, *Exinde veniens in Terram Laboris, Comitem Caserta, & Averfam recipit.* Più chiaro l'Anonimo Cassinese, *Rex Francus prosperis successibus animatus, venit in terram Laboris, obsidet Casertam donec Comes Guilielmus reddat se* 1193. Pr at. 122. tom. 4. Queste, ed altre imprese si fecero da una, e dall'altra parte. Nel 1193. in questi alti, e bassi, se ne muore Tancredi: se ne viene frettoloso Enrico, che si ritrovava in Germania. Venuto fece strage di tutti gli avversarij, tra gli altri ebbe la disgrazia il Conte dell'Acerra di venirgli nelle mani; Consegnatoli da Diopuldo, lo fece strascinare a coda di

di cavallo in Capua : indi lo sospese all' ingiù dopo due giorni di pena . Un di lui Buffone, di Nazione Tedesco, non so, se per pietà, o vituperio, gli sospese una pietra al collo, e così terminarono i tormenti 1197. *Quem viventem post biduum quidam Imperatoris Histrion Theutonicus, cognomine Follis, ut ipsi Imperatori placeret, ligato ad guttur ejus non parva lapidis pondere, ipsum turpiter exhalare coegit.* Ebbe buon guiderdone Diopulto : fu fatto Conte dell' Acerra. Ma che ! nell' istesso anno se ne muore Errico : la buona Imperatrice pensò a portar la pace nel Regno ; diede ordine, che se ne andassero tutti li Tedeschi, ma non accadde così.

Si uisconò due scàstri compagni, Marco Valdo, e Diopulto : il primo dichjarossi Balio di Federico II. secondo figlio d'Errico ; e Diopulto di lui ministro ; Andava per tutto con le buone, e con le cattive predicando, che tutti andassero a favorir Marco Valdo, perchè Balio del fanciullo Federico ; Ma che ! fu fatto prigioniero dal Conte di Caserta Guglielmo primo. *Diopultus vero, qui ipsum Maravaldum antecedebat, & predicabat, ut omnes de Regno se ad Marcultum converterent, & Regni Ballium jurarent idem a Guilielmo Caserta Comite captus est, & quamdiu vixit eum tenuit vinculatum, sed eo mortuo Guglielmus filius ejus accepta filia ejus in uxorem liberum dimisit illum.* Forse era bella, ed aveva buona eredità ; Seppe, che farsi Diopulto, mieteva da per tutto, come in più luoghi ho citato con S. Germano ; Ciò accadde nel 1199.

Di questo Guillelmo. I. vi parla in un diploma dato all' Abbate Niccolò Fondatore del Monistero di S. Maria della Ferrara in Mariano Diocesi di Teano presso l' Ughelli tom. 6. colu. 5055. dato da Ce-

Celestino III. Sesto Nonas Martii Indiçl. 15. 1192.
Pradium, quod contulit vobis V.V. de Caserta in tenimento Tenescie, quod fuit Johannis militis Bassi,
 ed in altro diploma d'Innocenzo II. colla data *Kalendas Januarii Indiçl. 5. Incarnationis Domini anno 201. Pontificatus vero Innocentii Pap. III. anno 4. tenimenta, quæ vobis contulit Comes de Caserta, quorum alterum fuit Johannis Bassi, alterum Johannis Forte,* l'istesso alla col. 5061. altro diploma di Federico II. colla data 1222. *Mense Octob. Indiçl. 10. Imperii ejus II. Regni Sicilie 24. quidquid, vel idem Monasterium acquisivit ex dono Guillelmi Comitis Caserta col. 5063.*

Accafato Guillelmo II. Conte di Caserta; ritrovandosi vedova la dilui Avola moglie di Roberto Conte di Caserra, si maritò con Bertolto Conte, e Ministro di Errico VI. *Bertolus relictus in Comitatu Molissi Muscascincervello redit, Et ducit in uxorem sororem Comitiss Berardi, relictam Comitiss Roberti de Caserta.* Il Cronico Cassinese presso il Pratilli to.4. p.121. nell'anno 1193: Di questi Conti altro non si rinviene presso il citato da S. Germano.

S'innasprirono però più le cose in questi nostri luoghi, ed in tutto il Regno; Si dichiarò anche Balio il Papa dell'Imperator Federico, Innocenzo III. vi venne anche Ottone Imperatore con pretenzioni. I Monaci di Montecassino si dichiararono per il Papa. In Montecassino era Decano Adenulfo de Conti di Caserta; Probabile fu, che non fusse il Conte di Caserta a favore del Papa, come era di dovere, con molti Baroni del Regno; poi appresso con l'andare innanzi, si vedono i Conti di Caserta molto favoriti da Federico II. per cui il Papa Innocenzo venne in Regno; Nulla di manco però ogn' uno faceva il fatto suo, anche l'Abbate de'

de' Padri Cassinesi ; Il fanno quei di Pignataro, e h'andarono a sangue, e fuoco, *Castrum combusserunt Pignatarii, per prodicionem obtinuit, & accepit ad fidelitatem suam, quibus tamen dignas promeritis penas rependit; & sub pretextu quorundam versuum, quos ibidem invenit. Quos hic adnectere otiosum non censui, murum ipsius castrui sterni ad solum fecit, & agere illius repleri. Versus enim tales sunt.*

Pessimus Alboinus Lantulfus servus Aquinus

Petrus Rogerus, Philippus valdè severus.

Simon, ac Andreas, Adenulfus, ut alter Egæas

Sunt: hi Rectores, per quos servantur honores.

Hi distant bella, cædes, immensa flagella,

Dantes edictum; venerentur ne Benedictum!

Ciò fu l'anno 1196. Avevano buona morale i Padri, per quattro versi satirici dissiparono il Castello, e la gente; e la chiamano degna pena; Forse ne diedero conto nell'altro mondo. Ma ebbero anche essi il controcambio da Ministri Imperiali: Così leggiamo nel Cronico di Fossanova 1192. *Hoc anno Diopuldus post reversionem Imperatoris in Alemaniam, cepit infestare Regnum. Primo loco cepit S. Germanum, quantum potuit, expoliavit, & omnia mala, quæ facere valebat, faciebat; E Giovanni Monaco cantando si lamentò.*

Nil modo plus dicam, rediit gens, pestis iniqua:

Ad mala multorum remanent duo Theutonicorum.

Hi patriæ fulgur Conradus est, & Diopuldus

Hi renovant bellum, perturbant undique Regnum,

Hi via cunctorum radix doctrina malorum.

§. III.

Di Tomaso Conte di Caserta :

Fatto maggiore il Re Federico, ritrovandò, che il nostro Regna stava ripieno di viziosi, e vizj, cercò darli sesto; Onde è, che fece molte leggi per estirpare tali mali: pensò anche all' aumento dell'arti, che si erano poste in disuso per lo Regno, e tra l'altre pensò all' Agricoltori l'anno 1118. *Imperator ipse Roma in sua coronatione quasdam edidit sanctiones pro libertate Ecclesiarum, & Clericorum, confusione Paterenorum, testamentis peregrinorum, & securitate Agricultorum;* Ma tra l'altre cose di male, che vi erano, si ritrovavano in Sicilia molti Saraceni sbanditi per la Campagna, e ne' Monti: li volle ridurre in luogo serrato; Tra gli altri, che scelse a far ciò, fu Tomaso da Caserta; Così Riccardo da S. Germano l'anno 1223. *Imperator in Sicilia Saracenos arctat, & obsidet; quorum partem non modicam sibi subiectam ad partes mittit Apulie moraturam apud Luceriam, reliquis se in montibus tenentibus contra eum. Propter quod Rogerium de Aquila, Thomam de Caserta, Jacobum de S. Severino, & filium Comitis Tricaricensis Regni Comites vocat ad servitium suum in Sicilia. Qui in comitatu, & manu brevi euntes ad ipsum, cepit eos, & teneri precepit, & eorum terras per Enricum de Morra Magnum Justitiarium recipit ad opus suum;* Ad ogni modo però, essendosi interpolto Onorio III. li liberò; Così l'anno 1224. *Dicti Fundanus, Casertanus, Avellini, & Tricarici Comites in Sicilia ab Imperatore detenti, ad interventum Honorii Papæ dimissi sunt liberi, & Regnum exeunt, suis tamen filiis, & nepotibus pro se obsidibus datis.*

§. IV.

§. IV.

Di Roberto II. Conte di Caserta.

TRa li figli di questo Tomaso il primogenito dovette esser Roberto II. Sanseverino, il quale scrisse ritrovandosi prigioniero di Federico in Sicilia, si fusse insinuato nella di lui grazia; ritrovandolo con cariche di conseguenza dateli da Federico, per primo io ritrovo presso il Padre Conrado Domenicano l'anno 1245. che gli desse incombenza di raccogliere tutti i Saraceni di Sicilia, e portarli in Lucera di Puglia; *De Caserta de mandato Imperatoris ejecit omnes Saracenos de Sicilia, & posuit eos apud Luccianam Apulie.* Vien registrato questo Scrittore dal Muratore 10.1. p.278. *rerum Italicarum Scriptores.*

Inimicato Federico con Gregorio IV. e per conseguenza rivoltatissi contro lui principalmente li Monaci, credè Giustiziero Roberto S. Severino, e tra l'altrè cose gli diede incombenza, che questi non avessero avuto commercio di lettere in Roma. Gl'invia una lettera rapportata dal Martens al 10.2. *Veterum Scriptorum monumentum Epist. 77. p.1190.*

Ut fluctuanti Siciliae invigilet, & Fratres minores, & Prædicatores sibi contrarios coerceat.

Friedericus Comiti Casertano.

Constanter hætenus tenuit nostra credulitas, ut Officiales nostri, quos ad exercenda nostra consilia, locorum diversitas expetebat, ex arca Regni nostri cautela pervigili scandala legerent, & excuterent paleas, & zizania, quæ Romanus Pontifex in instanti nostri prosectus amulus, & hostis inservit, funditus excutere parent; sed quia neglectis eorum insidiis, nobis frequenter absentibus, spinas, & tri-

& tribules quodammodo genuerunt, eam amodo ha-
 beri diligentiam volumus in nostris beneplacitis, &
 cautelam per quam cultores desides deperant, que
 plantarium nostrum inutiliter occupant, per salcem
 severioris Judicis pracidantur specialiter autem, donec
 opportuna nostri presentia, & Regno retribuatur, ut
 judicemus in justitia pauperes, & pro mansuetis
 nostris fidelibus corvitosos quoslibet arguamus, Sici-
 liam crebris adversonibus claudicantem, quamque vi-
 sicut comperimus, undique insuunt, & insciunt
 factiones, sic nostra præcurrente sollicitudine faciem
 atterere pro facinoris qualitate disponimus, ut non
 cogamur iterum nostri serenitatem oris nebulus præ-
 cellosi turbinis commoveri: prius itaque tua sagaci-
 tas imagine tacita perscrutetur, qui sunt ipsi, vel
 fuerunt, cujus potentia sive fame aut qua venerit:
 singuli: singulorumque eorum adinventiones, & stu-
 dia, qua nos tangunt, procurez reducere, mox in
 actis, non ex unius assertionem labii, sed multorum
 illorum dumtaxat confirmantium, quos fides ampli-
 ficet, & proventio similis adornat, præcavens in su-
 turum, ne ex alicujus odii corruptela nobis importet,
 quidcumque, ne, quod absit, liliam vertamus in
 lolium, & meritum in tormentum; Meminisse si
 quidem diebus tuis poteris per alia documenta præ-
 ce suggestionis, & scandali multiformis Petri sci-
 licet, Simonis, & alterius proditoris, qui ut ha-
 beret oculos, vel implet, equitatis virgam vertebat
 in colubrum, ut in aliud imperium impelleret:
 assueta divisione periculum, quos simul cum militia
 probationis Ægyptiorum more cursum haberemus,
 equoris in profundum; quapropter fidelitati tue mo-
 dis omnibus inhibemus, ut mandati hujus fiat de
 populo delator publicus, sed ad quicumque imperia
 nostra dirigeris expeditis gressibus, & affectibus pro-
 sequaris. Nec enim de te lesa conscientia credere
 possumus, ut quem in sanguinem nostrum admisi-
 mus

mus in Regno nostro, per eum scandalum subeamus, cum pluries de curialiùs aliud de re sentire suadeant, qui velata facie, nec nostri, nec tui commoda queritant, sed ruinam. Minores præterea fratres, & prædicatores Regni Siciliae quorum aliqui contra nos scripunt verbis, & actibus more cancri, seu quoslibet alios sub Religionis velamine lucis Angelos mentientes, si a capitulorum forma, quam tibi dirigimus interclusam, aliquo modo compereris detorsisse, non sicut hætenus, repellere debeas, vel includas, sed more binarum vulpium amexarum submissis torturis igneis in bona sequacium puniri facias absque vitæ remedio in principis. Per dar pe-
fo a questa lettera è necessario riferirne i Capitoli accennati in questa lettera: Li rapporta il Sangermano l'anno 1239. mese Januarii subscripta capitula edita sunt in Regno, quæ pro parte imperiali observari jubentur.

In primis, ut Fratres Prædicatores, & Minores, qui sunt oriundi de terris infidelium Lombardia expellantur de Regno, & ab aliis habeatur cautela, quod non offendant Imperatorem; idem fiat de aliis personis Religiosis; Item, ut Barones, & milites qui fuerunt aliquando Papæ contra Cæsarem, & præcipuo, qui sunt in confinio Regni inducantur potentes, quod vadant ad servitium Curie in Lombardia cum equis, & armis; impotentes similiter a Curia Imperiali stipendia recepturi; Item a Cathedralibus Ecclesiis per se exigatur, & imponatur pro Imperiali Curia adiutorium secundum modum, & potentiam divitiarum suarum, nihilominus, & a Canonicis earum Diocesum sibi subditis, & Clericis secundum facultates eorum; Idem exigatur ab Abatibus Monachis nigris, & albis. Item quod hi qui sunt in Romana Curia propter exclusos, & suspesos revertantur in Regnum, sibi autem bona eorum insusceptentur, nec permittent post citationem reverti;

verti ; Item illorum Clericorum , qui de Regno non sunt ; bona , & beneficia , qua debeant in Regno infiscanda sunt ; Item quod nulli permittatur ad Romanam Curiam accedere sine speciali mandato Magistri Justitiarum , & qui accesserint non permittantur redire sine mandato Curiae . Item quod stuantur exploratores , ne quis masculus , vel femina intrando Regnum portet populis literas contra Caesarem . Item , ut qui inventus fuerit contra Caesarem illas portare ultimo supplicio puniatur suspensus , ut si portaverit literas de credentia cogatur confiteri modum , & tenorem credentiae , & si confessio laedit Principem , eodem supplicio puniatur sive Clericus , sive laicus .

Dopo i due Guglielmi , e Tomaso si ritrova Conte di Caserta Roberto II. forse figlio del Secondo Guglielmo , o Tomaso . Di costui ne abbiamo una memoria appresso l'Ughelli *Istoria Sacra* 10.6.p.484. *Robertus Sidsfredie Maritus ex familia S. Severina Comes fuit Caserta , & Tricarici , teste Ferdinando de Marra , ex qua suscepit Riccardum Conradum , & Isabellam .* Di questo Conte ne abbiamo un riscontro in una iscrizione apposta nella Chiesa Parrocchiale nella Villa di Casola sotto il titolo di S. Marco Evangelista di Caserta in lettere Longobarde l'anno 1223. come da susseguenti versi.

Mille ducentenis , & vicis tribus annis

Post Christum natum templum tibi , Marce , Sacratum ,

Hoc fuit in prima Septembris Dominica , & quadragesima

Per Pontificem data dena quarta die neglecta culpa

Nec non venialis , acerte , firmat favor omnia Pontificata

A spatio Sacra durantibus octo diebus

Ker

Per cunctos annos iis lectis credito rebus,

Sanctificando, Roberse, tu complex omnia certe.

Di questo Roberto ne fa menzione Ugone Falcondo nella Storia p.152. *Robertus de Lauro quondam Vivi nobilis Guillelmi Comitis Caserta*, ed il Futini fa menzione di Giovanni, che fusse stato Protonotario di Federico II, e fu l'anno 1220. nel suo libro *de' Protonotarj* p.37.

In quei tempi Cesare voleva far vedere sin dove giungeva la potestà Reale. Gregorio IX. a tutta possa voleva difendere la libertà Ecclesiastica, e le censure non avevan termini; Si pensò congregare un Concilio in Lione, e se l'uno, e l'altro avessero oltrapassati i limiti, lo vedano gli Eruditi.

In questi tempi il nostro Conte di Caserta *pars magna fuit*. E' vero, che avesse servito con fedeltà il proprio Principe in fare eseguire i sopradetti capitoli; ma il servizio non andò senza guiderdone: ebbe in isposa da Federico la di lui figlia nata dalla Regina Bianca de' Signori di Langia nominata Violanta, come può leggerli presso Rocco Pirro nella Cronologia de' Re di Sicilia nella vita di Federico, per lo dilui figlio Riccardo, come appresso vedremo.

Violanta nuptui tradita Riccardo Caserta Comiti, Troyli t.4. p.193. Nulla di manco però Paolo Emilio Santoro nel *lib.3. historiarum Regni Neapolitani*, rapportato da Aldo Manuzio alla lettera 96. le chiama *Siliganta Corcaedi Soror*. Altri la vogliono spuria; L'istesso Paolo Emilio si accorda con loro, chiamandola anche spuria poco appresso: a questi si accorda il Troyle in parlando delle mogli di Federico: Io però riflettendo a ciò che gli Scrittori dicono de' lineamenti di Manfredi, e della moglie del Conte di Caserta, dico essere fratelli uterini: Così la descrive il citato Paolo Emilio: *Forma erat augusta, florentissima atas, procerum corpus, viridicaro, praesulgens oculorum acies, venustate, am-*
N ctaque

Et que suo mortalium animos devinciens, flavaque.
 Di Manfredi così il Sommonte *lib.2. p.195.* Fu Manfredi (secondo Dante, ed il Villani nel *cap.47. del lib.6.*) beilo di persona, e di pel biondo. A costui possiamo aggiungere l'animo presso Ughelli *t. 10. p.363.* *Formando enim ipsum natura gratiarum omnium receptabilem, & sic omnes corporis sui partes conformi speciositate composuit, ut nihil in eo esse, quo melius esse posset:* lo stesso leggiamo presso il Troyli al *t.5. p.1. e p.191.* così di Bianca certa madre di Manfredi: Noi però aderendo alla sentenza di Rocco Pirro, espressamente diciamo, che quantunque Bianca Lanza non fusse stata di sangue Reale, pure o per le sue rare bellezze, o per altre sue amabili proprietà fu certamente sposata dall'Imperator Federico II. con darle egli in dono la Signoria dell'onore di Monte Santangelo. Adunque pare, che la mia congettura possa abbracciarli avendo qualche verisimilitudine, massime in tanta confusione di Scrittori, che Bianca fusse stata moglie legittima, e non concubina di Federico: L'abbiamo da Rocco Pirro presso l'istesso Troyli alla *nota 6. in Cronologia Regum Sicilia: Sexta tandem Imperatoris Friderici uxor fuit Blanca non minoris generis, quam fortuna laude conspicua, paterno quidem cognomine Lancea, materno vero de Maletta nuncupata, Blancam vero Imperatori sacramentati conjugio per Bernardum Archiepiscopum Panormitanum copulatam lego, & tradunt Joannes Cuspinianus apud Suricam t.1. lib.3., Matthæus Paris in historia Anglicana de Costantio, initio sua historia manuscripta, apud Abbatem Lasarina, & Paremi de Monarchis.*

Di Riccardo Conte di Caserta.

Ciò detto, appare chiaramente, che il Conte Riccardo di Caserta era stimato quale altro Regolo da Federico, perchè gli diede in isposa una figlia legitima, e naturale; non una spuria, come senza considerazione han detto alcuni Scrittori; e tale era sì per gli Itati, come per la fedeltà: onde non senza ragione gli commetteva delle rilevanti cariche, e gelose, come abbiamo detto di sopra; e si ricava dal testamento di detto Monarca, nel quale si trova per testimonio il nostro Conte, come appresso si rapporterà.

Morto Federico, incominciò a governare il Regno Manfredi, e come Balio rivoltoffi il Regno; principali tra rivoltanti furono Capua, e Napoli. Manfredi come uomo prudente, e dotto, pensò sul bel principio acchetarli colle buone; ed in queste angustie, e premurose necessità si servì del suo cognato Riccardo Conte di Caserta, che lo mandò in Napoli, acciò colle buone avesse acchetati quei Cittadini. Così leggiamo presso il Muratore nel 1.7. *rerum Italarum Scriptores p. 1057.* dove rapporta Matteo Spirelli. *Princeps vero Tarentinus, qui ad Regni gubernationem remanserat, statim, ut cognovit mortem patris, movit Neapolim cursus; Cum autem pervenit ad Montefuscum, intellectum, est, quod Papa Innocentius IV. miserat Neapolim & ad omnia oppida Baronum Regni, ne cui alteri, quam Apostolica sedi prastaret obedientiam, quia Regnum erat ad Ecclesiam devolutum, quapropter misit Princeps Comitem Casertanum, qui mentem Neapolitanorum exploraret. Comes venit Neapolim 9. Januarii, cui Cives in litteris Marzapanis responderunt: Ideo effecti tam diuturni interdicti, & ex-*

communicationes ; proinde certum sibi esse nemini prestare obedientiam, nisi qui venerit cum investitura, & benedictione papali.

In questo auge, credo io, e fedeltà avesse perseverato il Conte di Caserta in tutto il tempo del baliato di Manfredi, e nell'espugnazione de' rivoltati Baroni e Città, infino a tanto, che non venne Corrado, presso il quale doveva farsi de' meriti e far delle prodezze nella restante ricuperazione del Regno, che si teneva dal Papa, e i di lui servigi non andarono a voto; Poichè io lo ritrovo fatto Vicerè nel Regno; Egli vien registrato dal Sommonte t.2.p.179.per lo Conte Rinaldo d'Aquino Conte di Caserta, e Vicerè del Regno. Ma erra sì nel nome, perchè doveva dire Riccardo, che nel cognome, perchè era di Sanseverino, come a lungo dimostrarò qui a poco essere stato Vicerè; e si scorge dalla seguente lettera di Corrado.



EPI-

197 EPISTOLA XCII.

COMITI &c.

*Constituit R. suum in Italiae Vicarium
Generalem.*

CORRADUS &c. COMITI &c

DE corrupti parentis primi convitio tantam retinet
hodie lasa posteritas corrupelam, ut facta jam
quasi domestica cuilibet licentia delinquendi,
semper ad consensum nequitiae prona sit humana conditio,
& per vitium lubricum quotidie corrumpat in excessum,
& sic homo quem rationis participem providentia divi-
na creavit a sua definitionis, ordine quodam modo di-
stans tanta cupiditatis errore seducitur, ut voluntates
suum, & ratione pugnantibus, dum inter bonum,
malumve disjudicat vix etiam eligat, quod discer-
nit. Cujus effrenes motus, & impetus nisi justitiae
rigor opprimeret & saecularium coereret auctoritas pote-
statum, suum pacis dulcedo nomen amitteret; &
arbitrii communis abusus societatis humanae foedera
violaret. Cumque ad hoc specialiter leges, & arma
convenerint, nos quia subditorum nostrorum regimen
superna dispositione vocati, hac, & illas debemus in
subditis, & possumus exercere, continua reddimus
cordis anxietate solliciti, qualiter utrorumque per-
mixtis officiis, & in gladio juste puniamus obnoxios,
& potenter in plena justitia pacificos foveamus.
Verum tam individuitate persona simul, & semel
ubique personaliter nostra serenitas adesse non possit,
ut noscant subditi longas Regibus esse manus, vi-
ris industriis, qui majestatis nostris praesentiam re-

N 3

pra-

præsentent, confidenter committimus vices nostras. Cum igitur post salubrem, & quietare dispositionem Regni nostri Siciliæ, jam circa negotia Italia suscitare velimus, præcipuè curas nostras, ecce de esperata fide, nota industria, & solita circumspectione R. plenè confisi, qui ex officii nostri debito jura imperii manutenere tenemur pro vinibus, & augere, ipsum generalem Vicarium ipsarum partium de latere nostra duximus dirigendum. Concedentes eidem merum, & mixtum imperium, & gladii potestatem, & ut in facinoros animadvertere valeat, ac in eos præcipuè qui stradas, & itinera publica temerariis ausibus præsumpserint violare. Permissimus quoque tibi, & plenam contulimus facultatem, ut tam criminales, quam civiles audiat, & determinet quæstiones; quorum cognitio si nos præsentem essemus, ad nostrum iudicium pertineret. Decreta itaque interponat, quæ in alienatione rerum Ecclesiasticarum, & Minorum interponi secundum justitiam postulantur. Et majoribus, & minoribus quibus universalia jura succurrunt, causa cognita, prout juris fuerit, restitutionis in integrum largiatur. Ad cujus etiam audientiam appellationes deferri volumus, quas a sententiis ordinariorum Judicum, & eorum omnium, qui per jurisdictionem ab Imperio nacti sunt, infra partium prædictarum terminos contingerit interponi, nisi fortè causæ qualitas, vel appellationum numerus subsidium adimet appellanti. Orandos quoque Notarios, dandi Tutores, & Curatores, & demum omnia planitiè exercendi, quæ ad merum, ex mixtum Imperium spectare noscuntur, prædicto Vicario plenam concessimus potestatem. Quæ circa devotionem vestram requirimus, & hæc attentè formiter præcipiendo mandantes, quatenus in omnibus, & singulis, quæ ad ipsius Vicarii officium spectare noscuntur devotè ponere, & efficaciter intendere studeatis.

Che

Che il Conte di Caserta anche sotto Corrado avesse fatta la prima figura in Regno, l'abbiamo dal Sommonte 1.2. p.119. Partì Corrado da Napoli, e cavalcò per lo Regno, menando seco Manfredi; al quale diede il secondo grado pressò di lui: ed a 10. Dicembre 1252., come nota Matteo Spinelli di Giovenazzo, giunse in Barletta; e tutta la terra di Bari andò a presentargli. La Vigilia di Natale andò a Melfi, ove fu parlamento generale, e vi concorsero infiniti Baroni del Regno; e fu fatto a 20. Febraro 1253. ed il Conte di Caserta propose, che dassero al Re 30. mila oncie d'oro; e subito si mandarono (il dirò colle stesse parole dell'Autore). I riscattatori per tutte le terre, ed a quelle che tardavano a pagare, ei mandava Tedeschi, e Saraceni. Or perchè Corrado fu cotanto simile al padre di crudeltà, quanto dissimile di virtù militari, in ogni terra del Regno, ove egli andava, lasciava mala volontà, ed ogni sorta di persone per le sceleratezze, e crudeltà che usava: Manfredi, che era uomo d'ingegno, stimolato dall'ambizione, che nudriva nella mente col pensiero di farsi Re, con astuzie andava mitigando le azioni crudeli di quello, per acquittarsi benevolenza da' popoli, o da' Baroni; In maniera, che in brieve nacque fama, che tutto quel male, che lasciava da fare il Re, e l'Esercito de' Tedeschi, era per intercessione di Manfredi; Di modo, che scrive quello di Giovenazzo, che il mese d'Aprile seguente fu saccheggiata Ascoli, Cilenza, e Bitetto; E se il Principe di Taranto non rimediava, poche terre scampavano, e fu per poco, che in Basilicata, Calabria, e Principato non seguisse il medesimo. Mi maraviglio quì, che il Sommonte interpreti in male le buone azioni di Manfredi. E perchè non dire, che questo lo faceva per amor de' popoli, come vuole la carità Cristiana? Ma egli con altri più

ignoranti in quei tempi di Manfredi, si fecero scappare da bocca, che Manfredi avesse con mali arti tolto dal mondo Corrado con veleno, e con quel cristeo fattogli fare dal Medico di Salerno di diamanti pestati, e scammonea, come riferisce Saba Malaspina tapportato dal Troyli t.5. p. 215. *Salernitanus igitur pradictus, ut fertur, tritum adamantem cum pulvere deagredis in aqua crysteris immiscuit; Et illa ventrem stipticum inrita secus irrigavit. Adamas enim violentissimus fertur esse, nec sine ponderositatis fortitudine penetrando, fortia quaeque frangit; dyagredium verò, quod alias dicitur scammonea, resolvit omne, quod tangit, sicque violentia utriusque Conradus pradictus emisit laniata particulariter viscera per secessum corporis, Et anima sedit dissoluta.* Non lo, s'era Medico il Malaspina; Il diagredio è certo, che non fa male ne' crittieri; Noi lo diamo anche in bevanda; Il diamante polverizzato perde la virtù settica. E come poi questo Medico si poteva azzardate con Corrado, se quelli si sentiva de' dolori, e scottarsi l'intestino retto? l'avrebbe raccomandato a' Tedeschi, e Saraceni, e l'avrebbe mandato colà a medicar Caronte; Credo, che non era così sciocco, come il Malaspina. Scrivono meglio altri Scrittori, che lo vogliono avvelenato con veleni non istrepitosi, ma pacifici, che tolgono i Monarchi dal Mondo, senza che se n'avveggano. In quei tempi però anche i Medici, per coprire la loro ignoranza, morendo gli uomini, massime grandi, spargevano, che erano stati avvelenati, o era febbre maligna: oggi la Diograzia in questo secolo illuminato nelle cose fisiche, non si sentono più questo ciance: Dice però meglio lo Scrittore contemporaneo Niccolò Janzila, che fusse morto di febbre acuta a 21. Maggio 1254. I siroppazzi, ed aria calda della Puglia non assueta, e contraria a quella della Germania potè
cid

sì fare , e non il cristeo , o il veleno ; Avev-
poco criterio il Malaspina , ed altri Scrittori di que-
tempi .

Prima di morire Corrado fece testamento ; Si
trovava presso di lui Bertoldo d'Osneburgo , che
con l'astuzie si fece restare Balio del di lui figlio
Corradino : a questo si aggiunse il Pontefice Inno-
cenzo IV. Il buon Pontefice pensò meglio farsi pa-
drone del Regno , che perciò se ne venne con ar-
mata col favore de' Regnicoli attediati dagli stra-
pazzi ricevuti da' Tedeschi ; Atterrito Bertoldo ,
rinunziò , e di buona voglia , il Baliato a Manfre-
di ; che sulla prima non volle accettarlo ; Ma ve-
dendo , che s'inoltrava il Papa , e compassionando
il nipote Corradino , e pregato da' Baroni , l'accettò .
Si mise in arme , e colle buone , e con le cattive
gli venne fatto di discacciare i Papalini ; Ma per-
chè si accorse , che anche colle buone nel Regno
vi era , chi favoriva il Papa , se ne dichiarò Re ,
con protesta fatta però agli Ambasciatori di Cor-
radino , che egli quantunque proprio Marte avesse
acquistato il Regno senza averne ricevuto ajuto al-
cuno dal nipote ; pure perchè si ritrovava senza fi-
gli maschi , voleva godersele vita durante , ed indi
a Corradino consegnarlo : *Regnum orphano isti red-
diturum fuisse ; se autem illud manu armata vindi-
casse a potestate duorum Pontificum* . Così Matteo
Spinelli l'anno 1256. presso il Troyli t.5. p.222.

In molt'agitazione , e perturbazione ritenne il
Regno Manfredi , che gli diedero i due Papi .
Urbano alla perfine non potendo far cosa coll'armi
temporali , prese una efimera occasione ; A caso
ritrovandosi di là di Capua Manfredi , i di lui ser-
vi uccisero un Signore de Borrelli , senza discuterli
il fatto , che fu senza colpa di Manfredi ; il Papa
lo scomunicò : *excusatorum itaque predictorum alle-
gationibus non discussis , ipse Summus Pontifex eum*
vin-

vinculo excommunicationis astrinxit , cunque super hoc nihil devotio demonstrata presuerit , quam conabatur Ecclesiastico jure omni , quam posset occasione concutere . Si era umiliato Manfredi al Papa ; andava per discolparsi ; non gli giovò niente . Non potendo cosa alcuna il Papa colle sue forze , ricorse da varj Principi ; Fra gli altri anche da S. Luigi di Francia , il quale non volle accettare l' invito ; e gli rispose , che ciò non poteva farsi , perchè vi era il legittimo erede Corradino ; Fece capo dal di lui fratello Carlo Duca d' Angiò , il quale se ne venne in Roma ; Bene accolto dal Papa e Cardinali , ricevuto ajuto di colta , si avvia per lo Regno ; Avvisato Manfredi di ciò , fa tutto il possibile per resistergli ; Manda in S. Germano il suo parente Galvano Lancia col Conte di Caserta Riccardo ; li manda a resistere a Carlo ne' confini del Regno ; Qui si dividono gli Storici , chi dice in S. Germano , chi in Capuano , il che poco , o nulla importerebbe ; Ma perchè ii Sommonte , Villano , Colenucci , ed anche il Muratore negli Annali dicono , che il Conte di Caserta avesse tradito Manfredi ; essendo però intrigato il negozio , ho voluto farne una digressione per metterlo in chiaro .

§. VI.

Dissertazione in cui si dimostra , che Riccardo Conte di Caserta non ha mai tradito il suo cognato Manfredi .

Tutti gli Scrittori della Storia di Napoli dicono , che Manfredi fosse stato tradito dal Conte di Caserta , e ciò perchè quegli fosse giaciuto con la di lui moglie . Il che essendo una mera menzogna inventata dal Villani , non lo per ignoranza , o per malizia , e poi seguitata dal Colenucci .

nucci, Coftanzo, e Sommonte, ed anche a giorni noſtri dal Muratore negli Annali, a' quali, benchè ſtorici Scrittori rinomati, accadde quel, che cantando diſſe un Poeta:

Magni ſepe viri mendacio magna loquuntur.

Et nemo eſt adeo prudens, quam ſepius erret.

Io come fedele ſuddito, e gelolo dell'onore de' noſtri Padroni denigrato da coloro, devo moſtrare il contrario; ed anche, perchè eſſi imputano una falſa dottrina a S. Tommaſo; Ed in queſta Scrittura ſeguirò l'orme dell'Angelico Dottore. In prima traſcriverò ciò ne dice il Sommonte, e quindi con iſcoprire gli errori, li confuterò.

Il Sommonte nel *tom. 2.* dell'edizione di Giacomo Raillado del 1693. a car. 180. così dice: Avvenne, che giunto il Re a Frofolone, e calando verſo Ceperano, il Conte Giordano, che guardava il paſſo, vedendo venir le genti del Re, volle difenderlo. Il Conte di Caſerta, che era ſeco, diſſuafelo, dicendogli, che era meglio far paſſare parte de la gente, perchè avrebbono poi il reſto di là dal paſſo ſenza colpo di ſpada. Il Conte Giordano credendo, che quel di Caſerta ciò diceſſe a buon fine, acconſentì, che la gente paſſaſſe; ma quando la vide accreſcere, volle di nuovo aſſaltarla: ma quel di Caſerta, che era in trattato, diſſe, che la battaglia ſaria pericolofa; imperocchè n'erano paſſati troppo; Vedendo allora il Conte Giordano sì poſſente la gente del Re Carlo, ſi riſoſe di partire, e così fece, abbandonando il paſſo, che diſſe, per paura, e chi altramente, perchè il Conte di Caſerta aveva intelligenza col Re Carlo, per non amar Manfredi, che per iſfrenata luſſuria era giaciuto colia moglie del detto Conte; e perciò era molto adirato contro di colui, e per vendetta volle ufar quello trattato, ed acciocchè diamo fede (dice il Villani) perchè egli, e ſuoi fu-

rono de' primi, che si refero al Re Carlo; ed abbandonato il ponte, non ritornò più al Campo di Manfredi a S. Germano, ma entrò in certe sue Castella; Qui il Collenucci taccia questo Cavaliere di tradimento, caricandolo a tutti i Regnicoli dicendo, che sebbene si disse, che ciò fece per vendetta dell'adulterio commesso per Manfredi colla sua donna; parve però a molti inverisimile; perchè la donna del Conte era sorella di Manfredi: onde altri giudicano, dice egli, che fu per vero tradimento non alieno da Regnicoli. Il Costanzo riprende acramente il Colennucci, notando, che qui si dimostra non men maligno, che ridicolo per l'inverisimilitudine, che adduce; come quello, che affogò il padre, come egli stesso scrive, che avvelenò Corrado suo fratello, e che trattò di calarlo a Corradino suo nipote, e gli tenne occupati i Regni: non si ha da credere però, che a così nefande opere abbia potuto aggiugnere un'incesto, ed adulterio, e vogliafi, che sia stato più tosto tradimento di quel Conte di sangue nobilissimo, e del quale non si legge altro atto impuro. Onde si dee presumere, che non abbia ciò fatto senza urgentissima causa, ed egli dice tener per vera la fama di età in età pervenuta a tempi nostri, che il Conte in quei dì propj, che fu posto alla guardia del passo, fu avvistato da un suo fidato servidore, che il Re era giaciuto colla Contessa, e come Cavaliere, che desiderava procedere con termini, mandò di secreto senza far palese il suo nome in Roma, ove sapea, che appresso del Re era il fior de' Cavalieri di quei tempi, un suo, al quale fece proporre, se era lecito in tal caso al vassallo risentirsi del suo Re; Il che e da quelli, e da letterati fu deciso, che sicome il vassallo è obligato spendere il sangue, e la vita per quello; così all'incontro il Re è tenuto d'offer var leanza col vassallo; ed

offen-

offendendolo in così atroce ingiuria , gli è lecito mancargli di fede ; perchè in tal caso perde quel nome , e l'acquisto di tiranno ; Il che sta determinato per le leggi feudali , come si legge nel Capitolo unico nel fine al titolo *De Forma fidelitatis* in quelle parole *Dominus quoque in his omnibus vicem fidei suo reddere debet* , e nel Capitolo unico *Qualiter Dominus propriate Feudi privetur*. Questa fama riferita dal Coltanzo vien anche notata da un Dottor Napoletano de' tempi del Re Ferrante , chiamato Francesco Tuppo ; il quale ridusse in volgar idioma le favole di Esopo , e vi fece l'allegorie , ed in ciascheduna favola aggiunse un'esempio in confermazione ; Ove in quella della Volpe , e dell' Aquila al numero 14. , si cava quella sentenza , [che] non deve il grande far ingiuria al minore ; poichè allo spesso si vede , che il minore può danneggiare il maggiore , e vien espressa con questi due versi latini

Non fit , qui studeat quis major obesse minori,

Quum bene majori possit obesse minor.

Soggiunge in confermazione questo caso di Manfredi col Conte di Caserta , qual mi piace riferire colle stesse parole dell'Autore in questo modo : Manfredi Re di Sicilia avendosi usurpato lo fastigio , e dignità Reale per la morte del fratello ad esso commessa , col violente tossico per esso causato fu motivo , che il Pastor della Chiesa di Dio ne investisse Carlo d'Angiò Duca , e venuto in Italia all'impresa , Manfredi mandò il Conte di Caserta alli confini del Regno a guardarlo con grandissimi eserciti di gente d'arme , tanto ben in ordine , quanto mai un Re di questo Regno avesse , e con fanti a piedi assai , acciò fusse del suo Stato sicuro ; ed egli per lo suo Regno si trionfava , ed andando un giorno a recapito a Caserta , dalla moglie del suo Capitano , che stava a fron-

a fronte alli nemici, fu con grand'amicizia, e come si richiedeva a tanto Principe, ricevuto: e poi dalle nobili vivande, e sontuosi letti, e carezze assai, per operazione del Demonio, della Contessa s'innamorò; non pensando alla fedeltà del marito suo servidore; La notte dopo molte violenze, ne fece il suo piacere, ed egli nel dimane se ne partì: la donna mal contenta, e tutta annegregata, in modo se le fosse morto il marito, scrisse puntualmente al Conte tutto l'inconveniente, come v'era passato, eccitandolo alla vendetta d'essa rompitrice della matrimonial fede; ma sempre protestandosi non aver consentito con la volontà: e 'l Conte avendo notizia del fatto, che del continuo egli era a ferri, ed arme, con il nuovo investito Carlo, se fu mal contento, chi a propria donna, e virtuosa tal caso succedesse, ne potrà rendere testimonio; e negli arcani del core serbato il dolore, scrisse a Carlo qual si chiamò primo Re Francese del Regno di Sicilia, che più era obbligato il Signore al Vassallo, o il Vassallo al Signore. Il prudentissimo Carlo la dimanda pose in consiglio, e ben consultato rispose esser più il Signore al Vassallo, che il Vassallo al Signore obbligato; come che lo Vassallo di fedeltà, e censo giusto è debitore al Signore; e 'l Signore di pace, grazia, e giustizia deve rispondere, che sono tre principali cose, e potissime; ed avuta la consulta, al Conte di Caserta rispose, come è detto, il quale per volere eseguire la vendetta, ricordato dell'ingiuria donò a Carlo il passo, e con lui si restrinse il modo, che non solo a Manfredi fu causa di fargli perdere il Regno, ma con gran disonore lo fece morire; che sopra un mulo era portato come un cignal morto, e diceva il villano, che lo menava, chi vuol comprar il corpo di Manfredi; Così scrive fin qui quest'Autore. L'ammirato feb-

febben diligentissimo investigatore delle antiche memorie di questo Regno, in quel che discorre della nobilissima famiglia Aquina, per voler togliere quell'apparente macchia di tradimento da questa famiglia, va cercando dimostrare, che questo Conte non fu di Casa d'Aquino, ma di Casa di Ribarza, antica famiglia della Città di Aversa estinta, con presupporre, che cinque Scrittori l'un dall'altro guidati, come tanti ciechi, abbiano fatto errore, dicendo, che fusse questo Conte degli Aquini: molte altre cose seguita a dire col Villani il Sommonte, e quali da me si lasciano.

Prima però di esaminare ciò, che si è detto dagli Storici allegati, uopo è premettere alcuni postulati, e sono, che nella Storia de' secoli passati, necessario è, per rinvenire la verità, leggere gli Autori contemporanei, e tra questi coloro, che sono stati oculati; di più quei, che non son partitanti, anzi, se sono contrari, come avverte il Mabilon nella Scuola al capitolo della Storia: ciò posto, veniamo al fatto. Primo dice il Sommonte cogli altri, che il Conte di Caserta fusse stato posto da Manfredi a guardare il passo di Ceperano, il che non si dice da Giovanni Manetto, che così scrive: *Galli versus Apuliam iter adripiunt*, (si erano partiti da Roma) *quo Manfredi copias jampridem pervenisse constabat, & primo fines Regni Casinum ingressi, S. Germanum Oppidum tantis viribus expugnare ad-iuntur, ut paulo post, Manfrediarum anixe repugnantibus caperent*. Ecco la prima impresa; ed entrata de' Francesi fu in S. Germano, non in Ceperano. Si noti qui il primo. A questo aderisce la Cronica della Cava: *In die Epifaniae 1267. per voluntatem S. Ecclesie coronatus est Rex, & venit cum exercitu magno; & in Purificatione S. Mariae intravit Regnum: & octava die cepit S. Germanum, & expugnavit exercitum Manfredi:*
Cid

Ciò si legge alla pag. 11. della dissertazione del Troyli, fatta in difesa dell'Angelico Maestro S. Tommaso nel tomo 14. parte 1. della Storia di Napoli; A questi possiamo aggiungere il Muratori negli Annali al ramo 11. a c. 62. Fra le altre provisioni aveva situato al fiume Garigliano il Conte di Caserta con poste squadre per difender quel passo: Ma agli animosi, ed arditì Francesi non era, che potesse resistere; innanzi a loro camminava il terrore, perchè creduti non diversi da Paladini favolosi di Francia: il verno stesso si vestì d'una insolita placidezza per favorirli: passarono i Francesi il Garigliano per la proditoria ritirata del Conte di Caserta. e fu preso a forza d'armi S. Germano; Ci favorisce il Muratori, che 'l Conte di Caserta non istava in Ceperano; vuole però, che vi fosse stato tradimento del Conte di Caserta in S. Germano.

Ma dato, e non concesso, che il Conte di Caserta si fosse trovato a Ceperano, che era contro l'arte militare, Manfredi aveva pochi soldati, stava aspettando i Pugliesi, Siciliani, e Saraceni; non doveva dividere in più luoghi l'esercito; Ma si conceda al Summonte, che il Conte di Caserta con parte della gente guardasse il passo di Ceperano; come può verificarsi quel che dice, che fece passare l'Esercito in Regno in santa pace; e lui, e' compagno si fossero ritirati nelle proprie Castella, e mai più fossero andati all'Esercito di Manfredi? Quanto ciò sia falso, eccone una pruova d'un Autore contemporaneo, e credo, che non possa dir bugia. Questo è Papa Clemente IV., che ci lasciò scritta una lettera in data al Cardinal di S. Adriano rapportata dal Martene, e Duran, *Thesaurus novus Anecdorum tom. 2. p. 302. Epist. 257. Dilecto filio O. S. Adriani Diacono Cardinali Apostolicæ Sedis Legato.*

Anno

Anno 1266., Martene tom.2.p.202.edit. parif.1715., excitatus a somno Dominus , Mari , & ventis imperavit ; multis concussam fluctibus Petri naviculam pietatis osculo benigno respexit , & contractis cornibus impiorum , multos per erroris abductos invium , quibus dedisse videtur vexatio intellectum ad Ecclesie premium jam reduxit ; Et ut tibi omnia ad plenum liqueant , scire te volumus , quod cum carissimus in Christo filius C. Siciliae illustris Castrum inexpugnabile , scilicet Roccam Arcis in Regno Siciliae obtinisset , ingressa die Martis post Esto mihi , Villam S. Germani invadens , quam Casertanus , & Jordanus Comites cum multis Teutonicis & Lombardis , & Saracenis munerant , manuali congressu violenter intravit , multis ex hostibus interemtis ; ibidem capto Mansfredo dicto Lancea , & dictis Comitibus effugatis . Exinde vero profectus , & continuo progressu Terram acquirens , adiit Beneventum , quo se contulerat Manfredus quondam Princeps Ecclesie persecutor , & tandem die Veneris . Ante oculos meos cum utrumque procederent acies ordinat.e , commisso praelio , dictus Manfredus cecidit , & fere tria millia cum eodem , captis Jordano , & Bartholom.co Comitibus , & nepotibus eorundem . Cumque Comes Camerarius cum ipsius Manfredi Camera effugisset , postmodum ad cor rediens , cum ipsa Camera Regi se reddidit , sic reconciliatus eidem . Uxor vero Manfredi cum liberis Branensibus infra Castrum tenebatur inclusa , nec evadere poterat manus Regis . Casertanus , & Acerrarum Comitibus pacem cum Rege fecerunt ; Saraceni Luceria Civitatem , personas , & bona , Regis ejusdem beneplacito subjacerunt . Soli Galvanus , & Conradus de Antiochia in Aprucio remanserunt , quarentes pacem , quam adhuc obtinere minime potuerunt . Vir nobilis Philippus de Monteforti Vicarius missus est in Siciliam cum Venerabili fratre nostro Archiepiscopo

*po Cusentino, quem ad Ecclesiam transfulimus Mes-
sanensem. Datum Perusii octavo Calendas Aprilis
an. 2.*

Adunque il Conte di Caserta si ritrovò in San-
germano, ed in Benevento; sicchè non si ritirò
ne' suoi Castelli da Ceperano. Se ave errato que-
sta volta il Pontefice a cid indotto da gazzette
falle, non ave errato Carlo testimonio di vitta, che
così nella pistola 236. p. 283, lo stesso Autore to. 2.
*Caroli Regis Sicilie ad Clementem Papam IV. an.
1266. Sanctissimo in Christo Patri a Domino suo C.
Domina providentia Sacrosancte Romanae, & Uni-
versalis Ecclesie Summo Pont. Carolus Dei gratia & c.
cum omni reverentia, & honore, devota pedum oscu-
la beatorum.*

*Multum meis reprobans successibus adjici, si Ro-
mani Mater Ecclesie de felicibus filii processibus,
in quibus sua causa provehitur, certa fiat. Ecce
significo vobis ad gaudium, quod postquam Minfre-
dus publicus hostis, victus olim apud S. Germanum, a
Capua quoque, ubi se jactabat velle resistere, confusus
abscessit, accepi quod item hostis cum suarum reliquiis
virium, que de S. Germano per fugam evaserant,
profugus per Terram laboris, se transfudit Beneven-
tum. Ego autem meas continuando dietas per Alli-
ganos, Thelesinos campos, contra hostem ipsum,
omisso itinere Capua, duxi in caelestis virtute presi-
dii procedendum; Sicque factum est, quod die Ve-
neris 26. presentis mensis Februarii quodam deside-
rio perveniendi citius Beneventum, meum, meorumq;
animos stimulante, ac viarum, & passuum multorum
difficultatibus, & asperitatibus, quales vix transi-
veramus antea, superatis, ad montem quemdam per-
veni, unde subjectus, & admodum patens campus
ordinatus jam hostium acies ostendebat. Propterea
quod ego, licet equos Commilitonum meorum pra-
evalitia, & longitudine itineris cognoscerem pluri-
num*

mum fatigatos, & propterea ad sustinendum pondus praelii minus aptos; instructis tamen meis in illius nomine, cujus agebatur negotium, aciebus, ex adverso ad pugnam processi, & quamvis per magnam horam fuerit utrinque pugnatum, cedentibus tamen Divinae potentiae, non meis viribus, duabus prioribus hostium aciebus, omnes aliae, cum non considerent agredientium posse impetum, sustinere, se fugae remedio commiserunt, factaque est in ipso praelio hostium tanta strages, quod celant campum oculis superjacentia corpora occisorum; Nec tamen omnes fugientes, fugae remedium salvos fecit, quin major pars fugientium in gladio nostrorum ipsos persequentium eo copiosius ceciderit; quo dispersus fugiendo, nec unus crebatur alterum, nec eis locus, ad quem fugerent, apparerebat. Magnum ergo numerum captivorum ad carcerem nostrum hujusmodi bellicus eventus adduxit; inter quos Jordanus, & Bartholomaeus dictus simplex, qui nomen sibi Comitum hactenus usurpant, eorumque fratres, nec non & Perusinus de Florentia perfidissimus Gebbellinae factionis Auctor in vinculis detinetur. De his, qui de primoribus partibus partis adversae in praelio corruerunt, certam nondum habentes notitiam, nihil vobis exprimimus, propter festinam praesentium missionem; licet Galvanus, & Stenrisnetus dicti Comites mihi a pluribus afferantur in ipso praelio corruisse. De Manfredo vero utrum ceciderit in conflictu, vel captus fuerit, vel evaserit, certum adhuc id non habetur. Dextrarius tamen armatus, cui infedisse dicitur, & quem habemus, sui casus affert non modicum argumentum &c. Data Beneven. 27. Feb. indict. 8. Regni nostri an. 1.

Ma se non bastano queste pruove in difesa del Conte di Caserta, che non lasciò Manfredi, ma lo seguì in tutte le battaglie infino alla morte: egli scappato da Benevento col Conte dell'Acerra

andò ramingo : il perchè fu costretta la buona madre Sifdrina Contessa di Caserta andare da Clemente IV. e prostratagli a' piedi, gli domandò misericordia per lo figlio . Adunque il Conte di Caserta era della parte di Manfredi , non di Carlo ; e per confidenza non lo tradì . Eccone il testimonio *Epist.* 15. p. 356. dello stesso Autore *tom. 2. Episcopo Albanensi Apostolica Sedis Legato de reconciliatione Comitum Casertani, & Acerrarum* . La lettera è di Clemente IV. scritta l'anno 1266.

Casertanum, & Acerrarum Comites vidimus, & recipimus, non ut Comites, sed ut verè, vel fidei conversos. Quamquam de Comite Casertano, propter matris devota consilium, opinio melior habeatur: Admonitionem eis fecimus salutarem, sed nihil injunximus ex imperio, ignari, si quid eis precipere deberemus. Datum Viterbii 2. Cal. Julii ann. 2. Ecco a bastanza provato, che il Conte di Caserta non mai tradì Manfredi ; Vi scorsò molto tempo da febbrajo a Luglio per riconciliarsi col Re Carlo; Mal per lui, e la madre, e figli furono privati di vita, e di roba ; Trovò pretetto il Re Carlo per farlo ; si disse, che favorissero Corradino, il quale ebbe la stessa disgrazia ; fu decapitato nel Mercato di Napoli : se meritamente, ed a torto, lo sa De-aneneddio .

Vediamo adesso gli altri errori commessi dalli sopradetti Storici, che il corpo di Manfredi fosse stato rinvenuto da certo Villano, o Soldato ; e che posto sopra un fomiere, o mulo l' avesse portato in publico gridando, chi vuol comprar il corpo di Manfredi, e che non se gli fosse data sepoltura, ancorchè fossero state fatte intercessioni presso Carlo da proprj Officiali, a quali rispose *se le se nist volentier, se il ne fut excomunie.*

Siegue il Summonte a *carte 192. tom. 2.* onde perciò non volle, che fosse posto in luogo sacro ;
ma

ma lo fece portare in una fossa presso il ponte di Benevento, ove ogni Soldato buttò una pietra, e vi si fece un gran monte di sassi; Quanto sia ciò falso, si vede da una lettera dello stesso Carlo scritta a Clemente IV. *Santissimo in Christo Patri, & Domino suo Clementi Divina providentia Sac. Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Universalis Ecclesiæ Summo Pontifici, Carolus Dei gratia &c. Cum omni reverentia, & honore devota pedum oscula Beatorum: Triumphum mihi concessum cælitus de Manfredo hoste publico apud Beneventum nuper meminisse Sanctitati vestræ meis litteris declarasse. Verum quia irvalescente verbo de casu ejusdem hostis in conflictu, investigari feci in campo inter corpora mortuorum, pro eo etiam, quod nullus rumor ipsum Manfredum ad locum aliquem prædicabat fugæ auxilio pervenisse, contigit, quod die Dominico 28. Feb. corpus ejus inventum est nudum penitus inter cadavera peremtorum. Ne igitur error in tanto sibi negotio vendicaret fidem, Comiti Casertano fideli nostro Jordano, & Bartholomæo olim dyclis Comitibus, & fratribus eorum, aliisque, qui eum familiariter noverant, & tractaverant, dum vivebat, ostendi feci; qui cognoscentes corpus prædictum ipsum esse olim Manfredum præter omne dubium communiter nasserunt, ideoque naturali pietate inductus, corpus ipsum cum quadam honorificentia sepultura Ecclesiastica tradi feci. Datum &c. Martene tom. 3. Anecd. p. 19. Dove è la fossa? dove il mulo, l'asino, dove il monte di pietre, e dove trovasi sepolto Manfredi? forsi a canto al fiume? aibò: ma in Chiesa, e con qualche onore portatovi; Nè l'ossa di Manfredi furono trasportate al fiume verde, come dicono comunemente, ma si conservarono in Benevento; Eccone un'attestato di Clemente IV. presso lo stesso Martene al to. 2. fol. 319. Ep. 278. *Carrissimus Carolus Rex Sicilia illustris tenet**

net pacifice totum Regnum, illius hominis pestilentis cadaver putridum, uxorem, liberos obtinens & thesaurum. Datum Viterbi VIII. Idus Maii ann. 2.
 E da qui si vede quanto sia falso ciò, che ha scritto Dante nel *Purgatorio cap. 3.*

*Se il Pastor di Cusenza, che ha la caccia,
 Di me fu messo per Clemente allora,
 Avesse in Dio ben letta questa faccia,
 L'ossa del corpo mio sarian' ancora
 Incò del ponte presso a Benevento,
 Sotto la guardia della grave mora.
 Or le bagna la pioggia, e move il vento
 Di fuor del Regno, quasi lungo il Verde;
 Ove le trasmutò a lume spento
 Per lor maledizion, se non si perde
 Che non possa tornar l'eterno amore
 Mentre, che la speranza, e fuor del verde,
 Ver' è, che qual' in contumacia more
 Di Santa Chiesa ancorchè al fin si pensa,
 Sta li corrien da questa ripa in fuori
 Per ogni tempo, che egli è stato trenta
 In sua presunzion, se tal decreto
 Più corto per buon prieghi non divenghi.
 Vedi ora mai, se tu mi puoi far lieto,
 Revelando alla mia buona Costanza,
 Come mi ha visto, ed anche sto divieto,
 Che chi per quei di là molto s'avanza.*

Io qui non voglio entrare a vedere, se Manfredi era Tiranno, ed invasore del Regno; ma so a dire, che lui fu stabilito da Federico Bajulo del Regno di Napoli, essendo viventi i figli, e stando lungi dal Regno: e se in caso non fossero in vita i figli; succedesse Manfredi; come può leggersi nel Testamento presso il Cronista Siciliano riferito dal Martene al tomo 3. p. 13. Or ritrovandosi in Alemagna Corradino figlio di Corrado, il Papa entrò *armata manu* nel Regno; Pensò Manfredi,

fredi, come Bajulo difenderlo, e per tener a freno i Baroni, e l'Università, e far fronte al nemico, volle dichiararsi Re; Ma non aveva pensiero di toglierlo a Corradino suo nipote, e legittimo erede, come per attestato di tutti gli Storici è ben noto; perchè essendosene lamentato Corradino con una solenne ambasciata inviata al zio, questo gli rispose, che quantunque il Regno l'aveva difeso, anzi riacquistato dagli Invasori a forze d'armi; pure per essere onorato Principe, era pronto restituircelo dopo la sua morte, e non farne eredi i propri figli: Dunque Manfredi non era tiranno, e perciò non aveva niuna ragione di tradirlo, come già non fece. Questo riguarda la Storia.

Veniamo ora alla Teologia: cioè come potea il Conte di Caserta tradire il proprio Re cognato, e Comandante? Gli avea giurata fedeltà, come Re, e come Capitano al suo Generale, si promette a Dio. Iddio è sempre giusto. I Re, i Generali fanno le veci di Dio. *Per me Reges regnant*. Dunque se si promette, ancorchè il Re, il Generale sia cattivo, non può tradirsi, se si tradisce, si disprezza Dio, che è sempre buono; Non è egli Domenedio, che ci comanda; *Obedite Præpositis vestris, etiam discolis?* non dobbiamo noi entrare ne' gabinetti de' Principi, non siamo capaci di perscrutare gli arcani, *scrutator Majestatis opprimetur a gloria*; Anche Tacito gentile conobbe questa sana dottrina: onde ci lasciò quel dettame giusto, che il comandare sia del Re; la gloria del Vassallo sia l'ubbidire; Come poi un Cristiano Cattolico, come era il Sommonte, si fece scappare dalla bocca quella non retta proposizione, che al Re si possa mancar di fede, per delitti privati, come era l'incesto (quantunque questo falsissimo): vi vuol grande scrutinio per vedere, qual sia il tiranno. Non è di uno solo, nè di pochi ciò diciferare, devono esser de-

litti, che toccano tutta la pubblica quiete de' sudditi, lo struggimento del Regno per alienazione, o per altro. Ma ciò lo vedano i Politici, ed i Legisti. Ben si fa, quali sconcerti a tempi nostri questa condannata dottrina dal Concilio di Costanza ave apportata nell'Europa. I fautori della quale ne portano, e porteranno laceri i panni. Or se è così, come mai il piiffimo Conte di Caserta potea ciò fare, educato da quella S. Contessa Sifridina? E questo è poco, la maraviglia si è, che il Sommonte dica, che anche S. Tommaso avesse ciò consigliato al suo parente Riccardo, come della casa di Aquino. Ma questo è falsissimo. Riccardo era della Casa di S. Severino, come vogliono l'Ammirato, l'Ughelli; ed il Campanile. Ma di questo ne parleremo appresso. Dappoichè anche fosse parente S. Tommaso a' Conti di Caserta, per parte di femmine, non potea esser fautore di dottrine false, e probabili; i dilui seguaci le condannano tutte, sono seguaci del detto sicuro; *arcta est via, quæ ducit ad vitam*. Che l'ubbidire sia cosa dovuta, a proposito Prospero Epig. 34.

*Mitibus, & Sanctis nulla est spernend. potestas
Æquum servire est Regibus, & Dominis
— quid enim terrisque, poloque*

Lacrymæ Hedrusci: perenni sine lege manet.(1)

Che i Conti di Caserta fossero stati della Casa di Sanseverino, e non di Aquino in tempo di S. Tommaso, l'abbiamo dall'Ughelli t. mo 6. p. 483. *Robertus Sifridonæ maritus ex familia Sanseverina, Comes fuit Casertæ, & Tricarici, teste Ferdinando de Marra, & qua suscepit Riccardum. Corradum, Elisabetham &c.* A costui aggiungiamo il Vescovo di Morcale nella vita di Guillelmo II. così scrivendo a c. 107.

Era

(1) Statius v. 48.

Era venuto in Messina avanti ; col suo figliuolo Ruggiero Conte di Tricarico, e co' suoi Avvocati Roberto Lauro Conte di Caserta, e quivi stava il Re aspettando per ripetere la Terra di Montorio, il Castello di Sanseverino, ed altre Terre da Guglielmo di Sanseverino suo fratello cugino. Costui posseduto avea questo Castello avuto dal padre ; ma essendosi dal Regno fuggito, gli furono confiscate. Poco innanzi la Reina fatta gli avea la grazia della restituzione della Patria, e dell' avere. Ma il Conte di Caserta pretendeva essere di sua ragione li Castelli ; e che erasi il padre di Guglielmo impossessato per forza, ed a torto, e devon'egli perciò a buon diritto restituire. Il Cancelliere, nè avventurare alla lite di Guglielmo, che avea sperimentato a se fedele, nè concitarsi l' odio del Conte di Caserta, la cui fede gli era sospetta, nè dargli occasione, e fomento di maggior malevolenza volendo, procurò, che fossero a Guglielmo i suoi Castelli ridonati ; ed impetrò a Roberto dal Re altra Terra nella Puglia con questa condizione che egli ad ogni azione contra Guglielmo cedesse. Adunque, se Guglielmo era figlio di Roberto Sanseverino, non era della Casa d' Aquino, come vuole il Summonte. Adunque S. Tommaso non avea impegno scrivergli in favore, ed adottarsi una dottrina poco sana ; Sicchè non lo fece. E dove mai nella Genealogia de' Conti di Aquino si ritrova il nome di Riccardo ? ritroverete Landulfo, Laidulfo, Pandulfo, Roberto, e Tommaso ; il nome di Riccardo non vi si ritrova. Adunque il Conte di Caserta Riccardo non era della Casa d' Aquino.

Veniamo ora a parlar di questo fatto, come leggiamo ; vediamo, se le ragioni del Sommonte reggono. Egli dice, che il Conte ritrovandosi in Ceperano, ebbe avviso da un servo della Contessa, che Manfredi le avea tolto l' onore ; Ma egli de-

vea

vea sapere, come Dottore, che i servi non han fede nè in giudizio, nè fuori; Ecco la Glossa alla novella *de testibus tit. 2. §. Si vero* (così nella Rubrica) *Servum non posse esse testem, ut hic; & cap. eodem lege quoniam §. de testamentis, Lege qui testamento §. servus Cod. lib. 9. tit. 41. de questionibus lib. 9. subr. Regulariter etiam in criminibus servi non terquentur in Dominos*; Ecco la dottrina del Perez al *lib. 9. del Cod. tit. 20. de testibus*: *Monet inde Imperator Judices, ut diligenter expendant conditionem testis, an homo sit bonae fama, amicus, vel inimicus, dives; vel inops leg. 2. & 3. §. Facilius enim inops corrumpitur, quem fama magis, quam fama incitat, ideoque persona vili leg. 28. hoc sit, aut servo non facile creditur, & leg. 5. & 8. hoc tit. & in leg. 11. liberi testes; inquit Imperator, ad causas postulatur alienas*. Ma dirà il fautore del Summonte Signor di Cristoforo; che la legge citata soggiugne, *exceptis adulterii criminibus*; ha ragione; ma se gli replica; *in ore duorum, vel trium sit: omne verbum, non in ore unius*. Che, diremo noi delle altre fanfaluche; che tanto si fosse attristata la Contessa, per la violenza fattale da Manfredi del consenso non dato: Io per me non lo che dire, questo però leggo presso Aldo Manuzio in una sua lettera scritta al Signor Pietro Pisoni Suazza a Pisa al *num. 96. a car. 86.* dell'edizione di Roma nel 1591. in cui cita un frammento degli Annali di Paolo Emilio Santoro, prima che li avesse stampati; dove vengono descritti cose di grandi contenti ricevuti da Sichelgaida, ed il buon gusto; Ma di questo diciamo col Rodi. Il tacer tu sempre bello. Io però non credo, che quel dottor Prelato avesse dovuto dare alle stampe ne' suoi Annali ciò, che trascrive il Manuzio, poichè non ho letto gli Annali.

E veniamo alle congetture. Il Conte di Caserta,
la

la moglie Sichelgaida non potevano ciò fare ; era stato ben educato dalla madre Sifridina , come ben si scorge da due testimonj del Papa ; uno rapportato di sopra dal Marone , l'altro registrato dall' Ughelli ne' Vescovi Catertani ; dove si legge , che ritrovandosi la Chiesa di Caserta senza Pastore da molto tempo , per discordia nell' elezione , ella ne scrisse al Papa , che benignamente col lodarla del zelo vi provide di due Rettori , un Guardiano di Frati Minori ; e l' altro Friore de' Domenicani ; Se si era partito il Conte per la guerra , vi era la madre per custodire la moglié . . Di essa verificavasi ciò , che sgrida S. Paolo , *Si quis suorum , & maxime domesticorum curam non habet , fidem negavit , & est infideli deterior* . Vi sono delle congetture , anche per Manfredi ; egli era stato ben educato dal di'ui padre Federico , uomo sapientissimo , che gli confidò il Reggimento del Regno , e custodia de' figli . Ecco ciò , che di lui scrive il Muratori *tomo 11. car. 13.* l'anno 1258. Abbondavano bene in lui anche per confessione de' suoi avversarj moltissime di quelle prerogative , che rendono l'uomo degno di regnare : Giovane di bello aspetto , faceva sua gloria la cortesia ; e la clemenza , senza avere ereditata la crudeltà de' suoi maggiori ; Singolare fu la sua prudenza , e l'intendimento superiore di lunga mano all'età , grande il suo amore verso le lettere , e de' Letterati , ed egli stesso istruito nelle scienze , ed arti più nobili ; ma soprattutto risp'endeva in lui la generalità , e la gratitudine in chi gli prestava servizio . E se non bastano queste cose nuove del Muratore , eccone un testimonio d'uno Scrittore coetaneo ; questo è l'Anonimo , che tratta delle cose di Federico , Corrado , e Manfredi presso l'Ughelli *tomo 10. p. 462.* *Dicitur Manfredus , quem Imperator pra ceteris filiis dilectissimum , & in aula sua nutritum , suisque documen-*
tis

sis instructum Principem Taranti constituerat sibi
 Comitatus Gravinae, Tricarici, & Montis Caveosi,
 nec non, & honorem Montis S. Angeli, quam Im-
 perator ipsius Principis Matri, quam summe dile-
 xerat, donatione fuerat elargitus, generalis Bajulus
 ipsius Regni Siciliae ageret: & illi, qui ab Impe-
 ratore remunerationem aliquam obtinuerat, de suo
 arbitrio provideret: Postquam autem Rex veniret in
 Regnum, ipse Princeps principatum Taranti, &
 totam terram sibi prelegatam teneret in capite, &
 merum Imperium in ea; tamquam Dominus esset;
 utpote in cuius indole praecognoverat Pater, quis,
 qualisque Princeps futurus esset: Firmavit enim ip-
 sum natura gratiarum omnium receptibilem; & sic
 omnes corporis sui partes conformi speciositate com-
 posuit, ut nihil in eo asset, quo melius esse posset:
 A pueritia enim paternae philosophiae inherens, osten-
 debat percerta ingenita discretionis iudicia, quantum
 in majori aetate prudentia esset habiturus; & qua-
 liter ipse erat, per quem domus augusta gubernari
 poterit, & in statu gloriae conservari; & non sine
 causa Manfredus vocatus fuerit, quasi manens Fre-
 derico, in quo quidem vivet pater jam mortuus;
 dum paterna virtus in ipso manere conspicitur. Vel
 Manfredus id est manus Frederici; utpote sceptrum
 tenere dignus est; quod manus aeterna tenuerat.

Queste, ed altre qualità ebbe cura Federico, che
 avesse il figlio Manfredi; e come mai gli Scrittori
 di pochi fogli hanno potuto scrivere, che Manfre-
 di avesse attossicato il padre, cotanto di lui bene-
 merito, e' fratello Corrado? Aveva buona mora-
 le; gli Scrittori ne' secoli bassi, massime i soprac-
 cennati, erano tutti sospetti, venali, adulatori.
 Leggasi il Muratore negli Annali, che di cotali
 Scrittori scrive i caratteri; tra quali non potè non
 iscriverne qualche cosa di buono. Sabba Milasina
 lib. 6. cap. 16. presso il Muratore: O Re Manfredi,
 dir

dicevano i popoli, noi non ti abbiamo conosciuto vivo, ora ti piangiamo estinto; Tu ci sembravi un lupo rapace fra le pecorelle di questo Regno; ma dacchè per la nostra volubilità, ed incostanza siamo caduti sotto il presente dominio (a dire di Carlo d'Angiò) cotanto da noi desiderato, ci accorgiamo in fine, che tu eri un mansuetto agnello; Or riconosciamo il governo suo posto in confronto dell'amarezza presente; Riusciva a noi grave in addietro, che una parte delle nostre sostanze pervenisse alle tue mani, troviamo adesso, che tutti i nostri beni, e quel che è peggio, vanno in preda a gente straniera. Ebbe la disgrazia la nostra buona Contessa di assaggiarne i disapori, per essere stata racchiusa in duro carcere con figli; perdere cogli Stati anche la vita. La casa degli Aquini quasi tutta si estinse, il buon Carlo la calò anche a S. Tommaso; gli fece dare il veleno in Foffa nova, per timore, che non l'avesse fatto mal'inferno presso il Pontefice, e quivi rese l'anima a Dio a 7. di Marzo l'anno 1274. in età d'anni 50. In questo anno passò a miglior vita il dilui amico S. Bonaventura; quali amendue sono Pastori di S. Chiesa. Muratori *tomo II. p. 117.* negli Annali. I disapori li provò prima di tutti Benevento Stato del Papa depredato nelle robe, ed onore, anche negli arredi delle Chiese. Leggasi il Martene. Un'uomo di tanto fenno Manfredi, non potea, come onorato Cavaljere, virtuoso, letterato, commettere una opera sì indegna, giacere colla forella uterina, cosa non mai succeduta. E' vero, che Ammone giacque colla forella Tamar, ma non gli era uterina, ma bensì uterina di Assalonne.

§. VIII.

Gli Aquini non sono stati Conti di Caserta.

Giacchè abbiamo fatto menzione degli Aquini, uopo è rispondere all'obbiezioni del Summano, o diciferare il punto istorico, se gli Aquini fossero stati Conti di Caserta, ed in tempo di Manfredi specialmente. E' vero, che li Scrittori su di ciò dicano varie cose. Io però affermo, che ebbero domicilio in Caserta, non già i primogeniti; ma i Cadetti, che vi ebbero qualche suffeudo, e forse anche il nobile suffeudo di Tredici, e S. Benedetto, che sino a tempi nostri è stato solito concedersi; Gli ultimi sono stati i Fiorilli a possederlo; i discendenti de' quali vi hanno de' poderi; ultimamente alienarono il palagio, esistente in S. Benedetto al Rev. Paroco di Sala Sig. D. Nicola Pezzella; e questi Fiorilli vivono con qualche splendore in Napoli. Ma di questi ne parleremo nella Storia.

Che questi Aquini siano stati in Caserta, n'abbiamo una pruova presso Riccardi da Sangermano l'anno 1223. , dove *Inquisiti sit Imperatore mandante de opere S. Germani per totam Abbatiam per Judicem Ademulsum de Sueffa, & Judicem Tomam de Caserta.* Il Pratilli to.2. *Hist. Longobard.* p. 366. così rapporta. *Ita quoque a Casertæ Comitatu, quem Aquinates usque ad Manfredi Regnum obtinere de Caserta dicti sunt: unde dare ex Archivio Regiæ Siciliæ deducitur anno 1266. lit. O. fol. 85. a ter. de Thoma de Caserta verba fiunt, qui olim tempore Manfredi Regis Justitiarius Sicilia, & alibi legitur Gentilis de Aquino, qui dictus fuit de Caserta lit. C. fol. 2. & in Capuano thesauro habetur anno 1300. Thomæ de Aquino, dictus de Caserta, testis, aliique passim.* Ed il Manuzio in detto anno dice in Or-

Orvieto esserci stato fra Tomaso d'Aquino col Conte di Caserta suo fratello.

Ma non posso far passare le pruove arrecate dal Summonte, che nel *tomu 2. p. 182.* adduce: Io non vedo però, come possa rispondere (parla contro l'Ammirato) che diceva di no, a quel di Giovenazzo. Colui chiaramente in più luoghi scrive, che quello Conte di Caserta, fu degli Aquini; Così anche dice il Villani, che fu da 50. anni dopo; Che così sia, appare dal Testamento di Federico, in cui tra gli altri testimonj fu questo Conte, leggendosi nel fine di quello in tal modo: *Predicta autem omnia acta sunt in presentia predicti Archiepiscopi Bertoldi Marchionis de Bemburgo dilecti consanguinei nostri, & familiaris, Rinaldi Comitum Casertani dilecti generis nostri.* Di modo che è vero quel che scrive Matteo di Giovenazzo, che il Conte di Caserta di Aquino fu genero di Federico; Ma che così sia, appare da quel che dice lo stesso Ammirato in fine del suo discorso di questa famiglia dove scrive apparire Scrittura del 1259. a tempi di Manfredi, per la qual Tommaso d'Aquino Signor della Grotta Menarda aveva impegnato a Sifridina, o Sanfridina Contessa di Caserta il Castello della Grotta per 400. oncie (era economica codesta nostra Contessa, aveva il peculio proprio, e lo fece fruttare; Era di quelle donne registrate nelli Proverbj *cap. 31. 10. Mulierem fortem quis inveniet, consideravit agrum, & emit eum; mulieris bona beatus vir*). Gloria di noi Casertani, per aver avuta una donna cotanto buona; reffe con prudenza i noitri maggiori in vita, protegge noi in morte.

Quanto sia frivole questo argomento, si vede; Adunque perchè Sifridina improntò i denari a Tommaso d'Aquino? il dilei figlio era di Casa d'Aquino; sicchè solo i parenti tra di loro s'impron-

prontano il denaro : si giudichi da Lettori : Ma l'altro è più specioso , perchè Rinaldo di Caserta sta sottoscritto al Testamento di Federico , e gli era genero , adunque era della Casa d'Aquino. Se il Summonte avesse letto il Testamento per intero registrato nella Cronica Siciliana , riferita nel tomo 2. *Anecdorum* del Martene avrebbe letto, *Riccardo Comitiss Casertani dilecti generis nostri* : e non Rinaldi : ed ecco ridotro a nulla l'incesto, il tradimento, false tutte le storie per le contraddizioni, antinomie, anocronismi. Sono tutte favole : ognuno voleva piacere al proprio padrone, *querabant quæ sua erant, non quæ veritas* : Onde mi è paruto in questa mia Dissertazione parlare un pò a lungo di questo fatto per onor della Patria, e stima del proprio Conte, e Contessa : e dalla mia parte sta Errico Bacco nella descrizione del Regno di Napoli, dove tra Conti di Caserta non annovera l'Aquini, ma i Sanfeverini.

Prima però di terminare questa Dissertazione, non voglio tacere ciò, che leggesi in una lettera di Urbano IV., il quale sottopone all'interdetto tutti i luoghi, che davan ricetto a Manfredi, Riccardo di Caserta, ed altri : per questa cagione vi dovette succumbere anche Caserta, Martene to. 2. pag. 63. an. 1264. *Urbanus Episcopus servus Servorum Dei : Ad certitudinem presentium, & memoriam futurorum &c. dudum s. r. Alexander Pape predecessor noster primo, & nos postmodum, Civitates, & loca plurima Manfredi quondam Principi Tarentino, ac Uberto Marchioni Pelavicino, & aliis Ecclesia persecutoribus contra salutem propriam adhaerentia, loca etiam ad quæ dictus Manfredus, Ricardus Casertanus, & Thomas Acerrarum Comites, ac Galvanus, & Federicus Lancea fratres devenire cotingerent, quamdiu ibi forent, strictiss-*

mo Ecclesiastico supposuimus interdicto ; Sed qui nonnulli Archiepiscopi, & Episcopi, Abbates, Priores, aliique Prelati, & Religiosi, ac Clerici, & alia quamplures personæ utriusque sexus a Sede Apostolica, & per literas, & orer-nus tibi postmodum obtinere concedi, ut non obstantibus huiusmodi interdicti sententiis, liceret eis sub certa forma, & in certis Ecclesiis, sive locis eidem interdicto suppositis celebrare, ac audire divina: Nos, ut interdictum ipsum arctius servaretur, in octavis festivitatis B. Martini proxima præterita, præsentè tunc multitudine fidelium copiosa, omnes concessiones huiusmodi quocumque modo, & sub quacumque forma factas a Sede Apostolica prædicta, omnes quoque literas, indulgentias, cunctaque privilegia super hoc ab ipsa obtenta totaliter auctoritate Apostolica duximus revocanda universis cujuscumque status, ordinis, conditionis, honoris, & dignitatis existerent, eadem auctoritate, sub pœna excommunicationis districtius inhibentes, ne huiusmodi concessionum, seu alio quocumque prætextu, contra earumdem sententiarum interdicti tenores in aliquibus Ecclesiis, seu locis, interdicto subiectis divina officia celebrare, vel audire quomodolibet attentarent. Hoc autem ideo fecimus, ut locorum homines eorundem tanti saltem consideratione discriminis, ad Ecclesia redirent humiliter unitatem. Verum quia ipsi maliciis propriis excæcati, & in suis defixi sacibus, nec ex antidoto medicinali salutem, nec ex vexatione recipiunt intellectum; Nos nolentes ulterius ad eorum nequitiam personas Ecclesiasticas inter eos degentes divinis officiiis penitus defraudari, de fratrum nostrorum consilio eisdem personis Ecclesiasticis indulgemus, ut in Collegiatis Ecclesiis secularibus in Civitatibus, & locis huiusmodi constitutis, Clericis Ecclesiarum ipsarum, & in Religiosorum Convèntibus Fratribus Religionis ejusdem, Penitentia, Eucharistia, Ex-

P

roma

crema quoque Unctionis Sacramenta recipere, ac voce submissa, clausis Januis, non pulsatis campanis, interdictis, & excommunicatis, & personis omnibus alijs cujuscumque conditionis, aut sexus exclusis, Divina officia liceat diversim, vel insimul celebrare. A generalitate tamen excludendorum excipimus tam religiosas personas, quam seculares Clericos, Viatores, quos & in Religiosorum, & in secularium Clericorum Ecclesijs admitti permittimus ad divina in prociñtu itineris constitutos, vel infra diem tertium recessuros. In Monasterijs etiam Monialium, & laicorum, Religiosorum tam humiliorum, quam aliarum Civitatum, & locorum hujusmodi Domino samulantium, licebit eisdem Monialibus, & Religiosis, suam, vel alienam ad celebranda Divina cum duobus honestis Clericis vocare, vel admittere Sacerdotem. Conversi quoque Monasterijs servientes ipsarum divinis officijs poterant interesse cum ipsis. Præterea Venerabiles fratres nostros Patriarchas, Archiepiscopos, & Episcopos ad loca hujusmodi declinantes illius uti volumus privilegio libertatis, quod Episcopis in favorem Pontificalis officii constituto Concilii Generalis indulgit. Datum apud Urbem Venerem Idibus Januarii, Pontificatus nostri a. 3.

Queste, ed altre ingiurie riceverte da Urbano Manfredi, ed il Conte di Caserta, e compagni. E pure con quanta sommissione, ed ubbidienza si fosse portato Manfredi lo scorgiamo dalla seguente sua Epistola Anecd. 10.2. Epist. 62. fog. 91. Sub simplicis humilitatis officio integre devotionis affectu, tamquam novi muneris grande mysterium, & utinam spei uberis promissum, Sanctitatis vestre receptas literas. Paternæ dilectionis increpationes audivi, & jussionis Dominicæ monita reverentius intellexi, factus repente stupidus, & referendo quodam modo vercundus, quod adversus Deum, & S. Romanam Ecclesiam, quam Christianæ fidei magistram, & do-

minam recognosco, injuriarum atrocium lator intitulo, & offensarum enormium irrogator appello; de quibus si pectoris meis claustra discussio, conscientie mee nulla nota redarguit; nec probabilis stimulus veritatis impugnat. Nam licet bonarum sit mentium ibi culpas agnoscere, ubi noxa non praesuit: si de nullis offensis poenitentiae dona non obtuli; si de nullis injuriis humilitati spiritus tributum non solvi; nescio, cur injuriator extitero, vel cur deplamator excessuum humanitate compingor; nisi ea forsitan, quod contra vos, & praedecessores vestros offensionis, & culpa pravitate respargor, quod voluntati vestrae super hereditatis privatione non parui, & reconciliationis optata gratiam, quam multifarie, multifaque modis expetii hoc usque non potui promereri. Nunc ergo praecipis salutaribus, & objurgationibus vestris, quae circa duritiam filiorum clementiam Patris insinuant, persuasus gaudeo, satis quod excitare me litteris, & corripere monitis paterna dignatur affectio; ex quibus spei fertilis iudicia colligo, & fiduciae facilis argumenta compono; Et cum non semper osculandus a patre sit filius, sed dura interdum castigatione premendus, jam me velut ingratum, de cuius se adferit salute sollicitum, quem gratis communionem non abdicat, suavitatis paterno gremio non excludit, sed datur alterius, Pater piissime, sinistrae suspicionis occasio, ut invictus querulus de sincera quodammodo, ut Patris affectione diffidam, & de Matris tenera pietate desperem, dum sicut vulgaris jam motio praedicat, transverso verbotenus ordine, successione in extremum hosti adversum me panditis officium; & illum in regno mihi & conceptae contra me forte in lignationis animo, adversarium erexistis, de quo praeter alia emolumenta quamplurima, quae per me Ecclesiae poterant provenire de conditionibus omnibus, quae de me protinus, si veritatem dicere liceat, utilitas ex-

*petatur; sicque dum verba Patris, quasi modesta, cum de filii conversione titillant, accurate desidero, desperare commoveor, & dum extrinseca commemoro, desperare compellor. In cujus desperationis excessu, & vehementis doloris incendium ex maxime ratione promoveor, quod Venerabilis Vir Dominus S. titulo Martini Presbyter Cardinalis Apostolica Sedis legatus in Marchia per suas literas temerarium pradonem me publicat, & persecutorem publicum, ut Satana filium, licentia labiis laxata, divulgat; Qui per hoc verum mihi soli, & si aliqua ratione non placeo, lationis ostendicula attenderet, sed ad universale quasi gentis dispendium non minus, proh dolor? occasione suspiret, dum fideles Christicolae, quorum festiva subsidio terra Sancta negotium a nobis olim procuratore, nunc Domino longis desideriis expectare, & novo bellandi genere nunc per arma in filios, ut ad Christiani Regis spolia crucis signet. Consideret ergo, si placet, vestra pietatis integritas, qualiter si secundum carnem univ-
 ur p a i:to de p r e d i c t a d e b e a t i n t e n d e r e p r e c i b u s ,
 & t o t g r a v i b u s l a c e s s i t a s i n j u r i i s s u p e r i o r i s o b s e -
 c u n d a r e p r a e c e p t i s . H a c i t a q u e v a r i e t a t e p e r p l e x u s
 a l i q u o m e s a n i u s , m e t o t u m b e n e p l a c i t i s v e s t r i s e x -
 p o n e r e & c .*

Questo era Manfredi, che non solo si commoveva dall'ingiurie de' Papi, ma neppure da quelle de' suoi ministri; Come un uomo così onorato, poteva dare in eccessi così enormi di commettere un incesto? Per me credo tutto il contrario, lo potrà credere *Judaus apella*; E che ciò sia falso, si vede dalla contradizione degli Scrittori. Il Summonte col Tappo vuole, che Manfredi in tempo della guerra di Ceperano, e Sangermano si trassesse in Caserta a caccia, ed altro. Con costui si accorda Paolo Emilio riferito dal Manuzj; E pure noi abbiamo provato con Autori contemporanei, e di

veduta , che Manfredi si ritrovò in Sangermano col Conte di Caferta , ed a Benevento nelle battaglie ; Come mai un uomo di tanto senno in tempi così pericolosi potea divertirsi in cose anche illecite ? Non era uomo ozioso Manfredi ; nè quei tempi esiggevano ozio , ma bensì fatiche , e molte , e gravi di mente , e di corpo : *Otia si tollas , perire cupidinis arcus* : Aveva buoni custodi Sicelgaide : non potea commettere adulterj : Sitridina data aveva buona educazione al figlio ; non potea tradire il proprio Signore per niun conto . S. Tommaso non vi aveva impegno , che non era parente di Riccardo Sanseverino Conte di Caferta ; nè mai è stato ne' suoi scritti fautore di opinioni false , come sono peranche tutti li Domenicani . Ed ecco in nullo ridotto ciò , che han detto il Summonte , il Villani , il Colenuccio , ed altri Scrittori .

Se ho parlato con libertà , mi ha spinto la verità , che unicamente si dee dagli Storici seguitare ; perciò ho dovuto parlare con libertà , onde mi avranno per iscusato , e col Sannazaro dico ,

*Parce mihi venerande Parens , si iusta sequutus
Signa sub Alphonso , Rex erat ille meus.*

COROLLARIO.

Aveva io tralasciato di dire qualche cosa su di questo , che alcuni vogliono , che il Re Manfredi si andava sollazzando de' principj dell'entrata di Carlo nel Regno ; in caccie , ed altro , ed avesse posto tutto il pensiero negli Eserciti ne' Comandanti . Il che quanto sia falso , si scorge dall' Anonimo , che scrive delle cose di Manfredi , di Federico , e di Corrado rapportato dall' Ughelli tomo 19. pag. 643. *Manfredus vero status sui huiusmodi ventura flagella praesenserat , ac veluti in cestuosis , & alio tenoris involucro positus , ignorat penitus , ubi venientibus hostibus , se opponat , ubi eis obstacula preparat , ubi*

ubi obstat eisdem, & dum ad resistendum propter flumen repetit, ut per se facta impedimenta sint talia, quod hostes in oppositum constituti nequeant se manualiter jungere, nunc Capuam, nunc Ceperanum, & tandem Beneventum festinus discurrendo gressus dirigit, & revolvit: Quamlibet enim terrarum hujusmodi alta fluminis ripa fortificat; ac profunde defossam aggeris voborat; Sed praescitus ad malum obstinatus Manfredus; qui ad Ceperanum resistenciam gentis suae ordinare debebat, passus Regni vacuos, & sine custodia munitione reliquit, ut liber ad Regni aditus pateat inimicis: Verum tamen in Castro S. Germani duo millia Saracenorum, & mille equites pro tuitione morari. Da qui si scorge, che il Conte di Calerta non fu in S. Ceperano: perchè quivi non vi fu l'Esercito, e Manfredi non andava a spasso colla Contessa di Calerta; ma pensava agli affari suoi.

Nè solamente il Summonte pigliò abbaglio in rapportarci la storia del tradimento del Re di Calerta, ma anche in riferirci l'altra battaglia data da Carlo a Corradino; nella quale dice, che ritrovandosi a caso in Napoli un Cavaliere Francese; per nome Alardo venuto da Gerusalemme, e questi vedendo, che Carlo aveva più poche milizie di Corradino, gli consultò, che avesse diviso l'Esercito, ed una porzione l'avesse posta dietro un monte di soppiatto, e l'altra l'avesse opposta al nemico; Il che facendosi, fu questa da Corradino posta a rotta: indi vedendo i soldati di Corradino dissipati quei di Carlo, si posero a fare lo spoglio, ed allora il vecchio Alardo disse a Carlo impaziente da molto tempo, di fare uscire i freschi soldati appiattati in battaglia; i quali ritrovando sbandati quei di Corradino, l'avessero in tutto distrutti. Il che è falso; Dappoichè Carlo di tutti questi stratagemmi non ne fa motto; Ecco una lettera sua
in-

inviata al Papa Clemente rapportata dal Cronico di Sicilia presso il Martene negli Anecdoti al 16.3, p.24.

Sanctissimo in Christo Patri Domino suo Divina providentia Sacrosanctæ Romanæ ; & universaliſ Eccleſiæ Summo Pontifici , Carolus Dei gratia Rex Sicilia , Ducatus Apulia , Principatus Capua , Andegaudæ , &c. Comes , cum omni reverentia , & honore pedum osculamina devotorum : Expectatam diutius , ut desideratam a cunctis fidelibus orbis terra lætitiâ vobis , clementissime Pater , & Sacrosanctæ Romanæ Eccleſiæ matri meæ , tamquam suavitatis intersum humiliter offerens , supplicito ; ut surgens Pater , ac comedens de venatione filii sui , exolvat gratias debitas Altissimo , & tam Pater , quam mater a suis deinceps laboribus conquiescat : Noveritis igitur , quod manus Domini , quæ mei nutrix est , & patrona justitiæ , meos feliciter , & salubriter dirigant processus , postquam Corradinus , ejusque sequaces Regni mei finibus propinquorum , quærentes foramina , per quæ possent latenter ingredi , seque conjungere Saracenis ; ego ipsos de passu in passum per tres dies , totidemque noctis sequens ; & persequens , tandem pro certo percepto , quod dicti hostes per Fisleri partes ingressi , sperabant per Marciana rura descendere , & pervenire Sulmonam , inter Sculcula , & Caurthii montes in quadam planitie sua infelicia castra defixerant , die mercurii octava videlicet Assumptionis B. Virginis de cujus potissime sperabam auxilio , de pratis Brennuli secus lacum Fucchini , & Villam Avezeni , aciebus instructis , divina me gratia convitante , demum procedent ad quendam collem prope albam , qui pro duo parva milliaria distabat ab hostibus , ex quo campus Palestinus se explicat , iter meum prosequendo , perveni ; Et hostium exinde castra prospiciens

P 4

quia

omnia gens mea, & qui potissime erant pra labor nimio fatigati, deliberavi, & iussi castrametari in eodem colle exercitum Christianum. Hostes vero videntes vexilla nostra castrorum suorum appropinquare terminis; diutius exercitus formidantes aggressum de castris suis, in campum cum omnibus eorum copiis exiverunt, aspicientes gentem meam ad praelium preparatam cum magna confusione, meis post eos clamantibus ad loca de quibus exiverant, sunt reversi. Sequenti autem die, orto jam sole, hostes de locis ipsis recedentes ceperunt persequi ultra flumen, quod inter utrumque decurrebat exercitum insausis eorum auspiciis, iter suum; quod ego diligenter advertens, statim in praedicti campi palestini planitiem aciebus discessis, & ordinatis ad praelium in divini nominis virtute descendi, procedens maturis gressibus ex adverso; Et cum crederem consultus processuros, ipsi castra subripam fluminis prope Villam Pontium, suis tamen aciebus nullatenus dissolutis, praeter meam spem, & meorum omnium, posuerunt, & intuentes, quod & meus similiter castra metabatur exercitus, demum flumen subito cum magno impetu trajecerunt. Ego vero de divino presidio, vestrorumque orationum confusus auxilio, invocato Christi nomine, irruí celeriter, & viriliter inter eos; Et postquam fuit acerrime utrinque pugnatum, majori parte hostium in ore gladii trucidatis; reliqui, licet pauci, sustinere mei molem exercitus non valentes, se fuga presidio commiserunt, quos meis festinis gressibus insequentis pro magna parte per montes, & nemora premerunt; Facta est itaque hostium tanta strages, quod illa, quae in agro Beneventano de aliis Ecclesiae persecutoribus facta fuit hujus respectum valde modica reputatur. De Corradino autem, & Henrico Senatore nobis, utrum in bello audierint, an per fugam evaserint nulla in

consecratione presensium, qua statim post victoriam scripta fuerunt, haberi potuit certitudo. Verum equus cui dictus Senator insidebat a nostris cum sine fessore fugeret, captus fuit. Caterum mater Ecclesia, et pro tanto triumpho editus ei per suorum pusillum ministerium clementer indulto, in jubulum supernae laudis assurgat; quoniam jam dedisse videtur omnipotens Dominus finem suis vexationibus; eamque de avidis persecutorum suorum faucibus liberasse. Datum in campo Palestino 24. Augusti XI. Indictione anno IV. Domini vero 1268.

Queste cose non agli Storici, ma solo a' Poeti possono menarsi buone, e questo sia il Dante, il quale nel suo Poema disse

*E l'altra, il cui ossame ancor s'è accoglie
A Ceparan: la dove fu bugiardo
Ciascun Pugliese, e li dà Tagliacozzo
Ove senza arme vinse il vecchio Alardo!*

C A P. IX.

Di Guglielmo di Belmonte Conte di Caserta.

Postosi in possesso pacifico del Regno di Sicilia Carlo I. d'Angiò, i che accadde nel 1268. prese il pretesto, che i Conti delle famiglie Sanseverino, di Aquino, e della Lancia parte parenti, e parte beneaffetti a Manfredi, che favorissero, e facessero le parti del di lui nipote Corradino, e li fece catturare come disleali, e felloni, e gli confinò in varj Castelli; Il figlio di Riccardo Corrado fu posto nel Castello di Santamaria del Monte; Sifridina, l'Avola di Corrado fu posta nel Castello di Trani, dove vi lasciarono la vita: Isabella di lei sorella, il figlio denominato Giannotto, o Giannunzio, furono esenti da rigori; Perdettero gli Stati di Cas-

ferta, e Tricarico; Vissero con beni dotati della madre nominata Berardina; Tutto ciò si ricava dal citato Ughelli nella citata pagina.

Lo Stato di Caserta fu dato da Carlo di Angiò a Guglielmo di Belmonte, di nazione Francese; Questi aveva unica figlia, che aveva lasciata in Francia; Questa morto il padre non volle venire in Regno; onde lo Stato alla Regia Corte restò: alla Camera credo, che se lo ritenne in demanio per molto tempo: poichè ritrovo che Carlo II. l'avesse dato ad un certo Pietro Bracherio, il quale ebbe delle contese col Vescovo di Caserta.

Di questo Guglielmo di Belmonte ne abbiamo una buona notizia presso il Summonte nel *lib. 2. p. 239.* il quale dice, che Carlo I. ottenuta la vittoria, siccome fu austerò con Baroni aderenti a Manfredi, così fu liberale con propri Capitani: onde lor donò molti Feudi: Carlo, dice egli; fece a suoi Francesi, ed a tutti quei, che avevano tenute le sue parti, molti beneficj. Delle quali remunerazioni la maggior parte seguì in quello anno 1269. come si legge nel libro dell'Archivio intitolato: *Quaternus de Principatibus, comitatibus; honoribus, Baronis, feudis, & burgensaticis concessis per Illustrissimi Regem Carolum Regem Sicilia ab anno Domini 1269. in antea, post victoriam habitam de Corradino, & sequentibus ejus assisis; seu. assertatis; confestus per Jazolinum de Marra de Barulo magistrum Rationalem ejusdem Domini Regis; & de valore eorum tempore concessionis.* La prima remunerazione (si segue l'Autore), perche si ritrova ne' libri dell'Archivio, fu quella di Guglielmo Belmonte. Al quale, oltre d'averlo costituito grande Ammirante del Regno di Sicilia, che così vien ivi denominato col titolo di Nobilviro, perche era il maggiore, che si ritrova esser da lui donato a quel

quel tempo, gli dona il Contado di Caserta, colle sue terre, Castelli, e Casali, Ville, luoghi, e Baronie, siccome lo teneva il quondam Riccardo Conte di Caserta padre di Corrado manifesto Regio proditore; Queste sono le proprie parole dell'investitura; Onde non nominandolo d'Aquino, diede occasione all'Ammirato di dire; che costui fosse Riccardo de Riburga; che non è vero; perchè le robe di questo Riccardo, e di Altruda sua madre si concedono in feudo dall'istesso Re, a 26. Febrato della prima indizione a Giovanne di Salciaco Cavaliere; come si legge in detto Registro al fol. 8. ma tanto l'Ammirato, quanto il Sommonte in ciò vanno errati; come ho dimostrato di sopra; ed appresso farò vedere:

Vediamo quali erano questi Stati, e Baronie date al Belmonte; Caserta per oncie 228. tt.7. $\frac{1}{2}$ Telesia oncie 168., il Casale di Ducenta per oncie 42. tt.8.; e gr.7.; Morrone per oncie 41. tt.26., Limatula per oncie 130. tt.3.; e gr.7.; Lauro per oncie 215.; Montorio per oncie 125., il Casale di Strignano per oncie 50., e lo concesse per eredi, e successori in perpetuo; Avremmo posta la forma dell'investitura; ma per non infastidire il Lettore l'abbiamo lasciata. Guglielmo poi morì lasciando una sua unica figliuola in Francia, la qual più volte richiesta a venir in Regno, ed a ricevere il Contado, e far l'omaggio al Re dovuto, e prestar il giuramento della fedeltà, non volse venire fra un'anno, ed un dì, conforme alle leggi feudali; perlochè restò priva del Contado, e di nuovo fu devoluto al Re, siccome tutto ciò appare nel detto libro dal primo foglio fino al terzo, e fa anco di ciò; menzione l'Ammirato negli Aquini, e ne' Belmonti.

GAP.

Di Pietro Bracherio Conte di Caserta:

LO Stato di Caserta dopo Guglielmo Belmonte forse si tenne in demanio da Carlo II. d'Angiò, perchè si ritrova presso l'Ughelli nel 10.6. p.480. dove parla di Azzone Vescovo di Caserta, che lo Stato fuſſe ſtato venduto da Carlo II. d'Angiò ad un tale Pietro Bracherio, il quale ebbe delle liti col detto Vescovo Azzone ſopra il jus delle aſſiſe de Vaffalli di Puccianello, e Puzzovetere, de' quali n'era Barone: La cauſa fu agitata prima avanti il Legato Apoſtolico Vescovo Penetrino, Guglielmo Badorio, ed Andrea di Capua, e ſe ne fece qualche concordia; alla quale venne meno il Bracherio; Se ne diede dal Vescovo nuova ſupplica al Re Carlo II. ne uſci il ſeguente decreto &c.

Nos verd equitatem ſequi volentes potius, quam rigorem de predictorum Dominorum Legati, Episcopi, & Petri, voluntate scientia, & consensu; ac ordinatione in perpetuum valitura; sancimus, quod aſſiſa, ac banda per Dominum Petrum, & ſucceſſores ſuos nomine Curia in Civitate Caserta, ac etiam Domino in poſterum imponantur, quod ſuper illis de Vaffallis Eccleſia in Curia dicti Domini Episcopi cognoscantur, & ad excedentibus exigentur, & quod dictus Dominus Episcopus medietatem eorundem bandorum, & aſſiſiarum, & dictus Dominus Petrus nomine Curia medietatem reliquam conſequantur, & ita in perpetuum inter eos decernimus debere inviolabiliter obſervari ſupplicans Reverendo Patri Domino Berardo Episcopo Praneſtrino Apoſtolica Sedis Legato has noſtrae deciſionis ordinationis, & decreti literas de mandato noſtro per Petrum Nicolai de Guarrino Notarium publicum

*cum in publicam formam redactas, & sigillorum
 nostrorum apprehensione munitas, dignetur mandare si-
 gilli sui robore muniri, data, & pronunciata fuit
 dicta ordinatio per supradictos Gulielmum Cancellaria-
 rium, & Andream Juris civilis professorem; Ca-
 pua in domo quondam Judicis Petri de Vinea anno
 a Nativitate Domini 1290. Indictione III. Pontifica-
 tus Domini Nicolai Papa IV. anno III. mense Ju-
 nii die ultima, presentibus religiosis Fratres Lauren-
 tino Abbate Monasterii S. Leonis de Trivencis, Fra-
 tre Thomasio, & reliquis.*

Questo Stato di Caserta dall'istesso Bracherio fu
 venduto al fratello di Bonifacio VIII. Roffredo
 Gaetano coll'assenso del detto Re Carlo II. A
 Roffredo successe il suo figlio Pietro Bartolomeo
 Siginulfo, da costui, o per vendita, o per altro,
 passò alla famiglia della Ratta, dalla Ratta agli
 Acquavivi, dagli Acquavivi di nuovo a' Gaetani
 di Sermoneta. Così l'Ughelli a c.484. Di quello
 tre famiglie ne parlerò a disteso in appresso.

C A P. XI.

*Di Roffredo, e Pietro Conti di Caserta dellì
 Gaetani di Bonifacio Papa VIII., di cui il
 primo fu Fratello, il secondo
 Nipote.*

L Ellis della famiglia de Gaetani p.188. r. r. scrivendo,
 dice che Roffredo, o Loffredo Gaetani fratello del
 Pontefice Bonifacio VIII. nel 1295. venendo chiamato
 Cavaliere, si vede il Re Carlo II. di Napoli concederli
 a contemplazione di esso Bonifacio la Città, e la Tor-
 re di Caserta con titolo di Contado con tutte
 l'altre cose concesse a Lodovico de Rocher, e Pie-
 tro de Bracheriis Cavalieri con Castelli di Ducen-
 ta da Atino di Prefenzano, e di Fontana in ter-
 ra

ra di Lavoro , e Contado di Molise unitamente concessa ad esso Loffredo dal mentovato Re, e la Città di Calus in terra di Lavoro, e col consenso del Pontefice Bonifacio, dal quale prima, che a tal dignità ascendesse, ed a tempo che era Cardinale del titolo di S. Nicolò in carcere Tulliano, era stata comprata col Regio Assenso da Raimondo del Balzo Conte di Avellino per 1300. oncie. Essendo al Re stati ceduti per questo effetto il Castello di Presenzano da Bartolomeo di Capua Gran Protonotario del Regno, la Torre di Caserta con gli altri beni ivi esistenti, ed il Castello di Ducenta da Lodovico di Rover, ed il Castello d'Atino da Bartolomeo Siginulfo, si spedisce il privilegio in Roma coll' intervento di Pietro Ruffo Conte di Catanzaro, Ermignano di Sabrano Conte d'Ariano, Riccardo dell'Aquila Conte di Fondi, Guillelmo Stendardo Gran Maresciallo del Regno, Lonardo Gerardo Depies Paneterio del Regno, Giovanni Pipino Maestro Rationale della G. C. Americo de Jus, Riccardo d'Alamagnione Maestro della Marescalleria, ed altri Signori, e Cavalieri di gran conto; nè contento il Re d'averli fatto sì ricco dono, con altro particolar privilegio chiamandolo suo diletto Consigliere, ed intrinseco famigliare, e fedele lo fece immune dal servizio militare, che per ragione de' Feudi ad esso Re doveva durante il Regio beneplacito: Ebbe anche dal Pontefice Bonifacio suo fratello in campagna di Roma Sermoneta con altre Terre, e Castelli avendo dopo di se lasciato Pietro, e Francesco Cardinale suoi figli,

Pietro figliuolo di Loffredo, e nipote di Bonifacio, che per successione paterna fu solo Conte di Caserta, e Signore di Sermoneta, per concessione fattali dal Pontefice Bonifacio suo zio Marchese della Marca Anconitana si vede conforme al padre

padre grandemente onorato dal Re Carlo II. di Napoli: Imperciocchè nel 1294. fu fatto suo intimo famigliare del suo Ospizio, e del Collaterale Consiglio. Nel 1298. ebbe dallo stesso Re in dono il Castello di Vallecorsa, e nel 1303. il Castello di Ducenta, e nel medesimo tempo si vede ligare il Castello di Cavignano con Guillelmo Stendardo Gran Contestabile, e Giovanni di Ceccano. Ma non fu tanto abile nell'acquistare, quanto prodigo nell'alienare, avendo nel 1306. venduto a Giacomo di Capua il Castello d'Ajano dismembrandolo con consenso del Re dal Contado di Caserta, e nello stesso tempo diede impegno a Guillelmo d'Evoli di Capua il Castel di Fontana, per lo prezzo di tanti cavalli da quello comprati; Vendè a Bartolomeo Siginulfo Conte di Telesca, e Gran Camerlengo del Regno il Contado di Caserta, col patto però di dovercelo retrovenderlo, onde nel 1308. si vede il Re prestare il suo assenso alla conferma, e ratifica fattavi da Loffredo Cajetano Conte di Fondi, e Benedetto Cajetani Conte Palatino figliuoli del Conte Pietro mediante la persona di Niccolò Cajetano di Pisa loro Procuratore; rimanendo di più al Conte di Telesca compratore il patto di doverlo retrovendere. Fu costui calato con Giovanna di Ceccano figliuola di Landolfo Signora della Città di Calvi, e Vedova di Guillelmo Stendardi Gran Contestabile del Regno, colla quale fece Loffredo, e Benedetto, e forse ebbe anche il Conte Pietro per seconda sua moglie Giovanna figliuola di Riccardo Visconte di Lautrich, conforme appresso diremo.

Da questo Pietro credo, che non solo si fossero alienati i Stati principali, ma anche si fossero state distrutte porzioni del feudo di Caserta, dapoichè vi troviamo Tredici, e Falgiano far feudo, e soffeudo distintamente dall'altri Casali, il quale nel 1677. si ritrova ef-

esser posseduto da Felice Fiorillo per compra fatta ne dalla Regia Corte, una con moggia cento, e diciotto di territorio, i quali possedono Morello, come per Testamento fatto da Notar Andrea Pascariello a 8. Giugno 1579. Questo Marcello vendè al Principe di Caserta nel 1582. detti Cafali; e quantunque da descendentì si fosse detto *de nullitate* detta alienazione, andarono però a succumbere, come può vederli presso il Configlier Marciano nel *consiglio* 15., ed il Presidente de Franchis *decisione* 649. Discendente da questi vive oggi Tomaso Fiorillo in Napoli casa benestante, e nobile; essendo in parentato colli Signori de Franchis: vi è tradizione, che li di loro antenati fussero di Briano di Caserta, e questi Cafali in tempo di Anna Acquaviva pagavano l'adoa, ed altri pesi separati dall' altri Cafali di Caserta, come da notamenti del 1657.

Così leggiamo, che i Vivaldi possedevano il Casale di S. Benedetto, ed anche il fuffeudo di Macerata, e Cerasola in Falgiano, il quale lo venderono alli Cordua: ora porzione ne possiede D. Cosmo Giorgio, altra D. Marcantonio Pagano, e l'altra Gio: Paolo, ed Alessandro Esperti; così vi sono i fuffeudi nella Torre posseduti da Pignatelli, Serzale, e Paternò; vi è altro fuffeudo dell'Ormetta, che si possiede da D. Girolama Sifola moglie di D. Bernardo di Natale di Casarella: vi è il fuffeudo di Sommana, che si possiede da D. Giuseppe Giacchino da Vitagliano Aloisia D. Lucrezia della Ratta, e da D. Carlo Viola, di più vi è il fuffeudo di Monte Cupo, e dalli Defranciscis de Santo Nicola venduto anni sono al Configliere D. Lorenzo Paternò; in quei tempi vivevano alla Reale i Conti di Caserta per avere molti Stati: onde avevano nella loro Corte de' fuffeudatarj, quali venivano denominati *Parvivalvafores* per esser loro Magni Valvafores.

Dopo

Dopo Pietro Cajetano lo Stato passò a Bartolomeo Sigefulfo, come scrive l'Ughelli, il ciatato Lelli Ammirale, ed altri: di questo non ritroviamo cosa memorabile; da questo Caserta passò alla famiglia della Ratta, il che lo dice anche Errico Bacco alla citata carta 42., parlando della Città di Caserta.

C A P. XII.

Della famiglia della Ratta trascritta dal Campanile.

§. I.

Di Diego della Ratta I. Conte di Caserta.

IL primo, che di tal famiglia di Spagna venisse in Napoli, fu Diego, in compagnia di Violante d'Aragona sorella di Giaimo Re d'Aragona, e di Federico Re di Sicilia, la quale venne maritata a Roberto Duca di Calabria figliuolo de Re Carlo II., il quale Re nell'anno 1302. donò a Diego il Castello di Rajano in terra di Lavoro. E ritrovandosi poscia Roberto Governadore, e Capitano Generale de' Fiorentini, volendo partir per Avignone a rallegrarsi della creazione del nuovo Pontefice, conosciuto il valore, e la virtù di Diego, il lasciò suo general Luogotenente in Fiorenze. Essendo poi giunto il medesimo ad essere Re di Napoli, per mostrarsi grato con Diego de' servizi da lui ricevuti, gli diede la Terra di Montorio con titolo di Conte, e non molto tempo dopo gli donò la Città di Caserta con molte Castella circonvicine, con titolo altresì di Conte. Quantunque l'Ughelli dica, che Diego l'avesse comprato da Signori Gaetani. Fello oltre a ciò Gran Camerlingo del Regno, e Visitatore di tutti gli Ufficiali di quello: Volendo anche far tregua con Federico d'Aragona, mandò ivi il Principe di Taranto suo fratello, e con lui volle, che

Q

si ac.

si accompagnasse Tomaso Marzano Conte di Squilface , e Diego Conte di Caserta . Nè terminarono quì le grandezze di Diego, poichè nell'anno 1311. fu dal medesimo Roberto fatto Vicario Generale nella Provenza , Romagnola , Contado di Brittoni , e Ferrara ; e nel 1318. ricevette in dono duecento oncie di pagamenti Fiscali per ciascuno anno in perpetuo . Fu moglie di costui Odolina di Chiaramonte , sorella del Conte di Chiaramonte ; la quale dopo la morte di Diego si maritò a Giordano Ruffo Conte di Cantuzaro . Rimase dopo la morte di Diego tre suoi figliuoli , uno maschio chiamato Francesco , e due femmine , cioè Catarina , che si maritò a Gottifredo Gaetano Conte di Fondi , ed Agneta , che fu moglie di Roberto Sanginetto Conte di Corigliano .

§. II.

*Di Francesco Conte II. di Montorio , e di Caserta
e Conte I. d'Alifano.*

SUCCEDETTE Francesco per la morte del Conte Diego suo padre a tutti gli Stati , e titoli di colui . Il quale per essere stato uomo di gran coraggio , e valore , potrà con ogni giusta ragione annoverarsi fra i più famosi guerrieri , che siano usciti dal nostro Regno . E fra l'altre imprese degne di lode , che si raccontano di lui , fu singolare quella , che gli accadde col Principe di Taranto fratello del Re Luigi . Aveva questo Principe conceputo particolar odio contro il Conte Francesco ; e tutto ciò avveniva , perchè l'avea veduto non solamente essere stato caro al Re Roberto suo zio , ma ancora perchè il v. dea esser carissimo al Re Luigi suo fratello . Nè potendo patire egli , ch'era di schiatta Francese , ch' il figliuolo d'un Catalano fosse giunto ad avere tanta autorità , unitosi col Duca d'Atene , il quale
ave-

aveva altrettanta malvolenza contra il medesimo Conte, furono così importuni col Re Luigi, che l'indussero contro sua voglia a dar il bando al Conte: ed indi essendosi costui ritirato nelle sue Terre a Caserta, gli furono addosso il Principe, e' Duca d'Atene con cento cavalli; ed il Re Luigi vi andò di persona con altri 400., e con grosso stuolo di pedoni. Ed un giorno stando il Re sopra un ponte nel Castello di Maddaloni, i suoi soldati presero un Ungaro, che stava al soldo del Conte, e con tanta meraviglia il condussero al Re, che per la gran calca di gente, che gli corsero dietro, si ruppe il ponte, e vi morirono da diciotto Cavalieri, senza quelli, che vi rimasero storpiati. Finalmente avvicinatosi il Re con la sua gente alle Terre del Conte, e ritrovando ivi gagliardissima resistenza, furono costretti a partirsi con loro poco onore. Ed il Conte Francesco correndo lor dietro con 300. cavalli, non solo gli fece fuggire dalla campagna, ma seguitandoli sino a Napoli, fece loro non poco danno in vendetta di tale assalto. Ebbe questo Conte due mogli; la prima fu Beatrice del Balzo sorella di Raimondo Conte di Soleto, e Gran Camerlingo del Regno, la quale morendo nell'anno 1336. fu sepolta nella Chiesa di S. Chiara nella Cappella della famiglia del Balzo, e di costei non ebbe Francesco figlio alcuno; onde fu costretto prendere la seconda, che fu Catarina d'Alneto Contessa d'Alessano, per cui s'aggiunse alla casa della Ratta quest'altra Contea. Ebbe il Conte da Catarina sua seconda moglie tre figliuoli, cioè Luigi, Antonio, ed Isabella, e morendo nell'anno 1359. fu sepolto nel Duomo di Caserta, nel cui monumento si legge il seguente Epitaffio:

*Franciscus della Ratta, quondam Casertæ Comes
generosus,*

Q 2

Ja.

*Janica mente fremens , gaudens ubique triumphis
 Ignavia sternens succumbere nescius,
 Belli lupare victor cum Cesare certans,
 Positus hoc Tumulo verbi divi requievit
 Anno milleno trecentesimo LX minus uno
 Luce sed Aprilis X bis simul , & tria jungis,
 Quem Dominus Arce sua beet omni dote secundum*

§. III.

*Di Antonio Conte II. di Montoro , e di Caserta,
 e Conte II. d' Alessano.*

Antonio fu sì devoto della Regina Giovanna I. che per soccorrere alla necessità di costei , nel 1380. vendette la Terra di Montorio a Matteo della Marra Signore di Serino ; onde poi la medesima Regina a 15. Marzo del 1381. in ricompensa di quella , gli donò la Terra di Montefusco, con li Casali: Ed in altro tempo per la grande affezione , ch'egli portò a questa Reina , donò i propri figliuoli per ostaggi a nemici . Le quali cose furono cagione , che Giovanna l'adoperasse ne' più gravi negozj del suo Regno : così ritroviamo che volendo ella far creare Clemente VII. Antipapa , diede cura al Conte di congregare i Cardinali a Fondi , ove poi fu fatta la creazione del nuovo Pontefice. Essendo poscia travagliata da Carlo di Durazzo , deliberò di chiedere aiuto dal Re di Francia , e per ispingere maggiormente quel Re a darle soccorso , vi mandò il Conte Luigi Duca d'Angiò secondogenito di quel Re , e per rifiutare il Regno in persona di co'ui ; ordinando anche al Conte , che vi procurasse il consenso del Papa ; e ritornato esso Conte in Napoli coll'armata de' Provenzali , per dar soccorso alla Regina , e ritrovando , che Carlo di Durazzo aveva non solo pre-
fa

la Città, ma presa, è carcerata la Regina istessa, chiese salvocondotto a colui, per poter parlare colla Regina; Ed intesa la volontà di lei, ch'era, che i Provenzali ricevevano per loro Signore il Duca Luigi, con tutto che Carlo già fusse fatto Signor del Regno, ove esso Conte aveva tutti i suoi Stati; volle egli nondimeno (o animo invitto di Cavaliere generoso) deliberare di seguire la volontà della Regina, come aveva anche seguita la fortuna, ritornare con li medesimi Provenzali a ritrovare quel Duca nella Francia, ove egli poscia finì i suoi ultimi giorni, non avendo potuto Carlo giammai, mentre costui visse, tirarlo a sua divozione. Fu moglie di questo Conte Beatrice del Balzo, di cui egli ebbe tre figliuoli, cioè due maschi, Luigi, Francesco, e Sando'lo; ed una femmina chiamata Cicella, la quale fu maritata a Matteo della Marra Signor di Serino: il quale poscia essendo morto, costei nell'anno 1400. ritornò a maritarsi con Ungaro Santangelo Conte di Sarno. Nel quale tempo il Re Ladislao dà il suo assento per le doti promesse da costei al Conte di Sarno sopra la Terra, e Feudi di Matteo della Marra suo primo marito; e sono parole del Re: *Magnifica mulier Cicella de Ratta Comitissa Sarni, uxor Viri Magnifici Ungari de Santangelo Comitiss Sarni.* Dal che si vede manifestamente l'errore di coloro, che dissero questa Cicella essere stata rapita per forza dal Conte Ungaro. Maritò di più costei una sua figliuola chiamata Covella, nata da Matteo suo primo marito, con Antonio Santangeio fratello del medesimo Conte di Sarno.

§. IV.

Di Luigi Francesco al più chiamato Francesco IV. Conte di Caserta, e III. d' Alessano

DImostrossi Luigi Francesco vero, e degno figliuolo del Conte Antonio, non solo per esser succeduto agli Stati, e' tirolì di colui; ma molto più per averne ereditato gli costumi, e' l valore. Così volle essere egli sempre devorissimo della casa Angioina; come n'era stato anche suo padre; Onde venendo in Regno il Duca Luigi d'Angiò, egli l'accollse con tutto il campo a Caserta, donde quella gente diede molti assalti, e' molte scorrerie a Napoli, e luoghi circonvicini; Ma partitosi il Conte coll'Esercito da Caserta, le genti de' Casali di Napoli desiderosi di vendicarsi degli oltraggi patiti, corsero in gran numero sopra Caserta: del che i Casertani da principio ebbero timore; ma confortati poscia da Sandolo della Ratta fratello del Conte, Cavaliere di molto valore, poste buone guardie ad una delle porte della Città, uscirono guidati da Sandolo da una altra di quelle; ed andati con grand' impeto addosso a nemici, gli sbaragliarono in modo tale, che a Sandolo risultò grandissimo onore. Ma ritornando al Conte, dico, che dopo la morte di Luigi d'Angiò fu egli eletto insieme con cinque altri Signori del Regno a dovere attendere al governo del buono stato, fin' a tanto, che il figliuolo di Luigi avesse potuto venire a pigliare la possessione come Re. Nè contento costui d'aver dato ajuto alla Casa Angioina coll'armi, volle anche sovvenirla colla roba. Il che conosciuto da quel Signore, gli fu data in ricompensa, benchè sotto nome di governo, la Città di Benevento. Fece acquisto oltre a ciò questo

Conte

Conte della Terra di Rocca di Vandri; e morendo lasciò da Isabella d'Artus sua moglie (la quale fu sorella del Conte di Santagata) tre figliuoli, cioè Baldassarre, Antonello, e Giacomo.

§. V.

Di Baldassarre V. Conte di Caserta, IV. d' Alessano, e I. di Santagata.

FU il Conte Baldassarre Cavaliere di molto senno, e prudenza, partigiano anch' egli della casa Angioina; onde venendo Luigi III. d'Angiò nel Regno, egli insieme con Giacomo suo fratello, e Carlo d'Artus Conte di Santagata lor cugino, e tutti lor Vassalli, e seguaci furono dalla parte di quel Principe, non senza gran danno della Regina Giovanna II. La quale, partito Luigi dal Regno, ebbe caro aver costoro per suoi aderenti, e divoti; e tutto per tema, ch' ella aveva della loro potenza. Onde fece generale Indulto non solo al Conte, al fratello, ed al cugino, ma anche a loro Vassalli, e seguaci, eliggendo oltre a ciò il Conte Baldassarre per suo Vicerè in Terra di Lavoro, e nel Contado di Molise, e Giacomo fratello del Conte per uno de' suoi più intimi Consiglieri. Nè fu ella da tale elezione ingannata. Imperciocchè a quella guisa, ch'erano stati costoro fedeli a i Re Angioni, furono anche fedeli a questa Regina. Del che fece esperienza ne' travagli, che ella ebbe dal Re Alfonso d'Aragona; Il quale benchè riducesse molti Baroni del Regno a sua divozione, non vi potè però giammai ridurre questo Conte. Quinci nel tempo, che la Regina morì, lasciò fedici de' suoi più fedeli Baroni, che doveessero attendere alla cura del Regno sin' a tanto, che ne venisse a prender la possessione Renato d'Angiò, il quale ella n' aveva fatto erede; uno de' quali fu il Conte Baldassarre. Laonde dalla Reina Isabella moglie di Renato

Q 4

nato

nato fu egli fatto **Gran Giustiziero del Regno**, ed anche **Gran Camerlingo**. Ampliò questo Conte i suoi Stati con comprare la Contea di Santagata dagli Artus suoi parenti; e di più il Vallo di Vitulano, Tocco, Ogenti, Specchio, Minorvino, Marzano, e molte altre Terre di diversi Baroni. Ma divenuto finalmente Alfonso assoluto Signore del Regno; conoscendo egli quanto era espediente aver il Conte Baldassarre dalla sua parte, il creò suo Consigliero per le cose degli Stati, e gli vendette a dolce prezzo molte Terre, ch' erano state d'altri Baroni suoi ribelli, come furono Campagna, Evoli, ed altre, donandogli ancora la Terra di Maddaloni. Morì questo Conte, lasciando di Maria di Capua sua moglie due figliuoli, uno maschio chiamato Giovanni, e l'altra femmina detta Isabella.

§. VI.

Di Giovanni Conte VI. di Caserta, V. di Alessano, e II. di Santagata.

EBbe il Conte Giovanni oltre alla virtù dell'animo, ed alla bellezza del corpo, una tal gagliardezza di membra, che non vi era Cavalier alcuno, che da lui, armeggiando, e giostrando, non fusse stato buttato a terra. Onde per comune sentenza di tutta la Cavalleria Napoletana, fu determinato, che egli non dovesse entrare più in giostra. Nell'anno 1452. venendo l'Imperadore Federico III. in Napoli, il Conte Giovanni, come Cavaliere più valoroso, e di più bella apparenza, fu eletto dal Re Alfonso a condurre l'Imperadore. Fu moglie di questo Conte Anna Orsina figliuola del Principe di Salerno; di cui egli morendo nell'anno 1457. lasciò quattro figliuoli, cioè Francesco, Catarina, Emilia, e Diana.

Di

§. VII.

*Di Francesco Conte VII. di Caserta, VI. di Alessano,
e II. di Santagata.*

VEdendo il Conte Giovanni, che Francesco suo figliuolo, dopo la morte di lui, rimaneva in età, che ancor da se stesso non sarebbe stato atto a governare i suoi stati; confidando a meriti, ch'egli aveva avuti appresso il Re Alfonso I. il lasciò raccomandato al Re Ferdinando figliuolo di colui; da cui poscia gli venne dato per balio Giacomo della Ratta Arcivescovo in quel tempo in Benevento, il quale fu figliuolo di Sandalo secondogenito di Giacomo il vecchio, che come dicemmo, fu fratello del Conte Baldassarre. Alcuni Autori, che scrissero le cose del Regno, vollero, che questo Conte alla venuta di Renato di Angiò si fosse più siate rivoltato ora alla parte di Renato, ed ora a quella d'Alfonso. Il che si vede essere falsissimo; essendo che nell'anno 1458. costui facendo nota al Re Ferdinando la morte del Conte Giovanni suo padre, ottenne la confermazione di tutti gli stati, e titoli in sua persona. Nel quale tempo si asserisce essere fanciullo, chiamandolo così il proprio Re con queste parole: *Sane pro parte spectabilis, & Magnifici pupilli Francisci de Ratta Comitis Caserta*. E poco appresso: *Cumque Spectabilis, & Magnus Johannes de Ratta Comes ejus pater*. Il che si vede ne' Registri della Real Cancelleria sotto li 30. del mese di Giugno del medesimo anno. Sicchè essendo stato quel fatto, che essi raccontano nell'anno 1438., si conosce chiaramente, che a quel tempo questo Conte non era ancor nato. Ben'è vero, che a tempo, che Giovanni d'Angiò figliuolo del Re Renato venne alla conquista del Regno, dopo ch'ebbe quella tanto celebrata vittoria appresso Sarno, di cui poscia egli

egli non seppe servirli, si vennero a rendere a lui una buona parte de' Signori del Regno, fra i quali vi fu questo Conte, menatovi dal suo Balio, non essendo egli ancora d'età perfetta. Sicche fece l'atto più scusabile, e fu cagione, che di là a poco gli fossero restituiti gli Stati dal medesimo Re Ferdinando, che per tal'atto gliele aveva tolto. Fu moglie di questo Conte Francesco di Guevara la figliuola d'Indico Marchese del Vasto, e gran Sinfiscalco del Regno; di cui egli morendo nell'anno 1480. non lasciò figliuolo alcuno; benchè d'una altra donna gli fosse nata una femmina chiamata Catarinella.

§. VIII.

Di Catarina Contessa di Caserta, d'Alessano, e di Santagata, e finalmente Duchessa d'Atri, e Marchesana di Bitonto.

Morto il Conte Francesco, rimasero gli Stati, e titoli a Catarina sua prima sorella; la quale il Re Ferdinando diede per moglie a D. Cesare d'Aragona suo figliuolo naturale; ed essa maritò Diana sua sorella a Giovanni Francesco Sanseverino Conte di Cajazzo, e Catarinella della Ratta sua nipote a Francesco Gambacorta. Soffrì questa Contessa nella venuta di Carlo VIII. molti travagli per cagione de' suoi stati; ma venendo poscia il Re Federico suo cognato, non solo ebbe la confermazione di quelli, ma di più Diana, e Capaccio. Discacciato dopo Federico del Regno dal Re Ferdinando d'Aragona suo parente detto per soprannome il Cattolico, e ritornando in Francia, ne menò seco D. Cesare suo fratello, il quale essendo morto per viaggio, senza aver lasciato figliuoli, fu cagione, che la Contessa Catarina si maritasse di nuovo con Andrea Mattei d'Acquaviva Duca d'Atri; La quale avendosi allevata infino dal-

dalle fasce Anna Gambacorta figlia di Caterinella della Ratta sua nipote, diede quella per moglie al Marchese di Bitonto, nipote primogenito del Duca suo marito; patteggiando, che in caso, che essa non avesse fatti figliuoli col Duca, a cui aveva ella donati tutti i suoi Stati; quelli fossero del Marchese di Bitonto, purchè i discendenti del Marchese si denominassero di Casa della Ratta. E succedendo, che il Marchese avesse a fare restituzione delle doti non fosse tenuto a restituire più, che diecimila ducati; e' tutto con assenso di D. Giovanni d'Aragona Conte di Ripacorsa, Vicerè a quel tempo nel Regno. E perchè in morte della Contessa Catarina i suoi Stati farebbono tutti scaduti al Re, essendo che Anna Gambacorta, per la madre n'era incapace, ed il Marchese suo marito n'era estraneo; perlochè non potevano succedere; e Giulio della Ratta per essere in grado rimoto, secondo le leggi del Regno non vi poteva pretendere; il Re Cattolico benchè consentisse a ciò; e per 34. mila ducati, che ebbe per l'Assenso, tenne nondimeno per male, che D. Giovanni suo Vicerè fosse stato Autore di questo fatto. Ed entrato in sospetto, che egli non cercasse con tali andamenti di rendersi benevoli gli animi de i Baroni del Regno, per farlene egli un giorno Signore, il richiamò da tal Governo. Ma ritornando a Catarina non solo fu ella chiamata Contessa di Caserta, d'Alessano, e di Santagata; ma anche Duchessa d'Atti, e Marchesa di Bitonto. La quale finalmente morendo senza lasciar figliuoli nell'anno 1511. fu sepolta nella Chiesa di S. Francesco di Napoli; Nel suo monumento scolpite sono le seguenti parole:

Catarina della Ratta, familia, & morum probitate insignis, cujus majorum primus ab Hispania Betica, Didacus nobilissimus Vir, & hoc Regno, sub Roberto Rege, Montorii, Casertaeque Comes,

ac

ac Magnus Camerarius, & in Hetruria ac in Provincia Gallia ejusdem Regis Vicarius. Ipsa vero ex fraterna successione Caserta, Alessani, & S. Agata Comitissa, ac alibrum Domina, mortuo D. Cesare Aragonio, Ferdinandus Regis filio ejus primo Viro, nupta iterum Andrea Mattheo Aquavive Adria Duci, absque prole ad superos migravit Anno Domini MDXI.

§. IX.

Della perdita degli Stati :

BEN dice il proverbio, che se i Savj non errassero, i matti si ucciderebbono. Andrea Matteo Acquaviva Duca d'Atri, fu uno de' più savj, e virtuosi Signori, che si ritrovassero a suoi tempi nel nostro Regno. Il quale oltre al valore dell'armi, ch'egli più volte aveva dimostrato, era anche ornato di molte lettere, che scrivendo di lui il Sannazaro fu spinto a dire,

Maeste animo rigidum Musas, qui stringere ferrum,

Qui Martem doctus cogis amare choros.

Hæc Ducis est virtus, non uni insistere palma,

Sed nomen factis querere, & ingeniis :

Costui avendo dato per moglie, come dicemmo, al Marchese di Bitonto suo nipote natogli dal primogenito, Anna Gambacorta con promessa della successione degli Stati della Contessa sua moglie; vedendo il Regno in quei tempi stare in continue rivolture, come dovea procurare, che la promessa degli Stati si facesse a figliuoli, che avevano da nascere da quel matrimonio, tanto maggiormente, che avendo egli il Vicerè molto amico, poteva riportarne l'Assenso, come più gli piaceva, volle, che si facesse in persona del Marchese suo nipote; Il che fu cagione, che ritrovandosi co'ui aver seguite le pedate del Re di Francia, e dichiarato ribelle dell'Imperator Carlo V. perdesse

non fole il-Marchefato di Bironto , ma anche le Contee di Caferta , d'Aleffano , e di Santagata , e tante altre Terre , e Città , ch'erano ftate della Famiglia della Ratta ; Sicchè appena a Baldaffarre fuo fecondogenito rimafe la Città di Caferta per titolo di compra fatta per Anna fua madre dalla Regal Corte per lo prezzo di ducati diciannovemila. Onde i fuoi figliuoli fi ritennero il proprio cognome d'Acquaviva , che per non effere fucceduti agli Stati di Casa della Ratta , non erano obbligati all' offervanza del patto.

§. X.

De' fratelli del Conte Baldaffarre , onde ufcirono quadi della Ratta , che allignarono in Francia , ed anche quei , che fono nel noftro Regno .

Antonello fecondo figliuolo del Conte Luigi Francefco , e fratello del Conte Baldaffarre , fu Configliere della Regina Giovanna feconda . E per quello che gli toccava tanto de' beni paterni , quanto della dote di fua madre , ebbe del Conte fuo fratello la Terra del Sefto . E fu anche Signor della Baronia di Formicola , di Ponte Landolfo , della Rocca di Vandri , della Rocca di Pipirozzo , di Strangolagalli , e di Magnano .

Fu fua moglie Margherita di Marzano forcia del Duca di Seffa , di cui ebbe egli due figliuoli , cioè Marco , e Catarina . Marco , il quale ebbe per moglie una figliuola di Giovanni Cofto , effendo divotiffimo a Renato d'Angiò , fe n'andò con lui in Francia , da cui fu dato per Ajo al Duca Giovanni di lui figliuolo , e fu coftui il primo , che portaffe quefta famiglia in quelle parti ; Catarina fu maritata a Giovanni di Sanframondo Conte di Cerreto .

Gia-

Giacomo terzo figliuolo del medesimo Conte, ebbe per quel che a lui toccava del Conte Baldassarre suo fratello, Torre di Padule, e Supressano in Terra d'Otranto; fu egli Cameriere del Re Ladislao, e carissimo alla Regina Giovanna seconda, da cui fu eletto per uno de' suoi più segreti, e fedeli Configlieri. Ebbe costui due mogli, la prima fu Caterina della Marra figliuola di Riccardo, di cui ebbe egli tre figliuoli, cioè Dieco, Sandolo, e Marco; la seconda fu Verdella Briglia, con le cui doti comprovò la Terra di Durazzano del Conte Baldassarre suo fratello, e con lei fece tre altri figliuoli, cioè Cola, Carlo, e Gorrello.

Sandolo figliuolo di Giacomo, e di Petraccia Marchesa di Capua sua consorte ebbe Giacomo, Antonio, Luigi, Francesco, Giulio Cesare, e Garietta.

Giacomo figliuolo di Sandolo fu Arcivescovo di Benevento, e Tutore, e Balio, come dicemmo di sopra, di Francesco Conte di Caserta. Costui insieme con Francesco del Balfo Duca d'Andria, fu mandato Ambasciadore a Pio II. Sommo Pontefice.

Luigi ebbe per moglie una di Casa d'Azzia, da cui ebbe Tommaso, che morì prima, che prendesse moglie, e Aniballe, che di Beatrice Carafa sua consorte non lasciò figliuolo alcuno.

Francesco finalmente figliuolo di Sandolo comprò dal menzionato ultimo Conte Francesco il Castello della Valle; E non avendo egli figliuoli, il lasciò a Tommaso figliuolo di Luigi suo fratello con alcune condizioni, le quali mancando, ne fosse coerede l'Annunziata di Napoli, come già avvenne. Onde da' Governadori di quella Chiesa gli fu eretta una Cappella col seguente Epitaffio

Fran-

*Francisco de Ratta Equestris ordinis , qui Divam
Virginem*

*Scriptis heredem , Magistri ejusdem hunc posuere
sepulchrum .*

Giulio anche egli figliuolo di Sandolo ebbe dal medesimo Conte Francesco, e dalla Contessa Caterina nel Territorio di Caserta il Feudo di Macerata, e la Starfa di Cerafola nel Territorio di Caserta. Costui menò fuori per la mano la Contessa Caterina, quando colei uscì a maritarsi col Duca d'Atti. Fu carissimo al Re Ferdinando I. sicchè tenendogli un figliuolo al Battesimo volle, che il chiamasse del suo nome Ferdinando. Nè fu men caro al Re Federico. Onde ad esempio di Ferdinando, tenendogli anche egli un'altro figliuolo al Battesimo, volle, che fosse chiamato Federico; Questo Giulio poi per aver madre nobile Capuana, ed anche la moglie di suo fratello di Casa d'Azzia, col frequentare a fare stanza in quella Città per cagione de' suoi parenti, si ritrova aver goduto nella nobiltà Capuana, come godono anch' oggi i suoi discendenti, ove nell'anno 1512. ritroviamo essere stato Capocedola, che è la prima dignità, che si suol dare a' nobili di quella. E benchè dal Vicerè di Napoli, che a quel tempo aveva l'elezione del Governo di Capua, fosse stato posto il secondo nella lettera dell'elezione; con tutto ciò, come dicemmo, sedette egli il primo; E ciò forse per aver riguardo alla nobiltà della sua Famiglia, ed alla discendenza, che egli aveva delli Conti di Caserta; ed egli acconsentì di farsi Capuano per godere de' privilegi, che hanno i Nobili Capuani a Caserta; ove son franchi di tutti i pesi sopra li stabili, che vi possiedono. Ebbe costui due mogli; La prima fu D. Lucrezia di vera figliuola del Barone di Cufano, e Tesoriere del
Re

Re Ferdinando I., di cui ebbe tre figliuoli, Camillo, Antonio, e Girolamo; La seconda fu Maria Zurla, di cui ebbe Ferdinando, e Federico; de' quali si è detto di sopra.

Camillo primogenito di Giulio succedette al Feudo, e Starza di suo padre in Caserta: costui ritrovandosi aver presa moglie nella Città di Monopoli, che fu D. Antonia Ferro nipote di D. Lucrezia Caraffa de' Duchi d'Ariano, e Marchesi di Montefarchio, nella venuta di Monsignor di Lautrech con l'Esercito Francese, tenendo i Veneziani, e Francesi assediata la Città di Monopoli d'Araldo Veneziano, ed avendo inteso il valor di Camillo, e che teneva sua casa in quella Città, gli mandò a fare molte offerte, purchè volesse voltarfi dalla sua parte, e servirlo in quella impresa. Ma egli come fedel Vassallo dello 'Mperador Carlo V. suo Signore, non volle lasciare d'ajutare quella Città, sino a tanto, che vi furono forze da poterla difendere: le quali poi mancate, fu costretto a partir con sua moglie, e famiglia, e n'andò in Gallipoli. Perlocchè da nemici gli furono mandati le case per terra, troncati oliveti, e fatti molti altri danni notabili ne' beni, ch'egli teneva in Monopoli, e nella Provincia d'Otranto, Nardò, Ugento, Castro, ed altre Terre, che erano tenute da Francesi, e Veneziani sino a tanto, che furono recuperate dalla gente del suo Re. Servì anche in tutte l'altre occorrenze di guerra, che a suo tempo succedero, così dentro, come fuori del Regno. E finalmente morendo nell'anno 1550. lasciò dopo se tre figliuoli, che furono Giulio, Francesco, e Girolamo.

Antonio figliuolo del medemo Giulio nel governo di D. Pietro di Toledo Vicerè del Regno, servì con carico di Capitano a guerra, quasi nella Città stessa di Napoli, come fu nella Montagna di Po

Pofilipo, fuori Grotta, in Soccavo, in Pianura, ed altri luoghi nelle pertinenze di Napoli, nelle cui patente vi si leggono tra le altre le seguenti parole: Considerando noi maturamente, a cui potessimo dar questo carico di tanta confidenza; ma sete occorso voi Magnifico Antonio della Ratta Nobile Napoletano dell'abilità, valore, strenuità, esperienza, e fedeltà del quale siamo certi poterci ben confidare non altrimenti, che in noi medesimi; Per tanto con autorità nel nostro Colateral Consiglio vi eleggiamo Capitano a guerra in detti luoghi. Ebbe con lui moglie in Napoli chiamata Girolama Severina: e morendo nell'anno 1543., fu sepolto nella Cappella dell'Annunziata di Napoli senza lasciare di se parola alcuna.

Ferrante figliuolo altresì di Giulio, sotto il Principe d'Oranges Generale dell'Imperatore Carlo V. servendo con compagnia di fanti fatta a sue spese, ricuperò il Castello di Airola da mano de' Francesi, ed unito poi con Giulio Cesare di Capua, e Fabrizio Maramaldo similmente Capitano, tolse dalle mani della medesima gente le Città di Capua, e di Aversa; e nelle guerre di Romagna servì con una Compagnia di Cavalieri, de' quali era egli Capitano. Finalmente morendo in Napoli fu sepolto nella medesima Cappella dell'Annunziata, e di se non lasciò figliuoli.

Federico ultimo figliuolo di Giulio nella medesima guerra de' Francesi servì di Luogotenente del Capitan Ferrante suo fratello; con la cui compagnia ricuperò molte Terre, che si teneano da Francesi attorno Cerreto; fu poscia da nemici ferito, e fatto prigioniero; perdè sette de' suoi corsieri, oro, argento, e molti altri beni. Finalmente riscattato se ne morì, lasciando di Silvia di Rinaldo sua moglie un fanciullo chiamato Giulio Cesare, che poi fatto maggiore servì da Luogotenente nella Compagnia

R de'

de' cavalli di Ferrante suo Zio nella guerra di Romagna, e morì senza lasciar figliuoli.

Giulio primogenito di Camillo servì con compagnia di fanti sotto il governo del Duca d'Alcalá Vicerè del Regno, e morì assai giovane, lasciando di Girolama Ruffa sua moglie un solo figliuolo chiamato Camillo.

Francesco similmente figlio di Camillo mostrò d'essere molto inclinato alla milizia; però sorpreso da intempestiva morte non potè mandare ad effetto cosa alcuna.

Giroiamo ultimo figlio di Camillo a tempo del Principe di Petrapersia Vicerè in questo Regno, fu Capitano del Battaglione ne' Tenimenti di Monopoli, e di altre Terre convicine per molti anni di sua vita, sinche morì. Scaramuccidò molte fiato valorosamente con Turchi, i quali scendevano a depredare in terra, e molti n'uccise. Finalmente morendo fu seppellito nella Cappella dell'Annunziata.

Camillo Secondo di tal nome, ed unico figliuolo di Giulio, per essere più inchinato alle lettere, che all'armi, s'è dato allo studio delle leggi; nel quale fece molto profitto, chiosando, e commentando molti Testi così Civili, come Canonici, ed altre cose del Regno, e facendo molti Consigli. Vive egli oggi in Napoli, se non con quello splendore, che se gli converrebbe, come nato da sì illustre famiglia, almeno con quello onore, che può vivere ogni privato Cavaliere, non possedendo egli altro de' suoi antichi Maggiori, che una buona parte della Starfa di Casafola, e del Feudo de' Mauratti nella Città di Caterta.

Di Cola figliuolo di Giacomo con Beatrice Stendarda nacquero Antonio, e Giovanni.

Antonio fu Signor di Durazzano: la quale Terra poi per mancamento di Maschi rimase a Beatrice della Ratta, che per trovarsi maritata colla casa di

di Loffredo, portò questa Terra a quella Famiglia.

Giovanni Porzia Figilomarina fece Antonio, di Giovanna Caracciola figliuola del Marchese di Bucchianico fece Gio: Girolamo, di Trufiana di Tranfo figliuola di Gio: Battista, ed Aurelia Caracciola di Martino ebbe Diego, ed Antonio, di Violante Galluccio figliuola di Fabio, e di Lucrezia Caracciolo di Vico fece Gio: Girolamo, Francesco, e Tomaso.

Diego della Ratta ebbe delle liti con Azone Vescovo di Caserta intorno alle decime, che egli doveva pagare al Vescovo: Furono date suppliche a Carlo II. fu rimessa la causa a molti Giudici, e ministri, tra gli altri a Bartolomeo di Capua Prototonario: locchè fu nell'anno 1303.

Non bene rassettate le cose, se ne diede nuova supplica a Benvenuto altro Vescovo in tempo di Francesco della Ratta, essendo Roberto Re di Napoli, e si accomodarono per l'interesse; E ciò fu nell'anno 1327., come tutto ciò a lungo il rapporta l'Ughelli al tomo 6. de' Vescovi di Caserta a car. 486, e sequ. Del che nella Storia sacra di nuovo si parlerà.

Francesco della Ratta settimo Conte di Caserta vien' a morte senz'eredi; restituisce i Casali di Puccianello, e Pozzovetere al Vescovo di Caserta Giovanni de Leonibus l'anno 1479; Fa poi legato al Capitolo di Caserta, e propriamente all'altare oggi detto del Conte; lascia erede Catarina sua Sorella, la quale si rimaritò con Andrea Matteo Acquaviva; e non facendovi figli, pensarono tutti e due di trattar un matrimonio tra Anna Gambacorta pronipote di Catarina, e Giulio Antonio Acquaviva nipote di Andrea Matteo; Ed ecco lo Stato di Caserta dalla Ratta passato all'Acquaviva.

De' Conti di Caserta della Casa Acquaviva.

§. I.

Di Giulio Antonio Conte di Conversano.

G iulio Antonio Conte di Conversano Primogenito del Marchese Gio: Francesco, togliendo per moglie Anna Gambacorta pronipote di Catarina della Ratta, seconda moglie del Duca Andrea Matteo suo Avolo, n' ebbe in dono le Contee di Caserta, e di S. Agata con altre Baronie. Nella venuta poscia di Monsignor di Lautrec con l'esercito Francese nel Regno, vedendo questo Conte Giulio, che colui era giunto sino alle porte di Napoli, e che quasi tutti i Baroni del Regno erano andati a dichiararsi dalla parte Francese, vi andò ancor' egli: Il che fu cagione, che avendo poscia le cose de' Francesi sortito infelicissimo fine, egli insieme cogli' altri fosse dichiarato ribelle, e perdesse non solo il Marchesato di Bitonto ereditato dal Padre, ma anche le Contee di Caserta e di S. Agata avute per cagion di sua moglie. Perlocchè fu costretto a ritirarsi in Francia, ove dal Re Francesco gli furono donate due Terre Bria, e Conterobor. Seco andò il Primogenito Gio: Francesco colla Madre Anna, che si ricomprò lo Stato di Caserta. Restò il Secondogenito Baldassarre, al quale diede lo stato come di sopra abbiàm detto.

§. II.

§. II.

Di Baldassarre Conte di Caserta , e Marchese di Bellante .

Baldassarre per mancamento di Gio: Antonio suo Fratello rimase nel Regno Primogenito del Conte Giulio Antonio suo padre , e considerandò i gravi danni , e le perdite avvenute alla Famiglia Acquaviva per colpa de' suoi maggiori , cercò col suo valore , ed industria risarcirle almeno in qualche parte : Onde dopo aver servito l'Imperador Carlo V. nella guerra di Siena , servi il Re Filippo figliuol di colui nella guerra mossa da' Romani nell'anno 1557. . Ove con una compagnia d' uomini d' arme stette egli alle frontiere del Tronto contro il proprio Fratello ; il quale con l' esercito Francese era venuto in ajuto de' Romani ; Ed in tal guerra oltre la Compagnia di gente d' armi , ebbe anche Baldassarre carico di fortificare , e guardare la Fortezza di Pescara ; e fu uno de' Supremi Consiglieri della guerra . Queste cose considerate poscia dal Re Filippo ; e conosciuta la gran fedeltà di Baldassarre , gli diede il titolo di Marchese sopra Bellante , confermandogli anche la Compagnia di gente d' armi dopo la ritirata dell' esercito ; ed ampliata quella al suo Primogenito . Fu moglie da questo Marchese Girolama Gaetano d' Aragona , figliuola di Giacomo Conte di Morcone , da cui gli nacquero quattro figliuoli , cioè Giulio Antonio , D. Vincenzo , D. Francesco , e D. Marcello . E per isbrigarci dal parlare de' Secondogeniti , D. Francesco a tempo , ch' il Cardinale di Granuella era Vicerè del Regno , fu mandato in Calabria con carico di Colonnello di due mila fanti contro l' Armata del Turco , che andava infestando quella Provincia . Fu moglie di D.

Francesco D. Vittoria Spinelli nata dal Principe della Scalea, di cui non lasciò egli figliuolo alcuno.

D. Marcello fatto Chierico fu creato Arcivescovo d'Otranto; con la quale dignità fu adoprato dalla Sede Apostolica in molte Nunziature.

§. III.

Di Giulio Antonio I. Principe di Caserta, e Marchese II. di Bellante.

A Crebbe Giulio Antonio di splendori, e di titoli la sua famiglia sotto gli agi della Universale pace, e quiete d'Italia, in cui egli nacque, non meno di quello, che i suoi Antenati avevano fatto con l'opportunità delle guerre: Imperciocchè oltre la confermazione della Compagnia di gente d'armi, che egli ebbe dalla Maestà del Re Filippo II. siccome l'avea tenuta il Marchese Baldassarre suo Padre; ottenne anche titolo di Principe sopra la sua Città di Caserta. Tolse egli per moglie D. Vittoria di Lannoi sorella del Principe di Solmona, da cui gli nacquero Andrea Marteo, D. Carlo, D. Pietro, D. Baldassarre, e D. I'abella maritata a Gio: Battista Caracciolo Duca di Martino.

§. IV.

Di Andrea Matteo II. Principe di Caserta, e Marchese III. di Bellante.

A Ndrete Marteo, che per morte di Giulio Antonio suo Padre succedette come Primogenito al Principato di Caserta, ed al Marchesato di Bellante, ebbe oltre a ciò dal Re Filippo confermazione della medesima compagnia di Gente d'Arme, che avevano tenuta e l'Avolo, e'l Padre.

Ma

Ma non contento degli ereditarj onori de' suoi Antenati, cercò con propj meriti far' acquisto di maggiori grandezze, e dignità. Onde essendo andato nella Corte del suo Re, comparve ivi con tanta magnificenza, e splendore, che diede maraviglia a chiunque il vide. Indi partito per andar a servire nella guerra di Fiandra, gli fu costituita provisione di cinquemila scudi l'anno per tale affare: e ritrovossi ivi nelle più importanti imprese, che occorressero in quel tempo, come fu nella presa di Timberg, e nel soccorso di Grolli. Seguì poi la tregua tra gli stati di Fiandra, e l'Arciduca Alberto: sicchè parve tempo a questo Signore di ritirarsi a casa sua: onde egli fu onorato dal suo Re con l'Ordine del Tesone, e creato anche Consigliere di Stato nel Regno di Napoli. Ebbe questo Principe per sua primiera moglie D. Isabella Caracciolo, figliuola di Carlo Conte di S. Agata, e di D. Anna di Mendoza, di cui gli rimase una sola figliuola, chiamata del nome dell'Avola D. Anna, la quale fu novellamente maritata a D. Francesco Gaetano Duca di Sermoneta.

Appendice d'alcuni fatti de' Conti della Ratta, ed Acquaviva.

A Vendo il Campanile fatta menzione di molti fatti delli Conti della Ratta, senza convalidarli con qualche autorità di Scrittore, mi è paruto espediente di portarne qualcheduno; con far vedere, che i Conti della Ratta furono bene affetti alla Regina Giovanna I. di Napoli. Il primo si è, che essendosi ella la Regina Giovanna I. rimaritata con Ludovico da Taranto, dopo la morte di Andrea d'Ungheria, che fu morto in Avverfa; per la morte di questo, venne Ludovico d'Ungheria, per darne giusto castigo agli uc-

cifori ; ma avendo concepito del timore , se ne fuggì in Avignone . E ritrovandosi il Regno di Napoli malmenato da' Tedeschi , si rivoltarono i Baroni , e mandarono a chiamare Giovanna col marito , e tra gli altri messi vi si ritrovava nu Conte di Caserta , e questi dovette esser Francesco II. Così Domenico Gravina presso il Troily tom. V. part. 1. cart. 431. l'anno 1348. -- *Ecce admiratus Neapolim veniens , Caput se fecit omnium rebellionis incepta , admonens , & predicans Neapolitanis , ut neglecto Hungarorum Dominio , eis que funditus dissipatis , ad Dominam Joannam Reginam , & Dominum Ludovicum de Taranto in provincia degentes , ut redeant ad eorum Regni Dominium , nuncios mittentes speciales ; Placuit hæc ordinatio singulis Neapolitanis , & inter hæc concurrunt idem Comes Mileti , Comes S. Severini , & Comes Caserta , pluresque alii Comites , & Regni Magnates ad tant magnum Consilium facti concordæ .*

Volendo la Regina Giovanna dar per marito il Nipote di Ottone Marchese di Monferrato a Maria unica figliuola di Federico Re di Sicilia , ne domanda il consenso ad Urbano VI. Le vien negato dal Pontefice . Essa per vendicarsi , ta eliggere in Pontefice Clemente VII. che si trovava con porzione de' Cardinali in Avignone . Vi spedisce il Conte di Caserta , e questi fu Antonio figlio di Francesco ; Così il Duca di Monteleone nella sua Cronica presso il Troily tom. V. par. 1. pag. 465. L'anno poi 1378. Messer Nicola con un Galeone , ed una Galea andò per il Conte di Fundi alli 23. di Giugno . Venne il Conte di Fundi , e per questo effetto mandarono Messer Nicola , e 'l Conte di Caserta per condurre il Cardinal di Ginevra , ed altri otto Cardinali , li quali si erano fuggiti da Roma subito , che videro questi disordini , ed erano andati in Avignone . Di là a poco tempo tornarono

no

ho le due Galee con li Cardinali, e giunsero a Fundi a 12. di Novembre.

Di nuovo si marita la Regina Giovanna col Duca di Bransuick; le vien mossa Guerra da Carlo III. detto della Pace. Vien disfatto l'esercito del marito, e fatti prigionieri, mandarono per ajuto al Duca d'Angiò, e vi mandarono il Conte di Caserta, così il Troily tom. V. par. 1. pag. 475. La maniera poi, come succedette l'ingresso del Re Carlo in Napoli, come seguì la prigionia del Principe Ottone, e la resa della Reina una col Castelnovo, fu questa, che giunsero dopo pochi giorni della prigionia dieci Galee ben corredate da Provenza comandate dal Conte di Caserta per imbarcarli, e portarli in Marsiglia, e questo comandante fu lo stesso Antonio.

Allorchè si mandò dalla Regina a prendere Ottone di Bransuick, tra gli altri vi andò il Conte di Caserta. Così il Summonte tom. II. car. 452. Mandò la Regina ad accompagnare lo Sposo, che si trovava in Asti, Roberto Orfino Conte di Nola, Giovanni di Sanframondo Conte di Cerreto, Giacomo Zurlo Conte di S. Angelo, e Luigi della Ratta con quaranta altri Cavalieri: Grande fu l'attenzione de' Signori della Ratta, e fedeltà verso la Regina Giovanna, che fatto Re di Napoli Carlo III. della Pace, tutti i Baroni gli resero omaggio, e solo il Conte di Caserta, il Conte di Fundi, e d'Ariano ce lo negarono. Summonte. tom. II. car. 475.

Trovandosi in rivolta il Regno per Luigi II. e Ladislao, pe' l' buon governo del Regno si fecero de' Deputati, tra questi vi fu il Conte di Caserta: elessero sei Deputati per lo buono stato del Regno, che furono i seguenti, Tommaso Sanseverino, Ottone di Bransuick, Vincilao di Sanseverino Conte di Venosa, Nicola di Sabrano Con-

te

te di Ariano , Giovanni Sanframondo Conte di Cerreto, e Francesco della Ratta Conte di Caserta . Summon. a car. 503. tom. II.

Avendo Ludovico II. d'Angiò mandato Monsignor di Mongioja per Vicerè in Napoli ; se ne offero gravemente Tommaso di Sanseverino, e'l Principe Ottone : onde è , che pensarono lasciare le parti di Ludovico , ed appigliarsi a quelle di Ladislao . Vi si frapposero molti Baroni a far sì, che non avessero lasciato Ludovico , e si fossero accoppiati col Mongioja : Fra questi vi fu il Conte di Caserta , il quale portò e l' uno , e gli altri nella sua propria Città , quantunque dal congresso non si fusse ricavata la sospirata unione per la durezza del Mongioja . Così il Summonte tom. II. cart. 109. e ciò avvenne l'anno 1387.

Baldassarre V. Conte di Caserta si ritrovò alla battaglia avuta tra il Re Ladislao, e Ludovico d'Angiò: nella quale primamente ebbe la peggio Ladislao; onde fu costretto salvarsi sopra Rocca Secca : Indi ripigliata la battaglia il dì seguente, vinse e fuggò Ludovico, dove si ritrovava Baldassarre Conte di Caserta ; Così Teodoro di Niem presso il Troile al tom. V. par. 2. pag. 23. *Cum ibi per aliquot dies, tempore vernali, dicti Exercitus unus ab isto, & alius ab alio latere dicti fluminis, permansissent ; Capitanei Exercitus Balthasaris, & Ludovici Regis quadam die mensis Maii circa vesperam, improvisis hostibus, dictum flumen transvererunt; ipsos hostes, dum canare vellent, alacriter invadendo, & resistentes eis hostes hujusmodi, quosdam vi repulerunt, seu fugaverunt pedestres, & equestres in magna copia, inter quos erant magis Capitani, & etiam quamplures Comites, & Barones ; nec non aliqui alii Proceres ad ipsum Balthasarem postea captivi deducti sunt. Et dum haec agerentur, praedictus Ladislaus Rex videns suos in illo confictu defi-*

deficere, aliunde consulendo sibi ipsi ad Castrum Rocca Sicca nominatum, consistens, in quadam rupe altissima, & non multum distante ab eodem loco confictus, cum paucis de ipso ejus exercitu confugit timens, quod dictus exercitus Balthasaris, & Regis Ludovici, eum continue exequeretur, nec non quocumque adveniret, obsiderent.

Dicti autem Capitanei de predicto exercitu Balthasaris, & Regis Ludovici, videntes in dicto loco confictus quamplura vasa aurea, & argentea posita in mensis, ubi Rex ipse Ladislaus cenare debebat, ne illa predicta amitterent, predictum Ladislaum, & alios de exercitu suo fugientes, tunc ulterius prosequi non curabant; sed vasa aurea & Banderia dicti Regis Ladislai, & cujusdam Legati dicti Domini Angeli, tunc Gregorio existentis cum eodem Rege Ladislao in illo confictu, nec non plures equos, & devictorum arma ceperunt, inter se hujusmodi spolia dividendo. Sicque ipse Ladislaus, nemine ulterius ipsum persequente, illud grande sibi imminens periculum tunc evasit. Et interim quod illa fiebant Rex Ludovicus presatus, & Dominus Cardinalis S. Angeli natione Romanus, qui erat Legatus ejusdem Balthasaris, in eodem loco, ubi prius dictus exercitus presatorum Balthasaris, & Regis Ludovici ab alio latere dicti fluminis collocatus extiterat, ut presertur, permanserunt. Tamen finaliter ipsa victoria contra eundem Ladislaum Regem ipsis Balthasari, & Ludovico Regi parata erat, si eorum Balthasaris, & Ludovici Regis Capitanei exercitus presatos adversarios acriter percussissent, & non ad praedandum ita repente avidi, & intenti fuissent. Onde soleva dire il Re Ladislao, che se il Re Lodovico l'avesse inseguito nel giorno della battaglia, sarebbe stato padrone della di lui persona, e del Regno. Se cid faceva nel secondo giorno, sarebbe stato padrone del Regno; ma non della per-

persona. Nel terzo giorno poi nè di lui, nè del Regno. Così il Troile per bocca di S. Antonino par. 3. tit. 12. e di esso tom. 5. par. 2. pag. 24.

Morto Ladislao l'anno 1414. regna la di lei Sorella Giovanna Seconda. Questa seguitando l'orme di Giovanna I., e di Ladislao di lei fratello, quantunque si fusse rimaritata dopo la morte di Guillelmo d' Austria, con Giacomo della Marca, pure voleva spassarfi con Pannolfo Alogo, e con Sir Giovanni Caracciolo: Tanto che venne costretto il marito lasciarla, e ritirarsi in Francia; onde mosse Lodovico terzo di Angiò a far guerra: E quantunque essa avesse adottato Alfonso primo, e costui per disugli avutici, diseredato, ed adottato il detto Lodovico; pure perche la prevenne nella morte, la Regina Giovanna si ritrovò nell' impegno per escludere in tutto Alfonso primo, di adottare Renato fratello di Lodovico: E per tante variazioni solite delle femmine, come dall' adagio, *Varium, & mutabile semper saxina*, vedendosi prossima alla morte, e prevedendo delli torbidi, che dovevano essere, risolse colli Magnati di Napoli, che si eligessero fedici di loro al buon governo: Così il Sum. tom. 2. pag. 619. Morì Giovanna II. l'anno 1435. e lasciò fedici Baroni Consiglieri suoi cortegiani, che governassero il Regno fin alla venuta di Renato: li quali furono Raimondo Orsino Conte di Nola, Baldassarre della Ratta, Giorgio della Magna Conte di Buccino, Perdicasso Barrile Conte di Montedurise, Ottino Caracciolo Conte di Nicasiro e gran Cancelliere, Qualtiere Ciarletta Caraccioli, tutti tre i Rossi, Innico d' Anna gran Sincalco, Giovanni Cicinello, Urbano Cimmino, ed altri, che si leggono nel testamento tra le scritture di Notar Giacomo Ferrillo d' Averfa, le quali sono in mano di Notar Ruggiero di Ruggiero in Benevento.

E tra

E tra questo tempo, fino alla possessione di Renato negli Stromenti, che si stipolavano, si dicea *sub Regimine Gubernatorum relicturum per Serenissimam Reginam Joannam clare memoriæ*. Quantunque il Troilo riferendo un diurno Napoletano rapportato dal Muratori tom. 21. pag. 198. Rer. Italic. Scriptor. dica: Quattro dì dopo la morte della Regina, i Napoletani fecero venti della Bagliva, che con lo consiglio Regio avessero a governare: ed alzarò le bandiere di Papa Eugenio, e di Re Renato tom. 5. par. 2. pag. 65.

Ritrovandosi il Regno in guerra tra i due competitori Renato, ed Alfonso; il Conte di Caserta, credo l'istesso Baldassarre, si accostò ad Alfonso, così il Sommon. tom. 2. car. 626. All'esempio dell'Ursino venne il Conte di Caserta, con l'ajuto de' quali il Re accrebbe mirabilmente; e desiderando chiudere il passo alla Calabria, come avea fatto a quel di Puglia, per rispetto di Nola pose il campo a Marcianisi, e preselo. Quest'istesso credo, che prevalendo Renato, si fosse accostato ad esso; dappoichè leggo così presso il cit. Som. a car. 640. Intanto Alfonso per osservar quel che avea detto, avendo aspettato nel Piano predetto fino all'ultimo di Settembre, non essendovi comparso Renato, ne fece fare pubblico atto, e tosto andò a ponere il campo ad Arpaja, e la prese insieme con Marino Boffa, che n'era Signore, e Francesco della Ratra Conte di Caserta, che un mese innanzi avea giurato omaggio a Renato; benchè si spaventasse della perdita di Arpaja, e vedendo, che il Re avea benignamente ricevuto Boffa in grazia, se gli rese volontariamente.

In tempo di Ferdinando I. e di Alfonso II., che fu l'anno 1488., si ribellarono i Baroni, capi de' quali furono Antonello Petruccio, e Francesco Coppola. Quantunque su le prime si fosse tenuto

nuto faldo, ed attaccato a Ferdinando il Conte di Caferia, nulladimanco però vedendo, che le cose di Ferdinando andavano decadendo per la venuta di Giovanni d' Angiò, e della rotta ricevuta in Sarno, pensò accostarsi al Vincitore, ed abbandonar le parti di Ferdinando: Così il Pontano de Bello Neapolit. a car. 36. dell' ediz. del Gravier. *Is, & aliud accessit malum, quod Franciscus Comes Casertanus deterritus & ipse Sarnensi primum clade, post finitimorum etiam rebellione, maximifque hostium minitationibus, aliquantum nutabundus cum stetit, consilique incertus, tandem ad Joannam inclinavit, Matris potissimum suafu, ac Thoma Brancatii, cujus consilius Mater, Filiusque acquiescebant.*

Avendo parlato de' Conti della Ratta, uopo è dir qualche cosa degli Acquaviva. Questi Signori mi sembra essere stati tutti opposti a' pensieri de' Signori della Ratta. Questi erano amatori del secolo, si mischiavano nelle cose mondane; quelli erano tutti dediti alle cose celesti, amavano la quiete. Quindi è, che io non ritrovo presso gli Storici cosa alcuna degli Acquaviva; solamente ritrovo, che edificarono molte Chiese, tra l' altre quella de' nostri Cappuccini, e gli fecero degli assegnamenti per vivere, come da' notamenti di detto Convento. Diede Andrea Matteo Acquaviva il suolo a' Padri Minimi per edificarvi il Monistero: di più in morte li lasciò ducati cento annui da pagarli dagli Eredi, come può vedersi dall' Inventario de' Padri, dove così si legge: L' anno 1606. per mano di Notar Rosario Sportiello a 13. di Maggio l' Eccellentissimo D. Andrea Matteo Acquaviva d' Aragonia Principe di Caferia si obbligò a pagare al Monistero di S. Francesco di Paola di Caserta annui ducati cento in perpetuum per mantenimento de' Religiosi, con obbligare tutta la sua roba; con

con-

condizione però, che detti Religiosi fossero obbligati celebrare messe cinque la settimana per sua anima, e de' suoi eredi: e nell'anno 1623. ad istanza della Signora Principessa nel Sacro Consiglio per gli sopradetti creditori fu fatta graduazione; ed il nostro Monistero con quello del Carmine di questa Città di Caserta ne son caduti: per la qual causa non si hanno più quatti cento ducati. Nell'anno poi 1662, a 10. di Dicembre, l'Eccellentissimo D. Filippo Cajetano Principe di Caserta donò al nostro Monistero molti territorj siti a Morrone, col peso di cinque messe la settimana, per esecuzione del sudetto stromento di fondazione, ed anche altre condizioni: come il tutto per mano di Notar Filippo Viglione: Ma di queste, e di altre opere pie fatte dall' Acquaviva ne parleremo nella descrizione di tutto lo stato Sacro.

Nell'anno 1590. Giulio Antonio Acquaviva per mano di Notar Gio: Battista Franco di Napoli fa un legato del tenor seguente: *Item lascio alla Cappella sub vocabulo dell' Assunzione costrutta dentro lo Vescovado di Caserta, nella quale Cappella si dicono le messe per l' Anime del Purgatorio, annui docati dodici in perpetuum, che si abbia da dire ogni dì una messa nell' Altare privilegiato per l' anima mia, ed in detto Altare per quello che bisognerà, o per la figura, o per altro, che fosse necessario, docati cinquanta pro una vice tantum.*

D. Carlo figlio di Andrea Matteo Acquaviva Capitano de' cavalli in Fiandra, edificò la Chiesa oggi detta di S. Carlo; della quale così scrive il Parroco di S. Benedetto di Caserta D. Gio: Antonio Sebastiano nel libro stampato in Napoli l'anno 1643. con il titolo, *il Belvedere di Caserta*: Nel mezzo quasi del trasverso, e poco lontano dalla Chiesa di S. Lucia, e di S. Francesco, e nel mezzo della corona de' Casali si vede la Chiesa di S. Eugenio

nio Vescovo, e Martire discepolo di S. Dionisio Areopagita fatta quivi dall' Illustrissimo Signor D. Carlo Acquaviva d' Aragonia .

Non solo edificarono Chiese, ma edificaron Palagi, e piantarono giardini. Dappoichè i Conti della Ratta abitavano sopra Caserta, come si legge presso l' Ughello tom. 6. nel testamento di Francesco della Ratta, e si vede dal seguente lasciatoci scritto del detto Parroco; Il primo palagio, che già è un rifugio Casertano, è il bello, alto, grande, e rotondo castello posto sopra del Monte, dove è la Città con un Palagio accanto: l'altro è il Palagio sito nel Casale della Torre accanto alla Torre alta, e quadra, ristorato, ingrandito dalla buona memoria dell' Eccellentissimo Signor D. Giulio Antonio Acquaviva d' Aragonia ultimo Conte, e primo Principe di Caserta, con belli giardini attorno, e con il palco assai grande attorniato di muraglie; e morto lui, rinovato più bello, più grande, e più ornato, e con altri giardini assai belli dal suo figlio primogenito D. Andrea Matteo, Marchese di Bellante, Principe di Caserta, Cavaliere del Tosone, e Consigliere di Stato di S.M. nel Regno di Napoli, nel quale Palagio hanno più volte albergato Cardinali, e sono stati accolti da esso Principe con grand' onore i Vicerè di Napoli.

L'altro è il Palagio del Boschetto, poco lontano da questo della Torre fatto dal medesimo Eccellentissimo Signore D. Andrea Matteo con sua grandissima spesa con belli giardinetti, e delizie dentro del Boschetto, e col Monistero vicino di S. Francesco di Paola.

L'ultimo è il Palagio Imperiale del Belvedere, fatto similmente da questo Eccellentissimo Signore con sua grandissima spesa, appiè del Monte di S. Leucio, attorniato di sopra con un gran Palco, e di sotto da muraglie, e con belli giardini attorno,

no, e con la bella vigna con uve, e frutta preziose rinchiusa di sotto.

L'istesso Parroco in lode di questi Signori Acquaviva, e de' buoni loro costumi così verseggiò :

D I S T I C H O N .

*De exemplo D. Baldassaris Acquavivæ Comitis
Casertæ*

Urbis pauperibus largitur dona Casertæ

Baltassar, fulget nam pietate, Comes.

*De exemplo D. Julii Antonii Acquavivæ primi
Principis Casertæ*

Julius ædificat sacras Antonius Ædes,

Principe quo primo, læta Casertæ manet.

*De exemplo D. Andrea Matthæi Acquavivæ se-
cundi Principis Casertæ*

Instituit Princeps Aquavivus honore secundus

Regales hortos, magnificasque domos.

C A P. XIV.

*De' Principi di Caserta Gaetani, intorno' i quali
scrive Carlo de Lellis nel discorso delle
Famiglie Nobili alla Parte I.*

§. I.

*Di D. Francesco Gaetani Duca di Sermoneta,
e di S. Marco, e Marchese di
Cisterna.*

D Francesco al presente vivente, Cavaliere di
molta bontà, valore e prudenza, è il
IX. Duca di Sermoneta, IV. di S. Marco, Mar-
S che

chete di Cisterna, e per ragione del matrimonio contratto con D. Anna Acquaviva d'Aragona, unica figliuola d'Andrea Matteo Principe di Caserta, Marchese di Bellante, e Cavalier del Toson d'oro: egli per D. Isabella Caracciola figliuola di Carlo Conte di S. Anziolo, è divenuto ancor Principe di Caserta: così che venne rimettendo il titolo di Principe nella casa sua sopra di questa Città, quando che già fu conceduto dal Re Carlo II. il titolo di Conte a Pietro Gaetano nipote del Pontefice Bonifacio VIII. Venne accrescendo ancora D. Francesco al Ducato di Sermoneta la prerogativa di Grande di Spagna, conferiti dalla Cattolica Maestà del Re Filippo III. Nel libro del Padre Gio: Antonio d'Orsi della Compagnia di Gesù, Padre di molta dottrina, ed erudizione, tra le sue Iscrizioni *foglio 91* se ne scorge una concernente colla persona del nostro Francesco Duca di Sermoneto, che dice

Nympharum

*Aquis irriguam
Frugibus nitidam
Civibus olim celeberrimam
Vicissitudine deinde factam
Seu ferro, seu lue
Obliterati oppidi deforme bustum
Illuvie sterilitate solitudine.*

Vastatam.

*C. Post annos
Feliciter sydere
Frequentibus animatum advenis*

U.

*Urbani VIII. reviviscentem auspiciis
Suis renascentem excepit ulnis
Antiquissima restituit ditioni
Franciscus Cajtanus Dux
Sermoneta IX.
Anno Salutis humanae
MDCXXX.*

Sono figliuoli degnissimi di D. Francesco Duca di Sermoneta D. Filippo , e D. Andrea Matteo Abbate e Cavaliere di molto sapere .

§. II.

Di D. Filippo Principe di Caserta.

D Filippo per successione materna Principe di Caserta, avendo in se uniti i pregi del valore, e del sapere, ne vada tuttavia germogliando frutti di eroiche azioni; fu sua primiera moglie D. Cornelia d' Aquino Principessa di Gattuglion di Ferolito, Contessa di Martorano, e Signora d'altre Terre in Calabria ascendente al valore di più di centocinquanta mila ducati; ma per esser morta senza avergli generato alcun figliuolo, ritornò un così ricco Stato nella Famiglia d' Aquino, ed il Principe D. Filippo si casò la seconda volta con D. Francesca de Medici figliuola di D. Ottaviano Principe di Ottajano pronipote del Pontefice Leone XI. della casa, e stretto parente del Gran Duca di Toscana, la quale similmente essendo morta senza lasciar al marito posterità alcuna, s'è quello la terza volta casato con D. Topazia Gae-

tano de' Marchesi di Sortino, e Principi di Cafaro in Sicilia.

Aggiunta dello Scrittore.

MEntre nella Sicilia dimorava il nostro Principe Filippo, volle ritenere al Battesimo con procura Livia Camilla Zuccandrino figlia di Carlo, e di Giovanna de Laurentiis di Briano degni nipoti de' quali sono oggi il Dot. Fisico D. Giovanni, e D. Michele Caricchi giovani di grand' esperienza, del tenor seguente: *Per hanc procuracionem per Epistolam cunctis ubique pateat, qualiter ego D. Philippus Cajetanus Caserta Princeps Messana commorans &c. non valens ob loci distantiam ad infra scripta vacare, Franciscum Larro ad suscipiendum de Sacro Fonte filium, seu filiam a Dominis Carolo Zuccandrino, & Johanna de Laurentiis conjugibus nasciturum, vel nascituram meum legitimum Procuratorem, & cum potestate substituendi &c. facio, & constituo, promittens habere ratum omne id &c. Et in fidem Ego Donatus Antonius Massarius Casertanus ipsius Illustrissimi, & Excellentissimi Domini Principis Secretarius, & Publicus Apostolica Auctoritate Notarius hic me subscripsi, & signavi, solitoque sigillo S. E. roboravi requisitus Messanae die 1. Septembris 1652. D. Philippus Cajetanus Caserta Princeps. Ego Johannes Lutius Paganus Casertanus sum testis: Ego Johannes Angelius Milano sum testis.*

Superscriptam Procuracionem fuisse subscriptam propria manus dicti Excellentissimi Domini Principis Casertani superscriptorum testium in mei praesentia fidem facio Ego, qui supra d. Donatus Antonius Massarius,

D. Fi-

D. Filippo Gaetano da questa terza moglie ebbe tre figli, due maschi, e una femmina, il primo nominato D. Francesco, il secondo detto comunemente l'Abbate, e la femmina nominata Isabel-la, la quale fu maritata col Principe di S. Nicandro. Di questa Dama da 'nostri Antenati se ne notano meraviglie, tanto che i Vicerè di que' tempi non li negavano cosa alcuna, ed i Casertani erano in tutti i luoghi riveriti, e stimati, nè alcuno osava darle qualche molestia, o dispiacere, altrimenti ne pagava il fio. L'Abbate non fu da meno, dappoicchè basta dirsi di esser stato azzardato col Cocchio passare per mezzo la Proceffione Papale, onde fu costretto ritirarsi in Caserta. Di questi fu Ajo, e Direttore D. Donato Mazzarella di Briano, li discendenti del quale, e degnissimi nipoti sono il Canonico D. Giovanni, e il R. D. Nicola, li Dottori D. Donato, D. Antonio, e D. Giuseppe, colle Signore D. Anna, e D. Catarina, ch'al presente convivono civilmente, e con tutta proprietà. N'ebbe in guiderdone il sopradetto D. Donato, oltre de' molti regali, per intercessione del nostro Principe, d'essere stato fatto Canonico, e Rettore del Seminario. D. Filippo una con la moglie si trovano passati a miglior vita in Roma l'anno 1688., sicome da una lettera responsiva al detto D. Donato, e Canonici del tenor seguente, scritta da D. Francesco Gaetano: *Mi sono stato tanto a cuore l'espressioni, che ne avete rappresentate nelli due amorevoli officj di condoglienza per la perdita del fu Sig. Duca, e Signora Duchessa mia, e di complimento per l'annuncio di Prosperità in occasione delle passate Feste, che desidero molto delle congiunture a aimostrarvi la cognizione, e memoria, che ne tengo, e ringraziandovi dell'uno, e dell'altro officio, e de' suffragj tanto in generale, quanto in particolare fatti per quelle Anime, ve ne riprometto*

metto la mia gratitudine , e'l Signore vi guardi.
Cisterna li 3. Gennaro 1688.

Portandosi D. Pietrantonio d' Aragona Vicerè di Naroii alla visita di Clemente X. , fu splendidamente alloggiato, e trattato da suo pari in Cisterna da Filippo, e di lui figlio Francesco Gaetani l'anno 1671. così il Parrino al *tomo 10. fol. 183.* dell'edizione del Gravier .

§. III.

Di Francesco Cajetani .

A Filippo succedette Francesco II. nel Ducato di Scermoneta , e nel Principato di Cafetta, il quale si ammogliò la prima volta con una Dama della Casa Barberini, dalla quale n'ebbe D. Michelangelo , e due femmine Anna Gaetani, maritata col Principe di Martina , e l'altra D. Dionora Gaetani col Principe di Ottajano . Questo Principe fu benefatto alla casa d' Austria , dapoichè lo credè Vicerè di Sicilia , dove andando, venne in Pozzuoli ad imbarcarsi , ed ivi trattenendosi alcuni giorni , nè volle venire in Napoli a visitare il Vicerè D. Casparro di Braffonate , e Gulman Conte di Penarada , come leggesi presso il citato Parrini *fol. 252.* Ma ritrovandosi poi per partire il detto Vicerè per la Spagna, l'invidiò un regalo di cose commestibili, puljami, vitelle, ed altro Francesco Gaetani. Giunse in Sicilia, e sbarcò in Palermo a 3. di Marzo 1663. e prese possesso col solito giuramento gli 8. di detto; a 22. Aprile fece la pubblica entrata , e governò per quattro anni . Di lui ne parla l' Istoria Cronologica de' Signori Vicerè di Sicilia composta da D. Vincenzo Aurea Palermitano stampata in Palermo l'anno 1697. Dovete usar molta prudenza nel governo, massimamente con Messinesi, li quali comin-

minciarono a sollevarsi sotto il Conte di Fajalà, e le loro impertinenze, dice il Parrini, continuarono sotto il governo di D. Francesco Cajetani Duca di Sermoneta, conciossiachè essendo andato il Duca in Messina, ed avendo i Messinesi preteso, che dovesse pubblicarsi una legge, colla quale si vietasse l'uscita delle sete da tutti gli altri Forti della Sicilia, fuorchè da quello della loro Città, in esecuzione della grazia conceduta loro dall'anno 1592. dal Re Filippo II., ed essendosi incontrata grandissima difficoltà nella Giunta de' Ministri capi del Tribunale, nella quale fu trattata questa materia, per il grandissimo pregiudizio, che partoriva all'altre Città del Regno, lo sforzaron a pubblicarla a furia di Popolo accorso a questo effetto al Palazzo Reale, così il Parrini a *carte* 446. Fu anche Governadore di Ariano.

Nel 1700. essendo morto Carlo II., ed avendo lasciato il Regno di Napoli a Filippo V. nipote di Luigi XIV. secondogenito del Duca d'Angiò, ed avendo domandato l'Investitura a Clemente XI. per mezzo del suo Ambasciadore il Duca di Uzeda, ed essendosi opposto il Conte di Lambergh: Ambasciadore di Leopoldo Imperadore, non volle il buon Pontefice alle prime domande concederla; per lo che i Baroni del Regno di Napoli presero motivo di favorire l'Imperadore, onde cominciarono a tramare congiura, la quale viene volgarmente detta la rivoluzione di Macchia; ma prima di eseguirla pensarono all'utile proprio; e così si mandò D. Giuseppe Capece in Vienna ad aggiustare alcuni capi d'accordo coll'Imperadore Leopoldo I., ed erano. Che l'Arciduca Carlo dovesse stanziare in Napoli. Che gli Presidj delle Fortezze in Regno si conferissero a Nazionali colla totale esclusiva di qualsivoglia Milizia forestiera. Che gli Magistrati, gli Uffizj, e le Dignità del Regno si conferissero a

Nazionali, e non agli esteri. Che si ergesse un Senato di Nobili, a quali si desse l'appellazione da decreti de' Giudici, e componesse la forma de' litigi de' Tribunali, acciocchè li piati non fossero eterni. Che si desse al Principe di Macchia la Soprintendenza Generale delle Fortezze del Regno, ed il Principato di Piombino, che vacava per estinzione della famiglia Ludovisia. Che si conferisse al Principe di Caserta (questo era Francesco II.) il Marchefato di Monferrato, ed al Principe della Riccia la Contea di Fondi. Che si donasse a D. Malizia, e a D. Tiberio Carafa il Principato di Strigliano. Al Duca della Castelluccia la Duca di Sorrento. Al Marchese di Rofrano il Principato di Salerno, al Duca di Telefa la Dignità di Contestabile, ed a se stesso il Contado di Nola. Leopoldo accordò tutto, perchè non li dava cos'alcuna del suo, così il Troyle *tom.v. p.11. a carte 359.*

Ma che, nel giorno stesso, che doveva eseguirsi la rivoluzione, n'ebbe notizia della congiura il Duca di Medinaceli, allora Vicerè, avvisato da D. Niccolò Nicodemo fratello d'un soppettiero, che stava alla strada de' Spadari; Quindi è, che i congiurati scoperti confusi, dopo varie scaramucce, dovettero cedere con morte, e prigionia in gran numero. In questo mentre secondo l'accountato se ne veniva il Principe di Caserta col' Abbate Ceva Grimaldi fratello del Duca di Telefa, e col Marchese di Rofrano; giunto in Regno, ancorchè con molta Milizia, pensò ritornare in Cisterna dovendosi partire per Vienna; dove dimorò per molto tempo, fintanto che non venne cogl'Imperiali a cacciarlo Filippo V., ed in questo tempo lo Stato di Caserta come devoluto per fellonia, s'amministrò dal Fisco Regio.

In Vienna benveduto dall'Imperatore, ed onorato

tato, se ne ritirò in Regno con aver presa per moglie D. Maria Carlotta de Raspach Dama Tedesca, dalla quale ebbe una figliuola nominata D. Paolina, che fu data per moglie al Duca di Striano. E perchè Carlo VI. Imperatore ripigliò il Regno di Napoli (e ciò adivenne l'anno 1707.) riebbe lo stato di Caserta, nel quale venne a far dimora, lasciando lo stato di Cisterna, e Sermoneta a D. Michelangiolo, e perchè ritrovò le fabbriche dirute, massime il muro recinto del belvedere, lo fece rifare una con il portone, come oggi si vede, e vi fece piantare le vigne di nuovo, con farvi presedere D. Giuseppe Gaetano figlio bastardo del di lui padre Filippo: fu sempre stimato da Vicerè una con la di lui sorella D. Isabella moglie del Principe S. Nicandro; onde si è, che i Casertani in quei tempi erano in tutto il Regno bentrattati, e guai a coloro, che gli facevano qualche torto: lo seppe bene il Barone del Pezzuto, che dopo varie battiture li fu cavato un'occhio, perchè fece gettare a terra le ferrate delle carceri di Capua, dachè il Governatore non volle rimetterli un vassallo carcerato. Alla perfine carico di meriti, stimato e riverito da tutto il Regno se ne passò a miglior vita l'anno 1716. depositato nel Carmine di Caserta, e poi trasportato in Roma.

§. IV.

Di D. Michelangiolo Cajetani.

A Francesco succedette D. Michelangelo Cajetano, il quale poche volte, ed in poco tempo di sua vita si portò in Caserta, onde è, che poche azioni si possono da me registrare: Intervenne alla consecrazione della Chiesa della Villa di Casella fatta da Monsignore Schinosi nell'anno 1710.

D. Bar-

D. Bartolomeo di Capua. Questo la prima volta s'accasò con Anna Maria Strozzi, dalla quale ebbe una figliuola chiamata D. Costanza, maritata all'odierno Principe della Riccia. Questa morta si accasò la seconda volta, ed ebbe per moglie una Dama della casa degli Albani, della quale non ne ricevè figli: onde coitretto anche avanzato in età a prender moglie ulteriormente e l'ebbe dalla casa Ondedei, dalla quale n'ebbe figli due maschi, ed una femina tutte e tre vivenri, de'quali il primo è Francesco, che oltre gli Stati Romani ave lo Stato di Teano in Regno; Ritrovandosi con molti debiti D. Michelangelo, e percìò attretto da creditori, non volle vendere lo Stato, ma offerì al Re Cattolico, il quale con magnanimità Regia li pagò li debiti, e li diede lo Stato di Teano. D. Michelangelo, nel venire a ricuperare il Regno di Napoli l'Infante D. Carlo, quantunque l'avesse mandati de' rinfreschi passando per lo Stato Romano, non volle seguirlo: Quindi è, che Caserta fu governata da Ministri Regj per qualche tempo, indi poi li fu restituita, e tutto ciò accadde nell'anno 1734. Essendosi di nuovo svegliata la guerra tra la Regina d'Ungheria, ed il Re di Napoli l'anno 1744., questo si portò in Velletri a far fronte al Generale Lubhovitz a 25. Marzo: lo tenne a b daper più mesi, tant'è vero, che quello fu forzato a ritirarsi con perdita, ed inseguito, ed il Re dopo aver fatta una visita al Papa, ed alla Città di Roma, glorioso, e trionfante se ne ritornò in Napoli a 7. Novembre dell'istesso anno con portare molti regali fatti dal popolo Romano di *Liberatore della Patria*. In tempo, che dimorò il Re in Velletri, D. Michelangelo Gaetani, oltre averli somministrati foraggi per l'Armata quasi ogni giorno l'inviava de' comestibili, de' lattecinj, e della caccia.

CAP.

De' Re di Napoli Principi di Caserta.

A Vendosi comperato la Regina Amalia lo Stato di Caserta, pensò una col marito destinarlo Villa Reale, onde a 20. Gennaro 1752. con gran comitiva di Cavalieri, e Soldatesche vi si portarono, e fecero la funzione buttadosi la prima pietra fondamentale benedetta da Monsignor Nunzio Gualdieri, ma dopo gittate ne' fondamenti molte medaglie d'oro, di argento, e di rame, dove vi era l'iscrizione da una banda *Carolus Rex, & Amalia Regina pii felices invicti* con due teste, una del Re, e l'altra della Regina: Dall'altra vi era un Palazzo con iscrizione al di sopra *Delicia Principis, felicitas populi*, al di sotto *Auguste Domus natali optimi Principis fundamenta jacta*. Nella pietra fondamentale, che vi pose il Re, vi erano incise queste parole *Carolus, & Amalia utriusque Sicilia, & Jerusalem Reges P. P. anno Domini 1752. 13. Kal. Feb. Regni vero 18.* sopra l'altra pietra postavi dall'Ingegniero D. Ludovico Vanitelli vi erano due versi

*Stet domus, & solium, & soboles Borbonia, donec
Ad superos propria vi lapis hic redeat.*

Che in volgare li ha traslatati il Troyle tomo 5. par. 2. p. 252.

*La Reggia, il Soglio, il Regal germe regga,
Finchè da se la pietra il Sol rivegga.*

Di poi si è pensato, come già si è eseguito, di fare un Giardino Regale attaccato al detto Palazzo, ed a canto all'antico Boschetto. Di più si è condotta l'acqua Giulia dal Fizzo, con forarsi molte Montagne in S. Agata, ed in Dorazzano, ed indi con magnifico, ed alto Ponte passarla per lo Monte Longano con varj arcati uniti a i Monti della Valle

le , e con esserli forato il Monte degli Chiuppi , che divide la Valle da Caferta per lo spazio di un miglio , e più , e di profondità quasi cento palmi della sommità del Monte , ed indi per le Montagne di Garzano , Tuoro , S. Barbara , Piedemonte , Casolla Mezzano , Puccianello sin sopra al Monte di Briano , dove vi si stà formando l'ammirabil cascata dell'acqua .

Ora si stà formando un' egregia , e mirabile conserva per l'acque , che dovranno portarsi con condotti ferrati di ferro per le fontane del Real Palazzo; Quanta sia la lunghezza dell'Aquidotto, e del Ponte, si scorge dalla seguente Iscrizione posta nel detto Ponte .

Carolo. utriusque. Sicilia. Regé.

Pio. felici. Augusto.

Et. Amalia. Regina.

Parente spei maximè Principum.

Aqua. Julie. revocanda. opus.

Anno CIOICCLIII inceptum.

Anno CIOICCLX consummatum.

A. Ponte. ipso. per. millia. passuum. XXVI.

Qua. rivo. subterraneo.

Interdum. etiam. Cuniculis.

Per. transversas. e. solido. saxo. rupes. actis.

Qua. Anue. trajecto.

Et arcuatione. multiplici.

Specubus. in. longitudinem. tantam. suspensis.

Aqua. Julia. illimis. &. saluberrima.

Ad. Pratorium. Casertanum. perducta.

Principum., &. populorum. deliciis. servitura.

Anno Domini CIOICCL.

*Sub cura Ludovici Varvittelli
Regii Primarii Architecti.*

Qua.

Qua. Magno. Reipublice. bono.

Anno. CIJIOCCXXXIV.

Carolus. Infans. Hispaniarum.

In. expeditionem. Neapolitanum. profectus.

Transfluxerat. Victorem. exercitum.

Mox, potitus. Regnis. utriusque. Siciliae.

Rebusque. Publicis. ordinatis.

Non. heic. fornices. trophais. onustos.

Sicuti. decuisset. erexit.

Sed. per. quos. Aquam. Juliam. celebratissimam.

Quam. quondam. in. usum. colonia. Capuae.

Augustus. Caesar. deduxerat.

Postea. disiectam. ac. dissipatam.

In. Domus. Augusta. oblectamentum.

Suaeque. Campania. Commodum.

Molimine. ingenti. reduceret.

Anno CIJIOCCCL.

*Sub cura Lud. Vanvitelli
Reg. Prtm. Arch.*

Caserta ebbe ancora la consolazione, che fossero nati nella Torre da Carlo e da Maria Amalia Re di Napoli, mentre si ritrovavano in Villeggiatura, due figli maschi uno nominato Antonio a 31. Dicembre 1755. e l'altro detto Francesco Saverio a 17. Febraro 1757. Ferdinando però IV. nato a 12. Genaro 1751. succede ad Amalia, e Carlo per rinuncia avutane a 6. Ottobre 1759. Uscito dalla Tutela Ferdinando, pensò perpetuare la Casa, per il cui fine, si accasò con Maria Carolina nata a 13. Agosto 1752. da Francesco I. di Lorena Imperadore, e Maria Teresa Imperadrice, e Regina d'Ungheria. La quale Maria Carolina fu incontrata a' confini del Regno dal Re Ferdinando di lei marito, e fu condotta nella Terra di Caserta a 12. Maggio 1768. la sera di Giovedì giornata dell'Ascensione, nella quale Città vi fu per

per tre giorni Tavola Reale con Fattini , e gran concorso de' Potentati del Regno , e Forellieri . La Città di Caserta volle anche ella tollennizzare con dimostrazione di affettuoso giubilo il Matrimonio de' proprj Padroni , e Benefattori , per lo che fece erigere nel Mercato della Torre un gran Steccato in forma semicircolare con gerogifici alludenti alle Reali Nozze , e descrizioni composte dall'erudito D. Francesco Daniele Dottor di Legge con lumi , Musica , e fuochi artificiali per tre , sere , nelle quali Feste spese il comune docati mille , e seicento . Dopo otto giorni si ritirarono in Napoli , dove si proseguirono le Feste per più giorni . Con quest'occasione si portò in Napoli il Gran Duca di Toscana Pietro Leopoldo una con la sua moglie Maria Luisa Infante di Spagna sorella di Ferdinando . Nell'anno 1769. a 8. Aprile Giuseppe Imperadore col Re , e la Regina venne in Caserta , osservò il Ponte nella Valle , la cascata dell'acqua in Monte Briano , e' l Palazzo , e Boschetto , dove fece la caccia de' Daini a cavallo . La sera volle dormire col Conte di Cauniz suo Ambasciatore presso il Re di Napoli in casa del Notar Aniello Tripaldelli alla Torre , la mattina a buon'ora intese la Messa come privato , e con gran divozione nella Chiesa del Carmine , indi si partì per Roma . Nell'anno però 1766. alli 13. di Gennaro si condusse in Caserta il Duca di Brunsvich , il quale osservate le forche Gaudine , e quanto ivi di rado vi fosse , indi , dopo aver sontuosamente pranzato in casa del Signor Cavaliere Nerone , passò in Capua , ed ivi si fermò la sera , alloggiato dalla Città .

Il nostro Re Ferdinando D. G. vò proseguendo con calore tutto ciò , che s'incominciò dal di lui Padre oggi Re Cattolico , che Dio felicità , anzi emolo dell'azioni paterne l'anno 1769. fece fare la gran

gran Pefchiera in breve spazio di tempo, incombenfandone il Cavalier Neroni, che con gran celerità, e gufto del Principe la perfezionò, nella quale vi fi trovano gran quantità di pefci di tutte forti. Il buon Re non folo penfa alle delizie della propria perfona, ma anche al bene de' proprj Vaffalli, per lo che nell'anno 1771. ha fatto coftituire più molini da macinare nel Cafale di S. Benedetto, a quali deve fervire l'acqua del nuovo formale, e non lascia in ogni villeggiatura di bonificare i poveri con larghe limofine. Emola di lui è la Regina, che Dio li dia vita lunga, e fana, che quanto ave di proprio lo difpenfa a poveri, ed a Religiofi Mendicanti.

Sapendo il Re Ferdinando, che il popolo fi mantiene allegro *ſpectaculis & annona*, provide colli molini all'annona nell'anno 1771. Diede gran divertimenti non folo a Cittadini Cafertani, ma a tutti gli uomini in Terra di Lavoro. Avendo inftituita la nuova Brigata de' Cadetri, fece in Caferra benedire le Bandiere dall'odierno Vefcovo di detta Città D. Niccolò Filomarino (di cui quanto è alto lo ingegno, e'l ſapere, altrettanto è la cura, e lo zelo ſpirante di religione, che egli ha inverfo le anime, che con l'innata ſua placidezza fa sì, che mai ſi vorrebbero, e poi mai involare dal di lui amabile paſtorale governo), e diede per tutta quella Villeggiatura de' ſpettacoli Militari con fermare due accampamenti, uno dove reſideva il Re in qualità di capo, l'altro dove reſideva D. Francesco Pignatelli; ed alla fine il Re eſpugnò quello del Pignatelli, e quello, a cui egli preſedeva. Nelle quali funzioni intervenne per più giorni il Duca Glouceſter fratello del Re d'Inghilterra, ed Elettore di Annovera. In queſto ſteſſo anno ſi portò in Caferta l'Elettrice di Saffonia Anna.

CAP.

In cui si trascrivono alcuni luoghi di Scipione Ammirato nella Storia delle Famiglie nobili Napolitane, appartenenti a' Conti di Caserta. Egli la Ammirato così scrisse nella Parte I. della sua Storia; della edizione di Firenze, dello anno 1580 al

Fol. 7. De' Conti di Caserta.

Quello, che noi ritroviamo più di fermo, e di sicuro è, che l'anno 1129. nella coronazione di Rugiero primo Re di Sicilia, intervenne insieme con molti altri Signori Ruggieri Sanfeverino Signor di Martirano. Delle cose del Regno di Napoli, dopo l'istoria Cassinense, non abbiamo più antico Scrittore di Ugone Falcando, il quale scrisse de' tempi suoi già sono 400. anni. Costui de' Sanfeverini chiaramente parlando, dice, che Ruggieri Conte d'Avellino parente del Re Guglielmo il Malvagio, avendo preso senza consentimento della Corte per Moglie la figliuola di Fenice Sanfeverina (perciocchè non era lecito allora menar moglie senza saputa del Re), si fuggì dalla Corte per iscampare dalla ira del suo Signore, menandone con se Guglielmo Sanfeverino suo cognato. Ma essendo Guglielmo il Buono succeduto nel Regno, per la morte del padre l'anno 1166, Guglielmo Sanfeverino tornato in Corte, supplicava col mezzo di molti suoi amici la Regina, che gli si restituissero le Castella, che a lui erano state tolte, e già assegnate a Roberto Sanfeverino Conte di Caserta suo cugino carnale. Roberto dall' altro canto con Ruggieri Conte di Tricarico suo figliuolo, accompagnato da molti Avvocati, si sforzava di mostrare dette Castella non appar-

appartenere per nessun conto a Guglielmo ; anzi essere ingiustamente state occupate dal padre suo , e perciò non doverle torre contro ragione : le quali Castella erano Montuoro , e Sanseverino , con altri luoghi , che non vengono nominati . Ma il Gran Cancelliere mettendosi di mezzo , e non potendo sostenere , che Guglielmo suo partigiano , ed amico andasse in rovina , e dall' altro canto dubitando d' offendere Roberto , prese per partito di dar le già dette Castella a Guglielmo ; e provvedere il Conte di tanti altri luoghi in Puglia , che valessero il pari : purchè sopito il piato , mai più per l' avvenire pensasse di dar travaglio a Guglielmo . Di questo Ruggieri Conte di Tricarico , il quale ebbe per moglie una donna detta Rogagia , ho io veduto un privilegio sotto la data dell'anno 1154. dove s'intitola , *Per grazia di Dio , e del Re , Conte di Tricarico* : nel qual privilegio dona a Tommaso Saracino un Feudo posto nel Contado di Tricarico . Il qual privilegio è poi in diversi tempi da quattro Principi di Bisignano confermato . Da' tempi del Re Guglielmo il Buono , infino a quelli dell' Imperador Federigo , e particolarmente infino all' anno 1244. io non trovo memoria alcuna della famiglia Sanseverino ; ma in questo tempo , una molto chiara , e molto nobile . Sedeva in que' tempi capo della Chiesa di Dio Innocenzo IV. , il quale per molti oltraggi dall' Imperador Federigo fatti a Gregorio , e ad Innocenzio suoi predecessori , e per nuove cagioni essendo a Federigo nemico , e per questo essendo molti Baroni del Regno scoperti , quali in favore del Pontefice , e quali dell' Imperatore , i Sanseverini tutti , come Baroni religiosi , ed i quali sapevano il supremo dominio del Regno esser della Sede Apostolica , presero l' armi per Santa Chiesa ; E dopo molti contrasti , ora con le pubbliche , ed ora

T
con

con le private forze della loro sola famiglia, finalmente furono rotti nel piano di Canosa, ove quali morti nella battaglia, e quali fatti prigionj, e con diversi tormenti infino alle lor donne fatti crudelmente morire dall'adirato Principe; sicchè quasi tut i capitarono male. Questo fatto, non solo viene accennato dal Corio nella sua Istoria Milanese, il quale fa menzione d' esservi morti Guglielmo, e Francesco Sanseverini, e dal Fazello in quella di Sicilia, il quale v'aggiugne il nome di Teobaldo Sanseverino: ma con una rara notizia di quello, che seguirà appresso ne fa menzione uno Scrittore di quell'età, il quale benchè con lingua materna Pugliese, essendo egli di Giovinazzo, e per questo molto goffa, e ridicola, racconta nondimeno, essendosi egli molte volte trovato presente, con molta fedeltà i successi di quelli tempi, come da certi riscontri si può comprendere: le quali memorie ebbi ultimamente da Antonio Gesualdo Cavaliere molto diligente in investigare i passati accidenti del nostro Reame: i quali per lo più per colpa di coloro, che possono, si stanno seppelliti in un'abisso di profondissime tenebre.

Fol. 151. De' Conti di Caserta.

PER dar quella luce, che maggior si può, alle cose degli Aquini, e partitamente a quello, che si dice di Rinaldo Conte di Caserta a' tempi di Manfredi, e del Re Carlo I., è necessario, che io mi faccia alquanto indietro. Per lo qual discorso si conoscerà pienamente, quanti sono gli errori, che prendono gli Scrittori, i quali non essendo ajutati da' Principi, non hanno comodità di veder tutte quelle scritture, che son necessarie: Perciocchè ove accaggia, che da alcuno sia preso un'errore, andando l'un dietro l'altro, per non poter ricorrere

tere a fonti, tutti di necessità nel medesimo errore avviene, che inciampino. Ed intanto metteremo insieme quelli Conti di Caserta, che alla nostra notizia son pervenuti. Già si disse ne' Sanseverini, Ruberto di quella famiglia essere stato Conte di Caserta intorno gli anni del Signore 1166. il che per Ugone Falcando si vide. L'anno 1209. siccome io ho veduto in iscrizioni antiche, il che ho riposto ne' miei brevissimi Annali del Regno di Napoli. rattrovo Conte di Caserta un'altro Ruberto, di cui per non veder il cognome, non oso dire, se egli sia Sanseverino, o d'altra famiglia. Appresso costoro il primo Conte di Caserta, di cui io veggio fatta menzione in alcune scritture, è il Conte nominato da quello di Giovinazzo, il quale dice così. Anno Domini 1249. Lo Imperatore dette la figlia per moglie allo Conte de Caserta, e se fece la festa ad Andra. Di questo Conte si veggon poi molte cose; ma per venire al punto, che bisogna, alcuni anni dopo, sotto il Regno di Manfredi, dice così. Lo Re fece adunare tutti li Signori allo Paviglione suo, e si tenne parlamento, che se havea da fare, e foro questi Signori lo Conte de Caserta de casa d'Aquino &c. ed in alcune carte dopo. Il dì de Santo Mattia (credo sia l'anno 1265.) partio il Re de Viniviento, la sera fo alloggiato alla Cerra, che è del Conte de Caserta. Il Villani nel libro 7. al cap. 5. dice del Conte di Caserta così. Mise (parla del Re Manfredi) tutto suo studio alla guardia de' passi del Regno, ed al passo del Ponte a Cepperano mise il Conte Giordano, ed il Conte di Caserta, il quale era di quelli della casa d'Aquino. Ed appresso dopo haver mostrato il consiglio, che egli diede al Conte Giordano di lasciar passar a'nemici il ponte, segue così. Ed abbandonarono il detto passo, chi dice per paura, e chi disse, che il Conte di Caserta havea trattato tradimento col Re

Carlo, perchè non amava lo Re Manfredi, per cagione, che lo Re Manfredi, per la sua disfredata lascivia era giaciuto con la moglie del detto Conte di Caserta. Al cap. XI. quando parla della rotta di Manfredi, e che egli fu abbandonato, dice: Fra gli altri Baroni, e Conti, che l'abbandonarono, essere stato il Conte Camerlingo, e quello della Cerra, e quello di Caserta. Il Collenuccio quasi le medesime cose del Conte di Caserta racconta, se non che, v'aggiugne, lui aver avuto nome Rinaldo; ma quando parla del tradimento, che gli s'imputa, per aver dato il passo a Ceperano, dice così. Benchè quelli, che lo scusaro dicono, che lo fece per vendetta. Imperocchè Manfredi per forza li havea adulterato la donna; la qual cosa a molti altri par non verisimile, perchè la donna del Conte era sorella di Manfredi: onde alcuni giudicano, che fusse un vero tradimento, non aleno d'Regnicoli. Il Carrasa dice quasi il medesimo del Conte. Il Costanzo difende il Conte Rinaldo contra il Collenuccio; ma non fa diverso il fatto; dice ben poi, che il Re Carlo s'avvid di Benevento verso Napoli; e giunte la sera ad Acerra, che era a quel tempo Terra del Conte di Caserta, e prima avea detto così. La verità della cosa è, che l'Imp. Federico nel MCCXX. si servì per Vicerè del Regno di uno Tommaso d'Aquino, ch'era grandissimo Signore, perchè oltre lo stato, del quale s'è parlato, possedeva per altre Provincie del Regno altre Signorie, com'è il Contado di Caserta, ed il Contado di Acerra, e di Belcastro. Di questo Tommaso nacquero due figli Rinaldo Conte di Caserta, cavaliere tanto stimato dall'Imp. Federico, che gli diede per moglie una delle sue figlie, e Landulfo Padre di S. Tomaso. Rinaldo rimase Signor di Caserta, e d'Acerra, e d'altre Terre. Questo si contiene in somma del Conte di Caserta in questi cinque Scrittori

tòri: i quali in alcune cose s'accordano, in altre discordan tra loro. Ma quel, che se ne trae, si è questo. Rinaldo d'Aquino Conte di Caserta, e Signor dell' Acerra, cognato del Re Manfredi tradisce il suo Re, dando il passo del ponte a Ceperano a Carlo, che fu poi Re di Napoli. Contra la qual conclusione dico, che egli non ebbe nome Rinaldo, non fu di casa d'Aquino, non Signor dell' Acerra, non tradì il suo Re. E che egli non ebbe nome Rinaldo, veggansi le remunerazioni di Carlo I., dove egli dona il Contado di Caserta a Guglielmo Belmonte, che dice, donarglisi il Contado di Caserta, che fu di Riccardo: del qual Riccardo non una volta, ma molte si trova fatta menzione, che con Arrigo di Spagna era prigione nel Castello di Santa Maria del Monte, e che a Sanfredina sua moglie, sostenuta nel Castel di Trani, se le faccian le spese. Che essendo finalmente egli morto, si dia alla moglie in luogo del suo dotario, Montorio. Che al suo figliuolo Corrado prigione ancor lui nel Castel del Monte si diano 4. tari il dì per le spese. Non ha dunque nome Rinaldo. Non è di casa d'Aquino. Perciocchè, quando dice il Contado di Caserta, che fu di Riccardo, foggugne Padre di Currado di Caserta; senza dir nè quivi, nè negli altri luoghi allegati giammai d'Aquino; come ne' medesimi tempi, e nelle medesime remunerazioni si fa menzione di Tommaso d'Aquino Conte dell' Acerra, di Pandolfo d'Aquino Signor di certa parte di Picerino, di Rinaldo d'Aquino, a cui detta parte è donata, di Federigo, e Jacopo d'Aquino, i quali avean beni in Cumino, e lor pertinenze; di Tommaso d'Aquino Signor di certa parte d'Alveto, Capoli, Santo Donato, e Sette frati, e così sempre. E veramente dicon' alcuni, che egli sia di Casa di Riburfa. Appresso sebben non è cosa, che strin-

ga molto, pure così fatti nomi di Riccardo, e di Currado non pure una volta troverete in tutta la casa d'Aquino dal 996. infin' a questa età nominati; nè tra i beni di esso Riccardo si truova Feudo, o parte di Feudo alcuno appartenente agli Aquini; essendo queste cose donate al Belmonte per la rebellion di Riccardo, cioè Caserta per onze 229. e tari 9. Tulesia per 168. Ducenta per 42., e tari 8. Morrone per 41, e tari 26. Limatola per 130. e tari 3. Lauro per 215. Montorio per 125. , e Strigano per 50. Non è dunque di casa d'Aquino. E chiunque s'abbattesse a leggere un antica Cronaca (la quale è appresso Riccardo Riccardi giovane nobile Fiorentino; il qualè, oltre la cognizione delle lettere, ha largamente speso in mettere insieme di molti libri e scritture, e per quel che si può considerare, fu scritta avanti al Villani), non troverebbe il Conte di Caserta esser chiamato nè Rinaldo, nè d'Aquino. Che non sia Signor dell'Acerra, essi medesimi infra di loro discordano, perciocchè il Villani, dove fa menzione del Conte di Caserta, fa anco menzione del Conte dell'Acerra. E neli' Archivio si vede, che al Conte dell'Acerra non è tolta cosa alcuna; e quel Signore ha nome Tommaso: e dove noi abbiam parlato de' Conti dell'Acerra, manifestamente l'abbiam provato, come il fatto vada. E' dunque certissima cosa sopra ciascun'altra, il Conte di Caserta non esser Signor dell'Acerra. E sebben si ritrova un Rinaldo nascer da' Conti dell'Acerra, già di lui si è parlato: E vedesi indubitatamente non aver cosa a fare col Corrado di Caserta. Ma che questo Conte di Caserta, di cui trattiamo non abbia tradito il suo Signore, io non so qual più bella pruova mostrarvene, che il testimonio del nuovo Principe; cioè la prigionia di lui, della moglie, e del figliuolo, ed in prigione essersi morto, ed

ed aver perduto lo stato. Di modo che si può dalle cose, che si son dette chiaramente comprendere, come proceda la verità di questa Istoria. Fu dunque, per dir due parole degli Conti a' tempi di Carlo I., Guglielmo Belmonte Conte di Caserta dietro a Riccardo; del qual Belmonte rimase una figliuola femina in Francia, la quale non avendo voluto venire a pigliar lo Stato, ricadde perciò il Contado al Re. Fu l'anno 1295 Conte di Caserta Roffrido fratello di Papa Bonifacio VIII., a cui succedette Pietro suo figliuolo. Da costui passò per vendita ne' Siginolfi. Da' Siginolfi a quelli della Ratta, da questi della Ratta agli Acquavivi, da' quali oggidì il detto Contado è tuttavia posseduto con titolo di Conte. I quali Conti ne' loro luoghi più distesamente ed ampiamente distesi si troveranno, per non replicar più volte una cosa.

Resterebbe a dire ne' tempi di Carlo I. di Tommaso il Santo; Ma perchè di questo innocentissimo, e dotto uomo io intendo di parlare un dì con l'animo più posato, che non fo ora, e sì perchè non mi pare avere quelle intere, e compiute notizie di lui, che io desiderei, me ne riferbo a favellare in altro tempo, ancor che quando Pio V. di felice memoria fece compilar le sue opere, essendo io richiesto di dar'alcuna notizia di lui, non avessi mancato di darne quelle, che infino a quella ora mi era venuto fatto d'aver vedute. Solo dirò quello, che ho trovato di Maria sua sorella. Questa donna chiamata sorella del già Fra Tommaso d'Aquino, era Signora di Marano Castello posto in Abruzzi: appresso il qual Castello è un' altro chiamato Jorano migliore di più fuochi, e più ricco: il quale si solea perciò tassar ne' pagamenti Reali più del Castel di Marano. Or avvenne, che gli Scrittori a ciò proposti dal Re, scambiando Marano da Jorano, per esser quasi d'un'

T 4 istesso

istesso vocabolo (dice quella Scrittura) tassaron Marano per la tassa, che a Jarano si solèa imporre ; onde ella supplica il Re , il quale era allora in Lagopenfile , che ella debba essere sgravata , e che l'errore s'ammendi ; il che dal Re n'è concesso . Fu chiaro tra gli antichi Poeti il nome di Rinaldo d'Aquino : di cui il Bembo nelle sue prose fece menzione .

Folio 169.

Della Famiglia Siginolfa .

I Siginolfi sono antichi Napoletani , come quelli , de' quali si trova menzione ed a' tempi dell'Imp. Federigo , e del Re Carlo I. ma crebbero sotto il Re Carlo II. . Onde è fallace argomento quello , che di essi fa Francesco Marchese ; il quale volendo provar l'antichità , e nobiltà della loro Famiglia , dice , quindi comprenderfi , che già erano presto a 200. anni , che ella si spense in due fratelli , l'un de' quali fu Conte di Caferta , e Gran Camerlingo , e l'altro Conte di Tifesia , e Gran Cancelliere ; Perciocchè queste dignità con quella prestezza , che vennero , con quella se n'andarono . Certa cosa è , a' tempi di Carlo I. non essere stati altro , che semplici Gentiluomini , come si vede per la compagnia di quelle Famiglie , tra le quali i Siginolfi vengono annoverati ; Il che ho io notato nel libro dell'anno 1268. segnato da me col numero 2. a carte 10. , ed 11. Quivi trovo io il nome di Pagolo , ed altrove si legge d'un Niccolò . Quelli il quale venga primieramente nominato in qualche Magistrato è Giovanni a' tempi del Re Carlo I. , il quale è Maestro , Procuratore , e Portulano di Puglia . Di costui furono figliuoli Marino , Sergio , e Bartolommeo Conte di Tifesia nell'anno 1303. , il quale poco

poco dopo da Pietro Gaetano comprò Caferta. Spenserfi i titoli, e le grandezze insieme col sangue in Bartolommeo, ed in Sergio; ma non già in Marino; onde ed in quello si prende anche errore: A Marino dunque Cavaliere, e familiare suo vedesi sotto l'anno 1305. a' 25. Settembre il Re Carlo II. donar la metà del Castello di Pendenza, e la quarta di Poggio Gherardo in Abruzzo scaduto alla Corte per ribellione di Matteuccio di Pendenza, il quale era stato seguace de' Colonnese, che in quel tempo erano nemici del Re. Nominoli propriamente il Re Carlo suoi perversi; non istimando per avventura dicevole alla Rea Maestà chiamarli nemici. Questa alienazione de' Colonnese del Re non ho io mai potuto nelle pubbliche Istorie rinvenire. L'anno innanzi l'aveva ancor dato Frignano in quel di Pozzuolo nelle pertinenze d'Aversa. Questo durò per quattro età nella casa, come qui sotto vien disegnato.

Giovanni		Sergio Conte di Caferta	
		Marino Signor di Frignano.	— Francesco Signor — di Frignana
		Bartolommeo Conte di Tilefia	
		Giovanni Signor — (Francesco di Frignano (Ruberto	
		Marella Minutola.	
		Filippo Signor di Frignano.	— (Marinello (Ceccherella moglie di Jacopo Minutolo
		Catella Loffreda	

CAP.

*In cui si recano alcuni altri luoghi dello stesso Armirato cavati dalla Parte II. della sua Storia della edizione di Firenze dell'anno 1661., appartenenti a' Principi di Caserta.
Ed eccome come parla primieramente al fol.28. & segg.*

Di Baldassarre Marchese di Bellante .

Miglior fortuna fu quella di Baldassarre secondogenito di Giulioantonio Conte di Conversano , imperocchè atteso con la parsimonia , e con la diligenza a risarcire i tanti danni , e le tante perdite fatte da suoi maggiori , s'andò industriando in modo , che da povero Cavaliere , divenne in istato tale , che poté dal Re Filippo ricevere titolo di Marchese sopra la sua Terra di Bellante . Era anche a lui insieme col nome proprio pervenuta la Città di Caserta antica possessione , e nome della Famiglia della Ratta , per sì fatto modo , che lasciò a figliuoli comodità di poter passare a titoli maggiori . Conobbi io il Marchese , e fu egli buona cagione , che l'Albero , e la breve Storia di questa Famiglia fosse tirata innanzi , come che sopraggiunto egli dalla morte , e partitomi io in quel tempo di Napoli , non si fosse allora al suo fine potuto condurre . Di Girolama Gaeta gli nacquero , parte non picco'la della sua felicità , quattro figliuoli maschi Giulioantonio , Vincenzo , Francesco , e Marcello , de' quali essendosi Marcello dato alla Chericca , dopo essere stato più volte in aspettazione del Cardinalato , è al presente Arcivescovo d'Otranto .

Di Giulioantonio Principe di Caserta.

Quello, che i presenti tempi concedono in tanta universal quiete, e tranquillità d'Italia d'accrescersi nell'ombra della pace di splendori, e di titoli, ha conseguito Giulioantonio primogenito di Baldassarre, avendo egli dal medesimo Re Filippo ottenuto titolo di Principe sopra Caserta. Esso dopo la morte del padre imparentato con la famiglia della Noi, avendo di due Principi di Solmona D. Carlo, e D. Orazio preso una sorella per moglie, la quale essendo di razza feconda, s'ha da sperare, che g'i abbia a partorire molti figliuoli. E questa è tutta la successione d'Andreamatteo Duca d'Atti VII., ond'è da passare al Ramo di Giovannantonio Conte di Gioja suo secondogeniro.

Di Andreamatteo Principe di Caserta II.

Infin quì mi trovava aver scritto de' discendenti di Gio: Francesco Marchese di Bitonto; nè credeva d'avere io a sopravvivere al Principe Giulioantonio, il quale morto in età ancor fresca, ha della sua moglie lasciato quattro figliuoli maschi, il Principe Andreamatteo, D. Carlo, D. Pietro, e D. Baldassarre, i quali in questo tempo, che siamo per porre il piè nel principio dell'anno 1596. il primo è nell'età di 24. anni, il secondo di 22. il terzo di 19. il quale intendo essere di grandissima speranza, ed il quarto di 14. Lasciò oltre costoro una femmina, il cui nome è Isabella, nata tra il secondo, e il terzo figliuolo maschio.

Fo-

Della Famiglia Gaetana.

Quello, che fu onorevole all' Imperio Romano, cioè il piantar Colonie in diverse parti d'Italia, e fuori, è senza alcun fallo onorevolissimo, e glorioso ad una Famiglia privata. Il che è porre delle sue propaggini in diverse Provincie, sicome veggiamo nella Famiglia Gaetana illustre non meno nel Reame di Napoli, che in Campagna di Roma essere avvenuto. Onofrio Panvinio trae i suoi principj da Galasio II., il quale fu promosso al Pontificato l'anno 1118., e creato primieramente Cardinale da Urbano II. l'anno 1090. Chiamavasi costui allora Gaetano per la Patria, benchè affermino gli Scrittori, essere stato figliuolo di Crescenzo di famiglia Nobile, e da fanciullo avere atteso alle lettere, e sotto l'Abbate Odoriso uomo di Santissima Vita essere entrato nella Religione Casinense. Visse nel Pontificato quattro giorni meno d'un anno. Si coronò a Gaeta sua Patria, fuggendo dall'ira d'Arrigo V. Imperatore, per tema del quale condottosi in Francia, ivi finalmente si morì nel Monastero Cluniacense. Io sicome non iscemerei questa gloria da Gaetani, così non oso per ora affermar cosa alcuna per vera, non essendomi incontrato a vedere scrittura alcuna, con l'aiuto della quale io mi potessi o in tutto, o in parte da Galasio condurre a Bonifazio VIII., o al suo padre Goffredo primiera origine del nostro Albero. Ma in che guisa Bonifazio, essendo egli chiamato Benedetto, e creato Cardinale da Niccolò IV. l'anno 1289. avesse persuaso a Celestino, non esser cosa illecita rinunziar al Papato, e fosse poi finalmente l'anno 1294. creato Pontefice, è cosa assai manifesta per i libri di coloro, che si presero cura

di

di scriver de' Papi . Per questo noi toccheremo quelle cose , che fanno per la cognizione particolare della sua persona , e de' suoi discendenti , valendoci del testimonio di Giovan Villani , le cui parole cavate dall'ottavo libro delle sue Cronache , sono queste . Questo Papa Bonifazio fu d'Alagna di Campagna , assai Gentiluomo di sua Terra , figliuolo di M. Lifredi Guorani (nel dire Goffredi Gaetano) e di sua Nazione Ghibellino (e poco dopo) ma perchè fu fatto Papa , molto divenne Guelfo (ed appresso) molto fu magnanimo , e signorile , e volle molto onore , e seppe bene mantenere , e avanzare le ragioni nella Chiesa , e per lo suo favere , e podere molto : fu temuto , e pecuniato molto per aggrandir la Chiesa , e suoi parenti (e non molto dopo) e fece fare dal Re Carlo uno suo nipote Conte di Caserta : e due figliuoli del detto suo nipote l'uno Conte di Fondi , e l'altro Conte di Palazzo (ed altre) Fu savissimo di scrittura , e di senso naturale , ed uomo molto avveduto , e pratico , e di gran conoscenza , e memoria : ma fu altero , crudele , e superbo contra a' suoi nemici , ed avversarij , e fu di cuore molto temuto da tutta gente , alzò , ed aggrandì molto lo Stato di S. Chiesa . Fece fare il sesto libro delle Decretali : il quale è quasi lume di tutte le leggi (ed appresso) . Al suo tempo fece più Cardinali suoi confidenti , e tra li altri due suoi nipoti molto giovani , ed un zio detto fratello della madre . All'altro suo nipote , e figliuoli , ch'erano Conti , lasciò infinito tesoro ; e dopo la morte di Papa Bonifazio loro zio furono franchi e valenti in guerra , facendo vendetta di tutti i loro nemici , che avevano tradito , e offeso Papa Bonifazio , spendendo largamente , e tenendo a loro soldo 300. Cavalieri Catalani , per la cui forza domaro quasi tutta Campagna , e Terra di Roma ;
e fe

e se Papa Bonifazio vivendo , avesse veduto , che fussino stati sì pro in arme , e sì valenti in guerra , di certo gli avrebbe fatti Re , e gran Signori. Morì l'anno 1303. a di 12. d'Ottobre , e nella Chiesa di S. Pietro all'entrare delle porte in una ricca Cappella fattasi fare a sua vita , onorevolmente fu sepolto. Tutto questo è di Giovanni Villani. Nacque egli dunque di Goffredo , e di Donna di Casa Conti ; della quale nacque ancora Roffredo : perciocchè il fratello , e non il nipote , come in questo fa errore il Villani , fu da Carlo II. fatto primo Conte di Caserta .

Folio 217.

*Di Roffredo I. Conte di
Caserta .*

LA prima cosa ch'ebbe Roffredo nel Regno per quel che insino a quest'ora m'ho ritrovato , fu Vairano donatogli per eredi , e successori da Carlo II. l'anno 1290. per servigi ricevuti da Benedetto Cardinale di S. Niccola nel Carcere Tulliano (questo fu il titolo di Bonifazio , mentre egli fu Cardinale) Fugli ancora a contemplazione del medesimo Cardinale donato Calvi . Ma promosso il fratello nella grandezza del Pontificato , il Re l'anno 1293. a' 10. di Febrajo il crea Conte di Caserta , e perchè possa egli , dice il Re , i pesi , e lo splendor di sì chiaro , e nobil titolo sostenere , gli concede in perpetuo Caserta , Ducenta , Tano , Prefezano , e Fontana luoghi in Terra di Lavoro . Oltre Vairano , e Calvi prima concedutigli . Io non so quando , nè dove egli si muoja , nè meno se i due Cardinali nipoti del Papa , secondo dice il Villani , e secondo ancor dice il P. Onofrio , sieno suoi figliuoli , o pur nati d'altro fratello. **Mz**

co-

comunque si sia, sono della Casa, e sono suoi nipoti. L'un di costoro ebbe nome Francesco, il quale ebbe il medesimo titolo di S. Niccola in Carcere Tulliano, che ebbe il Papa, e l'altro fu detto Giovanni.

Folio 217.

*Di Pietro Marchese delle Milizia,
e II. Conte di Caserta.*

NON è però dubio, Pietro essere stato figliuolo di Roffredo, e per iscrittura del 1308. si vede, che non solo egli era già Conte di Caserta, ma aveva anche titolo di Marchese delle Milizie, nondimeno o perchè veduti i nuovi titoli nelle persone de' figliuoli, non si curasse più de' primi, o per valersi de' danari in altri sui bisogni, o quale altra cagione ne fosse, egli vendè il detto Contado, cioè Caserta, nel medesimo anno nel mese di Settembre a Bartolommeo Siginolfo Conte di Tulesia. Onde si vede il detto Contado, non essere stato in Casa Gaetana, più che tradici anni.

C A P. U L T.

Degli Uomini Illustri di Caserta.

ABbiamo presso il Gattolo Istoria Cassi. tom.2. p.167. il Conte Paldo, il quale fu insigne per pietà, lasciando molti beni a Calinesi, li quali sono i sottoscritti. *Quartam partem de Castello Sextu, medietatem de Benafro, medietatem de Comitatu Teanensi, medietatem Carinolu, similiter de Comitatu Calbu, & medietatem in Comitatu Cajazzo, & medietatem de Limatula, & medietatem de Comitatu Caserta, & medietatem, qua sibi per-*
ti-

zinebat in Lanu, in Leburia, in Roscelle, & medietatem, qua sibi pertinebat in Civitate Capua intus, & exterius; cìd fu nell'anno 1064.

Nella serie degli Arcivescovi di Capua leggiamo Alfano, che fu de' Conti di Caserta. Questo l'anno 1163. andò a prendere una con il fratello Riccardo Conte di Caserta con 24. Galee la figlia di Errico II. Re d'Inghilterra, e la portò in Napoli a sposarsi con il Re Guilliemo II. il buono. Lo Arcivescovo si ritrovò nel Concilio Lateranense celebrato l'anno 1179. sotto Alessandro III. Ebbe un diploma, dove se li dà la conferma di Metropolitanano, e fu nel 1173. Morì l'anno 1183. così l'Ughelli al tom.6. p.327.

Rainulfo Vescovo di Chieti lo ritroviamo fratello del Principe di Caserta, il quale dovette essere Guillelmo II. quantunque l'Ughelli lo voglia degli Aquilani: ma perchè ho dimostrato, che gli Aquilani non sono stati mai Padroni di Caserta, onde, con buona pace di un tanto Autore, lo dico di S. Severini: tanto più, che Riccardo da S. Germano nel 1210. porta Conti d'Aquino Landolfo, Tomaso, Pannolfo, e Ruberto, ma non si nomina Rainulfo. Nella morte di questo Vescovo Federico II. invia una letteta Consolatoria al di lui fratello Conte di Caserta scritta dal Secretario Pietro delle Vigne del tenor seguente:

Consolatur Comes Casertanus ab Imperatore Federico II. de morte Episcopi fratris sui.

Audito nuper, quod mordentis omnia mortis impietas N. Venerabilem Theat. Episcopum fratrem tuum fidelem nostrum; tibi nunc ad presentiam nostram venire parato, non sine plurimum detrimento subtraxit, passionibus tuis, satis affectuosè compatiendo, doluimus: si ope, vel opibus recuperari defunctum, aut alia compassione redimi natura permit-

misteret, nostra libenter aperuiffemus aravia, & alia qualibet opportuna prasidia miffiffemus. Sed quia, quod semel subripuit mors debitoria, mors amara non reddit, dolori tuo, quem multi tecum libentiffime perferre volunt, consolationis argumenta porrigimus, & gratia nostra remedia propinamus. Devotioni tuae mandantes, quatenus abstringas lacrymas, refranes fufpiria, & mori constantis viri triftitia limites propiude nobis placiturus impones.

Riccardo da S. Germano l'anno 1192. parlando di Goffredo fratello di Guillelmo S. Severino Conte di Caferta, dice che favoriva la parte di Federico VI, contro Tancredi, onde ebbe la mala forte di effere fatto prigioniero da Riccardo Conte di Carinola, *in illis diebus Riccardus Caleni Comes, qui erat pro parte Regis Tancredis, venit supra S. Germanum cum Rogerio de Foresta Castellano Atini ad devaftandum. Captus est eo anno Gottofredus Cafertanus ab illis de S. Angelo, & in captivum ductus postmodum a Malgù. Sorelle jam dicto Castellano Atini in Custodiam traditus.* Cid inteso dal fratello Guillelmo, si unì con Diopuldo, e furono addoffo al Conte di Carinola, e lo ferono prigioniero; *Tunc temporis vocatus ipse Diopulduſ a Guillelmo Caferta Comite, qui pro Imperatore erat, cum gente ſua Vado fluvium Caferta tranſiens, ivit in terram laboris, & equitans ſuper Capuam euntem contra ſe Riccardum Caleni Comitem cepit, & ad Roccam Arcis duxit captivum.*

Nel 1194. l'isteffo Riccardo ci dà notizia di Adenulfo fratello del detto Guillelmo, e di Gottofredo de' Conti di Caferta, effere Decano di Montecafino, il quale per aver favorito l'Imperatore Federico II. ne ebbe in ricompensa l'Abbadia di Venofa: *Tunc dictus Adenulphus Caſinensis Decanus procurationem Abbatie Venuſi ab Imperatore recipit.* Queſto Adenulfo l'anno 1211. venne eletto Abbate di Montecafino.

casino, hoc anno Adenulphus cognomine Casertanus in Abbatem Casinensem eligitur. L'anno poi 1212. vien confermato dal Papa: *Innocentius Papa Adenulphum Casertanum Casinensem electum in Casinensem Abbatem promovit*. L'istesso Papa nel 1215. li tosse l'Abbadia, perchè avendoli promesso di demolire le Torri di S. Germano, non le demollì, e *quo redargutus de fide mentita, cum in eum publicè vellet ferre depositionis sententiam, persuadentibus sibi nonnullis, renuntiavit, & cessit inuitus*. L'anno 1216. il Papa *in se reversus* li concedè l'Abbadia di S. Angelo in Formis, e di S. Benedetto in Capua, *Adenulphus quondam Abbas a Papa dimittitur, cui conceditur ab ipso Ecclesia S. Benedicti in Capua, & de gratia Ecclesia S. Angioli in Formis additur illi*.

Nel 1293. Giacomo Cardinal Cajetani nipote di Bonifacio VIII., e figlio di Pietro Conte di Caserta, fu celebre per il suo Poema, nel quale descrive la Vita di S. Pietro Celestino, e l'inaugurazione al Soglio Pontificio del Zio, del quale il Muratore negli Annali al 10. 11. e. 210. così scrisse, contibui non poco a questa dissipazione del Sacro Collegio l'inconstanza, ed animosità del popolo Romano, il quale in occasione d'eliggere i nuovi Senatori sul principio dell'anno presente, tornarono all'armi, e ritrovarono gl'incendi, i saccheggi, e gli ammazzamenti, di modo che per sei mesi Roma non ebbe Senatore. Finalmente furono eletti Pietro figlio di Stefano Cajetano Padre del suddetto Jacopo Cardinale, che ci lasciò la Vita di S. Celestino Papa scritta in versi, ed Ottone da S. Eustachio.

Nel 1300. abbiamo Francesco Cajetano figlio di Gottofredo Conte di Caserta Cardinale di S. Chiefa, così il Lellis *tom. 1. p. 188.* e Francesco de Petric *lib. 2. p. 189.*

Il M. R. P. Fr. Theodoro Valle da Piperno Lettore di Sacra Teologia dell'Ordine de' Predicatori nel Compendio degl'Illustri Padri dell'Ordine de' Predicatori del Regno *par. 1. p. 48.* così scrive: *Il B. Fra Giacomo Basilio di Caserta riceve l'Abito della Religione de' Predicatori*, conforme scrive il Bari nel Regal Convento di S. Domenico di Napoli: per la sua bontà fu sempre appresso di tutti tenuto in grandissima opinione, e fama di Santità. Scrive di lui il Tocco, e dice, che per le sue virtù fu compagno di S. Tomaso d'Aquino, e vedde li favori, che dal Cielo li venivano fatti. La sua figura si dipinge da Converso con i Raggi, e titolo di Beato. Il Pio nel *lib. 1.* degli Uomini Illustri parla di questo Servo di Dio, e dice: *Fra Giacomo fu di Caserta fisa alle radici de' Monti di Capua, che al mezzo giorno riguardano* (intende qui de' Casali esistenti nel piano). Egli è quello forse che da Ferdinando del Castiglio nella Vita di S. Tomaso d'Aquino viene chiamato *Fra Domenico uomo saggio, dedito all'orazione, e sollecitissimo in tutte l'opere di Dio*. Ebbe rare, e squisite visioni, vedde in Napoli il Dot. Angelico S. Tomaso, il quale nella Cappella di S. Niccolò colle braccia aerte da terra elevato in aria udì dal Crocifisso quelle auree parole: *Bene scripsisti de me Thoma &c.* Fiorì circa il 1273, e fu verace imitatore delle virtù di S. Tomaso d'Aquino. Di questo verteggiando ci lasciò scritto il Paroco di S. Benedetto D. Giacomo Antonio Sebastiano: *De exemplo B. Jacobi Clerici Ordinis Prædicatorum discipuli Divi Thomæ de Aquino Civis Caserte supra Montem posita.*

*Dum loquitur Thomæ Crucifixus verba roganti,
Clericus in Templo tunc Jacobus adest.*

*Auditque Christi Crucifixi verba loquentis,
Et occurrit, & narrat Fratribus illa suis.*

Fu il Fr. Giacomo del Casale di Casola, come diceva Monsignor Cavallo.

Luigi della Ratta figlio d'Antonio III. fu de' Conti di Caserta fatto Arcivescovo di Capua *ob eximias animi dotes*, al dir dell'Ughelli tom. 6. col. 360. Cid fu l'anno 1380. Passò a miglior vita l'anno 1381.

Doricomino Ingeraimo, o sia Seraimo da Galazia oggidì Caserta, viene mentovato in terzo luogo nel Calendario de' morti della Chiesa Salatina antica, ed in esso notasi defonto l'anno 1303. Ma perchè Giovanni suo successore notasi Arcivescovo di Capua nello stesso anno 1309., bisogna perè dire, o che Seraimo fosse stato solamente eletto, o che avesse ceduto, e rinunciato nell'anno stesso, così scrive Monsignor Granato *tomo 1. Stor. Sacra di Capua p. 147.*

L'anno 1345. a 11. Maggio fu fatto Vescovo di Muri Errico Mari Canonico di Caserta da Clemente VI. nell'anno III. del suo Ponteficato: muore poi l'anno 1349. così l'Ughelli ne' Vescovi di Muri.

Stabile Zarillo Casertano del Casale di Sala fu fatto Vescovo di Carinola a 7. Febbrajo 1481., morì poi l'anno 1486. E quantunque l'Ughelli lo chiama Cittadino Capuano nella Serie de' Vescovi di Carinola, nulladimanco però nella Serie de' Vescovi di Caserta parlando di Giovanni de. Leonibus al foglio 508. dice: *Stabilem Zarrillum Caleni Episcopum Casertanum Civem, & Patria dignitatem Episcopatum ambientem prevaluit Joannes doctus, & facundus.*

E se è lecito tra gli Uomini Illustri numerare anche gli Artefici, noi abbiamo avuto un Fonditore di Campana, il quale fece la Campana della Città di Nola nell'anno 1400. nominato Giacobbe, come riferisce il Patrizio D. Giuseppe Capece di

Ca-

Capua nella Dissertazione delle Campanie di S. Giovanni Nobiluomini alla nota 40. *Prope labium non admodum inversum Longobardicis valde obcuris characteribus seculi 14. numerus; nomenque Artificis legitur: Jacobus scilicet de Caserta*, quali detti l'ha ricavati dal Pacioccheili *de tintinnabulis* p 10.

Fu fatto Arcivescovo di Benevento Giacobbe della Ratta, del quale così scrisse l'Ughelli al to. 9. p. 305. *Jacobus de Ratta Vir doctus, & generosi sanguinis ex comitibus Caserta Nicolai V. Cubicularius Rossanensi Ecclesia praefigitur ab eodem tertio nonas Aprilis 1447. Aliquot annos consultissime hanc moderatus Ecclesiam sub eodem Pontifice ad Beneventanam Sedem translatus est anno 1451. die 23. Octobris, de Archiepiscopis Rossanensibus.*

Questo Giacobbe una con il fratello fu contro Ferdinando, ed Alfonso Re di Napoli, come si legge presso il Pontano *de bello Neapolitano a car. 12.* dell'edizione del Gravier: *Utebatur autem Ministro Marco Ratha sobrino suo homine turbelento, Gallicarumque partium studioso, cujus uxor Joannis erat Coxe filia, qui capta ab Alfonso Neapoli, Renatum in Provinciam sequutus propter prudentia opinionem cum Joanne filio Genuam ab Renato missus fuerat, quo tanquam Magistro utebatur: per hos igitur ministros multi mortales conjurarunt, in queis & Jacobus Ratta Beneventanus Antistes, cujus insigni perfidia Ferdinandi Rey maxime perniciosum vulnus accepere.*

In S. Agata abbiamo Galeotto della Ratta per Vescovo l'anno 1440. e poi fatto Cardinale. Forse fu de' Conti della Ratta di S. Agata, e di Caserta, perchè in quei tempi questi vi dominavano, del quale così l'Ughelli, *Galeottus seu Giuliottus della Ratta nobili familia Neapolitana natus, electus administrator S. Agatenfis Sedis anno 1440., ac deinde creatus Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis, illam habuit*

in titulum septimo Kalendas Martii 1442. excessit anno 1455. tom.8. fol.351.

Albericus Taquintus, scrive l' Ughelli, *nobilis Civis Casertanus*, & *Canonicus Capuanae Ecclesie ad hanc Insulam Telesinam sublimatus est a Paulo III. die 16. Aprilis 1540.*; *Vir varia doctrina, & eloquentia clarus aliquando Episcopatus Caputaquensis Vicarius fuit*; *postquam Esimia Telesina Ecclesia presuisset annos octo in Abbadia S. Petri Casertanae Diocesis, quam in commendam habebat, mortuus est anno 1548.*; *cujus deinde cadaver Casertam delatum in Cathedrali, ac familie sue Sarcophago conditum est, ubi hoc disticum legentibus prostrat.*

Hanc Telesinus curavit Episcopus Urnani

Ponere Taquintis, ut togat ossa suis.

Il Dottor Leonardo Antonio Santoro padre del Cardinale ha lasciate molte cose storiche manuscritte esistenti nella Libreria di S. Angelo a Nido.

Giulio Antonio Santoro figlio di Leonardo, e di Carmosina Barattucci nati in Ercole di Caserta nel 1532., fu primo Parroco nel proprio Casale, indi Vicario di Caserta, e di Napoli; poi Arcivescovo di S. Severina, ed in breve spazio fatto Cardinale in tempo di S. Pio V., di questo il Parroco di S. Benedetto scrisse

Julius haereticos praeos Antonius arcet.

Est vir, qui castus corpori, mente pius

Delle grandi opere fatte da questo Cardinale ne sono piene le carte, onde da me si tralasciano, avendo in pensiero di dare alla luce il Diario della Vita da esso Cardinale scritta: stà sepolto in S. Giovanni Laterano in Roma, come dal seguente Epitaffio:

Deo

Deo Salvatori

*Julio Antonio Sanctorio Casertano
 Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinali, S. Severinæ
 Nuncupato Episcopo Prænestino
 Summo Inquisitori,
 Et majori Penitentiario
 Morum castimonia
 Christiana liberalitate,
 Disciplinarum eruditione,
 Et eloquentia clarissimo,
 Jurium Sedis Apostolicæ propugnatori acerrimo
 Plurium Religionum,
 Et exterarum Nationum prosectori pervigili
 Pari animi magnitudine
 Inter prospera, & adversa
 A Pio V. Sanctissimo Pontifice
 In Sacrum Cardinalium Collegium cooptato,
 In magna existimatione habito,
 Et ab omnibus etiam subsequentiibus Pontificibus
 Propter ejus fidem,
 Religionem, & Pietatem
 Paulus Æmilius Archiepiscopus Urbinus
 Et Julius Antonius Archiepiscopus Cosentinus
 Germani Fratres Patruo emoritissimo
 Monumentum excitandum,
 Et Sacellum perficiendum curarunt.
 Vixit annos LXX.
 In Cardinalatu vero XXXII.
 Obiit septimo Idus Junii anno MDCII.*

Francescantonio Santoro fratello del Cardinale fu primo Canonico dell'Arcivescovado di Napoli, indi Arcivescovo di S. Severina per rinuncia avutane dal fratello l'anno 1572., quindi passò alla Chiesa d'Acerenza, e Matera l'anno 1586., poco tempo vi campò, e passò a miglior vita, siccome

V 4 dal-

312
dalla seguente Iscrizione apposta nel di lui sepolcro si scorge.

D. O. M.

Francisco Antonio Sanctorio : Archiepiscopo S. Severinae : Julii Antonii Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis Fr. : diversis virtutibus praeclaro : ad Acherantin., & Matheran. : Archiepiscoporum translato : Milioniaci mortuo : & in hac : Sacra Aede S. Canionis ex testamento : deposito : Scipio de Folsa : ejusdem Acherantin., & Matheran. : Ecclesiae Archiepiscopus : Hoc voluit adversus Amicissimam suae voluntatis extare monumentum : vixit annos 49. : obiit anno Domini : MDLXXXII. (1)

Avendo quest'Arcivescovo testato a favor del fratello Cardinale contro della Bulla di Gregorio XIII. Sisto V. moto proprio dispensò in favor del Cardinal, come dalla Bulla del tenor seguente, *Systus Sisto V. ad futuram rei memoriam . Cum, sicut nuper ad aures nostras pervenit, bona memoria Franciscus Antonius Archiepiscopus Matheran., & Acherantin., dum in humanis egit, suum ultimum condiderit testamentum, in eoque herede universalis instituto dilecto filio nostro Julio Antonio titulo S. Bartholomaei in insula Presbytero Cardinale S. Severinae, nuncupato suo germano fratre disposuit de bonis Patrimonialibus . & aliis praequam intuitu Ecclesiarum acquisitis; ac proinde vigore facultatis testandi usque summam duorum nullum ducatorum auri de Camera de fructibus Ecclesiae praelatis in Cappella Pontificia assistentibus concessa pro eo quod felix*

(1) Ughellio tom.7.fol.64.

eis recordationis Gregorii Papa XIII. prædecessoris nostri, ac nostro etiam tempore in eadem Cappella assistens, & Prælatus domesticus fuit, de reliquis suis etiam per Ecclesiam acquisitis bonis restatus sit. Nos volentes tam eidem Julio Antonio Cardinali, cui ob varios, & perpetuos ejus labores, virtutes, & ingentia erga nos, & Sedem Apostolicam merita longe majora debentur, quam ceteris, ad quorum commodum idem Franciscus Antonius Archiepiscopus de bonis ipsis, ut præfertur, etiam forsitan ultra dictam duorum millium ducatum summam disposuit, gratiam facere specialem, & benigne cum eis agere, simulque ut creditoribus ipsius hereditatis, qui, sicut audivimus, in alma Urbe, & in Regno, & Civitate Neapolitana multi sunt, sublatis impedimentis, & litium dispendiis, celerius satisfieri possit, ac ne super ipsa hereditate nostri, aut pro tempore existentis Romani Pontificis, & Camera Apostolica officiales, & Ministri, aut futuri successores in Ecclesiis, & beneficiis per eum obtentis molestiam eis quoquo modo exhibeant, aut illa tamquam spolia ad eandem Cameram pertinentia, vel ipsis successoribus debita sibi vindicare audeant, vel præsumant opportune providere motu proprio non ad ipsius Julii Antonii Cardinalis, aut cujusvis alterius personæ petitionem, vel instantiam, sed ex nostra mera liberalitate, & certa scientia, omnia, & quæcumque & singula ipsi Julio Antonio Cardinali tenore præsentium perpetuo, gratiose, & irrevocabiliter donamus, concedimus, & largimur &c.

Paolo Emilio Santoro nipote del Cardinale, primamente Arcivescovo di Cosenza, ed indi d'Urbino fu uomo di gran letteratura, Scrittore degli Annali delle dodici Vergini, e dell'Istoria dell'Abbadia di Carbone, se ne passò alla fine a miglior vita l'anno 1635.

fu

fu sepolto nella Metropolitana Chiesa di Urbino, dove v'ha questo Epitaffio:

Paolo Æmilio Sanctorio Casertano Viri = sign. Refer. Datario San. Offic. Consultori = Cosentin. deinde Urbini Archiepiscopo Integerrimo = Summis Pontificibus charo = Historiarum Scriptori preclarissimo, cujus ope = Ecclesia ista multis reparata Canonici novo ornatu decorati Civitas puellarum orphanorum hospitio, & prostibularum poenitentium aucta refugio Hebraei plures conversi = Virgines Deo dicata tam ingenuo ut ejus linguam cordis Echo dixisset tam pio, ut pellicani pietatem in pullos suos ejus nobilis familia stigmata ipse in pauperes, ac divinum = cultum expresserit anno Domini MDCXXXV. etatis sue LXXV. Così l'Ughelli al tom. 2. fol. 803.

Di questo così il Parroco di S. Benedetto:

Paulus hic Æmilius prudens Sanctorius extat Scriptor, & Annales scribit honore pius.

Giulio Antonio Santoro fratello di Paolo Emilio nipote del Cardinale, per esser passato ad Urbino il fratello, fu fatto Arcivescovo di Caserta l'anno 1624, la quale, scrive l'Ughelli al tomo 9. foglio 264, non minori cum laude virtutis rexit annis XV., die vero 28. Septembris 1638. obiit, jacet in Cathedrali.

Nel Chioffro di S. Domenico Grande di Napoli abbiamo quest' Iscrizione: *Frater Joannes Baptista Ricciardi Casertanus hujus Conventi filius S.T.M. Vir doctissimus, ut ipsa sua scripta in omni fere genere scientiarum elaborata testantur. Obiit magnam probitatis relinquens exemplum anno 1645. Di questo così il Parroco di S. Benedetto: De exemplo D. Joannis Baptista Ricciardi Civis Caserte Monachi Dominicani e pago Casulla:*

*„ Hic Monachus mitis, prudens, bonus, atque peritus
„ Libros Christipara scribit honore pius.*

Luigi

Luigi Gaetano figlio di Filippo VIII. Duca di Sermoneta fratello di Francesco I. Principe di Caserta fu fatto Coadjutore del di lui Zio Antonio nell'Arcivescovado di Capua a 14. Marzo 1622., al quale succedette l'anno 1625. Fu fatto Patriarca d'Alessandria poco dopo da Urbano VIII. creato Cardinale di S. Chiesa sotto il titolo di S. Pudenziana. Governò la Chiesa di Capua anni otto, morì in Roma, e fu sepolto in S. Pudenziana.

Intorno al 1640. fiorì D. Sebastiano Sabastano Paroco di S. Benedetto, che ci ha lasciato alcuni ricordi de' Principi Acquaviva, e molti versi; nello stesso tempo fiorì D. Donato Trotta Dottore di Caserta Canonico Penitenziere di Caserta, Scrittore forse di più cose, come dal seguente, che di lui cantò Berardino Rossi Canonico Casertano.

„ *In te operum praeo olim tot dignissima lectu*
 „ *Usque micant, in te sic opus istud item,*
 „ *Hoc quicumque leget, nectar gustabis odorum*
 „ *Saccharosque avido glutiet ore bonos*
 „ *Glutiet ore bolos magis sed corde dicebit*
 „ *Se sacris elegis versibus hisce pio.*

Noi n'abbiamo solamente alcune Poesie. In questi tempi fiorì D. Caprio Maddaloni Paroco di S. Clemente, il quale ci ha lasciate alcune Poesie Toscane, come si legge presso il Paroco di S. Benedetto.

Caprius affatur, modulatur carmina Tusca
Prædicat in templo dogmata Sacra Dei,
 Fiorì nello stesso tempo D. Giovanni Pagano dilettante anche di Poesia, come da' seguenti versi
Sancta Parens lucis tenebrarum nescia Virgo
Fluctibus in mediis Sydus, & aura piis,
Aspice quam seva feriant mea vela procella,
Percutiantque meum quanta pericula caput,
Oppresso, afflictò, misero succurre clienti,
Auxilium tardes jam mora nulla tuum.

Circa questi tempi visse D. Giacomo Pastore di Tre-

Tredici Gran Letterato, insigne Poeta Toscano, come dimostrano le Poesie, che si conservano manoscritte presso il pronipote D. Giacomo. Fu proclamato Vescovo della Cerra, e consacrato, ma prevenuto dalla morte, non pigliò neppure possesso, e passò a miglior vita nel 1697.

Circa gl' istessi tempi visse D. Carlo Acquaviva gran Guerriero, insigne anche per lettere, e per pietà; avendo fondata la Chiesa di S. Antonio in S. Benedetto, e quella di S. Carlo.

Nella Famiglia Acquaviva de' Conti di Caserta abbiamo Marcello figlio di Baldassarre, il quale fu Arcivescovo di Otranto, di questo così scrisse l'Ughelli al tom.9. p.65. *Marcellus Aquaviva Marchionis Bellanti, & Hieronyma Cajetana filius ad Regis Philippi II. presentationem Hydruntinus Archiepiscopus creatus die 25. Februarii 1586. Magna fuit auctoritatis, & estimationis Praesul, quippe qui pluribus sanctus pro Romana Sede apud Christianos Reges, & Principes legationibus magnam de se ad posteros famam reliquit, excessit sub Paulo V. anno 1606. 11. mensis Octobris.*

Adamo Gentile di Puccianello Casale di Caserta fu Vicario nella nostra Città, indi Vescovo di Lipari: così l'Ughelli tom.1. p.7 88. *Adam Gentilis Casertanus Liparensis Episcopus creatus est ab Alexandro VII. Pontifice Maximo anno 1660. mense Septembris, mortuus est mense Julii.*

In Casolla fiorì D. Francescanello d'Errico, il quale fece da Vicario in molti luoghi, massimamente in Cosenza, ed in Urbino sotto Paolo Emilio Santoro. Fu impiegato da Urbano VIII. all' espulsione degli Eretici in Calabria, e vi riuscì, onde il Papa li offerì molti Vescovadi, e li ricusò, ed elesse far da Vicario al Vescovo d'Aversa D. Carlo Carafa, dovè morir. Di questo così scrisse il Canonico Trotta.

• Post

- 29 *Post vice Praesul ades nobis. Cosentia vernat*
 „ *Sanctoro insigni, quem mea Musa colit:*
 29 *Est ubi clara satis totum tua fama per orbem*
 „ *Digne ubi honor, tibi adest officiique gradus,*
 29 *Quo in Judicantes posses: Romana potestas*
 „ *Urbe Catanzari te apposuit vigilam.*
 29 *Hinc Archipraesul post ad pia sana vocatus.*
 „ *Urbini pariter tradidit Ovile tibi,*
 29 *Ad quod legatus veniens Antonius ostro,*
 „ *Urbanique nepos dat sacra fide tibi,*
 29 *Sexcentum nummos auri, partitur egenis*
 „ *Per te, nec ratio queritur ulla de eis:*
 29 *Integritate fruens, bonitate, vel arte Magistri,*
 „ *Ob qua per Patrum premia justa parat;*
 29 *Deinde petens Urbem illinc grate acceptus Olympo*
 „ *Clavigero Urbano, qui tibi verba dedit*
 29 *Esto Catanzari, vel Sancta Agata, vel Edumbri*
 „ *Attici ubi Praesul, qua sera habere negas*
 29 *Non meritis renuis, renuit que cana senectus*
 „ *Ac oneris ratio, qua premis usque animans.*
 29 *Sic celer ad patriam tendens, ut dulce levamen*
 „ *Esset forte tuis vix fuit, hora fugis*
 29 *Vix sensit te esse hic senior Carrasa Mitrarum*
 „ *Lux tibi Ovile tuum tradidit ah Lachesis*
 29 *Ab Lachesis sera? bis sera? tunc abrumpere stamen*
 „ *Ausa viri tanti? ste Patria his numeris.*

Que sto ebbe un fratello Decano di Caserta, ed un' altro Soldato de' Corazieri, del quale così d'istesso Trotta

- 29 *Est quoq; Paulus Eques Cataphractus Regis in aula,*
 „ *Qui bello insignis terruit Allobroges.*

Circa questi tempi fu anco Soldato de' Corazieri ri Stefano Majelli della Torre, sicome s'ha da un' Iscrizione esistente nella Chiesa del Rito, del quale a suo tempo si parlerà.

Nel principio di questo Secolo ebbimo nella Milizia del Battaglione per Capitano Mazzia di Piedi-

demonte, Tenente Capitano Francescanello d'Er-
rico di Casolla.

A giorni nostri si sono incamminati per la Guerra D. Giuseppe Daniele Alfieri nel Regimento d'Infanteria d'Agrigento, e Luzzio Pagani Cadetto tutte due di S. Clemente, il Daniele però in questo anno 1771. ha ottenuto la Cattedra di Lettore di Storia nella nuova Accademia Militare, dove vi ha recitata un'Orazione per l'apertura molto erudita, e con grand'applauso.

Nell'anno 1769. è stato promosso al Sacerdozio dall'odierno Pontefice Clemente XIV. D. Michel' Angelo della Peruta di S. Nicola alla strada, figlio del Dottor Fisico D. Luca eccellentissimo Pratico. Questo appena asceto al Sacerdozio fu eletto per Maestro dall'Ambasciadore di Spagna Monsignor Clemente per il suo nipote, e li ha dato tutta la soddisfazione, per le quali cose fu fatto Vicario di Calvi. Regge la Chiesa d'Isernia *non turpis lucris causa*, onde li sono state date incombenze dal Papa di gran rilievo nell'informo del Vescovo di Trivento.

A giorni nostri il primo ad introdurre le Muse latine, e toscane è stato mio fratello D. Francesco di Sperto di Briano, come da molte Poesie di ogni sorte di versi da esso fatte, e recitate, massime la traslazione della Cantica, e di Giobbe in versijeroici. Versi ancora di buon gusto nell'una, e l'altra lingua, compongono D. Francesco Ragozzino della Torre, D. Domenico Petreccione di Sala Lettore di Matematica nel Seminario, e D. Geronimo Gazzella di Pucciallo Lettore d'Eloquenza in detto Seminario.

L'Autore della Storia quantunque non sia imitatore di Virgilio, Orazio, Ovidio, pure collo scrivente D. Lorenzo Guida di Sala si vanta esser Settatore di Lucilio nel comporre.

... Du-

..... *Durum componere versus*
Nam suis hoc vitiosum; in hora saepe ducentos
Ut magnos versus distabat stans pede in uno
Cura flueret lutulentus

Mi è sfuggito dalla mente il meglio, dove io lasciava l'Amico sincero D. Francesco Daniele di S. Clemente Dottor di Legge, fornito di ottima letteratura, eccellente in tutto, massime nell'Iscrizioni, che in Caferta, ed in Napoli ha dato alla luce, ed ora ci fa aspettare la collezione di tutte le leggi di Federico II., ed in tutte le lingue, che l'emanò, con note da par suo: però non si confronta col mio genio per volerle molto limare, e perciò rendere frustanea la mia aspettativa, che essendo già io vecchio, non so se avrò la sorte di leggerle stampate.

Vi sarebbero altri uomini Illustri, li quali si apporrebbero nella descrizione, che si farà de' Gassali, delle Chiese, e de' Monisterj, e nella serie de' Vescovi, se Dio per sua misericordia ci concederà vita sana.

In Piedimonte vi fiorirono molti della Casa d'Aluis, fra questi Marcantonio d'Alois sepallito nella Catedrale colla seguente Iscrizione:

Marco Antonio = Alois Equiti = ac Jurisconsulto
peritissimo = Pii Seculi = Pontificis = a Cubiculo =
qui = vixit annos XXX. menses VIII. dies XVI.
Aloysius = Fratri = Optimo = anno = A Christo = nato MDVIII.

Di Gio: Battista d'Alois abbiamo una Iscrizione nel Casale di Piedimonte: *Joannis Battistae Al. F.* Alois = *qui Patris libertatem officia, Consilio, Patrimonio, morte denique = tutatus est anno a Partu Virginis MDXLVII.* Questo forse ebbe parte nelle rivoluzioni di Napoli in tempo di D. Pietro di Toledo per il S. Officio, che voleva erigere in Napoli.

Abbiamo due altri d'Alois gran Perfonaggi Francesco per altro gran Letterato, e Berardino Gargano di Aversa, li quali scostati dalla fede Cattolica, ed attaccati al Luteranismo, e persistendo contumaci, furono disgraziatamente brugiati nel largo del Castello di Napoli l'anno 1564. essendo Vicere D. Parafan di Ribera, così il Parrino a carte 169, tom. 9. dell'Edizione di Gravier, Gio: Battista d'Alois nobile della Città di Caserta, sono parole del Parrino tomo 9. carte 92. fu Cameriere del Cardinale Pompeo Colonna, e per aver data una guanciata ad un suo pari nell'anticamera del Palagio Reale per grazia li fu troncata la mano sinistra, fu anche buon guerriero, avendo militato sotto Camillo Colonna, e ciò fu nell'anno 1531.

Nell'anno 1677. Prospera Tripani figlia di Luca Filosofo Giuriconsulto di Piedimonte, scrisse un Compendio della Storia della Madonna di Montevergine, in lode della quale così scrisse Giuseppe Domenichi: *Patre docto filia doctior = ni dixerim = pace Apollinis Apollina te claviorem = Minerva germanam = quippe qua coluntur = susos Caserta prosternens Divina = Palladis artes = Phœbi calamos e cygnis Acanippæis evellendo = Pater = ingenium nascendo suum juris prudentia lumine = Tymbræi luminis alumnus = orbi toto dispersit = politicam Majestatem tu nata = Divino favente numine = Poli decurrent cardines sublimiores = Deipara Majestatem in Montibus = elevas = Tribus illustris Tripana mundum = iustitasti calamo, ni illustraveris = ingenii lumine = sagulari.*

Andrea Matteo Acquaviva per avere presa in moglie Catarina della Ratta deve numerarsi tra gl' Uomini Illustri di Caserta; fu un Cavaliere molto stimato da Ferdinando, come da una lettera registrata dal Campanile al foglio 28. fu non solo buon Capitano, ma anche gran Letterato: ci lasciò l'epi-

ciclopedia, e la morale: di questo così cantò il San-
nazaro *Epigr. lib.2.*

*Cernis, ut exultet patriis Aquavivus in armis,
Duraque spumanti fræna relaxet equo,
Quis mites illum Permessi hausisse liquores
Credat, & imbelles excoluisse lyras?
Confurgunt vinea fulgenti in casside crista,
As clypeus torvo Gorgonis ore tumet,
Macte animo rigidum musas qui stringere ferrum
Qui martem doctos cogis amare choros,
Hac ducis est virtus, non uni insistere palma,
Sed nomen factis querere, & ingeniis.*

Dell'ultimo Andrea Matteo Acquaviva Principe di
Caserta Illustri personaggi furono il di lui fratello Carlo
Capitano di Cavalleria, che fu molto pio per aver
edificate le Chiese di S. Carlo, e di S. Antonio
in S. Benedetto, ed i suoi figli Andrea Matteo Ve-
scovo di Venafro e poi Arcivescovo di Cosenza,
e Claudio primo Cameriero di Pio V., che fatto
Gesuita governò la Religione da Generale per an-
ni 34. di continuo con piacere di tutta la Reli-
gione.

Il Paciochelli alla p.1. della sua Storia a *car.104.*
e 105. riferisce a Famiglia Casarelli antica, e Nobile
Romana esser stata trasportata in Caserta, della quale
vi fu D. Simplicio Generale de' Cassinesi nel 1627.

Caterina della Ratta Contessa di Caserta governò
la Città dal 1480. sino al 1511. sotto Ferdinando il
Cattolico.

Anna Acquaviva prendette il possesso nel 1635.
sotto Filippo IV.

322
DIGRESSIONE I.

*De' Tribuni della Plebe , o siano
Eletti , e delle di loro
mutazioni.*

AVendo parlato de' varj Stati della nostra Città, e de' Signori di essa, uopo è vedere in tempo de' Longobardi, che gente l'avesse governata. Quantunque la nostra Città in varj luoghi, Paesi, e Ville fosse divisa, ed abitata; nulla di manco però sopra di essa vi era un corpo di gente nobile, che aveva la carica di governare universalmente tutti e quei della Città, e quei, che abitavano nelle Ville. Costoro poi, a cui si commetteva una tal cura di governare, venivano chiamati i Primi, come in Erchemberto leggiamo al *num.*28. dappoichè essendofi ritirato in Caserta Landulfo il giovane figlio di Landone il vecchio scacciato da suoi Zii da Capua, Pandone, e Landulfo il Vescovo gli furono addosso, e lo presero con 40. de' Primi; nè pria furono rimessi in libertà, se non ebbero tutti i figli di Landone il vecchio in mano da Guaiferio Principe di Salerno, che li proteggeva, una colli Castelli di Calazia sopra l'Appia e Sueffula; *Eodem igitur tempore Landulfus frater Landonis Casamirtam cepit, sed superveniens Pando cepit eum cum 40. Primoribus, quibus rediitis, castrum Cajatie recepit & receptis filiis Landonis a Guaiferio, & Landulfo eorum fratre in Sueffulam, quibus exterminatis, minime quicvis eorum rabies; sed ceperunt eos persequi jugiter, etiam terminos Sueffule expugantes.* Ed il Pratilli così scrisse alla nota 96. *Tam heic, quam alibi, Primorum nomine intelliguntur viri Patricii, Nobiliterque e Longobardorum sanguine ejusdemque*
Co-

Comitibus , & Castaldis Capuana Dynastie , vel affines , vel consanguinei , de quo hocce in opere loquitur Peregrinus .

Che in Caferta in quei tempi vi fosse stata distinzione di Ceti , e quella de' Nobili , si argomenta dal Sedile , il quale si trovava edificato accanto alla porta di S. Andrea sopra Caferta , e poco lontano dal Castello , il quale forse fu rifatto da i Conti della Ratta , come dimostrano le Armi di detta famiglia scolpite in una pietra di marmo ; del qual Sedile ce ne ha lasciata memoria il Pellegrini nella Storia de' Longobardi nel discorso del nome *Porta* (1), e queste sono le sue parole: ed inoltre confermar posso il mio dire con esempj di altre Città, che peggior condizione di Capua provarono, & che dopo esser rimaste per qualsivisa accidente quasi del tutto disabitate, non si riempirono mai più di habitatori; di modo che li ruinosi edificj de' loro muri , delle lor porte , & dell' lor Seggi nè ristorati, nè mutati di sito più mai, fanno hoggi manifesto argomento del sudetto dismesso primo costume . Intendo io qui di Calvi , e di Caferta Città , dove si veggono li lor Seggi presso delle lor porte , & in ciascuna di esse Città non più , che un sol Seggio ad egualità di una sola lor porta . Et in Pozzuoli ancora già edificata sopra d'uno scoglio non molto grande , & per questa cagione non mutatosi giammai l'ambito de' suoj muri : è ancor in questa età un sol Seggio su la sua porta , che per l'addietro vi fu parimente sola ; dal che l'uso del custodire le Città nel modo da me descritto a dietro si conferma assai bene . Et non di meno nulla vieta, che queste tre Città nominate pur hora si fosser distinte in molte contrade: Nè io dissi le ragioni per le quali si erano appaite porte per l'uso, e costume delle Città, che ebbero una

X 2

foia

(1) *Camp. Felic. tom.2. p.23. edizione del Grav.*

sol porta , ma delle Città , che n' hebber molte . Nè parimente al mio dire contrasta , che in alcune minori Città in questo Regno, che per l'opportunità di molte uscite ebbero molte porte , & perciò alla sudetta prima , & antica maniera del custodirsi molti Seggi , sia ora in ciascheduna di esse non più , che un sol Seggio , o Collegio di Famiglie Nobili ; posciachè sicuramente al picciol numero di tali loro Famiglie in Città parimente piccolo la molteplicità di sì fatti Collegj dovette parere , & esser sempre superflua .

Il quale numero de' 40. Nobili ha perseverato sino a tempi nostri , che non ha molto per le folite avversioni della plebe con nobili fu dismesso : ma quanto al governo della Città , da questi 40. se ne eliggevano fei , per governar la Città , e Villaggi ogni anno , e l'elezione stava in mano del Principe . Si agitò una volta la lite tra questi 40. , e il resto del popolo , a chi spettasse sì fatta elezione . E questo ebbe sentenza favorevole , che gli Eletti si eligessero per voti di tutto il popolo , di qualunque stato fossero e condizione , nobili , o plebei in virtù didecreto della Camera , al quale si diede l'efecuzione dal Presidente Mauro , effendo il Mastrodatti Fontana , lo Scrivano Granata del Magnifico Giacinto , lo Avvocato D. Gennaro Carissimo , ed il Procuratore D. Tiberio Grillo a 5. Agosto 1732. I primi Eletti per la Città furono il Magn. Nicola Giaquinto , ed il Sig. Andrea Falco per Tuoro , per Cafolla D. Giuseppe d'Errico per Puccianello il Magn. Nicola Esperto , per la Torre D. Marcello Majelli , e per S. Clemente il Sig. Pietro Castellitto . Or perchè dalla gran moltitudine de' Vocali , e per le gare , e contese riusciva noiosa l'elezione , avutone sentore il Sig. Marchese Bernardo Tanucci , ridusse tutto il popolo a 36. Vocali , da eliggerfi 6. per quartiere in ogni cinque anni chiamati Decurioni , e questi si eligessero porzione da Nobili , porzione da Mercatanti , e porzione dell'ultima plebe , in virtù

tà di dispaccio, efecutore del quale fu il Governatore Gio: Battista Elia; I primi furono il Magnifico Giovanni Massaro per sopra Caserta, per Tuoro il Magnif. Andrea Cutillo, per Casolla, il Magnifico Mario di Guida, per Puccianelli il Magnifico Nicola Gentile, per la Torre il Dottor D. Giulio Giaquinto.

Avendo di sopra rapportato, che quei del governo erano succeduti a quelli 40., che furono presi col Principe Landone sopra Caserta, uopo è dimostrare, che erano Nobili, ed erano del Sedile, dappoichè per quel *primoribus* di sopra addotto si abbiano da intendere li Nobili. Si ricava ciò da un passo di Tito Livio, il quale oppone i Nobili alla plebe, e loro dà il nome di *Primores*. Imperochè parlando egli de' Nolani, che in tempo d'Annibale, questo voleva la plebe, quelli al contrario desideravano li Romani, così scrisse; *Senatus, ac maxime Primores ejus, in societate Romana cum fide perstare. Plebs novarum, ut solet rerum avida, atque Annibalis tota esse. tom. 2. dec. 3. lib. cap. 9.* Ma più chiaramente l'abbiamo da un' altro passo di Livio al *lib. 26.* Ritrovandosi i Campani all'ultimo ristretti da' Romani in tempo d'Annibale, si fece tumulto dalla plebe, e sforzò il di lei sommo Magistrato a convocare il Senato per consultare di voler arrendersi a Romani. *Concurfus ad Curiam populi factus coegit Lessium Senatum convocare, & Primoribus: qui jamdiu publicis Consiliis aberant, &c. Liv. lib. 6. cap. 9. dec. 3.* Qui dobbiam riflettere per primo, che lo Storico chiama i Senatori Campani *Primores* in questo luogo, dove nel *lib. 26.* li chiama *Nobiles cap. 11, lib. 6. dec. 3. Ita ad 70. Principes Senatus interfecti, 300. ferme Nobiles Campani in carcerem conditi.* Per secondo dobbiamo qui notare, che per gli nostri Primori si debbano intendere i Nobili, ed i Senatori, come chiaramente si è

notato da Livio . Di più siccome i nostri Antenati non cedevano a Campani in magnificenze sacre , avendo il Tempio di Giove , così neppure nelle cose profane gliela davano per vinca . Onde è , che se quelli avevano il Senato , la Curia , ed il Sedile , così i nostri Maggiori ebbero anche eglino il Sedile , dove nelle urgenze , e per il bon governo si radunavano . Principale de' quali a tempo de' Longobardi , e fuffeguenti Signori era il Principe , ed aveva il primo luogo , e la cura massime in ristaurarlo . E credo , che l'ultima ristaurazione dell' antico Sedile fosse stata fatta da' Signori della Ratta , dall' Impresa , che vi esisteva non ha gran tempo . E con mio gran rammarico rimiro oggi detto luogo , non so da qual mano sacrilega ridotto all'ultimo : una antichità così conspicua , quale dovrebbe ad ogni costo da Casertani ristaurare , principalmente dagli Eletti , che rappresentano la Città , e ciò per far vedere a convicini Campani , Nolani , e Pozzolanì , Sessani , ed anche Napoletani , che in Caserta vi sia l'attuale Nobiltà , la quale rappresenti quei 40. Primori da Erchemberto notati . Ed in fatti se noi andiamo in traccia della cosa , ritroveremo molte Famiglie Casertane nobili , le quali , per esserli posto in disuso il nostro Sedile , si sono aggregati a Seggi Napoletani , come sono stati i Viva di di S. Clemente , i Cicalesi , i Filomarini di Faiciano , e quei della Famiglia Cordua , i Fiorilli di Tredici , i Paternò , i Pignarelli della Torre , la Famiglia d'Alois , ed i Tripani di Piemonte , e d'Agostino da' qua' i discende D. Gio: Tomaso di Agostino di Piedimonte Presid. di Cam. ed oggi Presid. in Foggia , in S. Nicola alla Torre , ed i Tuoro quei de' Francischi : sono in Caserta ancora i Giaquinti , i Casarelli , i Sifola . ed i Pagani , per esser succeduti a Cicalesi , li quali che sientali si vede dalla possessione de' fuffeudi , che vi erano dell'

dell'altri fin al numero di 40. i quali si sono estinti, o caduti. Ma non voglio tralasciare li Errici, e gli Mazzia in Casolla, che sino a tempi nostri hanno avute cariche militari di Capitani. E che il Sedile Casertano fosse molto antico, e fosse stato fin da primi nostri Parenti, ed Aborigeni, li quali discendevano dagli Etrusci nazione Ebraica, come vuole la comune de' Scrittori al dir del Troyle al tom. 1. par. 1. lib. 5., ed il nostro Mazzochio nella Dissertazione de' popoli Tirreni, l'argomento dal luogo del Sedile, il quale sta fondato vicino la Porta di detta Città, il che viene direttamente dagli Ebrei: imperciocchè leggiamo nelle Sacre Carte, che volendo Booz prenderli in moglie Ruth Moabitide, ed essendo un'altro più stretto parente, doveva ricercarlo, acciocchè gli cedesse il jus, e per far l'atto legitimo, d. ce la Scrittura, lo portò alla porta della Città, dove risedevano li Governanti, ed ivi si fece l'atto: *Ascendit ergo Booz ad portam, & sedit ibi: Cumque vidisset propinquum praterire, de quo prius sermo habitus est, dixit ad eum: declina paulisper, & sede hic, vocans eum nomine suo, qui divertit, & sedit. Tollens autem Booz decem viros de senioribus Civitatis dixit ad eos: Sedete his:* (1) Ecco che '2 cose di rilievo negli Ebrei si facevano nella porta, avanti a Governanti, acciocchè fossero legitime. La Scrittura chiama quegli *Seniores*, da' quali i Romani appresero il suo nome di *Senatores*. Apprendano qui i nostri Casertani, che li Governanti, e l'Eletti devono essere *Seniores*, non tanto d'età, quanto di scienza, e di prudenza, acciocchè il ben comune non patisca detrimento per colpa loro, e l'Erario non si debiliti in cose inutili, e voluttuose, ma

X 4

in

(1) *Ruth* 4. 1. & 2.

in cose necessarie , ed utili de' Cittadini : se non vorranno , che si avveri di loro quel che dice la Mezzacanna, *Robbs di Università, e di pupilli, sino a li Cieli arrivano li strilli.*

L'Erario poi della Città di Caserta si ricava da molti corpi stabili , ma fra gli altri vi è il pascuolo de' forastieri nelle montagne , la mortella , alcuni censi di dette montagne, la Bagliva, alcuni capitali , le Gabelle sopra il Vino , e pure il *jus prohibendi* delle botteghe de' comestibili , e le Dogane per la vendita delle Farine , le quali cose tutte ascendono al numero di ducati undecimila in circa, i quali servono per gli pesi, ed altro. Degli Eletti ne abbiamo riscontro presso il Parroco finalmente di S. Benedetto, che li dà il nome di Tribuni della plebe: *Pro sex Tribunis plebis pagorum Casertæ, & horum exempl.*

*Hic flos paulatim purus jam surgit in orbe .
Hic flos qui cernunt jam letos reddit apertus
Hujus corda virum floris recreantur odore
Hic flos apparet mundo pulcherrimus omni
Hic flos a cunctis forma speciosus amatur
Hic flos in mundo purus dat gaudia mundo
Lilia sex nobis dat plebis sexque Tribunos
Profecto veluti pulchra Caserta sua .*



DIGRESSIONE II. ³²⁹

*Del Demanio della Rocca di S. Nicola
e lite avuta dalla Città di Caserta
per la conservazione di quello.*

AVendo accennato nel principio della Storia , che oltre il circuito della Città , vi è un'altro ristretto, che con nome di Demanio della Rocca di S. Nicola da Città dini tutti di Caserta si possiede; conviene ora , che di questo quì se ne parli; egli è una estensione di Monti poco meno simile al circuito della Città; in questo vi è un rastro delle antiche possessioni , che si godevano da mortali pria che uscisse il *meum* , & *tuum* , cioè che le cose stavano tutte in comune , nel quale ogni cittadino ave il jus di ridurre a cultura il boscoso, che sotto nome di cesine vengono, di più ha ciascuno il dritto di legnare il morto, o sia secco, e l'infruttifero, e farne quell'uso che li piace; sogliono fare delle fornaci per la calce , raccogliere li frutti degli alberi che la maggior parte sono castagne, e ghiande, e mandare gli armenti al pascolo; Questo Demanio accennai al di sopra , che fosse pervenuto a' Casertani fin da che cominciò a regnare Pandonulfo in Caserta, e credo pacificamente l'aveffero goduto fino a tempo dell'Arcivescovo Cesare della Costa, il quale ottenne l'Arcivescovado nel 1573. e facendo la professione di Dottore, e di Avvocato cominciò a muover lite alla Città di Casertà , e suoi cittadini d'esser padrone di detti Monti non per altro , perchè vi aveva alcuni pochi poderi in detto Demanio, che sotto nome di Maggesi vengono rubricati nell' inventario delle rendite della Chiesa Cattedrale di S. Stefano di Capua. La lite fin da quel tempo introdotta nel S. C. *adhuc sub Judice est.*
Come

Come gli Arcivescovi di Capua a ciò pretendere si siano indotti, uopo è rintracciarne l'istoria, e devesi sapere come Pandolfo di S. Agata Conte, o Prencipe di Capua fu un uomo molto rapace, e le robbe altrui *per fas, & nefas* se l'appropriava, fra l'altre quelle delli Monisteri, e Chiese. Questo cominciò a regnare nel principio del 1000. Fecero ricorso tra gli altri li PP. di Montecassino all'Imperator Corrado II. Onde il malvagio Pandolfo pensò fortificarsi con farsi un Castello sopra i Monti descritti, e nel più erto, poco lungi da Capua, che oggi diciamo il Castellone, ed in quei tempi, ed in appresso si chiamò il Castello di S. Agata, così detto da una Chiesa ivi esistente dedicata a S. Agata, oggi detta di S. Nicola, oltre il già detto col Desiderio Abbate ne' suoi Dialogi: e dopo fatto Papa col nome di Vittore II. ne ritroviamo fatta menzione di detto Castello presso il Pellegrini nella ferie degli Abbati, e propriamente nell'Abbate Basilio, il quale fu eletto Abbate ad onta de' Monaci, e per solo volere di Pandolfo di S. Agata, e ciò fu nell'anno 1036. Questo buono Abbate pria d'essere Monaco, era solamente Officiale nella Chiesa di S. Stefano, come si legge presso l'Ostiense *lib. 2. cap. 62. Monachi quidem, (scrive il Pratilli to. 5. pag. 167.) nullam electionem absque Principis (Capua scilicet) nutu facere presumebant, cumque jam serè annus evolveretur, praefatus Princeps quendam Monachum tunc in Capuano Monasterio Praepositum, Basilium nomine, genere Calabrum, qui olim nondum Monachus apud Episcopium S. Stephani ministerialis officium gesserat.* Per queste, ed altre tirannie rapportate a Corrado II. fu egli costretto a venire in Capua a far giustizia contro detto Pandolfo, ed essendosi approssimato l'Imperatore, pensò il Conte ritirarsi col detto Basilio nel Castello di S. Agata, come si leg-

ge presso l'istesso Ostiense al detto *lib. 2. cap. 64., Prat. ib. p. 168.* *Imperator Capuam est profectus, ut B. Benedicti Canobium de servitute nequissimi Principis liberaret, quem Pandulfus prestolare minime ausus, una cum predicto Abbate suo in Roccham S. Agathe, arrepta fuga, se contulit, cum quo demum Constantinopolim adiit ad Imperatorem causa adjutorii, sive pecunie.*

Questo Castello, e Rocca con qualche podere attorno fu dato in Feudo da Pandolfo IV. ad un suo parente chiamato Adelmundo, siccome abbiamo da una carta rapportata dal Pratilli al *to. 3. p. 238.* *Per hoc nostrum roborem preceptum (1) concedimus tibi jam nominato Adelmundo dilecto parenti nostro filio cujusdam supradicti Adelmundi, idest integram tertiam partem de Monte, qui nominatur Malconi, qua esse videtur propinquo Ecclesia S. Angeli, qua dicitur ad Gutta (oggi detto S. Angelo Pisfciarello) Il Malconi, oggi il podere di S. Marco è dell'Eddomodarj di Casua). Questo Castello credo, che avesse patito demolizione o dall'istesso Corrado, o da altri, dappoichè ritroviamo presso Riccardo da S. Germano, che Federico II. l'avesse fatto di nuovo edificare, ed ampliare l'anno 1234, *Imperator de Apulia venit in Terram laboris, & tunc ab ista parte Capua fieri super Montem Castellum jubet, quod ipse manu propria consignavit. Operi Castellum de Capua, ut citius fiat, preponit Nicolaum de Cicala, cui omnes jubet intendere a Miniano usque ad Capuam.**

Questo Castello il Re di Napoli Carlo II. lo diede in Feudo ad un suo Barbieri: questo non ancora morto, ritornò alla Camera, e l'ottenne Ingheramo Stella Arcivescovo di Capua per la Chiesa

Archi-

(1) E ciò divenne l'anno 1634.

Arcivescovile di S. Stefano. Il tenore del Diploma è il seguente: *Robertus &c. Univerſis preſens privilegium inſpecturis tam preſentibus, quam futuris in favorem Eccleſiæ de Gratia libenter proſpicimus, & conſideratione Prælati nonnunquam illi favorabiliter providemus. Sanè deducto nuper ad Audientiam noſtram, quod Petrutius de Neapoli dudum Barberrius, & familiaris clara memoria Domini Genitoris noſtri, & Eysolda Uxor ejus tenentes Roccam Montis Capua, jus non habebant in illa. Nos quia Rocca ipſa inter alia bona feudalia in Regalibus eſt annotata Regiſtris, informari exinde compendioſè volentes præſatos Conjuges mandavimus, propter hoc ad noſtram Curiam evocari, qui in Curia ipſa præſentes produxerunt quaſdam litteras dicti Domini Patris noſtri, quarum tenor non ſue per eum ipſis conſeſſio dictæ Rocca, ſeu ex illarum verbis intellectu perſpicaci colligitur, & præſumitur etiam verofimilibus conjecturis, conſideratis ſervitiis per eundem Petrutium præſtitis Patri noſtro, & in antea, & ſolita liberalitate ipſius condigna, & uberiora, perſepe rependia meritorum, quod idem Dominus Genitor iſdem Conjugibus, tamquam benemeritiſ gratioſè Roccam conſeſſerit memoratam; quamquam inde aperitè non liqueat ex paternarum litterarum ſerie per eos, ut præmittitur productarum. Poſt plures autem collationes, & tractatus ſuper hoc habitos, dictum eſt tandem, quod prænominati Conjuges in noſtri præſentia conſtituti omni jure, ſi quod habebant in illa ſpontè nobis renunciaverunt expreſſè, & Roccam eandem in manu noſtra Curia reſignaverunt; Ipſis proindè per Venerabilem Patrem Ingeraymum Archiepiſcopum Capuanum dilectum Conſiliarum, & familiarem noſtrum domeſticum, qui præſentem Roccam acquirere ſua majori Capuana Eccleſiæ licitè, & abſque leſione conſcienciæ intendebat, & congruè ſatisfacere, iis igitur ritè peractis; Nos ad prædictum*

Etiam majorem Capuanam Ecclesiam, qua vocabulo B. Stephani Protomartyris insignitur, specialem habentes devotionis affectum, grata quoque, & accepta servitia prefati ejusdem Ecclesie Praesulis veris memoracionibus recolentes, pronominatam Roccam cum tenementis, fructibus, aliisque juribus, ac pertinentiis suis omnibus prefato Archiepiscopo nomine, & pro parte ipsius Ecclesie Capuanae, & eidem Ecclesia in perpetuum damus, donamus, tradimus, ac concedimus tenore presentium de certa nostra scientia & gratia speciali investientes predictum Archiepiscopum nomine jam dictae suae Ecclesie per nostrum annulum presencialiter de eadem. Ita tamen quod idem Archiepiscopus, & successores ejus Praesules Copuani, vel Capitulum ipsius Ecclesie, illa vacante, censum, seu redditum tarenorum aurei sex anno quolibet in festo prefati Protomartyris in crastinum scilicet Nativitatis Dominicae, solvere nostrae Camera teneantur, quem quidem censum, seu redditum prefatus Archiepiscopus pro se, suisque in predicta Ecclesia successoribus, prestare in praescripto termino annis singulis Regiae Camera pro nobis, nostrisque in eodem Regno haeredibus, successoribus sponte obtulit, & promisit, & quamquam aliud majus servitium ex predicta Rocca nostra Curia debeatur, illud tamen ex certa nostra scientia minorantes ad predictum annum censum, seu redditum tarenorum auri sex scienter gratiose reducimus lege, vel Constitutione, qua fieri prohibet diminutionem feudalis servitii, & rei feudalis alienationem sine consueto, & debito servitio; nullatenus obsistente, ipsum etiam in hac parte de certa nostra scientia, & speciali gratia tollimus, & viribus totaliter vacuamus, nostra tamen Curiae reservato, quod licet nobis, & nostris in dicto Regno haeredibus, & successoribus quandocunque voluerimus Roccam predictam ad manus nostrae Curiae revocare, dato prius eidem

Ec-

Ecclesia competenti excambio, prout compertum fuit Roccam ipsam valere tempore revocationis ipsius juribus aliis Curie nostra, & cujuslibet aliis semper salvis in cujus rei testimonium presens privilegium, &c. actum Neapoli anno Domini 1315. die 13. Augusti XIV. Indictionis.

Essendosi detto in questo diploma *prænominatam Roccam cum tenimentis fructibus aliisque juribus, ac pertinentiis suis omnibus*, cosa debba intendersi per queste parole, lasciata da parte la interpretazione consueta de' Dottori d'esser clausule usuali di tutti li diplomi, a me piace spiegarle in questo modo. Dobbiamo sapere che intorno a questa Rocca, o sia Castello vi erano molti Vassalli, e servi; ed era un buon Paese, e questi dovevano al padrone del Feudo tutti gli jussi feudali, come sono angarie, perangarie, Dazj, Erbatico, Escatico, ed altro, il che chiaramente si scorge dalla carta della prima Concessione fatta da Pandolfo IV. al di lui parente Edelmundo: *Et etiam concedimus tibi, supra Adelmundo, tuisque heredibus, ut si mulieres liberas faminas fornicationes fecerint cum liberis, vel cum servis hominibus quoquo tempore, vel viris hominibus culpas, vel malum fecerint, & exinde compositio expectat, qua ad rempublicam pertinet, tam residentibus quibus tempore intus Castro, qui dicitur Mon. Malconi, seu de foris eodem Castro, quibus habitantes sunt infra superscripta fines, Insuper concedimus tibi jam dicto Adelmundo omnes mulieres liberas faminas, qua sibi copulaverunt, vel copulaverint tuos servos maritos una cum omnibus illorum quemadmodum nostro pertinent palatio ad faciendum inde omnia evenit. Quam & concedimus tibi qui supra Adelmundo, ut licentiam, & potestatem habeatis vos, & vestros heredes una cum ipsis, qui supra Adelmundum Aldemarium Agel-*
mun-

mundum, & cum Audualdum, & Landolfum, & Nantari nepotibus ipsorum filii cujusdam Landolfi, qui fuit germanus eorum, & cum Johanne filio cujusdam Landolfi, qui dicitur Marco, & cum Alfano filio cujusdam Nantari Guisanti. in jam dictum Mon. qui dicitur Malconi semper ibidem facere, & edificare Castru a presenti & in antea quando potueritis, & volueritis vos, & illis, & eorum, atque vestrarum heredibus cum mura, & turres qualiter stare possit. Ed ecco il jus che aveva da Roberto il Castellano, cioè esigere da tutti gli uomini esistenti in detto Castello il dazio.

Da queste, ed altre non legittime Carte ressi arditi gli Arcivescovi di Capua pensarono farsi padroni di tutte le montagne contigue, e successive alla Rocca, tanto è che Cesare Costa pensò servirsi del Bosco, come padrone, onde si fece lecito l'anno 1573. inviare alcuni operarij a tagliare alberi fruttiferi nel detto Bosco, ma più coraggioso il Principe di Caserta, come primo Cittadino, vi inviò gente a catturarli, e li mandò nella Vicaria in Napoli, dove con tutto lo sforzo fatto dall'Arcivescovo Costa vi stettero da tre mesi, come leggiamo nel Santuario Capuano pag.286. *Unum nolo praterire cum de Rocca S. Nicolai cum Principe Casertano (questo fu Giulio Antonio Acquaviva primo Principe di Caserta) disceptaret ; quidam homines e Casanova in Rocca, ut in re Capuana Ecclesie peragebant opus a Casertano Principe comprehensi missi Neapolim, & detrusi sunt in carcerem, perseverantes illi in testimonio pro Ecclesia juribus, & in carcere per menses aliquot perseverarunt. Caesar illos in carcere sustentavit, familias eorum pecunia adjuvit, & tandem cum gloria eductos e carcere vestimentis, & pecunia donatos remisit ad propria; e comeche fosse quello gran*

Dot-

Dottore, ed Avvocato, dovette però cadere al dominio Casertano il demanio della Rocca. I successori Arcivescovi non ne ferono motto di tale pretenzioni, massime il Cardinal Bellarmino immediato successore. Vi furono delle dispute, ma leggieri in tempo dell'Arcivescovo Bologna, e del Cardinal Caracciolo, il quale servendoli alcuni travi, e tavole per uso della propria Chiesa, ne fece domanda alla Città di Caserta, e gli furono concessi: ma in numero determinato: e perchè i Ministri eccedettero nel numero i Casertani *armata manu* li trasportarono in Caserta con averne dato avviso al Principe allora Francesco Cajetani: per lo che vi furono de'dissapori, e s'interpose Monfig. Schinosi, che portò il celebre Avvocato Giuio Sarconio dell'Alifreda di Caserta, il quale con una dotta allocuzione rese persuaso il Caracciolo, e seguir fece dall'una parte, e dall'altra la remissione delle ingiurie, non avendo voluto sperimentare il mezzo della scomunica ufata dall'Arcivescovo Bolognese suo predecessore cosa rimproverata dal Delegato della Real Giurisdizione D. Adriano Moles, ed ecco una sua lettera spedita a richiesta degli Eletti di Caserta al Vicario di Capua a 5. d' Ottobre 1693.

In risposta della mia lettera de' 7. Luglio mi significa V. S. Illustrissima con sua de' 17. del medesimo, che la rappresentata degli Eletti della Città di Caserta di ritrovarsi quella Università da tempo immemorabile nella pacifica possessione d'alcuni Territorj demaniali coltivati in certe parti da suoi Cittadini senza mai, che per detta cultura siano stati impediti, e che ora ad alcuni suoi particolari Cittadini era stata fatta notificare citazione di questa Corte Arcivescovile a dover comparire in essa a dir la causa, perchè non doveano esser dichiarati scomunicati col supposto, che si avessero usur-

usurpato , e coltivato un Territorio nominato la Rocca di S. Nicola , che si asserisce spettare a questa Mensa Arcivescovile , sia alieno dalla vetità ; e che da V. S. Reverendissima si sia proceduto contro alcuni particolari , che hanno usurpato alcuni beni della Mensa descritti nella Platea della medesima , sopra del qual motivo mi occorre dire , che questo , che V. S. Reverendiss. assenta nella sua risposta è appunto l'articolo , che si controvertisce . E ad oggetto del rappresentato dall'Università del possesso pacifico immemorabile , nel quale asserisce ritrovarsi di coltivare l'enunciati Territorj senza impedimento , o turbamento alcuno in verun tempo , io dissi nell'altra mia lettera , che quando si voleva pretendere , che l'Università , e suoi Cittadini avessero fatto la pretesa usurpazione , dovevano esser convenuti nel foro laicale loro competente , per la massima assentata , che l'attore deve seguire il foro del reo , per la qual ragione ; ed anche perchè si trattava di causa propria della Mensa , non poteva questa Curia averne la cognizione : e particolarmente di procedere con censure ; tanto più che non hanno gli altri predecessori Signori Arcivescovi preteso quel che ora si pretende . Ed avendo l'Università di nuovo ora rappresentato a S. E. , che V. S. Reverendissima abbia dichiarati scomunicati molti particolari Cittadini per detta causa , si compiacerà V. S. Reverendissima per gli motivi sopra riferiti di rivocar la scomunica contro di coloro fulminata , affinchè si evitino li disturbi , che dal contrario potrebbero seguirne tra le giurisdizioni . Questa causa si ripigliò con calore da D. Mondillo Ursino , che rinovò il diploma del Feudo della Rocca con obbligarsi all'adoa , mettersi in corrente , e farsi rimettere l'attrassate , che mai si erano pagate dall'antecessori Arcivescovi ; dal che si vede essere il detto diplo-

ma una carta inventata , e fittizia , non vera ; come bene avvertì l'Avvocato di Caserta D. Giuseppe S. Maria in una Scrittura ben lunga data in luce a 15. di Luglio 1762. nella Banca di Girace presso lo Scrivano Perrei , Commissario Sig. D. Niccolò Caracciolo ; ed altre rapportate in altra Scrittura data dall'odierno Avvocato D. Giuseppe Sarno, colla data de' 20. Giugno 1769. essendo Mastrodatti Agrelli , il Commissario D. Giovanni d'Alessandro; ed altre date in un memoriale dal Dottor D. Paolo Guidotti Avvocato, e Proficiale per gli allodiali della Maestà del Re delle due Sicilie, oltre l'altra data da D. Gaetano Ciccarelli a 11. Dicembre 1760. essendo Commissario D. Niccolò Caracciolo , in Banca di Gerace, lo Scrivano Perrei. E ciò riferisce D. Giulio Sarconio : quali Scritture si conservano da chi scrive. Oggi la causa dal Consiglio è passata in Camera, perchè il Re, Dio Guardi, come padrone , e primo Cittadino di Caserta ave anche parte, ed interesse in detto monte ; onde credo che non avranno più spirito gli Arcivescovi di Capua di suscitare detta così lunga causa , nella quale la Città v'ha speso più migliaja , ma s'è conservata sempre in possesso.

La seguente Lettera di Federico II. inviata al Conte di Caserta , rapportata dal Carusio nel tomo 2. della *Bibliot. di Sic. a car. 667-* che non poco illustra le Memorie Istoriche Casertane, ho stimato per fine dell' opera quì trascriverla.

Imperator Fredericus Comiti Casertanensi. Cum sicut firma nuper relatione comperimus, & te in parte non credimus ignorare, Ludovicus Illustris Rex Francorum dilectus animæ nostræ ad partes ultra marinas prout jamdudum stabili mente disposuit, transfretare magnifice sit paratus, quem per partes Italia transire velle constanter audivimus, vel ibidem, si casus inciderit, hyemare. Nolentes ut in insula ipsa, nostri pars utique præclara domini, tempestate presentium negotiorum, & temporis imminente Rectoris, seu Præsidiis presentia careat, quæ personalis nostræ Majestatis essentiam representans, & Regem ipsum loco nostri, quo decuerit honore, recipiat, & Provinciam ipsam in omni tranquillitate gubernet, quamquam Regnum nostrum in proximo Civitatis Farnæ depressa protervia, vel ipsius urgentissime depopulatione peracta, repetere personaliter disponamus, te ad partes illas tamquam præcipuum loco nostri Vicarium ante faciem nostram salubri consideratione providimus præmittendum, devotioni tuæ mandantes, quatenus in continenti, receptis presentibus, ad comitivam tuam viris aliquibus fidelibus nostris de Terra Laboris, & Comitatus Molisii tribus vel quatuor Deputatis, magnis, & continuatis dietis ad Partes ipsas, sicut unquam gratiam nostram diligis, celeriter studens

se transferre . Qualiter autem super receptione Regis ejusdem , & negotiis nostris illarum partium gerere te velimus per latores presentium nuntios tuos fideles nostros , quibus super hoc plenissimè beneplacitum nostra Majestatis expressimus , & fidem plenariam adhibere te volumus , sufficientem poteris informari ,

E Pietro delle Vigne in molte sue epistole fa menzione del Conte di Caserta Riccardo nel lib.3. epist.61. , nella quale così : *Nuper Audienciam nostram R. Comitis Casertani dilecti generi , & fidelis nostri nunciacione pervenit , quod vos zelo pura devotionis accensi , prater Universitatis vestra gravamina , qua pro nobis continue prompta mentis alacritate suscipitis , & prater labores innumeros , quos animorum clara semper affectione portatis solite devotionis affectum , quem ad Excellentiam nostram vos gerere sine cujuslibet verbo , vel literis plene scimus : nuper fructiferas proficientes judiciis , pro restauratione Camera nostrae ; quam prudens casus illo nobis ; ut creditur horridus , repente surripuit , de bonis vestris quantitatem nobis placitam promptis affectibus obtulistis . De quo fidei vestra constantiam eo laudibus gratiosis extoiliimus , quo super his voluntatis vestrae promptitudinem experimur . Volentes itaque vobis super hoc , quorum sumptus ; & onera passiva quodammodo participatione sentimus ; gratiam facere specialem . Ecce oblata per vos pecunia pro receptis habuimus , quam sic vobis cum gratiarum placida relatione remittimus , ut in nostris cessisse profectibus videantur , de quibus si quid iam voluntatis ardore suggerente solvistis ; in quantitate generalis Collectae vobis nuper imposta , si minor , vel aequalis est oblatio , volumus computari . Quod si oblata generalis sorte collecta superet quantitatem , eam occasione oblationis hujusmodi volumus solvere vos teneri . Vos igitur presentem mu-*
ni-

nificentia vestre gratiam suscipientes hilariter, firmam spem, fiduciamque concipite, quod de rebellibus nostris, quos habemus in manibus, vestra nobis proveniente victoria, nostris, vestrisque laboribus, sumptibus, & sumptuosis laboribus finem laudabilem imponemus.

Di questo ne fa menzione nella lettera 79. dello stesso lib. 3. Roberto Conte di Caserta accusò Riccardo Conte di Molisi, perchè si aveva usurpati alcuni feudi nella Puglia, così Ugon Falcondo presso il Carusio tom. 1. della Bibliot. a car. 473. *Dum hac adversus Comitem agerentur, Robertus Comes Casertinus, adjecit, eundem auctoritate sua dudum in Apulia Mandram, & quaedam oppida Regis in Trojanorum finibus invasisse, furtimque adhuc eadem ignorante Curia possidere. Ad hac ille respondit, quod Gaytus Petrus, qui tunc praeerat Curiae Mandram ei tenendam ad tempus ea lege dederat, ut inde singulis annis Curiae certam adderet pecuniae quantitatem. Oppida vero, quae in partibus Trojanorum invasisse dicebatur, itidem sibi a Turgisio terra illius Camerario fuisse concessa. Interrogatus idem Turgisius, qui tunc forte praesens aderat, negavit eum hac oppida sua licentia tenuisse; Jussi itaque sunt Proceres omnes praeter Curiae familiares in partem se cedere, super his, quae adversus Comitem dicta fuerant, judicalem sententiam prolaturi. Erant autem hi, qui ad judicium faciendum surrexerant, Boamundus Monopolis Comes, Robertus de Lauro Comes Casertinus, Rogerius ejus filius Tricarici Comes, Rogerius Comes Avellini qui Magistri erant Justitiarum.*

I L F I N E.

INDICE

DE' CAPITOLI,

E PARAGRAFI

Che si contengono in questo Libro.

C atologo de' Re di Napoli,	VII
Re Normanni.	ivi
Monarchi Svevi.	VIII
Monarchi Angioini,	ivi
Monarchi Aragonesi.	IX
Monarchi Francesi, Aragonesi, ed Austriaci.	X
Catologo de' Conti di Caserta, e di Capoa, e Benevento di nazione Normanni.	XII
Conti di nazione Normanni.	XIII
Conti di Caserta fuor di ordine.	ivi
Serie de' Conti di Caserta in speciale.	XIV
De' Conti della Ratta succeduti a Gaeta.	XV
Memorie Istoriche della Città di Caserta Villa Reale.	pag. I
Dissertazione della bontà dell' Aria di Caserta.	7
Elogj della Città di Caserta.	33
CAP. I. Sito, circuito, Antichità, primiero nome, e linguaggio dell' Stato, e luogo proprio della Real Città di Caserta.	43
§. I. Sito: circuito, antichità, e nome.	ivi
CAP. II. Tempo della Colonia Saticulana, de' Tempi, e de' Dei Coltivati in Caserta, e de' Fonti.	56
§. I. Saticula Colonia de' Romani.	ivi
§. II. De' Templi, e Dei.	60
§. III. De' Fonti Saticulani.	66
§. IV. I Saticulani oltre la Città avevano de' Villaggi.	70
CAP. III. Saticula sotto i Consolari.	74
CAP.	74

CAP. IV. Saticola sotto de' Barbari .	77
§. I. Polizia usata da Goti , e circuito di Saticula in quei tempi .	80
CAP. V. Del tempo de' Longobardi .	82
CAP. VI. De' Conti di Caserta Longobardi .	84
§. I. Di Pando , e Pandulfo Conti di Caserta . e dell' origine di questo nome Caserta .	ivi
§. II. Di Pandonulfo III. Conte di Caserta .	87
§. III. Landulfo Vescovo si può annoverare per quarto Conte di Caserta .	89
§. IV. Delle discordie de' fratelli Landonulfo , e due Landi .	91
§. VI. Atenulfo VI. Conte .	97
§. VII. Economia d' Atenulfo .	99
§. VIII. Delle leggi de' Longobardi .	101
§. IX. Della lingua de' Longobardi .	103
§. X. Atenulfo fatto Principe di Benevento .	104
§. XI. Atenulfo , e Pandulfo Conti di Caserta .	107
§. XII. De' Conti tutti di Capua , e Caserta Longobardi ,	115
§. XIII. Serie de' Duci di Capua , e Conti di Caserta Longobardi del Cronista della Cava , i quali si adducono , perchè hanno i tempi designati , il che manca al sudetto .	121
§. XIV. Cronologia de' Conti di Capua del Muratori .	130
CAP. VII. Tempo de' Principi di Capua , e Conti di Caserta di Nazione Normandi .	136
§. I. Del Campo Saticolano .	156
§. II. Di Calazia sopra l' Appia .	165
§. III. Altra polizia de' Longobardi .	169
CAP. VIII. De' Conti di Caserta sotto i primi Re di Sicilia di Nazione Normanni .	174
§. II. De' due Guglielmi Conti di Caserta .	183
§. III. Di Tomaso Conte di Caserta .	188
§. IV. Di Roberto II. Conte di Caserta .	189
§. V. Di Riccardo Conte di Caserta .	195

Eip-

344	
Epistola XCII. scritta al Conte di Caserta.	197
§.VI. Dissertazione in cui si dimostra, che Riccardo Conte di Caserta non ha mai tradito il suo cognato Manfredi.	202
§.VII. Gli Aquini non sono stati Conti di Caserta.	222
Corollario.	229
CAP.IX. Di Guglielmo di Belmonte Conte di Caserta.	233
CAP.X. Di Pietro Bracherio. Conte di Caserta.	236
CAP.XI. Di Roffredo, e Pietro Conti di Caserta delli Gaetani di Bonifacio Papa VIII. di cui il primo fu fratello, il secondo nipote.	237
CAP.XII. Della Famiglia della Ratta trascritta dal Campanile.	242
§.I. Di Diego della Ratta I. Conte di Caserta.	ivi
§.II. Di Francesco Conte II. di Montorio, e di Caserta, e Conte I. d'Alessano.	242
§.III. Di Antonio Conte II. di Montorio, e di Caserta, e Conte II. d'Alessano.	244
§.IV. Di Luigi Francesco al più chiamata Francesco IV. Conte di Caserta, e III. d'Alessano.	246
§.V. Di Baldassarro V. Conte di Caserta, IV. d'Alessano, e I. di Santagata.	247
§.VI. Di Giovanni Conte VI. di Caserta, V. di Alessano, e II. di Santagata.	248
§.VII. Di Francesco Conte VII. di Caserta, VI. di Alessano, e II. di Santagata.	249
§.VIII. Di Catarina Contessa di Caserta, d'Alessano, e di Santagata, e finalmente Duchessa d'Attri, e Marchesana di Bitonto.	250
§.IX. Della perdita degli Stati.	252
§.X. De fratelli del Conte Baldassarro, onde uscirono quei della Ratta, che allignarono in Francia, ed anche quei, che sono nel nostro Regno.	253
CAP.XIII. De' Conti di Caserta della Casa Acquaviva.	260
§.I.	

§.I. Di Giulio Antonio Conte di Conversano.	ivi
§.II. Di Baldassarro Conte di Caserta, e Marchese di Bellante.	261
§.III. Di Giulio Antonio I. Principe di Caserta, e Marchese II. di Bellante.	262
§.IV. Di Andrea Matteo II. Principe di Caserta, e Marchese III. di Bellante.	ivi
Appendice d'alcuni fatti de' Conti della Ratta, ed Acquaviva.	263-
CAP.XIV. De' Principi di Caserta Gaetani, intorno i quali scrisse Carlo de Lellis nel discorso delle Famiglie Nobili alla Parte I.	273
§.I. Di D. Francesco Gaetani Duca di Sermoneta, e di S. Marco, e Marchese di Cisterna.	ivi
§.II. Di D. Filippo Principe di Caserta.	275
Aggiunta dello Scrittore.	256
§.III. Di Francesco Cajetani.	278
§.IV. Di D. Michelangiolo Cajetani.	281
CAP.XIV. In cui si trascrivono alcuni luoghi di Scipione Ammirato nella Storia delle Famiglie nobili Napoletane, appartenenti a' Conti di Caserta. Egli lo Ammirato così scrisse nella Parte I. della sua Storia, della edizione di Firenze, dell'anno 1580.	288
De' Conti di Caserta.	ivi
De' Conti di Caserta.	290
Della Famiglia Siginolfa.	296
CAP.XV. In cui si recano alcuni altri luoghi dello stesso Ammirato cavati dalla Parte II. della sua Storia della edizione di Firenze dell'anno 1661., appartenenti a' Principi di Caserta. Ed eccome come parla primieramente al fol.28. & segg.	298
Di Baldassarre Marchese di Bellante.	ivi
Di Giuliantonio Principe di Caserta.	299
Di Andrea Matteo Principe di Caserta II.	ivi
Della Famiglia Gaetana.	300
Di Roffredo I. Conte di Caserta.	302
Di	

346	
<i>Di Pietro Marchese della Milizia , e II. Conte di</i>	
<i>Caserta .</i>	303
<i>CAP. Ult. Degli Uomini Illustri di Caserta .</i>	ivi
<i>Dissertazione I. De' Trituni della Plebe , e siano</i>	
<i>Eletti , e delle di loro mutazioni.</i>	315
<i>Dissertazione II. Del Demanio della Rocca di S. Ni-</i>	
<i>cola , e lite avuta dalla Città di Caserta per la</i>	
<i>conservazione di quella.</i>	320
<i>Lettera di Federico II. inviata al Conte di Caser-</i>	
<i>ta .</i>	339

F I N E .

MEMORIE
ECCLESIASTICHE
DELLA CITTA' DI CASERTA
Villa Reale,

MEMORIE

ECCLESIASTICHE

DELLA CITTA' DI CASERTA

Villa Reale.

Raccolte dal Sacerdote , e Dottore in Fisica

D. CRESCENZIO ESPERTI.

Dedicate al Glorioso

S. MICHEL'ARCANGELO



I N N A P O L I M D C C L X X V .

Nella Stamperia Avelliniana

Con licenza de' Superiori.

AL

GLORIOSO

S. MICHEL' ARCANGELO.

Ella fu mai sempre laudabil cosa in ogni cosa seguirne la Commune; tanto vero, che si stima minor errore l'errare con molti, che indovinarla con pochi. E Commune tra scrittori tutti nel dare alla luce le loro opere eleggersi per Protettore un qualche insigne Personaggio, quale vaglia, e possa in quelle difenderli dalle maledicenze degli Critici sfaccendati. La Commune di siffatti Scrittori ho voluto io seguire nel dare alle stampe la prima parte delle mie Memorie Storiche della Città di Caserta; e pure mi sono accorto essermi ingannato, e quindi non vere le sentenze, falsi l'adagj; Poichè li Critici degli altri Scrittori fanno palese il proprio nome, pensando così di acquistar nome; quandoche li Critici di tal mia opera, non ignorando, che l'insidiatore occulto prevalga più del palese, an pensato tener ce-

a 3

lato

lato il loro nome sulla considerazione, che li miei Protettori, non sapendo quali siano essi Critici, non intraprendano di detta mia Operetta la difesa. Motivo, per cui nel dare io alla luce la seconda mia Opera Intitolata Istoria Ecclesiastica della Città di Caserta; ho pensato eleggermi per Protettore, Chi non solo è valevole a difendermi in quella dalli palesi, ma anche dalli occulti Critici; Nel che non ho avuto molto a consigliarmi per determinare esser Voi, Gloriosissimo S. Michele Arcangelo, l' Unico Protettore, da Cui sperar io possa tali grazie: Voi sì, Invittissimo Principe, per mio Difensore devotamente eleggo, e a piedi del vostro Patrocinio unililo queste tali, quali siano, mie fatiche, quali tanto più a Voi si devono, poiche avendo i primi Cittadini Cattolici Casertani sotto la vostra Protezione edificata la prima Chiesa, io, che fo parola delle Chiese Casertane tutte, e quelle come membri di quella sono mediatamente sotto la vostra Tutela, a Voi primo Ministro degli Arcangeli tale Opera dedicar unililmente devo. Devotamente
dun-

dunque ve la offerisco , sperando dalla difesa della vostra Protezione un salvo condotto a detta mia Opera: Sperando pur anche , che , se con un solo *Quis ut Deus* discacciate di la sù il primo Insidiatore , che fosse mai creato, il perturbatore della Pace , e più potente fra le altre Creature , al dir di Giacom' Antonio di Sebastiano Parroco di S. Benedetto, che come primo Casertano Scrittore a Voi dedicò la sua Opera col titolo Il Belvedere di Caserta , così Egli .

*Luciferum Michael pepulit, cærum-
que superbum
A Cælo, pulsum misit & in tenebras.*

Così vogliate col solo lampo della vostra Spada tener lontani questi perturbatori della Città di Caserta da ogni critica , e maledicenza , accid io con tutti gli altri Casertani franchi da questi insidiatori , attendiamo a difenderci dal comune Insidiatore ; e quindi , vivendo da veri Cristiani , possiamo sperare dalla vostra Protezione un sicuro porto per l'eterna gloria del Paradiso .

2 4 Ami-

Amicus Fidus

AD AUCTOREM.

*Hi Foriam Patria scribis Crescentius Alma
Patria Crescenti. crescit adusque polum:
Rinaldo multum, Granato, Mazzocchioque
Cumpana Urbs debet, plusque Caserta
tibi.*

*Torcular en calcas solus, glaciemque re-
fringis,
Fragminu laudis dans sparsa volu-
minibus.*

AUCTOR AD LIBRUM.

*Lætus vade liber tectus centone per Orbem.
Hoc potuit tuus baud fur, neque latro,
Pater,
Ingreditur mendicus turres, statque tabernis
Indigus, est verum pauper ubique jacet.*

BE.

BENIGNO LETTORE.

MI dirà il Benigno Lettore mass.
me Casertano, a che serviva la
descrizione della Città, giacchè questa è
nota a tutti: Per primo li rispondo, che
io in questo ho seguitate l'orme di Mon-
signor Granata nella sua Storia Ecclesia-
stica, nella quale ha descritti tutti i
Casali di Capua. Per secondo con que-
sto vengo a comprovare, che la Città di
Caserta non si nuova, nè edificata da
Longobardi, come ho detto nella Storia
profana; poiche ritrovandosi tante iscri-
zioni in Essa, Osce, Romane anche de'
primi tempi della Republica, vien chia-
ro non esser Longobarda, come vuole Er-
rico Bacco nel lib. intitolato il Regno
di Napoli car. 41. il quale parlando di
Caserta, così si spiega = Fu questa Cit-
tà edificata da Sessolani, e Galatini, co-
me per tradizione antichissima, dicono i
Cittadini: altri dicono dalle reliquie del-
la seconda Capua: Altri finalmente vo-
gliono, che fosse fabricata da Longobardi.
L'istesso scrive il Pacicbelli part. 1.
car. 104. del Regno di Napoli in pro-
spettiva; il che quanto sia falso si com-
pro-

prova anche con Erchemperto, il quale dice, che in uno stesso tempo stavano in piedi Sueffola, Calazia, e Caserta, ed erano tutte tre Feudi distinti Num. XXX. Nam Pandonulfus Sueffulam, Landulfus autem Casamirtam, Landonulfus Cajatiæ ab illius Genitore Castrum jamdudum quassatum intravere.

Il che si comprova anche dalla bolla del Vescovo Rannulfo, nella quale si descrivono più Casali, e più Chiese in Caserta, di quelle, che oggi vi sono. Come, Dio buono! in sì breve tempo poserno i Sessolani, e Galatini, dopo essersi distrutte le di loro Città, o li Longobardi fabricare tanti Casali, e Chiese?

*Per terzo da tali Iscrizioni, Casali, e Chiese si comprova l'Opulenza, e Nobiltà delle Famiglie Casertane. Li Plebei, i Pastori non edificano Chiese e Casali, nè morendo se li fanno iscrizioni nelle Sepolture: Essendo ciò marca solo di Nobiltà. Quali cose an perseverato ne' tempi susseguenti, come può vedersi dalle iscrizioni da me in questa stessa Opera rapportate; e da siffatti monumenti si comprova anche l'Incostanza, e volubilità del Mondo, nel quale non
vi*

vi ha cosa durabile nè di ricchezze, nè di nobiltà, nè di povertà, onde a ragione l'Autore della mezza canna dice = Non v'è a cosa durabile a sto Mondo.

E mio Avo sempre mi ripeteva, che nè ricchezze, nè povertà durava cento anni. E l'Ecclesiaste avvertisce = Generatio præterit, Generatio advenit; Quindi par che non s'ia proposizione giudiziosa quella d'uno Scrittore moderno, il quale esigeva da' Casertani Nobili, che avessero comprovato, che essi discendevano dalli quaranta Primori rapportati da' Erchemperto, se volevano esser creduti nobili, cosa di dieci Secoli, quando che la Nobiltà, e povertà per lo più termina in un secolo. Ed egli non sa, che il Nostro Re, D. G. nel Dispaccio fatto a Sorrentini, altro non esigge per comprovare la Nobiltà, se non che il figlio, il Padre; e l'Avo abbiano vissuto Nobilmente. Dunque ciò bastava a Casertani, il che vien in un solo Secolo a compirsi, come avvertono tutti gli Eruditi, e Leggisti. Ed in fatti nel Catalogo delle Famiglie Nobili rapportato da Errico Bacro, Scrittore d'un Secolo, e mezzo, vi sono le seguenti Famiglie Nobili-

Nobili = Alois, Amicò, Errico, Sifoli di Tarquinio, Clementi, Guido, Majelli della linea di Francesco, Migliaresi, Santoro, Sassi, ed altri, delle quali Famiglie ne è già buona parte estinta.

Si noti qui, che della Nobile Famiglia di Guida, vive il Leale Amico D. Lorenzo Guida di Sala Figliolo di Cesare, e possiede l'antico Beneficio, e Cappella esistente nella Villa del Mezzano.

Il Pacicbelli poi Scrittore del secolo corrente pone in Caserta le seguenti famiglie Nobili = Alois, Amico di Scipione, Amato di Marco, Ambrosio di Ambrosio, Basso, Caffarelli, Casella di Sebastiano, Caprio di Livio, Comunale, Defranciscis, Fiorelli del Barone olim di Falciano, Giacinto di Mattia, Helena Herrico di Paolo, Latro, Majelli di Francesco, Marcelli, Marotta, Mazzia di Gio: Geronimo, Paganò, Perreca di Francesco, della Ratta, Ricciardi, Ricci di Tomaso, Santoro del Cardinale, Sifola, Trotta, Vivaldi, ed altre. Di queste famiglie molte ne sono estinte: così fra cento anni molte delle da me descritte, si estingueranno, molte ne risorgeranno, e da Plebee colle virtù, ed in-

industrie si faranno Nobili, ed altre da nobili per ignoranza, e poco industria si faran plebeo, e perche poco cureranno eseguire il detto di Cicerone dato al Figlio nel lib. Off. che il Patrimonio si conserva, ed accresce, diligentia, & parumonia,

In comprova della volubilità, e mutazioni tutto giorno frequenti nel Mondo avverto, che vi sono molte famiglie in Caserta, anche plebee, che le consimili possiedono Feudi anche Nobili, forse o queste sono ramo di quelle, o quelle sono uscite da Cadetti di queste, come sono de' Principi: La Milano, Carrafa, Ruffo, Enriquez, Marino, Cicalao de Duchè, Caffarelli, Coppola, Braccaccio, Martino, di Stefano, Grillo, Roffi, Pisanelli, Jaquinso, Greco, Giordano, Coscia, Rologna, Ambrosio, Villano, Laudati, Majo, Amato. De Marchesi = Crescenzi, Ricci, Minutolo, la Porta, Biscardo, d' Amico, Parise, Clementi Casella, Vitelli, Esperti. E pure noi abbiamo delle Famiglie Romane antichissime come la Varrone, e Masella: delle Longobarde = La Landolfo, Pandone, e la Lando: delle Norman-

ne = la Ricciardo, Riccardi, la Giordana: delle Spagnuole Enriquez: delle Francesi: Ingresino. E'buono, e fertile il suolo di Caserta, vi allignano tutte nazioni. Sappia il Benigno Lettore, che molte iscrizioni da me rapportate non si troveranno ne luoghi da me designati, perche l'ave trasportate in sua Casa il Παλαιολογος, e Αρχαιολογος D.Francesco Daniele, e forse ne darà in luce un συλλογή επιγραφών con l'annotazioni, e spieghè.

INDICE

DE' CAPITOLI, E PARAGRAFI.

P Roemio	pag. 1
Introduzione dell' Opera	pag. 4
Confinazione dello Stato Secolare della Città di Caserta fatto dal Consigliere D. Ettore Capece-latro , Cap. I. §. I.	pag. 7
Fatto per la Signora Principessa di Caserta Duchessa di Sermone- neta contro il Signor Duca di Maddaloni &c.	pag. 35
Cap. II. §. I.	
Del Dominio della Città di Caserta	p. 71
§. II.	
Del Casale di Sommana	p. 83
§. III.	
Della Villa di Puzzovetere	p. 87
§. IV.	
Della Villa di Casola	p. 87
Cap. III. §. I.	
Del Tempio di S. Pierro	p.
§. II.	
Del tempo , in cui si disseminò la Religione Cattolica in Caserta	p. 104
§.	

	§. III.	
Del Casale di Piedemonte		p.102
	§. IV.	
Della Villa di Casolla		p.110
	§. V.	
Della Villa di Statorano		p.121
	§. VI.	
Della Villa del Mezzano		p.121
	Cap. IV. §. I.	
Del Quartiero di Puccianelli		p.123
	§. II.	
Della Villa di Briano		p.125
	§. III.	
Della Villa del Belvedere, e del Real Bosco di S. Leucio		p.128
Della Villa di Sala		p.129
	§. IV.	
Del tempo, in cui S. Vitagliano Ve- scovo Capuano abitò in Sala		p.130
	§. V.	
Della Congregazione in detta Villa eretta nel 1586. <i>sub vocabulo Sa- cri Montis &c.</i>		p.131
	§. VI.	
Tella Villa Santoria fabricata dall' Arcivescovo di Urbino Paolo Emi- lio Santoro		p.134

§.

§. VII.	
Del Convento de' Padri Cappuccini	p. 143
Cap. V. §. I.	
Del Quartiere di Tuoro	p. 141
§. II.	
Del Casale di S. Barbara	p. 145
§. III.	
Villa di Garzano	p. 146
Cap. VI. §. I.	
Della Villa di Centorano	p. 147
Del Convento di S. Lucia V. e M.	p. 150
§. II.	
Della Villa di S. Clemente	p. 153
§. III.	
Della Villa di Tredici	p. 155
§. IV.	
Della Villa di Falciano	p. 156
§. V.	
Della Villa di S. Benedetto	p. 157
Abitavano in detta Villa li Principi di Caserta	p. 158
§. VI.	
Questo Paragrafo serve per provare, che in Caserta si parlava Oscop.	160
§. VII.	
Del Convento di S. Antonio	p. 164
§. VIII.	
Del Convento di S. Agostino, in cui b	con.

convivono le Monache	p.167
§. IX.	
Del Convento de' PP. Agostiniani sop- presso dalla Congregazione sopra lo stato de' Regolari	p.168
§. X.	
Della Chiesa Ricettizia dell' Annun- ziata jus Padronato della Città , oggi de' Padri della Madonna del Carmine	p.170
Cap. VII. §. I.	
Della Torre	p.171
§. II.	
Della residenza del Re, D. G. colla Real Famiglia in tempo di Villeg- giatura nella Città di Caserta	p.174
Della Regia Giunta di Caserta	p.177
Del nuovo Real Palazzo, che si sta terminando in Caserta	p.177
Del Boschetto vecchio, e nuovo	p.180
§. III.	
Del Convento de' Padri Minimi	p.181
Delle Monete d'oro ritrovate nel Feu- do di Paternò	p.183
§. IV.	
Del Paese di S. Nicola alla Strada	p.183
§. V.	
Della celebre Galazia , e dei molti le.	

sepolcri presso detta Città rinve- nuti	p.185
Delli Personaggi Illustri, ch'an nobi- litata le Città di Caserta col loro Passaggio	p.186
§. VI.	
Della Villa di Ercole	p.187
§. VII.	
Della Villa dell'Aldifreda	p.189
Casertani Episcopi	p.190
1. Rannulfus Casertanus Episcopus in anno 1100	p.194
2. Nicolaus Casert. Ep. 1153	p.205
3. Ioannes Quamquassor Casert. Ep. 1153.	p.205
4. Porphyrius Casert. Ep. 1178	p.209
5. Stabilis Casert. Ep.	p.205
6. Roggerius Casert. Ep.	p.209
7. Ioannes, vel Iacobbus Casert. Ep. 1217	p.209
8. Andreas Casert. Ep. 1234	p.210
9. Andreas Casert. Ep. 1260	p.215
10. Philippus Casert. Ep. 1268.	p.215
11. Nicolaus de Flore Casert. Ep. 1279.	p.215
12. Secundus Casert. Ep. 1285	p.215
13. Azzo, vel Acto Casert. Ep. 1290	p.216
ò 2	14.

14. Fr. Antonius Casert. Ep. 1310 p.223
 15. Benvenutus Casert. Ep. 1332 p.224
 16. Nicolaus Casert. Ep. 1345 p.252
 17. Iacobus Casert. Ep. 1350 p.252
 18. Fr. Franciscus Casert. Ep. 1368 p.253
 19. Ioannes Casert. Ep. 1395 p.265
 20. Ludovicus Casert. Ep. 1397 p.265
 21. Ludovicus de Lando Casert. Ep.
 1413 p.265
 22. Lugerius, alii Rogerius Casert.
 Ep. 1415. p.265
 23. Fr. Ioannes Acresta de Ponte
 Corvo Casert. Ep. 1415 p.265
 24. Stephanus de Raho Casert. Ep.
 1450 p.265
 25. Ioannes Casert. Ep. 1453 p.266
 26. Fr. Cicchus Ordinis Min. Casert.
 Ep. 1459 p.266
 27. Ioannes de Leonihus Galluccio
 Casert. Ep. 1476 p.266
 28. Ioannes Baptista de Patruitiis Ca-
 sert. Ep. 1493 p.269
 29. Ioannes Baptista Bonciannius Ca-
 sert. Ep. 1514 p.271
 30. Petrus Lambertus Casert. Ep.
 1533 p.273
 31. Hieronymus Verallus Casert. Ep.
 1541 p.274
 32.

32. Hieronymus Dandinus Casert. Ep.
1544 p.274
33. Martius Cerbonius Casert. Ep.
1546 p.274
34. Bernardinus Ecclesiæ Commenta-
tarius , & Administrator 7. Iunii
1549 p.274
35. Federicus Cæsius 9. Novemb. 1549
Casert. Ep. p.274
36. Antonius Bernardus Casert. Ep.
1552 p.274
37. Agapitus Bellhonus Casert. Ep.
1554 p.275
38. Benedictus Mantina Casert. Ep.
1594 p.276
39. Fr. Deodatus Gentilis Casert. Ep.
1604 p.276
40. Antonius Diaz Casert. Ep.
1616 p.277
41. Fr. Joseph a Cornea Casert. Ep.
1626 p.277
42. Fabritius Suardus 1647 Ep. Ca-
fert. p.278
43. Antonius Ricciullus Casert. Ep.
1639 p.278
44. Brunorus Sciamanna Casert. Ep.
1742 p.278
45. Bartholomæus Crisconus Casert.
b 3 Ep.

	Ep. 1647	p.278
46.	Joannes Baptista Ventrilia Casert.	
	Ep. 1660	p.279
47.	Joseph de Auxilio Casert. Ep.	
	1663	p.280
48.	Fr. Bonaventura Caballus Casert.	
	Ep. 1668	p.280
39.	Hippolitus Berarduccius Casert.	
	Ep. 1690	p.285
50.	Joseph Schinofi Casertanus Ep.	
	1696	p.286
51.	Hector dei Quarto Casert. Ep.	
	1734.	p.292
52.	Antoninus Falangola Casert. Ep.	
	1747.	p.292
53.	Januarius Albertini Casert. Ep.	
	1761.	p.293
54.	Nicolaus Philamarini Casert. Ep.	
	1767.	p.294
	Notamenti per li Vescovi di Caserta.	p.295
	Giovanni terzo Vescovo di Caserta con-	
	sacra la Chiesa di S.Salvatore in Ca-	
	pua.	p.295
	Di Filippo X. Vescovo di Caserta ne	
	fa menzione Clemente X. nella Epi-	
	stola. 565.	p.295
	Azzo XIII. Vescovo di Caserta per or-	
	dine di Papa Nicolò IV. consacra	
	Ro-	

- Roberto Vescovo di Carinola.** p.295
- L'Imperator Federico II. Re di Napoli** spedisce lettera ad **Andrea VIII. Vescovo di Caserta**, acciò facesse inquisizione contro i Patereni, e quali siano questi Patereni. p. 296
- Maria Duchessa di Durazzo**, morto il marito se ne andò in Avignone a ritrovare la Regina Giovanna in compagnia di **Benvenuto XV. Vescovo di Caserta.** p. 300
- Si prova non essersi cassata l' Elezione di un **Geronimo Vescovo di Caserta.** p.300
- Li Casali di Pozzovetere, e di Puccianello** sono dal Principe di Caserta dati in Beneficio alla Mensa Vescovile di Caserta, e poi venduti da **Agapito Bellomo XXXVII. Vescovo di Caserta.** p. 302
- Benedetto Mandina XXXVIII. Vescovo di Caserta** nel 1567. celebrò un Sinodo, e decretò che si fosse stabilita una Prebenda per la lezione Teologica, che poi Monsignor Schinosi conferì in persona del Canonico **D. Stefano Cutillo.** p.302
- Questo Mandina col Vicario di Napoli**
b 4 for-

- formò il Processo contro il Padre
Campanella. p. 303
- Deodato Gentile XXXIX. Vescovo di
Caserta fabricò il Palazzo della Ca-
vallerizza, e piantò li giardini. p.303
- Bonaventura Cavallo recitò un Panegi-
rico in morte del celebre Poderi-
co. p. 304
- D. Giuseppe Schinosi L. Vescovo di Ca-
serta consacra in Cajazzo l' Altare
Maggiore fatto fare da Monsignor
Majorani Figlioli Vescovo. p.305
- In mano del detto Vescovo Schinosi la
Città di Capua diede giuramento di
fedeltà richiesto dal Conte Daun. p.305
- Anagramma Arithmeticum purum in lo-
de di Schinosi composto da D.Fran-
cesco Esperti. p. 305
- Il medemo in lode del Vescovo Quar-
to, di Falangola, e nella venuta di
Monsignor Albertini. p.306. e 307
- Carestia del 1764. e del prezzo del
grano, e d'altro. p.310. e seq.
- Canzone in lode di Caserta del citi D.
Francesco Esperti. p. 316

ERRO-

ERRORI

CORREZIONI

Pag. 2. v. 10	ii	il
P. 19 v. 7	dalle	dalla
pag. 32 v. 15 Vin-	Vin-	Vincentii
cantiis		
v. 34 nuncupatam	nuncupata	
pag. 37 v. 10 affi-	affigantur	
gant		
pag. 34 v. 12 qua	quia	
pag. 44 v. 14 cami-	caminando	
nato		
pag. 46 v. 32 di di	di	
pag. 48 v. 23 como	come	
pag. 53 v. 24 chia-	chiarisce	
rifche		
pag. 59 v. 37 è	a	
pag. 81 v. 37 juve-	juvenci	
na		
pag. 85 v. 26 dopo		
Rosce, aggiungi	iterum	
pag. 88 v. 5 Frotta	Trotta	
pag. 96 v. 13 Mo-	Monasterii	
aasterii		
pag. 97 v. 30 Seme-	Semestre	
strem		
pag. 98 v. 33 pra-	prædio	
dio		

b 3 pag.

pag. 99 v. 2	tū	tū
pag. 100 v. 14	de- bens	debeas
pag. 102 v. 3	expe- dirarum	expeditarum
pag. 114 v. 14	Cha- redalis	Cathedralis
pag. 126 v. 37	dalla	dalli
pag. 136 v. 24	Co- neha	Concha
pag. 157 v. 22	Fix	Fixus
pag. 158 v. 17	A- quavivivus	Aquivivus
v. 22	Aquivivivus	Aquivivus
pag. 159 v. 33	Ec- cellentissime	Eccellentissima
pag. 160 v. 4	Te- neate	Tenente
pag. 161 v. 5	popu- lum	populus
v. 7	Enac de gente gigantea	Enac de genere gi- ganteo
v. 21	dopo colonia, aggiungi	di soldati
pag. 162 v. 20	te- stem	testam
v. 21	mifit	mifit
pag. 162 v. 8	elig- gere	eleggere

v.9.

v. 9.	eligge	elegge
v. 37	Cibi	è superfluo
pag. 165 v. 3	Judice	Judex
pag. 166 v. 1.	Do-	Aldifreda
	lifredo	
v. 33	Epistola	Epistolæ
pag. 167 v. 27	no-	nonas
	nes	
pag. 168 v. 3.	§. X.	§. IX.
v. 9.	Instaurande	Instaurandæ
v. 20	Conventum	Conventuum
v. 23	Regularium	Regularium
pag. 169 v. 5.	Fra-	Fratrum
	tuum	
pag. 171 v. 10	MDXXIX	MDCCXXIX.
v. 13	ma	non
v. 22	Mæluit	Maluit
pag. 172 v. 31	infi-	insignita
	gnite	
v. 37	hac	ac
pag. 175 v. 6	offer-	offervato
	vate	
pag. 176 v. 7	decre-	decretum
	tnm	
v. 23	inrendere	intendere
pag. 192. v. 32	Capi-	Capitulo
	tolo	

Pag-

pag. 193 v. 10	titolo	titulo
pag. 194 v. 20	Bor- tholomæus	Bartholomæus
ft. 2r	Venerandæ	venerandæ
pag. 195 v. 4	fati	fatis
v. 9	charactre	charactere
v. 11	Montalium	monialium
v. 32	quod	quod
v. 33.	alioquin	alioquin
pag. 196 v. 5	Capitulo	Capitulo
v. 8.	greçis	gregis
v. 32	Volturnum	Volturnum
pag. 197 v. 5	Ar- changelis	Archangeli
pag. 198 v. 34.	Ma- neufi	Mancufi
pag. 199 v. 9	solu- tam	solutum
v. 21	vestris	vestri
pag. 200 v. 1	qu	qui
v. 12	observades	obscrantes
v. 13	Omnipotentii	Omnipotentia
pag. 201 v. 11	jure	jura
v. 14	Capuanum	Capuarum
pag. 202 v. 33	ma- neant	maneant
pag. 204 v. 18	cui- sque	tuisque
		pag.

pag. 205 v. 5 Nico- ale	Nicolae
v. 7: liberarum	librarum
v. 9 scriptum	scriptum
pag. 206 v. 7 Agu- stini	Augustini
v. 17 Basilio	Basilii
v. 30. obtinuire	obtinuere
pag. 208 v. 13 in- gruereat	ingruerent
v. 15 voluti	veluti
v. 16 cospectu	conspectu
v. 19 Arogonius	Aragonius
pag. 210 v. 7 igno- rantur	ignoratur
v. 21 plents	plenus
pag. 211 v. 33 re- ligiosaque	religiosaque
pag. 212 v. 27 ad	ab
pa. 213. v. 7. obtium	obitum
pag. 214 v. 22 pro- dictionem	prodicionem
pag. 215 v. 7 tran- siit	transiit
v. 20 2268	1268
pag. 218 v. 33 sub- sequentia	subsequentis
v. 33 inspecturia	inspecturis

pag.

pag. 223 v. 10 hu- milites	humiliter
v. 12	Non
pag. 224 v. 15 eum parte	Nos eum pro parte
pag. 226. v. 6 vo- ratur	vocatur
pag. 233 v. 9 casis	causis
pag. 237 v. 36 te- rium.	tertium
pag. 238 v. 4 Ratio- nabilis	Rationalibus
v. 5. cempurum	computum
pa. 242 v. 5 annum	annuum
pag. 243 v. 30 Instru- mentum	Instrumentum
pag. 245. v. 37. fa- ctam	facta.
pag. 246 v. 26. quin- que	quinque
pag. 249. v. 1. uuo	uno
pag. 252. v. 15. Jaco. cus	Jacobus
v. 15. translatum	translatus
pag. 253. v. 21. Filiis	Filius
pag. 255 v. 24. terri- toriom	territorium
pag. 256 v. 23. dene- gabate	denegabant
	pag.

pag. 263. v. 1. a et	et
pag. 265. v. 33. 14-	24
v. 34 tegeit	tegeit
pag. 267 v. 11 Fro-	Florillus
rillus	
v. 28 plncipium	principium
v. 30 hæredum	hæredem
pag. 269 v. 9 ad ver-	advertentes
tentis	
p. 276 v. 1. Mantinam	Mandinam
v. 12 dissidendes	dissidentes
v. 24 provendusque	proventusque
pa. 277 v. 4 explen-	explevit
vit	
v. 5 Ecclesiæ	Ecclesia
v. 36 ac	ad
pag. 278 v. 9 claris	clarus
pag. 279 v. 35 po-	potestate
destate	
pa. 282 v. 7 Dicem-	Decembris
bris	
pag. 283 v. 27. mu-	munus
nibus	
v. 35 Europæ	Europæ
pag. 284 v. 8 socios	Socius
v. 12 Ecclesiæ	Ecclesia
v. 29 demendum	demendum
v. 32 ætars	ætatis

pag.

pag. 285 v. 2 volui	voluit
pag. 286 v. 26 illi	illis
v. 29 Archie preshy- terali	Archipresbyterali
pag. 288 v. 4 dicta	dictas
v. 9 restituerat	restituerat
v. 12 MCCVIII.	MDCGVIII.

MEMO-



MEMORIE

ECCLESIASTICHE

Della Città di Caserta
Villa Reale.



PROEMIO.



Essendosi da me nella Prima Parte delle Memorie Istoriche della Real Città di Caserta parlato solamente delle cose profane, quanto è dire de' Dominanti di quella, siano stati Duoviri, quattroviri, o seiviri in tempo, che era Republica, o Colonia de' Romani, o Exconfolari, in tempo dell' Imperatori, e poi in appresso in tempo de' Longobardi da Conti, ed in tempo de'

A

de'

2

de' Re di Napoli da Conti e Prencipi ; ragion vuole , acciocchè le memorie storiche non sieno manchevoli , che io facci le Memorie delle cose sacre, cioè che tratti de' Vescovi, e delle Chiese ; tanto più che molti avvenimenti vi sono stati tra i Vescovi, ed i Conti, quali s'apporteranno in queste Memorie Sacre, che illustreranno viepiù le Memorie profane . Io non ho voluto confondere e l' une, e l' altre, come han soluto fare gl' Istorici , come il Baronio nelli Annali, ed ii Muratori , ma ho voluto seguitare l'orme di Monsignor Granata, che primo fè l' Istoria Civile, e poi la Sacra di Capua; Dunque in questa Seconda parte parlerò delle cose sacre, o sieno Chiese, e Cappelle dello Stato di Caferta, e così farò una descrizione de' Cafali , e dello stato dell' anime ; in appresso apporterò la serie de' Vescovi *ad litteram* cavata dall' Italia Sacra dell' Ughelli, in piede della quale darò alcuni notamenti per li detti Vescovi, ed in ciò fare addurrò tutte l' Iscrizioni antiche, e moderne, che nel distretto di Caferta si ritrovano, ed acciocchè non si dica, che io non divaghi nelli altrui domini, apporterò la descrizione fatta dal Consigliier Capece Latro dello Stato secolare, o sia del Principe di Caferta in tempo, che si litigava tra la Principessa Acquaviva, ed il Duca di Maddaloni ; e questo per evitare qualche disappore, che vi potesse mai inforgere fra li due Stati, massime nelle Collette, ed imposizioni, che devonli dall' una, e dall' altra Città fare, e credo che da oggi in avanti vogliono tutti li Contadini con Cafertani, massime gli Maddalonesi ritenerli il loro, e non invadere quello di Caferta, ed a tutti io con Marziale dico, *Quae tuae sunt, tibi habe, quae mea, redde mihi*, essendo legge di natura, che ognuno goda del suo, e non defraudi quello degli altri . E farò questo colla solita mia triviale, e paesana dicitura , quale a me pare più

3

più expediente, dovendo esser lette queste memorie anche dal comune del Popolo; al che mi anima Seneca nell' *Epist.* 115. a Lucilio. *Cujuscumque orationem videris sollicitam, & politam, scito animum quoque non minus esse pusillis occupatum.* E Domenico Aulifio nelle Scuole Sacre *lib. 2. pag. 3.* Il diletto poi fie quello, che si sente in legger qualunque Storia, che *quoquo modo scripta, delectat.* E ciò tanto più se è nuova.



A 2

IN.

INTRODUZIONE

DELL' OPERA.



Ntichissimo esser stato l' uso di terminare i poderi, i Stati, i Règni per togliere le liti, lo abbiamo praticato ne' Numeri. Giunto il popolo d' Israele nella Terra promessa, si assegnò ad ognuno il proprio podere; ed in ciò fare Moisè disegnò uomini probi, e de' primi; *Præcepitque Moyses filiis Israel, dicens hac erit terra, quam possidebitis sorte . . . hæc sunt nomina virorum, qui terram vobis dividant Eleazar Sacerdos, & Josue Filius Nun, & singuli Principes de Tribubus singulis; num. 34. vers. 13.* cid, che comandò Moisè; e seguì Gesuè 14. ver. 1. cid, che fecero gl' Israeliti, facevano ancora li Romani in mandar le Colonie, come riferisce Onofrio Panvinio *De Imper. Rom. pag. 998. Deducendarum Coloniarummos a Romulo institutus, frequentissimus apud Romanos fuit. Nam Hostibus læssentibus vicis, agrisque, & regionis parte multatis; in agris de eis captis; quo Imperium Romanum stabilirent, vel novas Urbes condebant, vel in antiquitus conlitas (veteribus incolis ex eis pulsis) novos ex urbe viros per tres viros ad id creatos deducebant, quotquot agro capto colendo sufficere possent, quem novis Colonis dividebant.* Anzi per custodire i termini de' Stati, e de' Règni vi apponevano un personaggio

5

gio insigne, e nobile, e li davano il titolo di Marchese, così detto da una parola Tedesca *Marchè*, che significa confine; perchè questi avevano in custodia i confini de' Regni, così il Muratori nella *differt. 6. de Marchionibus Italia.*

Tanto erano stimati sacrosanti i Confini, dove vi erano apposti i termini, che l' antica Gentilità l'aveva per Dei, e se li facevano dei Sacrifizj dall' uno, e l' altro. Padrone de' poderi; ed a coloro, che ardivano amuoverli, erano apposte delle pene capitali, come in altro luogo additai con Ovidio; qual mi piace addurre Frontino *de limitibus -- terminos qui effodiunt, vel exarant arbores, in metallum damnabuntur, siquidem servisua sponte faciunt, humiliores in opus publicum, honestiores in Insulam amissa tertia parte bonorum, relegabuntur*; qual sentenza vien riferita tra quelle di Paolo Giuriconsulto nel *lib. 5.* Se queste cose s' osservassero oggi giorno, non vi farebbero delle liti, e se il Duca di Maddaloni, o per meglio dire i suoi ministri, non avessero amossi i termini tra i confini di Caferta, e Maddaloni, non farebbe stata in obbligo profonder tanti danari in appurare i confini dello Stato tra Maddaloni, e Caferta la Principessa Anna Acquaviva, dalla quale, quantunque si fossero disegnati i luoghi, dove dovevano apponerli i termini già fatti, al presente esistente in Tredici vicino alla Casa di D. Giuseppe Tedeschi; ne' quali da una parte si legge *Caferta*, dall' altra *Maddaloni*, quelli poi non si apposero forse, perchè la morte la prevenne, e li successori Caetani, per esser sempre dimorati in Roma, non curarono la terminazione, ora il Cavalier Neroni, come Ministro del Re D. G. lo puote con facilità eseguire, ed a ciò fare, come Istoricamente darò que' lumi, che sepolti giacciono, e sono la descrizione de' confini di tutto lo Stato di Caferta fatta dal Configlier Capocelatro, e princi-

6

palmente per Maddaloni, col quale non vi è promiscua, come con Capoa, apporterò uno Scritto in jure in comprova della descrizione del Consigliere fatto dall' Avvocato di D. Anna; e già che li son rinvenute le carte, dove molto, e molto vi si tpefe, ed i termini per togliere le presenti liri, che sono tra l' Università di Caserta, e di Maddaloni, i quali sempre audaci hanno molti poderi de' Casertani, e nel ristretto di Caserta posti, assoggettati alle buone tenenze: mi dd a credere, che i Ministri del Re vogliono ributtarli di là da' termini, che vi apporranno, e così facendo si avvererà il detto di Virgilio nella Eneida 12. v. 897.

*Saxum antiquum, ingens, campo qui forte jacebat.
Limes agro positus, litem ut discerneret arvis.*



CON-

CONFINAZIONE⁷

DELLO STATO SECOLARE DELLA CITTA' DI CASERTA

Fatto dal Consigliere D. Estore Capecelatro,

C A P. I. §. I.



Ssendosi conferito il Signor Consigliere Estore Capecelatro Lunedì 11. del corrente mese d' Aprile 1639. nella Città di Caserta per l'imposizione de' fini, e confini nel territorio di detta Città in efecuzione del decreto inter-

posto dal Sacro Consiglio a sua relazione delli 20. Dicembre dell'anno passato 1638. , precedente istanza fatta dalla Signora Principessa di Caserta , Duchessa di Sermoneta, ed avendo voluto Martedì seguente dar principio a riconoscere il territorio di detta Città confinante con la Terra di Maddaloni, il Signor Duca di detta Terra di Maddaloni fe istanza, che si fusse soprasseduta la recognizione di detto territorio per quel giorno; per occasione, che il suo Avvocato non era ancora venuto in detta Terra, e così in detto giorno di Martedì furono spedite le requisitorie per riconoscere li confini del territorio di detta Città confinante con quello di Capua, e Morone.

Martedì 15. del presente s'è conferito dalla detta Città di Caserta nel Casale di S. Nicola della

A 4

Strada.

Strada, ed ha comandato che si fossero chiamati l' Eletti del detto Casale, per intendere da loro qual fusse il confine veradiero tra la Città di Caserta, e quella di Capua; ed è comparso in presenza del detto Signor Commessario Dominico della Perruta Eletto del detto Casale dalla parte di Capua, il quale ha dichiarato, che il confine tra detta Città di Caserta, e Capua è la strada divisoria nominata anticamente via Iessoana, oggi Beneventana, la quale passa per dentro detto Casale di S. Nicola viene da Capua, passa per Maddaloni, e va in Benevento; nel medesimo luogo son comparsi Tiberio di Mastrojanno di anni 68 in circa, e Mario della Perruta d'anni 70 in circa Cittadini di detto Casale della medesima parte di Capua, quali hanno dichiarato, che detta strada divisoria anticamente si chiamava via Appia, oggi Beneventana, a dividere la Jurisdizione tra Caserta, e Capua. Il detto Tiberio di più ha dichiarato, che il reggimento del detto Casale di S. Nicola se fa per la Città di Capua, però la jurisdittione sino alla metà della strada si esercita per la Corte di Caserta, e che in Summaria in Banca di Cinque sta un processo voluminoso per la materia delli detti confini, e fu attitato per il Razionale Assaro. Che li fiscali si pagano con la Città di Capua, e la detta Città di Caserta non tiene altro, che la jurisdittione. Al che ha replicato Francesco Donato d' Elena Erario della Signora Principessa di Caserta, Duchessa di Sermoneta, che detto pagamento de' fiscali sta ordinato, che vadi con Capua fin alla nuova numerazione, o che nella nuova numerazione tanto li fiscali, quanto il reggimento per la parte di Caserta s'avrà da fare con Caserta. Ed avendo inteso detto Signor Commisario non solo dalli predetti, ma da altri di detto Casale, che detta strada è quella, che divide l'una dall'altra Città da parte d'Occidente, ha comandato,

dato, che da detto luogo si dia principio alla pianta, e si profegua l' imposizione delli confini. In esecuzione del quale ordine s' è dato principio alla misura del territorio, che circuisce detta Città di Caserta, e proprio dal luogo di S. Nicola detto lo Trivice, dal quale caminando per detta strada divisoria è gionto nell' altro Trivice detto di Recale, alias della Guardia, nel quale Trivice son quattro strade, una delle quali va in Recale, e Marcianise, l'altra a Capua, l'altra che continua la divisione da S. Nicola alla volta di Caserta. Avendo ritrovati per la strada predetta divisoria Alfonso Iadecicco di Recale Casale di Capua d' età d'anni 45 in circa, Gio: Domenico Iadecicco del detto luogo d'anni 30, ed in presenza del detto Signor Commissario dichiararno, che avevano inteso da più vecchi, che la jurisdittione in detto Trivice si divide per la metà tra detta Città di Caserta, e Capua. Nell' istesso luogo detto Tiberio Mastrojanno dichiarò, che la massaria, che fa pontone in detto Trivice dalla parte di Caserta, era anticamente stata di Notar Pietro Vaglivello di Caserta, ed oggi si possiede per il Medico Donatoantonio Fajenza. Alfonso Martuccio di Casanova Casal di Capua d'anni 60, e Giuseppe di Giulio di detto Casale d'anni 30 in presenza del detto Commissario han dichiarato la medesima divisione di detta jurisdittione. Continuando il detto cammino per la strada divisoria che va in Caserta, a mano manca s' è ritrovata la strada, che va a Caturano, prima che si sia arrivato alla Cappella detta dell' Abbate, e dalla detta strada, è gionto alla detta Cappella. Dalla detta Cappella è gionto per la medesima strada divisoria nel trivice della noce di puggone, nel qual trivice vi è la strada, che va al boschetto del detto Signor Principe di Caserta, l'altra che va a Casanova, e l'altra continua detta

ra divisione tra detta Città di Caserta , e Capua. In detto luogo del trivice son ritrovati D. Giuseppe Guglielmo Curato di Casanova , e Notar Filippo Viglione del detto Casale, li quali hanno dichiarato, che detta strada divide il territorio tra detta Città di Caserta, e Capua. E dal detto Trivice per la medesima strada s'è ritrovata la Cappella dalla parte di Caserta detta Santa Maria delle Grazie. Poco distante dalla detta Cappella s'è ritrovata una strada a man sinistra, che va in detto Casale di Casanova, e divide detta strada divisoria per Montecupo. Passato detto Casale di Casanova continuando detta strada divisoria s'è ritrovata una strada a man dritta dalla parte di Caserta, che va ad Ercole Casale di detta Città di Caserta. Continuando detto cammino per la medesima strada s'è ritrovata una via a mano sinistra che va similmente a Casanova. Sopra detto Casale di Casanova per la medesima strada divisoria s'è ritrovata una crocevia, dalla quale a man dritta si va per il territorio di Caserta ad Ercole, e l'altra a man sinistra va alla Villa Santoria detta Cuccagna. Per la stessa strada divisoria è gionto a Montecupo, ed a man dritta dalla parte di Caserta si è ritrovata una cisterna in detta strada divisoria, ed a man sinistra nella falda del Monte, e principata la Cappella detta la Madonna di Montecupo, e giarido per l'istessa falda di Montecupo seguita detta strada divisoria a man sinistra, ed a man destra s'è ritrovata la strada, che va a Caserta, e detto giorno non si continuò detto cammino, ma si diede ordine al Tabulario Paterno, che avesse misurate le distanze del territorio riconosciuto.

Giovedì 14 del detto mese si ripigliò la ricognizione delli medesimi confini (1) tra Caserta, e Capua,

(1) *Comincia il confine di Capua.*

puà , e dalla detta strada diviforia di Montecupo, fi passa per una cupa con le fue ripe alte dall'uno e l'altro lato di pietra dolce , e poco appreffo fi giunge in un altro poco di largo , e proprio alla fine della Vigna Santoria, nel qual largo a man finiftra vi è una strada publica, che va alla montagna detta Cefalonga dalla parte di Capua . E per l'ifteffa strada s'arriva in un monte chiamato cognolillo, ed alla fua falda fi ritrova una spiaggia di territorio lavorandino di Cefalonga . Nel qual Monte il detto Erario della Sig. Principeffa dice che li Cafertani hanno jus. di lignare , pascere, pernottare , feminare , ed altro conforme le fcritture, che ne appajano . E continuando il camino per detta strada, e per la falda del detto monte Cognolillo, s'arriva alla fine del detto territorio detto Cefalonga lavorandino; dove è fituata una calcara ad ufo di calce . Partendofi da detta calcara, continuando detta strada, fi ritrova un trivice , ed a man dritta è la strada, che va a Belvedere , luogo del Signor Principe di Caferta, nel qual trivice vi è il territorio arbustato, e con cerque , e fi dice fia di Tefeo Fiorillo di Caferta chiamato la rinchiufa , ed a man finiftra fequita la montagna di cognolillo, feu della Rocca, dove fi dice li Cafertani hanno il fudetto jus . Ed in detto trivice finifce la strada publica, e s'entra nella via , che dicono fia ftata fatta per comodità delli Territorj . All'incontro di detto monte di cognolillo fi vede una montagna di Caferta detta di S. Leuce, alla falda della quale fono 'alcuni territorj feminatorj, ed arbustati delli Cafertani . Più dice detto Erario di Caferta, che dal pontone del monte cognolillo, dove fta la carcara per la cima della montagna crefta crefta ; quanto tiene acqua pendente fia di Caferta . Finito detto monte cognolillo, fi ritrova un canale, che divide detto monte

da

de quello di Guadoliscio, nel qual canale termina la via che si dice esser stata fatta per comodità de' territorj: l'Erario di Caserta dice che quanto tiene l'acqua pendente di detti monti è di Caserta, e la falda di detto monte volta verso Tramontana. Nel monte di Guadoliscio s'è ritrovato un vecchio nomine Giandomenico Fiorillo di Briano casale di Caserta d'anni 70 in circa, ed ha dichiarato che li territorj lavorandini alla falda del detto monte sono di Caserta, ed il monte è di Capua, e l'Erario ha replicato, che quanto tiene l'acqua pendente è proprio di Caserta. Finito detto monte di Guadoliscio si ritrova un canale poco distante, il quale divide detto monte di Guadoliscio dalla costa del Sarno. Finita detta costa del Sarno per il territorio detto le canalicelle si ritrova un altro canale che divide detta costa dall'altre coste dette le cisterne. Poco appresso finite le coste delle cisterne, s'entra nello territorio, e montagna detta li Fragli, alla falda della quale montagna vi è un pozzo d'acqua sorgente, e sotto detto pozzo si ritrova la fontanella, che viene dal medesimo pozzo. Dice detto Erario di Caserta, che il territorio in quanto alla Jurisdittione va cresta cresta per la montagna della Rocca quanto acqua pende verso Caserta, per infino al monte detto castelluccio, o proprio al vallone sotto detto monte castelluccio, che se chiama lo vado dell'arruobbo, e sopra detto vallone stà la fontanella de gradillo detta de cemento voltando detto vallone, che vada verso Sarzano, vada dividendo detto territorio tra Capua, e Caserta per infino al territorio lavorandino detto delli Chiuppi, che oggi si possede per il Dottor Marcello de Laurentijs figlio del Dottor Giulio Antonio, e da quel pontone s'entra nella strada pubblica,

blica, che divide Capua, e Caserta alla volta di Sarzano. Caminando per detta strada del confine di detto de Laurentijs si ritrovano due strade, una de'quali a man sinistra v'è a Sarzano, e l'altra di man destra divide detto territorio. Continuando il cammino per detta strada divisoria s'arriva al Cularcio del monte chiamato San Gaviè seu forcelle, e voltando a man destra per la radice di detto monte, se ritrova a man sinistra il territorio del detto Dottor De Laurentijs, ed a man destra la radice del detto monte. Profeguendo il cammino per la radice del detto monte si giunge alla fine del territorio lavorandino, che si possiede per Andrea di Caprio detto la terra grande, dove è la casa, cisterna, ed area, qual confina con un territorio, che è del Signor Principe di Caserta, qual territorio arriva per infino al Vallone, ed incontro detto territorio d'Andrea di Caprio finisce il territorio di Capua, e s'entra nel territorio di Caserta. Ed acciò si sappia *in futurum* la divisione del detto territorio tra Caserta, e Capua, ha comandato detto Signor Commissario, che se pongono due termini uno alle radici del monte, e l'altro al Vallone, qual dal detto luogo in su divide il territorio tra Caserta, e Morrone. (1)

§. II.

Gionto detto Signor Commissario nel luogo detto li forbati continuando detto cammino, ha ritrovata una differenza tra detto Erario di Caserta, e quelli di Morrone, ed è, che detto Erario dice, che il territorio seguita col medesimo Vallone, ed arriva fino al termine, e quelli di Morrone presuppongono, che il territorio si divide con la via, che anticamente c'era, la quale stava da

(1) *Fine della confinazione di Capua.*

da quella parte del Vallone verso Morrone, e che il territorio, che in detto luogo possiede il Dottor Giulioantonio d'Amico, è incluso nel territorio di Morrone. Le parti d'accordo hanno dichiarato, che detto territorio si possiede per detto Dottor Giulioantonio, il quale in presenza di detto Signor Commissario have anche dichiarato, che è in territorio di Caserta, e che mai ha pagato bonatenentia in Morrone. Quelli di Morrone hanno replicato, che non hanno esatta la bonatenentia per loro cortesia, e perchè ha donato detto territorio al fratello prete, ha replicato detto Dottor Giulioantonio, che non è stata altrimenti cortesia, giachè per altri territorij, che veramente possiede in Morrone, ha pagato la bonatenentia. Caminando più innanzi per detto camino, s'è ritrovato il territorio, ch'è di Marcoantonio Martino, per mezzo del quale passa una via, che va in Morrone, e quelli di Morrone hanno detto, che detto Marcantonio paga in Morrone per detto territorio la bonatenentia, e l'Erario di Caserta ha detto che paga in Caserta. Però tra loro sono stati d'accordo, che detto Marcantonio possiede territorij, per li quali paga all'una, e l'altra parte, cioè in Morrone, e in Caserta separatamente. Gionto poi nel Canale di Martiello per detto Dottor Giulioantonio s'è fatta istanza, che avessero dichiarato la gente di Morrone, se lui possedeva territorij nella parte di Morrone confinanti con Giovanpietro d'Errico, e quelli di Morrone han dichiarato, che è vero, che lui possiede territorij in Morrone, che confinano con detto d'Errico. Caminando per dentro il canale predetto si ritrovano due montagne, cioè a man dritta la montagna delli forbati, e l'Erario di Caserta dice, che è montagna di Caserta fino alla metà del canale, da dove scorre l'acqua e che la mortella, e legname d'essa sempre è stata affit-

affittata per Caserta. Per Morrone s'è replicato, che se deve intendere per quanto acqua pende da quella parte di Caserta, ma dalla parte di Morrone per quanto acqua pende è di Morrone; a man manca è l'altro monte di Forcella e casa che è di Morrone. E le parti son rimaste d'accordo, che l'acqua, che cala dal canale vada al Vallone, che divide il territorio tra Caserta, e Morrone. E camminando per detto Canale, e giunti ad un luogo, che stà in mezzo delle dette due montagne, dove è territorio fecondatorio al basso del Dottor Stefano Caruso e dove acqua pende dal monte delli Sorbati, è pur territorio del detto Dottor Stefano Caruso e seguitando il camino in mezzo di dette due montagne, è uscito alla strada pubblica che vada da Morrone a Caserta, e seguitando per detta strada nel vertice di detta montagna al limite di detta strada pubblica ha ritrovato un vestigio di fabbrica al piano della terra, che da dette parti comunemente s'è chiamato termine, e per lunghezza palmi 14, e per larghezza palmi diece, e per la sua lunghezza guarda la cresta della montagna detta Fornati. E si presopone per Morrone, che dal detto termine vada il territorio di Caserta cresta cresta sino all'Arco, che è strada pubblica, e stà vicino detto Arco. Si replica per il detto Esario di Caserta, che questa lettura, che si fa per Morrone non può camminare, perchè essendo stata la parte d'accordo, che il Vallone divida l'un territorio dall'altro, e continua per dentro il canale Martello, e corre per tutto il territorio del Sig. Stefano Caruso per quanto passa il Canale, dove scorre l'acqua piovana, e che alla fine di detto territorio verso oriente che esce alla strada pubblica, che volta verso Caserta, tutto quello, che è in detto comprensorio, e circonda detto territorio fin al detto termine, è proprio di Caserta. *Et in presentia del*
detto

detto Signor Commiffario fon rimaſte d'accordo le parti, che dal detto termine creſta, creſta per le montagne, che riguardano verſo Morrone, e quanta acqua pende dalla parte di Morrone è ſuo, e quanto acqua pende dalla parte di Caſerta è di Caſerta ſteſſa, e del medemo modo camina ciglio ciglio fino alla Torricella *alias* la torre della Lupara.

§. III.

Venerdì mattina 15. del detto meſe. Per la differenza tra Caſerta, e Maddaloni fon riconoſciuti li ſeguenti luoghi con intervento delle parti cioè dell' Erario di Caſerta, e Maddaloni. E per riconoſcere detta differenza ſi diede principio dal trivice de S. Nico!a della Srrada, e caminato ſin al luogo detto le cinque vie, dove ſi dice il Trivice, e camina la ſtrada dividendo il territorio di Caſerta da quello di Capua, e dal detto luogo in ſu verſo Maddaloni vò ſeguitando detta via dividendo il territorio di Caſerta da Maddaloni, reſtando quello di Caſerta a man ſiniſtra andando verſo Maddaloni, e da quello di mano deſtra, è territorio di Maddaloni. Per parte di Maddaloni ſi dice, che il detto luogo non ſi chiama le cinque vie, ma la maſſaria di D. Carlo Acquaviva. Sono d'accordo le parti, che il luogo dove ſtà la caſa del detto D. Carlo, e proprio, dove ſta la Cappella ſi ſtato di Selvaggio Mazzone; e dice l' Erario di Caſerta, che in detta caſa prima ci era un'altra via, che pure ſtà ferrata per detto D. Carlo, che però ſe chiamano le cinque vie a direttura della Caſa. Dimandata l'una, e l'altra parte, haveſſero dichiarato di chi era proprio il territorio, che oggi è di D. Carlo Acquaviva, dove ſta cominciata un poco di fabrica per edificio, d'accordo hanno riſpoſto, e dichiarato, che detto territorio fu di An-

Antonio Farina. E dall'altra parte à man manca dividendo la strada, e proprio all'incontro la casa, e Cappella di detto D. Carlo è un territorio, quale d' accordo dicono esse parti esser stato di Mario, di Gioanpietro, e Murio della Peruta e Scipione d' Aloys di Caserta, Giovanneandrea di Core di Maddaloni dice che il detto trivice *ut supra* descritto è delle cinque vie, ed ha confessato ancora, che vi era un'altra via, che andava alle massarie, la quale è stata ferrata. L' istesso Giovanneandrea dice, che la sudetta starza, e territorio, che è stato di Antonio Farina, è stato prima delli Moscarielli. Finito l'arbusto finisce il territorio di D. Carlo; e dimandato di chi fosse il territorio appresso detto arbusto, dove stà una casa diruta, hanno detto d' accordo le parti, che è della Mensa Vescovile di Caserta. Finito detto territorio della mensa Vescovile si è ritrovato un muro, *seu* massa di muro dall'una, e l'altra parte della via, e d' accordo le parti han dichiarato, che sia stata l'antica Città di Calatia. E dimandato alle parti chi possiede il territorio arbustato, che viene appresso a man manca della strada andando verso Maddaloni, hanno detto d' accordo, che adesso lo possiede Ciccio Colella, e che prima fu di Rinaldo, o Santillo de Trofano. Dentro il territorio di detto Colella vicino la via si ritrova una Chiesa diruta detta S. Danese, e dimandato di chi è stato prima per parte di Maddaloni, s'è risposto, che sia stata d'uno di Casa di Vico, e l' Erario di Caserta ha detto che non lo sà. E camminando per detta via s'è ritrovato un angolo di due strade, nel quale angolo è una Chiesa di S. Jacuo Hierosolimitano, è un beneficio, che possiede Giovanni Antonio Sardino, e giunti alla Chiesa vi è una casa di Ciccio Colella, e da detta Chiesa camminando un poco se trovano due strade, una v'è in Maddaloni, e l'altra volta a manco in Caserta, qual

B

via,

via, che v'è à Caserta, si dice, che sia divisoria con Maddaloni. E camminando per detta strada passato il territorio di detto Cicco Colella, repiglia il territorio del Vescovo, ed appresso segue un territorio di quattro moja, e si dice, che sia del Capirolo di Caserta. Caminando più avanti s'entra nel territorio di Gianmartino Rufo, ch'è stato delli Morelli di Maddaloni così d'accordo. E passato detto territorio di Giovanmartino Rufo, s'entra nel territorio di Giovan de Vargas, ed oggi si possiede per Giovanna Vargas sua figlia. Appresso dentro lo stesso tenimento vi è un altro pezzo di territorio, quale se possiede per il monasterio di S. Catarina di Caserta, e fu di Giovanpietro Vaglieviello, le parti d'accordo dicono, che detto territorio si possiede per detto monasterio, però che sia stato del detto Vaglieviello, quelli di Maddaloni dicono non saperlo. Segue nell'istesso tenimento un pezzo di terra, quale fu d'Antonio, Ottavio, e Vincenzo Mazza, al presente se possiede per D. Antonio, Gio. e Giovan Geronimo Mazza. Segue nell'istesso tenimento un altro pezzo di territorio, che al presente si possiede per la Religione di Malda. E camminando per detta strada se ritrova un trivice, e s'è voltato alla strada à man dritta, e se presuppone per Caserta, che a man destra camminando verso la montagna sia territorio di Maddaloni, ed a man sinistra sia territorio di Caserta, e la strada sia divisoria, qual trivice d'accordo si chiama il trivice del Gargano, il territorio à man destra è delli Gargani, ed à sinistra è del detto Angelo Mazzone figlio di Selvaggio. E camminando innanzi a man sinistra si ritrova contiguo al detto territorio di mazzone il territorio del decanato di Caserta; verso detta Città sopradetto territorio del decanato di Caserta verso detta Città è territorio d'Abbondantio Ricciardo figlio di Gioanferrante, e più sopra un'altra particella di Gio-

Giovan Lorenzo, e Giulioantonio Ricciardo contiguo a detto territorio di Ricciardo sta la massaria con edificio, e torre, che si possede per il Dottor Giovan Tomaso Lombardo comprata da Felice Paquarcello di Caserta, e d'accordo si chiama la pigna, ma l'Erario di Maddaloni dice che si chiama la pigna seu pietra longa. E dalle parte d'Oriente accanto al detto territorio è un altro territorio del detto Dottor Giantomaso comprato per li suoi antecessori, e l'Erario di Caserta l'accetta. Sopra la massaria del detto D. Lombardo dalla parte di settentrione confina il territorio della Mensa Vescovile di Caserta, e si dice per Caserta, che fu delli Ruffi, ed appresso sta il territorio di Donato, e Luca Ricciardo, e per detto Erario di Caserta si dice, che fu delli Ruffi per prima, e per Maddaloni si dice che non si sà. Per detto Erario di Caserta s'è fatta istanza, che si faccia diligenza per quarantadue palmi, o quarantadue passi lontano dal detto trivice per ritrovar il termine che dice sia stato anticamente in detto luogo, e detto Signor Commissario ha dato ordine, che si faccia diligenza, la quale è stata fatta, ma non si è ritrovato detto termine. Le parti s'accordano, che per la strada del detto trivice se va alla Pietra del Marchese, ed anco a Maddaloni. E continuando detto cammino a man sinistra se ritrova il territorio, che fu di Selvaggio Mazzone, oggi delli Eredi di Giannetto d'Eva di Maddaloni. Appresso per la medesima strada sono li territorij che si possedono per Filippo Mazzone appresso li territorij di Vincenzo Limatola; che furono pure di Mazzone. Più dentro verso Caserta Abbondanzio Ricciardo figlio di Giovanferrante: Più innanzi camminando per detta strada si ritrovano li territorij di Andrea di Vico di Maddaloni. Caminando per la medesima strada s' esce all'altra strada, la quale

B 2

a man

a mandritta v'è a Maddaloni , ed a sinistra segue verso Caserta . Continuando detta strada di man sinistra dal Pontone se ritrova sul territorio di Ortensio Mazzone erede di Filippo Mazzone di Maddaloni . Poco appresso se ritrova un trivice , ed a mandritta si piglia la strada alla volta della Pietra del Marchese . Dal Pontone di detta strada comincia il territorio di Giovannangelo Tengeriello , quale fu di Berardino di Sincone , e primo loco di Lello della Bagnara di Maddaloni . Appresso seguita il territorio con pastino di frutti , ed arbastato , quale fu di detto Bagnara di Maddaloni , e si possiede per Cesare Campagna di Maddaloni . Seguita appresso il territorio di Cesare Atinuto pervenuto dalla Bagnara . Appresso seguita il territorio di S. Benedetto di Maddaloni , ed ultimo seguita il territorio del Dottor Giovantomaso Lombardo , con il quale se termina detta strada , e se giunge al trevice detto la Pietra del Marchese . In detto trivice è la strada a man dritta , che va a Maddaloni , e quella di man manca v'è a Caserta . E giunto a detto Trivice della Pietra del Marchese le parti son d'accordo , che detta pietra anticamente fusse stata sotto detto Trivice , però discordano del luogo per appunto con differenza di pochi palmi . Passato detto Trivice camminando per la volta di Caserta a man destra se ritrova una strada che saglie verso la montagna , e se perde sotto detta montagna e riguarda verso la chiesa di S. Angelo , però dice l'Erario di Caserta che tutto il territorio di man manca da detta strada sin a detta Chiesa di S. Angelo verso la Città di Caserta sia di detta Città . Per parte del Signor Duca di Maddaloni s'è fatta istanza , che si descrivano li padroni , che possiedono li territorij , che sono à mano manca dalla detta strada , e d'accordo dice detto Erario di Caserta , che detti territorij

torij si posseggono per li Maddalonesi . E seguitando più innanzi a man destra , si ritrova una via vicinale , e dalla parte della Montagna è il Territorio di S. Antonio di Maddaloni . Si dice per l'Erario di Caserta , che se ben oggi li territorij , che sono dalla parte , che riguarda la Montagna si posseggono per li Maddalonesi , fu prima parte di essi posseduta per li Casertani , poi venduti a Maddalonesi , ed in particolare il territorio , dove stà la grotta del quondam Lelio della Bagnara , è stato di Martino Russo . Più innanzi è il territorio , che si possiede per Giovan Domenico Izzo , quale fu di Felice Vayro , di Tiberio , ed Andrea di Fusco . Per la strada , che vada a Caserta da man sinistra , sono li territorij di Maddaloni fino allo partino dell'eredi di Camillo della Ratta di Caserta . Le parti son d'accordo , che in un luogo , che sta in mezzo due Valloni nella Montagna di S. Angelo a modo di porca , si chiama porca piana , e sotto detta porca piana possiede il territorio piantato d'olive , e diversi frutti Monsignore di Caserta . Passata Porca piana camminando verso Caserta è una Grotta detta Grotta pertosa , a più innanzi è una Montagna scomolata a modo di fosso che si chiama il Celco sono state d'accordo le parti , che le mortelle , che nascono da porca piana verso Maddaloni , sono state vendute da Maddaloni , e quelle che nascono verso Caserta , sono state vendute per Caserta . Resta differenza per quanto tiene porca piana ; che è tra li sodetti due Valloni , perchè l'una , e l'altra parte dice che è sua . Il territorio all'incontro al cieco lo possiede oggi Abitabile , e fu del quondam Giovan Pagano , ed à man manca possiede il territorio Giovan Vincenzo Ricciardo di Caserta seguitando detta strada s'è ritrovato un trivice detto della castagna all'incontro porca piana , ed il cieco , è il territorio .

P ;

che

che è più sotto la Montagna, si possiede per D. Giovanni Daniele erede di Felice, è Giovan Vincenzo Daniele. Passato il Ciesco per la Montagna verso il piano nella falda della detta Montagna vi è una Cappella diruta, e d'accordio se chiama S. Stefano. Finita detta strada, s'è ritrovato un trivice detto di S. Stefano, dove è una croce via, con una strada, che v'è verso la Montagna, ed a dirittura sono due strade l'una v'è a S. Clemente casale di Caserta, e l'altra al trivice di S. Maria Macerata. Da detto Trivice è seguito il cammino verso man sinistra s'è ritrovato di nuovo il trivice della Castagna circondando un territorio in Isola, e pretende Maddaloni, che sia suo. Sotto il paltino di Camillo dalla Ratta camminando per la strada verso mezzo dì, si ritrovano li territorij, che si possiedono per Cesare Pascariello figli di Tiberio, Cervo Andrea Russo, Miele Varone, che fu di Mario Sacco del Capitolo Casertano, ed appresso il territorio di D. Cesare Pascariello vi sono li territorij, che si possiedono per la Parrocchia di S. Clemente, e Cappella di S. Giovan Battista della Torre dentro la Santissima Annunciata di Caserta. E più appresso se ritrova un trevice, ed in posizione di esso si ritrova un territorio, che possiede Giulio Daniele. Caminando per detta via, e giunta alla massaria di Giovan Tomaso Lombardo che st'è notata di sopra, la quale si dice della pigna come di sopra. S'è camminato più innanzi ed ad istanza di Maddaloni s'è riconosciuto un territorio scampesire senza alberi detto feudo delli Minutoli seu Mormili, quale confina dalla parte di settentrione con il territorio del Carlolo Casertano, e tra detti due territorij se pretoppone per Maddaloni, che anticamente vi era una via, che andava a dirittura a S. Comajar, la quale via oggi non appare. Per detto Erario di Caserta se dice

dice, che mai fu in tal luogo detta via, nè ci poteva essere, perchè detto territorio de' Mormili, o Minutoli è feudale e volta a Settentrione, e la via haveria spezzato il detto feudo. Si è replicato per l'Erario di Maddaloni, che da questo si conosce, che vi era la via, perchè caminava come camina detto feudo, ed andava ad uscire a S. Commaja. E sopra detto feudo verso Settentrione dall' altra parte vi è il territorio di Antonio Mazzia, e per ultimo ad istanza di Maddaloni si è riconosciuta la Cappella di S. Commaja.

§. IV.

SABATO 16. detto si è continuata la recognitione delli confini tra Caserta, e Morrone, e s'è principiato dalla Torricella, alias la Torre della Lupara con intervento d' ambe le parti, e d' accordo si è dichiarato, che il confine tra Caserta, e Morrone camina ciglio ciglio sino alla coppa monte di Virgilio, ch'è un monte più sublime degli altri, e di più le parti son remaste d' accordo, che lo capomandra sia sotto la coppa di Virgo. L' Erario di Caserta disse, che li Calertani anno il jus lignandi nel Bosco di Virgo, e per lo Morrone se nega detto jus se presuppone per Caserta, che lo Canale oscuro alias capomandra divide il territorio di Caserta da quello di Morrone, e che la parte, che riguarda verso occidente, è di Morrone, e quella, che riguarda verso Oriente scendendo per detto Canale, è di Caserta. Intese le parti sopra tal differenza, e riconosciuti li territorij di sotto, detto Signor Commissario ha dichiarato, che li confini cominciano dalla coppa di Virgo, e scendono per mezzo detto Canale oscuro, alias lo capomandra, e vanno a dare dentro le cerquella, accettando, che si hà da lasciare à man destra il Bosco della Santissima Annunciata di Caserta in territorio di det-

ta Città, e scendono anche per lo crestone di costa pendinosa, e vanno a terminare alla fontana del fico. Domenica 17. detto s'è partito dalla detta Città di Caserta riconoscendo li confini tra detta Città, e la terra di Limatola, ed iustese le parti, d'accordo s'è dichiarato, che il territorio tra Caserta e Limatola, camina del modo, che segue così d'accordo dichiarato per Battista, e Sigismondo Jaquinto di Caserta, e per Pietro di Lando, e Pietro Massaro di Limatola. Dal limitone, che stà sotto la fontana del fico, e volta per dirittura al muro, che era delli Jaquintielli, ed oggi è di Francesco Janniello di Caserta: Da detto muro camina per il lemite detto lo ciero figliato qual lemite resta in territorio di Caserta. Dal detto Lemite v'è alla perronara di Jacovone qual perronara resta pure in territorio di Caserta. Dalla detta Perronara camina per dirittura alli cigli di Jaquintielli. Dalli detti cigli v'è per il lemite lavorandino di messer Jacovo Antonio Jaquint'ello dichiarando, che tutto il territorio delli Jaquintielli, così lavorandino come Boscolo, resta in territorio di Caserta. Dal luogo predetto camina per lo Vallone sino alio Porrone della ferva, e tira per il territorio del Popolo di Limatola, e resta a mano manca detto territorio del Popolo, ed a man destra il territorio del Capitolo di Caserta. E tirando per dritto se v'è al Vallone di monte Mayno, ed à mano manca resta il territorio di Limatola, ed a mano dritta quello di Caserta. Dal detto Vallone comincia il territorio, che confina con quello della Città di Santa Agata.

6. V.

A di 18. detto Lunedì s'è riconosciuto il territorio di Caserta, che confina con quello della

la Città di Santa Agata . E per Caserta si presuppone , che detto Vallone di Monte Mayno vada dividendo il territorio tra detta Città di Caserta , e quello di Santa Agata fino all'acqua di Santa Maria , dove si dice alla Carrara . Per parte di Santa Agata si v'è presuppone , che lo termine che divide detto territorio , comincia dal detto Vallone , e tira cresta cresta acqua pendente per il detto Monte , ed arriva allo Trappeto della Valle . Ed havendo detto Signor Commissario domandato chi possiede li territorij che sono tra il Vallone e detto Monte Mayno . S'è risposto per Santa Agata , che il primo territorio sopra il Vallone , verso Monte Mayno si chiama il feudo di Toreudo , e si possiede per il Signor Duca di Santa Agata , ed arriva fino al limitone ; e dal detto limitone fino alla falda di Monte Mayno si possiede per D. Leonardo e fratelli de Cerrito di Caserta . Ed havendo detto Signor Commissario dimandato , chi possiede il Bosco , che è in detto Monte per quanto acqua pende sopra detto territorio de' Fratelli de Cerrito . D'accordo s'è risposto dalle parti , che si possiede dalli detti Cerrito fino alla cresta di detto Monte . Il detto Limitone , che è tra il feudo del detto Signor Duca di Santa Agata , ed il territorio delli Fratelli di Cerrito comincia dal detto Vallone , e camina fino alla via circondando detto territorio di Cerrito , sotto detto territorio di Cerrito tra detto Limitone , e la Montagna di Monte Mayno seguitando il limitone se ritrova un territorio piano , e d'accordo si dice , che si possiede dalla Santissima Annunziata di Napoli . Se pretende per Santa Agata , che la jurisdictione di detto territorio sia sua , e si nega per parte della Signora Principessa di Caserta , perchè si pretende , che sia sua , e per la Valle si pretende come sua .
Item si dice per detta Signora Principessa di Caserta .

ferta, che il confine tira dall'acqua di Santa Maria per la strada pubblica in capo Sajano, ed esce a S. Angelo della Valle .

§. VI.

IN detto giorno riconosciuti anco i confini del territorio di detta Città di Caferta, che confina col territorio della Valle. Intese le parti s'è dichiarato d'accordo, che il confine tra detta Città, è detta Terra comincia dal monticello di Sayano che stà sopra la via pubblica all'incontro la Chiesa di S. Angelo, e camina scrima scrima verso la Valle ed acqua pendente è della Valle. Finita la Montagna chiamata Lupone si ritrova una Valle di cerque, ed arbusto, è si dice che si chiama sopra Cognolo, ed il confine va seguitando per l'istesso Monte, e quello, che acqua pende verso la Valle, e sono inclusi anche li territorii come acqua pende. Dal detto luogo d'accordo si dice, che tira scrima scrima, e va per dirittura a Cerqua Cupa, è l'acqua pendente verso la Valle è di detta Terra. E così va seguitando scrima scrima quant'acqua pende sopra il Vallone di Campagnano, e dal detto Vallone di Campagnano se piglia dalla via vecchia e da detta via in basso è territorio della Valle, e da sopra di Caferta qual via vecchia va ad uscire ad una planitie di detto monte, chiamata sopra li chiuppi, la quale planitie resta mezza in beneficio della Valle, che riguarda detta terra, e l'altra mezza è di Caferta, e termina al Vallone della Montagna di S. Angelo, e finisce il territorio della Valle. Riconosciuta per detto Signor Commissario il medesimo giorno la differenza che è tra detta Signora Principessa, ed il Signor Duca di Maddaloni dalla parte della Montagna, che va verso la Valle. Per Caferta si dice che

che il termine divisorio tra Caferta, e Maddaloni dalla parte della Montagna, che v'è verso la Valle, e Durazzano è la Chiesa di S. Angelo, che st'è nella cima di detta Montagna, e si v'è dritto a basso ed abbraccia tutti li fundali, seu luoghi piani tirando per la falda di detta Montagna verso Caferta si replica per Maddaloni che detto confine comincia dalla metà della forca della Montagna, e corrisponde al Vallone delli Luccari, il qual Vallone st'è in una Valle, che divide Maddaloni da Durazzano, e Caferta. E più per Maddaloni si dice che la cesina del suo territorio se stende fino alla metà della forca predetta, e che se concede, che il territorio di Caferta v'è fino alli fundali, che è il piano; però non passa la forca predetta per latitudine in Caferta li 18. Aprile 1639. Dopo per parte della Signora Principessa di Caferta s'è fatta istanza, che si fusse compiuta la pianta per la differentia, che tiene con il Signor Duca di Maddaloni, e che se fussero descritti l'altri territorij, che sono nel comprensorio del luogo della differenza non descritti al tempo d'li' accesso predetto con li padroni delli medesimi territorij, e dal detto Signor Commissario oretenus fu ordinato, che se fusse fatta detta pianta con detta descrizione. In esecuzione del quale ordine a primo Novembre 1639. mi son conferito in detta Città di Caferta insieme con detto Tabolario Scipione Paterno, e il giorno seguente 2. del detto mese con intervento dell' Erarij dell'una e l'altra parte, ed altre genti pratiche sono descritti li seguenti altri territorij del modo seguente facendosi la misura necessaria per la pianta cominciata dal trivice delle cinque vie. Gionti all'angolo di S. Jacovo l' Erario di Caferta ha preteso, che si dovesse seguitare la misura dalla via, che v'è a dritto includendo a man manca detta Chiesa di S.

Jacovo, e quello di Maddaloni ha preteso, che si dovesse seguitare per la strada di man manca conforme si seguitò il camino dal detto Signor Commisario à tempo dell'accesso, e per non pregiudicare nè all'una, nè all'altra parte, s'è fatta la misura dal Tabolario per l'una, e per l'altra strada. Appresso il territorio, che si possiede per Giovanna Vargas figlia di Giovanni de Vargas seguita il territorio di Giulio Cesare, e Paolo Emijio Ricciardo figli di Andrea Ricciardo *alias* Nafe. L'Erario di Caserta disse, che il territorio del detto Andrea Ricciardo e suoi figli, e di Santa Catarina di Caserta vi è un territorio di 40. passi, che è di S. Matteo del Casale di Tredici Casale di Caserta, e quello di Maddaloni disse, che non haveva cognitione di tal territorio. Dentro il territorio di Giannotto d'Eva vi è un territorio di quattro moja della Cappella del Santissimo Rosario del Casale di Tuoro Casale di Caserta. D'accordo si dice, che il territorio, che si possiede, per l'Eredi di detto Giannotto d'Eva primo loco fu di GianAndrea Lusitano di Maddaloni. 2. loco di Notar GianPietro Vaglivello di Caserta 3. di Selvaggio Mazzone, e poi pervenne a detto Giannotto d'Eva. L'Erario di Caserta ha detto, che l'altra parte del territorio, che si possiede per l'eredi di detto Selvaggio fu primo loco di Orlando Brignola di Caserta, e quello di Maddaloni ha detto, che non ha cognitione. Nell'istesso tenimento vi è un pezzo di territorio dell'erede di Detio Lombardo: Un altro pezzo di terra della Chiesa del corpo di Cristo di Maddaloni di moja 6. Un altro pezzo di terra di Giovan Tomaso Lombardo di moja diecesette comprato dall'eredi di Detio Marefca. Un altro pezzo di terra di Detio Lombardo di moja cinque confina con detto Giovan Tomaso. Un altro pezzo di terra di Pietro Pa-

Pascariello di Caserta comprato dall'Eredi di Selvaggio Mazzone. Un altro pezzo di territorio della Chiesa del Corpo di Cristo di Maddaloni confina con detto Pietro Pascariello. Un pezzo di Territorio di Andrea di Roberto ricevuto per dote da Francesco Mazzone di Maddaloni. Un altro pezzo di territorio di Ottavio Franzilla oggi si possiede per Giovan Domenico della Valle. Un altro territorio di Filippo Varone di Caserta. Dentro il tenimento dove sono li territorij de' Jennariello, compagni. Ed altri sono li seguenti altri territorij. Un territorio d'Ortenzio Mazzone di Moja cinque. Un territorio della Chiesa di Monte Vergine di Maddaloni di moja tre in c. Un altro territorio di Giovan Battista di Liguoro. Un altro territorio di Cesare Scalera. Un'altro territorio del' Eredi di Detio Lombardo. Un altro territorio dell' Eredi di Berardino Tenneriello. Un altro territorio di Domenico Sagliano. Un altro territorio del Dottor Angelo Mazzone. Un territorio beneficiale delli Jasi. Un altro pezzotto di territorio di Ostilio Corvo. Un altro territorio, che si possiede per il Capitolo di Caserta, al presente stà affittato a Marzillo Zampelle. Passata la strada, che si prende dalla parte della Montagna vi sono li seguenti territorij. Un territorio, quale fu di Cola Vincenzo Paladino Archiprete di Maddaloni, e primo loco di Marco Antonio Amoriello, e se possiede per Giovan Battista di Liguoro. Seguita un altro territorio campestre di Libergos, quale è di Giovan Bernardino Votto, e fu del detto Arciprete di Maddaloni, e di D. Cosmo di Liguori sopra il territorio di Minico Avitabile, e un altro territorio, che fu del quondam Giovan Domenico Russo, e oggi si possiede per l'eredi di Felice di Vico de' Maddaloni, nel qual territorio entra un beneficio di D. Tiberio Russo di S. Agata della Grotta

Goti. Gionto la Cappella di S. Stefano è un territorio del Signor Principe di Caserta di Moja sette in circa. Per parte del detto Signor Duca di Maddaloni si è principiata la misura per la piana della metà della porta della Casa, che è tra porca piana, e Grottepertosa seguitando verso S. Stefano. Finita la misura nel trivice di S. Commaja s'è fatta istanza per l'Erario di Caserta, che si fusero descritti li nomi delli padroni delli territorij, che sono in detto Trivice, e dimandato l'Erario di Maddaloni ha risposto, che non lo sà, e non s'è fatto altro. in Caserta li 3. Novembre 1639. Antonio Figliola.

In Dei nomine Amen.

In causa Illustris Principissæ Casertæ Ducissæ Sermoneta cum Illustri Duce Magdaloni super differentia confinium dictæ Civitatis Casertæ. Die 3. Julij 1640. Neapoli.

V Isa delegatione in nostras personas expedita per suam Excell. & de consensu partium, sive utriusque partis visis actis, & processibus super hoc in Sacro Consilio existentibus tam antiquis tam in Banca Plinii Jucenis olim de Sarno, actitans inter Illustræm hunc Comitem, & Universitatem Magdaloni ex una, & Universitatem, & homines Civitatis Capuæ, Casertæ, & aliarum terrarum ex altera, quam ex processibus ad presens instructis inter prædictam Principissam, & Ducem, visis etiam scripturis noviter per utramque partem presentatis, viso quoque loco differentie prædictorum confinium facto accessu, ac pluries tam hic Neapoli, quam super faciem loci auditis Advocatis, & Procuratoribus ambarum partium, visis denique videndis & consideratis considerantiis.

Per hoc nostrum diffinitivum decretum dictamus, præ-

nunciamus, decernimus, & declaramus, Territorium Civitatis Caserta incipiendo a trivio S. Nicolai de Strata orientem versus terminari per infra-scriptos fines, & confines, v3. a dicto Trivio Sancti Nicolai de Strata per viam rectam publicam, quæ dicitur Benevontana orientem versus usque ad trivium nuncupatum delle cinque vie distans a predicto trivio S. Nicolai de Strata per passus, & a dicto Trivio delle cinque vie per eandem viam rectam usque ad murum antiquæ Calatiæ contra trivium vulgariter dictum dello Straziato per passus, & a predicto muro intrat per Startiam nuncupatam Sancti Jacobi ad Calatiam inter territorium Mensæ Episcopalis Casertanæ a sinistris, & territorium Francisci Colella de Magdaloni a dextris, & exit ad aliam viam publicam, quæ circumdat dictam startiam & vadit ad trivium dictum de lo Gargano, relinquendo omnia territoria predictæ Startiæ a sinistris usque, & per totum territorium dictæ Mensæ Episcopalis inclusivè in territorio, & jurisdictione Civitatis Casertæ, & relinquendo in territorio, & jurisdictione Magdaloni predictum territorium Francisci Colellæ cum Ecclesia beneficali S. Jacobi a dextris: & a predicto territorio Mensæ Episcopalis Casertæ vadit per eandem viam publicam usque ad trivium predictum dello Gargano per passus, & a dicto Trivio de lo Gargano vadit per viam publicam orientem versus usque ad territorium exclusivè, quod presens possidetur per Philippum Mazzonum situs intus startiam nuncupatam la pigna per passus, & a predicto loco intrat per dictam startiam de la pigna, & exit per lineam rectam ad aliam viam publicam, quæ circumdat dictam startiam inter territorium, quod ad presens possidetur per heredes quondam Detti Lombardi de Magdalono; & territorium Capituli sive Decanatus Casertani, ita omnia territoria existentia intus startiam predictam de la pigna a sinistris eundem per di-

dictam lineam rectam remaneant in territorio, & jurisdictione Casertæ; alia vero territoria similiter existentia in prædicta stertia a dextris remaneant in territorio, & jurisdictione Magdaloni, & a prædicto territorio heredum dicti quondam Detii Lombardi ascendit orientem versus per viam publicam usque ad territorium quod ad præsens possidetur a Dominico Sagliano de Magdalono exclusivè situs intus stertiam nuncupatam la Lupara per passus _____, & a prædicto territorio Dominici Sagliani exclusivè intras per dictam stertiam de la Lupara, & etiam per lineam rectam ad aliam viam publicam, quæ circumdat dictam stertiam inter territorium, quod ad præsens possidetur per Cappellam Sanctissimi Corporis Christi de Magdalono, & territorium Joannis Vincentiis Ricciardi de Caserta itaque omnia territoria existentia in prædicta stertia de la Lupara a sinistris prædictam lineam rectam remaneant in territorio, & jurisdictione Casertæ alia vero a dextris remaneant in territorio & jurisdictione Magdaloni; & a prædicto territorio Ss. Corporis Christi intrat viam publicam, quæ vadit ad Montaneam dictam di S. Angelo orientem versus usque ad locum nuncupatum Porca piana, seu pietra pertosa per passus _____ relinquendo in territorio, & jurisdictione Civitatis Casertæ omnia territoria existentia a sinistris usque & per totum territorium Joannis Dominici Izzi, & Mensæ Episcopalis Casertæ inclusive, & omnia territoria existentia a dextris in territorio, & jurisdictione Magdaloni; & a prædicto loco nuncupato Porca piana, seu pietra pertosa ascendit sursum per lineam rectam usque ad cacumen, seu cristam montis supra dictum locum de Porca piana cum declaratione, quod prædicta Montanea nuncupatam Porca piana pro medietate a sinistris remanet in territorio, & jurisdictione Casertæ, & pro alia medietate a dextris remanet in territorio, & jurisdictione Mag-

Magdaloni: & a predicto cacumine, seu christa montis descendit deorsum: orientem versus, & vadit per costas dictæ Montaneæ de S. Angelo, & pergit ad fontem seu puteum situm contra vallonem nuncupatum delli Luccari, quo dividitur territorium Magdaloni, a territorio terræ Durazzani, itaque costæ dictæ montaneæ a dextris remanent in territorio, & jurisdictione Magdaloni, & fundalia, & territoria a sinistris remanent in territorio, & jurisdictione Civitatis Casertæ & proinde affigant termini cum nostro interventu facto accessu expensis communibus pro futura partium cautela in subscriptis locis videlicet.

Primus, & secundus terminus affigatur in predicta stantia S. Jacobi ad Calatia inter predictum territorium mensæ Episcopalis Casertæ & territorium Francisci Colellæ de Magdalono ex utraque parte viarum publicarum: tertius terminus apponitur in stantia dicta la pigna inter territorium Philippi Mazzoni, & Jannoti de Eva ab una parte, & quartus terminus in alia parte dictæ stantie inter dictum territorium hæretum quondam Detij Lombardi, & Venerabilis Capituli, sive Decanatus Civitatis Casertæ; quintus terminus affigatur in stantia de la Lupara inter territorium Dominici Sagliani, & Angeli Mazzoni ex una parte, & sextus terminus in alia parte ejusdem stantie in territorium Ss. Corporis Christi de Magdalono, & territorium Joannis Vincentii Ricciardi di Caserta septimus terminus apponatur in capite viæ, quæ vadit ad montaneam versus locum predictum nuncupatum porca piana, ubi adest pietra pertosa, quæ deseruit loco termini: octavus terminus ponatur super cacumine, sive christa montis de Porca piana, qua itur ad fontem, sive puteum situm contra Vallonem delli Luccari, nonus & ultimus terminus apponatur juxta fundalia predicta, ex una parte, & juxta costas montaneæ,

C

⊙

Et alia. Verum per hoc nostrum diffinitivum decretum nullum intendimus fieri præjudicium Universitatibus dictæ Civitatis Caserta, Et Magdaloni circa præsentam solutionem collectarum sive functionum Fiscalium, ac bonorum tenentia declarantes, quod via publica divisorie remanent communes utriusque partis huc nostrum Et.

Hector Capecelatro . Joannes Baptista Pisanellus. Joannes Franciscus Marciano . Figliola . Contro detto decreto furono prodotte le nullità . Prima nullità *quia non fuit latum in loco contento in monitione . Secunda nullitas qua non fuit lectum neque latum, sed tantum scriptum, Et subscriptum . Tertia quia est dubium, Et obscurum. Quarta quia latum contra publicas scripturas presentatas : Dopo dette nullità proposte fu fatto questo decreto, se ne fece relazione al Vicerè, e si disse.*

Præfatus Illustrissimus, Et Excellentissimus Dominus Vicerex providet, decernit, atque mandat quod infra decem dies Illustris Dux Magdaloni exhibeat scripturas mentionatas in nullitatibus, alias ipso termino lapsa procedatur ad ea quæ incumbant .

Che detta terminazione fusse stata fatta con tutta Giustizia, e ragioni legali, si comprova dal seguente Scritto in jure fatto fare dalla Signora Principessa di Caserta, Duchessa di Sermoneta, dal quale Scritto appare ancora, che le nullità prodotte sian di nessun momento .

FATTO

Per la Sig. Principessa di Caserta Duchessa di Serroneta contro il Sig. Duca di Madaluni.

Per li confini.

Il Sig. Reg. Casanata Comm. Antonio Figliola Cancel.

LA Principessa di Caserta Duchessa di Serroneta nel mese d'Ottobre 1638. diede memoriale a S. E. nel quale disse, che li bene li fini, e confini di Caserta erano notorij, & indubitati, tutta volta per togliere le differenze, che potessero nascere nell'avvenire supplicò S. E. restasse servita commettere ad uno Ministro, che meglio li fusse parlo, il quale se fusse conferito in detta Città a ponere li termini intesi li vicini, & essendosi per Collaterale rimesso al S. C. fu commesso per il Signor Presidente al Signor Regente Capecelatro all' hora Regio Consigliero fol. 1, & essendosi intimati li convicini, e fra li altri il Signor Duca di Madaloni, & per esso il Dottore Donato Antonio Megliore suo procuratore fol. 2. a ter. in relatione, ut ex procuratione fol. 6. fu fatto decreto per S. C. a 20. di Ottobre 1638. quod accedat causæ Commissarius super loco pro causa prædicta fol. 8. a terg. in esecuzione del qual decreto s' assignò la giornata per l' accesso intimata al detto Megliore fol. 12. a ter. & nel mese d' Aprile 1639. si conferì detto Signor Regente inter alia in Madaloni, dove riconobbe il luogo, e se l' itinerario iusta la lettura dell' una, e l' altra parte f. 58. & proprie fol. 64. a terg.

A rispetto del Signor Duca di Madaluni furono delegate queste differenze per il Signor Duca di Medina all' istesso Signor Capecelatro, & alli Signorj Marriano, & Pitanello allhora Avocati nominat dalle parti fol. 44. die 16. Settembris 1639.

C 2

Pri-

Prima di conferirsi detti Signori delegati sopra la faccia del luogo, si fe la lettura quà in Napoli delle scritture dell' una, e l'altra parte, & dopoi assignorno la giornata per l'acceso conforme si vede dalla comparfa; & decreto fol. 45. & conferitosi detti Signori in partibus, & vilito', & revisto minutissimamente li luochi delle differenze, & riconosciuti li processi antichi, & le scritture novamente presentate per l'una, & l'altra parte, & intese le parti più volte sopra la faccia del luogo, & in Napoli, finalmente a 3. di Luglio 1640. fero il decreto per lo quale dichiarono li fini, & confini trà detta Città di Caferta, e la Terra di Madaloni designando li luochi nelli quali si dovevano ponere li termini fol. 82.

Per esequitione di questo decreto stà ordinato con dui biglietti del Signor Duca di Medina, che vadino à ponere li termini uno delli cinque di Novembre 1640. & l'altro delli 29. di Febbraro 1644. fol. 94. & 95, & l'istesso è stato ordinato per il Signor Duca d' Arcos per più viglietti, che sono in potere del Signor Regente Capocelatro, e cossi anco per decreto di Colaterale fol. 88. à ter. & per scrittorio fol. 92. à terg.

Di questo decreto il Signor Duca di Madaluni dopò sette anni ne hà detto de nullità, e per chiarire, che non ostino se dice, che per la Signora Principessa si portò avanti detti Signori delegati il processo antico agitato nel Sacro Consoglio nell'anno 1553. tra le Città di Capua, Caferta, e Madaluni, & il Signor Conte di detta Terra di Madaluni in banca di Sarno hoggi di Venditto, dal quale si fundò, che il territorio di detta Città di Caferta si divide da quello di Madaluni per l' infrascripti termini cioè.

Cominciando dal Trivice delle cinque vie, tira per la strada dritta verso levante, & voltando per die-

dietro la Chiesa di Santo Giacomo ad Calatiam va allo Trivice dello Gargano, & dallo detto Trivice dello Gargano tira verso Madaloni allo Trivice delle Cave, seu di Magliano, chiamato la Pietra del Marchese, e dal detto Trivice de Magliano se ne saglie per una stradella dritto ad alto alla Chiesa di Santo Angelo, che stà nella summità della Montagna, & dalla detta Chiesa se ne scende dritto a bacio alla fontana, seu puzzo di Madaloni che stà all' incontro lo Vallone delli Luccari, e tutto quello che stà à mano sinistra, caminando per dette strade, e territorio di Caserta, e quello di Mandestra è territorio di Madaloni includendo nel territorio di Caserta la Starza di San Giacomo ad Calatiam, la Starza della Pigna, la Starza della Lupara, Porca piana, Grotta pertosa, lo Ciesco, Santo Stefano della Foresta, e la Castagna.

Nelli detti confini stavano anticamente li termini però ne sono stati levati, conforme stà verificato in detto processo antico, & il primo termine stava alle cinque vie, & era di marmo à modo di colonna, & in detto luoco finiva sincome finisce la divisione del Territorio frà Caserta, e Capua, e comincia quella frà Caserta, e Madaloni, il quale termine ne fu levato conforme deponeno li sottoscritti testimonij esaminati per parte di Capua in questa medesima causa dell'anno 1553.

2. Flavius de Pierro di Loriano fol. 282. & super 7.

4. Petrus Antonius Latro de Loriano fol. 298. à terg. super 7.

14. Gilibertus Pentella de Cusano fol. 397. super 6.

16. Ioannes Cionto de Trentula fol. 407. à ter. & 408. super 5. & 6.

25. Ioannes Vincentius Gallo de Castello à mare fol. 465. à terg. super 11. de visu, quando ne fu levato.

C 3

Oltre

Oltre le dette prove nell' anno 1570. l' istessa Città di Capua diede vna comparla in Consiglio penes acta dell' istessa causa , nella quale fe instantia pigliarsi informatione delli termini all' hora esistenti nelli confini frà essa Città di Capua e detta Terra di Madaluni , e di quelli , che n' erano stati leuati , la quale essendosi intimata al procuratore del Conte , e dell' Vniversità di Madaluni fol. 50. in proc. paruo in eadem banca de Sarro intitolato Informatio capta &c. fu commessa à Giò Alessio , il quale fe conserì in partibus , fe la requisitoria ad videndum iuramenta testium al Signor Conte di Madaluni , & al Sindaco , & Eletti di detta Terra fol. 52. & inter alia verificò , che al detto Trivice delle cinque vie stava detto termine divisorio fra Capua , e Caserta , & Madaluni , & che n' era stato levato da Preti di Madaluni vt deponunt.

Primus testis Leonardus Donnarumma de Capo de rise fol. 63. aterg.

2. Laurentius Paulella de Trentula f. 55.

3. Vincentius Julius de Pierro de Lorianò fol. 65. aterg.

Il secondo termine stava vicino la Chiesa di San Giacomo ad Calatiam , come deponeno li sottoscritti testimoni esaminati ad instantia della Città di Caserta nella detta causa nell' anno 1553.

4. t. f. 524. at sup. 7.) 7. fol. 540. sup. 7.

6. t. fol. 524. sup. 7.) 8. fol. 543. sup. 5.

Il terzo termine stava al Trivice di Magliano , scù delle Cave chiamata la Pietra del Marchese , il quale ne fù levato , come depongono li sottoscritti testimoni esaminati nel detto processo antico per la Città di Caserta.

1. t. f. 513. ater.) 6. fol. 534.)

3. t. f. 520. ater.) 7. fol. 540.)

4. fol. 526.) 9. f. 549. sup. 5.) omnes super 6.

5. fol. 531. ater.)

Il quarto termine stava vicino la Chiesa di Santo Angelo sopra la Montagna, & era di Tufo distante dalla detta Chiesa sette palmi con l'arme da vna parte di Caserta, & dall'altra di Madaluni, e pure ne fù levato, come depongono li fottofcritti testimonij esaminati in detto processo antico.

3. t. fol. 519. sup. 1. rub. & f. 520. sup. 5. art.

4. fol. 526. sup. 5.

6. fol. 532. sup. d. 1. rub. & 2. art. fol. 534. sup. 5. articolo.

9. fol. 548. super 2. art. & f. 549. sup. 5.

10. fol. 553. àter. sup. 2. art.

L'istessi, & li fottofcritti altri testimonij deponono, che detti termini divisorij frà Caserta, & Madaluni, che stavano nelli detti luoghi ne furono levati.

3. t. f. 527. àter. 8. t. f. 547.

6. t. f. 539. ater.) 9. f. 551. ater.) omnes super 16.

7. f. 542. ater.) 10. f. 556. àter.)

Il quinto, & vltimo termine è la fontana di Madaluni, che sta incontro lo Vallone delli Luccari che per essere termine naturale, non si hà potuto levar: , e che detta fontana sia termine divisorio frà Caserta, e Madaloni l'hanno articolato l'istesso Signor Conte di detta Vniversità di Madaluni in detto processo antico nella loro rubrica fol. 54. àter. per formalia verba, e da Grotta-perosa te ne scende alla Cresta della Montagna, e scende à bacio ad un puzzo al capo del Vallone detto delli Luccari.

Così anzi più chiaro lo testificano tra testimonij di detto Signor Conte, & dell' Vniversità di Madaluni, cioè.

16. t. fol. 103. àterg. super 3. articolo, il quale dice, che la diuisione del Territorio frà Caserta, e Madaloni, comincia dalla fontana di Madaloni,

& saglie ad alto alla Montagna .

7. t. f. 84. àterg. lit. A.) 10. t. f. 95. lit. A.

8. t. f. 89. lit. A. .) 15. t. f. 302. in vit. vers.

9. t. f. 97. lit. A. . 17. t. f. 108. àter. lit. A.

Se li sudetti primi quattro termini non ne fusero stati levati non bisognaria altra proua per verificare, che li territorij compresi infrà li detti confini sono di Caserta; però già che ne sono stati levati si prova con tre mezzi.

Primo per li testimonij esaminati per la Città di Caserta in detto giudicio dell'anno 1553.

Secondo per vna scrittura dell'istessa parte . E terzo per le scritture ultimamente presentate per la Signora Principessa .

Per testimonij primo stà verificato , che tutti li territorij compresi dentro detti termini , & confini sono del territorio di Caserta , e li Cittadini di essa hanno sempre in quello pascolato , e pascono con li loro animali , & s'hanno metute , e metono le mortelle della Montagna , e il Padrone di Caserta v'haue amministrato , e ministra giustizia & l'Vniversità di Caserta haue esatte , & esigge la colietta dalli possessori di esse senza hauerli mai contradetto l'Vniversità , ne li Signori Conti di Madaluni che pro tempore sono stati , vt deponunt sub'cripti testes de visu super 8. articolo , de auditu da cento anni a dietro super 5. articolo , & de fama publica super 10. articolo .

Primus t. l. 513. & 614. sup. 3. 8. 9. & 10. arti

3. t. f. 520. & 521. sup. 3. & 8.

5. t. fol. 522. super 9.

6. t. f. 534. àter. & 535. sup. 3. 8. & 10.

7. t. fol. 540. àter. sup. 8.

8. fol. 550. super 8.

9. fol. 550. sup. 8.

10. fol. 554. sup. 3. & 8.

Per scritture della parte secundo perchè s'è tro-

va-

vato nel processo piccolo nella detta banca di Sarro intitolato pro Vniverfitate Civitatis Capuz, cum Nob. Alfonso Iadecicco vno banno antico fatto fare per il Signor Duca di Madaluni per il suo Governatore nell'anno 1562. per lo quale si prohibeva la caccia per il territorio, & deftritto di Madaloni in efecutione del banno fatto per il Signor Duca d'Alcalà all' hora Vicerè fol. 7. àt. Nel quale banno si defcrive il Territorio di Madaloni dalla parte di baicio confinante con Caferta appunto come lo defcriue la Signora Principeffa, cominciando dalle Cinque vie, e tirando verso Madaloni per formalia verba fol. 8. àterg. in princ.

Trafcorrendo fino al luogo detto la cinque vie, e da llà per dereto l' Ecclesia di Santo Giacomo, e da llà alla ftarza de la Pigna alias delli Gargani con tutti li territorij inclusi in detti fini infino alla Cappelluccia fora lo Borgo di Madaluni.

Adverfo di quefto banno compare l' Vniverfità di Madaluni, dicendo che il Gouvernatore di Madaloni non poteua farlo, ut in comparitione fol. 8. àterg. ma circa la defcrizione del territorio non diffe cof' alcuna, e pure all' hora ftava accesa la lite delli confini di fresco intentata, che fe non fuffe andata bene la difcrizione lo haueriano l' Eletti auertito, ne meno il Signor Conte l' haueria fatto fare.

Per fcritture prefentate per la Signora Principeffa fi verifica terzo quefta fua defcrizione di territorio perchè con effe fi proua, che tutte tre ftarze di San Giacomo ad Calatiam, della Pigna, & della Lupara, che vengono incluse dalla parte di Caferta con la difcrizione fono ftate; e fono del territorio di Caferta, e per tale fono ftate fempre nominate, e defcritte in tutti l' inftrumenti, e li poffeffori di effe hanno per quelle fempre collettato, fin come al prefente Colletta-

no

no in Caserta, come robba sita in detta Città.

E benchè per la Signora Principessa con li sudetti mezzi si fusse verificato, che le tre starze di Santo Giacomo ad Calatiam della Pigna della Lupara, e la foresta di Santo Stefano, e la Castagna andassero tutte inclusi nel territorio di Caserta, tuttauolta per li Signori Delegati fu fatto decreto decidendo il possessorio per la quale fu dichiarato la Starza di Santo Giacomo ad Calatiam essere tutta del territorio di Caserta leuata però la Terra, che si possiede per Ciccio Colella di Madaluni, che stà al pontone vicino detta Chiesa di San Giacomo ad Calatiam, perciò fu ordinato, che in detta starza se ponessero dui termini da parte delle due vie pubbliche, frà il territorio della mensa Vescouale di Caserta, e il sudetto Territorio di Ciccio Colella, lasciando solo il detto Territorio di Colella in Territorio di Madaluni, vt, ex decreto fol. 82.

A rispetto della starza della Pigna, fu ordinato che in essa si ponessero due altri termini, il primo frà il territorio di Giannone d'Eva, e di Filippo Mazzone, e l'altro frà il territorio del Decanato di Caserta, e l'heredi di Detio Lombardo.

Nella starza della Lupara fù ordinato, che si ponessero due altri termini: il primo frà il territorio d'Angelo Mazzone, & Domenico Sagliano, & il secondo frà il territorio di Gio. Vincenzo Ricciardo di Caserta, & il Corpo di Christo di Madaluni:

A rispetto della foresta di Magliano fù ordinato, che si ponesse il termine nel principio della via, che saglie alla Montagna verso porca piana, includendo nel territorio di Caserta la terra di Gio. Domenico Izzo al pontone della quale s'ha da ponere detto termine, lo passino di Monsignor Vescouo, che stà contiguo sopra lo territorio d'Izzo, e che

e che della detta Montagna di Porca piana ne sia la metà di Caserta, e la metà di Madaluni.

Un'altro termine stà ordinato ponersi nella cima di detta Montagna di porca piana, dichiarata divisione frà Caserta, e Madaluni.

Ancorchè la Signora Principessa restasse grauata con questo decreto, mentre haueua fundato, che tutte le dette starze erano del tenimento di Caserta, tutta volta per non litigare con il Sig. Duca di Madaluni, e viuere con quella corrispondenza, che si deve tra parenti così stretti, e vicini, s'è contentata di questa decisione, ma il Sig. Duca n' ha detto de nullità. E perchè nelle dette nullità non parla della starza di S. Giacomo ad Galatiam ancorchè nell' Itinerario, & descrizione haueffe detto, che andaua con Madaluni: per questo si lascia ancor di parlarne per la Sig. Principessa, e se ragionerà solo dell'altre comprese nelle nullità.

Per la starza della Pigna.

Finita la Starza di S. Giacomo ad Calatiam, s'arriva al Trivice del gargano, dal qual camminando verso Oriente tutto il territorio di mano sinistra detto la Pigna, alias Pietra longa, e li Chippettielli, è territorio di Caserta, il che si chiarisce.

Primo in detta Starza della Pigna al pontone del Trivice del Gargano stà il territorio d'Angelo Mazzone, figlio del quond. Dottor Selvaggio Mazzone de Madaluni di moia quindici in circa.

Questo territorio detto Selvaggio lo comprò dalli sottoteritti, cioè in anno 1576. da Gio. Domenico d'Ambrosio di Capua Moia sei fo. 24. e dice territorio di Caserta, ne si porta, che detto Gio. Domenico haueffe collettato in Caserta, perchè fra Capua, e Caserta vi è promiscuità di territorij, e l'vno non paga all'altro.

In anno 1590. ne comprò moia tre e mezo dall' Ab-

Abbate Giacomo, & Col' Antonio Latro fratelli figli, & heredi del qu. Notaro Gio. Antonio Latro fol. 184. e dice territorio di Caserta, la qual terra lo detto Notaro Gio. Antonio l'haveva per prima in anno 1568. donato al detto Col' Antonio suo figlio fol. 140. e pure dice territorio di Caserta.

Di più lo det. Notaro Gio. Antonio mentre visse per la detta terra ne collettò in Caserta. ut ex catasto anni 1581. fol. 212.

In anno 1599. ne comprò dal Decano di Caserta moja quindici fol. 195. e pure dice territorio di Caserta.

Secondo sopra al detto territorio d' Angelo Mazzone caminano per la strada divisoria verso Oriente, si ritrova il territorio di Giannotto d' Eva, che nell' Itinerario fol. 87. lit. B. si dice essere stato di Selvaggio Mazzone, e per prima di Notar Gio. Pietro Vaglivello.

Questo territorio è di moja 12. e fù di Orlando Brignola, il quale in anno 1556. ne comprò una parte da Notar Antonello d' Agostino fol. 135. e dice territorio di Caserta, e chiama per confini l'altri beni di detto Orlando, & essendo poi pervenuto à Notar Gio. Pietro Vaglivello collettò per esso in Caserta, ut ex catasto anni 1582. fol. 8. & nell' Inventario del Vescovato di Caserta dell' anno 1584. fol. 25. quando si describe il territorio del Decanato alla Figna, juxta viam publicam ab Occidente, ch'è appunto quello posto nella Pianta frà l'altri confini del detto territorio del Decanato, si pone per fine il detto Vaglivello, Gio. Paolo Ricciardo, Benedetto Lombardo, & altri.

Passato il territorio di Giannotto d' Eva più sopra stà il territorio di Felippo Mazzone di Madaluni, e frà questi due territorij di Giannotto d' Eva, e Felippo Mazzone stà ordinato per li Sign. Delegati, che si ponga il termine,

L'al-

L'altro termine in detta Starza dall'altra parte della strada, che divide la detta Starza della Pigna, da quella della Lupara, ita ordinato, che si ponga, fra il Decanato di Caserta, & il territorio dell'heredi di Detio Lombardo.

Tutti li territorij che sono fra detti termini ordinati ponerli in detta Starza della Pigna, che restano a mano sinistra sono territorij di Caserta, il che fu chiarito con l'infrastrate Scritture, e camminando per la strada, che circonda la detta Starza della Pigna si ritrova il territorio del Rosario di Tuoro di moja 4. la qual terra fu lasciata a detta Cappella per Pirro Ruffo in anno 1585. f. 51. aterg. lit. B. e dice territorio di Caserta, e chiama per confine li beni di Selvaggio Mazzone, Notar Gio. Antonio Latro, via publica, & altri confini, così anco nell'affitto dell'anno 1636. si dice territorio di Caserta.

Passato il territorio della det. Cappella del Rosario, camminando per la sudetta strada, se ritrova il territorio del Decanato di Caserta, e dall'inventario del Capitolo di detta Città fatto nell'anno 1584. fol. 25. appare, che il sudetto territorio di moja 14. ita sito in territorio di Caserta, e chiama per confine la via publica ab Occidente, li beni di Gio. Paolo Ricciardo, e di Gio. Pietro Vaglivello.

Segue il territorio di Abbundantio Ricciardo figlio di Gio. Ferrante il qual territorio fu prima di Gio. Paolo Ricciardo chiamato per confine nel territorio del Decanato fol. 25. il quale Gio. Paolo collettò per ello in Caserta, ut ex catalto anni 1582. fol. 35. ex catasto anni 1603. fol. 36. anni 1610. fol. 37. anni 1615. fol. 38. anni 1623. fol. 29. Et hoggi ne colletta det. Abbundantio nepote, & herede di detto Gio. Paolo, ut ex catasto anni

ni 1635. fol. 40. lit. B. nel qual catasto si dice, che il detto territorio l'è pervento al detto *Abbandantio* dall'heredità del det. Gio. Paolo.

Più appresso si ritrova il territorio di Gio. Lorenzo, e Giulio Antonio Ricciardo fratelli, il quale fu per prima di Mario Ricciardo & in anno 1557. detto Mario e figli ferno vendita sopra d'esse al Medico Pirro Ruffo d'ann. duc. 5. 3. e si dice territorio di Caserta fol. 132. Et essendo ultimamente pervenuto al detto Giulio Antonio Ricciardo hà collettato per esso in Caserta, ut ex catasto anni 1610. f. 41. nel qual catasto si chiama per confine il clerico Gio. Battista Ruffo, la via publica, e Gio. Paolo Ricciardo, & ex catasto anni 1623. fol. 120. Et hoggi per det. territorio collettera *Desiata Ricciardo* sua madre, ut ex catasto anni 1631. fol. 43. e se bene dice moia 2. & nell' altri catasti dice uno mojo, tutta volta questo nasce, perchè la *Desiata* se ha comprato l'altro mojo di terra d' *Immorgana*, & *Allegrezza* sue sorelle.

Appresso seguita la massaria di *Masillo Lombardo*, che per prima fu di *Mastro Felice Pascariello*, per la qual massaria si porta, che il Medico *Pietro Paolo Ruffo* possedeva in detta starza della *Pigna* moia 24. di terra, come si vede dalli dui instrumeti di vendita di moia sette, e mezzo fatte nell'anno 1550. per Notar *Antoniello d' Agostino*, cioè di moia 4. à *Felice Fiorillo* fol. 129. e l' altri moia tre, e mezzo ad *Orlando Brigola* fol. 155. nelli quali instrumeti si chiama per confine la detta terra del medesimo *Pietro Paolo Ruffo*: & così anco in un' altro instrumento di donatione fatta per Notar Gio. Antonio Larro padre à Col' Antonio suo figlio di moia tre, e mezzo di terra in anno 1568. f. 140. & in tutti si dice territorio di Caserta.

Di

Di questo territorio ne fù una partita di D. Luise, Donato, Pietro, & altri Ruffo, come si vede dalla divisione fatta fra detti Ruffi in anno 1351. fo. 212. e pure dice territorio di Caserta, dalli quali poi pervenne al det. Pietro Paolo.

Essendo poi morto det. Pietro Paolo Ruffo in anno 1572. si fè la divisione fra li suoi heredi delli suoi beni, & la det. terra di moja 23. toccò a Pirro Ruffo, ut ex iustrumento divisionis fo. 176, lit. A. & dice territorio di Caserta.

Detto Pirro mentre visse collettò per det. terra in Caserta, ut ex catasto anni 1582. fo. 50. lit. A.

Nell' anno 1585. à 11. d' Agosto detto Pirro fè testamento, nel quale dividi detta terra, & ne fè tre parti, una ne lasciò à Claudio Ruffo, una a Placido Ruffo suoi fratelli, e l'altra à Giacomo, & Luciano Ruffo, figlio di Luciano suo fratello, ut ex dicto testamento fo. 51. lit. A. e pure dice territorio di Caserta.

Di Claudio Ruffo ne furono heredi Paolo, Gio. Battista, & Pirro Ruffo, li quali collettorno per la loro terza parte in Caserta, ut ex catasto anni 1610. fo. 44. & 45. lit. A.

Dipoi li detti Paolo, Gio. Battista, & Pirro fratelli in anno 1612. si divisero fra di loro, & al detto Paolo toccorno le dette moja 8. site alla Pigna, & dice territorio di Caserta fo. 178.

In anno 1614. lo detto Paolo Ruffo vendè le dette moja 8. di terra al detto Maestro Felice Paicariello, & pure dice territorio di Caserta fo. 26. & alla detta vendita diede il suo consenso Gio. Battista Ruffo suo fratello fo. 120. in fin. & dice territorio di Caserta, & per esso lo detto Mattro Felice per lo tempo che lo possedi, ne collettò in Caserta, ut ex catasto in anno 3615. fo. 46. litera B. anni 1623. f. 47. ater. lit. C. nel quale si fa mentione della fabrica, ut ex catasto anni 1621. fo. 164. ater. lit. D.

Pal

Passata la massaria di Masillo Lombardo si ritrova il territorio della mensa Vescovale, che fu delli Ruffi, questo territorio è di moja otto, e Monsignor Vescovo in anno 1598. lo comprò da Placido Ruffo fo. 53. & dice territorio di Caserta, & al detto Placido era pervenuto dall' heredità del detto Pirro Ruffo, come s'è detto sopra. E per territorio di Caserta si chiama nelli affitti fatti per Monsignor Vescovo, & per prima di venderlo detto Placido in anno 1594. fe vendita sopra di esso d'annui duc. 16. al Monasterio di S. Agostino f. 101. & pure dice territorio di Caserta.

Appresso al territorio della mensa Vescovile camminando per detta strada, & propriè al pontone, che voita poi nell'altra strada circondante la detta starza della Pigna si ritrova anco un territorio di D. Lorenzo Ricciardo, & Titta Pascariello, che fu delli Ruffi. Et per questo territorio si porta, che detto territorio di moja 24. che furono di Pietro Ruffo ne pervennero moja 8. à Giacomo e Luciano Ruffo, in virtù della divisione, che ne fece l'istesso Pirro nel suo testamento fo. 51. at. lit. A. como s'è detto sopra, per le quali moja 8. di terra l'heredi di det. Giacomo collettorno in Caserta, ut ex catasto anni 1603. fo. 54. anni 1610. fo. 55. anni 1615, fo. 58.

In anno 1621. Andrea Ruffo figlio di det. Giacomo ne vendì moja 4. a Luca Pascariello padre di Titta fo. 27. & dice territorio di Caserta: & pone per confine la via publica da due parti, che è proprio quella, cha fa pontone.

Del detto territorio il det. Luca ne vendì moja due à Donato Ricciardo. ut ex fide instrumenti fol. & pure s'asserisce territorio di Caserta, & per le restante due moja ne collettò detto Luca mentre visse ut ex catasto anni 1623. fol. 57. lit. A. & hoggi ne colletta Gio: Battista Pascariello suo figlio ut ex catasto anni 1635. fol. 64. Dell'

Dell' altra parte venduta per detto Luca Pascariello à donato Ricciardo ne collettò detto Donato ut ex catasto anni 1631. fol. E poi ne ha collettato Gio: Francesco Ricciardo figlio di detto Donato ut ex catasto anni 1635. fol. 137. lit. B. dal qual catasto si vede anco, che detto Gio: Francesco è fratello di D. Lorenzo, che stà descritto nella pianta per possessore.

L'altre moja quattro di terra à complimento dell' otto lasciate per Pirro Ruffo à Giacomo, & Luciano Ruffo suoi nepoti in anno 1617. furono venduti per li tutori dell'heredi di Jacovo Ruffo à D. Carmino Gazella fol. 119. & pure dice territorio di Caserta, & per det. D. Carmino furono poi vendute in anno 1619. à D. Lorenzo Ricciardo fol. 179. à terg. & dice territorio di Caserta, dal qual D. Lorenzo si possederno, & come prete non ne collettava.

Le dette moja quattro di terra furono poi evitate al detto D. Lorenzo Ricciardo per Gio. Francesco di Lucca, & Angela Gazella, li quali in anno 1629. le vendirno à Giulio Daniele, e pure dice territorio di Caserta fol. 181. & hoggi detto Giulio ne colletta in Caserta ut ex catasto anni 1635. fol. 68. à terg. n. 5.

Detto Giulio Daniele in detta Starza della Pigna possede altri territorij contigui al sudetto che fu delli Ruffi, li quali territorij detto Giulio l'hà comprati cioè una parte di moja quattro da Giulio Cesare Pagano figlio di Luise Ottavio Pagano & un'altra parte di moja 5. da Cesare Martuccio.

Per quello territorio comprato da Giulio Cesare Pagano si porta, che Rafaele Pagano Avo di detto Giulio Cesare nell' anno 1558. lo comprò d' Antonio, & Bartolomeo d' Herrico fol. 210. & si bene l' istromento dice alla Lupara, tutta volta stà nella Starza della Pigna al Trivice della Lupara, il che si chiarisce dal Cata-

D

tasto

casto di detta Città nell'anno 1581. nel quale si vede che detto Rafaele colletta per una terra sita alla Pigna fol. 196. àterg. lit. A. & dopoi per detto territorio ha collettato Luis'Ottavio Pagano figlio del det. Rafaele ut ex Catasto anni 1603. f. 100. lit. B., & essendo morto detto Luis Ottavio , e succeduto Giulio Cesare suo figlio il quale in anno 1615. fè vendita al medico Flamminio Sala d'ann. duc. 6. r. 10. sopra detta terra fol. 226. in princ. E pure dice territorio di Caserta, & dopoi hà venduta detta terra al detto Giulio, & nell'istromento di detta vendita pure dice territorio di Caserta fol. 228. & detto Giulio hoggi colletta per esso ut ex Catasto anni 1623. fol. & anni 1635. fol. 58. in seconda partita, nel qual Catasto si chiama per confine Cesare Martuccio.

Per l'altro territorio di moja cinque comprato per detto Giulio dal detto Cesare Martuccio come si dice nel detto Catasto dell'anno 1635. in sexta partita. Si porta che Gio. Pietro Brigniola nell'anno 1602. vendì à D. Luise Brigniola suo fratello una terra di moja cinque giusta la detta terra di Luis'Ottavio Pagano che hoggi si possede per detto Giulio Daniele giusta la terra dell'heredi di Benedetto Lombardo della quale si dirà appresso, & giusta l'altra terra del detto D. Luise Brigniola ut ex instrumento fol. 185. Et si bene in detto instrumento si dice che detta terra stà sita alla Lupara, tutta volta stà sita alla Starza della Pigna, & si dice alla Lupara perchè stà sita al Trivice della Lupara ne si porta che detto D. Luise haveffe collettato in Caserta, atteso era prete.

Nell'anno 1603. il detto D. Luise Brigniola vendì à Vincenzo Martuccio padre del detto Cesare tanto il territorio suo proprio, quanto le moja cinque comprate da Gio. Pietro Brigniola suo fratello, che in tutto sono moja 9, ut ex instrumento fol. 186. e pure dice territorio di Caserta, & chia-

chiama l'istessi confini, facendo mentione che della detta terra n'haveva comprate moja cinque dal detto Gio. Pietro suo fratello.

Essendo morto detto Vincenzo Martuccio, & succeduto Cesare, & Giuseppe Martuccio suoi figli, ne vendirno moja 4. à Stefano Varone conforme si dice nella cedula del detto Stefano nel catasto dell'anno 1610. fol. 197. in 2. partita e percì li detti Cesare, e Giuseppe Martuccio collettorno per le restante moja 5. ut ex detto Catasto anni 1610. fol. 197. àterg. anni 1615. fol. 20. anni 1619. àter. anni 1623. fol. 203. anni 1631. fol. 138. àterg. Et hoggi per le dette moja cinque ne colletta detto Giulio Daniele, il quale lo comprò dal detto Cesare Martuccio in anno 1629. E pure dice territorio di Caserra ut ex instrumeto dictæ emptionis fol. 237. ut ex Catasto anni 1635. fol. 58. in sexta partita dicendosi in detto Catasto che le hà comprate da Cesare Martuccio.

Sopra il detto territorio di Giulio Daniele seguita il territorio di Filippo Varone figlio di Stefano Varone, il quale Stefano come s'è detto sopra lo comprò dal detto Cesare Martuccio, & per esso il detto Stefano ne collettò in Caserta conforme si dice nel Catasto dell'anno 1610. f. 197. ex catasto anni 1615. fol. 199. àterg. anni 1619. fol. 202. anni 1623. fol. 203. àterg. anni 1631. fol. 149. àterg. Et hoggi ne colletta detto Filippo suo figlio ut ex catasto anni 1635. fol. 208.

Sopra il territorio de Felippo Varrone camminando per l'istessa strada se ritrova il territorio di Gio: Tomaso Lombardo, per il quale non si porta instrumeto de compra, perchè non si sà di chi sia stato, ne meno catasto perchè non colletta in Caserta per la promiscuità frà l'una, & l'altra Università.

Più sopra camminando per la detta strada si ri-

trova il territorio del Decanato di Caserta, e dell' inventario del Capitolo della Cattedrale di Caserta fatto à 2. di Maggio 1584. appare che detto territorio stà sito in territorio di Caserta, e chiama per confine li beni di Paolo Lombardo, e di Giovan Ferrante Ricciardo, li quali beni di Giovan Ferrante hoggi si possedono per Abbundantio Riccardo, che confina con il Decanato.

Passato il territorio del Decanato più sopra se ritrova il territorio dell'heredi di Detio Lombardo & frà questi due territorij del Capitolo, e delli detti heredi per li Signori Delegati stà ordinato che si metta il secondo termine nella starza della Pigna.

Dentro detta Starza della Pigna frà li termini ordinati ponesi per detto decreto nella parte dichiarata territorio di Caserta, sono due partite di territorij una di Pietro Pascariello di Caserta, e l'altro del Corpo di Christo di Madaluni, & per quello tocca alla partita di Pietro Pascariello, si porta che lo detto territorio confina con il Decanato di Caserta, lo territorio del quale Decanato stà sito in Caserta, come s' è aggiustato sopra, confina anco con il territorio d' Abbundantio Riccardo del quale si parlerà appresso, che pure stà in territorio di Caserta, e per lo detto territorio lo detto Pietro Pascariello n'ha collettato in Caserta, & coletta, ut ex Catastis anni 1615. fol. 199. in terza partita anni 1619. fol. 201. anni 1631. fol. 144. & anni 1625. fol. 209. & si bene in detti Catasti dice a Pietra Longa alias alli Chiuppetielle tutta volta è nell' istessa Starza della Pigna, la quale è chiamata la Pigna, Pietra Longa, e li Chiuppetielle, come si vede dall' inventario del Capitolo di Caserta dell'anno 1584. fol. 25. nel quale si descrive il territorio del Capitolo alla Pigna, seu alli Chiuppetielle, & nell'istesso Itinerario fatto per il Sig. Regente Capecelatro, s' accettò per
l'una

l'una, e l'altra parte che det. Starza si chiama la Pigna, Pietra longa, e li Chiuppetielle ut ex d. Itin. fol. 66. àterg. in fine, e nell'ultimo Catasto dell'anno 1635. fol. 209. espressamente dice alla Pigna.

Per quelle tocca al territorio del Corpo di Cristo di Madaluni, non si porta cosa alcuna, perchè non si sà di chi sia stato, però dalla pianta si vede che stà circondato dalli territorij d'Angelo Mazzone di Madaluni, di Pietro Pascariello di Caserta, e del Decanato, li quali tutri sono territorij di Caserta conforme s'è aggiustato sopra, e se nell'istrumento della compra fatta per detta Cappella dicesse territorio di Madaluni, la parte l'averia prodotte.

Dentro detta Starza della Pigna stà un'altro territorio d' Abbundantio Ricciardo confinante con Pietro Pascariello, l'heredi di Detio Lombardo, & altri, lo qual territorio conforme li termini ordinati apponerli retta dalla parte di Madaluni per tirare la linea retta, e tutta volta è territorio di Caserta, & la Sign. Principeffa per finire non hà replicato cos'alcuna, e che sia territorio di Caserta si chiarisce perchè Gio. Ferrante Ricciardo padre del detto Abbundantio, mentre visse sempre colietto in Caserta per effo ut ex Catastis anni 1581. fol. 19. lit. A. anni 1603. f. 60. lit. A. anni 1610. fol. 61. lit. A. & hoggi per effo collecta detto Abbundantio ut ex catastis anni 1615. fol. 62. anni 1623. fol. 63. anni 1631. fol. 142. & anni 1635. fol. 40. lit. A.

Per la Starza della Lupara.

Frà la Starza della Pigna, e quella della Lupara sta una via publica, che comincia dal Trivice della Lupara, e circonda la detta Starza della Lupara, & per lo decreto de' Signori Delegati stà ordinato come s'è detto di sopra, che in detta

D 3

Star-

Starza si pongano due termini uno frà il territorio d'Angelo Mazzone, & Demcnico Sagliano, & l'altro dall'altra parte della strada frà il territorio di Gio. Vincenzo Ricciardo di Caserta, & il Corpo di Christo di Madaluni, & che tutti li territorij remasti dalla parte di Caserta siano con effetto siti in territorio di Caserta; stà chiarito con l'infrastrate scritte presentate per la Signora Principessa avanti li Signori Delegati, oltre quello fu portato per la Città di Caserta nel processo antico dell'anno 1553. e caminando dal Trivice della Lupara tirando per la strada che divide la Lupara dalla Pigna si ritrova nel puntone.

Primo loco il territorio, della Chiesa di S. Clemente: quale fa pontone nel Trivice della Lupara & dall'istrumento dell'affitto dell'anno 1634. si vede che è territorio di Caserta.

2. Caminando per detta strada frà la Starza della Lupara, & della Pigna se ritrova il territorio d'Aniello Varrone di Caserta, del qual territorio una parte n'è antica di casa Varrone come si vede dal l'inventario dell'Abbadia di S. Pietro di Caserta dell'anno 1466. fol. 161. & 162. Nello quale inventario Nicola, & Giacomo Varone deponeno possedere det. territorio sito alla Lupara, & dice territorio di Caserta, & un'altra parte fu di D. Gio. Battista Varone predecessore di detto Aniello il quale lo comprò in anno 1586. da Rinaldo de Majo, & dice territorio di Caserta fol. 229. & hoggi il det. territorio lo possede il cl. Francesco Varrone, & dall'istrumento dell'affitto dell'anno 1636. si vede che è territorio di Caserta fol. 211.

3. Sopra il territorio d'Aniello Varone si ritrova il territorio di Ciervo Russo per lo quale si porta che nell'anno 1529. Angelo, e Ludovico de Majo vendirno à Francesco Marotta due partite di terra alla Lupara fol. 159. & 160. e dice territorio

torio di Caserta, & in anno 1535. det. Francesco depole che detto territorio era redditio al Vescovato di Caserta, e pure dice territorio di Caserta; ut ex inventario anni prædicti 1535. e poi in anno 1558. Vincenzo Marotta figlio del detto Francesco vendi det. territorio ad Antonio Russo, e pure dice territorio di Caserta fol. 112.

Per la morte del det. Antonio lo detto territorio pervenne à Martino Russo, il quale collettò per esso in Caserta ut ex catasto anni 1582. fol. 89. lit. B. & hoggi per esso colletta lo detto Ciervo suo figlio ut ex catasto anni 1603. fol. 93. lit. B. anni 1631. fol. 145. lit. B. àterg. & anni 1635. fol. 94. lit. C.

4. Passato il territorio di Ciervo Russo viene il territorio di S. Gio. Battista di Caserta per lo quale si portano l'instromenti delle compre fatte per detta Cappella il primo da Marcia d' Aloijs vidua del quondam Trojano Marotta, in anno 1603. fol. 187. e l'altra da Santo de Maijo in anno 1623. fol. 188. E più l'instromento dell'affitto fatto per detta Cappella in anno 1617. fol. 99. Et in tutti sempre si dice territorio di Caserta, e si chiama pe. confine l'altra terra d'Angelo Mazzone, & la via publica.

5. Sopra il territorio di S. Giovanni, viene il territorio d'Angelo Mazzone figlio di Selvaggio Mazzone, per lo quale si porta che parte di detto territorio è redditio all'Abbadia di S. Pietro di Caserta, e primo si possedeva per Luise, & Domenico Riccardo fratelli, & essendo devoluto alla detta Abbadia per redditi non pagati per l'Abbate di quelle fu di nuovo conceduto per la metà al detto Luise a 10. di Settembre 1556. fol. 1. E per l'altra metà a Pirro, & Minichello Riccardo suo fratello à 7. di Febbrao 1658. fol. 1. E pure dice territorio di Caserta, anzi chiama per confine

ne la terra di Vincenzo Mazzone di Madaluni, che fu il padre di Selvaggio reddititia a detta Abbadia.

Detto Luise Ricciardo vendi la parte sua à Luise Pascariello di Caserta in anno 1557. fol. 170. e dice territorio di Caserta alla quale vendita fu prestito l'assenso per l'Abbate di S. Pietro in anno 1558. fol.

E pure dice territorio di Caserta, & in tutti dui detti instrumenti si chiama per confine la terra di Vincenzo Mazzone, e via publica.

Nell'anno 1576. l'heredi del detto Luise Pascariello vendimo il detto territorio à Selvaggio Mazzone fol. 113. e dice territorio di Caserta, e chiama per confine l'altra terra del detto Selvaggio che è quella che fu di Vincenzo suo padre, e l'altro territorio venduto per li stessi heredi al detto Selvaggio.

Nell'anno 1581. il detto Pirro Ricciardo vendi il detto suo territorio al detto Selvaggio fol. 114. & pure dice territorio di Caserta, & chiama per confine l'altro territorio del detto Selvaggio.

Nell'anno 1570. Domenico de Maijo vendi al detto Selvaggio tutto il suo territorio sito alla Lupara, & pure dice territorio di Caserta, e chiama per confine la terra del detto Selvaggio à quatuor partibus & la terra di Pirro Ricciardo f. 230.

Nell'anno 1582. Laura Ricciardo vidua del qu. Luise Pascariello vendi al detto Selvaggio il restante territorio del detto Luise fol. 115. e dice territorio di Caserta, e chiama per confini li beni di detto Selvaggio, e la via publica.

Nell'anno 1471. detto Selvaggio comprò un' altra parte del detto territorio dal Convento di S. Agostino di Caserta, sopra la qual compra fu prestito l'assenso per il generale dell'Augustiniani fol. 190. E dice territorio di Caserta, anzi si dice di più che

che al detto Selvaggio li spettava jure congrui.

Un'altra particella detto Selvaggio ne hebbe da Cicco de Rufo il quale in anno 1535. depose che detto suo territorio confinante con S. Agostino stà sito in territorio di Caserta, ut ex inventario Episcopatus dictæ Civitatis fol. 223.

Passato il territorio del detto Selvaggio Mazzone, se ritrova il territorio di Domenico Sagliano, e frà questi dui territorij di Mazzone, e Sagliano stà ordinato ponesi li termini.

Nella detta starza della Lupara tornando à basso, e proprie al Trivice della Lupara caminando per l'altra strada che circonda detta starza; passato il territorio di S. Clemente che fa puntone, si ritrova il territorio di Cesare Pascariello del quale n'è una parte antica di Cesare Pascariello pervenuta dalla heredità di Marco Pascariello, il quale in anno 1556. la comprò dall'heredi di Marco Varrone fol. 213. e dice territorio di Caserta, e l'altra parte fù di Francesco della Ratta, & si chiama per confine nel inventario del Capitolo di Caserta fatto nell'anno 1584. fol. 25. àterg. Et dice territorio di Caserta.

Essendo dopoi questo territorio pervenuto à Camillo della Ratta figlio del detto Francesco, detto Camillo in anno 1609. lo vendì al detto Cesare Pascariello fol. 193. & dice territorio di Caserta, & chiama per confine la via publica, S. Clemente, lo Capitolo di Caserta, Marco Russo fratello di Cervo, & altri confini, per lo quale territorio detto Cesare n'hà collettato, e colletta in Caserta, ut ex catastris anni 1610. fol. 102. lit. B. anni 1515. lit. B. anni 1623. fol. 104. lit. B. anni 1629. fol. 209. àterg. lit. B. & anni 1635. fol. 208. àterg. in seconda partita.

2. Caminando per detta strada passato il territorio del detto Cesare Pascariello se ritrova il territorio

torio del capitolo di Caserta, e dal suddetto inventario del capitolo fatto in anno 1584. si vede che detto territorio stà sito in Caserta: fol. 25. at.

3. Sopra il territorio del capitolo per l'istessa strada stà il territorio di Miele Varone che fù di Mario Sacco, & prima di D. Gio: Battista Sacco conforme stà detto nell'itiner. fol. 69. àter. lit. C. per lo quale se porta che D. Gio: Battista e Tomaso Sacco fratelli nell'anno 1580. ne comprono moja 2. da Rafaele Pagano fol. 105. e dice territorio di Caserta, e chiama per confine la via pubblica, e la terra di Martino Russo, padre di Ceruo, e Marc' Antonio Russo, & la terra di Sijifmundo di Maijo, & havendo la città di Caserta fattalo ponere nel catasto dell'anno 1582. in testa del detto Tomaso Sacco, perche se ritrovò donata à Don Gio: Battista Sacco suo fratello fù detto che ponatur al detto D. Gio: Battista, ut ex cedula fol. 231. lit. A. e in testa del detto poi fù posta nel catasto dell'anno 1615. fol. 233. lit. A.

In anno 1590. detti D. Gio. Battista, & Tomaso Sacco, ne comprono altri passi 27. da Diomedea de Maijo figlio di Federico di Maijo fol. 106. E pure dice territorio di Caserta, chiama per confine l'altra terra delli detti de Sacco, e la via pubblica, e perciò fù poi aggregata nel catasto dell'anno 1582. f. 233. in fin.

Detto Tomaso donò detto territorio al predetto D. Gio: Battista, e perciò nel catasto dell'anno 1615. detto territorio fù descritto in testa di D. Gio: Battista fol. 95. lit. A; e così anco nel catasto dell'anno 1623. fol. 96. n. 1. & 2. Nel qual si dichiara che detti territori si comprò da Sacco di Maijo, & Rafaele Pagano.

Morto detto Gio: Battista succedè Mario Sacco, il quale collettò per detto territorio in Caserta, ut ex catasto anni 1634. fol. 147. & anni 1635. f. 207.

Neil'

Nell'anno 1638. detto Mario vendi detto territorio à Miele Varone fol. 107. & dice territorio di Caserta, chiama per confine D. Marc' Antonio Russo, lo capitolo di Caserta, & la via publicz.

4. Passato il territorio di Miele Varone per l'istessa strada, seguita il territorio di D. Marc' Antonio Russo, qual territorio al tempo dell' itinerario fatto per il Signor Regente Capecelatro, si possedeva tutto Ciervo Russo suo Zio, ut in detto itin. fol. 69. àterg. lit. C.

Questo territorio nella pianta stà posto in 3. partite la prima frà il territorio d' Aniello Varone, & il territorio di San Gio: Battista, la seconda frà il capitolo di Caserta, & Santo de Maijo, la quale stà dentro la Luparaz, e non confina con la strada publica, la terza frà Miele Varone, e Lucretia Ricciardo confinante con la via publica però tutte tre stanno congionte, e unite insieme.

Del detto territorio ne fù parte di Martino Russo padre del detto Ciervo, il quale Martino ne collettò per esso in Caserta, ut ex catasto anni 1582. nel quale detto territorio stà descritto in due partite fol. 89. lit. B. & C. & in anno 1586. detto Martino se vendita à Catarina Madaluni d' annui duc. 5. 5. detto territorio, e dice territorio di Caserta fol. 238. àterg. lit. A.

Morto il detto Martino hà collettato per esso il detto Ciervo suo figlio, ut ex catastis anni 1603. fol. lit. A, & B. anni 1610. fol. 21. lit. A. e B. anni. 1623. fol. 93. lit. A. Nel qual catasto dell' anno 1623. tutte le dette tre partite stanno posse in una per moja 8. & mezze f. 33. lit. A. ex catasto anni 1631. fol. 143. àterg. lit. B. nel qual stanno tirate dette partite per moja 8. fol. 145. àt.

Essendosi dopoi fatta la divisione frà detto Ciervo, e D. Marc. Antonio Russo del detto territorio ne toccò la mittà à Ciervo, e l'altra mittà à
D.

D. Marc' Antonio, il quale Ciervo hà collettato, & colletta per esso ut ex catasto anni 1625. fol. 93. Nel quale si dice che moija 4. ne possede il detto Ciervo, e l'hà donate al cl. Francesco suo figlio, e l'altre moija 4. si possedeno per il nipote cl. che è il D. Marc' Antonio, quale fù figlio del qu. Marc' Antonio fratello del detto Ciervo conforme si dice nel catasto dell'anno 1625. fol. 93. lit. B.

5. Passato il territorio di D. Marc' Antonio viene il territorio di Lucretia Ricciardo del quale ne fù uno moijo in c. di Marc' Antonio Ricciardo il quale in anno 1541. lo comprò da Giovannella de Maijo figlia di Mitio de Maijo fol. 365. e dice territorio di Caserta, & essendo per la morte del detto Marc' Antonio pervenuto à Gio: Domenico Ricciardo detto Gio: Domenico tanto per detto moijo di terra, quanto per l'altre 4. moija che si possedevà collettò in Caserta mentre visse, ut ex catastis anni 1610. fol. 86. lit. C. annò 1615. fol. 87. n. 3. & hoggi ne colletta detta Lucretia Ricciarda sua figlia, ut ex catasto an. 1623. fol. 88. nel quale si dice che detto territorio confina con Ciervo Russo, che è quello che si possede per D. Marc' Antonio Russo suo nepote; & con Cesare Pascariello.

E si bene in detti catasti non dice alla Lupara, ma alla castagna. Tutta volta questo nasce perche detto territorio stà sito nel Tri vice della castagna come si vede dalla pianta, e dall' instrumento della concessione fatta per Camilio della Ratta à Cesare Pascariello in anno 1618. fol. 83. si vede che si chiama per confine Gio: Domenico Ricciardo, & pure dice alla castagna, è tutta volta il territorio del detto Camilio stà nella Lupara, come si vede dalla pianta.

6. Appresso il territorio di Lucretia Ricciardo seguita il territorio di Cesare Pascariello del quale
una

una parte ne fu di Gratiano Pascariello & dall' instrumento dell'anno 1530. dell'assenso prestito per lo Barone di Falciano Casale di Caserta all'aggiudicatione di detta terra fatta à Luciano Ruffo, come creditore di det. Gratiano fol. 157. si vede da dui altri instrumeti dell'anno 1529. nelli quali si chiama per confine l'istesso Gratiano fol. 154. & 155. & in tutti dui si dice esser territorio di Caserta, un'altra parte det. Cesare la comprò d'Abundantio Ricciardo in anno 1614. fol. 238. in prin. e pure dice territorio di Caserta, & essendo poi il det. territorio pervenuto al det. Cesare hà per esso collettato, e colletta, e in Caserta ut ex catastis anni 1610. fol. 102. lit. A. anni 1615. fol. 103. lit. A. anni 1623. fol. 104. lit. A.

Un'altra parte ne comprò nell'anno 1628. dal tutore della det. Lucretia Ricciardo ut ex instrumento fol. 234. il quale chiama per confine Ciervo Ruffo, Gregorio Bonino, Camillo della Ratta, la via publica, & altri confini, & per tutte due dette partite hoggi colletta in Caserta, ut ex catastis anni 1629. fol. 204. àterg. & anni 1635. fol. 84.

7. Appresso al det. territorio di Cesare Pascariello si ritrova il territorio seu pastino di Camillo della Ratta, che fa pontone al trivice della cascagna e hoggi le possede per l'istesso Cesare Pascariello, e det. territorio fu di Luciano Ruffo, il quale à 2. di Settembre 1555. l'assegnò a Giulio della Ratta à conto delle doti di Geronima Ruffo sua figlia fol. 167. lit. B. e dice territorio di Caserta, & essendo pervenuto al det. Camillo della Ratta à 12. di Giugno 1618. lo censuò al detto Cesare Pascariello fol. 85. & dice territorio di Caserta, e percio lo detto Cesare per lo detto territorio ha collettato, e colletta in Caserta, ut ex catastis anni 1629. fol. 202. àterg. lit. C. anni 1631. fol. 206. àterg. lit. A. & anni 1635. fol. 208. àterg.

n. 3. & in tutti si dice che l'ha pigliati in emphyteusima da Camillo della Ratta.

8. Gaminando per detta strada che circonda la Lupara appresso il territorio di Cesare Pascariello, che fu di Camillo della Ratta, se ritrova il territorio di Gio. Vincenzo Ricciardo, che fu di Mariano Ricciardo, il quale Mariano si chiama per confine al detto pastino di Camillo della Ratta nell'istromento dell'insolito datione fatta per Luciano Ruffo à Ciulio della Ratta in anno 1555. f. 167. lit. B.

Questo territorio il det. Mariano lo comprò da diverse persone, cioè una parte d' Antonio Pascariello in anno 1529. fol. 154. Un'altra da Vito Pascariello nell'istesso anno 1529. fol. 155. un'altra dall'istesso Antonio Pascariello in anno 1556. fol. 156. & in tutti tre det. instrumenti semper si dice territorio di Caserta, & nell'ultimo chiama per confine la via publica, & essendo poi pervenuto à Sigismundo Ricciardo lo det. Sigismundo ha per esso collettato in Caserta, ut ex catastis anni 1610. fol. 70. anni 1615. fol. 71. anni 1623. fol. 72. lit. A & essendo morto det. Sigismundo per det. territorio hà collettato, e colletta Gio: Vincenzo suo figlio ut ex catasto anni 1635. fol. 73. nelli quali catasti dell'anno 1610. & 1615. si chiama per confine Camillo della Ratta.

Passato il det. territorio di Gio. Vincenzo Ricciardo si ritrova in det. starza della Lupara il territorio del Corpo di Christo di Madaluni, e frà questi due territorij di Gio. Vincenzo Ricciardo, e del Corpo di Christo stà ordinato ponesi il termine in detta starza della Lupara.

Dentro detta starza della Lupara frà li confini dichiarati dalla parte di Caserta stà il territorio di Santo di Maijo di Caserta, che confina con Angelo Mazzone, Ciervo Ruffo, e S. Giovanne, e que-

questo territorio fu primo loco di Sabatino di Majo, il quale ne collettò in Caserta, ut ex catasto anni 1581. fol. 231. aterg. in fin. e poi pervenne à Gio. Martino di Majo padre del detto Santo, il quale Gio. Martino mentre visse collettò per esso in Caserta, ut ex catastis anni 1610. fol. 198. anni 1615. fol. 200. aterg. e dopò la sua morte n'ha collettato, e colletta det. Santo suo figlio, ut ex catastis anni 1619. fol. 201. aterg. anni 1629. fol. 204. anni 1631. fol. 202. & anni 1635. fol. 207. aterg. Et in tutti detti catasti si chiama per confine la terra di Notar Marco Antonio Russo che hoggi si possiede per Ciervo Russo suo fratello, e la terra di Gio. Battista Sacco, che hoggi si possiede per Miele Varone, li quali sono confinanti al det. territorio di Santo di Majo, come si vede dalla pianta.

Dentro det. starza della Lupara, stà un poco di territorio di Cesare Scalera, che per lo decreto viene posto dalla parte di Caserta, & confina con Angelo Mazzone, Santo de Majo, Cesare Pascariello, & altri, per lo quale non se porta, che collettaffe in Caserta per la promiscuità che è frà le dette Università, ne si sà di chi sia stato, e perciò non se porta scrittura alcuna, però stà chiarito, che li detti territorij d' Angelo Mazzone, Santo de Mayo, e Cesare Pascariello, che la circondano, sono tutti del tenimento, e territorio di Caserta, che perciò del detto tenimento deve giudicarsi il territorio del detto Cesare Scalera.

Santo Stefano: e la Castagna.

PEr quel che tocca alla foresta di S. Stefano, & alla Castagna, benchè nel processo antico frà la Città di Caserta, e la terra di Madaluni fusse verificato, che tutta la detta foresta, e tenimento di essa sino la Pietra del Marchese fusse territorio di Caserta; tuttavolta, perchè passato il territorio di Gio. Vincenzo Ricciardo sito nella star-

za della Lupara, frà il quale è quello del Corpo di Cristo di Madaluni, sta ordinato ponersi il termine caminando verso Madaluni se ritrova à man sinistra il territorio di Gio: Domenico Izzo, il quale stà vicino una stradetta, che saglie verso la Montagna di Porcapiana, dichiarata divisoria frà Caserta, e Madaluni, e si portò per la Signora Principessa, che detto territorio d' Izzo, e li contigui ad esso sono siti in Caserta, per questo per detti Signori Delegati fù ordinato, che in detta strada, saglie alla Montagna à Porcapiana se ponesse un' altro termine, includendo dalla parte di Caserta il territorio del detto Izzo.

Questo territorio di Gio. Domenico Izzo si disse nell' Itinerario f. 68. ater. lit. A. che fù di Felice Vario, Tiberio, & Andrea di Fusco, & dall' inventario dell' Abbadia di S. Pietro di Caserta dell' anno 1566. fol. 133. si vede, che la terra di Nicola Giovanne, & Angelillo de Vario di Madaluni, che furno li primi possessori, site alla Castagna, feù alla foresta di Magliano sono in territorio di Caserta, e sono redditite alla detta Abbadia di S. Pietro, se chiama per confine la via publica, per la quale si vò da Caserta à Madaluni, e l' entrata vicinale, che è la stradetta posta per fine divisoria; di modo, ch' è appunto parte di detto territorio che possede hoggi Gio: Domenico Izzo,

Per l' altra parte, che fù di Tiberio, & Andrea de Fusco si porta l' inventario del Vescovato di Caserta dell' anno 1535. dal quale appare, che Francesco de Fusco de Lando, alias Cicco di Madaluni, tanto per se, quanto in nome, e parte di Gio: de Fusco suo nepote, depone tenere in emphyteusim dalla Chiesa di S. Giacomo, che hoggi stà annessa con detto Vescovato, una terra arbutata di moja 3. in loco detto S. Stefano pertinenze di Caserta

ferata juxta viam publicam ab Occidente juxta intratam vicinalem à meridie, & juxta bona Diomedis Carafæ ab Oriente fol. 223.

In anno 1554. Lorenzo, e Domenico de Mayo vendeno à Camillo Varone una terra sita alla Castagna chiama per confine li beni del detto Cicco de Fusco, à meridie li beni di Pomponio Vario à Settentrione, la via publica ab Occidente, e percid per necessità questo territorio, e parte di quello, che possede Gio: Domenico Izzo, ut ex instrumento fol. 235.

Sopra il territorio del detto Gio: Domenico Izzo, & proprie sopra il pontone di detta terra, dove stà ordinato ponerli il termine stà il territorio di Francesco Antonio di Vico, che per prima stà di Diomede Carafa, e poi di quelli della Bagnara, lo qual territorio, conforme li detti termini resta dalla parte di Madaluni, però per la Signora Principessa se dice, che deve restare dalla parte di Caferta, il che si chiarisce. Primo dall' inventario del Vescovato dall'anno 1335. fol. 231. nel quale descrivendosi la terra de Cicco de Fusco ci pone per confine Diomede Carafa d' Oriente, e così anco per la confessione fatta per l' Abate di S. Pietro à Lorenzo, e Gio: Domenico de Mayo d' una terra sita allo ciefo se porta per confine la terra delli detti Carafa di Madaluni: fol. 134.

Con questo territorio de Cicco de Fusco confina il pastino del Vescovato di Caferta, e quando nell' inventario del Vescovato dell'anno 1535. si descrive il detto territorio del Vescovato sito allo Ciefo, seù GrottaPERTOSA si chiama per confine la detta terra di Cicco de Fusco di Madaluni, e dice territorio di Caferta fol. 4. ater. lit. A.

Detto territorio de Cicco de Fusco pervenne dipoi à Cesare Daniele, e dal detto Cesare a Martino Russo di S. Clemente., il quale in anno 1597.

E de-

depose de possedere det. territorio per esso compra-
to da Cesare Daniele, olim professato per det. Fran-
cesco de Fulco in det. inventario anni 1535. e chia-
ma li fini posti per Cicco de Fulco in det. inventa-
rio anni 1535. & dice, che ad præsens habet hos
novos fines ob mutationem temporum, v3. iuxta
bona Joan. Vincenrij Daniele à Setentrione, &
occidente: viam publicam à meridie intratam dicti
Io. Vincentij ab Oriente, & altos confines, e pu-
re dice territorio di Caserta fol. 222.

Sopra al detto territorio di Gio: Domenico Izo-
zo dalla parte della Montagna, e proprie sotto Por-
capiana, seù Grotta pertosa, ita contiguo il pastio
del Vescovo di Caserta, e questo è uno territorio
antico del detto Vescovato, e nell' inventario dell'
anno 1535. se descrive per territorio di Caserta fo.
4. ater. lit. B.

Vicino detto territorio antico del Vescovato Mon-
sign. Gentile Vescovo di Caserta nell' anno 1607.
d' Ottobre comprò da Francesco Picacca una Mon-
tagna Olivata, e mirtilata, e pure dice territorio
di Caserta, chiama per confini li beni demaniali
di detta Città, che è la detta Montagna di Por-
capiana, e li beni dell' istesso Vescovato fo. 116.

Nell' anno 1608. l' istesso Monsign. Gentile com-
prò da Marcello Pascarello di Caserta, e Lucretia
di Trojano di Madaluni sua madre, una terra di
moja tre in circa, site nelle pertinenze di S. Cle-
mente di Caserta allo ciESCO, juxta bona Clerici
Julij Cesaris Pagani, juxta viam publicam Eccle-
siaz S. Mariæ della Bruna, & altos confines, e di-
ce territorio di Caserta come sopra fol. 117.

Passata Porcapiana, che nell' itinerario si disse es-
sere commune trà Caserta, e Madaluni viene grot-
ta, seù Pietra pertosa, & appresso lo ciESCO, e dall'
inventario del Vescovato di Caserta dell' anno 1535.
fo. 4. ater. lit. B. si vede essere territorio di Caserta,
anzi

anzi nel detto inventario se pone per confine la terra di Simone di Mayo di Caserta, la qual terra essendo devoluta all' Abbadia di S. Pietro per redditi non pagati, l' Abbate di detta Chiesa nell' anno 1558. la tornò a concedere alli detti de Mayo fol. 134. e pure dice territorio di Caserta.

Caminando per detta strada, che da Madaluni v' à Caserta, passato il territorio di Gio: Domenico Izzo, per l' istessa strada à mano destra si ritrova il territorio di Minico d' Avitabile, che prima fù di Gio: Pagano, conforme si dice nell' itinerario fol. 66. lit. B.

Di questo territorio detto Gio. nell' anno 1602. à 23. di Gennaro comprò moja 2. da Nardo, e Marco Antonio Pascarello figli, & heredi di Salvatore Pascarello, e dice territorio di Caserta, fol. 65. & havendo dopoi d. Gio. quello venduto à Minico d' Avitabile, il det. Minico n' ha collettato, & colletta in Caserta, ut ex catastis anni 1610. fol. 66. & anni 1615. fol. 67. & non n' ha collettato più per esso, perchè nell' anno 1631. lo vendi al Sig. D. Carlo Acquaviva, ut ex intrumento fol. 121. che perciò per esso ha collettato detto Sig. D. Carlo, ut ex catasto anni 1623 fol. 32. n. 4.

Altre moja 3. ne donò a Giulio Cesare Pagano suo nepote, il quale ne collettò in Caserta, per lo tempo, che lo possedi, ut ex catastis anni 1610. fol. 108. num. 1. anni 1615. fol. 103. num. 1.

Dopoi detto Giulio Cesare in anno 1621. vendi il detto territorio al det. Minico d' Avitabile, e pure dice territorio di Caserta fol. 111. e chiama per confine la via publica, li beni di Tiberio de Fusco, ch'è il territorio, che possede Gio. Domenico Izzo, conforme stà detto nell' itinerario fol. 68. ater. lit. A. E li beni di Felice, Daniele, del quale si parlerà appresso, dopò la qual vendita si

per det. territorio collettato in Caferta lo detto Minico, ut ex catastris anni 1613. fol. 68. anni 1631. fol. 145. & anni 1635. fol. 69. E nel tempo, che il det. Giulio Cesare possedi il det. territorio in anno 1619. prima della vendita l'affittò a Francesco, e Mario Landolfo di Madaluni fol. 110. e dice territorio di Caferra.

Sopra al det. territorio di Minico d' Avitabile verso la montagna, e contiguo al detto territorio di Gio. Domenico Izzo sta il territorio di D. Giovanni Daniele herede di Gio. Felice, e Gio. Vincenzo Daniele di S. Clemente, per il quale territorio det. Gio. Vincenzo mentre visse ne collettò in Caferta, ut ex catastris anni 1582. fol. 74. lit. A. & B. anni 1610. fol. 75. & essendo morto detto Gio. & succeduto det. Felice suo figlio collettò in Caferra mentre visse, ut ex catastris anni 1615. fol. 76. & anni 1623. fol. 77. lit. A. & B.

Essendo morto det. Felice succedè il detto D. Gio. suo figlio, il quale a 20. d'Aprile 1634. affittò det. territorio à Gio. Zampella, e dice à S. Stefano, seu alla castagna, juxta bona Principis Caferræ, & Minici d' Avitabile fol. 78. e dice territorio di Caferra.

Sopra detto territorio di Gio. Daniele verso la montagna sta un'altro territorio di Gio. Domenico Russo, lo quale confina con lo det. Daniele, con il pattino di Monsign. di Caferta, e con il territorio di Francesco de Fusco, che hoggi si possede per Izzo.

Questo territorio è di moja 4. & era del Jus patronato di S. Gio. Laterano della Città di Sant' Agata, e dalle bulle spedite in anno 1594. in persona di D. Alessandro Russo appare, che sta in territorio di Caferta fol. 212. e poi per D. Tiberio Russo successore in det. Jus patronato in anno 1613. l'affittò ad det. Gio. Domenico Russo

ut

ut ex instrumento affictus stipulati in civitate S. Agatae f. 213. e dice territorio di Caferta, & in anno 1615. confirmano det. affitto con altri nuovi patti per un'altro instrumento stipulato in det. città di S. Agata fol. 214. e pure dice territorio di Caferta.

Nell'anno 1621. det. D. Tiberio Russo di S. Agata fa una permutatione con det. Gio. Domenico Russo di Caferta del det. territorio beneficiale sito allo stesso con alcuni territorii del det. Gio. Domenico Russo siti in Limatula e pure dice territorio di Caferta fol. 215. lit. A. E perciò per det. territorio detto Gio. Domenico ha collettato in Caferta, ut ex catasto ann. 1623. fol. 218. lit. B.

Di questo territorio il det. Gio. Domenico nell'anno 1626. n'assegnò moja 2. à Felice de Vico de Madaluni per le doti di Pasca Russa sua figlia fol. 219. e dice territorio di Caferta, e perciò detto Gio. Domenico ha collettato in Caferta per le restanti due metà, ut ex catasto anni 1631. fol. 220. nel quale si fa mentione dell'assegnamento dell'altre due moja date alla figlia.

Caminando per l'istessa strada, che da Madaluni va a Caferta passato il territorio di Mipico d'Avitabile, si ritrova il territorio del Sig. Principe di Caferta, il quale in anno 1572. lo comprò da Tomaso di Gennaro figlio, e donatario d'Anonina Sellarulo sua madre, e consiste in due partite, una di moja quattro, e l'altra di moja sette, e dice territorio di Caferta, ut ex instrumento fol. 175.

Per chiarire maggiormente, che questo territorio del Sig. Principe stà sito nel territorio di Caferta, si porta, che la Chiesa di S. Stefano stà sita dentro un territorio, e dell'inventario dell'Abbadia di S. Pietro di Caferta dell'anno 1466. se vede che li territorii contigui a det. Chiesa, e suo cimiterio sono tutti in pertinentie di Caferta, come si legge

dalle depositioni fatte per li possessori delli detti territorii in det. anno 1466. ut fol. 150. 151. & 153. anzi da dette scritture si vede, che tutta la foresta di S. Stefano è delle pertinenze della Città di Caferta.

Finito il territorio del Sign. Principe se ritrova il Trivice di S. Stefano, incontro del quale à mano sinistra della strada, che da Madaluni v'è à Caferta, se ritrova un territorio Isolato, che si possede per Mastro Mutio Ricciardo, il quale territorio conforme il decreto delli Signori Delegati, resta dalla parte di Caferta.

Questo territorio primo loco fu di Vincenzo Pascariello, il quale in anno 1605. ne comprò da Vincenzo Sardo di Madaluni uno mojo in circa fol. 118. e dice territorio di Caferta. E per tutto il detto territorio n'hà collettato in Caferta per lo tempo, che l'hà posseduto, ut ex catasto anni 1610. fol. 74. lit. A. anni 1615. fol. 8. lit. A. & anni 1623. fol. 31. lit. B. & in tutti det. catasti si dice, che stà circondato dalla via publica, ultimamente il det. Vincenzo Pascariello hà venduto det. territorio al det. Mutio Ricciardo, e del prezzo di esso ne delegò à Giulio Daniele duc. 100. quali det. Mutio se obligò di pagarli, ut ex instrumento dictæ obligationis anni 1628. fol. 224. e pure dice territorio di Caferta, e per det. territorio ne hà collettato, e colletta det. Mutio in Caferta, ut ex catastis anni 1631. fol. 149. n. 3. & anni 1635. fol. 82. nu. 5.

Resta dunque chiarito, che per il decreto delli Sign. delegati p'ù presto stà gravata la Sig. Principessa con la divisione fatta delle sudette starze della Pigna, Lupara, e Foresta di S. Stefano, la quale per non litigare con il Sig. Duca; e non contradire à quello, che hanno ordinato li Sig. Delegati, si è contentata del sudetto decreto. E che per consequenza le nullità proposte per det. Sig. Duca

Duca non sono militanti . E perciò si supplica à dichiararsi, che non obstino, acciò possano mettersi li termini nelli luoghi designati, e levarsi l' occasione a questi Signori di liti, e disgusti fra di loro, e possano vivere con quella pace, e quiete, che si ricerca fra Signori di tanta qualità, parenti tanto stretti, e vicini.

C A P O II. §. I.

IL Dominio della Città di Caserta si divide in sei porzioni dette, Quartieri, il primo è quello della Città sopra i Monti. La Città non ha gran Circuito, stà murata con pietre vive, l' altezza potrà essere da venti palmi, ave de' Bastioni, o siano cacciati in fuori da passo in passo, ave una sola Porta d' Altezza palmi 14. in circa, e di larghezza palmi 11. ; quantunque vi siano altre uscite, che sono state fatte per rottura del muro ne' tempi, dopo che la lasciarono d' abitare li Conti della Ratta. Onde mi reca meraviglia, come l' Autore della nota Lettera A fatta al discorso di Camillo Pellegrino d' un antico significato del nome Porta, a carte 23. dica, che vi fossero state più Porte, forse non l' osservò ocularmente, e stiede al detto dell' altri. A man destra, quando s' entra nella Città, vi era il Palazzo de Conti, ed il Castello contiguo, nel quale vi si entrava per Ponte a levatojo dal secondo quarto per una med' ocre Porta dalla parte di settentrione; il Palazzo era ben formato in modo d' Anfiteatro, quanto a dire il cortile era in forma Ovale più lungo da mezzogiorno a Settentrione, e più corto da Oriente in Occidente, dalla qual parte era la Porta, quale è della istessa grandezza, e larghezza di quella della Città, la struttura è Longobarda, e credo, che dai primi Conti di Capua fusse stata fortificata, quando si ritrovavano in dis-

E 4 sidi

fidii per la divisione, e vi si era rifugiato Landolfo Fratello di Landone, il quale fù da Lando discacciato, con restar prigioniero con 40. nobili, come si legge presso Erchemperto al num. 28. e così da mano in mano d'altri Conti successori di questi, e poi da Sanseverini in tempo de Conti Normanni di Capua, e Primi Re di Napoli, e da Cajetani in tempo di Bonifacio VIII., e poi da primi Conti della Ratta. Il Castello è d'altezza da palmi 100. nel principio ave una figura Poligona, ave sedici piani quadrati di sette palmi, e mezzo l'uno, quali hanno d'altezza palmi 16. dove si stringe un mezzo palmo il muro; al di fuori sopra di questi vi sono altri dieci palmi in figura rotonda, e tutti questi ventisei palmi d'altezza sono di Pietra viva, proseguendo in figura rotonda perfino alla sommità, onde la circonferenza di detto Castello, è di palmi 124. $\frac{1}{4}$ così il voto è di palmi in circa 40. onde per la larghezza, ed altezza era capace di ricevere molta gente, che in tempo di guerra erano costretti a ritirarsi nel Castello con lo Conte, e la gente di servizio, e Soldati; Nel Castello v'è la seguente iscrizione.

D. O. M.

*M. Julio M. F. = Palmerio = Thelesnorum =
Pontifici De... = Julia M... = Julia .. = Filia.. =
Fieri... =*

A man sinistra vi era il Sediè, quale ave di lunghezza passitelli 14. e di larghezza dodici, nel quale risedevano li Cavalieri per turnum in custodia della Porta, e per decidere le liti de Cittadini una con il Conte, quale uso credo tramandato fusse sin da primi tempi, che la Città era abitata dagli Ofci Saticulani, li quali, perche d'origine Ebrei

Ebrei, a somiglianza di quelli nelle porte avevano il Tribunale, come si legge nel libro di Ruth al Cap. 14. che Booz avendo una lite con Echi-melech andarono alla porta della Città, e furono decidere il litigio da dieci degli Anziani, o siano Giudici della Città; quale Sedile fu ristorato da Conti della Ratta, perchè ivi, vi era l'impresa scolpita in pietra viva in tempo che io dimorava in Seminario allevo, ed il muro era intorno intorno di altezza d'una casa, ora l'hò ritrovato diroccato non so perchè abbiano distrutto un monumento così prezioso per l'antichità, e per la Nobiltà, onde preghe-rei gli Eletti, e le prime Famiglie della Città, che con permesso del nostro Re. D. G. si mettesse in piedi il detto Sedile, ed anche si rifacesse il Palazzo. Tanto più, che a molti Forestieri, e quel che fa meraviglia, anche ad alcuni Cittadini non l'è piaciuto ciò, che io ho detto nella prima parte delle memorie storiche di Caserta del Sedile, e Nobiltà di detta Città esistente fin da primi Conti Longobardi; e per convincerli, e sodisfarli uopo è farli vedere, che ciò, da me si è detto sia patente verità, e lo dimostrerò col celebre argomento del sottile Scoto *voluit, potuit, ergo fecit.*

Fattosi il Castaldo di Capoa, e sottrattosi dal Principe di Salerno Guaiferio Landulfo il Vescovo, e fratelli come scrive Erchemperto nel num. 28. *à Guaiferio alienati sunt, cui Sacramenta recentia dederant, precipueque Landulfus.* Questo morto i Nipoti si divisero lo Stato; *Videntes autem Nepotes illius depositionem, in unum collati, dividerunt inter se sub iurejurando Capuam aqua distributione Pandulfus Urbem Teanensem, & Casamirtam, Lando Berelais, & Suesam, alter Lando Calinium, & Cajaciam, Atenuisus capit edificare Castrum in Calvo nu. 40.* Quelli restarono Capua in comune per tutti, come vuole il Pellegrino, e'l Pratilli nella
Sto-

Storia de' Longobardi, il che furono anche i Normandi, quando si divisero la Puglia, di Melfi. Essendo questi Conti assoluti; ognuno volle non esser meno dell' altri, onde tutti e quattro furono nelle loro Città principali li Sedili, e crearono dei Nobili, ed in fatti vi sono in Sessa Calvi, e Cajazzo; dunque vi dovevano essere anche in Caserta; Io mi dò a credere, che Pandonulfo erigesse il nostro Sedile, ed i Nobili per federvi, tanto più, che era Primogenito di Pando. Lo poté fare perchè era Padrone assoluto, nè riconosceva Superiori, aveva la potestà legislativa, ed anche di far battere monete; dunque lo fè, il pensiero non è mio, è del Pellegrino, il quale nel discorso del nome *Porta*, così scrive: Intendo io quì di Calvi, e Caserta, dove si veggono i lor Seggi appresso delle diloro Porte --- V'è hora in ciascheduna d' esse non più di un sol Seggio, o Collegio di famiglie Nobili. E l' Abbate Pacichelli nel Tom. primo pag. 105. parlando di Caserta dice: è governata sin dalla sua fondazione da 40. Primati, parte dei quali si eligono da famiglie Nobili, e parte dalla più scelta Cittadinanza: in detta Città oltre le famiglie Nobili originarie, vi sono anche l' estranie, come la famiglia Riccardi d' Aversa, la Cassarelli da Roma. Ecco dimostrato, che in Caserta vi s'è stato il Seggio, ed i Nobili, e credo aver appagati non meno i Forestieri che i Paesani.

Dal Sedile facciam passaggio alle Chiese. Vi è la Cattedrale, quale è stata descritta egregiamente dall' Ughelli, il quale avendo molte cose scritte, nè ave tralasciate alcune, che mi è perfo supplirle. Dentro la Chiesa oggi vi sono a man destra due Altari, e quattro Cappelle a man sinistra. La prima è della Madonna del Rosario, in altra vi è la Fratellanza dei morti, che ha una renditè di doc. 200. annui, e tiene quattro Cappellani giornali per la

75

La Celebrazione delle Messe, vi è l'altra delli Giacinti, dove vi sono queste due Iscrizioni.

La prima:

D. O. M.

Diva Maria Constantinopolitana Hippolyta ≈
Jaquinta hoc sacellum erexit, ut in eo
Hostia laudis ≈ *offeratur ex testamento* ≈
Julii Caesaris Jaquinti juris ≈ *Consulti*
Clarissimi sui Fratris ≈ *cum dote*
Totius hereditatis in ≈ *beneficium R.*
Capituli Casertani anno D. MDCXVIII.

L'altra :

Manere pro tanto exiguos ≈ *persolvit*
Honores ≈ *te duce qui triplici victor* ≈
Ab hoste fuit ≈ *Julius ast animo*
Manibus ≈ *Soror Hippolyta implet* ≈
Flensq; pium fratris ponere gaudet opus.
 Sopra una sepoltura vi è questa iscrizione
Jacobus Calianus ≈ *Physicus fecit sibi, & filiis* ≈
 ≈ *Sepulcrum hoc,* ≈ *quod Faminis tantum* ≈ *inter-*
dixit. anno MDXXXII.

Altra

D. O. M.

Hortensio Jaquinto utriusq. I. D. qui Patre V. I. D.
 ≈ *prudentissimo, & Patruo in S. R. E. Ep. Teles-*
religiosis: ≈ *mo curatissique Majoribus viris no-*
bilib. per dignus ≈ *virtutib. & ingenio floruit, annos*
vixit triginta ≈ *Albericus Jaquint. patri suo*
B. M. F. idem Pide Fratris, ac omnium sepul-
etor: suorum ≈ *animab. consulens pro re divina se-*
mel in jr. gu. Heddomadas die Martis in illar: suffra-
gium faciend. ≈ *de bonis suis Alberici Haredumq.*
Suor: aureos nummos quinque quotannis ≈ *per*
omne ævum huic ara constituit MDLXXXX.

Aven-

Avendo l'Ughelli portata dimezzata l'iscrizione al sepolcro del Vescovo Giacobbo, vopo è riferirla, come si ritrova:

Hic jacet corpus Dñi Jacobi Ept. Casertani, cus. aña regnat i pace añ. Am. sub anno Domini MCCCCLX. die Mensis Jão Pontificat. Sciñssimi IX. patris & Dñi Dñi PP. año cus. aña requiescat i pace Am.

Questo Pontefice fu Innocenzo VI. : l'iscrizione fu fatta nell'anno 9. del di lei Pontificato. Questo Sepolcro di Giacobbo, e quello del Conte della Ratta sono di bravo Artefice, massime nell'ornamento, che vi è di sopra che è fatto a modo di scala, simile a quello, che sta sopra la porta maggiore della Chiesa Metropolitana di Napoli. Questo Vescovo concesse molte indulgenze all'altare, che stà accosto alla sua sepultura; come dall'iscrizione seguente:

Anno Dñi MCCCCLXV.

Pontificatus Sciñssimi in Xº. Patris, & Dñi Dñi Urbani divina providētia Papa V. año tertio die sūndo mensis decembr. quarta iñd. nos Jacobus Dei grā Cāstā ěps fundavim hanc Cappellam nāam, quam construi secim ad honōr be. Dei, & sub vocabulo Sēi Jacobi Zebedei, & DS. oñipotentis Dei misericordia meritis, & aūtte cōfisi oñibus Xi. fidelibus hanc nostram Cappellam devotē visitantibus in die festo ejusdem Bī Jacobi, nec non & in die dedicationis istius nra Cappella, ac ěcia, & in singulis festivitātibus Michaelis Archangeli patroni ejus Dñe providētia majovis Ecclesia Casertana quadraginta dies de injuncta penitentia misericorditer in Dño relaxamus hanc indulgentiam concedentes perpetuis temporibus duraturam, & ex nunc etiā confirmamus quorumque pralatorum indulgentias huic nra Cappella quocumque tempore concedentes, similiter in perpetuum duraturas. Amen

Cre-

Credo che vi sî qualche abbaglio in questa pietra; dapoichè l'iscrizione vuole morto Giacobbo l'anno 1360., come dice, che si fundasse la Cappella nel 1365., forse fu posta la lapide dopo la morte; dipiù nel 1365. Urbano contava il quarto anno del suo Pontificato, e l'indizione era tre, forse il copista doveva mettere quattro all'anno del Papa, e pose tre, ed all'indizione doveva mettere tre, e pose quattro; si è copiata l'iscrizione in questo foglio, perchè in quella dell' Ughelli vi mancano molte parole. Nella porta piccola della Chiesa del Vescovato vi è la seguente iscrizione con lettere tutte differenti delle nostre correnti, e dalle longobarde, e con abbreviatura del tenor seguente

*MCCLXXXV. pr. Decembris XIII. Indo. lata
 è s̄m̄e excōis ≈ p. Dñum N. secundum Castūm ep̄m
 in ōs q. mōl̄staverint eccl̄am cāst̄am ≈ sr. p̄de mo-
 lendinos suos ul fecerint vi ≈ olēnciam in eis in pr̄-
 judicium ejus qui ≈ cumq. H. fecerit an̄tha sit amen.*

E s' intende in questo modo: *MCCLXXXV.
 Primo Decembris indictione XIV. lata est sententia
 excommunicationis per*

*Dominum Nostrum secundum Casertanum
 Episcopum in omnes, qui molestaverint
 Ecclesiam Casertanam super possessione
 Molendinorum suorum, vel fecerint vio-
 lenciam in eis in prejudicium ejus, qui-
 cumque hoc fecerit, anathema sit.*

Nel Campanile vi è l'iscrizione seguente:
*Hic requies ≈ cit in somno ≈ pacis Johan-
 nis clariss̄mus dultus ≈ qui vixit an-
 nos Pl. m. XCII. ≈ dep. sub d. b. id ≈ martiarum
 ≈ Xb. anno P. C. ≈ Basili. V. C. ind. ≈ quinta.*

Quel *dultus* significa *desertus*, *abdicatus*, come spiega il Spelmanni nel Glossario, dove cita in com-
 pruo-

pruova la vita di Carlo Magno data in luce dal Pitò, onde significa *mortuus*, quella P. e C. significa *Pontifex Casertæ: Basili V.C.* significa *Basilica Urbis conditor*. Questo fu uno, che concorse alla fabbrica della Cattedrale, come s'ave dalla iscrizione nella porta maggiore di detta Cattedrale, quale Chiesa stà situata da occidente in Oriente, come stanno situate buona parte de le Chiese di Caserta siccome si precerta nelle costituzioni Apoitoliche; *Eccllesia sit longa ad instar Navis ad Orientem conversa lib. 2. cap. 6.* lo che scrive anche Sidonio Apollinare della Chiesa fabricata in Lione da S. Patiente Vescovo.

*Edes celsa nitet, nec in sinistrum,
Aut dextrum trahitur: sed arce Frontis
Ortum prospicit equinoctialem.*

La Cattedrale di Caserta è molto lodata dall' Ughelli per l'architettura; il Campanile non hà pari, onde pregherei il Vescovo, ed i Canonici, che vi dassero riparo, e non farlo ruinare, e far perdere una cosa così rara al mondo. Vi è la quarta Cappella del Ss. con Altare di marmo fatto rifare da Monsignor Albertini; di più vi è l'Altare maggiore anche di Marmo con avanti Altare d'argento ben fornito fatto da Monsignor Schinofi.

Nota delle Reliquie esistentino in detta Cattedrale. In un ostensorio d'argento vi è buona porzione d'osso di S. Bartolomeo Apostolo. In un'altro ostensorio anco d'argento vi è una picciola porzione della Circoncisione di N. Signor G. C. e nel medesimo vi sono due picciole pietruccie, sopra le quali corse il Sangue di nostro Signore Giesù-Cristo, e vi è ancora un pezzo del legno della S. Croce. In un'altro Ostensorio anco d'argento vi sono le reliquie de' Santi, cioè una picciola porzione d'osso di S. Biagio, un dente di S. Gugliel-

glielmo , un osso di S. Simone , Un'altra porzione d'osso di S. Agata Vergine , e Martire , Un osso di S. Agnese Vergine , e Martire , Un picciolo pezzetto di Carne di S. Margarita V. e Martire , un picciolo osso di S. Lucia Vergine , e martire , e una piccola porzione di osso di S. Cecilia V. e M.

In un altro ostensorio anco d'argento vi sono le seguenti reliquie . Una porzione d'Osso di S. Martino Vescovo , una piccola porzione di Carne di S. Matteo Apostolo , una piccola porzione d'osso del piede di S. Luca Evangelista , un picciolo osso di S. Sebastiano Martire , un pezzetto di carne di S. Fabiano , P. , e martire , un pezzetto di carne di S. Barnaba Apostolo . Una porzione d'osso di S. Silvestro Papa , un piccolo osso di S. Lorenzo Martire , due Braccia d'argento , in uno vi è una porzione d'osso di S. Maria Maddalena . In un altro vi è un pezzo d'osso di S. Donato V. e martire . Quattro statuette a mezzo busto , nelle quali vi sono le seguenti reliquie . In una vi è un osso di S. Bartolomeo Apostolo . In un'altra una porzione di carne di S. Filippo Apostolo . In un'altra vi è un dente , ed un osso di S. Giacomo Apostolo . In un altro le reliquie di S. Andrea Apostolo con porzione del legno della sua Croce .

Una crocetta d'argento indorata con il crocifisso da una parte , e col legno della S. Croce da un'altra . La testa di S. Lucio martire per intero . Una sfera d'argento con reliquia di S. Vitagliano Vescovo di Capoa . Un braccio di Rame argentato con reliquia di S. Cristofaro martire . Un braccio di Legno indorato con reliquie di S. Faustino martire . Un altro consimile con reliquie di S. Ilario martire . Tre scanzie di legno con vetri d'avanti con reliquie di diversi Santi . Un
vaso

80

vaso d'Alabastro trasparente a foggia di una gran tazza con maniche, e si vuole che fosse una dell' Idrie di Cana Galilea.

Buona parte di queste reliquie l'ottenè da Roma il Vescovo Giuseppe a Cornea, come avvisa il Canonico Donato Trotta in un'Elegia in lode di S. Michele.

Quis non huc trahitur? thesaurus conditur ingens

Hic a Pontifice est (gratia summa reis)

Gratia pignoris quoque tetra piantibus imo,

Cornea quem obtinuit Præsul ab urbe pius.

La rendita della Cattedrale è di docati cinque mila; la Parocchia esiste in detta Cattedrale, ed ave di rendità docati 300. Ed ave insieme 474. persone.

Buona parte de' materiali più insigni apposti nella fabrica del Vescovado massime delle colonne, quali sono dieciotto nella nave di mezzo con capitelli con fogliami all'uso di Corinto, eccetto uno che è Dorico; nella Croce vi sono altre sei, ma non intiere come le dieciotto; il pulpito è fatto alla Musaica con bellissime colonnette di marmi fini quali cose furono trasportate da S. Maria a Galatia prese dall'antico Vescovado, come scrive il Parroco di S. Benedetto, quale cosa lo disse Monsignore Schinosi in un Sermone di S. Michele, mentre io era Allievo nel Seminario. La Chiesa è lunga passitelli 55. e larga 22. Li Canonici oggi sono 23. li quali in tempo dell'Ughelli erano dieciotto, cioè il Decano; oggi Dottor D. Ignazio d'Errico di Casolla. L' Archidiacono il Dottor D. Domenico Pallozzi della Città. Il Primicerio Dottor D. Michele Majelli della Torre. Canonico D. Donato Pallozzi della Città. Canonico Teologo D. Stefano Cutillo di Tuoro. Canonico Penitenziere D. Nicola Ammella della Torre. Canonico D. Matteo Forgione di Sala. Canonico D.

D. Domenico Corvino del Mezzano : Canonico
 D. Giovanni Mazzarella di Briano. Canonico D.
 Sebastiano Campanile della Torre . Canonico D.
 Matteo Uzzo della Città. Canonico D. Vitagliano
 Vecchia di Puzzovetera. Canonico D. Michele Ric-
 ciardo della Città. Canonico D. Girolamo Gazzel-
 la di Puccianelli. Canonico D. Nicola Augusto di
 Falciano. Canonico D. Fabrizio Viola della Città
 Vacante. Canonico Diacono D. Crescenzo Va-
 lentino di S. Clemente. Canonico suddiacono D. An-
 tonio Giaquinto della Torre ; oltre quelli vi sono
 altri Canonici non ha molto fondati , e sono il
 Canonico Diacono D. Bartolomeo Calvano di Tuo-
 ro jus patronato istituito da D. Giovanni Galasso
 l'anno 1712. ha di rendita docati cento . Il Pri-
 micerio D. Girolamo Santoro di Casanova jus
 patronato fondato dal Primicerio Dottor D. Ge-
 ronimo Areldo di Limatula l'anno 1699. 4. Otto-
 bre. Rende docati 60. come per istromento fatto
 per Notar Francesco della Porta . Il Canonico
 Presbitero D. Carlo Lionetti di Morrone jus pa-
 tronato fondato dal Reverendo D. Pietro Ferri di
 Casolla l'anno 1687. rende docati 200. Canonico
 Presbitero D. Nicola Giaquinto di Sommana Or-
 ganista eretto da Monsignor Schinofi l'anno 1724.
 e rende docati 30. Canonico Suddiacono D. Gio-
 vanni Uzzo eretto da detto Schinofi l'istess'anno
 1724. rende docati 40.

In onore dell'apparizione di S. Michele così il
 Padre Sautelli.

*Hic ubi, Gargani tollunt se culmina montis ,
 Fugerat excusso Taurus aratra iugo :
 Hunc cursu jaculoque petit pastoris pubes ,
 Si qua vagum sistat missilis hesta bovem .
 At redit adducto, dictu mirabile? nervo ,
 Rursus in avitorem versa sagitta suum ;
 Nam tutela loci Michael, tutela juvenis*

F

Hunc

Hunc sibi devorum fanciit esse locum .

*Quas te Dive , humini par est impendere curas ,
Si tibi de bobus cura , laborque fuit ?*

Vi è il Seminario con cento Alunni : vi sono Lettori di Teologia scolastica , e dogmatica e Morale : Filosofia alla moderna , e matematica umanità , e scuola ; il Seminario fu molto ampliato da Monsignor Schinofi , ha di rendita docati mille e cinquecento oltre le paghe dell' Alunni di docati ventiquattro per li Paesani , e trentacinque per li forestieri .

Iosephus Schinofi Episcopus Casertanus ≈ ades Episcopales pene collabentes ≈ qua restitutas , qua adauctas ≈ hinc ad Cathedralem usque perductas secretiori aditu adema referato ≈ Episcoporum com- modo ≈ addixit ≈ illinc ultiores ab occidentali plaga ≈ Aquilonem hinc inde Austrumque versus ≈ ambioribus nulis , ambulacris , porticibusque ≈ cum- mularas ≈ Seminarii Clericis designavit ≈ tandem ne quid ad animi solatium accesset ≈ Episcopalis , & Clericis prealta n hanc speculam ≈ paravit , ut profundies cogitarent sese speculatores Domus Israel a Domino ≈ cooptari anno MDCCXXIII .

Nella porta del Seminario vi è la seguente iscriz- zione posta rivolta , ed in parte infranta , e sdruscita , dove si rilevano queste sequenti parole .
Simoni culvix = sili pietate bene ≈ merenti qui vixit an ≈ Lu. M. IX. dies decem nummi ≈ Ape- rin. fellecissi Pius Pater , & Pieris ≈ conjugi fecerunt .

Nella Città sono famiglie Civili. Li Canonici Pallozzi , la casa di D. Giuseppe Ricciardi . La casa di D. Vincenzo Giaquinto , e la Casa di D. Giovanni Uzz.

Di più vi è la Chiesa dell' Annunziata che è della Città , come scrive l' Ughelli nell' Italia Sacra , ora s' amministra dal Principe come primo Cittadi-
no

no per togliere li disturbi , e li disordini , e detta Chiesa comincia con una Nave fino a passirelli 16. di lunghezza e dieci di larghezza; indi prosiegue in tre Navi di passirelli 19. lunga, larga diecisette , fatta a stucco di buon gusto; Nella quale in una sepoltura v'è la seguente iscrizione = *Angelo Aloys qui quam Patria Corus fuit ≈ mœrore suæris indicatum est ≈ Camillus parenti optimo ≈ memoria cause anno a partu Virginis MDXXX*. Vi sono cinque Altari , e quello di mezzo è di marmo con oro, dove officiano dodici Cappellani; Il Sacristano fa da Direttore, quali tutti s'eleggono dal Principe; In tempo dell' Ughelli erano sei , ave di rendita decati 1200. Il Campanile è ben fatto con due grosse Campane , in una delle quali vi è scolpita la Vergine , e l'Angelo , che la saluta , vi è vicino una testa di fiori di bellissimo rilievo con questa seguente iscrizione. *Mentem Sanctam spontaneam intercede pro populo Dei Casertano , & benefactoribus Anno D. MCCCCCXXXVI. opere Josephi Marini Nucerini A. G. P. Nell'altra Campana: Honorem Dei , & Verbum Caro factum est , & habitavit in nobis ; Jesu Christe Adjuva nos hujus Hospitalis pro liberatione Joannis Marini Nucerini opifici anno D. MCCCCCXXXVI.*

Nella casa del Canonico Ricciardo vi è la famigerata iscrizione coll'ascia sepolcrale .

D. M. S.

*L. Flavio Prisco ≈ & Flavie Primi. ≈
 La Conjug. suæ ≈ & Flavia Priscæ ≈
 Fil. L. liberti itu ≈ ambitu suis liber. libertabus ≈ que fecit*

===
 ||

Molte cose hanno scritte più celebri letterati dell'

dell'ascia sepolcrale raccolte dal nostro Mazochio nel libro intitolato *sub ascia*, quali possono leggerli da chi le vuole sapere: se a me è lecito dirvi qualche cosa, lo dirò con buona pace del Mazochio. Questo istromento io dico, che fusse un Zappello de' nostri, che indiava; volerli da quello, che ivi stava sepellito, che il terreno li stava al di sopra, si fosse coltivato dagli Eredi, acciocchè, nè uomini, nè animali avessero conculcate le ossa, e lo spirito ivi esistente, onde è, che sempre pregavano, che la terra non li fusse stata di peso, d'onde nacque l'adagio di pregare a' morti = *Sit tibi terra levis*. Onde Marziale di un fanciullo, che era morto affocato nelle acque, scrisse nella diletta sepultura *lib. 6. Epist. 62.*

*Flete nefas vestrum; sed toto flete Lucrino
Najades, & luctus sentiat ipsa thotis.*

Inter Bajanis raptus puer occidit undas

Euyehus ille tuum castrice dulce latus:

Quilquid idest subisse, quocumque est causa rapina

Sit precor, & tellus micis, & unaa levis.

La dove in contrario senso disse di un altro, che li desiderava male.

Sit tibi terra levis mollique regaris arena,

Ne tua non possint cruce ossa canes.

Io però dico, che questo istromento dinotava il mestiere, e l'arte di quello, che vi stava sepellito cosa usuale anche in quei tempi ne' sepolcri della nostra Città. In Casolla vi è altra iscrizione dove vi sono scolpiti molti coltelli, ed altri ferri. In Galazia vi era il sepolcro di un fa legname Maestro di Botte, dove vi erano scolpite le botti ed oggi sopra Caserta nelle sepolture de' Giacquinti vi è lo stemma di scorpione, onde nel nostro sepolcro la zanna era stemma del sepolcro; Questa iscrizione fu rinvenuta dal Canonico Ricciardi mentre scavava una casa sotterranea; quindi ma-

la-

lamente scrisse il Pratilli, che questa era stata trasportata da Galazia sopra Caserta. Si noti qui la gratitudine, e generosità di questo figlio del libertato, quale fonda questo sepolcro al padrone del padre, a liberti, e liberte in luogo proprio con via propria che è l'Iru, ed Isolato, acciò vi si fusse potuto andare intorno, ch'è l'Ambi'u.

E li Preti di detta Città sono Parroco D. Giovanni Giordano, D. Domenico Pallozzi, D. Donato Pallozzi, D. Matteo Uzzo, D. Giovanni Uzzo, D. Michele Ricciardi, D. Domenico Cafarelli, D. Michele Masella, D. Crescenzo Tecchia.

Va Cappella fuori della Cattedrale di S. Giacomo Apostolo jus patronato delli Guidetti or vaca.

Vi è la Cappella de' sette Dolori *jus Patronato* fondata da D. Giovanni Galasso oggi Cappellano D. Bartolomeo Canonico Calvano. Vi è un'altra Cappella fuori della Città di Regia Collazione, si possiede da un Prete Averfano di rendita di ducati 200. Nello discendere, che si fa dalla Città nelli Casali sopra de' monti, vi è la Cappella rurale con Romito, sotto il titolo di S. Rocco, dove vi è questa iscrizione.

*Siste gradum lector, scandens super aethera corde
Dic repetens, o Rocce, sebasto valete.*

§. II.

IL primo Casale è di Sommana, vi è la Chiesa Parochiale sotto il titolo di S. Maria della Assunta d'una nave situata da mezzo giorno in settentrione, della quale Madonna dell'Assunta, il P. Sautelli.

Virgo leves Zephyris invela curulibus auras,

Quo suus antevolat Filius, astra petit:
Ergo Dies sine sole, & erunt sine sydere noctes.

*Si neque sol terris, si neque Luna manet.
Nec Luna, nec Solis erat locus infima Tellus;
Jure micant supero lunag., solq. polo.*

Il Parroco è D. Lorenzo Tartaglione di S. Nicola la strada; ave di rendita docati 100. li Preti sono D. Nicola Canonico Giaquinto; D. Domenico Giaquinto Cappellano d'A.G.P. D. Vitagliano Giaquinto Cappellano d'A.G.P. D. Nicola Alois Cappellano d'A.G.P. D. Luca Giaquinto Cappellano d'A.G.P. D. Nicola Rossi Sacristano della Cattedrale. Nell'altare maggiore vi è il beneficio fondato da Annibale Giaquinto, ora lo possiede D. Domenico Giaquinto di Napoli. Vi è il beneficio di S. Maria, e si è conferito da Maddalena Rossi di Briano in persona del Dottor Fisico D. Crescenzo Esperti di Briano. Vi è altro beneficio di S. Carlo delli Giaquinti, si possiede dal Canonico D. Nicola Giaquinto. Vi è la Confraternita con rendita di docati cento venti; Vi è la Cappella del Rotario, che rende docati 40. Vi è sepultura di D. Giulio Amato Giaquinto, altra di D. Donato, e D. Carlo Giaquinto con la seguente iscrizione: *Donatus & Titulus Jaquinto ≈ monumentum hoc sumptibus suis ≈ confici jussere pro eis, filiis, fratribus, & descendibus ab eis, & non aliis 1680.* In' altra pure de' Giaquinti, ora è de' Rossi, e Viola, vi è la seguente iscrizione: *Matthaeus Jaquinto ≈ vivens sepulchrum hoc ≈ sibi & suis T. M. P. an. 1654.*

Vi è altra fondata da D. Camillo Giaquinto Parroco di detta Chieta:

D. O. M.

*Camillus Jaquinto ≈ ex familia Sergii Casalis
Casale ≈ hujus Ecclesiae Rector ≈ mortuus
memor ≈ vivens ≈ sibi sepulchrum parandum curavit.
aetatis suae an. LXXII. A. P. V. MDCCXXXVII.*
Questo Casale ha 207. persone.

Vi-

Vivono civilmente il Dottor D. Donato Giaquinto , D. Vitagliano Alois , e D. Gaetano Mazzia.

§. III.

Villa di Puzzovetere.

VI è la Chiesa Madre di due navi sita da oriente in occidente sotto il titolo di S. Giovanni Battista rende docati 150. Cappellano Curato D. Domenico Mandato, vi è la Cappella del Rosario con poche rendite, fuori della Chiesa vi è Congregazione con casa propria. Preti D. Vitagliano Veccia Canonico, D. Donato Veccia, D. Domenico Giaquinto D. Angelo Giaquinto. D. Giuseppe Giaquinto D. Domenico Viola Cappellano d'A. G. P., D. Giulio Viola, D. Sabatino Maffaro, e in lode di S. Giovanni il Padre Saurelli.

Hæc est illa dies, qua magni conscia partus

Zacharidem populus, & tibi Elisa dedit:

Hæc serus Heredes nullaque invisior umbra?

Debit hoc saltem non licuisse tibi.

abitano in quello Calale 450. persone.

§. IV.

Nella Villa di Casola vi è la Chiesa Madre sotto il titolo di S. Marco Evangelista in due Navi situata d'Occidente in oriente, ave di rendita docati 150. Parroco D. Luca Rossi vi è l'Altare del Rosario, ave di rendita docati 100. in circa. Preti D. Angelo Cerreto Sacristano d'A. G. P., D. Francesco Giaquinto Cappellano d'A. G. P., D. Libero Giaquinto Cappellano A. G. P. D. Sebastiano Giaquinto Cappellano d' A. G. P. e Prefetto della Congregazione, quale ora ave Chiesa

propria accanto alla Parocchia, ave di rendita dotali 100. in questo Casale vi sono più di 460. persone.

In lode di Leonardo Canonico Cerreto di Casola Il Canonico Frotta.

*Tu Leo, tu Nardus, sic lex Leo Nardus & adsit,
 Ut leo figereas, Nardus ut esto bonis,
 Ut leo lex plectit fontem, ut Nardus sovet aquam
 Sic lex, et pariter tu Leonardus ades*

Ed in lode di S. Marco Evangelista il P. Sautelli.

*Marce Paretonium fortunatig. Canopi
 Vix premis in lato sana profana pede.
 Non mugit velut ante Apis non latrat Anubis,
 Et reliqua cessant exululare fere.
 Regnator nemorum claro, quem slegmate prafers,
 Has rugiente tuus terruit ore Leo.*

Nel Seminario si è rinvenuta la seguente iscrizione:

*Hervae. M. F. Poli Al
 Rapelli*

L. D. D. D.

C A P. III. §. I.

Del Tempio di S. Pietro.

A Piede del monte della Città vi è il famigerato Tempio di S. Pietro, un tempo Abbazia de' Benedettini, fondato sopra le ruine del Tempio di Giove Titatino, commenda del Vescovo Giuseppe Spinelli: il luogo fu dato a' PP. della Congregazione della Dottrina Cristiana dopo il 1732 dalla Benignità del Cardinal Ruffo, med'ante Bolla di Papa Clemente XII., ove al presente 1772. vi sono quattro Sacerdoti, sei Novizi, e due laici; Superiore il P. Nicola Rossi: esercitano il loro

dovere con fare la Dottrina Cristiana, e con predicare; vivono con esemplarità, e claustrale osservanza. La Chiesa è situata da Mezzogiorno a Settentrione, ha tre Navi con dodici colonne di palmi diecisette di altezza; e sette di circonferenza, che sostengono l'archi della nave di mezzo, ch'è di passitelli ventotto in lungo, le due altre laterali sono di passitelli 25., la tribuna di passitelli venti. Dette colonne sono parte di granito, e parte di porfido, hanno i capitelli parte corintii, e parte dorici, o jonici. Vi è l'altare Maggiore, ed un'altro in una Cappella dedicato al Crocefisso, e S. Giuseppe: L'atrio di detta Chiesa è coperto, sostenuto da due gran colonne di granito, sopra delle quali vi sono l'archi di palmi 15. alte, e dieci di circonferenza, con capitelli corintici: dentro della Chiesa v'è una lapide in figura triangolare alta palmi tre, sopra di cui vi è Ciliintrotto di palmo uno, e mezzo di altezza, di diametro un palmo; In questa lapide vi sta scolpito a basso rilievo da tutte tre le facciate Nettuno col suo Tridente; v'ha un cocchio tirato da bestie marine, dentro vi è una Femina, quale da me si stima Venere: vi sono scolpiti anco i Lacchè, uno de'quali tiene in mano uno stromento da pescare a guisa di forchiglia; vi è ancora un effigie d'uomo con l'ali, quale credo sia o Cupido figliuolo di Venere, o la Fama; un'altro uomo porta la torcia in mano, altro l'ombrella spiegata dietro al capo: io credo, che questa pietra s'ii stata trasportata in questo Tempio dall'altro Tempio, che stava non lungi da questo della Venere Giovia, come scrive il Pratilli nell' Appia; e l' Mazochio nell' Anfiteatro: V'ha com'edetto chiofstro, un campanile quasi Torre, quale non è in uso, stando situato le campane in altro luogo, e sono grandi; in una delle quali vi è scolpito = *Ego Abbas Thomas Imperialis*

dis feci fieri hoc opus anno MCCCXXXIX: E questo è il primo Abbate, che ritroviamo in tempo, che vi erano i Benedettini, l'ultimo de' quali fu Ruggiero Monaco; per morte di questo, e per mancanza de' Padri, da Eugenio IV. fu ridotta la Badia in commenda, e conferita a Tomaso Ladro di Caserta, famiglia estinta a giorni nostri, ch'essava in Casolla, e questo fu intorno al 1435. Nel 1487. ritroviamo Abbate il celebre Giovanni Albino bibliotecario, e Consigliere di Alfonso Re di Napoli, Istoricò delle cose di Federico, e di Alfonso rapportato dal Gravier nel tom. 5. della sua Collezione, al quale vi sono molte lettere tanto di Federico, che di Alfonso = *Venerabili Viro Joanni Albino Abbati S. Petri Pedemontis Caserte, Consiliario nostro fideli dilecto Bracciani Rex Sicilia &c.* Albino: Al ricevere del presente mazo, ritrovandove in Roma, aprete le lettere, & volando andarete al S. Virginio. & tornarete ad tempo, & tutto fate comparete, & coscienza de M. Antonio d' Alexandro. Dat. in Castello novo Neap. 23. Junii 1487. -- Rex Ferdinandus -- Jo: Font. -- Magnifico Viro Joanni Albino Comendatori Abbatie Sancti Petri de Caserta librario nostro dilectiss. Dux Calabriae &c.

Albino dilectissimo — Havemo ricevuta la lettera vostra de 15. scritta in Agello, et havemo piacere della venuta vostra, & ve aspettamo con desiderio; ma perche vengate secuti. ne pare, che per niente pattate, finche siano arrivate in queste bande alcune squadre, et fanti, che Noi mandamo, le quali arrivate, parendove da possere passare securi, venerete ad ritrovarne, facendove però dare bona scorta per modo, che non habbiate ad dubitare. Dat. in Regis Paternis felicibus Castris apud Abatiam S. Mariae de Arbona 17. Novemb. 1785. In tempo d' Innocenzo VIII.

Alla

Alla fine del secolo 15. e principio del 16. fu conferita detta Abbadia da Giulio II. a Pietr'Antonio de Francisca, come dall' Iscrizione sopra la Pietra della Fossa esiste in detta Chiesa scolpita .
Hic situs est Petrus Antonius de Francisca --- Senensis hujus Templi Praefes MDXI.

Dopo di questo l' ebbe da Leone X. Pietr' Antonio Ricciuolo Chierico di Camera . Per morte del quale nel 1551. da Giulio III. fu conferita al Cardinal Gio: Michele Saraceno, celebre per aver molto difesa l'immunità Ecclesiastica nel Concilio di Trento, massime in resistere alle domande fatte dalli Ministri di Carlo V. nel Concilio ; per il che forse li furono sequestrate l' entrate dal Regio Fisco sul motivo, che la Badia fosse Padronato Regio ; però dopo due anni furono rilasciate . Dopo questi fu provveduta la Badia in persona di Anselmo Arcivescovo di Acerenza da Paolo V. nel 1568. Dopo la morte di Anselmo l' ebbe il Cardinale Scipione Lancellotto nel 1588. da Sisto V.

Per rinuncia di questi la Badia fu data al Cardinal Francesco Lancellotto suo nipote : Questi la rinunziò a Gio. Battista Lancelletto suo nipote Vescovo di Nola . Per morte del qual Vescovo di Nola da Urbano VIII. nel 1630. fu conferita detta Badia al Cardinal Flavio Chighi . Questi la rinunziò a Sigismondo Chighi suo fratello . Nel 1690. per morte del Chighi l' ebbe il Cardinal Giacomo Candelmi Arcivescovo di Napoli da Alessandro VIII. Questo Cardinale fe l'altra campana , nella quale v' è scolpito :

*Ut tibi det Populus laudes, o Petre, Jacobus
Candelmes proprio perficit cere sonans.*

*Jacobus Sanctae Rem. E. Cardinalis Candelmus
Abbas refecit 1700.*

Nel 1705. passò detta Badia per morte del Candelmi al Cardinal Tomaso Ruffo conferitale da Clemente

men-

mente XI. Per morte di questo fu conferita al Cardinal Spinelli Arcivescovo di Napoli. Per morte di questi è stata conferita da Clemente XIV. a Monsignor D. Giuseppe Spinelli, al quale se l'è fatta l'opposizione, che si fe al Cardinal Saraceno; cosa abbia a succedere, lo discifererà il tempo.

In una pietra al muro del Chiofiro al di fuori vi è --

*Vive Deo, dum fata sinunt, nam curva senectus
Te rapit, & disis janua nigra vocat.*

Nel frontispizio della Chiesa vi è scritto così in lettere Longobarde.

*Clavicer Esbereus, sub cuius honore dicatur,
Protegat intrantes, custodiat, & tueatur.*

Il P. Sautel in lode di S. Pietro così:

*Quos incunq̄ue cadit, tangit quoscumq̄ue capitam
Prorogat agrotis, quam jecis, umbra diem.*

*Quantus eras splendore om̄ni, qua luce coruscus
Si tam clara tui corporis umbra fuit?*

Avendo parlato del Monistero di S. Pietro dell' Ordine Benedettino negro, uopo è, che io levi a me, ed agli altri il dubbio, come tanti Monisteri de' Benedettini, massime nell'Italia si siano dimessi, e fatti beneficj semplici, e Commende da darsi a' Cardinali, ed altri Monsignori esistenti in Roma; essendo in piedi la Religione de' Benedettini, e perche non si rimpiazzano con nuovi Monaci Benedettini. Il dubbio così lo scioglie l'Abate Troilo nel tom. IV. part. II. a cart. 70. §. II. num. V. cap. VI. sono sue parole: Molti altri furono i Monisteri Benedettini nel Reame di Napoli, i quali o da Saracini rimasero abbattuti, o per l'antichità delle loro fabriche andarono a cadere, o a causa delle Commende, e talte Camerali (delle quali favellammo nel §. II. a) cap. 2.) furono abbandonati: Alle quali sciagure se ne aggiunse un'altra, occasionatali inavvertentemente dal San-

Santo P., il quale dispose nella sua regola, che ogni Monistero si governasse da se senza unirli tutti in Congregazione, e sotto di un Capo solo, come fu detto nel num. 1. del cap. 1. Quando, mancata per qualche accidente la famiglia in un di essi, veniva egli a dismetterli affatto, senza che potessero occorrere i Religiosi degli altri Monisteri per rimpiazzarlo, non avendo che fare con essi lui. E quindi fu poi che per ovviare a questo male incominciarono gli altri Monisteri a ridursi in Congregazioni, ancorche molti di essi in Francia, in Germania, ed altrove fuori d'Italia restassero nel loro primo piede di governarsi da per loro, come sono quello di Fulda, quello di S. Gallo, di S. Dionigi in Parigi, e così di molti altri. La prima Congregazione dunque fu quella de' Cluniacensi in Francia: La seconda Congregazione è quella di S. Giustino di Padova, alla quale stanno addetti i Monisteri d'Italia, ed anche il Monistero di Montecasino, ma però l'Abbate non è suddito di quella, come si ha dalla Bolla di Giulio II. Onde si dice Congregazione Cassinense, come dalle seguenti parole -- *Necnon Congregationem ipsam propter nomen, & dignitatem Monasterii Casinensis hujusmodi (quod aliorum Monasteriorum dicti Ordinis Caput est, ut praefertur) de cetero Congregationem Cassinensem alias S. Justina nuncupari debere.*

Copia &c.

Venerabili Fratri Episcopo Cafertano, sive dilecto
Filio ejus Vicario in Spiritualibus, & Temporalibus Clemens Papa XII.

Venerabilis Frater, sive dilecte Fili salutem, &
Apostolicam Benedictionem exponere nuper fecerunt dilecti Filii Praebiteri Congregationis Doctri-
na

na Christiana in Regno Neapolitano Commorantes, ac Modernus, & pro tempore existens Vicarius Generalis Congregationis præfate Provincia Romana, quod cum dilectus Filius noster Thomas S. R. E. Præbiter Cardinalis Ruffo nuncupatus, qui Monasterium Abbatiam nuncupatam S. Petri Casalis Pedimontis Sancti Benedicti, sive alterius Ordinis Casertanae Diocesis, cujus Fructus, reditus, & proventus mille, & 500. duc. circiter monetae Regni Neapolitani annuatim non excedunt in Commandatu ad sui vitam ex concessione, & dispositione Apostolicis obtinet, & cui infra onera in ejusdem Monasterii Ecclesia supplenda incumbunt, nempe novigentia, & ultra Missas decem d. in hebdomada, ac quotlibet anno die festo de præcepto quinque missas similes respective celebrari facere, & pro illis omnibus supplendis quinque Cappellanos in præfata Ecclesia ejusdem Monasterii manutenere tenetur, qui ab antiquitus, & immemorabili tempore in Ecclesia ejusdem Monasterii divina officia singulis anni festis diebus de præcepto primis, & secundis vespertis matutinas horas, & laudes, ac omnibus Quadragesimæ diebus, & Completorio hora hebdomadae Sanctæ & majoris respective diebus Matutinum, laudes, & Missam cantatam pariter recitare, & decantare, ditique Monasterii Ecclesiæ hujusm. servitio præesse debent, & insuper pro ejusdem Monasterii Ecclesiæ hujusm. custodia Clūm, sive Præbiterum, qui in illa Sagristæ officium exerceat, ac suppelletilia necessaria ministret, reparationesque opportunas reficiat, pariter deportare, ac manutenere obligatus existit: sedulo, & mature perpenderit, quando ex sua longa ab Urbe ditique Monasterii Ecclesiæ hujusmodi absentia, ipsam Ecclesiā in reparationibus, & ornamentis necessariis per multum detrimentum sufferre posse, pro quibus reparandis, & de suppelletilibus sacris illi consulendo annis præteritis fere biscentum duca-

ducatorum moneta præfati Regni cura, & diligentia sua insumpsit; nihilominus ejusdem Monasterii Ecclesia hujusm. novis, & majoribus reparationibus ad præfens indiget; prout alijs b. m. Nicolaus dum viveret præfate S. R. E. Cardinalis Caracciolus etiam nuncupatus, tunc, & dum viveret Archiepiscopus Capuanus Ecclesie præfate præfato Thome Cardinali indicavit, & insuper asseruit dictæ Ecclesie servitium a Cappellanis iuxta antiquam observantiam ab honorarij tenuitate difficile in futurum adimplendum, & fortasse negligendum fore retulit, quorum singulis vix pro chori ejusdem Monasterii Ecclesie hujusmodi integro servitio triginta caroleni moneta præfate quolibet anno tribuebantur; attento, quod plerique eorum ad ejusdem Monasterii Ecclesiam præfata pro illius servitio aimplendo à remotis Regionibus per asperas, & arduas vias convenire resp. tenebantur; & ad majorem Dei gloriam idem Thomas Cardinalis eo ut magis, magisque in ejusdem Monasterii Ecclesia præfata divinus cultus, ac devotio augeantur, ac Christi fideles, & parvuli in fide Catholica, doctrinaque Christiana, ut par est, erudiantur dictis dependentibus usum perpetuum ejusdem Monasterii Ecclesie præfate una cum illius domibus adjacentibus, horto, seu viridario pro annuis ducatis sexdecim dictæ monete locari solet sub nostro, & Sedis Apostolicæ be. eplacito in perpetuum, ut infra concedere deliberaverit, ita tñ quod tunc, & pro tempore existentes dictæ Congregationis Vicarius Generalis, & Præbiteri præfata Ecclesiam dicti Monasterii sanctam, ac rectam manutenere, eique de necessariis, & opportunis suppellectilibus providere, missasque integraliter celebrare, ac divina officia præfata expressis diebus, horisque statutis, prout ab ejusdem Monasterii Ecclesia præfate Cappellanis usque adhuc servatum fuit, assidue, respectivè, complete, ipsique posiori vigilantia, & sedulitate ejusdem Mo-

nafterii Ecclesie prefatae cure praesse debeant, & ad minus quatuor Praebiteri dictae Congregationis, quorum duo saltem aetate 40. annorum proximi esse teneantur; ad hoc ut non solum servitio praefatae ejusdem Ecclesiae Monasterii promptius consulatur; verum etiam ut in Civitate, & Diocesi Casertina laudabile institutum dictae Congregationis pro majori Civitatis, & Incolarum Civitatis, & Diocesis hujusmodi animarumque salute, ac spiritali bono propagetur. Quapropter Thomas Cardinalis praefatus, & tu ab eo ad infra Procurator specialiter constitutus ejus nomine sub beneplacito exponentibus praefatis ejusdem Monasterii Ecclesiam praefatam unum cum illius suppellectilibus, vasisque sacris in ea ad praesens existentibus pro ambarum partium causa, & securitate in pleno, ac distincto inventario describens, & in actibus publicis Notarii, penes quem praesens Congregationis institutum completum fuit, inserens, ac similiter ejusdem Monasterii Ecclesiae praefatae domibus adjacentibus, & contiguas cum omnibus illarum membris, prout de praesenti reperiantur, ac horto, seu viridario antiquo claustrum contiguum ex muris Ecclesiae ejusdem Monasterii adjacentibus, qui hortus, seu viridarium hujusmodi cum alio dicti Monasterii praedio dilecto Filio Pompeo de Rubis Praebitero Casertano pro 16. ducatis similibus annuatim locatus, seu locatum existit, si vero hortum, seu viridarium hujusmodi separatim locari contingerit non ultra undecim ducatos, parces ille, seu illud locaretur, prout dictus Conductor asseruit; proindeque dictus Thomas Cardinalis de ruina, quam ejusdem Monasterii Ecclesiae rectum de proximo minatur, ac etiam de illius suppellectilium, & murorum, horticorum, seu viridariorum hujusmodi circum adjacentium undique dirutorum deplorabili statu satis, superque instructus, & informatus ingenua sua pietate impulsus ex annuis dicti Monasterii redditibus ad eum spectantibus centum ducatos monetae dictae unica vice

vice tantum a dilecto Filio Francisco Forgione reditu-
 suum dicti Monasterii Conductore, seu pro eodem
 Thoma Cardinale exactore in fabrica prefati Mona-
 sterii Ecclesie hujusm. restorationem, & supelle-
 ctilium necessariorum emptionem de suo consensu, &
 scientia facient in toto, vel in parte, prout tu a di-
 cta Congregationis Praefecto requisitus fueris faciens,
 pro tunc mandavisti, quos dictos ducatos centum pra-
 fatus Franciscus apud se retinere passus est, eosque
 pro dicta fabrica reparatione, & supellectilium em-
 pitione, scientia, consensu, ac subscriptione tua sol-
 vere se obligavit, quibus deficientibus Praefectus di-
 ctae Congregationis, ac Franciscus prefati praefato exe-
 cutivo Camerae Apostolicae sese respective obligaverunt.
 Insuper quocumque idem Thomas Cardinalis pro praefate
 Ecclesie hujusmodi onerum suppletionem, Missarum pra-
 fatarum celebratione, & divinarum officiorum adim-
 plemento, ac fabrica praefata perpetua conservati-
 one & reparatione, nec non supellectilium illius restau-
 ratione, & refectione Praebiteris ejusdem Congrega-
 tionis, qui apud Ecclesiam ejusdem Monasterii deinceps
 commorabuntur biscentum ducatos pares ex par-
 tis dicti Monasterii redditibus ad eum spectantes ex
 nunc irrevocabiliter, & in perpetuum assignavit, &
 concessit, ac respective assignat, & concedit, quos
 ducatos 200. ab ipso, & pro tempore existente dicti
 Monasterii Abbate perpetuo commendario, vel praefa-
 ti Monasterii emolumentorum conductore, vel exacto-
 re deputato, aut deputando exigere, ac consequi pos-
 sit, ac valeat de semestre in semestrem incipiendo ta-
 men a die, qua praefati Praebiteri Ecclesiam ejusd.
 Monasterii asseruerint, & praefati Monasterii domum
 inhabitaverint, & successive de anno in annum, ac
 de semestre in semestre, & ita solutionem praedictam
 deinceps facere, & adimplere obligatus existat, eam-
 que perficere, ac adimplere debet, cedens idem Tho-
 mas Cardinalis ad dictorum Praebiterorum praefata

G

Con-

Congregationis favorem locationis hujusm. futuro temp. omnia sua jura, eosque constituens eum facultate quietandi etiam publico Banco mediante, ac uti in rem propriam; ita tamen quod si locationem hujusm. aliis conductoribus, aut stabilimento de cætero fieri contingerit, solutio præfatorum biscentum ducat. moneta præfata separatim decernenda erit. Si vero dictus Thomas Cardinalis, dictique Monasterii Abbates Commendarii pro tempore existentes dictæ Congregationis Præbiteris aliqua prædia ad dictum Monasterium spectantia similis redditus tradere voluerint, vel voluerit, id ejus arbitrio, & Abbatum pro tempore existentium Commendariorum remaneat, consentientibus tamen dictæ Congregationis Præbiteris; & hoc quia ad præfata aliqua dicti Monasterii prædia eidem Ecclesie proxima fere inculta reperiuntur; ideoque parvi redditus, qua a Præbiteris ejusdem Congregationis eorum opera, & prudentia ad culturam facilius redigi possent, quapropter Thoma Cardinali præfato, dictique Monasterii Abbatibus Commendariis pro tempore existentibus prædia hujusm. dictis Præbiteris in toto, vel in parte pro præfatis 200. ducatis, aut alia simili summa tradere, & concedere liceat; eademque concessio ante præsentium literarum expeditionem effectum suum sortiri nequeat, cum in actis præfati Instrumenti inferenda sit, minusque ex Concessione, & assignatione hujusm. Præbiteri dictæ Congregationis aliquem portionis effectum in dicti Monasterii Ecclesia, domib. orto sem viridario, aut prædio attentare queant, quam etiam Vicarius Generalis, ac ipsius Congregationis Præbiteri Ecclesia domorum, & antiqui claustrum cum orto, & prædio dicti Monasterii cessionem, necnon dictorum ducatorum biscentum annualium modo, & forma, ut supra præmissorum, ac etiam prædictorum centum respectively ducatorum moneta prædicta dicto Thoma Cardinalis nomine super depositorum solutio-

nem

nem, ut præfertur, faciendam acceptarunt, & acceptant, ad hoc tñ ut ultimo dicti ducati centum in restauratione Fabricæ Ecclesiæ ejusdem Monasterii, illius domorum, & supellectilium necessariorum ut supra prompte, & fideliter impendi, & applicari possint, de quibus tam Vicarius Generalis, quam Præsbiteri Congregationis præfata sese contentos respective declaraverunt; dictaque Concessionem, & Ecclesiæ præfata usum, ac illius onera adimplere infra quatuor menses proximos post præsentiam literarum expeditionem omnino debeant; alioquin concessio, & usus hujusm. nulli sint, eo ipse ac si facti non essent, sequæ pro oneribus præfatis, ut infra expressis cum infra scriptis pactis, & conditionibus respective obligaverunt, & obligant videlicet.

Primo, quod modernus, & pro tempore existens Vicarius, & Præsbiteri dictæ Congregationis Ecclesiæ præfata sanctam, & rectam manutenere, eamque decentiori forma eîs præmissa ornare, augere, & meliorare debeant absque eo quod pro manutenzione necessaria, & Fabricæ reparatione ornamentisque, ac illius supellectilibus ullam umquam contributionem, aut subsidium a dicto Thoma Cardinale, ejusque successoribus, dictique Monasterii Abbatibus Commendariis pro tempore existentibus, petere, vel præterindere possint, sed tamen solutionem dictorum ducatorum biscentum annualium futuro tempore ab hac, & quocumque alio onere Ecclesiæ ejusdem Monasterii consenti sint.

Secundo, quod divinum cultam in Ecclesiæ ejusdem Monasterii semper augere, ac solitum officium omnibus festis, pariterque hebdomadæ Sanctæ adimplere, missisque cantatis, ac divinis officiis, vespere, completoriis, ac singulis Quadragesimæ diebus, ut supra enarratum est, interesse respective obstricti sint, obligatione tantum, quod annis singulis fidem jurantam Superioris de onerum adimplemento, ac officio-

rum, & Missarum Celebratione ad eundem Thomam Cardinalem, illius Procuratore mediante, quoties tamen requisiti fuerint, transmittere omnino teneantur.

Tertio, quod servitiis ejusdem Monasterii Ecclesie, ut supra expressis, dictis Presbiteris deficientibus, quod primis hujusmodi Concessionis omnis facilliter exire poterit, dicte Congregationis Presbiteri dicto servitio, medianibus aliis Presbiteris, aut ipsis Cappellanis ad presens constitutis saltem pro divinis officiis, & Missis celebrandis festivis diebus presatis supplere debeant; ita ut dicte Congregationis Presbiteri predicti minores tribus esse nequeant, eisque deficientibus, Tu dictos Presbiteros constituere debens, ita ut divinus cultus, & Ecclesie servitium in aliqua parte imminutam dici nequeat.

Quarto: quod si predictae Congregationis Presbiteri Ecclesiam ejusdem Monasterii, illiusque domos relinquere Missas celebrare, officiumque, & onera predicta adimplere, ac doctrinam Christianam pueros edocere propria culpa a Te, & pro tempore existente Episcopo Casertano de consensu Moderni existens Abbatis perpetui Commendatarii dicti Monasterii prius moniti negligierint, post eorum redituum, & emolumentorum sequestra, & Ecclesia ejusdem Monasterii suppellectilium assurancementum tunc gradatim, & successive presens contractus dissolvi, & annullari possit, & ex nunc pro tunc dissolutus, & annullatus declarat., ac si nunquam factus fuisset, dictique Monasterii pro tempore existens Abbas Commendatarius presatus ad primitiva jura redeat, absque quod Presbiteri dicte Congregationis reparationes, & emolumenta in fabricis Ecclesie, & domos dicti Monasterii ex propria eorum pecunia factas, & facta ullatenus pretendere, & consequi possint.

Sexto denique quod quoties Presbiteri dicte Congregationis, qui in Ecclesiam dicti Monasterii, & illius domos convenerint, a Te, ut sese ad Casalia,

veritas, & loca dicta Diœcesis conferant, requisiti fuerint ad effectum scholas Doctrina Christiana in Parochialibus, seu alijs Ecclesijs visitandi, ac progressum puerorum recognoscendi, illosque Doctrinam Christianam docendi, tunc nisi infirmitatis seu aliqua alia legitima causa impediti fuerint, sese ad applicandam ailigenter, & fideliter omni operam conferre debeant, & teneantur ad hoc ut Dei Gloria, & illa eorum instituti semper magis elucescat, ac alias prout in Instrumento publico desuper confecto plenius contineri dicitur. Nos igitur eosdem exponentes Spiritualis gratiæ favore prosequi volentes, nec non eorum singulares personas a quibusvis Excommunicationis, Suspensionis, & Interdicti, aliisque Ecclesiasticis Sententiis, Censuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatas existunt, ad effectum præsentium tamen consequendas, harum serie absolventes, & absolutas fore censentes porrectis nobis pro parte eorundem exponentium super hoc supplicationibus inclinati Fraternitati Tuæ Frater Episcopo, si-ve discretioni Tuæ Fili Vicari per præsentem committimus, & mandamus, quatenus eisdem exponentibus, ut dictus Thomas Cardinalis usum perpetuum Ecclesiæ, ac domorum Monasterii hujusm. cum patris, & conditionibus supra enartatis concedere, ipsi verum usum hujusmodi recipere libere, & licite valeant sine alicujus præjudicio Auctoritate Nîstra concedas, & indulgeas, non obstantibus constitucionibus, & Ordinationibus Apostolicis, ac dicti Monasterii, & Ordinis cujus illud existit etiam jramento, Confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die 18. Martii 1732. Pontificat. Nostri oño 2. Abbas Cardinalis Præd. Pr. R. C. Dño Magistro Brevium. F. Bittozzerus Subd. Franciscus M., Subd. C. Buner,

IN *Causa executionis literarum Apostolicarum per SS. Dominum Nostm Papam expediarum, de & super Concessione Abbatialis Ecclesie S. Petri Pademontis Casertae concedenda, per Eminentissimum, & Reverendissimum Dominum Cardinalem Ruffo dictae Abbatiae Commendatarium RR. Patribus Congregationis Doctrinae Christianae Avenionis, una cum domibus adjacentibus, & Jardeno, ac omnibus mobilibus, & Sacris supellestilibus dictae Abbatialis Ecclesie, de quibus faciendum est publicum Inventarium & cum annuali responsione ducatorum biscentum semestratim solvendum praedictis RR. Patribus per dictum Emin. & Rev. Dominum, ejusque Successores Commendatarios pro eorum victu ex fructibus bonorum dictae Abbatiae cum assignatione etiam nonnullorum stabulorum, & sub oneribus per eodem RR. PP. supportandis, ut ex dictis literis Apostolicis, & instrumento Conventionis inter eos, & dictum Eminentissimum presentatis plenius & clarius continetur ut ex actis.*

Per Illustr. & Rev. Dominum Episcopum Casertanum Apostolicum Delegatum via Comparitione per dictos RR. PP. sibi presentata una cum dictis literis Apostolicis in forma Brevis Romae expressis sub die 18. Martii elapsi anni 1732 instando pro earum executione illi commissa, eisque ea qua decet reverentia, supra caput receptis, perlectis, perpensis, & consideratis omnibus inibi contentis, expositis, registratis, & expressis, & attento, narrata, & contenta in illis fuisse, & esse vera, veritateque niti, debereque perfici ad majorem Dei Gloriam dictaeque Abbatialis Ecclesiae decorem, ut ex confecto Instrumento coram eodem Illustr. ac Rev. Domino nominibus, & in eo rogato manu Notarii Apostolici D. Joannis Antonii Calvano plenius continetur, atten-

taque facultate sibi a SS. Domino in dictis literis attributa; fuit provisum; & decretum dictas literas Apostolicas fore, & esse exequendas, esseq. concedendum, prout fuit concessum, ut dictus Emin., & Rev. Dominus Abbas, & perpetuus Commendatarius dictæ Abbatialis Ecclesie servata forma dicti Instrumenti ac dictarum Apostolicarum literarum concedat, & concedere possit, & valeat dictis RR. PP. Congregationis Doctrina Christiana Avenionis usum perpetuum dictæ Abbatialis Ecclesie, & domorum adjacentium ac Viridarii in dicto Instrumento descripti, & sacrorum suppellectilium ejusdem cum pactis, & conditionibus in dicto Instrumento, ac dictis Apostolicis literis prænaratis; ipsique usum prædictum recipere libere, & licite valeat sine alicujus præjudicio, prout præsentis decreto tam dicto Emin., & Reverendiss. Domino, quam eisdem RR. PP. id Apostolica Auctoritate prædicta concessum fuit; ac proinde facto publico Inventario prædicto per R. Procuratorem supradicti Emin. Domini de omnibus, & singulis sacris suppellectilibus prædictis, eisq. dictis RR. PP. consignatis, tradatur eisdem possessio dictæ Abbatialis Ecclesie, & usus illius, de qua traditione, & possessione fiat publicum Instrumentum, & in eo copia præsentis decreti, præfatarum literarum Apostolicarum, & Inventarii prædicti, & prænarati Instrumenti pro cautela partium fideliter omnino inseratur. Datum Caserta die 4. Novembris 1733. T. Episcopus Casertanus Apostolicus Delegatus, T. Calvano Cancell.

Capta fuit possessio die 8. Decembris 1733. cum annotatione omnium bonorum, suppellectilium dictæ Ecclesie per manus Notarii Caseris Giaquinio Casertani.

A Vendo parlato del Monistero di San Pietro. sènbra quì in acconcio vedere, in che tempo la religione Cattolica si fosse disseminata in Caserta, e se S. Pietro avesse ciò fatto. Varie sono le opinioni, per dove S. Pietro avesse presa la via, per venire in Roma, se per mare, o per terra. La Cronica Pisana rapportata dall' Ughelli ne' Vescovi di Pisa lo vuole sbarcato in Pisa, i Napoletani in Napoli; come si può leggere presso il Chioccarelli, il Caracciolo, ed altri. Giovan Giovine Scrittore Tarentino sbarcato lo vuole in Taranto, siccome può leggerfi nella sua Istoria Tarentina lib. 8. cap. 1., perchè quello era il porto proprio, dove s' imbarcava, e sbarcava da Romani, e da tutti coloro, che negozio avean per Roma, a cagion della via Appia, la quale era lastricata; onde è, che senza molta fatica, e con sicurtà, per esser custodita, come altrove accennai, vi si caminava; quindi è, che da Taranto l' Apostolo Pietro mano andò insegnando, e predicando la fede in tutte le Città; in dove ò lasciava dei discepoli, che seco portò da Gerusalemme, o pure dell' ammaestrati, che Egli in varj luoghi li ordinava Vescovi; così giunto in Capoa vi lasciò il discepolo S. Prisco, come vogliono li Scrittori tutti nella Vita di questo Santo, come è il Monaco nel Santuario di Capoa, onde è probabile, che avesse predicato nel nostro ristretto, dovendo onninamente passare per Galatraz; se poi in questa Città vi avesse ordinati Vescovi, non ne fanno motto li Scrittori almeno possiamio gloriarci, che l' ombra di S. Pietro avesse santificato il terreno Casertano, e che almeno S. Prisco di lui Discepolo avesse avuta cura d'abbattere i Sacerdoti dell' Idoli del Tempio d' Ercole, di Venere, e Giove Tifatino, siccome abbatte

tè quelli di Diana Tifatina; il che appare dalla di lui vita; ed in fatti in quei tempi ritrovandoci npi Casertani sotto il governo dei Consolari, che abitavano in Capoa vecchia, eravamo forzati andar ivi per negozj, e perchè S. Prisco predicava nella porta, che da Capoa veniva in Caserta, ed in Benevento, come leggesi nelle lezioni di detto S. Santo, certamente più d'un Casertano dovette imbevverfi della fede di Cristo, ed anche l'istesso Santo dovette aver l'impegno d'inviarvi qualche Prete, e ministro Evangelico; onde senza meno la nostra Caserta nel primo secolo dell'Era Cristiana dovè abbracciare la fede di Gesù Cristo, come par che ci favorisca l'Ughelli, il quale così sul principio dell'Italia Sacra, parlando di Caserta, scrive; *in Christiana Religione nata, ad usque Caserta, Episcopalis ejus dignitas mea. quidem opinione antiquior est, quam opinentur recentiores*; onde io mi maraviglio, come tanti Scrittori la vogliono edificata da Longobardi, quando in tempo de' primi Longobardi in Caserta vi erano più Casali, e più Chiese, che oggi vi sono; come può leggersi presso l'istesso Ughelli nella Bolla del Vescovo Ranulfo. Ed io noto di più, che in Caserta vi sono più Chiese dedicate a S. Pietro, ed a quei primi Santi della Chiesa; dunque dovè esser edificata prima de' Longobardi; ed anche de' Goti, non essendovi Chiesa alcuna de' Santi moderni.

Che poi vi sia tanta varietà ne' Scrittori per il passaggio di S. Pietro, non è meraviglia; dapoichè due volte S. Pietro andò in Roma: la prima volta fu prima dell'andata di S. Paolo, avendovi S. Paolo ritrovato in varj luoghi Cristiani, come si ave dall'Atti degli Apostoli in più luoghi in Pozzuoli, *ad tres tabernac*; ed in Roma; l'altra fu quando Claudio Imperadore se editto, che uscissero da Roma tutti l'Ebrei, ed anche li Cristiani, onde

onde ritornò in Gerusalemme , e consultatosi con San Giacomo, ed altri Apostoli nel Concilio , ritornò di nuovo in Roma ; così in queste quattro volte nell' andare , e venire , poiè approdare in Pisa , in Napoli , e in Taranto . Chi più ne desidera , legga la Storia Ecclesiastica , ed anche il Triolo al tomo IV. *part. 1. cap. 1. pag. 151.*

Questa santa Fede predicata da S. Pietro , e da' primi Discepoli nella Campagna , si mantenne per la Dio grazia da' nostri Padri intatta , ed illiesa dagli errori . Nè i Sacerdoti de' Gentili coll'ajuto de' Tiranni poterono fare , che que' nostri Antenati ritenessero la superstizione di Diana , Giove Tifarino , e d' altri Dei . Nè gli Settatori degli Eretici Ariani , sebben avessero infettato tutto il Mondo , al dir di S. Girolamo , con tante incursioni de' Goti , Ostrogoti , Vandali , e Ariani , poterono disseminare nel nostro paese la loro falsa Dottrina , lo dice Ludovico Muratori nella *dissert. 56. = Gorbi quidem , & Longobardi in hac arva prolapsi prestigatum diu Arianismum rursus hic adduxere ; sed ubi pestilentem Doctrinam ipsi ejurarunt , tum nullus in Italia populus fuit , qui Catholicam fidem non proficeretur , & Ecclesie Romanae omnium Matri fidelissime non adheret .* Anzi v' è di più , poichè , tebben li Settatori di Pelagio' avessero avuto per compagno Giuliano Vescovo della Campagna col suo Floro , nemmeno da quelli furono sovvertiti li Campani , al dir di S. Prospero nel *lib. de signis Ante-Christi cap. 6. = In Italia quoque apud Campaniam nobis constitutis , dum Venerabilis , & Apostolico honore nominandus Papa Leo Manichaeos subverteret , & coneret Pelagianos , maxime Julianos ; ambiens tum quidam Florus nomine , spiritu subreptionis arreptus , virtutem sibi Sancti Sosii martyris assignans , aut procul a Civitate Neapolitana in subversionem animarum multa promittebat , faciebatque illicita .*

Di-

Discordano li Scrittori in dire, chi si stato questo Giuliano infettato dell' Eresia Pelagiana: Ferdinando Ughelli col Cloverio vuole, che fosse stato Vescovo di Frigento. Il Continuatore della Storia dell' Ughelli con Luca Olstenio dice, che fosse stato Vescovo di Mirabella, dove colloca la Città di Eclana, chiamandosi detto Giuliano da Isidoro Mercatore: *Julianum ex Ecclesia Oppidi Æclanensis Hæreticum Pelagianum*, così riferisce il Troilo al tom. 4. part. 1. pag. 180. Io però aderisco al nostro Campano Michele Monaco, il quale vuole, che questo Giuliano fosse stato figlio del Vescovo di Capua Memorio, che resse tale Chiesa nel 400. e dopo la morte del Padre fu assunto al Vescovado il figlio Giuliano, che fu nel 418., come si legge presso il Monaco nel Sommario a carte 216., il che lo v'è provando con molte autorità, e ragioni, e S. Prospero parlando del detto Giuliano così cantando disse.

Aut huic Campano gramine corda tument.

Com'anche S. Agostino in più luoghi de' suoi libri contra *Julianum* dice lo stesso, come può vederli presso il Belarmino = *Memorius Episcopus Capuæ fuit tempore Sancti Augustini; ad Eum enim est Epistola ejusdem Augustini 131. Eiusdem meminuit idem Augustinus lib. 1. adversus Julianum Memoris prædicti fratrem, & Successorem.* Or ritrovandosi Giuliano figlio del Vescovo di Capua Memorio, e Nipote di Emilio Vescovo di Benevento giovane di gran talenti, ed altiero, credo, per le ricchezze, emulo di S. Agostino, li riuscì facile sdrucchiolare nell' Eresia Pelagiana; Non ebbe però seguaci, anzi malmenato, e fuggiasco ora in Atella, ora altrove, e credo anche in Eclana, alla perfine, avendo per Antagonista, o l'olere di S. Agostino, anche S. Prospero, condannato da Leone Papa, e rammingo dalla Chiesa Capuana, finì di vivere.

In

In tempo di Federico II. si accostarono verso la Campagna i Patereni, in dove non poterono questi fissarvi il piede, per la vigilanza e comando di esso Federico dato al nostro Vescovo Andrea; e ad altri, come scrive Riccardo da S. Germano anno MCCXXXIII. *Item alias ad Casertanum Episcopum literas mittit pro inquisitione facienda heretica pravitatis, ut tam Paterenis, quam eorum fautores, quos invenerit hujus criminis reos, sub suo, & Justitiarum Terrae Laboris testimonio sibi debeat intimare.* E quantunque poi detti perversi Patereni si fossero ritirati colà nelle Calabrie, pure coll' andar del tempo dal nostro Paesano Francesco Antonio d' Errico furono all' inturto abbattuti.

Ne' tempi a noi più vicini tentarono li Luterani, e Calvinisti per mezzo di Giovanni Vaddo, Pietro Martire Vermiglio, e Bernardino Ochino, tutti e tre insigni letterati, e gran Predicatori, introdurre la loro Setta in Caserta, ma non li venne fatta; scbben li riuscì di sovvertire il poco accorto Giovan Francesco d' Alois, il quale e in Sala, e in Garzano aveva aperta una scuola, in dove insegnava le false dottrine de' Luterani, e Calvinisti. Ma che! mediante la vigilanza de' Cittadini Casertani, del Vescovo Acauto Bellomo, e massime del Cardinal Santoro, come egli stesso lo dice nella sua Vita; scoperto, e denunciato, e persistendo negli errori, fu nel mercato di Napoli una con Giovan Bernardino Gargano d' Averfa a 24. Marzo 1564. decapitato, ed abbruciato.

Da tali avvenimenti la Fede di Gesù Cristo si è andata vieppiù avanzando intatta, pura, ed illesa, com' anche tale persevera oggidì, mediante la vigilanza de' Governatori non meno Ecclesiastici, che Laici, e mediante la Predicazione di tanti Preti Secolari, e Regolari. Speriamo alla grazia del Signore, che non solo in Caserta, ma anche nel Re-

gno

gno tutto di Napoli si vogli degnare di farla perseverare sempre più pura , e bella sino alla fine del Mondo.

§. III.

Dopo S. Pietro vi è il Casale di Piedemonte, sotto il titolo di S. Ruso Martire , in lode del quale così un Autore Anonimo:

In Pede stat Montis Rufus Protector , ut Alma Sancti Evangelii luce Caserta mices .

La Chiesa di detto Casale è a due navi : una di passitelli sedici , nella quale vi è l'Altare Maggiore con Tribuna da dietro di passitelli tre , riguarda d'Occidente in Oriente . A man sinistra dell'Altare vi è una pietra sepolcrale con iscrizione del tenor seguente = *Joannes Franciscus Alois Tibi , & Isabella Caracciola = Conjugi Optima = Et Aloysio , Et Beatrici = Hyppolitaque = Suavissimis Liberis .* Vi è scolpita l'Arma , cioè un Leone con un giglio in mano da una parte , nell'altra si legge così = *Putat Hominem esse Te = quo nullum animantium = Omnium extolli = Itemque deprimi citius solet MDLVI .*

L'altra Nave è di passitelli dodici , nella quale vi sono tre altari , uno del Purgatorio , e M. del Carmine : uno di S. Cosma , e Damiano , e l'altro del Crocefisso della Famiglia di Notar Nicola Rossi , quello di S. Cosma , e Damiano è jus Padronato della Famiglia Alois , ed è propriamente di D. Marzio Alois di S. Nicola alla Strada . Di più in detta Chiesa vi è la Cappella del Ss. Rosario , e vi è commoda Sacristia . Il Parroco è D. Nicola Jannelli : Preti ; D. Tomaso Mazzia , e D. Tomaso Orfitelli Cappellano in Casolla . Nel frontespizio del Portone della casa dell'Alois si legge : *Aloysius Alois = Domus hac = Apicis apertissima .*

Den-

Dentro poi vi è questa Iscrizione = *Diis Menibus= Aurelia = Ampliata = Matri Caris = ma Urbanus Filius b. m. f.* Vi è pur anche dentro detta casa questa altra iscrizione : *D. M. S. = Lucio Æppio = Drago T. Claudius lascivus Amico Optimo, & Æmmia Mater.* Nella Libreria di questa Famiglia dell' Alois vi è questa iscrizione : *In Solis tu mihi turba locis.* Per *turba* intendeva li molti libri, che erano in detta Libreria.

Di questo Casale di Piedemonte fu la bellissima Capraja Jella delli Signori d' Alois, quale, portata a pascolar le capre nel monte Taburno, come è solito praticarsi da' Pastori di capre, e pecore, ivi passò a miglior vita; della qual Capraja Marco Antonio Flaminio per compiacere a Gioan Francesco Antonio Alois scrisse un libro intiero di Poesie, delle quali mi piace apportarne questi pochi versi:

*Cum Nemorum Decus, et culti solatia ruris
Venit ad Elysijs candida Hyella domos;
Obstupere omnes, fixoque in Virgine vultu,
Spectabre pro se quisque oculis avidis
Ardentes oculos, suras, humerosque nitentes,
Brachiaque, & flavas per rosea ora comas.
Atque aliquis juratus ait. Non pulchrior umquam
Venit ad Elysijs ulla puella choros.*

§. IV.

Casolla.

Questa Villa tiene la sua Chiesa sotto il titolo di S. Lorenzo Martire, in lode del quale così il P. Sautelli:

*Dive Tibi vitam dederat Patientia Mater,
Dum tener in nostro nasceris Orbe puer.
At cum suppositos pateris sam fortiter ignes
Illa Te genitum matre fuisse probas.*

La

La rendita di questa Chiesa ascende sottosopra alla somma di annui docati quattrocento; le rendite della medema furono lasciate da diverse Persone; ed in vero nella fundazione di detta Chiesa si ritrova un pezzo di territorio di moggi quattordici e mezzo nel luogo detto la Salita, lasciato dalla Famiglia Migliarese: Questa Famiglia secondo le scritture, e tradizioni antiche era delle più nobili famiglie Casertane, che poi si estinse, e l' eredità passò alli Brancacci di Napoli. Altra porzione di territorio fu lasciata da un' altra famiglia d' Agostino anche estinta, e la sua eredità passò nella famiglia Saffo, quale pure estinta, passò in mano delli Sebalta. Altro pezzo di territorio fu lasciato dalla Famiglia Amodio, questa Famiglia a que' tempi era nobile, come chiaramente se ne può aver notizia da ciò, perchè cavalcò polti, e gradi assai onorevoli del Regno di Napoli, tanto che li Conti di Caserta in quei tempi, come anche il Principe Acquaviva nel loro Governo si servivano della consulta, e protezione di detta Famiglia Amodio; la sua eredità è ancor ignoto dove sia passata. Altro territorio fu lasciato dalla famiglia d' Amico molto civile, ed altri territorj furon lasciati a detta Chiesa da diverse Persone civili, e plebec.

Questa Chiesa tiene due Navi: la Nave grande have di lunghezza passitelli quaranta in circa, e di larghezza passitelli ventuno, e sta situata d' Occidente in Oriente. L' altra Nave è del Ss. Sacramento, ed è lunga passitelli trenta, larga ventuno.

Il Parroco *pro tempore* di detta Chiesa ave il titolo di Arciprete, che li fu concesso da Roma nell' anno 1751. secondo la Bolla Pontificia, e come Arciprete è Capo di dodici Cappellani insigniti dell' Insegna detta Almuzia color bigio di pelle per l' inverno, e color violaceo di seta per l' està. Delli quali Cappellani dieci sono fondati dalle rendite di molte

molte cappelle, che sono in detta Chiesa, come si vedrà appresso, e l'altri due sono *jus Patronati*. Detti Cappellani devono unitamente, e collegialmente in ogni giorno di festa di precetto assistere al Coro fondato in detta Chiesa dietro l'Altare Maggiore (quale è di marmo fatto fare dal presente Arciprete D. Andrea Commune) dire l'Officio, Messa cantata, Vespero, e Compieta, e fare tutte quelle funzioni Ecclesiastiche *ad Formam Collegiate*, come si osserva dalla Bolla ottenuta da Roma.

Le cappelle fondate in detta Chiesa sono nove, delle quali quattro ne sono a destra della Nave grande, e cinque nella Nave del Ss. Sacramento. La prima cappella di questa Nave è del Ss. Sacramento, ave di rendita docati duecento trenta, tiene Altare di marmo, e fu fondata da Paesani, e da' medesimi vi furono lasciate le dette rendite. La seconda è di S. Maria Appareta fondata da D. Francesco di Capoa, con il peso del Maritaggio di docati cinquanta ad ogni figliola maritanda della sua Famiglia. Questa cappella vien governata dall'Arciprete di detta Chiesa *pro tempore*. La terza è del nome di Dio fondata dalla Famiglia de' Brancacci, ave di rendita docati otto. La quarta è sotto il titolo di S. Carlo, fondata da' fedeli, ave di rendita docati undici. La quinta è del Ss. Rosario, ave di rendita docati sessantadue, fondata da' divoti, de' quali ognuno lasciò capitali piccioli.

L'altre quattro cappelle della Nave grande sono: La cappella del Purgatorio, fondata da Marcello Sebasta, e poi fu arricchita da Lione Fiorillo Filomarino, il quale in secondo matrimonio pigliò per moglie Eufrasia Sebasta figlia di Marcello. Ebbe detta cappella altra eredità da D. Donato Trotta Napolerano, il quale ritiratosi in detta Villa di Casolla, fu fatto Canonico Penitenziario della Cattedrale

tedrale, quale famiglia fu nobile affai; si estinse però in tempo di peste; detta cappella ave di rendita docati duecento cinquanta.

La cappella di S. Onofrio fondata dalla Famiglia del Marchese Montanara casata d' Amico, ora si ritrova juspadronato delli Signori de Tomasi di Capua. La cappella di S. Maria di Costantinopoli, fondata dalla Famiglia de Sicillii con un pingue beneficio, che ora è passato nelle mani della Famiglia Giordani di Napoli. La cappella di S. Salvatore juspadronato della Famiglia d' Errico con tre beneficj, delli quali uno si possiede presentemente dal R. D. Nicola d' Errico di Puccianello, e l'altri dalli Signori Errici di Casolla. In questa cappella vi è la seguente Iscrizione:

D. O. M.

*Hesperes sistito ≈ et sacros quoque Hercules licet
non Cæli sati sane succumbere oneri ≈ obstupescere ≈
stus nempe hic est ≈ Franciscus Agnellus, de Hen-
rico U. J. D. ac Prothonotarius Apostolicus ≈ qui ≈
Hercule vel major non unius dumtaxat Cæli onus
substituit ≈ sed tot certe Cælorum onera ≈ quot
in omni pene vite curriculo sacrorum tulit Antisti-
tum vices ≈ nimirum ≈ Theodati primum Gen-
tilis Cæsar. Præfulis natali in solo vices gessit ≈ qui
mox hujusce Regni Nunciaturæ præfigitur ≈ & ipse
omnium plausu Auditor eligitur ≈ Hinc ≈ con-
sentiam accersitur Clavum Paulo Emilio ≈ Sancto-
rio sub Præfule ≈ & ejus germano Julio Antonio
≈ juris illius rector Ecclesiæ ≈ Idemque ubi com-
mutato Epö ipsi communi omnium suffragio ≈ re-
gendus traditur ≈ Hic ≈ quamplures Cathacii Ci-
ves Judæorum viventes more ≈ pœnas compulsi pen-
dere ≈ a Summo Ecclesiæ Hyerarca ad id sibi facta
auctoritate ≈ Urbinatis deinde foro Ecclesiæ multos
præsides annos ≈ ubi ≈ ab Antonio Urbani Ne-
pose sibi pie liberalitatis Minister eligitur ≈ Urbem
inde*

H

inde

inde sediens mitrarum venit onus = Aversana san-
dem Ecclesia = Utriusque Caroli = inclito è Car-
refensium genere = patru ac nepotis = Vicarius =
pro Ecclesia semper jurisdictione propugnans = do-
nec vixit eluxit = En tot qui munera numquam
anno corruptus obivit obiit = obiisse si dicendus is
est = qui ad vita evolavit perennitatem = inter
vivos fuit tres super xv. lustrum annos = mortali-
tatem Casertæ ubi induit exiit = V. Kal. Nov. Sal.
an. MDCLIII. D. Andreas Henrico Nepos = manus
D. Donati Massarii = fieri fecit anno MDCLIV.

In questa stessa cappella di S. Salvatore vi è un'
altra iscrizione sopra una lapide del tenor seguente;

^{re} ^e ^r
Dominicus de Errico Sa: Tbc: Do: Decanus Cha-
re = dalis Ecclesia Casertan: me = mor mortali-
tatis vivens = hoc humile monumentum = humili-
tati sue posuit expe = Etans beatam spem & ad-
ventum Magni Dei Anno = Domini 1718. mensis
9bris.

Per tutte queste famiglie Nobili, ch' an lasciate
tutte le sudette eredità, la Chiesa ne porta il pe-
so di una messa al mese. In detta nave grande in
faccia al muro apparisce esser itata consecrata detta
Chiesa da Monsignor Schinofi, come dalla seguen-
te Iscrizione = Joseph Schinofi Epūs Caserta =
adem hanc D. Laurentio Sacram = solemnè ritu, ac
pompa dedicavit die Lominica xx. 9bris = Anni-
versariamque consecrationis = prima Dominica
7bris celebrari decrevit = id stigitante U. J. D. D.
Carolo Majelli = Parocho anno Domini MDCCXX.
A quale funzione assistè il Principe di Caserta D.
Michele Cajetani.

Si legge puranche in detta nave in una lapide
la seguente iscrizione = Angela Sanctori Uxor =
Julius Antonius Massariis = Juris professor Filius
hic = jacent donec Paulus = Massariis ar. & med.
Do. = mastiffimus posuit 1581. Nel.

Nella nave poi del Ss. Sacramento (in questa cappella vi è un maritaggio di docati dieci in ogni anno da tirarsi per buffola alle povere zitelle di detta Villa lasciato dalla famiglia Fiorillo) in una lapide vi è questa iscrizione = *D. Cef. Mas.F.F. pro Ecclâ 1662.* In un'altra lapide vi è la seguente iscrizione = *Armenia de nob. Saxor. Fam. ≈ omnibus cogitans moriendi esse ≈ monumentum hoc vivens sibi ≈ ac suis ante diem praparavit M.D.LXXXVIII.*

Tiene detta Chiesa commoda Sacristia , dalla quale si passa al campanile alto, e grande, in cui vi sono tre campane, due grandi, delle quali una è di cantari cinque in circa con iscrizione = *Verbum Caro factum est, & habitavit in nobis R. J. D. Carlo Majelli. Anno Domini 1713. opus Thomae de Mauro* : l'altra è di cantari due in circa colla stessa iscrizione. La terza è di mezzo cantato con iscrizione *J. M. Anno Do. 1743.*

Pria di entrare in detta Chiesa, e propriamente nel Frontespizio della porta grande vi sono l'Armi gentilizie della Famiglia d' Amico rilucentino in una colomba ; che agiatamente si posa sopra una fascia. Sotto dette armi gentilizie o sia impresa vi è la seguente iscrizione.

D. O. M.

Sacram hanc D. Laurentio Ædem vetustate corruentem ≈ Julius Ant. Amicus U. I. D. & M. admirati hujus Regni Judex ≈ Legato construi demandavit ≈ Sed Antonius Amicus U. J. D. ipse ad presens M. Admirati Judex ≈ & ejus Fratres aucto Julii Communis Fratri legato ≈ & construi, & ampliari, & ornari constituerunt ≈ Anno Domini 1649.

Fuori di detta Chiesa, ed in detta Villa vi sono lo seguenti cappelle fondate da Compadroni, e si possedono dalli beneficiati delle Famiglie.

H 2

La

La cappella sotto il titolo della B. Vergine de' Sette Dolori, questa fu fondata dalla famiglia de' Ladri, quale in quei tempi era famiglia molto civile, e faceva la sua figura in Caserta, mentre vi era in essa un Dottore, che ebbe molti governi, e stimato molto presso il Ministero di Napoli, era molto caritativo; Nel portone di sua casa vi è la sua impresa. Detta cappella ora è passata in mano delli Pallozzi di sopra Caserta, e fu dotata di molti territorj, ed anco della casa con un gran giardino, presentemente la medema si chiama la Cappella delli Palozzi, nella fondazione fu dichiarata dal fondatore Cappellania Laicale.

La cappella di Santo Rocco fondata dalla Famiglia d' Amico molto ricca, ed è cappellania Laicale, ed è passata la medema nella Famiglia del Marchese Montanaro de' Tomasi di Capoa.

La cappella di S. Maria delle grazie della Famiglia dello Enrico, questa famiglia era molto civile in quei tempi, della quale ne fu erede la famiglia de' Sicilii, il Beneficio ch'è in detta cappella, si possiede da un Sacerdote di Maddaloni col casato Mastroianni.

La cappella di S. Francesco d' Assisi, e S. Lucia fondata dagli Errici, nella quale vi sono fondati molti legati dagli eredi del Fundatore, dalli quali oggi si possiede detta cappella.

Cappella delli Trotta sotto il titolo della Concezione.

Cappella di S. Antonio Abbate fondata dalla famiglia de' Landi, li discendenti di questa famiglia se ne passarono in Roma, il beneficio è pingue, presentemente vi è per detto beneficio, come per quello di S. Maria a Cappella di Statorano una forte lite fra il Cl. Pasquale Lanno, el Mag. Giuseppe, e Sig. Francesco de Landi. Questa cappella fu consecrata; come apparisce dalla seguente is-

cri-

crizione posta nel muro della medema .

Ecclesiam hanc Divo Año Abb. anno Dñi 1331. consecratam ≈ *De jurepatronatus familie de Landis* ≈ *Postero tempore imbrium alluentis lapidibus quasi confossam* ≈ *Petrus de Landis Beneficiatus & Patronus* ≈ *hac nova molitione restituit anno Dñi MDCCLII.*

In un Piedestallo del Palazzo de' detti di Palozzi vi è la seguente iscrizione .

L. Aponi.	L. Aponi .	L. Aponi .
US. L. Dio.		Ammia
Med. Pater		Mater
Vivi Amantissimi		Vivi
O		S
S		i
S		t
A		a
H		S
E		u
I		n
C		t

Si noti quì *Heic*, & *Amantissimi*, quali parole dinotano la grande antichità della nostra Città, essendo termini usati da Plauto, da Catone. E quel *Vivi* dinota, che il Padre, e la Madre fecero il sepolcro a' figli. Avanti a quelle due lettere *US.* vi dovean essere queste altre due lettere *PI.* infranto, e si leggeva così *Pius Lucius Diomedes &c.*

Nell' altro Piedistallo si legge quest' altra iscrizione ≈ *L. Horatio L. F. Hor.* ≈ *Silenium Liber. Dat.*

Fu grata questa Liberta al Padrone, non ostante che quella fosse Greca di nazione, e questi Latino. Dentro al cavo, che si vede nella prima pietra, sono scolpite molte armi da taglio, come coltelli, sciabre, ed altro, con che ci si dimoitra, che questo Diomede era l' Artesice di quelle Armi.

H 3

In

In detta Villa vi sono due altre iscrizioni , una dice così :

A. Scaber = *Al. Sabina heic ossa ssa sunt .*

L'altra è la seguente = *Q. Jactio* = *qui vixit annos 5. ossa hic ssa sunt D. Caja H. F. C. fecit.*

L'Arciprete della detta Chiesa è il sudetto Parroco D. Andrea Comune Esaminatore Sinodale. Preti : D. Gennaro Fusco Cappellano , ed Economo ; D. Giovanni , e D. Giuseppe Amelvio Cappellani , D. Giuseppe Chianese Cappellano , D. Donato Lionetta Cappellano .

In detta Villa vi era la famiglia delli Marchesi molto nobile , quale lasciò alla Chiesa Parrocchiale un pezzo di terreno ; questa famiglia si estinse per morte di un figlio maschio , che se non orò di picciola età , e fra gli altri beni , che possedeva in Caserta , lasciò una massaria di moggi ventiquattro , che il Parroco *pro tempore* se l'appropriò , ed aggregò a se .

Questa Villa fa Anime mille in circa , e vi sono più famiglie Civili , come l'Amelvio , l'Errici , della qual famiglia così il Canonico Trotta scrisse nel 1646.

*Magnanimum Te adeo miratur Iberia proles,
 Quo denuo Enriquez ad sua testa sinat ,
 Te vere Gnatum jactat Tagus omnis ; Et omnem
 Familiam ingenio , Et nobilitate tuam .
 In Te vera sedet gens , qua cum Casare venit
 Huc , Et cognomen capit habere novum ;
 Sic tua progenies multos servata per annos
 Virtute emicuit , sanguine , honore , gradu .
 Nuntius en' quondam Regno Gentilis ut iret
 Mystrarum sanxit clavibus , atque reis
 Praesertim Lupea in mystras , Et fortis Hudruntis
 Procedens , a Te abs' absuit aris icon ;
 Post vice Praesul ades Nobis , Consensia vernat ,
 Sanctoro insigni , quem mea Musa colit ,
 Est*

Est ubi clara facis totum tua fama per orbem,
 Digne ubi honor Tibi adest, officique gradus,
 Quo in Judaizantes posses, Romana Poteestas
 Urbe Catanzari Te apposuit vigilem;
 Hinc Archipræsful post ad pia fana vocatus
 Urbini pariter tradit Ovile Tibi,
 Ad quod Legatus veniens Antonius Ostro,
 Urbanique nepos dat sacra fida Tibi,
 Sexcentum nummos auri partitur egenis
 Per Te, nec ratio quaritur ulla de iis,
 Integritate fruens, bonitate, vel arte ministri,
 Ob qua per Patrum premia iusta parat.
 Deinde petens Urbem, illinc grate acceptus Olympi
 Clavigero Urbano, qui tibi verba dedit.
 Esto Catanzari, vel Sanctæ Agathæ, vel O Umbri
 Attici ubi Præsful, qua peda habere negas,
 Non meritis renuis, renuit qua cana senectus,
 Ac oneris ratio, qua premit usque animam;
 Sic celer ad patriam tendens, ut dulce levamen
 Esses forte tuis, vix fuit hora, fugis,
 Vix sentit Te esto hic Senior Carrasa Myrtrarum
 Lux Tibi Ovile tuum tradidit; ah lachesis?
 Ablachesis fera? bis fera? tu ne abrumpere stamen
 Ausa viri tanti? ste Patria bis numeris.

.
 Carolus est minor haud patruo, qua gressibus auctus
 Gestæ polis patru, missa dona vehens,
 Quem Urbanus cernens frugi sua Regna regentem
 Imperio jussit, tradidit atque sibi:
 Tam bene se gessit, mors ni intempesta fuisset
 Pontificis, rubro nunc in onere foret.
 At si tempus edax meritum sibi transtulit Ostrum,
 Quis dubitat? prece quin mox sibi detur idem.
 Sic, Henrice, Nepos Patruï instar cessit Ovile
 Commissum Tibi; sed nunc tua facta sequor;
 Est Tibi germanus fidus, qui dignior astris,
 Ut nobis sol est, jure Decanus ita est,

*Myrrarum hic jugiter Vicepresul saepe, vacante
Sede, fuit: Nostri Gloria magna Chori. (La,
Est quoque Paulus Eques Cataphraetus Regis in Au-
Qui bello insignis terruit Allobroges.*

Di questo tal Francesco Errico Vicario così il Parroco di S. Benedetto:

*Est bonus Henricus Clero Vicarius omni,
Exercet munus fidus honore suum.*

Ed anche a tempi nostri è stato Tenente Capirano Francesco Agnello Errico; ed il Decanato fin da quel tempo in oggi persevera nella famiglia degli Errici, e presentemente nella persona del Dottor D. Ignazio. Si sono ascritti nel Reggimento della nuova Reale Brigata due Cadetti di detta Famiglia, cioè D. Andrea, e D. Michelangelo Errici.

In detta Villa risplendono tre Medici, uno esercita la Professione in Napoli chiamato D. Giuseppe Giaquinto, e l'altri due l'esercitano in Caserta, e sono D. Donato Giacquinto, e D. Carlo Commune. Vi è il celebre Speciale di Medicina Sig. Gio: Battista Riccardi. Vi è il Notar Sig. Gennaro Ricciardi. Vi sono Mercatanti di migliaja come Emanuele Fulco, Venanzio Giaquinto, ed altri, e vi sono molte case benedettanti. Del suddetto D. Donato Trotta così il Parroco di S. Benedetto.

*Trotta locum versu modulator quemque Casertæ
Urbis, & illius templa sacrata pius.*

Come anche del sopraccennato D. Marcello Savasta così il suddetto di S. Benedetto.

*Quibus est cultor literarum quippe bonarum,
Marcellus natos auget honore suos.*

§. V.

Villa di Statorano.

Questa Villa vien detta Villa di Statorano, perchè non molto lungi vi era edificato il Tempio di Giove Statore.

Vi è in detta Villa l'insigne, ed antica cappella della Madre di Dio, sotto il titolo di S. Maria a Cappella, consecrata da più Vescovi l'anno 1522. Vi è ancora la cappella fondata dal Notaio della Porta sotto il titolo di S. Francesco Saverio. Nella detta cappella di S. Maria a Cappella vi è comoda campana con questa iscrizione = *Verbum caro factum est : facta di carità* 1650 = I Sacerdoti sono D. Angelo Giaquinto Cappellano in Casolla, e D. Lorenzo Giaquinto, Vi è il Sig. Notare Carlo Giaquinto. Vi è la Signora Anna-Maria della Porta persona civile. Vi è Giuseppe Giaquinto benestabile, e nogoziente di migliaja. Questa Villa di Statorano è addetta alla sopraccennata Parrocchia di Piedemonte.

§. VI.

Villa del Mezzano.

IL titolo della Parrocchia di detta Villa è Santa Maria della Assunta, in lode della quale così il Padre Sautelli.

*Biffeni Proceres, Sacri gens lecta Senatus,
Quos gravis erecta Virgine moror habet;
Mittite funereos tumuli Marialis honores;
Nam Polus has partes officiosus aget.
Ex quo terra suo primum prodidit ab ortu,
Par nullum in terris vidimus esse decus.
Sunt superi Comites; Christus deductor Ovantis
Urna*

Urna Polus ; nubes currus, & astra faces.

Qua senso instruitur rerum diversa paratu,

Non erat hac tumuli pompa, triumphus erat.

Detta Parrocchia ave una Nave larga passitelli 17. lunga passitelli 32. Dietro l'Altare maggiore vi è picciola Cona di palmi otto. Detta Parrocchia ave di rendita più di docati cento. Oltre l'Altare maggiore ve ne sono tre altri, uno della Madonna del Ss. Rosario, il secondo del glorioso S. Rocco, e l'altro del Purgatorio, che sotto sopra rendono docati cinquanta annui.

In detta Villa sono due cappelle fuori della Parrocchia una di S. Maria dell'Assunta dell'antica, e nobile famiglia delli Guida, oggidì Beneficiato D. Lorenzo Guida di Sala, e rende annui docati 45. L'altra di S. Nicola, ora cappellano il canonico D. Crescenzo Valentini di S. Clemente, con rendita di annui docati trenta.

Il Parroco è D. Giovanni Tescione, Preti di detta Villa una col detto Parroco sono il canonico, e Maestro di cerimonie D. Domenico Corvino, e D. Angiolo di Guida. Vi risplende la famiglia civile del Sig. D. Dieco Casella, figlio del fu capitano D. Sebastiano. Vi sono benefanti, e Mercadanti di migliaja, come Mario di Guida, Mario Tescione, e Gio: Battista Corvino. Vi sono in detta Villa trecento Anime.

Nella casa del detto Mario di Guida rinvenni l'anno passato la seguente iscrizione fabricata dentro un muro, ed ò quante ne saran sepolte, e fabricate in Caferta! = *Q. SALÆVI. MI. = OSSA. HIC. SITA. SUNT.* Questa iscrizione è simile a quella rapportata nel libro intitolato Nazione Etrusca, dove a carte 366. si legge = *Q. Eppius Salvijus Minervæ V. S. L. M.*

Vi è anche in detta Villa questa altra picciola iscrizione = *In agr. p. vi.*

CAP.

CAP. IV. §. I.

Quartiero di Puccianelli.

Questo casale è antico, si trova registrato nella Bolla di Pandolfo primo Vescovo di Caserta. Detto Casale era del Vescovo, ci aveva tutta giurisdizione, ed ivi dimorava, ed il Palazzo fu venduto da Monsignor Schinofi a Francesco Antonio Palmiero: nel camino di sopra alla parte d'Occidente di detto Palazzo vi è scolpita la Mitra: la chiesa è spaziosa, ed alta in tre Navi eguali con tre cupole, è di passitelli trenta uno, e mezzo lunga, e larga trenta: la Parrocchia rende docati 250. Vi ha la cappella della Madonna della Bruna, la cui immagine è antichissima, e miracolosa, v'ha Altare di marmo fatto fare da mio fratello D. Francesco. Ave di rendita docati 50. La detta cappella ha sempre soccorso alla rifazione della chiesa, ed in vero poichè essendosi rifatte le campane, buona parte del denaro vi pose la suddetta cappella, come dall'iscrizione = *Sumptibus benefactorum S. Mariae de Bruna Casalis Puteanelli*: Vi ha la cappella del Ss. Rosario con statua, ave di rendita docati 80.

La cappella del *Corpus Domini*, dove v'è confraternita, ha di rendita docati 70.

Vi ha la cappella dell'Anime del Purgatorio di rendita docati 50.

Tutte queste quattro cappelle si amministrano da Economi annuali. E per fine la cappella jus Padronato delli Martini, famiglia estinta, e passata alli Tomasi di Capua, della quale n'è beneficiato oggi Scipione di Tomaso.

Vi è l'Altare di S. Cataldo, in cui vi è la seguente iscrizione = *Icona S. Cataldi cum Altare, propriis sumptibus fecit D. Jacobus Antonius Mar-*

ti-

tinus *Canonicus Cathedralis Capue*. Anno Dñi
1656. 6. *Januarii*. In una sepultura commune a
tutto il popolo v'è la seguente iscrizione.

*Cur subito palles, cum sentis prelia mortis;
Mors etenim certa est, sit tibi cara satis.*

anno MDCXXXI.

Il Santo Titolare è Santo Andrea Apostolo, in
lode del quale così il Padre Sautel.

*Dum velut è Cathedra, facundus ab arbore pendes,
Circumsusa tuo pendet ab ore cohors.*

Vi ha la cappella dell' Assunta de' Gentili, lun-
ga passitelli 10. e larga sei (questa cappella è fuor
della chiesa), il beneficiato è Alfonso Gentile ;
vi ha nel quadro quest' iscrizione = *Illūmus, &
Reverūsus utriusq; Juris Doctor D. Adam Gentilis D.
Bartholomaei Dei, &
Apostolica sedis Episcopi Casertani in spiritualibus,
& temporalibus Vicarius Genlis Beneficiatus fecit
10. Augusti 1612.* Stà scoperta, nè sò perchè, ren-
de docati ottanta.

V' ha altra cappella pure di passitelli dieci lun-
ga, e sei larga della Concezione de Gazzelli, n' è
beneficiato il canonico D. Geronimo Gazzella. Fu
fondata questa da D. Geronimo Gazzella l' anno
circa 1640. di questo così il canonico Trotta.

*Fundasti sacrum Matri Domini, unde puellas
Dotasti nuptu, quoque Sacrum usque sacris.*

D' un tale D. Andrea Gentile, cantò così il Par-
roco di S. Benedetto.

*Humanis literis metro Gentilis abundat,
Has gratis, & metrum, discipulojq; docet.*

E di Virgilio de Diacono.

Virgilius Missam celebrat pura mentes Sacerdos.

Astantes Sacris reddit honore pios.

E di D. Sebastiano Gazzella Parroco però della
Torre.

*Horret ab oscanis Parochus Gazella Pudicus,
Tur-*

Turricolas optat reddere mente pius.

Vi è altra cappella delli fratelli della Valle, lunga passitelli 10., larga fei, rende docati sessanta; nella campana vi è l'iscrizione = *Verbum caro factum est anno Dñi 1392.*

Il Parroco è D. Troilo Fiorillo di Briano. Preti D. Giuseppe Viglione, D. Nicola d'Errico, D. Angiolo Palmieri, D. Giuseppe Nicolò, Canonico D. Geronimo Gazzella, D. Gio: Battista della Valle. Vi è la casa civile, e commoda d'entrate dell'Avvocato D. Nicola di Caprio, e quella di D. Giuseppe della Valle.

In detto casale vi sono anime settecento.

§. II.

Villa di Briano.

Questa Villa è antica, dapoichè aveva giurisdizione anche nel territorio di Sala, leggendosi nella *cit. Bulla* = *Ecclesiam S. Vincentii de Sala*, nè in detta Bulla vi è errore, come vuole il Monaco nel Santuario Capuano a carte 592 = *Videtur hic inesse mendum; nulla enim fit mentio de Villa Ureani, in qua est Parochialis sub titulo S. Vincentii; in Villa Sala, qua est prope Breanum, Ecclesia Parochialis est sub titulo S. Simeonis, videtur ergo legendum S. Simeonis de Sala, & S. Vincentii de Breano*; Dapoiche la chiesa di S. Simeone con il casale nel tempo, che si spedì la Bulla, stava situato sotto il Belvedere, nel luogo detto Civocorna, come si vede dalli scavi fatti in detti luoghi, dove si sono trovati molti sepolcri, ed anche vi si è ritrovata la fossa della chiesa nel podere di D. Andrea Petreccione, e cid forsi per qualche accidente di peste, perchè essendovi restata poca gente, si fosse questa ritirata in Sala, e ivi avef..

avette ottenuto terreno dal Parroco, e vi avesse fondata altra chiesa, e così il Parroco di S. Vincenzo diede nome alla sua chiesa, e Casale di Briano dal Monte vicino detto Monte Briano, e quello di sotto si fosse denominato di Sala. Poichè nella Bolla si dice *Sancti Simeonis de Givocorna*.

La chiesa Parrocchiale di detto Casale rende docati 120., e vi sono anime 450.

Detta chiesa è in tre navi, larga passi 22. lunga 23. Vi sono due Sacristie, una per il Parroco, e l'altra della Madonna del Rosario, la quale comprò il fondo da Domenico Milano, ed eresse la Sacristia, del che ne fu autore D. Giovanni di Grauso.

Detta cappella di detta Madonna del Ss. Rosario rende annui doc. 180., ed ave Altare di marmo fatto fare da D. Francesco Sperto, il quale fondò la cappella del *Corpus Domini* con altare anche di marmo, e sepultura per li Preti, e fosse per buttarvi l'ossa, e le ceneri, che si cavano dalle sepolture, e fece ancora la statua di S. Vincenzo Ferreri: alle campane esistenti nel campanile vi è isculpito = *S. Vincenti ora pro nobis MCCCCCLXXII*. Vi è il Beneficio jus Patronato delli Grausi dell' Angelo custode, rende docati trenta fondato da D. Tiberio di Grauso l'anno....

Di più v'è il Beneficio di S. Maria del Carmine fondato dal Dottor dell'una, e l'altra legge Claudio Fiorillo, eretto però dal di lui fratello Giulio Cesare Notare l'anno 1622., rende docati 40. Altro della Madonna di Costantinopoli, istituito l'anno 1657., eretto dalli diloro fratelli Marcantonio, e Giovanni l'anno 1667., eretto dal Dottor dell'una, e l'altra legge D. Giacomo Fiorillo con fondo di moggia dieci in circa di terra site in Corrivo, il Cappellano ne percepisce docati trenta, l'altro è dell'ereci. Vi ha altro di S. Anna fondato dalla Ziti di Capua. Di più vi ha quello di più fami-

famiglie delli Fiorilli , e 'l più antico della Madonna delle grazie . Vi ha iscrizione in una sepoltura vicina all' Altare maggiore = *Monumentum hoc fieri curavit D. Anellus Sciolla pro se , suisq: heredibus , & successoribus anno Dñi 1706* = Altra in un pilastro della cupola del Rosario *D.O.M. D. Anellus Lagnese obiit XII. Decembris MDCCXXVI. atatis sue 69.* V'ha cappella fuori della Parrocchia della Madre di Dio di Gerusalemme , ereditata da Padri Serviti , lasciatali dall' eredi di Giulio Cesare Fiorillo . Il Parroco di S. Benedetto in lode di D. Domenico Gentile di Briano .

*Doctiloquus pangit Gentilis metra Sacerdos
Humanas literas , multaq: sacra docet .*

D M
MARTIA CONSTITUTA
M. STATIO HYLAE CONIUGI
CUM QUO VIXI ANN. XXXX
sc
ET SABINE FILIAE DULCI
sc
SSIMAE ET SVIS ET LIB. LEB
ERTABVSQVE POSTERISQ
EORVM

In questo anno 1773. si è rinvenuta questa iscrizione in Briano .

Il Parroco è D. Filippo Fiorillo di detto Paese, Canonico D. Giovanni Mazzarelli . Preti D. Nicola Mazzarelli , D. Agostino , e D. Luigi Micco, D. Michele Caricchia , D. Giovanni di Grauso , D. Andrea Petreccione , D. Francesco Fiorillo , D. Crescenzo Esperto , Suddiacono Angelo Razano : Clerici D. Gio: Battista Fiorilli , D. Berardino Fiorilli , D. Natale Papa , D. Vincenzo Petreccione , Dottor Fisico D. Crescenzo , ed Alessandro Esper-

ti,

ti, e D. Giovanni Caricchia : Avvocati D. Antonio e D. Donato Mazzarelli . Vive civilmente D. Giuseppe Mazzarelli , an fondo di migliaja : Gioan Paola Esperti , Francesco di Graúo , Donato Petreccione , e Nicola Fiorillo .

In pertinenze di Briano vi è la celebre Villa del Belvedere , fondata da Andrea Matteo I. Acquaviva nell' anno 1652 . , della quale ne parla con lode il Parroco di S. Benedetto . In lode di S. Vincenzo Martire protettore di Briano così il Padre Sautel :

*Et Rostro , & rigidis committitur unguibus asex ,
Ne lacer a reliquis Martyr ! edare seris :
Quam varios , mandante Deo , famulatur in usus !
Quam diversa unus munia corvus agit !
Thesbita adfuerat quondam ne desoret esca ,
Nunc prohibet , ne tu flebilis esca fores .*

Nelle pertinenze di questa Villa , e propriamente nel Monte Briano termina il Grande Aquedotto dell' Acqua Carolina , quale dopo un lungo , e tortuoso giro vien a far vaga mostra di festessa in faccia a detto Monte calando giù per la cascata lunga di palmi 556 . , e larga 70 . da dove sen passa a riempire la Gran conserva profonda palmi 70 . , e larga 200 .

In dette pertinenze vi è anche il Bosco di S. Leuci , che la Maestà del nostro Regnante l'ha fatto intorno intorno cingere d'un forte muro . Dentro detto Bosco vi ha fatto un Nobile Regio casino con una cappella sotto il titolo di S. Leucio . Vi ha fatte due Regie entrate con grandi Portoni ; ora si sta terminando una Regia Vaccheria , in cui si custodiranno le vacche fatte venire da Sardegna ; con avervi fatti più edificj in diversi luoghi per comodo de' Guardabolchi , e Vaccari .

§. III.

§. III.

Sala.

Questa Villa si formò da' quei, che vennero da Civocorna dopo il tempo della Bolla. Vi è la Chiesa Parrocchiale in tre Navi, lunga passitelli 21., e larga 16. la quale rende doc. 200. Vi sono tre Altari: il Titolare è S. Simeone, che circoncise Gesù-Cristo, L'altro di S. Maria della Grazia, e l'altro del Rosario quale rende docati 60. Nelle Campane v'è scritto *Jesus, Maria A. D. I. 6. 8. 3. D. A. F. P.* Vi sono le seguenti iscrizioni nelle sepulture: in una = *Quid Miseri formam, Quid = Opes, Quid Amamus honores.*: in un'altra = *Quod nunc es, tali = Quid? mox erit umbra levis*: in un'altra = *Petrus Sabastanus = sibi suisq; heredibus = Tantum anno = Dñi 1605 = ac & eiq; familia*: in un'altra = *Hoc vobis virum = conduntur corpora busto = D. Antonius Galassus = Parochus fecit = MDLXXXVIII Junii*: in un'altra = *Hac sunt in fossa = mulierum pulvis = & ossa = D. Antonius Galassus = fecit MDLXXXVIII.*: in un'altra = *Fratres, Sororesq; = SS. Rosarii = Cineribus suis paraverunt anno 1757.*: in un'altra = *Monumentum hoc = proprio cre ostrui = SS. Rosarii Sodales = Curaverunt Anno Dom. 1757.* Vi sono in detto Casale 460. anime.

Fuori della Chiesa vi è la cappella di S. Barbara della Grausi: il Beneficiato è D. Pietro di Grauso di Maddaloni, e rende docati 100.

Di più vi è la cappella del. Sig. D. Matti' Angelo Forgione con altare di marmo, sotto il titolo di S. Maria dell'Assunta.

Il Parroco D. Nicola Pezzella della Torre. Preti. D. Angiolo, e D. Lorenzo Guida, D. Domenico Petreccione, D. Domenico Forgione. Cano-

nico D. Matteo Forgione. Vive civilmente D. Matti'Angelo con fratelli di Forgione, e benefante. Cesare di Guida vive mercadante di migliaia. Il Parroco di S. Benedetto di D. Antonio Galasso.

*Indoctos juvenes Antonius arte Galassus
Grammatica doctos reddit in urbe viros.*

Di un tale Giacobbe Savastano Dottore in medicina :

*Omnibus aegrotis Jacobus quippe medetur,
Reddit, & incolumes dexteritate bonos.*

Ed' un Vincenzo Savastano :

*Clericus instituit Vincentius ante pudicus
Grammatica pueros moribus atque bonis.*

Di S. Simeone Protettore il Padre Sautel :

*Estis uterque pares voto, seddispare causa:
Dum Simeon, dum vis tu quoque Paule mori.
Tu quia Christus abest, dissolvi Paule rogabas:
Dimitti Simeon tu, quia Christus adest.*

*Ut videas Christum, moreris tu Paule, sed ipsum
Tu contra Simeon, ut moriare vides.*

§. IV.

Questo Casale deve esser rinomato per avervi abitato certo tempo S. Vitagliano Vescovo di Capua, il quale dopo aver fatto quel gran miracolo di aver apportato la pioggia a Sudditi disleali di Capua, in ritirarsi da quel luogo, giunto in Sala, vi si trattenne per certo tempo: così Monsig. Granata nel tom. 2. del Santuario Capuano = *Ut viderunt itaque omnes populi tanta signa, atque miracula, rogaverunt Sanctum Dei, cum eis habitaret, atque in suo Episcopatu honorifice maneret; Sed vir Domini mundi hujus gloriam spernens, noluit obaudire illis; sed perrexit in locum illum, qui Sala dicitur, mansitque ibi tempus modicum,*

in

in quo loco multa per Eum Dominus ostendit mirabilia , quod cum multi ad Eum venirent visitandi gratia , & omnes ejus diligerent Sanctitatem , ille nolebat laudem ab hominibus accipere , sed dum cerzabat se occultare hominibus ; Dominus lucernam suam patefaciebat omnibus . Post dies itaque aliquot exiens inde ; venit in locum , qui dicitur Milianium . Questo è Migliano sopra Caserta , dove al presente ci è la Chiesa del Santo sudetto , e Romitorio ben tenuto , ed al presente l'odierno Eremita è frat' Aniello , che ave molta abbellita la Chiesa con pitture , ed ornamenti ; v' ha speso un centinajo di docati nella Chiesa , ch' è commoda ; vi è la statua del Santo molto miracolosa , onde è che tutti i Casali della Città di Caserta , di Morrone , Limatola , Valle , e Maddaloni nelle necessità ricorrono al Santo , massime per ottener la pioggia , e quasi sempre l'ottengono . Dell'Eremiti così verseggiando disse il Canonico D. Fabrizio Viola di sopra Caserta .

Da due buon romiti è custodita ;
 Van mendicando , perchè senza entrata :
 Vivono timorosi , e la lor vita
 Da tutti vien tenuta per beata :
 Esempolari , modesti , ed è gradita
 A tutti la presenza , a tutti amata :
 Sempre son due , sol' un , allora quando
 L' uno retti , e l' altro vada mendicando .

§. V.

N Ella detta Villa di Sala si eresse una pia Congregazione l' anno 1586. *sub vocabulo Sacri Montis sive Hospitalis Sancte Mariae Pietatis* , e proprio nel luogo , ove si dice al Monte , il fondo lo diede Donat' Antonio Santoro Fratello del Cardinale parte in dono , e parte pagato doc.

settecento, ed esso fu il primo Governadore, e Protettore di detto Monte, e Congregazione, in cui vi erano ascritte le prime famiglie di Caserta, ed anche Cavalieri forestieri, e lo stesso Principe della Città Andrea Matteo Acquaviva, che li donò docati trecento per la fabrica della Chiesa. Ebbe un bel principio; furono molte le sovvenzioni de' pii fedeli; indi pensarono meglio i Confratelli, e diedero il luogo a' Padri della Congregazione de' Somaschi, siccome dal notamento seguente cavato da un libro, che ora si conserva nel Seminario di Caserta = *Orent Patres pro Dominis Confratribus, & Protectoribus hujus Ecclesie, & operis Montis pietatis, quod anno Domini 1594. die tertia mensis Januarii Ecclesiam, domum, nec non bona omnia stabilia, & mobilia Congregationi vestre sponte renuntiaverunt, & donaverunt. Orent pro Illustrissimo Julio Antonio Santorio Cardinali Sancte Severina nuncupato, qui anno Domini 1596. die 9. mensis Octobris Apostolicum Assensum pro supradicta donatione in beneficium vestra Congregationis obtinuit, multas Ecclesie huic est largitus elemosynas, & prestim ducatos centum, ut ex libro reddituum apparet anno Domini 1595. die 25. Aprilis.*

Orent Patres nostri pro Anima qu. Antonii Santorii, hujus Operis Montis Pietatis Auctoris, & primi Fundatoris hujus Ecclesie. Hic vivens donavit annuus ducatos viginti in perpetuum; licet in Curia Horatii Vincentii Trotta non est nisi principale Instrumentum super pagina 17. faciat. 2. moneus. Legavit etiam Ducatos ducentum, quae pecunia soluta fuit ab eorum heredibus pro Fabrica vestra Ecclesie, & alia est donatio pag. 2.

Orent Patres pro D. Joana Querrasia, quae adhuc vivit; donavit huic Ecclesie Anno Domini 1587. ducatos tercentum, ut ex Instrumento Donationis, ubi supra pag. 2. face. 2. liquet,

Questo

Questo Conventò aveva li seguenti pesi di messe;
 Missa una B. V. in perpetuum die Sabbati pro
 anima quondam Marcelli de Laurentiis (*pro Zio
 del buon Amico D. Michele Caricchio*). Item mis-
 sa die 30. mensis Aprilis anno quolibet in hono-
 rem Sancti Severi Episcopi protectoris Civitatis
 Neapolis; *vide sup. pag. 16.*, ubi extat donatio
 facta per prædictum Marcellum ducatorum 60. Item
 missa una qualibet hebdomada die Sabbati B.M.V.
 pro anima Liviz Fiorillo cum commemoratione
 Defunctorum pro anima ejusdem, ac ejus mariti
 Jacobi Antonii de Laurentiis, qui donavit dictos
 ducatos 60. ut ex instrumento donationis. Missæ
 pro libitù Patrum pro anima quondam Matthæi
 Fiorilli, qui legavit ducatos centum. Missæ quin-
 decim anno quolibet pro anima Antonellæ de Grauf-
 so, quæ legavit Sacello S. Caroli Ecclesiæ nostræ
 duc. 30. in bonis stabilibus. Missa una mense quo-
 libet pro Julio Piemontese, qui legavit duc. 50.
 Missæ duæ Mense quolibet pro anima quondam
 Francisci Nardini pro fabrica templi nostri, & Ec-
 clesia nostra hoc adjuto præsidio, & munificentia
 Illustrissimi, & Excell. Principis Andreæ Matthæi
 Aquevixæ, qui donavit duc. 300. die 15. mensis
 Octobris anno 1618. multis est aucta ornamentis,
 & tribuna præsertim arcuata erecta est hoc anno
 1619. Missæ item duæ quolibet mense quondam
 Francisci Filomarini, qui obiit die 10. Mensis
 Aprilis 1619. legavit nostræ Ecclesiæ annuos duc.
 100. Li Filomarini erano Calertani, abitavano in
 Falciano, dove avevano casa, e poderi, come dal-
 la seguente iscrizione = *Jo: Hieronymus Filoma-
 rinus Neapolitanus MDLVI.* Questa Chiesa de' Som-
 mascalchi ebbe un sussidio in questi tempi di docati
 300. dalla Città di Caserta per la fabrica: In
 questo tempo, ad ogni modo non si perfezionò la
 Nave della Chiesa, che la lasciarono scoperta, ma

si coverse la Tribuna, o sia Croce, dove vi erano tre Altari. Poco appresso si vedono in debiti per aver impegnati li candelieri d'argento per doc. 50. di più l'incensiere, e Navetta a Monsignor Tonduli della loro Congregazione; vi sono notamenti fino al 1640. in un libro di carta bergamena, che si conserva nel Seminario di Caserta, al quale furono annessi li beni, e li pesi credo, che per li torbidi di Masaniello, e Duca di Guisa perderono li benefattori, non potendo vivere, si fusero ritirati in altro luogo. Furono aboliti con S. Agostino della Torre dal Pontefice Innocenzio X.

§. VI.

Vicino alla Villa di Sala verso Occidente vi è la Villa Santoria, fabricata dall'Arcivescovo di Urbino Paulo Emilio Santoro, come scrive il Parroco di S. Benedetto a carte 14.; questa ora si possiede da D. Girolamo, e D. Giuseppe Santoro Fratelli di Casanova degnissimi personaggi, il primo Primicerio nella Cattedrale di Caserta. Il secondo uno de' membri dell' Economia cretta in Caserta dal Re, per le fabriche, che attualmente si fanno; il di lei figlio D. Girolamo Fiscale nella R. C. di Capua, ed Avvocato. Questi discendono dal Cardinal Santoro, come figli di Prisco Santoro Nipote del Signor Cardinale, così dichiarati l'anno 1717. a 25. Giugno dal S. R. Consiglio in banca di Martino, come appare dalle parole seguenti. *Per hanc nostram definitivam sententiam dicimus, pronuntiamus, sententiamus, decernimus, & declaramus Marcum Antonium, Franciscum, Alfonsum, Matthiam, & Antonium Santoro quondam Prisci, & Canonicum Priscum, & Nicolaum Filios dicti Antonii esse de Familia ex linea collateralis quondam Rm̃i Julii Antonii Santoro Card.*

dinalis Sancta Romana Ecclesia, prout ipsos hac nostra definitiva sententia declaramus, declarari volumus, & mandamus. Così Monsignor Granata nell' Istoria Civile di Capua tom. 1. lib. 1. pag. 19.

Questa Villa è stata abbellita con vigne e frutta, e fabbriche dal detto Primicerio. Nobilita oggi giorno questa casa la diletta sorella, che ha dati alla luce due figli D. Girolamo Starace primo Pittore Regio nel Palazzo di Caserta, le di cui pitture oltrepassano l' antiche, e le moderne, e D. Gio: Battista Avvocato Fiscale nella G. C. della Vicaria, quale fra breve lo vedremo Consigliere, per essere non meno dotto, che giusto.

§. VII.

IN pertinenze del Quartiere di Puccianelli vi è il Convento de Padri Cappuccini, quale si cominciò a fondare l' anno 1570. a piè del Monte detto S. Angiolillo, sotto il titolo di S. Francesco d' Assisi; assistè a' medesimi Cappuccini il Conte di Caserta Baldassarre Acquaviva Marchese di Bellante, come quello, che l' aveva invitati, e destinò suo Agente, e Provveditore Donato Antonio Santoro, il quale procurò il sito da fondarvi il Convento; sicchè furono comprate per ducati 60. moggia sei di terreno da Gio: Pietro, ed Ottavio Minutolo, ed un'altra compra fu effettuata per ducati 55. de' beni di Nicol' Angelo Giaquinto, come dall' istromenti, che si conservano nell' Archivio de' PP. Cappuccini. Queste compre erano affette ad annuo censo di grana 25. alla Mensa Vescovile, ed Agapito Bellomo glielo donò. La fabbrica si fe a spese del Conte di Caserta Baldassarre Acquaviva l' anno 1687.: fu ampliato il Convento, la Chiesa è l' istessa di una Nave, con due cappelle, in una di queste vi sta sepolto Monsi-

gnor Mario Coadjutore del Zio Agapito Bellomo, nell'altra vi è sepolto Baldassarre Acquaviva, quale sepultura era per suoi Eredi, e discendenti; vi sta scolpito nella pietra sepolcrale, ed è di buona Artefice coll'iscrizione seguente:

Don Francisco Aquivivo genere tam summo ≈
 etate viridi anno xxx. Forma vetustissimo ≈ Hieronyma Gaetana Marchio Bellati Mater ≈
 superstes moestissima hic monumentum erexit ≈ i.
 nūc mortalis, fide tibi ≈ MDLXXXVII.

Altra

Januarius Xaverius Vir spectatæ ≈ vitæ, ut quibus Procurator ≈ vixit, vel mortuus adesset ≈ hunc suo cineri locum paravit ≈ obiit die 25. Decembris etatis ≈ suæ 68. 1715.

Altra

Hic in pace quiescunt ossa ≈ D. Dominici Giannattasio ≈ Juliani ≈ in magnanimitate ≈ et ≈ beneficentia ≈ commendabilis ≈ etatis suæ annorum LXIII. ≈ obiit ≈ die V. M. Januarii MDCCLV.

In questa Chiesa Ita sepolto il servo di Dio il P. Felice da Conca coll'iscrizione = *Hic jacent Ossa P. F. a Concha Soc. Cap., viri eximia perfectionis, qui obiit die 27. Martii 1599.*

La vita di questo servo di Dio è inserita negli Annali de' Frati Minori Cappuccini l'anno 1599. al fog. 506. In mezzo alla Chiesa vi è il sepolcro del servo di Dio P. Girolamo da Pistoja Definitore Generale, Teologo del Papa Pio V., e suo Vicario *in Spiritualibus*. nell'Isola di Candia, da dove l'ossa furono trasportate per ordine del Papa a spese del Cardinal Santoro in una cassa di piombo, tutto ciò si legge da un istrumento in carta bergamena, nel quale si legge così:

In nomine Domini Christi. Amen. Anno MDLX. ex quo Verbum caro factum est. Rev. quondam Pa-

Patet Hieronymus de Pistoja Ordinis Minorum
 V. G. Fratrum Cappuccinorum Divini Verbi præ-
 ceo clarissimus beatæ vitæ felicisque memoriæ SS.
 Domini divina miseratione Papæ Pii V. vicem ge-
 rentis in spiritualibus Generalem in exercitu, con-
 tra Turchas Sanctissimæ Fidei hostes expedito, post
 multas, ac varias calamitates pluribusque pro Chri-
 sto superatis laboribus, tum divini Verbi conti-
 nua prædicatione, tum & in militibus, tunc
 temporis peste laborantibus, propria opera auxilian-
 dis, in manibus suorum sociorum S. Romanæ Ec-
 clesiæ Sacramentis omnibus devotè susceptis, Fra-
 tres suos omnes, aliosque adstantes ad Christianam
 fidem servandam, fortiterq. tuendam Christiano, ac
 paterno monens affectu in Insula Cretæ felicem ac-
 cepit dormitionem; cuius quidem Rev. Patris præ-
 clara, magnaque merita, & dum viveret, & post
 ejus obitum apertè ipsa experientia cognoscens ipse
 Illustrissimus, & Reverendissimus Dominus Julius
 Antonius Sanctorius de Civitate Casertæ Oriun-
 dus Divina Clementia Sanctæ Romanæ Ecclesiæ
 Præbiter Cardinalis titulo S. Bartholomæi in In-
 sula, & ejusdem S. Congregationis Protector, &
 Gubernator zelantissimus, atque dignissimus ex sua
 mera, piaque benignitate erga prædictum B. Pa-
 trem in prædicta Insula, ubi jam prius dormierat
 in Italiam, & propriè in prædictam Civitatem Ca-
 sertæ, ejus benedicta Ossa, sive reliquias transpor-
 tari curavit, auctoritate Apostolica anno Domini
 1583. per Rev. D. Anselmum de Petramellaria
 prope Theanum ejusdem Ordinis, ad hoc ab ipso
 Illustr. & Rev. Domino Cardinali commissarium
 Deputatum, & delegatum. Motus quidem ad hoc
 pium opus tum ex sua benignitate, & devotione
 erga prædictum beatum Hieronymum, tum ne tan-
 ti B. Patris non pauca merita ibi, nullo sciente,
 celarentur, ac etiam ut sicut ipse Illustr. & Rev. Car-

Cardinalis ejus viva præsentia familiarique obsequio potitus, & lætatus fuit; ita Civitas Casertæ ejus Patria potiretur, ac lætaretur reliquiis, & meritis, ac patrocinio illius. Die igitur 27. Martii ejusdem anni prædicta Veneranda Ossa ex Venerabili Ecclesia Annunciationis PP. Carmelitarum ejusdem Civitatis Casertæ, ad quam quidam Ecclesiam prius de Neapoli producta fuerant, per prædictum Patrem Anselmum Commissarium, nec non per alios plures, & fere 50. Fratres Cappuccinos eorum humeros loculo devotè, & humiliter submissos, psalmos continuè cantantes ad locum Sancti Francisci ipsorum Cappuccinorum solemniter fuerunt translata; & in hac plumbi capsula ex mandato ipsius Illustr. & Rev. Cardinalis post trium cont. dierum vigiliarum, & missarum solemniter celebrata, honorifice recondita fuerunt ad futuram rei memoriam, præsentibus ipso Rev. P. Commissario, & duobus fratribus sociis ejus: qui quidem ex Candia reliquias ipsas transportaverunt per mare pluribus, & maris, & Turcharum periculis miraculosè evasis, ipse P. Anselmus, & socii testati sunt per intercessionem ipsius B. P. Hieronymi in quorum prædictorum fidem &c. Datum die, & an. ut supra.

Nella medesima cassa vi fu posta in carta bergamena la seguente iscrizione.

D. O. M.

Ac quieti æternæ Hieronymo a Pistorio ≈ Neap. Provincie Alumno & ministro Prov. ≈ totius Serafici Ordinis Cap. ≈ Definitori Generali ≈ qui ob eximiam in Deum pietatem ≈ in proximos studium ≈ humanarum, divinarumque rerum ≈ scientiam ≈ œcumenica generali Trident. Synodo præclare sapienterq. gesta ≈ Sancti Pii V. Pont. Maximi adeo carus ≈ ut sibi in Theologum primum ≈ adlegerit ≈ mox sacra purpuræ majesta-

te

te ≈ honestarit ≈ quam citra factum, ac ingenti quidem ≈ animo respuit in Insula Cretæ obiit An. MDLX. tertio Cal. Nov. dum Veneta in classe consistente ≈ adversus Turchas ≈ ejusdem Pontificis jussu aderat ≈ Sæva præmente lue ægrotantibus ≈ Suprema impertiebat caritatis officia. Vixit annos LXVII. P. M. ≈ cujus ossa ne debito frauderentur honore ≈ curante Julio Antonio Sanctorio S. Romanæ Ecc. Cardi. Ampl. ≈ S. Severinæ nuncupato ≈ huc translata ≈ hujusce Conven. PP. hoc Sarcophago ≈ condidere ≈ lapidemque viro Pientissimo ≈ ac B. M. P. P.

Un gran catalogo rapportano gli Annali di PP. insigni in nobiltà, dottrina, e santità, che fiorirono in questo Convento de' Padri non Casertani, io addurrò pochi Casertani; Il P. Angelico della casa Acquaviva, e Principe di Caserta visse uomo dotto, fu Lettore in Filosofia, e Teologia, Guardiano, e Maestro de' Novizj nel Convento di Caserta, e Definitor della Provincia: morì a 24 Febr. 2678. d'anni 67.

Il P. Dionisio della famiglia Marotta fu insigne Predicatore Confessore nella Metropolitana Chiesa in Napoli, Lettore di Teologia, Definitor, e Provinciale; arricchì questo convento in fabbriche; morì a 20. Luglio 1688. d'anni 52. Abbiamo avuto il P. Filippo a Caserta della famiglia delli Caserta, uomo di gran Santità, ed insigne Predicatore, ebbe tutti li gradi d'onore nella Religione, passò all'altra vita l'anno 1703. Stiede insepolto per tre giorni per sodisfazione del popolo. Abbiamo avuto il P. Angelo a Caserta della famiglia Gentile, figlio di Dorotea di Sperto; fu Lettore, Guardiano, e Maestro de' Novizj in questo convento, Predicatore, e la S. Penitenzieria di Roma nelle cose più intricate li riscriveva per le risoluzioni, ed anche l'Università di Salaman-

ca: morì l'anno 1705. d'anni 58. A giorni nostri abbiamo avuto il P. Francesco Maria da Caserta della famiglia delli Vitelli, fu Definitor, e Ministro Provinciale; morì in questo convento a dì 30. Luglio 1735. di età sua 72. Il P. Bernardino da Caserta Lettore Confes. delle Monache di S. Agostino Definitor, e sempre Maestro di Novizj, era osservantissimo della regola; morì santamente in questo convento a 20. Ottobre. 1743. d'anni 80. Il P. Giuseppe Maria da Caserta Lettore di Filosofia, e Teologia moderna, gran Predicatore Definitor, e Ministro Provinciale, abbellì questo convento d'un quarto intiero, spendendoci più migliaja; adornò la libreria de i più insigni, e rari libri, per li quali spendeva a larga mano le migliaja, e tutti li casertani letterati ne li professano obbligo, ed io fra l'altri li son tenuto andando spesso nei miei bisogni a pigliarmeli. e portarmeli in casa; morì in questo convento.

Fiorisce oggi giorno il P. Agostino Lettore, Guardiano, e custode Generale, e Ministro Provinciale, e Predicatore; forsi lo vedremo cavalcare l'ultimi posti della Religione, arricchì questo convento di varie conserve d'acqua per comodo de' PP. che dal dormitorio se la pollono anche di notte tirar sopra, e nella cucina con chiave senza fatica estrarla, e sè una molto commoda, e lustra scala, che dalla Sacrestia conduce alla chiesa.

Di più abbiamo il P. Lettore Geremia da Caserta, che non meno in Filosofia, che in Teologia moderna, ma anche in predica risplende; per ultimo il P. Guardiano Giuseppe Antonio da Caserta, che con molta economia, e soddisfazione de' PP. regge il convento, e vivono con esemplarità, e claustrale osservanza. Di sotto al detto convento in tempo della Bulla vi era paese, leggendosi in ella *Ecclesiam S. Vitaliani de Cazzano*.

Al

Al di sopra del convento vi è la chiesa di S. Angelo, rapportata dalla stessa Bulla, *Ecclesiam S. Angeli ad Finos*, ora Ospizio delli PP. della Dottrina cristiana, nella chiesa vi è anche il Sacramento, che sta situata da Occidente in Oriente, vi risiedono due Sacerdoti, ed un Laico; Superiore il P. Confessore D. Gennaro Gaglione da Caserta.

C A P. V. §. I.

Quartiere di Tuoro.

LA Chiesa è lunga passitelli 20. Larga 15. è situata a mezzo giorno in tre Navi; nella nave di mezzo v'è l'Altare maggiore dedicato a S. Stefano martire, nell'altre due navi vi sono tre altari per ciascheduna; v'è una lapide sepulcrale con iscrizione. D. O. M.

Quisquis es ne mireris, nam \approx quos \approx sæculo sacra se junxit ara hos, & \approx per sæcula solus hic regit \approx tumulus anno Domini 1759.

Altra. Nicolaus Antonius Natale U. I. D. \approx Prothonotarius Apostolicus hujus Ecclesie Parochus \approx F. F. anno Jubilæi 1700. In altra.

Nicolaus Antonius Natale U. J. D. Prothonotarius Apostolicus \approx hujus Ecclesie Parochus, & Rector vivens \approx Canonico \approx Utruf. J. D. Forti Carissimo sibi suisque hæredibus \approx monumentum hoc posuit. In questa Villa di Tuoro vi sono anime 751. Il Parroco è D. Giovanni Pastore di Tredici U. J. D., percepisce dalla Parrocchia dotali 400. Preti D. Giuseppe d'Ambrosio, D. Nicola Cutillo, D. Domenico Natale, D. Vincenzo Vitelli, D. Michele Ferrajoli, Dottor Fisico D. Pasquale Cutillo, Chirurgo D. Michele Peschiero, Notare Pietro Calvano. Mercadanti di migliaja Francesco Ferrajoli, Pietro Cutillo: Famiglie civili

vili Ambrosio de Ambrosio ave cappella col titolo di S. Giuseppe; La nobil famiglia de Francis D. Pirro Antonio, e D. Giovanni con cappella in casa sotto il titolo di S. Sebastiano, siccome si ricava dalla iscrizione fatta dalla Città di Napoli.

Copia &c. Nos inclite, & Fideliss. Civitatis Neapolis.

UNiversis, & singulis presentium seriem inspecturis tam presentibus, quam futuris. Cedit ad decus, ac claritatem urbium, earumque Gubernatorum laudem, gloriam, & honorem ipsarum cives creare, & earundem ceteri civium adjungere viros magnificos nobiles, & egregios, quos virtus approbat, & opera laudanda commendat: Cum igitur nobilis Pyrrhus Antonius de Francisco oriundus a Castro Limatulæ sit quam plurimis virtutibus, & dignis moribus ornatus, cupiatque cum suis filiis, & posteris hujus Civitatis civibus uniri, & aggregari propter ipsius urbis magnificentiam, atque splendorem, quibus Orbe toto clarescit, necnon propter tantos honores, dignitates, præminentias, prærogativas, immunitates, franchitias, exemptiones, privilegia, capitula, & gratias, quibus Civitas ipsa prædita est, & ornata, atque etiam gaudet ex concessione, & gratia Serenissimorum hujus Regni Regum, ut in posterum gratiis, ipsis privilegiis, & capitulis, uti, & gaudere valeat, ut oriundus ipsius Civitatis civis. Præterea Nos adiens instanter rogavit, requisivitque ut ipsum, ejusque filios, & posteros in cives hujus Civitatis Neapolis recipere, atque admittere, civisque Neapolitanos facere dignaremur: Nos autem volentes cum eodem Pyrrho Antonio de Francisco benignè, & gratiosè agere propter ejus plurimas; & singulas virtutes, necnon propter ejus,
erga

erga nos sinceram affectionem, devotionem, ac desiderium dici, & nominari civem ipsius civitatis; propterea eundem Pyrrhum Antonium ejus filios, & posteros natos jam, & in antea nascituros tenore presentium de certa nostra scientia ex nostri officii potestate deliberatè, & consultè ex nunc in antea, & in perpetuum in cives hujus civitatis Neapolis accipimus, & admittimus, civesque facimus, creamus, constituimus, & ordinamus, numeroque, cætui, & consortio aliorum civium oriundorum Neapolitanorum adjungimus, adnectimus, unimus, & aggregamus, ac pro aggregatis, unitis, numeratis, & incorporatis esse, & haberi volumus, & decernimus; maxime quia ipse Pyrrhus Antonius in hac civitate Neapolis habet domum propriam, & in ipsa civitate incolatum facit, & facere promisit cum uxore, & liberis: volentes propterea, & declarantes expressè harum serie, quod præfatus Pyrrhus Antonius, ejusque filii, & posterì, ex nunc in antea, tam in hac civitate Neapolis, quam alibi, ubicumque tam in judiciis, quam extra Doghanis, Gabellis, Plateis, & solutionibus judiciis, & aliis quibuscumque actionibus, & quibusvis personis omnibus illis honoribus, favoribus, præminentis, libertatibus, auctoritatibus, franchitiis, exemptionibus, privilegiis, capitulis, & gratiis uti, & gaudere possint, & valeant, quibus alii oriundi cives Neapolitani potiuntur, & gaudent, ac potiri, & gaudere soliti sunt, & debent, quapropter in omnibus, & singulis instrumentis scripturis, actis, & negotiis agendis nominentur, vocentur, intitulentur, tractentur, atque censeantur cives civitatis Neapolis; ac etiam possint, & valeant requirere, ac requiri, & conveniri in hac civitate Neapolis, ut alii veri, & oriundi cives Neapolitani: Nolumus tamen, quod dictus Pyrrhus Antonius, & ejus Filii, & posterì,
uti

uti possint privilegiis, capitulis, & gratiis Neapolitanis concessis contra alios cives Neapolitanos in litigiis, & causis, quæ inter eos in presentiarum verterentur. In cæteris autem quibuscumque casibus, & futuris temporibus præsens privilegium ad unguem servari debeat; & denique præfatus Pyrrhus Antonius de Francisco, & ejus filii, & posterii teneantur, & debeant se gerere, & exercere ut boni, & veri cives facere tenentur, ac supportare onera quæcumque civibus imponenda, & in omnibus, & per omnia cum civibus propriis ejusdem civitatis concurrere, contribuere, & intervenire pro bono publico ipsius civitatis, & aliis, quæ quilibet boni cives pro Patria facere tenentur. In quorum fidem, & testimonium præsentem fieri fecimus nostrarum proprietarum manuum subscriptione, & sigillo hujus civitatis munitas. Datum Neapoli in Tribunali nostro S. Laurentii die 11. mensis Decembris 1556. Gasparre de Ligoro per Portanova; Giovan Angelo Carmignano. Giovan Antonio Roecho per Montagna. Nicolò de Sanguitè per Nido. Marcello Piscicello per Capuana. Antonio di Dura per Porto. Girolamo Cerra per lo Popolo. Excellentes Domini Electi mandarunt mihi Ascanio pro vopisco Segretario.

Dal libro intitolato: *privilegiorum 6. Fogl. 215. di questa Fedelissima, ed Eccellentissima Città di Napoli salva sempre miglior collazione. Marcus Munnius a Secretis.*

D. Giovanni de Francisca nel nuovo casino fattosi ave apposto questa iscrizione sopra la porta, che esce alla strada.

D. O. M.

A. F. R. M. ≈ Familia De Francisca ≈ de Castro Limatula oriunda ≈ jam inde ≈ ab anno 1556. in familias ≈ nobiles Civitatis Neapolitana ab inclito ≈ ejusdem urbis regimine ≈ coaptata ne tanti honoris memoria deperiret ≈ are suo Ferdinan-

dinandi Filius admodum generosus ≈ Joannes de Franciscis hoc monumentum posuit anno Domini MDCCLXIII.

Si noti quì, che questa nobil famiglia viene da Siena, il primo de' quali fu Pietro Antonio de Franciscis, che era Abbate in S. Pietro nel 1511. fratello del quale, o nipote venuto da Siena fè casa in Caserta, e poi coll'occasione, che li Gambacorti Duchi di Limatola ebbero la nipote d'Anna Acquaviva per moglie con questa occasione, forse fosse andato questo Pirro alla Corte del Duca di Limatola, ed avesse fatta casa in Limatola nel 50. cosa che si ricava dall'iscrizione d'una sepultura esistente nella chiesa di S. Pietro in Piedemonte.

In lode di S. Stefano il P. Sautelli.

Non pro se Stephanus, sed pro tortoribus orat

Tortores, non se noverat esse reos.

Il detto Sautelli in lode dello stesso Santo.

Tu ne cede malis, dabitur sua meta dolori.

Est tibi visa labor, mors tibi somnus erit.

§. II.

Casale di S. Barbara.

LA Chiesa è sotto il titolo di S. Nicola, in lode del quale così il P. Sautelli.

Virginibus non sole palam largiris egenis;

Sed non obscuro Te tegit atra sinu.

Frustrà oculos vigilas, Praesul, tua munera celas;

Tot vigilant oculi, quot super axe faces.

Questa Chiesa è lunga passitelli 25. larga sette, riguarda da mezzogiorno a settentrione: a destra di detta chiesa vi sono cappelle tre, una del Purgatorio, l'altra di S. Giuseppe, e la terza di San Carlo della Famiglia Buttigliero, quale rende doc. 60. A sinistra vi è la nave della cappella del Rosario

K

fario

sario, quale rende docati 80. è lunga la nave pistelli 21., e larga sette. Nella cappella de' morti v'è la seguente iscrizione in una lapide sepolcrale.

Pro ≈ Familia Caesaris heredum ≈ quondam Tiberii de Ambrosio, & Succes.

Vi sono tre campane, in una : *Anno Domini 1756. Sumptibus cappella Purgatorii*, in altra: *Anno Domini MCCCCXXIII.* nella terza fatta dalla cappella del Rosario : *Verbum caro factum est anno Domini MCCCC90.* Parroco D. Felice Giacinto : la Parrocchia rende docati 200. la cappella de' morti rende doc. . . . nella detta cappella vi sono quattro Cappellani, D. Giovanni Carafa , D. Cesare dell' Aquila, D. Andrea Santacroce, D. Crescenzo Quartaro, D. Arcangelo Calvano, Suddiacono Carlo Carafa, D. Luca Albanese, che vive civilmente, ave cappella in casa sotto il titolo di S. Felice Papa. D. Francesco Ruffo vive civilmente, ed ave cappella propria sotto il titolo di S. Pietro, D. Gaetano Pulcarelli, e Fratelli vivono anche civilmente. V'è l'antica Chiesa di S. Barbara, qual'è ridotta in uso profano. In detto Casale vi sono anime 580.

§. III.

Villa di Garzano.

Questa Villa la ritrovo in una antica platea di S. Pietro nominata Carizano ; la Chiesa vecchia è stata demolita, se n'è fatta altra nuova dal Commendatore di S. Pietro Spinelli, che n'è padrone. In una Nave sotto il titolo dell'Assunta, che riguarda da settentrione a mezzogiorno, v'è una cappella del Rosario. Parroco D. Silvestro Natale, ave docati 100. dalla Città, Clerico Francesco Sacco, vi sono campane due, in una *anno Domini MCCCCXXXIII.* nell'altra *Verbum*

bum Caro factum est 1600. vive civilmente D. Giuseppe Falco, fa anime 303. In questa Villa vi era una lapide con questa iscrizione *D. M. S.*

Cn. Pompo ≈ nius Sp. Fil. ≈ Primus VII. *sibi fecit.* Ora si ritrova in S. Clemente in casa di D. Francesco Daniele. Dalla parte di Garzano, che riguarda verso l'Oriente v'è porzione de' Monti Tifati denominati li Chiuppi, sopra de' quali, e nella sottoposta Valle v'erano l'accampamenti d' Annibale, più d'una volta menzionati da Livio nella Decade 3. e credo di questi ne parli Silio Italico nel lib. 12. a versi 486. parlando della venuta di Annibale da Puglia per soccorrere li Capuani assediati da Romani.

*Tifata invadit propior, qua mœnibus instat
Collis, & è tumulis subjectam despicit Urbem;
Verum ubi tot se se circum fundentibus armis
Vallatas socium portas, unique negari
Intravisse sibi, Capuaque erumpere cernit
Anxius adventus, nunc ferro frangere certum
Obstandum meditatur, & huic nunc avia cepto
Consilia, atque astu quærit, tot millia partis
Abstrahere arctatis, cinctosque resolvere muros;
Sic igitur secum, curasque ita corde fatigat
Quo mens ægra vocas, rursusne pericula sumam.*

C A P. VI. §. I.

Villa di Centorano.

LA Chiesa Parrocchiale di questa Villa è lunga passitelli 25., e larga 11. ad una nave, sotto il titolo di S. Bartolomeo Apostolo, in lode del quale così il P. Sautelli:

*Martyris exuviis circumdate, crude Lycaon,
Jura volunt spoliis ut potiare ruis:
Sic Olim Alcides; clava victrice ferarum*

K 2

Edo.

Edomiti tectus pelle leonis ovat.

Hoc spolium si fortè tuos super addis amictus

Vestiat horrendum pellis ovina lupum.

Vi è anche la reliquia di questo Santo. In detta chiesa vi sono tre Altari. L'Altare Maggiore sotto il titolo del detto S. Apostolo. Il secondo sotto il titolo di S. Maria del Rosario: Il terzo sotto il titolo di S. Catarina V. e M. con due Beneficj, uno di D. Marino Ricciardo di Maddaloni, l'altro di D. Filippo Faviero Canonico nella Colleggiata di Maddaloni. Vi è una sepultura comune alle Famiglie di Fusco, e di Daniele colla seguente iscrizione.

D. O. M.

Sepulchrum ≈ a Sylvio Ricciardo viro Patricio, ac utriusque juris *D.* ≈ anno 1601. ≈ sibi, suisque, posterisque eorum comparatum ≈ ad Danieles, & Fuscos ≈ Hæreditate delatum est ≈ idemque vetustate deforme ≈ Franciscus Daniel, & Nicolaus Fuscus ≈ restituendum ornandum curavere ≈ anno 1769. ≈ tu lapis ≈ translati juris confortisque testis esto ≈ nequis ex utraque agnatione hinc arceatur.

Vi è un'altra lapide con questa iscrizione

D. O. M. S.

Dominico Danieli ≈ è Patricio Syracusana Prosapia ≈ viro ≈ Pietate Religione ≈ Effusa in pauperes largitate ≈ bonisque artibus omnibus ≈ ac præ ceteris juris scientia, & usu ≈ Clarissimo qui ≈ pro singulari animi modestia nunquam præposuit se aliis ≈ Quin id illi eximium fuit ≈ nulli non obsequi beneficiisque vel ingratos ornate ≈ Franciscus, & Josephus Filii ≈ Parenti optimo ac desideratissimo ≈ lubentes merito *PP.* ≈ vixit annos LXXI. Menses VIII. Dies XXV. Deceff. idib. Januarii A. D. *CICICCLXVI.*

Vi è un'altra iscrizione in un'altra sepultura, ed è la seguente:

Ric-

*Ricciardi Fratres ≈ Dominicus atque Baptista
istud opus inde ≈ sibi DD. suis ≈ 1671.*

Vi sono due campane, nella grande è scritto così; *Rectore D. Oliverio Henrico cum Eleemosinis hominum Centorani anno Domini 1567.* Nella campana picciola; *Homines Casalis Centorani anno Domini 1526.* In questa Villa vi sono anime 230. in circa. Il Parroco è D. Francesco Palmiero di Sala. Sacerdote D. Francesco Ricciardo, Clerico D. Paquale Ricciardo. Vi è il Dottor Fisico D. Giovanni Marzano. Il Dottor di Legge D. Nicola Fusco, quale vive civilmente, e benestante. D. Vincenzo, e D. Nicola d'Elena vivono civilmente, e sono benestanti. Il Parroco di S. Benedetto D. Domenico Massaro fu Parroco di detta Villa.

*Devotus sacra Pavochus Massarus in ade
Sermonem Christi semper habere cupit.*

Vi è ancora una cappella lunga passitelli 13., e larga sei della Famiglia di Elena con quest' iscrizione. *Posteris, & heredibus Familix de Helena Patricix Casertanæ ≈ cautum esto ≈ ut Sacellum alibi olim positum ≈ annuente Dein Pontifice Maximo hic restitutum ≈ sacrum tectum tueantur ≈ utque in eo ex Auctoris lege quotidie ≈ piaculare Sacrum faciendum Sanctè curent ≈ qui fecus faxint ≈ vindici se Numini obnoxios futuros sciunto.* Altra iscrizione nella sudetta cappella;

D. O. M.

Divisque Josepho, & Nicolao tutelaribus ≈ Sacellum ≈ marmoribus picturis signis ≈ Plastico, ac Fessellato opere conspicuum ≈ Dominicus de Helena J. C. Patritius Casertanus Advocatus Neapolitanus ≈ de sua pecunia. D. D. D. anno 1744.

Vi è un'altra cappella jus patronato delli Ricciardi lunga passitelli 17. e larga 9. oggi si possiede da D. Gaetano Giordano, vi è un beneficio di rendite di doc. 300. nella quale fu la porta vi è la seguente iscrizione.

K 3 D.

D. O. M.

S. Maria Mater Dei de jure Patronatus de Riccardo anno Domini 1664. Octavius Pagano executor fieri fecit.

Vi è un'altra cappella di D. Giuseppe Riccardo lunga passitelli 16., e larga 8. sotto il titolo di S. Antonio Abbate, quale Giuseppe vive civilmente.

Centorano è Calate nuovo, perchè non ne fa menzione la Bolla del primo Vescovo di Caserta, e la Chiesa è più nuova, essendo stata edificata in tempo di Agapito, e Mario Bellomo, ed unita alla cappella della confraternita del Ss. Rosario, questa fu eretta l'anno 1608., quella l'anno 1636., come si legge da' decreti.

Nelle pertinenze di questa Villa vi è il Convento di S. Lucia V. e M., del quale così in una Cronica Francescana il Padre Antonio di Nola.

BRamando con ardentissimo desiderio l'Excellentissimo D. Giulio Antonio della nobilissima Casa Acquaviva (ciò dovè essere verso il 1560. o poco più) che allora era Padrone della Città di Calata introdurvi li Frati riformati, con quali aveva una somma divozione, ed ottenutane la necessaria licenza, fu designato in una vaga collinetta il sito da fondarvi un Convento, qual luogo è lontano due miglia dalla Città, la quale è edificata all'antica su la cima d'un monte. Vi era già una Chiesa dedicata alla Gloriosa Vergine, e Martire S. Lucia, della quale era Rettore il Rev. Sig. D. Prospero Giaquinto Primicerio della Cattedrale di detta Città. Quello buon Sacerdote divotissimo delli frati riformati, li prego con efficacissime istanze, acciò li compiaceessero di edificare in quella sua Chiesa il loro Monistero. Per fecondare il devoto genio d'un tanto benefattore, li compiacquero; al che acconsentì con suo compiacimento l'Illustrissimo D. Agapito Bellomo (fu assunto al Vescovato

to di Caserta l'anno 1554. morto l' anno 1594)
 Vescovo della sopranominata Città. In questo luogo dunque parte comprato dal detto Principe , e parte con le limosine , che diedero tutti quelli Signori devoti s' incominciò ad edificare il Convento , ma volendo allargare la Chiesa , ch' era troppo angusta , ed avendo bisogno del vicino territorio per far un comodo giardino , incontravano delle difficoltà , perchè era quel Territorio del detto D. Prospero , ed era beneficio , che non potea alienarsi , onde per ispianare quest' intoppo fu fatta una supplica al S. P. Clemente VIII. (visse questi l' anno 1602) il quale benignamente condescese alla giusta petizione di estinguere , e supprimere quel beneficio con questa legge , che tanto li frutti del territorio , quanto le offerte , che si facevano nella Vigilia di S. Lucia andassero in possesso del detto D. Prospero durante la sua vita ; qual bolla data in Roma nel 1602 nell' anno undecimo del suo Pontificato , si conserva nell' Archivio del Convento . Dopo colle generose limosine di quelli popoli divotissimi de' Frati si ridusse a fine , e totalmente si perfezionò . Per il sito elevato , che discuopre una gran parte di terra di Lavoro per l' aria perfettissima . Per l' indole docile , e pietosa dell' abitanti , che somministrano abbondanti caritativi soccorsi alli Religiosi , che vi dimorano ; non è inferiore questo bellissimo Conventino , che è fondato secondo tutte le leggi del rigore riformato a qualsivoglia Convento della Provincia ; A renderlo più ragguardevole l' immensa pietà del Sommo Benefattore si compiace di allargare la mano ad innumerabili grazie in beneficio delli Fedeli per li meriti della detta Santa , la di cui bellissima immagine fatta da famoso , ed insigne Pennello incita a divozione .

La Chiesa è lunga passitelli 33. larga 10. e figurata

tuata da Occidente in Oriente. Dalla parte di Settentrione vi sono quattro cappelle fondate con quattro Altari. L'Altare maggiore è mezzo di marmo, e mezzo di noce ben lavorato; la chiesa è di stucco con coro dietro l'Altare: avanti la chiesa vi è un sontuosissimo Portico, al di sopra vi è situato il coro per la notte; vi sono cinque campane, due antiche picciole, e tre grandi trasportatevi dalla Croce di Palazzo di Napoli una con la Porta della Chiesa, che è tutta intagliata, vi sono le seguenti iscrizioni nelle sepolture

Joannes Ricciardi Elisabet Natalis ≈ *conjuges Onusrius amborum proles* ≈ *intercepti fato* ≈ *principio in divi Petri Altifredensis* ≈ *nati sunt sepulchrum* ≈ *postea illorum cineres ad hoc templum hospitati* ≈ *in eodem lapide bustuarie imutatione expectant* ≈ *sic optimorū parētū voluntati obsequēs D. Franciscus Antonius Ricciardi F. C. Advocatus Neap. pius Filius, &* ≈ *gratus heres exequutor exiit* ≈ *ut quorum Deus conjūxit vivos* ≈ *nec mors ipsa sejungat mortuos. In altra. D. Joseph. Ant. de Fusco* ≈ *Jure Con. e Jureconf. Prognatus* ≈ *natura debitum aliquando* ≈ *soluturus* ≈ *hec sibi heredibusque suis* ≈ *sepulchrum vivens paravit.*

Altra. Hec nocturnum Sar ≈ *cophacum Francisco* ≈ *Donato d' Elena vigi* ≈ *lantiſſimo Procuratori* ≈ *Posterisq. suis concessum* ≈ *anno Do. MDCL. Diem clausit extremum* ≈ *undecimo 7bris 1665. etatis vero sua an. 88. Altra. D. O. M.*

RR. DD. Bartholomeus U. J. D. ≈ *&* ≈ *Jo: Vincentius germani Fratres* ≈ *quondam Caroli filii ex Ricciar* ≈ *da inter Caserta quatragenas* ≈ *familia non nlsima* ≈ *mortalitatis memores* ≈ *immortalitatem suspirantes* ≈ *monumentum hoc* ≈ *creditos, credantq. cineres* ≈ *supremo tandem die redditurum sibi posterisque eorum* ≈ *viventes PP. testare marmor anno Do. MDCCXXVI. Altra: In hoc*

hoc gratiarum = Sacello Virgini A = D. Costanza = Aquaviva dicato hanc sibi Urnam = posterisq. suis = confici curavit = anno salutis MDCXVI.

D. O. M.

D. Dominicus Albanensis V. J. D. ac D. Lucas quondam D. Vincentii V. J. D. Filii aternitatis memores necessitudinis tenaces = hoc sibi, & ipsis viventes suisq. de Familia = posterisq. cunctis F.C. an. Dom. MDCCLXVIII.

V' ha commodo chiofiro: v' ha studio, tredici Padri e quattro laici; Guardiano P. Bonaventura di S. Antimo.

§. II.

Villa di S. Clemente.

LA Chiesa Parrocchiale di questa Villa è ad una nave lunga passitelli 30., larga 13. sotto il titolo di S. Clemente, in lode del quale così il P. Sautelli;

Et sitit, & tacrae purgari asperginè lymphæ,

Quæ te circumstat, plurima turba petit.

Ne desint quibus ora riges, & crimina lustres,

Dat. famulas geminis usibus Agnus aquas.

In detta chiesa vi sono tre cappelle sfondate, una delle Anime del Purgatorio, l'altra del Rosario, e la terza di S. Maria delle Grazie. In una sepultura si legge questa iscrizione = *Joannes Lucius Paganus pro se, suisq. Hæredibus ejus de nominis Gentilitii hunc condendum tumulum elaboravit anno 1675.* Vi è una cappella di questa Famiglia fuori della chiesa, sotto il titolo di S. Antonio Abate lunga passitelli 15. larga passi 7. Nel cui frontespizio vi è la seguente iscrizione. *R. D. Marcantonius Pa-*

ganus vice vetusti Sacelli S. Antonii Abbatis de jure Patronatus Paganorum suamet Prolepia adlubentius ejusdem S. Elogium Sacellum hoc molliendano fundamine elaboravit 1673. In una lapide esistente nel Palazzo vi è la seguente iscrizione: *Joannes Paganus, & Clisia della Ratta conjuges adium Domini, vos cari propinqui, & fidi Amici cum bonis viris ad nos intrate felices, cetera turba procul;* Questo Giovanni si dilettò di Poesie, lasciò un libro intitolato *Fioretto di Rime*: In un quadro della Madonna vi è il seguente Epigramma fatto da esso.

*Sancta Parens Lucis tenebrarum rescia Virgo
Fluctibus in mediis Sydus, & aura piis.
Aspice quam sevar seriant mea vela procellar,
Percutiantque meum quanta pericla caput,
Oppresso, afflato, misero succurre Clienti
Auxilium tardet jam miora nulla tuum.*

Questa Famiglia è nobile, per aver apparentato con gli Vivaldi, con la Ratta, ed a giorni nostri D. Marcantonio ave avuta in moglie D. Elena Pappalardo figlia del Marefciallo. Vi è altra cappella Gentilizia de' Signori Daniele, lunga passi 10. larga 6. sotto il titolo della Vergine Addolorata: vi è iscrizione sepolcrale del tenor seguente:

Dom. Daniel J. C. ≈ Mortalitates memor ≈ Requitorium sibi fecit, & suis ≈. Anno a partu Virginis 1738.

Oltre le dette tre cappelle, ve n'è un'altra sotto il titolo della Madonna delle Grazie, eretta da D. Caprio Maddaloni Parroco di detta Villa, il quale si dilettò di Poesie, avendone pur anche lasciate alcune toscane, del quale così il Parroco di S. Benedetto s

*Caprius affatur, modulatur carmina Tusca,
Prædicat in templo dogmata sacra Dei.
Vive civilmente; ed è Dottor di legge D. Francesco*

cesco Daniele, il quale come che amante dell'Antichità ritrovò nel Casale di Piedemonte di Caserta la qui sotto notata iscrizione, da me non rapportata, allor che fei parola di detto Casale, presentemente si conserva nella propria casa del detto Daniele ≈ *Pontiana Polla sibi ≈ & L. Cominio Lucrioni ≈ & L. Cominio grato.*

Vivono ancora civilmente D. Francesco Rossi, e D. Leonardo Ciaglia. Vive da onorato Notajo Michele Varrone. Il Parroco è D. Giuseppe Fusco, Preti D. Gioan Angelo S. Croce, D. Leonardo Varone, D. Crescenzo Valentino, D. Giuseppe Smarra, D. Domenico d' Ambrosio di Donato, D. Domenicantonio di Clemente, D. Gaetano Amodio, D. Tomaso Cipriano, D. Clemente Falco, D. Pasquale Giannotti, D. Giuseppe Oliveri, clerico D. Pasquale Landi, clerico Michele Valentino. Le Anime di questa Villa sono 1500, in circa. Le rendite della chiesa, e cappelle ascendono a docati 500. Vi sono più famiglie con fondo di migliaia. Vi è confraternita insignita. Questa Villa è dopo la Bolla, perchè prima stava prossimo alla cappella di S. Maria Macerata, cappella con Romito, che la mantiene con limosine. Vi era la chiesa di S. Stefano, fondata da Giovanni Conte di Caserta, oggi distrutta, rimastivi solo pochi avanzi.

9. III.

Villa di Tredici.

LA Chiesa Parrocchiale è ad una Nave lunga passitelli 23. larga 10. con due cappelle fondate, una del Rosario, l'altra di S. Basile. L'Altare Maggiore è sotto il titolo di S. Matteo Apostolo, in lode del quale così il P. Sautelli,

Qui

*Qui lavat Æthiopus, operam malè perdit, & undam;
 Nam manet in vultu, qui fuit ante, nigror.
 Tu tamen hos sacra lustras dum Flamen in unda,
 Nec Matthæ operam, nec male perdis aquam.*

Nel campanile di detta chiesa vi sono due campane, una grande con questa iscrizione; *Angelus Domini nunciavit Maria anno Domini 1001.* nella picciola si legge così: 1422. Fuori poi della chiesa vi è una cappella di D. Giacomo Pastore sotto il titolo di S. Maria delle grazie. Vi è altra cappella di D. Pietro Tedesco sotto il titolo di S. Maria delle grazie, e di S. Nicola. La Parrocchia rende doc. 130. la cappella del Rosario 150. D. Giacomo Pastore, D. Vincenzo Pastore, D. Giuseppe Tedesco vivono civilmente. Vi sono altre cate negozianti di migliaja. Li Preti; D. Andrea Ferrajoli Parroco, D. Mattia Pastore, D. Giuseppe Ricciardi, D. Mattia Abbatiello, D. Pietro, e D. Andrea Farina, D. Gio: Pietro Tedesco, Diacono D. Girolamo Pascarelli, clerico Giuseppe Ricciardo, vi è Notar Giuseppe Ricciardo. Vi sono anime 300.

§. IV.

Villa di Falciano.

LA Chiesa Parrocchiale è di una Nave lunga passitelli 33., larga 12. sotto il titolo di S. Giuseppe e S. Gennaro; vi sono due cappelle sfondate, una della Madonna Addolorata de' Signori Mazzia, l'altra sotto il titolo della Madonna della Concezione, tutti tre l'Altari sono di marmo. In una sepoltura vi è questa iserizione; *Procedens, qui bona ≈ fecerunt ≈ in resurrectionem vita ≈ qui vero mala, in resurrectionem Judicii: Joannis 6. anno 1730.* Vi è quest'altra iserizione; *Januarius Albertinus ≈ ex Clerico Regulari ≈ Episcopus Cas-*

fertanus. Vi è in detta Villa Confraternita insignita con cappella fuori della chiesa. Vi è altra chiesa antica fuori dell'abitato, nella quale vi ha un Beneficio juspatronato delli Marotta, con cappella propria, e sepoltura con questa iscrizione: *Hic Maroſtarum frigida corpora ≈ jacent*. Detto beneficio oggi è della famiglia d'Agosto. In una casa vicina a detta chiesa antica si legge quella dimezzata antica iscrizione.... *Sius ≈ Pius Fal.*
In questa Villa vi sono anime 500.

In lode di S. Gennaro così il P. Sautelli.

Nec te dente leo, nec tigris ungue lacessit;

Sed posuere suas blandus uterque minas:

Sanguineum praeceptis tamen asperat ira Tyrannum,

Effera pra reliquis est fera nempe feris.

§. V.

Villa di S. Benedetto.

LA Chiesa Parrocchiale è di una Nave lunga passitelli 22., larga 10. Vi è l'Altare Maggiore sotto il titolo di S. Benedetto Abate, del quale così il P. Sautelli.

Fix inexperto, Benedicte, cupidinis arcu,

Vulnera vulneribus pernicioſa levas:

Nam posita, quae circum ambit tibi corpus abolla,

Membra rotas pressis sanguinolenta rubis.

Fama rosas retulit Veneris de sanguine natas;

Lilia crediderim sanguine nata tuo.

Vi sono di più in detta chiesa altri quattro Altari in cappelle sfondate, una di S. Benedetto Martire, l'altra del Purgatorio, l'altra del Rosario, e l'altra del Corpus Domini, quale ha docati 80. di entrata, e vien amministrata da Laiçi. Vi è una iscrizione in un muro con lettere Longobarde.

*Anno Domini 1289. Fuit facta Ecclesia Sancti
Jhs.*

Jhs. = in tempore PP. Nicolao III. Vi è iscrizione.

D. O M.

Ludovicus Farina pro se & suis Heredibus Sacellum = hoc sub nomine Sancti = Ludovici vivens piè = dicavit utque qualibet = Hebdomada sacra = ministrarentur = sufficienter dotavit = sub anno salutis 1570. Vi è altra iscrizione sopra una sepoltura. *Hic Parochorum pulvis & ossa anno Domini 1631.* Nella casa del Parroco in una lapide di sepoltura infranta si legge così. *Laurentius, Vincentius, & Thomas = ex Farinarum Familia = sibi Filiis, Filiabus, posterisque vite brevitatis memores 1562.* Fuori della chiesa vi è una cappella sotto il titolo di S. Antonio di Padova della Famiglia di Castellitto con questa iscrizione. *Hic Aquavivus Eques = Carolus Pius atque Fidelis hoc templum bustum = struxit honore suis = anno Domini 1630.* Di questo vi è iscrizione nel luogo, che da esso si possedeva in detto Catale, oggi del Signor Carlo Pezzella.

D. Carolus Aquivivus de Aragonis

Ruris opes vite dant commoda multa, honoque Aptior hac nulla est altera cura viro. 1600.

Vi è questa iscrizione in una pietra. **CALVISIO P. F. Favero = Trib. Mil. Leg. XI. Gemin. F. Effor.**

Vi è ancora nella Chiesa un'iscrizione. *Livia Augusta.* D. Nicola Paradiso è il Parroco, i Sacerdoti sono D. Gennaro Affinito, D. Benedetto Farina, D. Andrea S. Angiolo, D. Nicola Pisanelli, D. Nicola Cecere, D. Francesco Abete, D. Domenico Muselli Suddiacono D. Carlo Farina, il quale una col Fratello vive civilmente, l'Antenati de' quali in tempo di D. Filippo Cajetani amministravano l'Azienda in Caserta, come da molte lettere si scorge. In un libro di notamenti vi è, che Vincenza Acquaviva era Sorella uterina del cleri-

co

co Carlo Farina, costei visse con morigerati costumi, e diede l'ultimo Addio al mondo in concèto di Santità: Dovette qualcheduno di detti Farina prendere in moglie qualche Vedova de' Cadetti d' Acquaviva, che abitavano in S. Benedetto. Vi è altra cappella anche del qu. Pietro Castellitto sotto il titolo della Madonna delle Grazie. In questo casale vi sono anime 618. Lo spesso lodato Parroco di S. Benedetto ha lasciato un bell' avvertimento a' Parrochi in una iscrizione scolpita nella casa parrocchiale. *Anno Domini 1630. Qui colit hic, vigilet = cum Christo saepe Sacerdos.* L' istesso del clerico Antonio Farina di S. Benedetto così.

Scribendi rectè solers Antonius arte

Pollet, qui velox exarat omne pius.

E del Dottor D. Gio: Antonio Rossi di detta Villa.

Est Ruffus levis pangit qui carmina Tusca,

Res sequitur leves, despicit atque leves.

E di D. Carlo Acquaviva così.

Impulsus Carolus Cæli pietate superna

Cum busto templum struxit honore suis.

In questo casale di S. Benedetto abitavano de' Principi di Caserta, come riferisce D. Giacom' Antonio Sebastiano Parroco di detto Casale, il quale dopo aver detto, che il primo luogo publico temporale di Caserta, (che già era un refugio Casertano) era il bello, alto, grande, e rotondo Castello, posto sopra del Monte, dove è la Città con un palagio a canto, dice, e sono sue parole = *Il secondo è il Palagio sito nel Casale di S. Benedetto, un tempo delli Signori Vivalti, dove un tempo abitava la buona memoria dell' Eccellentissime Signora D. Geronima Caetana, Marchesa di Bellante, e Conzessa di Caserta molto pietosa, moglie dell' Eccellentissimo Signore D. Baltassarre Acquaviva d' Aragonia, anco molto pietoso, Madre di D. Giulio Antonio, di*
D.

D. Vincenzo, di D. Francesco, e di D. Marcello, Illustriſſimi Signori, e magnanimi Cavalieri d'Acquaviva, ed Ava di D. Andrea Matteo, di D. Carlo, Teneate della compagnia di S. E., di D. Pietro, e di D. Baltassarre, Tesoriere in Napoli, e di D. Isabella Duchessa di Martina, Illustriſſimi Signori, e magnanimi Cavalieri d'Acquaviva, e Bisava di D. Anna figlia unigenita di D. Andrea Matteo &c.

§. VI.

Questo Paragrafo serve per provare, che in Caserta si parlava Osco.

PRia d'inoltrarmi a descrivere la Real Villa della Torre, voglio trattenermi per poco spazio di tempo a rimirare un sepolcro rinvenuto a miei giorni nella Starza Grande del Principe, nello scavo del quale vi si volle trovar tra gli altri il Giudice della G. Corte della Vicaria, e presentemente Giudice, e Governatore di Caserta il Signor D. Domenico Dattolini galantuomo, versato non solo nelle cose legali, ma anche in ogni sorte di erudizioni, ed anche il Mastro d'Atti D. Onofrio Marrazzi, che con onore esercita il proprio mestiere in Caserta, e dilettante delle cose antiche. Detto sepolcro era di palmi dodici lungo, da quattro palmi in circa alto e largo, vi si ritrovarono da diciotto vasi Etrusci di molta bellezza sì per la forma, che per le pitture, ad un canto aveva una lancia, di cui appena vi era la figura, del resto tutto roso. Nelle vicine campagne, in tempo del Governator D. Biase Severini, e detto Marrazzi, se ne rinvenne un'altro, ma non così specioso; ciò posto, rifletto, che questo sepolcro, non fosse Romano per la lunghezza del tempo; non essendovisi ritrovate ossia intiere, ma poche scheggie,

gie, ma che fusse delli antichi popoli Etrusci Osci, i quali, al riferir del Troilo al *tom. 1. par. 1. pag. 216.*, e susseguente, vuole che fossero Cananei, i quali avevano forma gigantesca, come abbiamo ne' Numeri 13. *ver. 33. populum, quem aspeximus, proceram statura est. Ibi vidimus monstra quadam filiorum Eaac de gente gigantea*, così riferirò gli esploratori a Giosuè, ed in particolare cantò Pomponio Leto delli Etrusci.

*Huc quisnamque venit stupefactus ad ossa gigantum,
Disce cur Etrusco sint tumulata solo.*

Dunque questo spazioso, alto, e lungo tumolo rinvenuto in Caserta era degli antichi nostri parenti venuti ad abitare in Caserta dalla Toscana, la quale vi mandò la Colonia al riferir del Troilo al *cit. luogo pag. 218.* Di più rifletto, che questo tumolo fosse degli Etrusci da vasi rinvenuti; perchè questi in tempo de' Romani erano molto stimati, come può vederli da un fatto registrato da Svetonio, il quale riferisce, che essendosi mandati in Capoa una Colonia da Giulio Cesare, questi in demolire un sepolcro antico, vi rinvennero de' vasi, li quali li venderono a molto caro prezzo, perchè cosa rara. *Paucos ante Menses cum in Colonia Capua deducti lege Julia Coloni ad extruendas Villas Sepulcra vetustissima discicerent, idque eo studiosius facerent quod aliquantum vasculorum operis antiqui ferutantes reperiebant* presso il Granata *Tom. 1. pag. 70.*, che questi vasi in tempo de' Romani fossero stimati, e tenuti in gran prezzo, Orazio lo dice, che Cappendo un tale Opimio uomo ricco, il quale in vasi di prezzo beveva vino di poco valore

Qui Veientanum festis potare diebus

Campana foliis gralla. Satirar. lib. 2. Jat. 3. v. 147. e Marziale lib. 13.

Aretina nimis ne spernes vasa monemus

Lanus haret Tuscis Persena scitilibus.

L

E

E l'Egizio in una lettera al Signor di Raimone di S. Agata scritta a 18. febbrajo 1726. così: Quante volte si abbia per vero, che gli Ofci non fussero guari diversi dagli Etrusci, come non pare da dubitarne, prima che la virtù, e la fama de' Sanniti montasse troppo alto, furono dagli Etrusci edificate Capoa, e Nola (doveva dire anche Caserta) come afferma Patercolo lib. 3.; e perciò in tutta la Campania si ritrovano moedi di quei vasi figurati, che dagli eruditi appellansi vasi Etrusci; di questi vasi adunque trovandosi spesso nelle vicinanze di S. Agata, convien dire, che ella fosse d'origine Ofca, ovvero Etrusca, come Capoa, come Nola, come Pompei, come Atella (favoriva gli Amici), questi vasi tutti battono al rosso, col pangirolo dice il Granata, che alla creta frantichiasero i rossi d'ova, se ciò sia vero, lo vedano gli eruditi; al che alludendo Marziale nel citato lib. dice;

Hanc tibi Cumano rubicundam pulvere testem.

Municipem misit casta Sybilla suam.

Chi più ne desidera legga il Pellegrini nella Campania *discor. 3. pag. 557.* il Granata Storia Civile *lib. 1. pag. 65.* e legga. Io non voglio qui tralasciare in conferma di quel, che si è detto, che il sepolcro doveva esser degli Etrusci, e non de' Romani perchè in essa non vi si rinvennero monete; in quei primi tempi, non si era ancora coniato, ma vi era la commutazione delle merci per il negozio, come leggiamo di Giacobbe, che comprò un podere cento Agnelli; dapoichè la moneta coniatà cominciò da Numa; onde non posso non compatire coloro, che vogliono Caserta edificata da Capoa antica distrutta, e proprio da' Longobardi, quando non vi fossero questi monumenti, pure dalla Bolla del primo Vescovo si vede, che vi erano più Casali, che non vi sono adesso, come potremo

no edificare tanti Casali in breve tempo li Longobardi? ma parliam da Filosofo. Vennero gli Etrusci nella Campagna, o per meglio dire li figli di Noè, vollero abitare in Atella, Galazia, Suessola, ed anche Capoa, tutte inferiori d'aere, e meno fertili di Caserta, e non fare edifizj in questa? Lo considerano tutti quei, che hanno fior di Senno; per me lo sò, che trattandosi d'eliggere; Quello, che è primo, eligge il migliore; adunque primo doverono abitare in Caserta, e poi negli altri luoghi.

Sembrami non fuor di proposito, anziche necessario quì rinvenire la cagione, e l' fine, per cui questi vasi si ponevano ne' Sepolcri. Questi vasi erano quelli, che avevano servito nel Convito Funebre, detto, *Silicernium*, e Varrone, presso Non. c. 1. n. 234. dice, *funus exsequiati cum plausu ad sepulcrum, antiquo more Silicernium consecimus*, e come commenta Cujac. ob. cap. 21. l. b. 21., *quo pransi discedentes dicimus aliis alii, vale.* Questi vasi come confagati si riponevano ne' Sepolcri, e vi si ponevano dentro delle vivande, e bevande, perche credevano li Gentili, che l'anime non passassero subito all' Inferno, e che in quei trammezzo avessero bisogno di sollentamento, quale lo ritrovavano in detti vasi.

Il primo si ave da Virgilio *Aeneid. lib. vi. v. 327.*

*Nec ripas datur horrendas, nec rauca fluenta
Transportare prius, quam sedibus ossa quierunt.
Centum errant annos, volitantque hac litora circum.
Tum demum admissi stagna exoptata revisunt.*

Il secondo, cioè che avevano bilogno in quel frammezzo di sollentamento, il quale si rinovava ogni anno di Febrajo, l'abbiamo da Ovidio *Feb. 2.*

*Nunc anima tenues, et corpora funèta sepulcris
Errant: nunc posito pascitur umbra cibo.*

Quindi le leggi determinano li sepolcri per sacri ci-

bi = *Corpus demortuis condas, facer esto*, e perciò vi apponevano delle lucerne, e' lume.

Di più in questi Vasi vi si poneva la mancia per Caronte, acciò questi l'avesse subito trasportati nel luogo destinati, e non fossero rigettati. Questo Vecchio di Caronte ita sempre sdegnato, lasso, anzi svogliato per la gran folla, del quale così il *Cit. Virg. Æneid. 6. v. 315.*

Navita sed tristis nunc hos, nunc accipit illos:

Ast alios longe summos arcet arena.

Azi erano piu che attenti gli antichi Gentili a porvi anche ciò, che era bastante per satollare la fame dell'arrabbiato Cerbero. come si ave dallo stesso *Virg. cit. Æneid. v. 417.*

Cerberus hac ingens latratu regna trisauci

Personat, aduerso recubans immanis in antro.

Cui vates, horrere videns jam colla colubris,

Melle soporatum, & medicatis frugibus offam

Objicit: ille fame rabida tria guttata pandens

Corripit objectam.....

§. VII.

Coavento di S. Antonio fondato l'anno 1575. come dalle seguente scrittura.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi Amen. Anno a Nativitate ipsius millesimo quingentesimo Septuagesimo quinto Regnante Serenissimo, & Invictissimo Domino nostro Domino Philippo de Austria Rege Angliæ, Franciæ Cordovæ, Siciliæ, Jerusalem, & Hiberniæ invicto Rege fidei defensore, Principe Hispaniarum, Archiduce Austriæ Duce Burgantiæ, Mediolani, & Barbantia Comite Aspurgii, Flandriæ, & Tirolis anno ejus in hoc ceterius Siciliæ Regni vigesimo primo Feliciter amen. Die vero duodecimo mensis Septembris tertiæ indictionis in Palatio Co-
mi-

*mitali Turris plani Civitatis Caserta, nos Sebastianus
 Casella de Civitate Casertae Regius ad infrascripta ad
 contractus Judice Joannes Antonius Latro Magnificus
 Caserta publicus ubilibet per totum presentem Regnum
 Sicilia citra Farum Regia, & Apostolica auctoritati-
 bus Notarius, & Subscripti viri Testes, videlicet Re-
 verendus Dominus Silvius De Lagnese, Hierony-
 mus de Afflicto Regius Notarius, Joannes Baptista
 de Lucca, Notarius Alфонsus de Mazzia, Notarius
 Joannes Vincentius Formoso, Reverendus D. Julius...
 Magnificus Joannes Hieronymus de Alois, & magni-
 ficus Alexander Casalino de Caserta ad hos speciali-
 ter vocati, atque rogati presenti Scripto publico notum
 facimus, & testamur, quod predicto die in Nostri
 presentia constituti = L' Illustrissimi Signori D. Giulio
 Antonio Acquaviva de Aragonia Conte della
 Città di Caserta, et la Signora D. Vittoria della
 Noya conjugii jure magnatum vivente & quatenus
 opus est con autorità del predetto Illustr. Signor
 Conte suo marito presente et autorità, et consenso a
 detta Illustr. Signora presente interveniendo alle co-
 se infrascripte per se, essi, et ciascheduno di loro, et
 per loro Eredi, et Successori da una parte, et lo Re-
 verendo Maestro fra Giovanni de Itro Provinciale
 dell' Ordine di S. Francesco Conventuale interve-
 niente, similmente alle cose infrascripte per esso, et
 per nome, et parte dell' infrascripto Monastero no-
 viter edificando, ut infra; dall' altra parte detti Il-
 lustrissimi Signori Conte, e Signora D. Vittoria as-
 seriscono in presentia nostra, et del predetto Reve-
 rendo Maestro Giovanni, ut supra Provinciale, per
 amor di nostro Signore Gesù Cristo, et per remis-
 sione de loro peccati, et per altre cause, che li mo-
 vono la mente avere deliberato in le mente delle Si-
 gnorie loro de fare edificare uno Monasterio dell'
 Ordine predetto Conventuale di S. Francesco, però
 lontano da detto Palazzo Comitale in la strada gran-
 L 3
 de,*

de, che se va verso lo Casale della Dolifredo, et per quello construere, et edificare volendoli donare docati seicento docati de carlini, cioè docati 300. per ciascheduno d'essi infra due anni, cioè in sei terze, et ogni terza docati cento de carlini da incominciarsi la prima paga dal dì della Feita della Natività del nostro Signore Giesù Criilo primo da venire, et depoi continuare ogni quattro mesi docati cento, et quello costrutto, et edificato promettono darli ducati quattrocento, che si debbano convertere in beni stabili, o vero annui censi, a tal che li Fratri saranno in detto Monasterio, possano commodamente viverne, et che compiuto detto Monasterio non ce abbiano a stare meno di cinque Fratri di Messa, et tre Jaconi, et che l'Altare Maggiore, che si costruerà in detto Monasterio, debbia essere de detti Signori, et che in quello si debbano celebrare due Messe ogni mattina per anima de essi Signori, et per remessione de loro peccati in perpetuum, et non dicendole, sia lecito ad essi Signori, o vero a suoi Eredi, et successori levarle dette entrate, che perveneranno da detti docati quattrocento, et dopo la loro morte si debbano celebrare due Messe ogni mattina *de requiem*, & *etiam* una per l'anima, et remessione delli peccati di detto Illustrissimo Signor Conte et altra per l'anima de detta Illustrissima Signora D. Vittoria.

In detto Monasterio v'è comodo Chiostro, e Giardino. La Chiesa sotto il titolo di S. Catarina martire è situata d'Occidente in Oriente, è di lunghezza passitelli 54. e di larghezza 16, tutta fatta a stucco. Vi sono cinque Altari. Iscrizione apposta in cornu Epistola dell'Altare Maggiore di detto Convento.

Altare hoc Omnipotenti Deo = In honorem Sanctæ Immacolatæ Conceptionis = Beatæ Mariæ Virginis, & aliorum Ss. = erectum Privilegio quotidiano = perpetuo.

*petuo, ac libero pro = Omnibus defunctis = ad quos-
cumque Sacerdotes = vigore brevis Benedicti Papa
XIV. = die IV. Octobris MDCCLI. = Insignitum,
atque a Ministro Generali = Ordinis die X. mensis
Aprilis MDCCLIII. = designatum.*

Vi convivono dodici Padri, cioè otto Sacerdoti,
e quattro Laici. Guardiano il P. Maestro Giusep-
pe Mancusi. Lettore il P. Pasquale Accetto ave
d'entrata fissa docati 700. senza la questua.

§. VIII.

Convento di S. Agostino di Caserta, in cui convi-
vono le Monache.

Sulla Porta interiore di detto convento vi è la se-
guente iscrizione.

B *Eneditto, XIII. Pontifice Maximo
Pietate, munificentia, comitate,
Pra ceteris Virtutibus clarissimo,
quod
Advento suo, praeveniente numine
D. Michaelae Angelo Cajetano
Casertanorum Principe, exorante
Cenobii hujus Sacramentales
Pedis osculo,
Piis eloquiis, caelestibus thesauris,
Decoraverit, imbuerit, dictaverit.
Ejusdem Cenobii grata sodales
P.P. V. nonas April. MDCCXXIX.*

Sulla prima porta del Convento v'è la seguente
iscrizione, sulla quale vi sono le armi di Monsi-
gnor Schinofi.

*Virgini Despare = Virginum Collegium = Quod
prius a fundamentis excitaverat = mox intronissu =
Christo sponso sponsis = Sacrum voluit = Josephus
L 4 Schi-*

§. X.

NELLA Torre vi era il Convento de' PP. Agostiniani, ma perchè vi erano pochi Padri, ebbe l'infortunio di esser soppresso dalla Congregazione sopra lo stato de' Regolari approvato dalla s. m. di Papa Innocenzo X. colla costituzione *Instaurande*. Il perchè Monsignor Crisconio Vescovo di Caserta pensò, come Delegato Apostolico annessare detto luogo colle rendite alla chiesa parrocchiale della cattedrale col seguente decreto. *Die 3. Julii 1654. Casertæ in Palatio Episcopali Cancellariæ solitæ residentis. Per Illustrissimum, & Reverendissimum Dominum D. Bartholomeum Crisconium Dei, & Apostolica Sedis gratia Episcopum Casertanum, & Delegatum Apostolicum suis provisum, & decretum, quod applicatio bonorum stabilium, annuorum reddituum & Introituum Conventum Religiosorum suppressorum in hac Diocesi Casertana vigore Constitutionis Ss. Domini nostri Inn. X., quæ incipit Instauranda emanata a sacra Congregatione super statum Regularium, & a predicto Domino nostro approbata ad unguem juxta ipsius seriem, & tenorem executioni mandetur, & in nostra Episcopali Cancellaria ad perpetuam rei memoriam registratæ, prout in presenti Decreto executioni mandari, & registrari mandamus, ac proinde Ecclesiam sub vocabulo S. Mariæ Pietatis in Casali Sala hujus Civitatis Casertæ, in quo fuit Collegium, sive Conventus Patrum Religiosorum Sommaschæ cum omnibus & singulis ejus bonis, stabilibus, redditibus, quibus predictis Patres fruebantur, & in futurum quomodolibet spectandis dominiis, sive quocumque alio titulo applicamus Seminario nostro Cathedralis*
Ec-

Ecclesia, cui incumbat satisfactio onerum missarum predictae Ecclesiae, & ipsius reparatio; ut in ea servetur cultus, & devotio Fidelium. Ecclesia S. Augustini Casalis Turris Civitatis Casertae; in qua sunt Conventus Fratrum Augustiniana Religionis annexamus Parochiae nostrae Cathedralis Ecclesiae cum singulis ejus bonis stabilibus, & annuis Introitibus, injuncto suae Parocho pro tempore existente, correspondenti & solvendi singulis annis dictorum bonorum stabilium, & ex predictis omnibus Introitibus, & redditibus, annuos duc. centum Seminario predictae nostrae Cathedralis, necnon eidem Parocho incumbat onus Missarum in dicta Ecclesia existentium, & ejus reparatio, ut in ea conservetur, & augeatur devotio Fidelium. Hoc suum &c. Bartholomaeus Episcopus Casertanus, Delegatus Apostolicus ≈ Petrus Fierro Actuarius.

Ma perchè detta Chiesa e Convento per dapocaggine de' Parrochi andavano in ruina, il Zelantissimo Monsignor Schinofi pensò restaurarli: in primo vi racchiuse alcune Civili Donzelle, ridotto il luogo a forma di Conservatorio nel 1712. come dalla iscrizione rilevasi. Oggi con tutta esemplarità vi convivono Monache coriste 26. converse 12. educande. 6. La Signora Madre Priora chiamasi Suora Mariangela Catoli, Sottopriora Suor Maria Rignaldi Trolio, Vicaria Signora Maria Agnese Saveria. La Chiesa stassi facendo di nuovo con coro, ed organo, e decente Sacristia. Le rendite ascendono a ducati 2000. dette Monache vivono sotto l'ordine di S. Domenico. La prima fondatrice Suor Maria Caterina Palma Napoletana, che donò 25. moggia di territorio site nell' Acerra, e Confondatrice Suor Maria Maddalena Foglia, che donò due moggia, e mezzo di terreno al detto Convento.

Nel-

§. X.

Nella Torre vi era ancora la Chiesa Ricettizia dell' Annunciata jus Patronato della Città, quale, credo per mancanza de' preti Seculari fosse itata data a i Padri della Madonna del Carmine con istromento rogato da Notar Baso di Gentile l'anno 1498. a 7. Aprile con l' intervento di D. Baltassarre Acquaviva d' Aragona Conte di Caserta, e del Popolo di detta Città, e del Padre Maestro Giacomo Catanova Provinciale di terra di Lavoro, quale istromento fu ratificato di nuovo per mano di Notar Paolo Rossi di Caserta a 20. Aprile 1544. coll' intervento di D. Caterina Contessa di Caserta, e dell' Università di detta Città, come padrona di detta Chiesa, e 'l Padre Provinciale di terra di Lavoro Maestro Roberto de' Comparato di Napoli.

Vi è commodissimo Convento. Priore Padre Emmanuel Amato Giacinto di Caserta. Vi è studio: Lettore è il P. Vincenzo de Rosa d' Aversa: Vi sono venticinque frà Padri, e Frati di famiglia. Ave d' entrata annui docati duemila in circa. La Chiesa è lunga passitelli 47. larga 13. Vi sono otto Altari: due di marmo: il Maggiore della Vergine del Carmine, e l' altro dell' Annunciata, l' altri sono di stucco, e la Chiesa è posta tutta a stucco. V' ha Cappella della Famiglia Lando, Famiglia nobile di Caserta. In una sepultura vi ha la seguente iscrizione *D. Leonardus Faenza Orig. Nap. ≈ Luce filius Dom. Avi Nepos ≈ Pronepesq. Pellegrini Proavi ≈ de Faenza Pro se, & Posteris ≈ año Dñi 1571.* In un' altra sepultura vi è la seguente iscrizione *≈ Pompejus, & Lucretia Casella Conjuges Propria Suorū ≈ Corporū requie ≈ Animarūq. Commē ≈ datione anno MDCXV.* Detta Chiesa del Car-

Carmine fu consecrata come dalla seguente iscrizione.

D. O. M.

Templum hoc sub nomine clatura Virginis a Carmelo ≈ sub Priuratu P. M. Josephi Jadicco Carmelitis Ipsis ≈ Expositibus ≈ Josephus Schinosi Episcopus Casertanus hac die XVIII. Septembris solemniter ritu consecravit ≈ ejusque memoriam ≈ qualibet Dominica tertia dicti mensis in Posterum fieri mandavit ≈ Anno D. MDXXIX.

C A P. VII. §. I.

Torre.

LA Chiesa è a tre Navi, ma ben ordinate; quella di S. Sebastiano è lunga passitelli 36. larga 10. Questo Santo è il Protettore, in lode del quale così il P. Sautelli.

*Proh facinus! duo religatus brachia trunco
Innumeras patitur Martyr ab hoste neces.
Ille quidem nullis protectus membra lacernis
Nudus erat, si non vestiat illa cruor.
Virginitatis amans, nullaque veste tegatur
Maluit effuso sanguinis imbre tegi.*

In questa stessa nave vi è sepultura con questa iscrizione ≈ *Sebastianus Gazzella Casertanus ≈ Cum Successoribus Parochis ≈ ceterisque Sacerdotibus hic carnis resurrectionem expectat ≈ Anno Dñi 1642.* Vi ha iscrizione nel muro ≈ *Joannes Baptista Gen ≈ vili obiit 27. Aprilis 1643. ≈ Laurentius Pater, Frater ≈ Vero Adam hic posuere.* La cappella del SS. è lunga passitelli 29. larga 9. : vi è confraternita insignita : la cappella del Rosario è lunga passi 22., larga 8 $\frac{1}{4}$. Vi è altra confraternita. Fuori della chiesa vi è la cappella di S. Maria dell'Oreto, lunga passitelli 20., larga 9. Nella Sa-

cri-

critta vi è la seguente iscrizione nel muro.

D. O. M.

Præbiter Laurentius ≈ *Amatus* ≈ *J. U. D. Archid. Caser* ≈ *et Apostolicus Frothono* ≈ *Ecc. hujus Confratribus in* ≈ *Pullanelli Spothecas quinque religiose donavit instrō* ≈ *mediante An. Josepho Casella* ≈ *Confetto sub die 14. Januarii* ≈ *Cum Anniv. perpetuo in die* ≈ *Obitus 1624.* Nella cappella vi è lapide coll' iscrizione ≈ *Michaelis Majelli jure con. ac templi olim protetto* ≈ *vis voluntate exequentes Franciscus U. J. D. Capuaq. Can. et Ste* ≈ *phanus Proroge Cataphractus* ≈ *illius Filii, nec non Jo: Bap. Tall. defu* ≈ *nti Germanus ex Francisco Seniore* ≈ *tantum descendentiibus istud marentes* ≈ *posuere sepulcrum C1717CX XXIV.* Vi ha Ospedale.

Vi è altra cappella sotto il titolo di S. Giovanni lunga passitelli 24. larga 7. evvi altare di marmo ben ornato. Questa chiesa, dice il Chioccarelli, che sia di collazione Regia, e vi ha collazione fatta in tempo di Carlo II. nel 1310. e di Roberto, e della Regina Giovanna I., e l'ultima fatta dal Vicerè Conte Miranda nel 1595. : v'ha iscrizione ≈ *Sacellum pævetustum* ≈ *D. O. M. Beatoque Joanni Baptista dicatum* ≈ *ab antica sacra fodalitate, pæssimique templi ab Angelo Annunciatæ* ≈ *partem olim non ultimam* ≈ *nunc pacis amore omni pærsus sublata litium Cœmunitæ* ≈ *in novam melioremq. formam* ≈ *scdæles pientissimi fundamentis extruxerunt anno Dñi 1762.* V'è confraternita insignite. Altra cappella sotto il titolo della Croce è lunga, e larga passitelli dieci, v'è confraternita insignita: vi son le seguenti iscrizioni:

D. O. M. *Incomparabili Casertanorum Antistiti D. Januario Albertini* ≈ *hujusce fodalitatis sub Augustissima Crucis nomine* ≈ *honorificentissimo socio, hac Prorectori* ≈ *Grati in Eum animi pærenne signum*

in

in eadem adscripti sodales = Monumentum hoc PP. anno 1767. In altra lapide : D. O. M. Marianna Vairo = Consentina = Femina lectissima = qua vixit annos 72. menses quinque die 11. = obiit festo Idus Novembris anno 1769. = Joannes Pallatinus Matri optime s. In altra lapide = Alma Crucis = Solitas hunc sibi morituræ = exornari tumulum curavit 1762. Nella facristia in altra lapide. D. O. M. Hic Petrus Bernasconi Mediolanensis = Regiam Domum Casertanam = edificantum Magister = supra ceteros Alma Crucis sodales = Peccator Maximus = Facto = Quisquis es, cui jus, Fasue adire = pacem & requiem Spiritui adposito mente pura = ac = natos, fratres, Generum amicos omnes = interitu meo merentissimos = Qua ope, qua dictis solator = effusaque in egenos misericordia = peccata, si qua habes redimito = vixit annos 60. menses novem dies 18. obiit xv. Kalendarum Februarii anno Dñi 1767. : il R. Paroco è D. Francesco Mezzacapo . Sacerdoti D. Orazio Grillo, D. Lorenzo Giaquinto, D. Vincenzo Giaquinto, D. Tomaso Giannatasio, D. Giuseppe Raucci, D. Francesco Ragozzino, D. Francesco Jannelli, D. Pietro Paradiso, D. Pasquale Pezzella, D. Domenico di Blasio, D. Agostino Majelli, D. Giovanni Borgognone, D. Michele d'Amico, D. Andrea de Caro, D. Vito d'Amico, D. Salvatore Giaquinto, D. Gio: Battista Tripaldelli, D. Ventura Michitto, D. Marco Giaquinto, D. Giovanni Grillo, D. Tomaso di Crescenzo. Dottori di legge D. Giovanni, e D. Arcangelo Grillo, D. Nicola d'Amico, D. Francesco Santoro, D. Giulio Giaquinto ; D. Tomaso Mezzacapo, D. Giuseppe Giaquinto. Dottori Fisici D. Ignazio Portolani, D. Francesco Foglia, D. Andrea Peruta, Chirurgo D. Domenico Petrolino, Notari D. Agnello Tripaldelli, D. Domenico Pezzolla, D. Antonio Giaquinto . Vivono civil-

vilmente il Dottor D. Giulio Giaquinto , D. Giacomo Vitelli , D. Germano Vitelli , D. Tomaso Giannatasio con nipoti il quale ave ben tenuta cappella sotto al palazzo col titolo di S. Tomaso . Il Canonico Primicerio D. Michele Majelli ; il Dottor D. Agostino Borgognone. Mercadanti di migliaja Signor Gio: Antonio Laudanni , Signor Nicola Michitto , Signor Vincenzo Mezzacaro , Signor Agnello Carfora , Signor Nicola di Blasio , Rocco Majelli , Nicola Minutolo , Domenico de Caro , ed altri .

Nella Torre vi era la nobil Famiglia Sifola, alla cui eredità è per morte del Dottor Salvatore succeduta D. Girolama Sifola , che prese per marito D. Bernardo Natale Illustre Famiglia di Casapulla di Capua ; Antecessore a questo fu D. Alicordio , che fundò la cappella , per la quale ottenne da Roma molte prerogative , quali da me si tralasciano , avendole registrate a lungo Monsignor Granata nel tom. 2. della sua Storia Sacra di Capua . Digni figli di detto D. Bernardo Natale sono li Dottori di Legge D. Vincenzo Maria , D. Marcello , e D. Carmine , il quale in officio d'Avvocato dimora in Napoli

Nella detta Torre abita il Signor D. Pasquale della Ratta discendente da fecondogeniti della Ratta Conti di Caserta , quale D. Pasquale tiene una ben tenuta cappella accosto alla sua casa sotto al titolo di S. Donato .

§. II.

IN detta Città risiede il Re , D. G. colla Real Famiglia in tempo di Villeggiatura , ed abita nel Palazzo fatto dai Conti Acquaviva , rifatto, ed accresciuto da Carlo III. Monarca delle Spagne in tempo , che era Re delle due Sicilie . Dalla parte di Occidente e Settentrione di detto Palazzo si gode

de bellissimo ed amenissimo Giardino. Dalla parte di Oriente si vede a prospettiva un grande spiazzo, nel quale si tiene Mercato in ogni Sabato, nel quale giorno si radunano gli Eletti di tutti li Quartieri di detta Città nel detto mercato, ed osservate con tutta esattezza il prezzo delle Biade, e d'ogni comestibile, si pone da essi Eletti a tali cose una conveniente, e giusta assisa, che dura sin tanto, che essi stessi non la mutano, invigilando la diligenza de' detti Eletti ad ogni altro interesse di detta Città. Nel circuito di detto spiazzo si tiene Tribunale civile e criminale, in cui presiede il degnissimo Governatore D. Domenico Dartolini Giudice della G. C. della Vicaria. D. Onofrio Marrazzo esercita in qualità di Mastrod'atti il suo officio. Il Signor Felice Fabiani, e 'l Signor Donato Lagnese adempiono appuntino il lor dovere da Scrivani, anzi il detto Fabiani in mancanza del Mastrodatti, esercita esso interino le veci di quello. Del quale mercato n'abbiamo il seguente decreto, come dal libro 29. della Cancelleria di Capua pag. 315. 1597.

In causa Illustris Ducis Magdaloni, ac Universitatis, & hominum eiusdem Terræ, & Universitatis Civitatis Capuæ, & aliarum Universitatum convicinarum ex una Illustri Principe Civitatis Casertæ ex altera, in qua predictus Dux, & Universitates predictæ pretendunt non licere predicto Illustri Principi Casertæ exigere, nec exigi facere dirictum aliquem de suis, qui in die Sabati asportantur ad vendendum in Foro, seu Mercato Civitatis predictæ, & predictus Illustris ex adverso pretendit sibi licitum esse exigere pensiones ratione Territorii Feudalis existentis ante eius Palatium ab illis personis, qui pro eorum commoditate intendunt tenere eorum animalia super dicto Territorio in die Mercati predicti, & alias ut in actis clarius continetur.

Vjsa

Visis actis per Magnificum U. J. D. D. Berardinum de Montalto Presidentem Regia Camera, & Causa Commissarium. Et facta de eis relatione in dicta Regia Camera Magnifico & circumspetto Regenti Ferdinando Fornario, Locumtenenti, & aliis Magnificis Presidentibus ipsius, fuit per eandem Regiam Cameram provisum, & decretum, prout presententi decreto decernitur, & providetur, quod detur terminus juris in dicta Causa partibus ad probandum incumbentia: Et inserim predictus Illustris Princeps abstineat ab exactione predicta, hoc suum &c. D. Berardinus de Montalto. Consensu de Causis P. Prifars Gratianus Actuarius.

Eodem die In la Sacrestia de S. Eligio ei comparso davante de li Magnifici Signori Eletti v3. Vincenzo de la Vigna, M. Cosmo de Parma, Francesco de Cavurzio, & Berardino Paganino quatsto de li Eletti de la Città de Capua lo Magnifico Andrea Filumarino sco Vicario de credenza de lo Ill. S. Duca de Atzj, & soa persona diretta a li Magnifici Eletti de la Università de Capua: Quale M. Andrea ave exposta la Credenza da parte del dicto Signor Duca facendo invendere a li dicti Signori Eletti como soa Signoria Illustrissima ave ottenuto de possere fare omne anno in Caserta uno Mercato franco per octo di comenzando da li XX. de Augusto. Et considerando soa Illustrissima Signoria che lo fare de dicto Mercato non ei prejudizio a la Università de Capua, a la quale la Illustrissima S. Soa non vorria dispiacere per reputarese bono amico, & Citatino de dicta Cetà de Capua, per questo soa Signoria Illustrissima ave mandato ipso M. Andrea ad farcelo intendere a dicti Signori Eletti, pregandoli da parte de Soa Illustrissima Signoria, che se vogliano contentare del detto Mercato, maxime non essendo prejudicio a la Università de Capua.

Quale

Quale Imbasciata fatta, et quella intesa, li Magnifici Signori Electi predetti considerandono, che lo fare de detto Mercato in tale tempo non ei preiudizio de la Università de Capua: Et per maiore cautela avuto consiglio dal Magnifico M. Pamphilo lo fare de detto Mercato ei preiudizio a la Università, quale M. Pamphilo ave detto, et consultato a li Magnifici Electi, però ave riferito al Sindaco che lo fare de detto Mercato non ei preiudizio a la Università de Capua: per questo li predetti Signori Electi sono contentati. Et avno risposto per una lettera a lo predetto Signor Duca como per amore de sua Signoria Illustrissima se contentano &c.

Nella detta Città, e propriamente nel Palazzo, residenza del Cavalier Neroni, acosto al Real Boschetto si tiene due volte la settimana ordinariamente il Mercoledì, e 'l Sabato una Regia Giunta per l'interesse del Regio Erario. Presiede a detta Giunta come capo D. Lorenzo Maria Neroni Cavaliere dell'Ordine di S. Stefano, Marescial di Campo degli Eserciti di S. M., Capitano delle sue Reali Guardie d'Infanterie Italiane, Intendente, ed Amministratore Generale degli Stati di Caserta, Valle &c. Assessore di detta Giunta è il Giudice di Caserta pro tempore, oggi il sudetto D. Domenico Ditto'ini. Fiscale è il Signor D. Pietro Jannucci, Membri di questa sono l'Ingegniere D. Luigi Vanvitelli, il Signor D. Martiangelo Forgione, e l'Ajutante di Piazza D. Cristofaro Pirelli.

Si sta terminando il Real Palazzo. Questo Real Palazzo è lungo d'Oriente in Occidente palmi 900. e di larghezza da Mezzo giorno a Settentrione palmi 700., alto cento cinquanta: ha tre cacciate in fuori da mezzogiorno, e da settentrione ai due lati, ed in mezzo, in dove vi sono in ogni cacciata quattro colonne di pietra bianca scannellate, che fanno il numero di 24. d'altezza di palmi 25. Ai

M

quar-

quattro lati vi sono quattro Torrette. nelle quali vi sono cinque finestre per ogni quarto. Di più a mezzogiorno, e settentrione vi sono finestre 34. al primo, secondo, e terzo Quarto. Al Quarto quinto, e sesto vi sono finestre 35. Ad occidentale ed orientale finestre 21. per ogni Quarto, che ascendono a tutti e quattro i lati al numero di 786. finestre al di fuori. Vi sono sei portoni, de' quali quattro danno l'entrata in quattro cortili in ognuno di questi vi sono colonne 4. Il portone di mezzo dà l'entrata a tre portici, che dividono in due parti il Palazzo, e vanno da mezzogiorno a settentrione: Nell'entrare nell'una, e nell'altra parte vi sono colonne diciotto di pietra di Montedragone liscia. Quali colonne formano un mezzo cerchio, per il quale s'entra anche ne' due cortili rispettivi. In mezzo a' portici v'è un atrio, che forma un intiero cerchio, da dove s'entra nei quattro cortili, e vi sono colonne 24. dell'istesso Montedragone. Da questo atrio comincia la scala Reale larga palmi 25. con gradi di pietra bianca d'un solo pezzo, fino al primo piano sono gradi 48. da questo primo piano sorgono due scale, una a destra, e l'altra a sinistra di gradini 45. l'una alquanto più stretti; nelle pareti delle due scale vi sono colonne dieci della istessa pietra, nell'atrio superiore vi sono colonne 24. della pietra di S. Angiolo di Puglia dell'istessa altezza, la scala, l'atrio, e finestre sono incrostate della pietra di S. Angiolo, Montedragone, Porfido, ed altri marmi. Da questo atrio s'entra nella Cappella Reale, che è lunga passitelli 44. larga diciotto, vi sono a fianchi di detta cappella due portici, uno a destra, e l'altro a sinistra, vi sono colonne sedici scannellate di pietra di S. Angiolo verde, e bianca, a' lati dell'altare maggiore vi sono quattro colonne gialle scannellate, la Cappella è tutta incrostata di marmi; li corridori superiori

giori anno i pilastri di pietra gialla scannellata ; dall' atrio della Cappella s'entra nella Sala d'udienza, che è lunga passitelli 23. da mezzogiorno a settentrione, larga 17. , all'istesso piano terzo v'è la Sala per giocare al pallone lunga passitelli 58. larga 16. Nel quarto della Regina vi sono due Sale una a settentrione, e l'altra a mezzogiorno, lunghe passitelli 45. larghe 18. Il primo piano del Palazzo sta per metà sotto terra, e serve per cucine e riposti, ed altro. Al di sotto vi sono le cloaghe ; il secondo Quarto è per li Cavalieri di Corre ; il terzo è per il Re, e Regina Dio guardi, sopra di questo vi è un quartino, dove non vi s'abita, acciò non ivi s'ii rumore per il quarto del Re ; Nel quarto Quarto abita la Famiglia Reale, nel quinto, e sesto abitano le Damigelle. Avanti a questo Palazzo nella parte del mezzogiorno si sta formando la nuova Scuderia, che camina in dritto palmi 200. , in larghezza palmi 90. , che alla fine forma un ovato di lunghezza palmi 580. , da' quali s'entra nello stradone, che porta a Napoli, composto di quattro ordini d'olmi ; Altro eguale stradone si porta dal Palazzo al monte di Briano, e da mezzo al Boschetto fa una croce che porta al Convento di S. Lucia, ed a Casanova, il Palazzo al di fuori è incrostato di pietra viva, e mattoni, e così anche ne' quattro Cortili tutto è maraviglioso per la grandezza, altezza, ed arte ; onde è, che d'esso può dirsi ciò, che l'Autore del Canocchiale scrisse d'altro Palazzo :

Regia solis erat sublimibus alta columnis,

Hac tamen inferior Regia solis erat.

Ma con più di verità, ed eleganza sopra il Portone di mezzo dalla parte di mezzogiorno si legge:

Hæc Ædes ≈ Carolus Siciliarum ≈ et Jerus.

Rex ≈ A Fundamentis construxit ≈ Ferdinandus

IV. ≈ Filius & Successor absolvit ≈ Anno Chris.

MDCCLII. ≈ et MDCCLXXIV.

M 2

U

Il Real Palazzo sta situato a mezzogiorno incli-
nante alquanto al vespero, è questo, acciò il gran
viale fusse andato a dirittura a Ponte Selce, che è
la via, che porta a Napoli, e in mezzo ai due Col-
li del monte Briano in dove si è formata la casca-
ta dell'acqua Carolina così detta dal suo Autore
Carlo Terzo Re di Spagna Dio guardi, prima det-
ta acqua di Carmignano dal Duca di Carmignano,
che la condusse in Napoli, e anticamente Acqua
Giulia, perchè Giulio Cesare la condusse in Capua
anche per Caserta; però sotterra, come da molti
vestigj si rileva massime da quello di Garzano, e
Montecupo.

Accanto al Real Palazzo, e proprio al Setten-
trione v'è il Boschetto vecchio, e nuovo, in do-
ve vi sono anche de Giardini; il detto Palazzo for-
passa tutti l'edifizj Reali d'Europa, ed il Boschetto, e
Giardini sono ancora meravigliosi per i gran Viali, e
bellissime ordinazioni del Bosco, in dove v'è la gran
Peschiera in forma ovale, la quale è tanto gran-
de, che serve anche per farvi la battaglia colle
Navi formata dal Re Ferdinando nel 1769., in
dove v'è formato anche il Castello circondato dall'
acque, che ivi con gran canale si portano dalla pe-
schiera formato nel 1761., in cui si ritira il Re
non solo per divertimento, ma anche nell'espugna-
zioni del campo nelle battaglie, che si danno dal-
le due brigate tra Ezzo Re, ed il Capitan Pignatelli.

Alla parte Occidentale del bosco v'è altro Pa-
lazzo, in dove abita l'Intendente oggi Cavalier
Neroni. In questo boschetto vi sono due ceppi di
pietra con iscrizioni:

Cacilia salutaris mai ≈ *P. Octavio P. Lib. suc-
cesso* ≈ *Lec. D. Virali Capua* ≈ *Cacilia Q. F.*
salutari sibi suisq. solo privato ≈ *vivi fecerunt.*

At

Altra. D. M. J.

Messilia Sutura ≈ *liberta* ≈ *Mater Filia* ≈ *pien-*
viffima ≈ *fecit*.

Dell'antico boschetto, così il P. Orfi nel libro dell'iscrizioni. *Campania felicitatis Ocellum: natura loci solertia artis* ≈ *feracitate Solis salubritate Celi* ≈ *perennitate Fontium, varietate Florum: elegantia Villae, descriptione viarum* ≈ *umbra, Sole, fruge, fructibus laetum* ≈ *inchoavit, absolvit. Andreas Mattaeus Aquivivus Princeps* ≈ *Caserta.*

Il P. Celettino Guicciardini nel libro intitolato *Mercurius Campanus* a ca. 29. così del Boschetto di Caserta: *Viridarium, quod vocant lo boschetto ab Aquivivis Casertae Regulis instructum qua amantate, qua laxitate, ac elegantia cum tusculanis contendit.* Che avremmo detto questi Scrittori, se avessero veduto il nuovo?

§. III.

Vicino al boschetto v'è il Convento de' PP. Minimi, dove v'è comodo chiostro. Superiore oggi il P. Michele Zarrillo, non vi sono che due Sacerdoti, e due laici, a cui debbono sostenere la lite per la Massaria di Murrone suscitata dal Signor D. Antonio Capecelatro, come enfiteutica. Questo Chiostro, e Convento è rinomato per aver dato alloggio all'insigne, e Santo Padre Benedetto XIII., nella cella dove dormì v'è questa iscrizione. *Haec fuit Hospitio exceptus* ≈ *Benedictus PP. XIII.* La Chiesa è lunga passitelli 25., larga 12. sotto il titolo di S. Francesco di Paola, vi sono cinque Altari, tre di marmo, e due di stucco. Fu fondato il Convento da Andrea Matteo Acquaviva Principe di Caserta, come scrissi nella prima parte, e si ricava dalla seguente iscrizione, esistente sopra la porta della Chiesa al di

M ; scu- 1

dentro . *Andrea Matteo Aquivivo* = *Caserta*
Principatus Regulo summas magnanimitatis Heroi =
ob solum elargitum = *D. Gregorio Cajetano* = *ani-*
mi devotione incomparabili = *ob estructure ere seu*
hoc templum = *nec non* = *Francisco de Murno* =
pietate prestanti = *exercita virtute explorataq. probi-*
tate viro Clarissimo = *ob idem templum suis sum-*
pribus = *exornatum* = *lapidem hunc testem Rei te-*
stem animi = *Patres Minimi maximorum beneficio-*
rum memores = *PP. anno par. V. MDCCCLIII.*

Nella Chiesa dalla parte del Vangelo v'è la seguente iscrizione. *Benedicto PP. XIII.* = *per bi-*
duum he. VIII. & VII. Cale. Junii MDCCXXIX.
ob nobilitatam hanc edem = *sacrificiis assistentia*
ad Chorum precatationibus = *hocq. Canobium* = *he-*
spitio comitate Eleemosinis = *ne tanti honoris ac be-*
neficientia interiret meoria = *PP. Minimi H.L.E.C.*

Nel ristretto della Torre fu rinvenuta una lapide, quale si conserva nel Museo Regio di detta Città con iscrizione del Consolare della Campagna Felice Turbone Famiglia ben affetta ad Adriano Imperatore, come può leggerli presso Sparziano al cap. 14. *utebatur amicitia*, dice lo Scrittore, *Sofis Papi ex Senatorio Ordine: ex equisri autem Tatiani Tutoris quondam sui, & Liviani Turbonis.* L'iscrizione è la seguente:

Virtute = *Sapientia* = *ingenuitas* = *iniquitas* = *pollicitio* = *lenti-*
virius Turbo = *V. C. Conf. Camp.* così registra Francesco Pratilli nel libro de' Consolari a carte 40. Altra, quale esiste in casa del Parroco D. Francesco Mezzacapo alquanto mutila supplita dall'istesso Autore rapportata a car. 63.

Fu = *virus Audentius* = *An* = *nianus V. C.* =
C = *Amp* = *Conf* = *Fi* = *eri curavit.*

Sopra di questa iscrizione così il Pratillo riflette: dalla struttura del marmo, e dal carattere d'esso viene a comprenderli, come giudico, che stata creta

za ella fosse nel Frontespizio di qualche publica opera, forse presso la via Appia, che da Capua in Benevento, o presso la via aquarria, che da Capua portava verso il famoso tempio di Giove Tifatino, che non lungi dalla nuova Caserta forgeva; i decorfi poco tra di loro lontani aveano, ne guari da questo luogo, dove trovasi il presente marmo.

Nelle pertinenze di detta Torre, e propriamente nel Feudo di Paternò si sono ritrovate alcune monete d'oro del valore di carlini quarantadue per ciascuna moneta. Queste monete alcune erano di Teodosio, altre di Arcadio, ed altre di Onorio Imperatori. Quali monete furono rinvenute sovra un solajo di tre tegole lungo palmi tre, e largo uno, e mezzo con orlo intorno; Monumenti questi da far considerate ad alcuni, che Caserta non potè mai esser edificata da Longobardi, giacchè vi si trovano delle memorie, le quali è a tutti noto esser prima della venuta de' Longobardi.

§. IV.

D Alla Torre poco lontano è il Paese di S. Nicola alla Strada. Questo Casale è moderno, dappoichè non ne fa menzione la Bolla dei Vescovi di Caserta, ed il celebre antiquario Prattili dice, che la più antica memoria, che egli trova è del 1221., in cui si legge *Miles Jacobus Pisanus de Villa S. Nicolai*, nella quale lui rinvenne alcune iscrizioni mutili. *Fal. Optato Tribun* ≈ *Leg. VIII. Adutric* ≈ *et in* e l'altra *Crispo* ≈ *L. Podius IL. et* ≈ *Marcia Euphrosyne* ≈ *Fecit*. Da me si è rinvenuta altra in casa di Giuseppe Mazzia. *Fal. Restituta Milit.* ≈ *in via Mil. Ann. V. vixit Ann. xxiiii.* ≈ *Tu. Mater. optimo Filio* ≈ *Memento ejus*. Io rifletto sopra a questa iscrizione, che questo Soldato avesse avuto l'impie-

go sopra la via Appia di Scorratore, e la dovea custodire, acciò non vi fossero accaduti disordini di risse, omicidj, e latronecci, come oggi vediamo, che tali custodie vi sono nella via Regia, che da Caserta si porta a Napoli, e quantunque il Praticelli avesse parlato di molti impieghi, ed officj, che tenevansi sopra la via Appia, di queste custodie non ne fa motto. La Chiesa di S. Nicola è d'una nave da Occidente in Oriente, lunga palmi 76. larga 32., vi sono due cappelle, una di S. Maria di Costantinopoli, e l'altra del Purgatorio; Si ita facendo la nuova molto insigne, e magnifica in tre navi, lunga palmi 143., larga 100. con foccorpo. Il Parroco Dottor Fisico D. Francesco della Peruta, Preti Dottor di Legge D. Giuseppe Ciaramella, D. Domenico della Peruta, D. Giuseppe della Peruta seniore, D. Angiolo Pinto, D. Francesco Masella, D. Domenico Tartagione, D. Francesco della Peruta di Andrea, D. Benedetto Tarragione, D. Giuseppe della Peruta juniore, D. Bonaventura Mazzia, D. Carlo Majelli, D. Berardino Morronese, D. Giovanni Centone, D. Vincenzo Centone, D. Vincenzo Vasta, D. Pietro Russo, D. Gaetano Gentile, D. Carlo Landoisi, D. Alessandro Orepelle, D. Tomaso Santoro.

Medici D. Luca della Peruta, D. Pietro della Peruta, D. Giuseppe Santoro. Vi sono le Famiglie nobili della Peccoletta, e dell' Alois. Vi sono ancora Famiglie civili, come la famiglia di D. Vincenzo Ferreri Dottore; di D. Nicola della Peruta di Andrea, di D. Nicola della Peruta Dottore, e di D. Nicola Santoro. Vi sono Mercadanti di miguata, Agnello, ed Antonio Ciaramella, Marco Gentile, ed altri. Vi sono li Notari Pietrangelo della Peruta, e Notar Francesco della Peruta. Le anime di S. Nicola della Strada sono 2500.

Non lungi da S. Nicola alla Strada v'è la celebre Galazia, della quale parlai nella prima parte, ora devo avvertire, che coll' occasione dello scavo del Regio formale dell'acqua, che da Caserta deve andare a Napoli presso a detta Città si sono rinvenuti molti Sepolcri con molti vasi Etrusci, che si conservano con molte monete, ed una bellissima lancia dal Governatore di Caserta, dal Signor D. Nicola Pagano, ed altri Casertani, e Maddalonesi. V'è altercazione tra 'l Mazzochio, e Pratilli, se questa Galazia debbia preferirsi con la lettera G. o colla C. Il Mazzochio nelle note della Campagna Felice del Pellegrino a *car. 279.* dice così. *Utraq. Calatia distinguere oportet, illaq. transTifata per G. hęc ad Appiam viam per C. esferenda tum ob auctoritatem tabulae Peucigenianę; ubi illa Galatie, hęc Calatia scribitur.* Il Pratilli poi nell' Appia vuole, che quella si preferisca col G. e quella di là del Volturno col C., D. Trojano Spinelli Duca d' Aquaro nomina l' una e l' altra Calatia nella sua cronologia appoggiato al P. Gattoli *quisque abundet in sensu suo.* Questa Città si distrusse l' undecimo. secolo, e si cominciò ad edificare Maddaloni, i primi che ciò fecero furono Arabi, il che si vede dal nome *quod oppidum (ut obiter dicam) videtur ab imminente Castello nomen invenisse, tum cum frequentes Saraceni incurrerent, nam Magdal hebraicum, quod turrim, aut arcem significat consueta Arabibus terminatione Magdalon appellatur,* così scrisse Mazochio nelle note alla Campagna del Pellegrini a *carte 279.* di questa Calazia vuole s'è stato il Geografo Demetrio Calapino citato dal Volzio *tom. 1. Geograph. p. 10.* e Sileno Calatiano citato d' Ateneo *pag. 530.*, che scrisse il libro intitolato *la Sicilia* nella stessa pagina citata. Pas-

Passando la via Appia per il distretto di Caserta anno nobilitata l'istessa molti uomini illustri col ditor passaggio. Primo de quali sono Scari Fabio, e Marcello, Conduttori dell'esercito Romano. Dipiù il Gran Pompeo, il quale in tempo della Guerra Civile portatosi in Capoa, da Capua per Caserta, si portò in Brindesi, come si legge presso Cesare nel libro 1. della guerra Civile al Capitolo 8. e seguenti; di più abbiain veduti l'insigni letterati Mecenate, Virgilio Orazio, ed altri siccome si raccoglie dalla Satira 5. lib. 1. in dove descrive Orazio il suo viaggio da Roma a Brindesi in qual luogo portavasi, per vedere se avessero potuto pacificare Ottaviano, e Pompeo; di più molti Pontefici in portarsi da Roma in Napoli, come fù Giovanni VIII., che si portò in Salerno per distaccare il Principe Guisferio dall'unione de Saraceni, e Leone 9., il quale assistito da Errico II. si portò in Benevento per far guerra a Normandi, in dove restò prigioniero di Onfredo Fratello di Rubberto Guiscardo, così Nicolò 2. in portarsi in Puglia per celebrare un Concilio in Melfi, così il santo Pontefice Gregorio 7. portandosi in Salerno con Rubberto Guiscardo, che la liberò dalle mani d'Errico 3. in Roma, così un Urbano 2. coll'andare in Melfi per celebrarvi l'altro Concilio, così Innocenzo 2. che si portò coll'Imperator Lotario 2., dove diede l'investitura della Puglia a Ridolfo Conte di Ajrola. In fine a nostri giorni ebbero noi Casertani la buona fortuna di vedere e dare alloggio nella nostra Città a Benedetto XIII. Di più se i nostri Padri videro stanziare sopra Caserta in tempo de Duchi della Famiglia S. Severini un Federico 2., un Imperatore Manfredi la dicui figlia, e sorella rispettiva aveva in moglie Riccardo; di più Federico II. allorchè diede Cesare suo figlio in marito a Catari-

na della Ratta Contessa di Caserta . Noi buona parte dell' anno gustamo la presenza di Carlo , di Amalia , Ferdinando , e Carolina Re e Regina di Napoli . Abbiam veduto in Caserta l' Imperator Giuseppe Leopoldo , il Duca di Toscana , Antonia di Baviera Duchessa di Sallonia ed il Dusa Gloucestèr d' Inghilterra Fratello del Re .

§. VI.

Della Villa di Ercole .

ERcole così detta dal Tempio d' Ercole , come vuole il Cardinale Santoro nel Principio della sua vita = Sono nato in Caserta nella Parrocchia di S. Vito d' Ercole , ove sù già il famoso Tempio d' Ercole , come sivede per i vestigi di marmi , e delle Colonne , delle quali oggi un solo spezzone di gran diametro alto da cinque in sei palmi v' è accanto al pozzo , il quale serviva a Sacerdoti Idolatri per purificarli dopo aver scannate le vittime . Li marmi , e le Colonne , che dice il Cardinale , doverno andare al boschetto vecchio , ed in fatti quelle due esistono al di fuori probabilmente sono dell' Atrio del Tempio . Al Cardinale aggiungiamo l' Egizio il quale così nella lettera all' Abbate Lanctet a *car. 61.* è vero però , che sulla montagna , dove sta presentemente Caserta Vecchia , vi era un Tempio molto celebre dedicato a Diana Tifatina , come anche un altro in onore di Giove Tifatino ; Ercole ancora v' aveva il suo nel luogo oggi chiamato Ercole , da dove prendeva il suo nome il *Pagus Erculaneus* , dicui si fa menzione in alcune iscrizioni di quelle parti da me rapportate nella prima parte ; la Chiesa oggi è dedicata a S. Vito Martire è situata d' Occidente in Oriente con Tribuna dietro di due navi lunga passitelli 27 , larga 13 . V' è la Cappella del Ro-

sario molto pingue. Vi sono l'Altare dell'Annunziata, di S. Giacomo Apostolo, della Madonna del Carmine, e di Santa Lucia; fuori della Chiesa v'è la Confraternita insignita con Cappella propria; di più v'è la Cappella sotto il titolo di S. Maria della Purità fondata dal Notar Vincenzo Maria Scialla, oggi è del Dottor Fisico D. Bonaventura Lionetti; ed altra delli Signori Picozzi sotto il titolo della Madonna della Libera, e sta fondata nella casa, dove nacque il Cardinal Santoro, da quale per parte di femina discendono li Picozzi, che vivono civilmente E' rinomata questa Villa nelle Istorie per aver dati al Mondo l'insigni Prelati, e dotti scrittori Il Cardinale, ed il dilei Nipote Paolo Emilio. Nella Chiesa Parochiale v'è iscrizione, nella porta piccola = *tempore p-
stis non speriat, e di più mirabilis Deus in San-
ctis suis*; in una sepultura = *D. Joannes Baptista Ca-
seleno obiit. 14. Agost. 1640. Da questa nobil fa-
miglia le donzelle d'Ercole riconoscono il mari-
ritaggio di ducati 50. per ciascheduna; in una Se-
pultura cost = Monumentum hoc = *estremum mor-
talitatis exitum = Ec. S. Viti M. D. Paulus Anto-
Cecere Rector = ut de hinc sacra Sacerdotum of-
sa = cum liquorum non humentur cinere = pro eo-
rumdem decentia = p'suit Anno Domini 1737. = qui
4. Idus Aprilis 1747. Calo ereptus aetatis 61. pri-
mus hic requiescit. Il Parroco oggi è D. Domeni-
co Cipriano. Preti D. Ottavio Maselli, D. Fran-
cesco Rossi. Notare Domenico Antonio Giaquinto
Mercadante di Migliaja Giovanni Russo.**

In lode di S. Vito il P. Sautelli.

*Tam sibi dissimiles cum sint genitorq. puerque,
Pessimus ille parens, optimus ille puer.
Debuit alterius Virtus puer esse parentis.
Aut alius Viti debuit esse parens.*

§. VII.

Dalla Parte dell' Oriente di detta Villa di Ercole, e poco distante dalla Torre vi è la Villa dell' Aldifreda con chiesa ad una Nave lunga passitelli 21., larga 9. fatta tutta a stucco. Il Protettore è l' Apostolo S. Pietro, in lode del quale così il P. Sautelli.

*Ires in astra Petrus, peteret cum tartara Christus,
Respicit hic caelum, respicit ille solum.
Cur sursum tibi, Christe, caput, Petroque deorsum?
An quod eras caeli tu caput, ille soli?*

Vi è commoda Sacrestia, nella quale si vede appeso nel muro un grande antico Quadro coll' immagine di S. Pietro, fatto fare da Orazio Filomariano, siccome dalla seguente iscrizione apposta in piedi dello stesso Quadro = *Horatius Filomarianus ≈ fieri fecit ≈ A. D. 1580.*

La parrocchia rende annui decati 130. Le Anime ascendono al numero di 130. Il Parroco è D. Francesco della Peruta. Sacerdote D. Gabriele Miele.

Fuori della Parrocchia v'è cappella lunga passitelli 12. larga 8. sotto il titolo di S. Giacomo Apostolo della Famiglia delli Ricciardi.

Nel ristretto di questa Villa vi è la Regia Vaccaria colle vacche Milanesi.

CASER.

CASERTANI

E P I S C O P I .

CASERTA Campaniæ Felicis civitas in Tifénatibus montibus collocata, quos vulgus Capuanos appellat. Ejus autem montis insidet dorso, quo univèrsa prorsus Campania, Tyrrhenumque Mære prospectatur, haud longè à Metropolitana Capuana quam tribus miliaribus, à Regia Neapoli 14. Quis eam primus, quove tempore excitaverit, non satis constat. Sunt, qui vetustissimam eidem asstruunt originem, & a Seduinis volunt ædificatam; alii narrant ex ruinis secundæ Capuæ suam habuisse principium; alii verò à Longobardis conditam volunt, appellatamque Casertam, quasi arduam domum, quod scilicet sua illa arduitate molestiam accedentibus exhiberet. Parva quidem nunc civitas est, nec ultra trecentos alie mortales; olim Comitatus, nunc Principatus titulo insignita; illam possidet Princeps Cajetanus ex Ducibus Sermonetæ nobilissimus Romanus. Ex hac civitate prodiit Julius Antonius Sanctorius S. R. E. Cardinalis clarissimus, ejus nepotes Julius Antonius Cusentinus, & Paulus Aemilius Urbanus Archiepiscopi germani fratres, postremus suis scriptis, monumentisque ingenii patriam illustravit. Protulit etiam Caserta alios viros doctos, & fortes. In Christiana Religione nata, adultæque Caserta; Episcopalis ejus dignitas mea quidem opinione antiquior est, quam opinentur recentiores, qui paulò ante sexcentos abhinc annos a Senne Capuano Archiepiscopo anno 113. institutam narrant, cum Sennes suo in diplomate confirmationis Diocesis Casertani Episcopatus Rannulfo Epi-

Episcopo Casertano asserto, meminerit prædecessorum Rannuſi, quibus Capuani Antecessores sui Archiepiscopi eandem concessere, atque confirmare. Hanc Ecclesiam plurimis privilegiis, & juribus nobilitarunt Duces, Regesque Neapolitani, quorum pauca opportune infra exhibebimus, Habebat namque Casertanus Episcopus integrales decimas, quæ si hodie ab ipso possiderentur, inter locupletiores Regni Antistites recenseretur, cujus nunc annui census ascendunt ad tria milia scutorum regni, taxa verò in lib. Apost. Cam. ad Flor. 139. Pulcherrimum habet Palatium in media Diœcesi ad radices montis situm, in quo tanquam in commodiori loco sidersæ solet Episcopus. Cathedrale Casertæ Templum permagnificum est, ac sumptuosum D. Michaelis Archangeli civitatis Patroni titulo decoratur. Constructum est lapidibus quadris, nulla apparente calce: lapides illius ejusdem sunt coloris & diametri, adeo ut speciosus sit exterius quam interius. Ejus frontispicium ad orientalem plagam, tribus illustratur ingressibus, cujus vetulratem hi versus licet informes declarant.

*Undecies centum quinquagenis tribus annis,
Verbi concepti stant muri marmore septi
Meque minus erugi, quamquam assessore Joanne.*

Hoc principali accessu duo alii Collaterales ingressus de pulchritudine contenderè videntur, uterque eorum centauris, equisque marmoreis exornatus est, ita ut ad artis acumen oculos excitet inspicientum, & in utroque memoria hinc versibus immortalitati donatur à dextris.

*Dat pro posse manus Opifex, etherus Nicolaus
Sed fovet utrique Michael Venerandus ubique.*

A

A sinistris.

*Post Patris excessum Ramulsi Pontificatus,
Subdit Cathedram Nicolaus vir moderatus,
Prædecessoris fretus qui tempore dextra
Capit, & hanc Aulam dum vixit, & extulit
extra.*

Magnifica hujus templi opera ita sunt admirabilia, quod in templo supra montem tam sublimen-
posito, inveniuntur decem & octo marmoreæ co-
lumnæ ejusdem magnitudinis, mensuræ, altitudinis
atque rotunditatis, duobus ordinibus pulchra sym-
metria dispositæ, quæ propriis basibus ad instar At-
lantis sustinet ex tribus Ecclesiæ alis mediam,
quippè asserendum, quod aut sit artis portentum,
aut Divi Michaeli miraculum celeberrimum. Ve-
rum cedat harum columnarum admiratio reflexioni
tribus fornicibus Corinthiarum testudinum, qua-
rum major Divi Michaelis Patroni, altari efficit
ornamentum speciosissimum, reliquæ verò duæ
Collaterales, aris hinc inde dispositis, coronam
faciunt honoricam. Sacra ejus Turris, seu Cam-
panile è marmore est, altitudinis ducentorum pal-
morum crebris signis ornatum. Insignis igitur est
hæc Basilica, talibus exornata ædificiis, sed insi-
gnior ob gratias, & privilegia, quibus ex Sanctæ
Sedis Apostolicæ munificentiâ gaudet, ubi nume-
rosus, beneque moratus Clerus divinum obsequium
diu, noctuque peraget; Canonici nempe decem
& octo, quorum tres dignitate eminent, Decanus
secundus ab Antistite, Archidiaconus, & Primice-
rius, quibus alii minoris Ordinis Clerici, ac Pres-
byteri adnumerantur. Capitulo adjuncti fuere Ar-
chipresbyter, aliique tres Canonici ab Antonio
Ricciullo Episcopo pro adimplenda pia dispositione
Pauli Æmilii Sanctorii bon. mem. Archiepiscopi
Urbinate, qui redditus legavit sufficientes. Verum
quia

quia lis vertitur super validitatem dispositionis prædictæ inter præfatos Archipresbyterum & Canonicos, ac nepotem donatarii, provisi Cathedrali non inserviunt. Propè ipsam Cathedrali in Episcopio extat puerorum Seminarium, ubi duodecim aluntur Clerici ad præscriptum Consilii Tridentini ex omnibus Diœcesis patribus assumpti. Præter Cathedrali nulla alia Parochialis est; cura animarum à Canonicis exercetur. Una alia Collegiata Ecclesia intra civitatis mœnia est titulo Divæ Mariæ Annunciatæ, in qua sex Cappellani Sacerdotes, qui quotidie divinum pensum in choro persolvunt; quæ quidem Ecclesia civitatis est, & redditus habent opulentos, & hospitale annexum. Diœcesis Casertana in quatuor dividitur partes: supra montes tria sunt casalia cum parochiis; in plano, ubi sexdecim sunt casalia, aliquot sunt; Religiosorum Monasteria; in colle visitur Conventus districtioris Observantiæ Fratrum Minorum; juxta Buccianellum degunt Capuccini, in Turris Casali Carmelitarum Domus, Eremitarum S. Augustini; Conventualium S. Francisci, & non procul Monasterium Minimorum; In Casali Salæ Clerici regulares Congregationis Somaschæ suam habeant Collegium, in quo etiam est mons pietatis ad egenorum sublevandam inopiam. Secunda Diœcesis pars oppidum continet Metæ Leonis, vulgo Magdalonz gentis Carrasæ Ducatus; ibi Collegiata Ecclesia est titulo S. Petri cum Archipresbytero, qui curam gerit animarum, & duodecim Canonicis: sunt etiam quatuor aliæ Parochiales Ecclesiæ S. Benedicti, S. Martinæ, S. Agnelli, & S. Margaritæ. Quinque in hoc oppido sunt virorum Cœnobium, S. Francisci Conventualium, Capuccinorum, Tertiæ Ordinis, qui immediatè Casertano Episcopo subjacent, Ord. Prædicatorum, & Congregationis Montis Virginis. Est & alia Ecclesiæ Cor-

N

poris

poris Christi cum hospitali ditissimi census & Monasterii Tertia pars Diœcesis Terralanci dicitur, cujus major pars sub dominio Regio, pars alia sub dominio Andreæ Alemanni nobilis Florentini Lauriani Baronis: hæc pars duodecim habet Parochias, & in oppido Trentula unum est Prædicatorum Ordinis Monasterium. Quarta pars Diœcesis Terra est Limatulæ, cujus utilis Dominus est Dux ex nobilibus Gambacurtæ; quinque habet Parochiales Ecclesias, & Collegiatam unam S. Mariæ Annunciatae, in qua plures Sacerdotes, partim Capellani, partim adventitii quotidie Missas celebrant. Ultima Diœcesis pars est Terra Murrone, titulo Baronatus Jo:Francisci de Mauro insignita. Communis est cum Capuano Archiepiscopo, & in ea Casertanus Episcopus tres habet Parochiales Ecclesias. Casertanorum modo Præfulum seriem explicabimus, quam tum ex Romanis monumentis, cum ex illius Ecclesiæ Scripturis diligenter eruimus, quas Bortholomæus Crisconus dignissimus hujus Ecclesiæ Episcopus, ac venerationis Antiquitatis amator perhumaniter nobis communicavit.

1. RANNULFUS primus est Casertanus Episcopus, cujus memoriam perennarunt ejusdem Ecclesiæ monumenta. Hanc Ecclesiam suscepit regendam sub Paschale II. post annum millesimum centesimum. Hic anno Domini 1113. à Senne Capuano Archiepiscopo sui Episcopatus Diœcesis jam à suis prædecessoribus ab aliis Capuani Senectis antecessoribus assertam confirmationem obtinuit; ex qua clare apparet alios Rannulfum habuisse in Casertana Ecclesia prædecessores, at qui isti fuerint, vel quo sint nomine nuncupati, non habemus. Hanc autem confirmationem Senectis Archiepiscopi, cum valde utilis sit, ad hujus Diœcesis distincta loca, situs, & jure agnoscenda hic exhibeo ex ipso auto-

autographo excerptam, in tabulario ejusdem Ecclesie asservatur: illam paucis abhinc annis publici juris etiam fecit Michael Monachus, in Sanctuario Capuano sati mendosam; ad eam nonnullas notas adjecit utilissimas, inter reliquas ad subscriptionem Ottonis Decani. *Nota antiquum morem subscribendi observatum à Decano; nam Dominus Archiepiscopus subscribebat à parte dextra folii, & erat subscriptio ejus caractere rubro notata: Decanus subscribebat à parte sinistra folii ejusdem, sed caractere nigro. Habemus in scripturis Montalium S. Joannis diploma Archiepiscopi Sennetis, cum subscriptione ejusdem, & Ottonis Decani, & aliquot Canonorum, in quo hic mos observatur: idem etiam observatur in multis instrumentis Theauri. Ego vix in uno, aut altero instrumento ex recentioribus animadverti subscriptionem Decani in eadem columna post subscriptionem Archiepiscopi. Hic verò mos observatus non fuit in hac Bulla; nam subscriptio Senneti Archiepiscopi est caractere nigro, non rubro, & Archidiaconus subscripsit ante Decanum, nam illo tempore inter Decanum, & Archidiaconum in subscribendo certus & constans non erat ordo. De Indictione autem illa septima in diplomate hæc habet. *Et hoc quoque mirum, cur præter solitum morem non sit annotatus mensis: tamen cum Indictio incipiat à mense Septembri, oportet non ante hunc mensem scriptam esse Bullam; nam anno 1113. est Indictio sexta usque ad Septembrem, & à Septembri incipit septima, & hæc computatio valet, accipimus nomen Incarnationis, ut confunditur cum nomine Nativitatis, quod passim observare licet, aliquin infinita corruerent diplomata. Hæc ille. Porro Sennetis Archiepiscopi Diploma est hujusmodi.**

In nomine Domini nostri Iesu Christi Dei aeterni
 Sennes servus Iesu Christi ejus sola misericordia Ca-
 puanus Archiepiscopus, Legatus Apostolicae Sedis,
 ac in Principatu Capuano Domini Nostri Papa Vi-
 carius Clero, & Capitulo Casertano dilectis in Chri-
 sto filiis salutem, & benedictionem in Christo.

Condecet omnes in Ecclesiastico regimine positos,
 ac in Dominici grecis specula constitutos de ju-
 stitia observantia esse sollicitos, & singulis sua iu-
 ra integerrime observare, quatenus commissa nobis
 Ecclesiae, conservante Domino, nullis in aliquo di-
 minuantur temporibus nullis confusionibus involan-
 tur. Nos itaque, qui licet indigni sola Dei mise-
 ricordia hujus Capuani Archiepiscopatus regimen ob-
 tinuimus, duximus necessarium Ecclesiarum nostrarum
 utilitatibus, in quantum Deo adjuvante, possu-
 mus, providere. Notum sit igitur, tam presentibus,
 quam posteris Ecclesiae Dei fidelibus, quoniam po-
 scentibus Ecclesiae nostra Canonici, concedimus &
 confirmamus tibi venerabili Confratri nostro Ranul-
 fo Casertano Episcopo, tuisque successoribus in per-
 petuum totam & integram Diocesim Casertani Epi-
 scopatus, illis finibus, quibus nostri Antecessores,
 tuis confirmavere, & concessere praedecessoribus. In
 primis scilicet à Ponte Rupto incipiendo, qui est in
 Laneo; & qualiter protenditur per viam, qua itur
 juxta Casam Auream, & sicut directè pergitur per
 Tojanum, & exitur ad Ecclesiam S. Marci funda-
 tam à filiis Paldi, & Adenulphi Comitum, & in-
 de itur in Sexanta, & exitur in stratam Beneven-
 tanam, & qualiter directè pergitur sub monte Cu-
 po, & per Saxetam exitur in fluvium Volturnum,
 & in Bifercham, qua decurrit, & conjungitur
 cum Rivo Vallecari, & sicut itur per ipsa bo-
 na Sancti Vincentii, & exitur ad caput Mon-
 tis Longani, & quomodo revolvitur per eundem
 montem, & exitur usque ad finitas ipsas plancl-
 las

las propè Suessulam cum omnibus subscriptis Ecclesiis tuo Episcopatu pertinentibus sitis intra hos fines nominatim superius declaratos. Concedimus itaque tibi, tuisque successoribus Ecclesiam Sancti Michaelis Archangelis, quæ est Sedes tua Episcopalis, & Ecclesiam Sanctæ Mariæ, quæ est Capella & Ecclesiam Sanctæ Fidei, & Ecclesiam S. Petri, & Ecclesiam S. Valentini, et Ecclesiam Sanctæ Mariæ Bucamuzzi, & Ecclesiam S. Blasi, Ecclesiam S. Andrea, Ecclesiam S. Susanna, Ecclesiam S. Mariæ de Summana, Ecclesiam S. Joannis de Puteo Veteri, & Ecclesiam S. Nicolai, Ecclesiam S. Vitaliani de Athellano, Ecclesiam S. Angeli de monte, Ecclesiam S. Eustasii, Ecclesiam S. Stephani de Iuniano, Ecclesiam S. Marci de Casola, Ecclesiam S. Petri, & Ecclesiam S. Erasmi, S. Marci de Monticello, Ecclesiam S. Stephani, & Ecclesiam S. Nicolai ad Torum, Ecclesiam S. Barbaræ ad Montem, Ecclesiam S. Salvatoris de Staturano, Ecclesiam S. Laurentii, Ecclesiam S. Ruffi de Pedemonte, Ecclesiam S. Vitaliani de Caerano, Ecclesiam S. Angeli ad Pinos, Ecclesiam S. Mariæ de Mezano, Ecclesiam S. Silvestri, Ecclesiam S. Andreæ de Pucianello, Ecclesiam S. Vincentii de Sala, Ecclesiam S. Simeonis de Cive cornu, Ecclesiam S. Angeli de Montecupo, Ecclesiam S. Julianæ de Manicorsis, Ecclesiam Sanctæ Crucis de Casanova, Ecclesiam S. Petri Aldifredæ, Ecclesiam S. Leuci de Monte, Ecclesiam S. Eleutherii, & S. Johannis, & Ecclesiam Sancti Clementis, Ecclesiam Sanctæ Mariæ, & Ecclesiam S. Stephani, quæ sunt in loco Macerata, Ecclesiam Sancti Nazarii, Ecclesiam S. Petri, Ecclesiam S. Mariæ de Falciano, Ecclesiam S. Benedicti, Ecclesiam S. Cosmæ de Strada, Ecclesiam S. Sebastiani de Turre, Ecclesiam S. Martini, Ecclesiam S. Anastasia sitam propè Stradam, Ecclesiam S. Alexandri, seu Nicandri. In Castro Limasule & Territorio eius Ecclesiam S.

Nicolai, qua est infra castellum, Ecclesiam S. Blasii, & S. Sossii, & Ecclesiam S. Petri, & Ecclesiam S. Johannis, quae est propè portam, Ecclesiam s. Erasmi, & Ecclesiam s. Archangeli ad Pirum, Ecclesiam S. Jacobi de Puzzanisi, Ecclesiam S. Mariæ ad Cirinianum, Ecclesiam omnium Sanctorum de Torone, Ecclesiam S. Thomæ, Ecclesiam Sancti Adjectoris, Ecclesiam S. Eustasii, Ecclesiam S. Mariæ ad Gruttulas, Ecclesiam Ss. Cosmæ & Damiani, & S. Pancratii, Ecclesiam S. Angeli in Planzam. In Castro morrone, & Territorio ejusdem Ecclesiam S. Salvatoris, Ecclesiam S. Mariæ & Nicolai, Ecclesiam S. Casarii, S. Mauri, & Blasii ad Gradillum; Ecclesiam S. Michaelis, S. Stephani, Sancti Nazarii, Sancti Andrea, & S. Johannis de Furesta. In Terra Sarzani Ecclesiam S. Erasmi, Ecclesiam S. Angeli de Cupa, seu de Cupi. In Castro Magdaloni, & Territorio, ejusdem Ecclesiam s. Johannis infra Castellum, Ecclesiam S. Mariæ, qua est in Cappella, Ecclesiam S. Angeli de Monte, Ecclesiam S. Joannis de Maglianelli, Ecclesiam S. Nicolai, Ecclesiam S. Mariæ, S. Agnelli, Sancti Salvatoris, S. Pauli ad Gemzofsi, Ecclesiam Sanctæ Mariæ, Sancti Martiani, S. Eusebii, S. Pauli, S. Nazarii, S. Mariæ ad Gualdum, Ecclesiam S. Mariæ de Galatia, S. Casarii, Ecclesiam Sancti Terentiani, Ecclesiam S. Mariæ ad Junianum S. Crucis in loco Gruttula, Ecclesiam S. Mariæ, & S. Castrensis. In loco Trentula Ecclesiam Sanctæ Mariæ & Sancti Nicolai, Sancti Viti. In loco Grumbi Ecclesiam Sancti Maximi. In loco Lauriani Ecclesiam S. Marcelli ad Ferrarios, Ecclesiam S. Marina & Sancti Johannis. In loco . . . Ecclesiam S. Laurentii in Sauciano, Ecclesiam S. Angeli in loco Maneusi, Ecclesiam S. Viti in Puzzanello Ecclesiam S. Juliani. In loco Triveo Ecclesiam S. Simonis. In loco Ducenta Ecclesiam S. Silvestri, Ecclesiam Sanctæ Mariæ. quæ dicitur ad. Pagnos, seu ad Ta-

Tagnanos . In loco Capoderisii Ecclesiam S. Andreae, S. Donati . In loco Casolæ Ecclesiam S. Rufini . In loco ad Ilicem Ecclesiam S. Petri, Ecclesiam S. Martini, Ecclesiam S. Viti, sed & Ecclesiam Sancti Petri ad Pallumi, Ecclesiam S. Marcellini ad Taucianum cum terris quas modò habent, & beneficiis, quæ Canonici inibi per nos eis possident, itaut in vita sua quietè habeant, & fruantur; post debitum verd carnis solutam, in tuam, tuorumque successorum deveniant potestatem . Has itaque prædictas Ecclesias tibi, tuisque successoribus concedimus cum prædiis & decimis, cunctisque suis pertinentiis, cum omnibus, quas modo habent, & quæ ex hinc pro parte earum justè acquirere poteritis . Porro terras prædictarum Ecclesiarum S. Petri ad Pollumi, & Sancti Marcellini ad Taucianum, quæ nostro Archiepiscopatu pertinerere videntur, tibi, aut tuis successoribus non concedimus, sed illas tantum, quas modo habent, una cum beneficiis Canonicoꝝ, ut in superioribus habetur . Sed si infra jam scriptos fines vestris Episcopatus, noster Archiepiscopatus, seu nostra Abbatia quicunque servus nostri Archiepiscopatus suas hereditates, aut possessiones habent, aut amodò comparare, seu acquirere justè poterint, in nostra, nostrorumque successorum sint potestate . Sed neque damus, aut concedimus Tibi, tuisque successoribus Ecclesiam S. Casarii, & Ecclesiam S. Julianæ, Ecclesiam S. Martini, Ecclesiam S. Angeli, Ecclesiam S. Viti in loco Herculis, Ecclesiam S. Mariæ, Ecclesiam S. Jobandis, & S. Petri, & S. Felicis, & Ecclesiam S. Stephani, quas habemus infra montem, neque Ecclesiam S. Leontii in partibus Magdaloni . Hanc ergo concessionem tam tibi, quam tuis successoribus, ut prædictum est, facimus . Tu autem, tuisque successores quoties vocati fueritis, nisi Canonicam prætendatis excusationem, ad nos, & nostros

successores venire debebitis. Post discessum verum, successores tui, quod nostro, nostrorumque successorum Casertana Ecclesia sunt eligendi consilio, à nobis, seu nostris successoribus Episcopatus consecrationem suscipient, sicut in privilegiis à S. R. E. Pontificibus Ecclesie nostrae concessis continetur. Quisquis igitur mortalium cujuscunque conditionis hujus nostrae auctoritatis concessionem violare praesumpserit, nisi canonicè communitus resipuerit, à liminibus Sanctae Matris Ecclesiae usque ad condignam satisfactionem tempore sequestretur. Pide verò custodientes, atque fideliter observandes, Omnipotenti Dei benedictione, & gratia repleantur.

Ego Semmes Dei gratia Campanus Archiepiscopus,
& Domini Nostri Papae Vicarius.

Ego Joannes Suesitanus Episcopus.

Ego Pannulphus Theanensis Episcopus legi & subscripsi.

Ego Maurus Yferniensis Episcopus subscripsi.

Ego Girolodus Calinensis Episcopus subscripsi.

Ego Alpherius Abbas, & Archidiaconus subscripsi.

Ego Otto Decanus, &c.

Ego Lando Presbiter, & Primicerius, & Abbas,
&c.

Ego Adenulphus Secundus Primicerius, & Abbas,
&c.

Ego Johandes Sacerdos, & Abbas, &c.

Ego Bonus Sacerdos.

Ego Johandes Sacerdos.

Ego Audoaldus Sacerdos & Abbas.

Ego Pandulphus Sacerdos. &c.

Ego Audoaldus Diaconus, &c.

Ego Petrus Diaconus, &c.

Ego Karolus Abbas, &c.

Ex iussione Domini Petri Diaconi, & Cancellarii
scripsi.

Ego.

Ego Prudentius Subdiaconus, Anno Dominica Incarnationis millesimo & centesimo, atque decimotertio, Indictione septima, Pontificatus vero presati D. Senes Archiepiscopi anno XVII.

Actum Capua in Sacrosancta Aula Archiepiscopi.

Anno 1119. Robertus Princeps Capuæ, consilio Ottonis electi Archiepiscopi Capuani concessit, & confirmavit Rannulfo Casertano Episcopo, ejusque successoribus Ecclesiam Sanctæ Mariæ Calatiæ, ejusdemque jure & bona, ut ex sequenti documento ab exemplari Casertanæ Ecclesiæ tabularii liquet.

Nos Robertus divina ordinante clementia Capuanum Princeps. Notum haberi volumus universis fidelibus Sanctæ Ecclesiæ, quoniam ob salutem & remedium animarum quondam gloriosorum Principum Riccardi scilicet Avi, & Jordani Patris, nec non Riccardi fratris nostri, ac ob statum nostri Principatus, consilio quoque atque interventu Domini Ottonis Sanctæ Capuanæ Sedis, in Archiepiscopum electi, nec non & Ugonis de Labolica nostri dilecti Baronis, & Odoaldi Camerarii per hoc principale scriptum in perpetuum damus, tradimus, concedimus & confirmamus in Ecclesia Calatina vocabulo Sancta Maria, in qua Dominus Rainulphus Dei provisu Casertanus Episcopus præesse videtur omnia qua præscripta Ecclesia Calatina modo possidere videtur, & qua in antea justè, ac legaliter acquisierit. Simili modo per hoc principale scriptum in perpetuum damus, tradimus, concedimus, & confirmamus in prædicta Ecclesia extraneos homines, quos Tu prædictæ Domne Rainulphi Casertane Episcopi, & successores tui tibi conduxeris, & ibidem ad habitandum venerint, nec non & omnia, que ipsi

ex-

extranei homines ab inde in antea legali modo acquisierint à meis hominibus.

Iterum per hoc videlicet principale scriptum damus, tradimus, & concedimus, ac confirmamus in prædicta Ecclesia Calatina, ut Tu prædicto Domine Rainulphi Episcopo Casertane, & successores tui, & vestri Homines in Calatino tantum territorio habitantes potestatem habeatis mittendi animalia vestra, & vestrorum hominum ad pascendum in montibus, & planis, & in paludibus nostris, & ligna de silvis nostris tollere quemadmodum milites Magdaloni habitantes hactenus usualiter habere soliti sunt & habent. Rursus quoque per hoc principale scriptum damus, concedimus, ac quiete dimittimus in præscripta Ecclesia Calatina totum Placetium, quod nos, vel antecessores nostri habere soliti sumus de omnibus rebus, quas tu, & successores tui, vel aliquis Clericorum, aut hominum vestrorum emerit, vel vendiderit, vel aliquis meorum hominibus à vobis, vel à vestris hominibus emerit, vel vendiderit in territorio Calatino, & ipsum territorium Calatinum dividet in duas partes terra; prima quarum hoc habet fines, ex uno latere à parte meridiei est finis via, ab alio latere scilicet septentrionis est finis terra Balduini, & finis terra Riccardi filiorum Berni, & finis terra Lando Lagneſe, & terra heredum quondam Martini Lagneſe, ex uno capite, à parte, Orientis est finis via publica. Ab alia parte, à parte Occidentis est finis terra Johannis Gerardi, & similiter terra, qua fuit Martini Corbi, quam modo possidet Gulielmus de Magdale, à parte publica est finis terra heredum quondam continet firmum munitum, atque in scriptum firmum credatur, & diligentius ab omnibus observetur, manu propria illud corroboravimus, & ex nostri sigilli impressione illud insignivimus.

Ex

*Ex iussione præfata Serenissima Potestatis scri-
psi.*

*Ego Philippus Palatinus Notarius, in anno Do-
minicæ Incarnationis millesimo Centesimo decimono-
no; & tertiodecimo anno Principatus præfati Domi-
ni Roberti Gloriosissimi Principis Capuæ. Datum
in Capuano Palatio in mense Octubris, per Indictio-
nem decimam tertiam.*

Rannulfi memoria habetur ad annum usque 1127. quo Romæ adfuit iudicio de juribus Pisanæ Ecclesiæ habito coram Honorio II. Papa, cujus Bullæ de Rannulfo, aliique tunc præsentibus Episcopis habetur memoria; eam in serie Pisanorum Archipresulum retulimus in Uberto. Potuit deinde sequenti anno obiisse Rannulfus, cum anno 1130. Nicolaus hujus Ecclesiæ habenas substineret. Cathedrali Ecclesiæ inchoasse Rannulfum legitur in supra relatis versiculis, illamque absoluit Joannes successor anno 1253.

2. NICOLAUS vir egregius immediatè Rannulfo successit circa annum Domini 1129. qui cum sancte Casertanam Ecclesiam rexisset annos paucos, explevisse videtur tempora multa, plura enim, & digna ad Dei honorem, sui que nominis gloriam molitus est, quod successores ejus in ipsa Cathedrali, Turrique sacra in marmore perennarunt. Inchoatam enim Ecclesiam penè absoluit, Clerum. Populumque Casertanum impulit ad pietatem, & devotionem erga Protectorem Michaellem Archangelum, cui dedicarunt Ecclesiam. Charus fuit & amatus Roberto Normando Duce, à quo insigni liberalitate plures Ecclesias, & bona perpetuè à se, suisque successoribus possidenda dono accepit anno 1130. Ad perpetuam tuorum, suæque animæ expiationem Robertus tot bona Casertanæ Ecclesiæ est elargitus, quæ ut perpetuo starent, sequenti di-
plo-

plomate, sua manu signato scribi iussit, quod ex-
tat in precitato tabulario ejusdem *Ecclesie*.

*In nomine Domini nostri Jesu Christi anno ab In-
carnatione ejus 1130. de mense Martii die 8.*

Notum volo esse omnibus fidelibus meis & ami-
cis, tam presentibus, quam futuris Normandis sci-
licet, & Longobardis universis degentibus sub nostra
tuitione, quoniam Ego Robertus mediante *Suessano*,
senior, plurimorumque aliorum, divina prudentia,
ac mercede animæ meæ, genitorisque mei, ac meæ
genitricis, ac omnium parentum meorum, ut apud
piissimum Dominum de peccatis nostris indulgen-
tiam, atque requiem invenire valeamus, declaro,
quia in presentia nostrorum militum, & quorun-
dam sacerdotum, aliorumque testium per hanc char-
tam offero, atque trado tibi Deo, tibi que *Domno Nicolae*
Casertane Episcopo, cuiusque successoribus per hoc
scriptum in perpetuum totas Ecclesias, quæ sunt
sitæ in loco *Lagnei*, in meo feudo, videlicet in loco
Tauciani Ecclesiam *S. Angeli*, in loco *Mancuci*
Ecclesiam S. Maria, in loco *Æsolæ* Ecclesiam *S.*
Marie, & *S. Joannis*, in loco *Puccianelli* Eccle-
siam *Sancti Marcelli*, & *S. Juliani* in loco *Pradula* Ec-
clesiam *S. Laurentii*, in loco *Lauriano* Ecclesiam
S. Marcelli ad Ferrarios, in loco *Trentula* Ec-
clesiam *S. Maria*, & *S. Nicolai*, quas in perpetuum
offerō, & trado Deo, & prefata Ecclesia *Caserta-
næ*, & tibi præcitate *Nicolae* Episcopo, cuiusque
successoribus.

Ad decimationes de loco *Salimæ*, & de *Terra*
Lanei, qualiter Antecessor tuus tenuit, per hac no-
stra præscripta perpetua jura semp̄r habeatis. Quod
si quis, diabolica suasionē compulsus, hoc scriptum
violare, irritumve facere præsumpserit, maledicatur
& anathematizetur à Deo Patre Omnipotente, &
à Je-

à Jezu Christo filio ejus, & Spiritu Sancto. Habeat societatem cum Anna, & Caipha, & cum Juda traditore, & insuper decem libras auri purissimi solvere cogatur, medietatem præfatæ Sedi, & tibi Domno Nicolae Venerabilis Episcopi, tuisque successoribus, & medietatem nostræ Curia solutaque pœna liberarum decem, &c. hæc traditio, concessio, & confirmatio, firma, munita, atque inconcussa maneat in perpetuum: & ut hoc scriptum firmius credatur, & diligentius ab omnibus observetur, manu propria illud corroboravimus, & nostro sigillo illud insigniri jussimus.

Ego Robertus.

3. JOANNES quàmquassor florebat anno 1153. ejus memoriam in monumentis habetur.

4. PORPHYRIUS anno salutis 1178. erat Episcopus in hæc Casertana civitate, cum Robertus de Sancto Severino, & Agnes ejus uxor Casertæ Comites Ecclesiam in honorem Sanctorum Jacobi Zebedei, Nicolai Myrensis, & Basilii Magni condiderunt, ac à Porphyrio Episcopo consecrari curarunt. Adfuere solemnitati Petrus Thelesinus, & Ursus Sanctæ Agathæ Gothorum Episcopi in magna populi frequentia. Supra fores ejusdem Ecclesiæ Agnes hæc sculpi carmina fecit.

*Premia promissa spectans Agnes Comitissa.
Hoc ancilla Dei templum Jacobo Zebedei,
Offert qui veri lux est duodena diei.*

Ad dexteram portam de S. Nicolao.

*Esse memor Nicolae Pater celeberrime Præsul,
Agnæ famulæ tibi devota Comitissa,
Qua se præcipuum elegit habere patronum.*

Ad sinistram verò portam S. Basilii nuncupatam hæc leguntur,

Hu-

*Hujus ut offensis Basilii Casariensis,
Parcere digneris Doctor qui Magnus haberis,
Sumptibus ipsa quidem propriis tibi condidit ædem.*

Ædes hæc à Clericis, deinde à Canonicis Regularibus, mox constructo Cœnobio, concessa est Ordini S. Augustini sub regula Divi Dominici. Porro quæ de ejus constructione ac progressu scripsit Paulus Æmilius Sanctorius Archiepiscopus Urbinas in m. s. lib. de Comitibus Casertæ, non pigebit hic referre, cum maxime ad Casertanæ Ecclesiæ pleniorẽ cognitionem spectare videantur. Igitur, inquit, *Agnes divino amore inflammata cum ædem sacram in honorem S. Jacobi Zebædei, S. Nicolai Myrensis, cujus per eam sempestatem Barum ex Asia corpus fuerat translatum, & S. Basilii Magni cognomine nobilitati, erexisset, amplis redditibus, concessis decimis & primitiis exornavit, in eandem tracto pietatem viro præcellentis animi atque consiliis, non modo possessiones & latifundia, verum etiam quasdam familias Alifis, Solipate, Sirani, Mataloni, Duraci, Pagi Serepani Meronide, seu Muronis, Limatula, Ortholæ, Dacentiæ, Meleticæ & alibi peccatas famularum subesse templi voluit, nullo sibi jure reservato, ut ex diplomate apparet, ubi incipit, Robertus divina favente clementia Casertæ aliorumque plurimorum Comes, &c. Lægitur ejus subscriptio. Ædem hanc Clerici, inter quos Petrus Gualderius, Joannes Asii, &c. deinde Canonici Regulares obtinuerunt; mox etiam sacra ædes constructo Cœnobio concessa est Monialibus Ord. S. Augustini sub Regula S. Dominici, inter quas in Magistratum seu prioratu effulsere Gartiligryma de Santoriis, Casertana de Herbis, Mobilia de Jaquinto, Syffridina de Murrone, Agnes de Gappellano, Catharina de*

de Montorio, Anastasia de Valle, Odolina de Philippo, Elysa de Camundo, Agnes de Lauro, Geltrude de Sfertia, Mobilio de Focco, altera Mobilia de Mavello, alia Agnes de Ruffo, Cæcilia de Ambrosio, Adalasia de Gryfa, Joanna de Agnesa, Gattiligryma de Raynaldo Catherina de Sanguineto, Florisia de Riccardo, Maria de Rogayta, Luca de Castromaris, Thomasina de Clemente, Juditta de Bernardo, Andrerella de Palmerio, quæ fuit novissima professorum: subscriptio erat N. Dei gratia humilis Priorissa. Leguntur in veteribus instrumentis harum sacratarum nomina, quæ cum à civibus plerisque ignorentur, licet in lucem edere; sc. Cæciliz de Gaudiofo, Franciscæ de Paganis, Casertanz de Adelisia, Isabellæ de Alando, Helenæ de Martino, Constantiæ de Sanctoriis, Catherinæ Affinitæ, Renatæ Minutulæ, Suf Fridinæ de Rahuno, Margaritæ de Jaquinto, Mariæ de Zerillis, Beatricis de Augustino, Penadicæ de Mazzia, Franciscæ Cossæ, Adalariz de Bernardo, Magdalene de Grauto, Catherinæ Gentilis, Marthæ Brancaciæ, Franciscæ de Amito, Joannæ de Zerillis, Catharinæ de Mazzia, Adriannæ de Santione, Judithæ de Jordano, Athanasiz de Gugliemo, Beatricis de Valle, Altrudæ de Jaquinto, Theophoniz de Alando, Rebeccæ de Clemente, Glyceriz de Zerillis, Chrysofomæ de Sanctorii, Judittæ de Cimino, Agnetis de Marccone, Auriliz de Toro, Andriellæ de Palmerio, Julianæ de Toraldo, Annæ de Philippis, Margaritæ de Stofio, Cubitosæ de Henrico, Luciz de Sebastiano, Martinæ de Clemente, Angelæ de Bibaldis, Jacobellæ Russæ, Hirenis de Moraldo, Annæ de Simeone, Joannæ de Guefteria, Aureliz de Pelagallo, Claræ de Aurilia, Catharinæ de Alexandro, Enriettæ de Anfilia, Petronillæ de Gottifredo, aliarumque plurium sine cognomine, quas

quas Sacratris familiares crediderim. Harum Monialium cœnobii cum redditus assidua bellorum procella, & militari licentia penè evanuisset, & res monialium propè ad extremum devenisset, Antonius Rath Comes pietate motus necessitatibus occurrens, multa ex re sua largitus, & colonos feudorum ab injuria, & grassatione tutatus, ut fructus Monasterio provenirent & accrescerent. Sub Comite Balchaffare imminuti non modo fructus, verum Monialium numerus ad paucissimas redactus, cum latè omnia civilibus externisque armis distraherentur; hinc Alphonfus Aragonius cum factione sua, hincque Renatus ingruerat, accessit & Patriarcha Alefandrinus, scedata tunc armis Campania, oppida excisa, exusti pagi, Castellaque & coloni ex agris pulsi, aut miserabili strage consumpti, nulla ætas, sexusque ab injuria alienus fuit, bellica rabies in omnia divina ac profana desæviit. In hac temporum calamitate, cum cuncta afflicta, ac prostrata jacerent, Anticella novissima Monialium S. Jacobi professa, evocato Fr. Joanne de Boviano à sacris tunc confessionibus, in ejus manu jura Monasterii collocavit, atque ad possessionem loci admisit, multum Balchaffare Comite adjuvante. Itaque accerfuntur F. Benvenutus de Carinanico Prior S. Dominici de Neapoli, & Fr. Dominicus de Calvaniso Capuani postea Monasterii prior, eorumpue potestati Monasterium cum juribus suis traditur, sed Joannes de Leonibus Episcopus Casertanus indigne ferens in caducam voluti hereditatem Monasterii transiisse in conspectu Episcopii, fratres de possessione ejecit, redditusque S. Jacobi mensæ Episcopali adjunxit. Non quievere Dominicani, cum eos D. Cæsar Aragonius & Catharina de Rath conjux adjuverent, sed Fr. Martinus Brancæius Provincialis Campaniæ Ferdinandum Regem adiit, injuriam & violentiam Episcopi

pi innectus. Res à Ferdinando, cum precibus urgeretur, Juliano Tropejensi Episcopo, & Regio Capellano committitur, sed Episcopus sapientia & auctoritate sua, & Dominicanorum obinationem fregit, & iudicium tanquam illegitimum damnavit, respuitque; cum uni Romano Pontifici fas sit iudicare de rebus Ecclesiasticis. Hæc ideo unum in locum cuncta coniecimus ne sapius repetita letore stomachum moverent. Hactenus ille. Cæterum Porphyrius sub Alexandro III. Papa Lateranensi Concilio interfuit anno 1179. & anno 1182. mense Februario Ind. 7. Caput præfens fuit cum his exagitaretur inter Zachariam Marsicanum Episcopum, & Gentilem de Palearea pro Ecclesia sancti Bartholomæi de Avezano. Postea nulla alia de ipso extat memoria.

5. STABILIS Casertanus Præsul.

6. ROGGERUS ejusdem Ecclesie Antistes, hujus, & Stabilis tantum nomen habemus, tempus vero, quo in hæc Ecclesia sederint, non liquet, qui tamen post Porphyrium positi sunt.

7. I. FORTÉ, Joannes, vel Jacobus, sic notatum legi in Vatic. regest. epist. an. 2. Honorii III. fol. 176. ad Neapolitanum electum scripta 6. Kalend. Decembris, cujus initium: *Clamor ascendit, quod I. Casertanus electus filius Sacerdotis in sacris Ordinibus genitus suo Metropolitano decretum exhibuit falsum per quod confirmationem obtinuit, &c.* Mandat Honorius, ut de veritate inquiret. Data est epistola anno Christi 1217. Sequenti vero anno in eodem regestro alia extat epistola ejusdem Honorii ad Capuanum Archiepiscopum num. 361. fol. 77. ann. 3. scripta 3. Kal. Aprilis, ut inquiret de electione, personaque Hieronymi electi Casertani, an legitime sit habita, & epistola 494. fol. 105. ejusdem anni Dat. 6. Kal. Julii scribit Honorius Capitulo Casertano, ut spatio unius mensis

O

legi-

legitimum Episcopum eligant, cum ipse Hieronymi electionem vitio habitam nullam, & irritam declarasset, ex quibus epistolis oportet asserere, quod Johannes ille, Hieronymusque deturbati fuissent ab asserta Casertani Episcopatus dignitate. Qui verò a capitulo ex præcepto Honorii assumptus fuerit, ignorantur, nec alia in registro de hac re extat memoria.

8. ANDREAS Episcopus Casertanus ille est, qui anno Domini 1234. Turrim sacram Cathedralis absolvit. Hæc Gothorum exædificata structura mediam ferè aeris regionem, suo pertingens culmine Egyptianas æmulatur Pyramides. Supra duas bases suam habet sedem, sui que fornicatum arcum efficiens operatur, ut civitatis platea sua decoretur majestate, nec altitudine sua Jovis pertimescens fulmina efficit, ut quinque campanarum sonitum, & concentum per universas totius Casertanz regionis oras audiant incolæ. In ea hæc carmina sculpta leguntur:

*Post Cathedralis patris Nicolai dogmate plenus.
Præsul magnanimus Andreas mente serenus.
Cuncta suo studio bona, singula, clarificavit.
Quod de mibus variis campanis condecoravit.
Annis completis duobus hæc cernere lector.
Mille ducentenis, his quinque, his duodenis.
Huic insudavit operi, quod prior inchoavit.*

Quando deinde tempore Andreas Casertanam administraverit Ecclesiam, quo anno obierit, non liquet: constat tamen Casertanam Ecclesiam destitutam fuisse pastore extremis Innocentii IV. temporibus, cum idem Capitulo Casertano inhibuisset, ne ad electionem Episcopi procedere auderet; ne autem longa vocatio in detrimentum Ecclesiaz verteretur, mandavit Innocentius in gratiam Capituli, ac Sifridenz Comitissæ Casertanz Piori Fratrum

trum Prædic. ac Guardianò Ordin. Minorum de Neapoli, ut de prudenti, fidelique administratore eam providerent, qui ad beneplacitum Apostolicæ Sedis in temporalibus & spiritualibus sanctè administraret. Id expressit Marinus de Ebulo Romanæ Ecclesiæ Vicecancellarius in lib. 1. sui Formularii, qui extat tam in Vatic. Bibliothecæ tabulario, quam in archivio fol. 63. à tergo.

Dilecti filiis Priori Prædicatorum, & Guardianò Fratrum Minorum Ordinum Neapolitan.

Inter curas multiplices, & immensas, quibus assidue agimur, & distrahimur, supra vires, propensior mentem nostram solitudo perurget, ut viduaris Ecclesiis per nostræ diligentæ studium, provisio, Deo auctore fructuosa proveniat, & salutis. Sanè de Cathedrali Ecclesia Casertana, referente dilecto filio Magistro B. de Neapoli notario nostro, accepimus, quod cum dilecti filii Capitulum ipsius Ecclesiæ dudum pastore vacantis de Pontifice congruo consulere sibi nequiverunt propter inhibitiones factas per Sedem Apostolicam, ne Capitula, & collegia Ecclesiarum vacantium Regni Siciliæ per electionem, postulationem, aut nominationem aliquam præsumant sibi de Prælati absque ipsius Sedis licentia providere, supradicta Ecclesia propter vacationem hujusmodi gravia subiit, & graviora subitura timetur in spiritualibus & temporalibus detrimenta, nisi per festinæ provisionis auxilium succuratur eidem. Quia vero non solum prædicti Capitulum, sed etiam dilecta in Christo filia nobilis mulier Sifrideria Comitissa Casertana, quam de fide pura & devotione sincera circa Deum & Ecclesiam, ejusque ministros religiosaque personas tam principales fide digni, quam dictus Notarius coram nobis plurimum commendarunt, ferventer

desiderare dicitur, ut eidem Ecclesie Casertanæ in tantæ necessitatis articulo de opportuno provisionis remedio per Sedē Apostolicam consulatur. Nos de vestra circumspectione confisi, præsentium vobis auctoritate committimus, quatenus habentes præ oculis solum Deum, procuracionem, & administracionem Ecclesie memoratæ, tam in spiritualibus, quàm temporalibus alicui personæ idoneæ, per cujus industriam ipsius Ecclesie damna præterita restaurari valeant, eique instrumenta honoris, & commodi, annuente Domino, in posterum procurari per ipsum fideliter, & utiliter exercendas usque ad nostræ voluntatis beneplacitum vice nostra committere studeatis; eundem sollicitè admonentes, ut administracionem hujusmodi sic diligenter, sic prudenter gerere studeat, quod cum ipsum de administracione ipsa dispungere, ad quod eum teneri volumus, oporteat, tamquam fidelis servus & prudens non indignè de fidelitate, & diligentia commendetur. Vos itaque, quod vobis in hac parte committimus ita prudenter exequi studeatis, quod de ipsius idoneitate personæ dignam coram Deo possitis reddere rationem, Nosque proinde sollicitudinis solitæ vestræ industriam meritò commendare possimus.

Datum &c.

Sifridina Comitisse pietas supra ad Innocentio commendata curiositatem nostram excitavit ad ejus familiam, atque investiganda. Fuisse illam ex Burellorum gente vetustissima referunt litteræ Caroli II. Regis, quæ extant in regio Neapol. regest. an. 1303. lit. A. pag. 200. à tergo, cujus tenor talis est.

Scriptum est Vice Magistro Justitiaro; &c.

Venit ad majestatis nostræ presentiam Ysabella filia

filia quondam Roberti Comitis Casertæ ex quondam videlicet, Siffredina Burella, legitima, ut dicitur confortes ipsius, fidelis nostra, & exposcit querelam, quod licet sorores ejus ex iisdem parentibus de bonis maternis maritatæ fuerunt, & dotatæ, remanente ipsa post cæteras in capillis, de ipsa tamen propter obitum dictæ matris suæ ab intestato sequentem nihil dispositum extitit, vel statutum, & sic innupta remansit hucusque in suum grave dispendium, & jacturam: Circa quod asserens, quod bona dotalia omnia ipsius quondam matris suæ videlicet Castrum Strangula Galli, & Casale Melizani pervenerunt ad quondam fratrem dictæ Ysabellæ præmortuum, ex quo superest quidam Johannurus filius ejus impubus, qui ex paterna successione Castrum tenet, & Casale præfatam, quæ Richardus de Raymo procurat nomine baliatus. Suppliciter petit, ut cum in Castro, & Casali præfatis tanquam maternis, ut dictum est sibi jus spectat, ut dotetur ex illis, prout fuerunt, passerit; in maternis bonis hujusmodi sorores ejus cæteræ maritatæ, mandari ipsam maritari juxta paragium, & dotari, de Castro & Casali prædictis benignius dignaremur. Nos ergo volentes eidem Ysabellæ circa hoc fieri justitiam, fidelitati suæ præcipiendo mandamus, quatenus vocatis, qui fuerint evocandi; accepto, quod dicta Ysabella pauper est, summarie de plano, & absque judicii strepitu faciat eidem planæ, & celeris justitiæ complimentum; ita quod ulterius vobis scribere non cogamur. Dat. Neap. in absentia Prothonotarii Regni Siciliae per magistrum Petrum d Ferrer Decanum Anticianen. Sec. die 20. Junii y. Indict.

Robertus Siffredina maritus ex familia Siffredina Comes fuit Caserta, & Tricarici, fuit Ferrando de Marra, ex qua suscepit Richardum

Conradum & Isabellam. Richardus genuit ex Berardena Duce Conradum dictum Corradellum, hic filium habuit Jannottum dictum Giovannuccium. Sifridina, cum Conrado nepote sub Carolo primo Rege rebellionis posita in Castro Tranensi carcere mancipata, ibidem mortem oppetiit, simili pena multatus est Conradus in Castro S. Marię de Monte. De his tribus Caserta Comitibus, & Sifridina Comitissa in regio regest. Caroli Primi anno 1269. S. 109. à tergo.

Scriptum est eidem secreto, &c. ex parte religiosorum Virorum Abbatis, & Conventus S. Renati Surrentinę Diocesis, devotorum nostrorum, nostrę fuit expositum majestati, quod licet quondam Riccardus olim Comes Calertanus, & Sefredina mater ejus quoddam balneum dicti Monasterii, quod est in terra Castri maris ad anpuum censum à dicto Monasterio tenuissent, prout in instrumento inde confecto plenius dicitur contineri; quia tamen dicta Sefridina, & Corradellus filius Comitis supradicti contra nostram excellentiam commiserant, balneum ipsum ob prodictionem ipsorum est ad opus nostrę Curię devolutum. Unde nobis humiliter supplicantes, &c. Ideoque fidelitati tuę, &c. quatenus, si præmissis veritas suffragatur, prædictum balneum eidem Abbati, & Conventui restitui facias, & etiam assignari. Ita tamen quod balneum ipsum infra mensem postquam illud restitueris, fidelibus nostris locet, à quibus debitum per hoc Curię nostrę servitium impendatur, quod si in prædicto constituto non locaverit, illud te volumus ad nostram Curiam revocare. Dat. Neapoli 13. Madii, 13. Indict. Post Sifredinam, ejusque filios, nepotesque Casertanus Comitatus, dono datus est à Carolo primo Rege Guillelmo de Bellomonte Francigena, quo defuncto successit filia ejus, quę cum à Gallia discedere

re

re noluisse, ad Regiam Cameram rediit, & per Carolum II. Regem Petro Bracherii, deinde Roffredo Cajetano Bonifacio VIII. Papæ germano fratri feudali titulo est concessus, Roffredo successit Petrus filius, à quo Siginulhus, ab iis familiæ de Ratta nobilissimæ descendit, à quibus ad Aquavivos transiit, nostrisque temporibus iterum ad Cajeranos ex Sermonetæ Ducibus rediit. De Casertanis Comitibus legendi Ammiratus, Marra, cæterique, qui de illis abundè scripserunt, satisque sit in gratiam curiosorum hæc pauca delibasse, occasione Sisfredinæ Comitisse, & ad nostram Casertanorum Præfatum seriem, unde digressi sumus, redeamus.

9. **ANDREAS** Casertanus Episcopus, cujus unica mentio habetur anno 1260. longe fuit diversus ab Andrea prædecessore.

10. **PHILIPPUS** electus est Casertanus Episcopus ab Episcopo Cardinali Albanensi Apostolicæ Sedis in Regno Legato an. 1268. Apud Waddingum 2. tom. Annal. Minor. quo anno decimas solitas petit à Rege Carolo, ut in reest. regio Caroli I. notatur.

11. **NICOLAUS** de Flore Capuanus florebat Casertanus Episcopus anno 1279. cujus memoria extat in fornice majoris Arz Cathedralis iis versibus exarata.

*Annis millenis bis centum terque novenis,
Et quatuor denis numeratis bis quoque senis.
Præsule mandante Nicolao, quæ fuit ante.
Ara cærens secto, regitur modo marmore septo.
Clausæ, molentini, retinet quod Silvula, vini.
Est laudem nacta, per eum tunc temporis æta.*

12. **SECUNDUS** Ecclesiam Casertanam rexit anno 1285. Ecclesiasticæ libertatis acerrimus de-

fenfor, de quo hæc habetur in quadam veteri inscriptione. Mille ducentis octuaginta quinque annis prima Decembris 14. Indictionis, lata sententia excommunicationis per dominum nostrum. Secundum Casertanum Episcopum, lata est, in omnes qui molestantes Ecclesiam Casertanam super possessionem molendinorum suorum, vel fecerint violentiam in præjudicium ejus: quicumque hoc fecerit, anathema sit. Desiit administrare Ecclesiam Casertanam hic Secundus sequenti anno 1286.

17. AZZO, vel ACTO, qui & Anconus, & Azonus aliquando nuncupatus, patria Parmensis, Casertanam Ecclesiam post Secundum ante annum 1290. regendam suscepit, cujus memoria habetur in monumentis hujus Ecclesie ab hoc anno, ad annum usque 1310. quo obiit, sepultus in choro Ecclesie Episcopi in marmoreo tumulo, ubi ad pedes ejusdem depicti Episcopi, urbs prostabat Casertana, & hæc verba scripta.

*De Lombardia quem vitrix Parma creavit
Es S. Michael Caserta Pontificavit.
Azo pius Praful hanc Ecclesiam relevavit,
Moribusque vite dotavit & amplificavit.
Hic jacet in Sede, sed caeli sedes in ads.
Anno MCCCX.*

Supra Ecclesie fores S. Agathæ Oppidi Magdaloni Casertanæ Diocesis Azonis extat memoria, cujus ipse fuit fundator in hæc verba.

*Praful Caserta, construxit opere templum
Azo quod cernis Agatha devote modernis.
Quæ Maratonenses servat quoque Libanenses.*

Pre-

*S. Agatha Gerardus Legatus Sab. Episc.
PP. Nicolans IIII.*

*S. Angelus Rex Carolus II. Azzo Eps.
Mensem S. Spont, ad h, Dei & R. liberat.*

*De
Caserta*

De Parma

MCC.
LXXXIX.
Men.
Feb.
Ind. II.

Cæterum de eo in notis Casertanis hæc narra-
tur. In anno 1310 rexit Ecclesiam Casertanam
Azo Pius, respectu: cujus religionis Imperatores di-
versas concessiones Casertana imperiti fuerant Ec-
clesia; præcæ ex privilegiis, hucusque conservatis
inspicitur. Hujus Passoris, quanta fuerit illibata,
& intacta vita, ex hoc evidentissimè dignoscitur,
quod: tempore sue mortis, sepultum ejus cadaver in
chiro. Canonicorum Cathedralis, dum idem chorus
alibi designatus destruebatur; inventum fuit anno
1610. post trecentos annos incorruptum; & inta-
ctum; etiam in vestibus: qua propter nobiliori in
loca à Domino Doadato Gentili collocatum ad hæc
usquæ tempora indivisum perseverat; unde speratur,
quod inter Sanctos gaudeat, & pro Casertano Cle-
ra & Populo sibi quondam commisso roget, & im-
petret. Optimus verò & proficuus Præsul fuit,
operamque suam industriam & operam præstitit,
ut vetera sue Ecclesie jura in tot bellorum cala-
mitatibus usurpata recuperaret; eo enim ipso an-
no 1290. cum quondam Petro Pucherii Casertæ
Domino pro iisdem litem habuit acerrimam; quam
de communi voluntate definiendo explicavit. Guil-
le!

Ielmus de Godono auctoritate Berardi Præfati
Card. Siciliae Regni Legati. Hanc deinde iustitiam
Azone confirmavit Carolus II. Siciliae Rex anno
1304. in hunc modum ab exemplari exscriptum.

*Carolus Secundus Dei gratia Rex Hierusalem,
& Siciliae, Ducatus Apuliae, & Principatus Ca-
puae, Provinciae, & Forcalquerii Comes.*

*Universis presentis scripti seriem suspecturis, tam
presentibus, quam futuris. Operam daturus est
Princeps, ut quae contra fas gesta sint, fructum ob-
tinere non valeant, & quae bene, recteque gerun-
tur firmitatis robore fulgeant. Sanctus Venerabilis
Pater Azo Casertanus Episcopus dilectus, fidei
& devotus noster exponens noviter coram nobis,
quod olim pro dicta sua Ecclesia ex parte una, &
quondam Petri Braberii militis fidelis nostri tunc
Domini Caserta ex altera, de certis, ac infra de-
scribitur questionibus lis est versata, quam de com-
muni concordia Venerabilis viri Guglielmus de Gi-
dorio, tunc Cantor Colimbricensis, tunc Salernitanus
Electus, & Cancellarius Roberti Primogeniti nostri
Ducis Calabriae, ac in Regno Sicilia Vicarii Ge-
neralis Consiliarius, & familiaris noster dilectus,
& Andreas de Capua tunc magna nostra Curia
Judei decisionis debita determinaverunt quoddam pa-
pens scriptum publicum munitionis sigillis penitentibus
60. m. Domini Berardi Præfati Episcopi,
nunc in Regno Sicilia Apostolice Sedis Legati, nec
non predictorum Electi, & Andreae de Capua pre-
dictorum Episcopi, & Petri Braberii ostendit in
Curia non abalatum, non abrasum, nec in aliquo
sui parte corruptum; contingens per omnia subse-
quentis. Universis presentes litteras inspecturis,
Guglielmus de Gidorio Cantor Colimbricensis, Domini
Papae Cappallanus, Reverendi Patris Domini
B. Epi-*

Be Episcopi Praenestini, in Regno Sicilia Apostolice Sedis Legati Cancellarius, & Andreas de Capua Juris Civilis Professor salutem in Domino. Noverrunt univrsi, quod cum inter Venerabilem Patrem Dominum Arzonum Episcopum Casertanum, ex parte una, & nobilem virum Dominum Petrum de Braheriis Dominum Caserta super Jure Bannerum, & Assisiarum vassalorum Ecclesie Casertanae, qua dictus Dominus Episcopus ad eum spectare dicebat, & dictus Dominus Petrus negabat omnino, his & questio verteretur, praedicti Dominus Episcopus pro se, ac Ecclesia sua de Reverendi B. Episcopi Praenestini, Apostolicae Sedis Legati licentia & consensu, & dictus Dominus Petrus pro se, ac successoribus suis nobis praecise, ac liberè decisionem causa hujusmodi commiserunt. Et nos de questione ipsa, ac lite summarie absque judicii strepitu cognoscentes inter praedictas partes diffinire, ac ordinare, prout nobis videretur expediens curavimus. Nos vero aequitatem sequi volentes potius, quam rigorem, de praedictorum Dominorum Legati Episcopi, & Petri voluntate, scientia, & consensu, ac ordinatione in perpetuum valitura sancimus, quod Assisa, ac Banner per Dominum Petrum, & successores suos nomine Curiae in civitate Caserta, ac etiam Domino in posterum imponantur, quod super illis, de vassallis Ecclesiae in Curia dicti Domini Episcopi cognoscantur, & ab excedentibus exigantur, & quod dictus Dominus Episcopus medietatem eorundem Bannerum, & Assisiarum, & dictus Dominus Petrus nomine Curiae medietatem reliquam consequantur, & ita in perpetuum inter eos decernimus debere inviolabiliter observari, supplicans Reverendo Patri Domino Berardo Episcopo Praenestino Apostolicae Sedis Legato has nostrae decisionis, ordinationis, & decreti litteras de mandato nostro per Petrum Nicolai de Guarrino Notarium publicum in

publicam formam redactas, & sigillorum nostrorum appensione munitas dignetur mandare sigilli sui robore muniri. Lata, & pronunciata fuit dicta ordinatio per supradictos Dominos Guglielmum Cancellarium, & Andream Juris-civilis Professore[m] Capua in domo quondam Judicis Petri de vinea, Anno à Nativitate Domini millesimo ducentesimo nonagesimo, Indictione tertia, Pontificatus Domini Nicolai Papae IV. anno tertio, mense Junii die ultima, presentibus religiosis viris Fr. Laurentio Abbate Monasterii S. Leonis de Trivinejs, Fr. Thomaasio, & reliquis.

Postea nos, qui Ecclesiarum libertatem, & juris incrementa diligimus, etiam in hoc supplicationibus inclinati, decisioni, ordinationi, & decreto praefatis prout supra uctantur, & prout lata sunt de certa scientia tenore presentium gratiosius assensimus, & illa ratificamus, & confirmationis nostrae maximè roboramus.

Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua iurisperitum Logothetum, & Præhonorarium Regni Sicilia Anno Domini millesimo trecentesimo quarto, die decima quinta mensis Maji, Regnarum nostrorum anno vigesimo.

Supplicem libellum anno antecedenti dedit Azzo Regi Carolo pro decimis suae Ecclesiae iudicandis, quas olim Neapolitani Reges liberaliter Casertano Episcopatu donò dederant, à quo benignè auditus regia sua liberalitate, omnium confirmationem recepit, ut in privilegio ejusdem Caroli plenè continetur, quod hic liber inferere ab originali desumptum, quod hactenus asseruit in ejusdem Ecclesiae tabulario.

Catulus Secundus Dei gratia Rex Hierusalem, & Sicilia, Ducatus Apulia, & Principatus Capua, Provincia Foralquerii Comes.

Universis presentes litteras inspecturis; tam presentibus, quam futuris ad Ecclesias singulas, & venerabiles Dei domos specialem honestatis reverentiam, spem & fidem, illas quantum bono modo possunt & favoribus prosequimur, & gratiis ampliamus. Hac pro parte venerabilis Patris Azzonis, Dei gratia Episcopi Casertani dilecti & devoti nostri, & sua majoris Ecclesie Casertanae oblata sublimi nostro petijtio continēbat; Quod ab olim Catholicorum Regum Sicilia prædecessorum nostrorum temporibus Comes Casertae, alii Barones, milites, & persona alii prefate majori Ecclesie Casertanae divina pietatis intuitu, & pro sacrorum remissione peccaminum liberaliter obtulerant, indulserunt, & concesserant in Civitate Casertae, & Castris Murrani, Limatulle, Ducenta, & Migdaloni, ac in Terra Lanai de pertinentiis Capua, de dominio videlicet terrarum ipsarum decimas integras, scilicet in prædicta Civitate Casertae, de caldariis terrarum, redditibus in pecunia, seu de tarenis, redditibus, gallinarum, caponum, & aliorum pullorum, de scaticis, porcellis, agnis, spallis, olivis, jardinis, vineis vindemiabilibus, omnibus prætiis... armentis, jumentorum, bubalcrum, vaccarum, gregibus ovium, & porcorum, pecunia, fidantia, ferraneorum, & de omni alia moneta, præterquam de forsauris in Civitate Casertae, & de Calzariis, & transiuris de... bus in pecunia, seu de tarenis, redditibus gallinarum, caponum & aliorum pullorum, scaticis, porcellis, agnis, & spollis, virtualibus omnibus provenientibus ex casis montis Gloppe, montis Galliola, & casis aliis Foretanis Curiae dicti Castri spectantibus, iuribus, medietatis olivarum, pomorum omnium præ-

ve-

venientium tam subtus, quam supra ex Starzia Gerovani, Starzia Feneſtra, Starzia Plantilli, & Starzia Anchillani, Jardino, maſſaria, & Jardino Pacipratis, & lupinis proventibus molendini Gerovani de Scaſſo, armentis jumentorum, bubalorum, & vaccarum, gregibus ovium, & porcorum primitiis pullorum equinorum, pecunia fidantie, foreſtrarum, & de omni alia pecunia, præterquam de Forſatariis in Limatula, de Galgariis terrarum, redditibus in pecunia, ſeu de tarenis, redditibus gallinarum, caponum, & aliorum pullorum ſcaticis, porcellis, agnis & ſpallis, toto vino, olivis, & victualibus omnibus, paſſaggio lintrium, ſeu ſcapa, patentiis proventibus molendinorum majorum, pecunia fidantie foreſtrarum, ſcaſſo de omnibus armentis jumentorum, bubalorum, & vaccarum gregibus ovium, & porcorum, de tota moneta, præterquam de facturis in ducenta de galgariis terrarum, redditibus in pecunia, ſeu de tarenis; & redditibus gallinarum, caponum, & aliorum pullorum ſcaticis, porcellis, ſpallis & agnis, Jure plateatici, ſeu paſſaggio, victualibus, & aliis omnibus proventibus ex tribus Starziis Domani dicti Caſtri, videlicet Starzia Venula, Starzia Caſtali, & Starzia Novellerti, & Jardino Domani, pecunia fidantie Foreſtrarum, & de Scaſſo Armentis Jumentorum, Bubalorum, & Vaccarum, gregibus ovium, & porcorum de tota moneta, præterquam de Forſacturis in Magdälono de Domano proventibus Curia majoris omnibus feudis militum exiſtentibus in territorio dicti Caſtri, proventibus feudi, quod olim tenuit Petrus de Eroto miles an Corvino, proventibus feudi, quod olim tenuit Guglielmus Carbonus miles in pertinentiis dicti Caſtri, de omnibus victualibus proventibus ex Starziis Curie, & proventibus baſulationis, & jure plateatici dicti Caſtri, & in Terra Lanai de omnibus victualibus, proventibus de loca

Iaco Saliano, & de Terra Lançi, de lino, frumento, hordeo, & aliis victualibus provenientibus ex feudo, quod olim tenuit Gemitis de Aquino miles in territorio supradicto. Quas quidem decimas, sicut superius describuntur, idem Episcopus, & predecessores in nomine prædictæ suæ majoris Ecclesiæ Casertana ab eo tempore cujus jure extat memoria integraliter, ut asserit, perseperunt, propter quod memoratus Episcopus ipsius Ecclesiæ suæ, nomine Consuetudinis nostræ petiit humiliter, ut hujusmodi Decimas ejusdem Ecclesiæ confirmare de nostræ benignitatis gratia dignemur. Non ergo ob reverentiam Regis Regum, per quem vivimus, & regnamus ipsius Episcopi supplicationibus in hac parte benignius exauditis, prædictas oblationes, Indultæ & concessionis, prout providè factæ sunt, & quatenus decimas ipsas jure ac rationabiliter possidentur & tenentur de nostræ gratia confirmamus, Juribus Curie nostræ & cujuslibet alterius semper salvis. In cujus rei testamentum & prædictæ Ecclesiæ Casertana cautelam presentes litteras duplicatas ex inde fieri, & aurea Bulla Majestatis nostræ impressa Typaria justimus communiri.

Datum Neap. per Bartholomæum de Capua militem, & prothonotarium Regni Sicilia Anno Domini millesimo trecentesimo tertio. Die nona Julii, primæ Indictionis. Regnorum nostrorum Anno decimono.

14. Fr. ANTONIUS, Ordo & patria ignorantur, reperitur Casertanus Episcopus anno 1330. in reg. regis Archivi Neapolitani. In nota: Fratrem Minorem fuisse Antonium colligi potest ex relatione itineris Italici Henrici VII. Imperatoris à Nicolao Episcopo Borrontinensi conscripta, & edita à Balazio in tom. 2. Vit. Papar. Aveniod. in qua legitur: Dominus Gentilis, & unus Episcopus de ordi-

ordine Fratrum Minorum, credo quod vocabatur Episcopus Casertanus, & erat Consiliarius D. Joannis ad domum D. Pandulphi venerunt. &c. p. 1195.

15. BENEVENTUS à Joanne XXII. Casertanum Episcopatum suscepit, cujus mentio in Archivio Reg. Neapol. anno 1322. Interfuit consecrationi Fr. Petri Borbelli de Cajeta Episcopi Calinensis Neapoli celebrata. Excessit anno 1345. Hic etiam litem exercuit cum Casertæ Comitibus, ejusque vassallis, quæ tandem Roberto Rege mandante per delegatos judices sedata est anno 1327. ut ex documento ejusdem Regis habetur, quod hic proponitur ab exemplari.

ROBERTUS Dei gratia Rex Hierusalem & Sicilia, Ducatus Apulia, & Principatus Capue Provincia, & Ferqualquerii, ac Pedemontia Comes.

Univerſis præſentis ſcripti ſeriem inſpecturis, ſam præſentibus, quàm futuris. Operam daturus eſt Princeps, ut quæ contra ſas geſta ſunt fructum obtinere non valeant, ut quæ bene, recteque geruntur, firmitatis effectum, vigoris robur ſortiantur. Sanè venerabilis Pater Beneventus Caſertanus Episcopus dilectus Conſiliarius, & familiaris noſter expoſuit noviter coram Nobis, quod orta dudum generis materia inter eum parte ſua Caſertana Eccleſia, & homines de Caſerta, & Caſalium ejus Vaſſallorum ipſius ſua Eccleſia ex una parte, & quondam Didacum de la Ratta magnum Regni Sicilia Cameraarium, & Caſerta Comitem, ac ſucceſſivè inter ipſum Episcopum, homines, & vaſſallos prædiſtos, & Nobitem juvenem Franciſcum de la Ratta Comitem Caſertanum filium ipſius Didaci, & heredem in ipſo Comitatu, majorem novem annis, minorem quatuordecim, & Odoſtriam de Claromonte conforrem nobilis Viri Johandis Ruffi de Calabria Comitis
Mon-

Montis alti matrem dicti Francisci de Diano, militem nostræ Curia, magnum Siciliae Balios ipsius Francisci Baliatus nomine ex altera. Partes ipsa ad causam, concordiam, compositionem, pactum, & transactionem devenerunt nostro ad hoc beneplacito reservato presenti instrumentu publico infra hæc & alia, ponuntur plenius contineri; Cujus instrumenti tenor talis est. In Christi nomine. Amen. Anno à Nativitate ejusdem millesimo trecentesimo vigesimo septimo, regnante Serenissimo Domino nostro Roberto Dei gratia Rege Hierusalem, & Siciliae, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae, Provinciae, Foralquerii, ac pedimontis Comitum, Regnorum vero ejus anno duodecimo feliciter amen. Die vigesima septima Martii decima indictionis Neapoli. Nos Barceus Pudericus Judex Civitatis Neap. ad Contractus, Lucas Vidantes æ eadem civitate publicus ubique per totum Regnum Siciliae Notarius, & testes infrascripti ad hoc specialiter vocati & rogati, presenti scripto publico notum facimus, & testamur, quod orta dudum materia, & questione inter Venerabilem in Christo Patrem Dominum Beneventum miseratione divina Casertanum Episcopum pro & sua majori Ecclesia Casertana, ac homines, & Vassallos dictæ Ecclesie civitatis Casertæ, Casalium Puccianelli, & Putei veteris, Casalium prædictæ Ecclesie, cæterorum Casalium dictæ civitatis Casertæ Vassallos dictæ Ecclesie ex una parte, & quondam virum magnificum Dominum Dieghum de la Ratta Casertæ Cœmitem, magnum Regni Siciliae Camerarium, ac officiale, & homines ipsius Terræ ex altera super eo quod ipse Comes, & officiales ipsius pro parte sua petebant, & exigebant ab ipsis Vassallis, & hominibus Ecclesie Casertanae subventiones, & subsidia, seu dona, prout & quando exigi faciebat à propriis vassallis & hominibus civitatis Casertæ seu exigere, & petere poterat secundum Regni

P

Con-

Constitutiones, & Capitula, & super eo etiam quod ipse Comes petebat & exigebat, seu per suos officiales peti & exigi faciebat annuatim ab eisdem vassallis Ecclesia predicta Casertana quantitatem pecunie pro vindemiatura, quod vulgariter Scalatinum Vindemiarum rotatur; prout ipse Comes per se, & Officiales suos exigebat à vassallis propriis & aliis quibuscunque extraneis annis singulis ad vendemiandum venientibus ad territorium dicta Terra, & super eo quod ipse Comes, & officiales pro parte ipsius nitebantur cogere & cogebant vassallos dicta Ecclesia coram se & suis officialibus in iudicio respondere conquerentibus de eisdem: de Causis omnibus prout suos vassallos proprios cogebat, & cogere poterat puniendo eos de delictis commissis, & aliis excessibus, prout de propriis vassallis faciebat, & super eo quod idem Comes, & ejus Officiales pro parte ipsius cogebant, & cogere nitebantur predictos vassallos Ecclesia predicta, seu aliquos ex eisdem gerere officia ipsius Comitum, massaria, forestraria, & alia officia exercere, & eos angariando, & aggravando in iis, & aliis pro eorum arbitrio voluntario, predicto Domino Comite, & ejus officialibus assentibus, predicta de jure, & approbata consuetudine se facere posse, & se & suos Antecessores in eodem Comitatu fuisse & esse in possessione, seu quasi possessione exigendi, petendi, & faciendi predicta, & qualibet predictorum, à tempore cujus contrarium hominum memoria non extabat. Versa vice dicto Domino Episcopo, hominibus & vassallis dicta Ecclesia prorsus negantibus, & assentibus predictam Comitum, & ejus officiales predicta, vel aliqua ex predictis de jure, vel consuetudine facere non posse, nec debere, & suos antecessores & ipsum minimè fecisse, & esse in possessione, vel quasi predictorum, vel aliquorum ex eis, assentibus etiam predicto Domino Episcopo & vassallis, se gravatos fuisse & esse

esse indubitè, propterea super petitione, oblatione, & receptione certorum pignorum & certa quantitatis pecunie facta dictis vassallis Ecclesie per officiales predictos, & super decimis, & pecuniis bonorum dictae civitatis ipsius Comitis, quas dicto Episcopo petenti idem Comes, & ejus officiales prestare, & solvere contra justitiam denegabant, & super certis sententiis excommunicationis latis, propterea per Episcopum dictum, & ejus officiales, contra officiales ipsius Domini Comitis, & certos vassallos ejusdem civitatis Caserta, & Casalium ei dantes ad predicta, seu aliquod predictorum consilium & favorem ipsi Comiti, vel ejus officialibus. Et dum lis, & questio prelibata per Illustrissimum Dominum Carolum Hierusalem & Siciliae Regis Roberti Primogenitum Ducem Calabria, ac ejus Vicarium Generalem commissa esset nobilibus viris Domino Mattheo de Juvenario Juris civilis Professori Curiae Vicario & Regni Judici, & magistro Johandi de Barca, habita gratia dicti mei filii majoris, & coram eis dicta causa ventilata, antequam finem acciperet causa ipsa, Comes ipse, sicut Domino placuit, exitit vita sanctus, ut premissa omnia assererentur per partes infra scriptas, superstite eidem Comiti egregio Juvene Francisco della Ratta Caserta Comite, filio & herede universali ipsius Comitis in Comitatu, & omnibus bonis ejus, & causis ipsis, & litibus inter eundem Episcopum pro parte sua Ecclesie & Vassallos ipsius, & dictum Franciscum Pupillum majorem novennio, minorem quatuordecim annis, cum voluntate, & autoritate dictae Adolirae de Claramonte Montis-alti Comitisse Consortis magni Viri Domini Joannis Ruffi de Calabria Comitis, Matris dicti Francisci, & Viri magnique Domini Odorici de Diano Militis magna Regiae Curiae magnifici Rationalis Baliorum dicti Francisci, de quorum baliatu per legales litteras, prout tenor ipsarum infra describitur, & solemnitatibus de super adimpletis per

eas plene constat prohemodum subsequitis, & certis
 pignoribus, seu exactimibus factis, propterea per of-
 ficiales dicti Francisci Comitis, & dictorum Balio-
 rum suorum ut dicitur, de certis bonis mobilibus,
 & pecuniarum summis receptis, seu ablatiis per eos
 ab hominibus, seu vassallis Ecclesia memorate, nec
 non certis excommunicationum sententiis latis prop-
 terea per eundem Episcopum, & officialem ipsius, ut
 asseritur contra predictos officiales predicti Francisci,
 ac nonnullos homines de Caserta, & quoslibet alium-
 de Vassallos dicti Francisci, & de predictis querelis
 diversis hujusmodi propositis coram Regia Majesta-
 te, & in va. . . Tandem Dei gratia operante, qui
 declarat obscura, tollit nodosa, & intellectum
 dat parvulis, ac amicorum interveniente tractatu idem
 Dominus Episcopus pro se & familia sua Ecclesia-
 stica, & pro ipsius hominibus, & vassallis presenti-
 bus & futuris vassallis etiam dicta Ecclesia. Et
 idem Franciscus Comes Pupillus, major novennio,
 minor tamen quatuordecim annis, ut praedicitur, sic
 ex aspectu corporis apparebat, tum etiam consensu
 dictorum Baliorum suorum, & ipsi Balii Baliatus
 nomine quo supra, & aliis solemnitatibus debitis
 plene constat per litteras Regias, & Inventarium in-
 frascriptum. Ex parte altera considerantes quod ex
 hujusmodi causa, his & controversia oriuntur, &
 ipsarum dubius est eventus, & ex eis ambae partes
 gravarentur, de omnibus, & singulis controversiis
 prelibatis vertentibus, & qua verti possunt propterea
 in futurum inter partes easdem, Partes ipsa volunta-
 rie, absque vi, dolo, vel circumventionem aliqua ad
 translationem, pactum, & concordiam subscriptam
 devenerunt; videlicet, quod ipse Franciscus Camer-
 rarius Comes cum autoritate dictorum Baliorum suo-
 rum, & Balii nomine quo supra sponte & legitime
 devenerunt, & exserunt dicto Domino Episcopo re-
 cipienti, & solemniter stipulanti nomine dicte sua
 Ecclesia omne jus, omnemque actionem; quod &
 que

qua eidem Francisco Comiti, & heredi, & successoribus ejus, ac suis insuper, aliisque, cui in futurum, &c. Comitatum predictum competit, & competere posset in posterum supradictis, & quolibet predictorum, illudque eidem Domino Episcopo pro se, suisque successoribus, & Ecclesia sua predicta, ac eidem vassallis presentibus, & futuris predictae Ecclesiae pro se, suisque liberis, & successoribus in perpetuum remiserunt, concesserunt, & convenerunt, & propterea ad predicta, & quolibet predictorum fecerunt Procuratorem in rem suam Episcopum antedictum nomine quo supra, & pactum eis de ulterius non petendo fecerunt, & promiserunt solemniter predicti Franciscus, & Balii cum auctoritate & nomine quo supra eidem Domino Episcopo recipienti & solemniter stipulanti pro se, dicta sua Ecclesia, & vassallis predictis ipsius Ecclesiae filijs liberis, & heredibus & successoribus eorundem Vassallorum nullo denique tempore impetere, seu molestare ipsum Dominum Episcopum, & successores suos, ipsos vassallos, filios liberos heredes, & successores eorum in judicio, vel extra super predictis, vel aliquo predictorum, nec se intromittere de dictis vassallis pro bonis, & rebus que tenent, & tenebunt in posterum à predicta Ecclesia, hoc excepto, quod si vassalli dictae Ecclesiae, vel vassalli dicti Comitis aliqua teneant, vel tenebunt in feudum, ab utroque, quod liceat ipsis Francisco & Episcopo & heredibus, & successoribus eorum pro ipsis bonis suis & aliis prout de jure possunt exercere contrariis ipsam potestatem, qua de sui jure competeret, & ipsum Dominum Episcopum, & eius successores & dictam Ecclesiam permittere uti libere predictis hominibus, & vassallis suis, & dictae Ecclesiae non exercendo jurisdictionem in eosdem Vassallos Ecclesiae, vel aliquos eorundem heredum liberos filios, & successores ipsorum, vel alterius eorundem jura; quamque vel controversiam, vel jurisdictionem ipsius Episcopi, &

*successorum ejus in eorundem vassallos in aliquo tur-
 bare, vel impedire, sive Subjectionem aliquam ab
 eis petere, vel exigere, etiam in casu quo à pro-
 priis vassallis ipse Comes, vel alius pro parte sua
 secundum Regni constitutionem jura & consuetudi-
 nem possit petere & exigere. Promiserunt etiam
 ipse Franciscus cum autoritate dictorum Baliurum,
 & ipsi Balii nullas operas vindemiarum, vel sca-
 lasini, seu pecuniam pro eis petere, vel exigere,
 seu peti & exigi facere ab eisdem Vassallis filiis li-
 beris heredibus, & successoribus eorundem, vassal-
 lis ipsius Ecclesiæ, quibus utrunque, seu aliquo
 eorundem, nec etiam prædictos vassallos ipsius
 Ecclesiæ liberos heredes, & successores eorundem
 vassallos ipsius Ecclesiæ Officiales constituere, seu
 etiam ordinare, nec eos aliter indebite aggrava-
 re, seu etiam angariare. Hoc tamen actò, &
 reservato expressè inter partes easdem, quod
 quancumque homines, & vassalli dictæ Ecclesiæ,
 qui ad præsens sunt, vel per tempora fecerint contra
 Assisiam dictæ Jurisdictionis factam, & faciendam
 inter eandem, & Casalia per ipsum Comitem; vel
 suos successores, vel Officiales ipsorum facerent, vel
 in pœnam contra dictam Assisiam inciderint, quod
 ipse Dominus Episcopus, & sui successores, vel
 eorum Vicarii, qui pro tempore fuerint, de iis co-
 gnoscant, & cognoscere debeant, & condemnabunt,
 & condemnare debeant prædictos Vassallos Ecclesiæ
 secundum formam Assisie antedictæ, & medietatem
 pœnæ dabunt, & assignabunt, dari et assignari
 facere teneantur dictis Francisco, & ejus here-
 dibus, & successoribus, reliquas medietates re-
 manentes dicto Episcopo & ejus successoribus. Pro-
 miserunt insuper Dominus Franciscus cum autori-
 tate qua supra, & ipsi Balii, Baliatus no-
 mine, ipsi Domino Episcopo pro se, Ecclesiæ,
 & vassallis prædictis restituere, & restitui facere
 omnia*

omnia pignora, & pecuniam, & bona alia accepta per vim dicti Comitis, ut dixerunt, à Vassallis dicta Ecclesia olim de mense Januarii, & Februarii proximis præteritis, & in aliis temporibus, quæ extant, & inveniuntur, &c. in potestate prædicti pupilli, vel suorum Officialium bona fide, ita quod nulla fraus adhibeatur. Et versa vice prædictus Dominus Episcopus ex jam dicta questione, concordia, pacti, & conventionis, sive transactionis pro se & Ecclesia sua, & successoribus spontè & liberè remisit, donavit, & relaxavit eidem Francisco & Baliis, cum autoritate, & nomine quo supra pro eo & suis heredibus, & successoribus omnes Decimas, & primitias quinque annorum præteritorum quas recipere debebat dictus Episcopus pro parte Ecclesie à prædicto quondam Comite, & successorè à dicto Francisco, ut dixit, & quas recipere consueverant, & debuerant Prædecessores ejusdem Domini Episcopi, ut asseritur pro bonis ipsius quondam Comitis, & nunc dicti Francisci in civitate Casertana, & Territorio ipsius, & pro quocunque alio tempore, quo fortè prædictus quondam Comes, & ejus prædecessores in dicto Comitatu, ipseque Franciscus Episcopis, qui pro tempore fuerunt in dicta Civitate, minimè integrè, vel nullo modo prædictis Episcopis per tempora soluta fuerunt; de quibus decimis, & primitiis debitis pro retroactis temporibus usque in presentem diem per prædictum Franciscum, & prædecessores suos prædicto Episcopo & prædecessoribus ejus, & ante dictæ Ecclesie . . . prædictis Baliis, superioribus nomine quo supra, & eidem Francisco cum autoritate dictorum nullo unquam tempore impetere, vel etiam molestare eum, vel suos heredes & successores pro prædictis decimis, & primitiis præteritis non solutis, sed futuris decimas, & primitias ipsi Domino Episcopo & successoribus ejus promittunt solvere, prout justum fuerit in futurum. Promisit insuper prædictus Do-

minus Episcopus pro se, & Ecclesia sua, ac successoribus ejus predictis Baliis, & Francisco stipulantibus cum auctoritate, & nomine quo supra promissione, concessione, permutatione, & transactione predictis dare, tradere, & solvere tam nomine suo, quam Ecclesia, & Vassallorum ipsius Ecclesie prelibate unciis auri sexaginta per terminos infra scriptos, videlicet unciis triginta per totum mensem Maii proxime futuri, & reliquas triginta per totum quintumdecimum diem futurum mensis Junii in medietate sequentis, de quibus unciis sexaginta promiserunt predicti Baliis, & Franciscus cum auctoritate eorum emere terras & possessiones in dicta civitate Casertana, vel ejus territorio, quae sint, & esse debeant, seu succedant in locum juris, quod eidem Francisco & suis heredibus, & successoribus sorte compete-
 bat, seu competere de jure poterat, habebat, seu habere poterat, & habere & competere pretendebat super primitiis remissis, & donatis eidem Episcopo, Ecclesie, & vassallis ipsius, vel aliquo predictorum, quas possessiones, & bona emenda predictus Franciscus pacifice, & quiete, emere pro se & suis heredibus, & successoribus, in perpetuum, & fructus, redditus, & proventus inde percipere tanquam pleni, & veri Domini, & Patroni, non obstante quod forte posset dici, & diceretur, & probaretur eadem empta deberi Ecclesie, ut praesertur. Promisit etiam predictus Episcopus pro se & successoribus suis predictis, Francisco, & Baliis legitime stipulantibus, ut supra absolvere, seu absolvi facere omnes & singulos Officiales homines, & vassallos dicti Francisci, quos dictus Episcopus, seu ejus Vicarius excommunicaverint à retroactis temporibus pro eo quod pignorerant, seu jurisdictionem exercuerant, seu quacunque alia fecerant, & commiserant in predictum Episcopum, Ecclesiam, Officiales, vassallos suos pro predictis causis, seu aliquibus ipsarum quietavit & remisit, atque legitime promi-
 sit

sit idem Dominus Episcopus ex causa dicta trans-
 actionis, concessionis, pacti, & compositionis pro par-
 te dictae Ecclesiae, & Vassallorum suorum eidem
 Francisco & Baliis stipulantibus ut supra non im-
 petere, seu quomodolibet molestare eundem Francis-
 cum, sive heredem & successores occasione aliqua
 expensarum, & interesse decursi, seu qua sunt, si
 sunt, dictus Episcopus, & sua Ecclesia, & Vas-
 falli ipsius pro casibus praedictis, & omnia & singula,
 prout amba partes sibi ad invicem solemniter, & le-
 gitime semper habere rata & firma, & contra ea,
 vel eorum aliquod non facere, vel venire per se, &
 eorum heredes seu successores, promissa, confessata,
 contenta, cessa, data, donata & remissa, vel aliter
 inter eas acta sint, ut supra continentur in iudicio,
 vel extra de iure, vel de facto, per se, vel alios,
 publice, vel occulte venire. Et expressè inter partes
 praedictas solemnè stipulatione fuit inde conventum;
 quod denuo Comes Franciscus, ejusque successores
 non recipiant in vassallos suos homines, & vassallos
 d. Ecclesiae, vel aliquem eorundem, nec praedictus
 Episcopus, & successores sui recipiant in vassallos
 suos homines, & vassallos dicti Comitis, vel ali-
 quem eorundem, per quod ipsi vassalli, vel aliqui
 eorundem trahuntur fortè intra vassallos eidem Eccle-
 siae, vel aliquem eorundem auctoritate ducali, vel
 aliqua alia auctoritate Regni, seu Ducali. At si
 fortè illi, vel aliqui ex eis propterea excommunicati
 sint, ipse Episcopus illos exinde absolvere teneatur:
 Pro quibus omnibus, & singulis adimplendis, &
 inviolabiliter observandis, tam praedictus Episcopus
 pro se & sua Ecclesia, & vassallis praedictis, quam
 praedictus Franciscus omni auctoritate praedictorum
 Baliorum obligaverunt se & heredes, & successores
 eorum, ac bona eorum omnia praedicta & subscripta
 omnia, & singula adimplere & inviolabiliter obser-
 vare sub poena unciarum auri ducentarum; quae poe-

na solvi debeat, &c. per dictum Franciscum Comitem, heredem, & successores in dicto Comitatu si contra predicta, vel aliquod predictorum forson fuerit per ipsum Franciscum, heredem, & successores ejus predictos, aut alium eorundem, seu officiales, vel officialem ipsius, aut alios eorundem commissum ut videlicet medietas ipsius pœna Regie Curie, & reliqua medietas predicto Domino Episcopo, & Ecclesia, ac successoribus ipsius Episcopo, vel alteri applicetur; & si per dictum Episcopum, & successores suos aut officiales, vel officialem ipsius, vel alterius eorundem contra predicta, vel aliquod predictorum factum fuerit, predicta pœna statim debeat solvi in perpetuum per eundem Episcopum, & successores suos, vel aliorum ipsorum, medietas pœna predicta sit Domini Nostri Papa, & reliqua medietas dicto Francisco Comiti, heredibus, & successoribus ejus in Comitatu predicto, vel alterius ipsorum, quam pœnam pro medietate predicta ego predictus Notarius Lucas publicus ut supra, tanquam pura persona pro parte dictæ Curie Regie à dicto Francisco Comite, pro se, heredibus, & successoribus suis nunc auctoritate qua supra, & pro parte dictæ Curie Domini Papa à predicto Episcopo per se & successores suos in sua Ecclesia, & legitimè stipulantibus, et pro reliqua medietate dictus Franciscus Comes auctoritate qua supra, & Episcopus per se, & successores eorum fuerint sibi ad invicem solemniter, & legitimè stipulanti, suum interesse deponens, & expensarum litis, & extra litem, qua contra predictam partem observaretur, &c. præmissa omnia, & eorum singula subire contigerit præmissorum occasione, vel causa, de quibus damnis interesse & expensis, statim simpliciter dicto cum sacramento ejusdem partis, nulla alia probatione & causa requirenda, quia sic inter dictas partes fuit specialiter conventum, & pœna predicta toties committatur, & exigatur, seu exigi valeat à parte contrasaciente per partem observantem pra-

prædicta, ac dictam pecuniarum summam, & Cameram Apost. quocies contra eam, vel eorum aliquid ventum fuerit, sive factum per partem aliquam earundem; qua pœna commissa, vel non commissa, exacta, vel non exacta, in toto, vel in parte, vel graciosè remissa, omnia & singula prædicta, & subscripta nihilominus rata maneant, atque firma. Et promiserunt sibi partes ad invicem dict. Franciscus cum autoritate qua supra, & ipse Episcopus exceptioni doli mali, metus, & facti, rei non gestæ, non cogitatae, vel aliter quam sit conditio indebita ob causam, vel sine causa, & omnibus aliis exceptionibus, & juribus, tam civilibus, quàm canoniceis, constitutionum pariter editarum, & edendarum, omnibusque privilegiis Apostolicis, & regalibus, impetratis, vel impetrandis, beneficio etiam restitutionis in integrum, & legum dicentium generalem positionem non valere, quia voluerunt nullam, &c. perindè ac si omnes casus specialiter fuissent expressi, legi etiam dicenti, donationes ultra dimidiam justæ partem posse restitui. Et pro majori cautela dicta Domina Comitissa, & dicti Balii dicti Francisci Comitit juraverunt ad invicem sibi ad Sancta Dei Evangelia corporaliter tacta per ipsam Dominam Comitissam, & dictum Dominum Baliis ipsius Francisci, & per partem dicti Domini Episcopi visa, & anteposita, sed non tacta, omnia & singula supradicta vera esse, & inviolabiliter ea observari, & contra eam ullo tempore aliquid non facere, vel verbo, dicto, opere unquam aliquo. Acto expressè inter partes prædictas, quod pœna . . . per pœnam pecuniariam, vel una per aliam non tollatur, sen etiam suspendatur; sed amba simul, vel separatim exigi valeant, & sint causa eadem, quia præmissa, & subscripta omnia, & singula acta & gesta sunt coram nobis per partes, & per dictum Franciscum Comitem cum autoritate qua supra ipsius,

ipsius, purè cum bona fide, sine fraude & dolo, & colludio; & quia supradicta bona feudalia sanguinur, ideo supradictus Dominus Episcopus per se, & successores suos, & predictos vassallos, & dictus Franciscus Comes auctoritate dictorum Baliorum suorum, & ipsi Balii reservaverunt singula supradicta in beneplacito Regio, & assensu suæ Majestatis Regiæ, predicti Baliatus erant per omnia congruentia subsequenti.

Robertus Dei gratia Rex Hierusalem, Sicilia, Ducatus Apulia & Principatus Capuæ, Provincia, Foralquerii, ac Pedemontis Comes.

Nobili mulieri Odolirizæ de Claro-monte Comitissæ Casertanzæ, & Marino de Diano militi magnæ nostræ Curizæ Magistro Rationali Consiliario familiari nostro, gratiam suam, & bonam voluntatem, &c.

Spe certa tenentes, prout ex materno caritatis affectu, qua tu Comitissa jungeris Francisco Pupillo Comiti Caserta, & heredi quordam viri nobilis Dieghi della Ratta Caserta Comitis viri tui convenire ex te, & ipso suscepto, & quod ex sustentando fidem probitatis, conscientie puritate, quibus tu pullulare dignosceris, ipsius pupilli Comitis per nos diligenter, & sollicitè debeatis procurare tibi Comirissæ, non obstante quod iam ad secunda vota volasti usque ad nostrum beneplacitum, tibi que Marino de Diano, absentia viri nobilis Guglielmi de Marsato Squillacii Comitis testamentarii Balii eidem Pupillo Comiti constituto in Comitissa Caroli Ducis Calabria primogeniti nostri Carissimi in partibus Turfiz commorantis usque ad ejusdem Comitis Squillacii redditum ad has partes duximus tenore presentium de certa nostra scientia committendum, recepto

a 20-

a vobis solita fidelitatis, & de rebus ipsius Comitis pupilli salvandis corporali juramento ad Sancta Dei Evangelia. Quocirca fidelitati vestre precipimus, quatenus baliatum ipsius pupilli Comitis majori vestra autoritate revocantes terras, & bona ejus omnia stabilia, feudalia, & mobilia, se seque moventia recipere ad manus vestras baliatus nomine pervenerunt ad opus dicti Pupilli studeatis diligenter, & fideliter procurare, & preventus omnes bonorum ipsorum integrè recipere, & habere per vos fideliter conservandos, ipsi Comiti, & competenti ejus familie eorum Ducat. necessarium juxta ipsius facultatum exigentiam curabitis ministrare, observando modestiam, & sumptum effrenem in locis & terris cohibendo, vineas autem, jardena hortos, apothecas, & possessiones, qua bona dicti pupilli Comitis fuerunt congruentibus, & debitis temporibus reparari, & excolere faciatis, prout opportunum de fructibus & proventus terrarum, & bonorum ipsorum, ita quod in damnum, & prejudicium dicti pupilli Comitis non depereant, nec in aliquo devastentur, & praestito debito tempore Curiae nostrae servitio pro terris & bonis ipsius debitum, reliquum quod de fructibus, ac proventus terrarum, & bonorum ipsorum supererit, ad opus dicti pupilli Comitis studeatis fideliter observare facientes fieri de receptione terrarum, & bonorum ipsorum stabilium, feudaliu, mobiliu, se seque moventium tria publica consilia inventaria continentia statum, & valorem omnium terrarum, & bonorum omnium existentium sive in animalibus, sive in victualibus, aliisve rebus consistant, cum quantitate, qualitate, genere, specie, ac distinctionibus omnium bonorum, & rerum hujusmodi particulariter & distinctè quorum unum Camera vestra, aliud magnis Rationalibus magna Curia nostra majestatis, tertium penes vos retineatis vestri Ratiocinii tempore producendum.

Pra-

Præcipimus præterea, & mandamus, quod semel in anno quandiu baliatum ipse gesserit, procuret unum sufficiens Instrumentum, & ad nostram Curiam destinat coram dictis Magistris Rationabilis de dicto baliatu computum faciat. Volumus autem quod postquam dictus Comes Squillacii venerit in istis partibus resedurus, tu prædictæ Marine ab officio præfato resiliat, eum volumus sicut prædictum Squillacei Comitem testamentarium, ut prædicitur, baliatum exercere. Concedimus insuper, ut cum vos Comitissa & Marinus personaliter aliis magis arduis negotiis expressè implicati dictum Baliatus officium exercere personaliter nequeatis, possitis ipsum per substitutum, vel substitutos idoneos, de quo, vel quibus sit meritò confidendum, pro quibus etiam tenemini exercere.

Datum Neapoli per Joandem Grillum de Salerno Juris civilis professorem Locumtenentem Prothonotarium Regni Siciliae: Anno Domini millesimo trecentesimo vigesimo sexto, die 23. Decembris 10. Indiæ. Regnorum nostrorum, anno octavo decimo.

Tenor autem Instrumenti publici dicti Inventarii per omnia talis erat.

In nomine Domini Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi.

Anno ab Incarnatione ejus millesimo trecentesimo vigesimo septimo. Regnante autem feliciter Domino Nostro Roberto Dei gratia Gloriosissimo Hierusalem & Siciliae Rege, Ducatus Apulie, Principatus Capue, Provinciae, & Foralquerii ac Pedemontis Illustrissimo Comite, Regnorum verò ejusdem Domini nostri anno octavo decimo, die vigesima tertia mensis Martii, 10. Indiæ. apud Civitate-

vitatem Capuz. Nos Joandes Sebb. dictæ Civitatis Capuz Judex, Philippus de Marathia de Montorio publicus ubique per totum Regnum Siciliae Regia autoritate Notarius, & subscripti testes ad hoc specialiter vocati, & rogati, præsentis scripto publico notum facimus, & testamur, quod egregia D. Donna Odoliria de Claromonte Comitissa Casertæ, & Montis alti, & magnus vir Dominus Marinus de Diano miles Magnæ Regiæ Curie magister Rationalis Balius egregii pupilli Francisci della Rattha Comitis Casertæ; Scientes se de multis bonis, & rebus ipsius pupilli Comitis ad Inventarii confectionem de jure teneri, & quia dicebantur pro majoribus suis servitii occupati, & non poterant personaliter vacare, nec adesse confectioni Inventariorum de terris, & rebus, & bonis ipsius Comitis: Confisi de fide, prudentia, & legalitate discretorum Virorum Judicis Simonis de Marantio & Notario de Caserta, de Montorio ipsos absentes, tanquam præsentis creaverunt, & constituerunt legitimos Procuratores, & Nuncios speciales ad conferendum se ad terras, & loca ipsius pupilli Comitis ad faciendum Inventarium particulariter & distinctè de terris & bonis omnibus stabilibus, feudalibus, & mobilibus se sequere moventibus ipsius pupilli Comitis continens statum, & valorem omnium, terrarum, rerum & bonorum omnium ipsius pupilli Comitis cum distinctionibus opportunis, prout in procuratione cum inserta forma litterarum Regalium vidimus hæc singula, & alia plenius contineri, Cujus procurationis tenor talis est.

In nomine Domini Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi.

Anno à Nativitate ipsius millesimo trecentesimo septimo. Regnante Domino nostro Roberto Dei gra-

gratia Incltyto Rege Hierufalem, & Siciliae, Ducatus Apuliae, & principatus Capuae, Provinciae & Forqualquerii, ac Pedemontis Comite, Regnorum vero ejus anno octavo decimo, feliciter Amen. Die septima mensis Januarii 10. Indict. Neap. Nos Petrus de Madio dictus Calderinus Judex Civitatis Neap. Theobaldus Bufalonus de eadem Civitate publicus ubique per totum Regnum Siciliae Regia autoritate Notarius, & subscripti testes ad hoc specialiter vocati, & rogati. Praesentis scripto publico notum facimus, atque testamur, quod constitutis nobis in praesentia magnificorum virorum Dominae Odoliriae de Claromonte Comitissae Casertae, & Domini Marini de Diano militis Magnae Regiae Curiae Magistri Rationalis Baliorum noviter ordinatorum per sacram Regiam majestatem Infantis egregii Francisci della Rattha Comitissae Casertae, prout apparet per quasdam patentes litteras Regias pendenti sigillo munitas, cujus tenor per omnia talis est.

Robertus Dei gratia Rex Hierusalem, & Siciliae, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuae, Provinciae, Foralquerii, ac Pedemontis Comes.

Nobili mulieri Odoliriae de Claro-monte Comitissae Casertae, & Marino de Diano militi magnae nostrae Curiae Magistro Rationali Consiliario familiari, & fidelibus suis gratiam suam, & bonam voluntatem.

Spem certam tenentes quod ex maternae caritatis affectu, quo tu Comitissa jungeris Francisco pupillo Comiti nato tuo filio, & haeredi egregii viri nobilis Dieghi della Rattha Casertae Comitissae viri tui communiter re ex te, & ipso suscepto, & quod fidei probitatis inducti, ac bo-

az conscientiz puritate, quibus tu marine pullulare dignosceris & bona ipsius pupilli Comitis, non obstante quod jam ad secunda vota volasti usque ad nostrum beneplacitum, tibi-que Marine in absentia viri nobilis Thomasi Squillacii Comitis testamentarii Balii eidem pupillo Comiti constituto in comitiva Caroli Ducis Calabria primogeniti nostri carissimi in partibus comorantis usque ad ejusdem Comitis Squillacii reditum ad has partes duximus tenore presentium de certa nostra scientia recepto à vobis solite fidelitatis, & de rebus ipsius Comitis pupilli salvandis, corporali ad Sancta Dei Evangelia juramento. Quocirca fidelitati vestre precipimus, quatenus baliatum ipsius pupilli Comitis ad manus vestras devenit presentium revocantes, terras, & bona ejus omnia stabilia, feudalia, & mobilia se sequere moveptia recipientes ad manus vestras illa Baliatus nomine ad opus dicti pupilli studeatis diligenter & fideliter procurare, & proventus omnes bona ipsa integre recipere, & habere per vos fideliter conservandos, de quibus predicto pupillo Comiti, & comperenti ejus familie eorum victui necessaria, ipsius facultatem exigentiam curabitis ministrare, fines ipsius observando modestie, & sumptuum effrenatam licentiam cohibendo; vineas autem, jardena, hortos, apothecas, & possessiones alias, quæ tunc bona dicti pupilli Comitis fuerant, congruis, & debitis temporibus reparari, & excoli faciatis, prout fuerit opportunum, de pecunia recepta per vos de fructibus & proventibus terrarum, & bonorum ipsorum; ita quod in damnum, & præjudicium dicti pupilli Comitis non deperant, nec in aliquo devastentur, & præstito debito tempore Curie nostræ servitio pro suis & bonis ipsius debito relevio, quod de fructibus & proventibus terrarum & bonorum ipsorum superest

Q

ad

ad opus dicti pupilli Comitis studeatis fideliter conservare, facientes fieri de receptione, & bonorum ipsorum stabilium, feudaliū, mobiliū, seque moventium tria publica consimilia inventaria continentia statum & valorem annum bonorum & terrarum omnium prædictorum per partes, & membra, sive in animalibus, sive in victualibus aliisque rebus consistant, cum quantitate, qualitate, genere, specie, ac distinctionibus omnibus bonorum & rerum hujusmodi particulariter, ac distinctè, quorum unum Curiae nostrae, & aliud magistris Rationalibus magnae nostrae Curiae mittatis, tertio penes vos retento vestri ratiocinii tempore producendo. Volumus præterea, & mandamus, quod semel in anno quandiu Baliatum ipsius gesseritis procuretis, unum sufficiens instrumentum & ad nostram Curiam destinatis, coram dictis Magistris Rationalibus de dicto Baliatu computum debitum, &c. Volumus autem quod postquam dictus Comes Squillacii venerit in dictis partibus resedurus, tu prædictæ Marine à prædicto officio resiliat, cum velimus ipsius tunc per dictum Squillacii Comitē testamentarium, ut prædicitur Baliatum exercere. Concedimus insuper, ut cum vos Comitissa, & Marinus personaliter aliis magis arduis negotiis, & expressis implicati dictum Baliatus officium exercere probabiliter nequitis, possitis ipsum per substitutum vel substitutos nominandos, de quo, vel quibus sit necessariū confidendum, pro quibus etiam teneamini exercere. Datum Neapoli per Joandem Grillum de Salerno Juris civilis professorum locumtenentem. . . . Regni Siciliae anno Dom. millesimo trecentesimo vigesimo sexto, die vigesima tertia Decembris 10. Indict. Regnorum nostrorum octavo decimo. Ipsique Balii volentes regia mandata exequi reverenter, & solemniter, quae à jure requiruntur fieri per-

Ba-

Balios adimplere, & præcipue Inventarium conficere factum per vos Inventario de bonis & rebus ipsius pupilli in civitate Neap. consistentibus, cum personaliter ad terras pupilli ipsius non valeant se conferre, aliis majoribus, ut dixerunt, negotiis impediti, consili de fide, prudentia, & legalitate discretorum virorum iudicis Simonis de Marathia, & Not. de Caserta de monitorio ipsos absentes, tanquam præsentem, fecerunt, constituerunt, & legitime ordinaverunt eorum veros & legitimos procuratores, factores, & nuncios speciales ad conferendum se ad terras dicti pupilli, & de terris, & bonis tam mobilibus, quam stabilibus conficiendum una publica consimilia Inventaria in singulis terris & bonis ejusdem declarantia, & exprimentia terras, & bona ipsa, & annum valorem ipsorum juxta formam litterarum ipsarum, dantes, & concedentes eidem procuratoribus in præmissis, & dependentibus, ex eisdem plenam, liberam & generalem potestatem, & promiserunt . . . præsentia, tanquam personæ publicæ stipulatae nonne omnium, quarum interest, & interesse poterit, se ratum habituros, & firmum quicquid per procuratores eosdem factum, & declaratum fuerit . . . supradictum deinde ac si particulariter & realiter & personaliter constituentem, & agere omnia consenserunt in me prædictum Judicem in suum, cum scirent ex certa eorum scientia me eorum Judicem in hac parte non esse. Ut autem de præmissis plenarie valeat adhiberi fides, factum est exinde hoc publicum Instrumentum per manus mei Notarii prædicti signo meo signatum sub nomine prædicti Judicis, & subscriptorum testium subscriptionibus roboratum, quod scripsi, Ego prædictus Theobaldus publicus ubilibet per totum Regnum Siciliæ Notarius, qui prædictis omnibus rogatus interfui, & ipsam meo

signo consueto signavi & abrafi, & emendavi superius
 ubi legitur in uno loco (majoribus ut dixerunt)
 & in alio loco, & locis non visio, sed errores ni-
 hil erant, qui Judex Simon, & Notar. Procura-
 tores prædicti volentes procuracionem ipsam juxta
 formam ipsius... In præsentia nostra, qui supra
 Judicis, Notarii, & testium iuscriptorum stipula-
 to die 23. mens. Martii prædictæ 10. Indict. apud
 prædictam civitatem Capuæ de bonis & rebus
 ipsius Pupilli fecerunt Inventarium infra scriptum,
 videlicet. Castrum Civitatis Casertæ pro majori
 parte dirutum, in quo est saia magna in parte
 discooperta, & sunt ibi portæ duæ pro clausura
 ipsius Castrum, quasi fractæ. Item locus unus, ubi
 dicitur *lo Parchitello* cum olivis, fructibus ipsius
 Castrum, & consuetum est vendi in gabella annua-
 tim pro uncis quindecim, quandoque plus, &
 quandoque minus, & hoc anno 10. Indictionis ven-
 ditum est in gabella pro uncis viginti una. Item
 nemus arborum Castellæ, ubi dicitur Mons
 Calvus, & habet fines ab una parte Territorium
 Castrum Vallæ, & ab aliis Montes Casertæ, & con-
 suetum est vendi omni anno pro uncia una, &
 tar. tribus quandoque plus, & quandoque minus.
 Item petiam unam terræ cum olivis & quercibus,
 ubi dicitur Sanctus Clementis, & procuratur &
 tenetur in demanium, & habet fines ab una par-
 te viam publicam, & ab alia rem Roberti Mac-
 zoni & Tomasi Faroni. Item Startia una quæ
 dicitur de S. Helena cum aliquibus arboribus vita-
 tis & fructiferis, & procuratur, & tenetur in de-
 manium, & datur ad laborandum desuper ad me-
 dietatem, & desuper procuratur in demanium, &
 habet fines à duabus partibus viam publicam, &
 ab alia Startiam vidui de Castellomari. Item startia
 una, quæ dicitur *la Starza de la corte* cum arbo-
 ribus vitatis, & fructibus, & procuratur, & est

in demaneum, & datur ad laborandum defuper ad medietatem, & defuper est in demanium, & procuratur, & habet fines a duabus partibus viam publicam. Item Starcia una, quæ dicitur de Arzano, cum arboribus vitatis, & fructiferis, & tenetur, & procuratur in demanium, & datur ad laborandum defuper ad medietatem, & defuper in demanium procuratur, & habet fines à duabus partibus viam publicam. Item Mons S. Leucii, in quo sunt arbores fructuum, Quercuum, Castanearum, & de Ilcibus, & est in demanium, & jura ipsius venduntur in gabellam anno quolibet pro uncis decem, quandoque plus, & quandoque minus, sed in anno prædictæ Indiēt. 10. præterito vendita fuerunt jura ipsius pro uncis decem; Jura ipsius procurantur in demanium, & habet fines ab una parte Territorium Marroni, & ab alia est Mons Rocç de Capua. Item redditus Cafertæ debiti à nonnullis hominibus Civitatis ejusdem, est & consistit in angariis, pecunia, operibus vindemiarum, pullis, & debentur dicti redditus in Nativitate Domini, Resurrectione Dominica, & de mense Augusti; & consueta sunt vendi jura ipsorum annuatim pro uncis viginti, aliquando plus, & quandoque minus, & hoc anno decimæ Indiētionis procuratur in demanium. Item jura Bajulationis tactus cum virga, sultique damnis datis & cum sit aliqua rixa per homines Civitatis ejusdem Bajuli, qui pro tempore evenerit; Jura ipsa debent habere medietatem penarum octavo Augusti, ad quam rixantes, damnum dantes, &c. tenentur servando assisiam Civitatis ipsius, & venduntur jura Bajulationis ipsius pro uncis decem, quandoque plus, quandoque minus, & hoc anno prædictæ decimæ Indiēt. procuratur in demanium Curie Bajulationis juribus, ut asseritur, stabilita est provisio annua unciarum septem factam per q.

Q.

D.

D. Comitum, & confirmatam per Balios ipsius nob. viro Magistro Landulpho Sironiano de Neapoli rationali Cameræ Regio Consiliario, & familiari Regio, & suis hæredibus. Item domus de Plano, quæ dicitur *la Torre* cum curtibus, salis, cameris, cellario, stabulo, furno, coquina, puteis duobus, & palmentis cum portis, fenestris ferratis, & sine ferro, claufuris opportunis, in quibus domibus inventa sunt bona mobilia infra scripta, videlicet vegetes undecim plenas vino latino, quarum tres sunt aurilico, & aliæ sunt de vino albo, in quibus secundum communem existimationem posset esse de vino puro usque ad summam carratorum octo. Item vegetes vacuæ decem & octo capacitatis carratorum quindecim, & parum plus. Item carratellus unus de brusco, in quo est aliqua quantitas de Borgneso. Item lavellus unus de ligno pro carriandis uvis. Item cupellorum duo de ligno pro ponenda farina. Item bares duæ cum coopertorio. Item lecteræ septem cum tabulis opportunis. Item ballistæ duæ magnæ de osso cum teneriis & cordis ad torno. Item sala dictarum domorum est circumdata seggiis de ligno, & est ibi aderizatorium unum. Item tabulæ pro mensa de ligno quinque sunt, duæ tabulæ plecatoræ, una magna, & alia parva. Item paria quinque chrispellorum. Item tabulæ viginti quinque de populo. Item Thnus unus ferratus pro mensura. Item schritellus unus de ære pro haurienda aqua de puteo. Item cassiæ duæ cum coopertoriis. Item balneum unum de ligno. Item... una pro conficiendo pane. Item arcella una de ligno. Item calderinus unus de ære fractus, ponderis lib. duodecim. Item puzunettus unus de ære pond. lib. sex. Item sartago una de ære pond. lib. quatuor. Item par unum de bilanciis de ære pond. lib.... Item fiasconi duo de ære pro aqua rosata. Item puzonettus unus de ære cum coopertorio

rio pond. lib. quatuor . Item torcular unum necessarium in palmento , cum funiculis opportunis. Item boves quatuor domati . Item juga duo pro dictis bovis , qui boves sunt tres rubei , & alius albus . Item jardenum unum parvum constructum in ipsis domibus de Turri cum aranciis , limonibus , cedris , & aliis arboribus fructiferis , & pede uno di rosa , & jardenum ipsum est muro circumdatum . Item jardenum unum aliud magnum constructum in ipsis domibus , & circumdatum muris cum arboribus fructiferis , & aranciis , & datur ad laborandum desuper ad medietatem , & desuper in demanium procuratur . Item starzia una confinissima ipsis domibus , quæ dicitur startia feudi Turris cum arboribus vitatis & fructiferis , & datum ad laborandum desuper ad medietatem , & desuper in demanium procuratur , & habet fines à tribus partibus viam publicam . Item . . . omnium starziarum venduntur in gabella anno quolibet pro uncis novem , quando plus , & quandoque minus , sed in anno dictæ decimæ indictionis præterito , vendita fuerunt pro uncis decem , & infra scripto anno decimæ indictionis adhuc non sunt vendita . Item feudum , quod dicitur S. Martini , & consistit in juribus , & bonis stabilibus infra scriptis , videlicet in domibus palatiatis , & palmento uno , & aliis domibus coopertis plincais , & . . . S. Martinus dicitur , per fines ab una parte viam publicam , ab alia res & bona Angeli Miltani , & aliorum . Item dictum feudum habet jardenum unum constructum in ipsis domibus cum arboribus vitatis , & fructiferis , & habet fines ab una parte viam publicam , & ab alia res Divæ Marinæ . Item habet starziam unam constructam ipsis domibus cum arboribus vitatis , & fructiferis , scilicet olivi , & habet fines ferè ab omnibus partibus viam publicam . Item habet starziam unam , quæ dicitur Starza S. Gloriosi ,

& habet finem ab una parte viam publicam, & ab alias res pheudi, quod dicitur de Agnessa. Item habet starziam unam ubi dicitur Castrata, & habet fines ab una parte viam publicam. Item starziam unam, quæ dicitur Starza S. Petri, & habet fines ab una parte viam publicam, ab alia res... Item redditus dictæ starziæ qui consistit in vassal-
 jis, & hominibus ipsius pheudi, consistit in pecunia & pullis, & posset ascendere ad summam unciarum auri quatuor, & caroleorum vigintiquatuor, quod totum pheudum facta communi exstimatione posset in universo ascendere ad summam unciarum auri viginti, & teneretur, & procuratur in demanium. Item pheudum Summanæ emptum per quendam dictum Comitem patrem ipsius pupilli, quod prædictus magister Landulphus Sirinianus tenebat ex dono dicti Domini Comitum, quod pridie ad requisitionem dictorum Baliorum prædictus magister Landulphus spontè renunciavit pro parte dicti pupilli, prout prædicta omnia dictus magister Landulphus asseruit, & est, & procuratur in demanium, & consistit in bonis subscriptis, videlicet in domibus palatiatis, & palmentis, quæ domus sunt in loco, ubi Sommana dicitur, & habet fines ab una parte viam publicam, & ab alia res Casertani de Faguto, in quibus domibus est veges una plena græco, in qua posset esse carrata una. Item inventæ sunt in eisdem domibus veges duæ fractæ. Item habet jardenum unum, & starziam unam constructam ipsis domibus cum arboribus vitatis, & fructiferis, & habet fines à tribus partibus viam publicam. Item habet Starziam unam, quæ dicitur Starza de lo pede cum arboribus vitatis & fructiferis, & est ei finis starzia S. Helenæ, & starzia Domini Herrui de Rifo. Item habet terram unam sitam in villa Falciani juris Civitatis prædictæ cum arboribus vitatis, & fructiferis,

ris, cui ab uno capite est finis via publica, ab alia domus majoris Ecclesie Casertane. Item habet terram aliam in pertinentiis Murrone in ioco, ubi dicitur cui ab una parte est finis aquarum, ab alia est mons, qui dicitur mons Maurus. Item habet terram aliam in pertinentiis Limatulæ, ubi dicitur *la Curveta*, cui ab una parte est flumen, & ab alia, terra Demanii Limatulæ. Item habet terram aliam in villa Tori de pertinentiis Casertæ, cui ab una parte est finis terra gallorum, ab alia terra stabilis de Ritio. Item habet terram aliam in loco, ubi dicitur *Corsicello*, cui ab una parte est mons, qui dicitur Virghus, ab alia terra Jacobi Cocci. Item habet terram aliam in loco, ubi dicitur *la Calcone*, cui ab una parte est via publica, ab alia terra Abbatis Joannis Textoris. Item habet terram aliam in loco, ubi dicitur monte Mufo, cui ab una parte est rivus, ab alia terra Petri de Vito. Item habet Territorium aliud in loco ubi dicitur *la fontana de lo Sambuco*, cui à duabus partibus est rivus, ab alia parte de Caserta. Item habet terram aliam sitam in loco, ubi dicitur *le Cefelle*, cui ab una parte est Mons Brianus, ab alia Terra Item habet terram aliam in loco, ubi dicitur cui ab una parte est nemus, quod Virghus dicitur, ab alia parte est rivus. Item habet domos diversas in Civitate Casertæ; quarum ab una parte est terra demanii Casertæ, ab alia via publica, & signa prædictarum parvarum terrarum, locorum & honorum omnium prædictorum, alii sunt confines. Item habet territorium, quod debetur à nonnullis hominibus, & vassallis ipsius pheudi, & consistit in pecunia, & certa quantitate pullorum, ascendunt ad summam carolenorum vigintiquatuor, quod totum pheudem in univèrsum posset ascendere annuatim ad summam unciarum auri quindecim, quandoque plus,

&

& quandoque minus, & tenetur, & procuratur in demanum. Item pheudum, quod tenet Riccius de Castromari, consistit in domibus, Vassallis, Startiis, possessionibus, redditibus, & juribus aliis, de quo præstatur Comiti Casertæ rectum pheudale servitium, videlicet cum adhatur, solvitur ex eo pro adhamento uncia sex, tarenis tres, & gr. quindecim. Item feudum, quod tenetur per Pignatellos consistit in domibus, vassallis, startiis, possessionibus, redditibus, & juribus aliis, de quo præstatur Domino civitatis Casertæ certum feudale servitium, videlicet cum adhatur solvitur pro adhamento unciarum auri una caroleni viginti duo, & grana decem. Item feudum, quod tenet Joandes Antonius de Capece de Neap. vocatur feudum de Casanova, & consistit in domibus, vassallis, startiis, possessionibus, redditibus, & juribus aliis, de quo præstatur Domino civitatis Casertæ certum feudale servitium, videlicet cum adhoatur, solvuntur ex eo pro adhoamento tarenis viginti octo. Item feudum, quod tenet... filius quondam Domini... de Corrado, consistit in domibus, vassallis, startiis, possessionibus, redditibus, & juribus aliis, de quo præstatur Domino civitatis Casertæ certum feudale servitium, videlicet cum adhoatur, solvitur ex eo pro adhoamento uncia auri una, tarenis viginti tres, & grana undecim. In cujus rei testimonium, & tam Curie Regiæ, quam dictorum Baliorum, & ipsius pupilli Comitis, & omnium, quorum interest, & interesse poterit certitudinem, & cautelam facta sunt alia tria publica consimilia inventaria, primum ad cautelam dictorum Baliorum, & alia duo, unum mittendum & assignandum Camere Regiæ, & aliud mittendum & assignandum magistris Rationalibus magnæ Regiæ Curie pro cautela pupilli Comitis prælibati per manus mei Notarii prædicti, signo meo signatum, subscriptione prædicti Ju-

Judicis, & subscriptorum testium subscriptionibus roboratum, quod scripsi.

Ego prædictus Philippus publicus ubilibet per totum prædictum Regnum Sicilia Regia autoritate Notarius, qui prædictis omnibus rogatus interfui, & ipsum meo consueto signo signavi.

Ego qui supra Joannes Judex.

Ego Rogerius Marandi... Caserta testis sum.

Ego Notarius Petrus... Bardus testis sum.

Ego Notarius Andreas Philippi testis sum.

Ego Judex Petrus Ballus testis sum.

Ego Judex Angelus testis sum.

Ego Jacobus Judex de Ragano testis sum.

Ego Judex Philippus de Simone testis sum.

Ego Notarius... Adenulfo testis sum.

Quæ omnia supradicta dictæ partes pure consenserunt in me prædictum Judicem expressum, cum scirent ex certa eorum scientia me ipsum Judicem in hac parte non esse... ad futuram rei memoriam, & prædictarum partium, & omnium aliorum, quorum interest, & interesse poterit certitudinem, & cautelam tacta sunt; exinde de eo consimilia instrumenta, prædictis vero pro cautela dictorum omnium, & pro... & vassallorum suorum, & aliud ad cautelam partis alterius per manus mei Notarii cum signo meo solito signatum subscriptione mei prædicti Judicis, & manuum subscriptorum testium subscriptionibus roborata, quæ Ego prædictus Lucas publicus ubilibet per totum prædictum Regnum Sicilia Notariusque prædictus in omnibus rogatus interfui, ipsoque meo consueto signo signavi.

Condidit Beavenutus Hospitale in Oppido Madaloni quod S. Barbaræ vocant, ut ibidem apposita inscriptio meminit,

Hoc

Hoc Hospitale fecit fieri Benvenutus Episcopus Casertanen. anno M. CCC. XXXI.

Et ad lateræ portæ S. Dionysii in eodem Oppido legitur.

Hæc opus fieri fecit Benvenutus Episcopus Casertanus M. CCC. XXXI.

16. NICOLAUS Episcopus Muri per obitum Benevenuti translatus est ad hanc Casertanam Ecclesiam à Clemente VI. anno 1345. 16. Kal. Julii, cassata prius electione cujusdam Hieronymi habita à Capitulo Casertano, ex reg. Vatic. E. 19. fol. 11. anno 3. Sedit in hac Ecclesia ann. quinque, iterumque ab eodem Pontifice translatus est ad Episcopatum S. Agathæ Gothorum anno 1350.

17. JACOCUS antea Episcopus S. Agathæ eodem die & anno, quo Nicolaus translatus est ad illam Ecclesiam, ipse ad hanc Casertanam transitum fecit anno 1350. vir omnium virtutum genere ornatissimus, cum multos annos laudabiliter præfuisset sub Urbano V. Pontifice extrema clausit. Jacet in Cathedrali in Sacello S. Jacobi à se condito, quod prærogativis, & indulgentiis condecoravit, ut ibidem inscriptio proloquitur.

. Anno Domini M. CCCLXV. Pontificatus in Christo Patris, & Domini Nostri Urbani Divina providentia Papæ V. anno ejus III. Die vero X. mensis Decemb. IIII. Indiæ. Nos Jacobus Dei gratia Casertanus Episcopus fundavimus hanc Capellam nostram, quam construi fecimus ad honorem Dei, & sub vocabulo S. Jacobi Zebedei, & Omnipotentis Dei misericordia meritis, & auctoritate, omnibus Christi fidelibus hanc nostram Capellam devotè visitantibus in die festi ejusdem S. Jacobi, nec non & in die dedicationis istius nostræ Capellæ, & Ecclesiæ, & in singulis festivitibus S. Michaelis Patroni ejusdem nostræ majoris Ec-

Ecclesie Casertanae quadraginta dies de injuncta poenitentia, misericorditer in Domino relaxamus, & ex nunc etiam confirmamus quarumcunque Ecclesiarum indulgentias huic nostrae Capellae quocunque tempore concedentes similiter in perpetuum duraturas.

Ad eius vero tumulum in eodem Sacello, hæc brevis inscriptio prolat legentibus.

*Hic jacet corpus Domini Jacobi Episcopi
Casertani sub anno Domini MCCCLX.
cujus anima requiescat in pace.*

Jacobo vero Præfule Casertæ obiit Franciscus de Ratta Comes: sepultus in Cathedrali, hoc habet ad magnificentum tumulum Cœnotaphium.

Franciscus de la Ratta Comes Casertæ, vir generosus,
Janica mente fremens, gaudens ubique triumphis,
Ignaviam sternens, subcumbere nescius hosti,
Ponitur hoc tumulo. Verbi divi requievit,
Anno MCCCLX. minus uno, luce 2. Apr.
Quem Deus arce sua beet omni dote fecundans.

Filius fuit Francisci Dieghi de Ratta, & Comitissæ Beatricis de Bautio, cujus tumulus visitur in Ecclesia S. Claræ Neapoli in Sacello Raymundi de Bautio. Diegus obiit ann. 1328. Beatrix vero anno 1336. legendus Ammiratus in descriptione hujus familie, ubi ex hac gente recensentur Casertæ Comites, è qua ultima fuit Catherina Joannis filia, soror Francisci, quæ nupsit Andreæ Aquævivæ Andriæ Duci, intulitque in eam familiam Casertanum Comitatum.

18. Fr. FRANCISCUS, cujus tantum nomen habemus in monumentis hujus Ecclesie, putatur

sedisse post Jacobum, de quo nulla mentio in regestis Vaticanis, nec in libris provisionum, obligationumque Prælatorum. Fortasse eo sedate iterum exagitata lis est inter Episcopum Casertanum, & Comitem, vassallosque Casertanos anno 1228. iterumque ex regia autoritate sedata videtur, quam Regina Joanna prima voluit per suum diploma perpetuo firmare. En diploma.

Joanna Dei gratia Regina Hierusalem, & Sicilia, Ducatus Apuliz, & Principatus Capuz, Provincia, & Forquerii, ac Pedemontis Comitissa.

Regenti Curiam Vicariæ Regni, & Judicibus ejusdem Curiz Consiliariis, familiaribus, nec non Justitiariis Terræ Laboris, & Comitatus Molisii, vel eorum alteri ipsorum Locatenentibus presentibus, & futuris fidelibus nostris gratiam, & bonam voluntatem.

Molesta sunt nobis quæque graviora nostris irrogata fidelibus, & quæ inferantur Ecclesiis, Ecclesiasticisve personis eo molestius. graviusque perferimus, quo ipsas specialiter affectu benigno prosequimur, & eorum favores, & commoda, quantum honestè possumus, libentius procuramus. Sanè pro parte venerabilis Patris Episcopi Casertani Devoti Oratoris nostri pro se, ac nomine & pro parte suæ majoris Ecclesiæ Casertanæ, & Vassallorum ejusdem Episcopi, quos ipsa Ecclesiæ Casertana habet in Civitate Casertæ, & ejus Casalibus fidelium devotorum nostrorum oblata noviter petitio in nostro Consilio continebat, quod olim jam ante annos quadraginta & plus, viventes, siquidem claræ memoriæ D. Rege Robertho Inclito Hierusalem, & Sicilia Rege Avo nostro in Domino Reverendo orta est materia quæstionis inter bonæ memoriæ Dominum Beneventum Casertanum Episcopum tunc viventem per se in dicta sua majori Ec-

cle-

clesia Cafertana, ac homines & vassallos dictæ Ec-
 clesie civitatis Cafertæ casalium Puccianelli, &
 Putei veteris, Casalium prædictæ Ecclesie, & cer-
 torum casalium dictæ civitatis Cafertæ vassalorum
 dictæ Ecclesie ex parte una, & quondam virum
 magnificum Diicum de la Ratta Cafertæ Coni-
 tem, & magnum Regni Siciliæ Camerarium, &
 vassallos & homines ipsius Terræ ex altera, super
 eo quod ipse Comes & officiales ipsius pro parte
 sua petebant & exigebant ab ipsis vassallis & ho-
 minibus Ecclesie Cafertanæ subventiones & subsi-
 dia seu dona, prout & quando exigebant, & ipse
 Comes exigi faciebat à propriis vassallis, & homi-
 nibus ipsius civitatis Cafertæ & pertinentiis ejus,
 seu exigere & patere poterat secundum constitutio-
 nes & capitula. Et super eo etiam quod ipse Co-
 mes petebat, & exigebat, seu per suos officiales
 peti, & exigi faciebat annuatim ab eisdem vassallis
 Ecclesie prædictæ certam quantitatem pecunie pro
 vindemiatura; quod vulgariter Scalatinum vindemi-
 arum vocatur, pro ut ipse Comes per se, &
 officiales suos exigebat à vassillis propriis, & aliis
 quibuscumq. extraneis cum scalis propriis ad vindemiandum
 venientibus ad territorium dictæ Terræ. Et super eo quod ipse Comes,
 & ejus officiales pro parte ipsius nitebantur cogere & cogebant
 vassallos dictæ Eccl. coram se, & suis officialibus
 in judicio respondere, conquerentibus de eisdem de
 causis omnibus, prout suos proprios vassallos cogebat,
 & cogere poterat puniendo eos de delictis, &
 rixis, & aliis excessibus, prout de propriis vassal-
 lis faciebat, & super eo quod ipse Comes, & ejus
 officiales pro parte ipsius cogebant & cogere inten-
 debant prædictos vassallos Ecclesie prædictæ, seu
 aliquos ex eisdem gerere officia Domini Comitris
 Massariæ, Forestrariæ, & alia officia exercere, &
 eos angariando, seu gravando in iis & aliis pro eo-
 rum

rum arbitrio voluntatis prædicti Comititis, & ejus officialibus prædicta de jure, & approbata consuetudine se facere posse, & se & suos antecessores in eodem Comitatu fuisse & esse in possessione, seu quasi exigendi, exercendi, petendi, & faciendi prædicta, & quælibet prædictorum à tempore, cujus in contrarium hominum memoria non extabat. Et vice versa dicto quondam Episcopo, hominibus, & vassallis dictæ Ecclesiæ prorsus negantibus, & assententibus dictum comitem, & ejus officiales prædicta, vel aliqua ex prædictis de jure vel consuetudine facere non possent, nec debere, & suos antecessores, & ipsum minime fuisse & esse tunc in possessione, vel quasi prædictorum, vel aliquorum ex eis assententibus etiam prædicto quondam Episcopo & vassallis se gravatos fuisse & esse indebitè. Propterea super petitione, ablatione, & receptione certorum pignorum, & certarum quantitatum pecuniarum factis dictis vassallis Ecclesiæ per officiales prædictos, & super decimis, & primitiis bonorum dictæ civitatis, & ipsius Comititis, quas dicto Episcopo petenti idem Comes, & ejus officiales præstare & solvere contra justitiam denegabant, & super certis sententiis excommunicationum latis propter ea per ipsum quondam Episc. & ejus officiales ipsius Comititis, & certos vassallos ejusdem civitatis Casertæ, & Casalium ejus dantes ad prædicta, vel aliquid prædictorum consilium & favorem ipsi Comiti, vel ejus officialibus, & dum lis seu quæstio per Illustris Dominum Regem Carolum Illustris Hierusalem & Siciliæ Regis Roberti primogenitum Ducem Calabriae, ac ejus Vicarium Generalem Reverendum genitorem commissa esset nobilibus viris quondam Matthæo de Juvenatio militi juris civilis proffori Curie nostræ, & Judici, & magistro Joandi de Bonamura de Galeta dictæ Curie Vicariæ Fiscæ Procuratori, &

eorum

coram eis diversis ventilata amp. . . . acciperet causa ipsa, Comes ipse, sicut domino placuit, exiit vita functus superstitute eidem Comiti egregio Juvene quondam Francisco de la Ratta Casertæ Comite, filio & hærede universali ipsius Comitis in Comitatu, & civitate prædictis, & omnibus bonis ejus, & causis ipsius & hæredibus inter eundem quondam Episc. pro parte suæ Ecclesiæ & vassallorum ipsius, & Domin. quondam Franciscum pupillum novennio majorem, minorem quatuordecim annis cum voluntate & autoritate magnificæ mulieris quondam Odoliræ de Ciaramonte matris dicti Comitis Francisci, & viri nobilis quondam Marini de Diano militis magnæ Regiæ Curiæ magistri Rationalis Baliurum dicti Francisci, de quorum Baliatu per literas regias, ac inventario per eos confecto, & solemnitatibus debitis adimpletis per eos plene constitit post modum suscitatis, & certis pignoribus, seu exactionibus factis propterea per officiales D. Francisci Comitis & dictorum favore Baliurum de certis bonis mobilibus, & pecuniæ summis receptis, seu ablatiis per eos ab hominibus & vassallis Eccl. memoratæ, nec non certis excommunicationum sententiis latis propterea per eundem Episcopum, & officiales ipsius contra prædictos officiales prædicti Francisci, ac nonnullos homines de Caserta, & Casalibus, & aliunde vassallis dictis querelis hominum propositis coram Regia Majestate, & inter eos diutius altercantes; tandem Dei gratia operante, qui declarat obscura, tollit nodosa, & intellectum dat parvulis, ac communi amicorum interventorum tractatu idem quondam Episc. pro se & ipsa sua Eccl. & pro ipsis hominibus & vassallis ejusdem Eccl. filiis, liberis, hæredibus & successoribus eorum præsentibus & futuris vassallis dictæ Eccl. & dictus Franciscus Comes pupillus major novennio, minor tamen quatuordecim annis, ut prædic-

R

citur,

citur, cum autoritate, & consensu dictorum Ba-
 liorum suorum, & ipsi Balii, & Baliatus nomine
 quo supra ex parte altera. Considerantes, quod
 huiusmodi causæ, lites, & controversiæ erant &
 sunt dubiæ, & ipsarum dubius erat eventus, & ex
 eo ambæ partes gravabantur, supplicantibus & ex-
 pressè de omnibus & singulis contra usus præliba-
 tos utentibus, & quæ uti possent, propterea in fu-
 turum inter partes eadem partes ipsæ voluntariè,
 absque vi, dolo, vel circumventionem aliqua ad
 transactionem, pactum, & concordiam subscriptam
 inter alia devenerunt; videlicet, quod ipse Fran-
 ciscus Casertanus Comes cum autoritate dictorum
 Baliorum suorum & ipsi Balii nomine quo supra
 spontè, & legitimè renunciaverunt & cesserunt
 Domino Episcopo recipienti & solemniter stipulan-
 ti nomine dictæ suæ Eccl. omne jus, omnemque
 actionem, quod & quæ eidem Francisco Comiti,
 & ejus hæredibus & successoribus ejus, ac cuicum-
 que alii, qui in futurum tenebit Comitatum præ-
 dictum competit, & competere posset in posterum
 in prædictis, & quolibet prædictorum, illudque
 eidem Episcopo pro se suisque successoribus, & Ec-
 clesia sui prædicta, & eidem vassallis præsentibus
 & futuris prælatæ Ecclesiæ pro se, eorum liberis,
 successoribus in perpetuum remiserunt, concesserunt,
 & donaverunt, & propterea ad prædicta,
 & quolibet prædictorum fecerunt procuratorem in
 rem suam Episcopum antedictum nomine ipsorum.
 Et pactum eis de ulterius non petendo fecerunt,
 & promiserunt solemniter præfati Domini, & Ba-
 lii cum autoritate, & nomine quo supra eidem
 Episc. recipienti, & solemniter stipulanti pro se,
 dicta sua Eccl. & præfatis vassallis insus Ecclesiæ
 filiis, liberis, hæredibus, & successoribus eorun-
 dem vassallorum nullo unquam tempore impetere,
 seu etiam molestare ipsum Episcopum & successo-
 res

res suos, ipsos vassallos, filios liberos, hæredes & successores eorum in iudicio, vel extra, super prædictis, vel aliquo prædictorum, nec se intromittere de dictis vassallis pro bonis & rebus, quas tenebant, & tenebantur in posterum à præfata Ecclesia, hoc excepto, quod si vassalli prædictæ Ecclesiæ, vel vassalli Domini Comitis aliqua tenebant, vel tenebantur in feudum ab utroque, quod liceat ipsis Francisco, & Episcopo, hæredibus, & successoribus eorum pro prædictis bonis; tamen & aliàs prout de jure possunt exercere contra ipsos potestatem, quæ de jure proindè competeret: & ipsum Episcopum, & ejus successores, & dictam Ecclesiam permittere uti liberè prædictis hominibus & vassallis suis, & dictæ Ecclesiæ non exercendo jurisdictionem comitalem in eosdem vassallos Ecclesiæ, vel aliquos eorundem hæredes, liberos, filios, & successores ipsorum, vel alterius eorundem in causa quacunquæ vel controversia; nec jurisdictionem ipsius Episcopi, vel successorum ejus in eorundem vassallos in aliquo turbare, vel impedire, nec subventionem aliquam ab eis petere, vel exigere, etiam in casu, quo à propriis vassallis ipse Comes, vel alii pro parte sua secundum Regni constitutionem, jura & consuetudinem possent petere & exigere. Promiserunt insuper ipse Franciscus cum autoritate ditorum Baliorum, & ipsi Balii nullas operas vindemiarum, vel scalatici, seu pecuniam pro eis petere, & exigere: seu peti, & exigi facere ab eisdem vassallis filiis, liberis, hæredibus & successoribus eorundem vassallis ipsius Eccl. quibuscunque, seu aliquo eorundem, nec etiam præfatos vassallos, vel alios vassallos ipsius Ecclesiæ liberos, hæredes, & successores eorum vassallos ipsius Ecclesiæ officiales constituere, seu etiam ordinare, nec aliter eos indebitè aggravare, seu etiam angariare, hoc tamen acto refer-

R -

vato

vato inter partes easdem expressè, quod quando-
cumque homines, & vassalli dictæ Ecclesiæ, qui
sunt, erant, vel pro tempore fuerunt contra Al-
fisiã dictæ civitatis factam, vel faciendam in ter-
ra eadem, & Casalibus per ipsum Comitem, vel
suos successores, vel officiales ipsorum facere, vel
in poenam contra dictam Alfisiã incidere, quod
ipse Episcopus, & sui successores, vel eorum Vi-
carius, qui pro tempore fuerit, de iis cognoscent,
& cognoscere debeant, & condemnabunt, & con-
demnare debeant dictos vassallos Ecclesiæ secundum
formam Alfisiæ antedictæ, & medietatem poenæ
dabunt, & assignabunt, dari & assignari facere
teneantur, &c. debeant dicto Francisco, & ejus
hæredi & successoribus, & reliquam medietatem
remanere dicto Episcopo, & ejus successoribus. Et
versa vice præfatus Episcopus ex causa dictæ con-
ventionis, concordiæ, pacti, & transactionis pro se
& sua Eccl. spontè & liberè remisit, donavit, &
relaxavit eidem Francisco, & Baliis cum authori-
tate & nomine quo supra pro eo, & suis hæredi-
bus omnes decimas, & primitias quascunque dicto-
rum præteritorum, quas recipere debebat dictus
Episcopus pro præfata Ecclesia à præfato quondam
Comite, & successivè à dicto Francisco, quas re-
cipere consueverunt, & debuerunt prædecessores
ejusdem Episcopi pro bonis ipsius quondam Comi-
tis, & nunc dicti Francisci in civitate Casertæ,
& Territorio ipsius, & pro quocunque alio tempore,
quo fortè præfatus quondam Comes, & ejus
prædecessores in dicto Comitatu, ipseque Franci-
scus Episcopis, qui pro tempore fuerunt in dicta
civitate Casertana integrè, vel nullo modo præfa-
tis Episc. pro tempore solutæ fuerunt; de quibus
decimis & primitiis debitis pro retroactis temporibus
usque in diem dictæ concordiæ per præfatum
Franciscum prædecessorem Episcopo præfato & ejus
præ

prædecessoribus etiam dictæ Ecclesiæ promisit præfatus Episcopus præfatis Baliis stipulantibus nomine quo supra, & eidem Francisco cum autoritate eorum nullo unquam tempore impetere; vel etiam molestare eum, vel suos hæredes, & successores pro dictis decimis, & primitiis præteritis non solutis; tamen futuras decimas, & primitias ipsi Episc. & successoribus ejus promisit solvere, prout justum fuerit in futurum. Promisit insuper præfatus Episcopus pro se & Eccl. sua, ac successoribus ejus prædictis Baliis, & Francisco stipulantibus cum autoritate, & nomine quo supra pro remissione, concessione, permutatione, transactione præfatis dare, tradere & solvere tam nomine suo quam Ecclesiæ & vassallorum ejusdem Ecclesiæ prælibatæ uncias auri sexaginta in certis terminis inter eos stabilitis, de quibus unciis sexaginta promiserunt prædicti Balii & Franciscus cum autoritate eorum emere certas possessiones in dicta civitate Casertæ, vel ejus territorio, quæ essent, & esse deberent seu succederent in locum juris, quod eidem Francisco, & suis hæredibus, & successoribus fortè competeat, seu competere de ejus poterat, & habere, & competere prætendebat super prædictis remis & donatis eidem Episcopo, Ecclesiæ, & vassallis ipsius, vel aliquo prædictorum, quas possessiones, & bona emenda præfatus Franciscus pacificè & quietè habere deberet, & tenere pro se & suis hæredibus, & successoribus in perpetuum, & fructus, redditus, & proventus inde percipere, tanquam pleni, & veri domini, & patroni, non oblitante quod fortè posset dici & diceretur & probaretur quod essent emptæ de bonis Ecclesiæ, ut præfertur, prout hac, & alia in quodam publico Instrumento exinde confecto cum observatione pœnali unciarum auri ducentarum stipulata per partes ipsas alitricus pro medietate,

R 3

&

& pro reliqua medietate Regiæ Curiz, ac renunciationibus, & clausulis opportunis, & sacramentorum oppositionibus solemniter vallatæ plenius contineri dicuntur, intervento siquidem ad præmissa assensu, & confirmatione Domini Regis Roberti, prout patere dicitur per Regias literas exindè subsecutas; qui quidem Episcopus nomine, & pro parte dictæ suæ Ecclesiæ, & vassallorum voluit, & exhibuit in terminis supradictis integraliter & ad plenum dicto Comiti prædictas uncias auri sexaginta juxta tenorem dictorum pactorum, prout patere asseritur per publicum Instrumentum, & ex tunc dicta major Ecclesia Casertana, & ejus Præsules, qui fuerunt in illa pro tempore, nomine, & pro parte ipsius Ecclesiæ Casertanæ, & dictorum Vassallorum, dictique Vassalli ab annis quadraginta, & plus fuerunt, & nunc similiter Dominus Episcopus nomine quo supra, & ipsi Vassalli existunt in possessione, seu quasi dictarum franchitiæ & libertatis, aliorumque jurium prædictorum contentorum & declaratorum in pactis, & conventionibus supradictis conventis, & promissis per Dominum quondam Franciscum Comitem, & ejus Balios supradictos; Conqueritur tamen Episcopus ipse pro se, & quo supra nomine, quod magnificus vir Antonius de la Rattha Comes Casertæ filius & hæres D. Comitis Francisci pacificæ in Comitatu prædicto suis juribus non contentus; quinimmo contra prædictas contentiones, & pacta temerè veniens, seu venire latagens, ipsasque observare penitus contradicens, nec attendens aliàs quam grave sit Ecclesiarum jura auferre, & etiam usurpare, Præfatum Episcopum nomine quo supra, dictosque vassallos super possessione, seu quasi dictarum libertatis, & franchitiæ, aliorumque jurium contentorum, & specificè declaratorum in pactis, & conventionibus supradictis per se, Vicarios, seu Offi-

Officiales & alios suo nomine turbat indebitè à
 & multipliciter inquietat, exigendo & extorquen-
 do indebitè à vassallis ipsius subventiones, ceteraque
 alia jura, ac trahendo eos ad Justitiam coram suis
 Officialibus contra tenorem, seriem, atque men-
 tem pactorum, & conventionum prædictarum, ac
 libertatis, & franchitiæ contentarum in illis, nec
 permittendo eisdem, Episcopum nomine quo su-
 pra, & prædictos vassallos prædictarum libertatum,
 & franchitiæ, & aliorum jurium contentorum in
 pactis, & conventionibus supradictis possessione pa-
 cifica, seu quasi gaudere, non minus in Juris in-
 juriam, quàm prædicti Episcopi nomine quo supra,
 præfatorumque vassallorum ejus grave præjudicium,
 & importabile detrimentum. Propter quod fuit pro
 ipsius Episcopi parte, pro se quo supra nomine à
 nostra majestate devotè supplicatum, quod provi-
 deri super hoc eis de opportuno majestatis nostræ
 subsidio caritate dominica dignaremur. Nos autem
 gravamina, & molestationes qualibet Ecclesiasticis
 personis illatas, quas tenemur omni præsidio; au-
 xilio defendere detestabiliter abhorrentes nec volen-
 tes in earum juribus pati quamlibet læsionem, fi-
 delitatis vestræ harum serie de certa nostra scientia
 instrumentum præcipiendo committimus, & man-
 damus expresse, quatenus ubi vobis, seu vestrum
 alteri de prædictis superius enarravit legitimè con-
 stiterit per privilegia, instrumenta, & cautelas,
 alias, & aliter, summarie de plano, sine strepitu
 & figura judicii, Ecclesiastico exposcente favore,
 memoratum Episcopum nomine quo supra, dictos-
 que vassallos ejus super possessione, seu quasi dicta-
 rum libertatum, & franchitiæ, aliorumque jurium
 contentorum, & declaratorum in pactis, & con-
 ventionibus supradictis per quondam Comitem &
 ejus Balios conventis, & promissis, atque firma-
 tis, in qua scilicet sunt, & eos esse inveneritis,

quandiu ejusdem ... causa duraverit officiorum vestrorum temporibus, ac justis favoris praesidio, tam vos praesentes, quam alii successivè futuri, seu locumtenentes manuteneatis, teneatis, & etiam defendatis auxiliis, consiliis, & favoribus opportunis... permiffuri praefatum Episcopum quo supra nomine, dictosque vassallos super possessione praedicta, seu quasi per dictum Comitem, ejusque Vicarium officialem, & famulos suos molestatores, seu turbatores illicitos, quosvis alios aliquatenus de caetero molestari, opprimi, vel gravari, quinimò molestatores, seu turbatores ipsos, quod à quibuslibet de caetero inferendi molestiis, & inquietudinibus omninò desistant, dictumque Episcopum, & praefatos vassallos ejus dictarum libertatum & franchitiae, ac aliorum jurium praedictorum pacifica possessione, seu quasi gaudere permittant per gravium impositiones poenarum, & exactiones earum pro nostra Curia, si in eas inciderint, alioquin debita, & opportuna juris remedia, quae expedire videritis, eos compellatis. Pecuniam vero totam, quam ex dictarum commissione poenarum vos praedictos judicarios forsitan contingeret acquirere, ad nostram Cameram destinatis, significaturi nobis processum omnem, quem habendum duxeritis in praemissis. Itaque ad nos (quod moleste ferremus) querimonia iterata non veniat, nec opus existat denuò vobis scribi. Praesentes autem litteras post debitam & opportuna & inspectionem earum pro cautela restitui volumus praesentanti efficaciter perpetuo valituras. Datum Neapoli per nobilem Thomam de Bufalalis de Messina ... militem magnae nostrae Curiae magistrum Rationalem Locumtenentem Prothonotarium Regni Siciliae dilectum Consiliarum, & fidelem nostrum Anno Domini millesimo trecentesimo sexagesimo octavo. Die quinto Septembris sextae indictionis, Regnorum nostrorum Anno 6.

19. JOANNES Casertanus Episcopus solitum servitium sponndit sacro Senatui die 9. Februar. 1395. sub Benedicto XIII. Pseudo- Pontifice, cujus partes sequebatur, ut in Actis ejusdem habetur ex libris solut. Prelatorum.

20. LUDOVICUS proximè reperitur in hac Ecclesia Episcopus anno 1397.

21. LUDOVICUM de Lando Capuanum ajunt fuisse Episcopum Casertanum ann. 1413. forte idem cum superiori.

22. LUGERIUS aliis ROGERIUS Casertanus Episcopus obiit Martino V. ad clavum sedente anno 1415. ex lib. de exhibitis sub eodem Pontifice fol. 198.

23. Fr. JOANNES Acresta de Ponte Corvo Ord. Prædic. eligitur in Episcopum Casertanum ab eodem Martino V. ann. 1415. 4. Kal. Maii, ut in eodem lib. notatum; secessit demortuo Lugerio.

Hic Campanam maximam conflandam curavit cum hac inscriptione.

Ave Maria gratia plena Dominus tecum. Verbum caro factum est, & habitavit in nobis. Mentem sanctam spontaneam & patriam honorem, Deo & patriæ liberationem me fecit Fr. Petrus de Theano sub anno 1449. regnantibus Fr. Joanne Episcopo Casertano, & Joanne de Raeth Comite Casertano. Jesu Christe adjuva nos.

14. STEPHANUS de Raho electus Casertanus anno 1450. notatur in reg. regest. Neap. cujus electio non extat in Actis Consistorialibus.

25. JO-

25. JOANNES anno 1453. cujus memoria extat in monumentis Capuanis, sed in Actis Confisi, ejus memoria non habetur.

26. Fr. CICCHUS Ordinis Minorum à Ponte Corvo electus anno 1459. à Pio II. usque ad 1476. hanc rexit Ecclesiam; fecitque subcellia Canonico- rum in Cathedrali.

27. JOANNES de Leonibus Galluccio Capua- nus, Medicus clarissimus Ferdinandi Regis, com- petitorem habuit Stabilem Zerillum Galeni Epi- scopum Casertanum civem, & patriæ dignitatem Episcopalem ambientem; prævaluit Joannes virdo- ctus & facundus, & ad hanc Ecclesiam promo- tus est defuncto Ciccho anno 1476. 10. Kal. Julii. Testis fuit testamenti Francisci de Ratta Casertæ Comitis anno 1479. qui plura pro anima sua bo- na Cathedrali reliquit, restituitque Calatia Puccia- nelli, & Putei veteris ad Casertanam Ecclesiam pertinentia Visum est testamentum hoc, ad verbum hic inscribere, cum multum faciat ad ipsius Ca- sertanæ Ecclesiæ cognitionem.

*In nomine Domini Nostri Jesu Christi.
Amen.*

Anno à nativitate ejusdem millesimo quadringen- tesimo septuagesimo nono. Reghante Serenissimo Do- mino nostro Domino Ferdinando Dei gratia Rege Si- cilia, Hierusalem, & Hungaria. Regnorum verò ejus anno vigesimo feliciter. Amen. Die decima quarta mensis Martii, Indiæ. duodecima, in Ca- stello Civitatis S. Agatha intus Cameram à parte superiori Sala magna dicti Castri existentem. Nos Julius de Venuto de eadem Civitate, in ipsaque Civitate, & ejus districtu annales..... Judex pro presenti anno duodecima Indictionis. Nardus Paril- lus de Roccha Romana Civis ejusdem Civitatis, pu- bli-

blicus ubiq. per totum Regnum Sicilia Regia authoritate Notarius, & testamenti infrascripti ad hoc specialiter vocatus, & rogati; videlicet Rev. in Christo Pater Dominus Joannes de Galluccio Episcopus Casertanus, Franciscus della Rattia, Dominus G. vrellus della Rattia, Petrus Sallarolus legum Doctor, Andreas Severinus, Leonardus de Averfa, Dominus Ranaldus de Casalano de Caserta, Bobellus Vitabona, Dominus Johandes Buccaluporta de Elulis, Jacobus Adaldi, Laurentius Lotto, Dominus Gallus Frorillus, Antonius de Robo, de Eaulo magister Jacobus, Fr. Aloysius de Neapoli, & Fr. Johandes Faragonus de S. Agatha Ordini Minorum presenti scripto nuncupato testamento publico, Declaramus, notum facimus & testamur ex predicto die accessitis nobis Judice Notario & testibus supradictis ad preces & rogatum Excellentis Domini Francisci della Rattia Comitis Casertae, S. Agathae, &c. ipsum invenimus intus dictam Cameram in lecto jacentem, sanum, in mente, recte loquela, & memoria existentem; qui volens testari, ut dixit, suum solemne ultimum nuncupatum in modum qui sequitur condidit Testamentum, irritans, & annullans primò omne aliud Testamentum, si quod per eum hætenus appareret sub quacumque forma, & expresseione verborum, etiam si de illo esset expressa mentio facienda de verbo ad verbum. Et quia caput, & principium singuli Testamenti est hæredum Institutio. In primis dictus Dominus Comes Testator instituit sibi hæredum universalem in & super omnibus, Burgensaticis, & feudabibus, & stabilibus quibuscunque, deductis Legatis inferius designatis, post humum, seu posthumam ex Excellentis Domina Francisca de Guevara pregnante sua consorte, seu uxore nasciturum, seu nascituram, & casu quo Posthumus, seu Posthuma ex dicta sua uxore non nasceretur, instituit sibi he.

redes magnificas suas sorores carnales Catherinam, & Dianam della Ratta, in & super omnibus suis predictis. Et inter cetera alia legata, quæ fecit dictus Dominus Comes Testator in dicto suo ultimo nuncupato Testamento ad exonerandam suam conscientiam, & suorum similiter Antecessorum, & pro salute animæ suæ fecit & ordinavit subscripta legata majori Ecclesiæ Episcopatus Casertæ Casale unum, quod dicitur Puccianello, & Casale aliud quod dicitur Puzzo vetere de pertinentiis Civitatis predictæ, quæ dixit spectare, & pertinere ad dictam Ecclesiam ad potestatem concessam Domino Episcopo dictæ civitatis propria authoritate capiendi, & apprehendendi cum juribus, & pertinentiis omnibus pertinentibus, & spectantibus ad dicta Casalia. Item legavit Capitulo dictæ Ecclesiæ, seu Episcopatus pro annua provisione sua Capelle, sitæ intus dictam Ecclesiam Episcopatus sub vocabulo S. Mariæ ducatos duodecim solvendos, & habendos super redditibus, quos habet dictus Dominus Comes in civitate predicta Casertæ secundum quod alias dictum Capitulum recolligere consuevit. Distributores vero hujus presentis sui testamenti ordinavit & fecit, ac esse voluit dictas Dominas Contissas Matrem, & uxorem suas predictas una cum dicto Domino Magno cum omni, qua decet potestate, &c. & dictum Testamentum dictus Dominus Testator valere voluit jure nuncupativi testamenti, etsi jure nuncupativi testamenti non valeret, seu non valebit, valere voluit jure Codicillorum, donationis, causa mortis, & cujuscunque alterius ultime voluntatis, quibus, seu qua melius de jure valere potest, & debet, quibus quidem legatis sic, ut prædicitur, factis per dictum Dominum Comitem Testatorem auctis, & plene intellectis per dictum Rev. Dominum Johannem Episcopum presentem, & nomine suæ Ecclesiæ, & Capituli præfati intelligentur, & ac-

Et acceptantur statim requisivit nos predictos Judicem, Notarium, Et testes, ut de predictis legatis spectantibus ad suam Episcopalem, Et Capitulum ipsius prenommatum conficere deberemus publicum Instrumentum tam pro dicta sua majoris Ecclesie Casertana Episcopalis cautione, quam etiam tutela Capituli predicti, ac sua, suorumque in dicto Episcopatu futura in perpetuum memoria. Nos enim ad vertentis petitiones fore, Et esse justas, quia officium nostrum publicum est, Et nemini possumus denegare; Et quia justa petentibus non est denegandus assensus, propterea de predictis legatis, ut prenomminatis spectantibus tantum, ac pertinentibus ad utilitatem dicte Ecclesie Et Capituli prelibati, hoc presens publicum Instrumentum, quod scripsi. Ego presatus Nardus publicus ut supra Notarius, qui predictis omnibus pro Notario intersui, Et meo solito signo signavi, ut supra, Et c.

Sedit Ioannes in hac Ecclesia ann. 15. & translatus diende est ad Ecclesiam Aquilanam ann. 1493. die 23. mensis Augusti,

28. JOANNES BAPTISTA de Patruis, Neapolitanus, filius Antonelli illius, qui in quadam Villa Petruccia Theanensis ditionis, parentibus Petruccio & Petruccia olitoribus natus, unde de Petrucciis cognomen accepit, propria tandem virtute, & mirabili ingenio præditus apud Ferdinandum primum Regem vir clarissimus evasit, ejusdemque Regis ab intimis consiliis fuit, ab eo divitiis, feudis, honoribusque honestatus, filios, quos genuit, ex Sabetta vassalla Policastri Comitissa ad dignitates, & honores evexit. Franciscus primogenitus Comes fuit Carinulæ, secundus Joannes Antonius Comes Policastri evasit; tertius Joannes Baptista creatus est Archiepiscopus Tarentinus, anno 1485. Thomas Anellus ad honorem hie-

Hierosolymitanæ militiæ ex auctoritate regia vocatus, auctus est Capuano Prioratu. Quintus Severus delectus est Muranus Episcopus. In tanta rerum felicitate Antonellus beneficiorum immemor una cum filiis variantis fortunæ miserabile exemplum posteris reliquit; etenim cum filiis, Franciscoque Coppola Sarni comite in Ferdinandum conspiravit, à quo diro carceri cum aliis mancipatus, ingrati animi pœnas luit, Capitali sententia damnatus; parique pœna ejus filii, Comesque Sarnii anno 1498. una die honoribus, divitiis, filiisque orbatus est, ut ex ejus ævi Scriptoribus narrat eruditus noster amicus Camillus Tutinus de fortunæ varietate. Iis miseris superstes fuit Jo: Baptista tertio genitus tunc Tarentinus Archiepiscopus conjurationis ignarus, qui tamen jussus est Tarentinam Ecclesiam dimittere, accepto titulo pro ea Madicensis Archiepiscopatus anno 1489. Factusque est Aprutinus Episcopus, quo numero se absolvit anno 1493. & ad hanc Casertanam Ecclesiam translatus est eodem anno die 18. Octobris. Præfuit in ea eximie quidem, & magna sui nominis fama ad annum usque 1514. quo è vivis exemptus est, familiæ suæ postremus. Sunt qui scribant, Antonellum Senis in Etruria ex nobili, vetustaque familia Petruccia natum, posterosque ejus Theate in Aprutio Civitate Petrutiam familiam disseminavisse, quem nostro ævo extinctam narrant ex cœnotaphio, quod Camilla Valeriana sibi postrema Antonello abavo, filiis, nepotibusque ejus in Ecclesia S. Andreae posuit: sed re vera hallucinati sunt, cum lippis & tonsoribus constat Antonellum obscuris parentibus olitoribus apud Theanum natum, vel ex ipsa Petruccia Villa, vel Petruccio patre, matreque Petruccia, de Petrucciis cognominatum fuisse, ut Portanus, Camillus Portius, Tristauusque Caraccius, qui de con-

conjuracione Regni baronum in Ferdinandum Regem scribunt,

(„ Fuit Jo: Baptista vir doctus, & probus, B. Jacobi de Marchia Ordinis Minorum amicissimus, cujus vitam heroico carmine descripsit, quam postea typis Lugdunensibus edi curavit P. W ad dngus.)

29. JO, BAPTISTA Bonciannius, nobilis Florentinus, Utriusq; Signat. Refer. domesticusque Prelatus Leonis X. Pontificis, a quo adlectus est Episcopus Casertanus die 3. Octobris 1514. vir probus, qui sub eodem, Lateranensi Concilio interfuit, pluribusque muneribus functus, sub Clemente VII. Datarius, & Commissarius vota a primis Clericis Regularibus, quos Theatinos vocant in Vaticana Basilica emissa Pontificis nomine excepit anno 1524. die 14. Septembris. Sequenti vero fractam Campanam maximam anno 1525. 21. Novembris hora 17. reficiendam eodem anno curavit fusoribus Pino pictore & Vito Germano Siculis, addita est in inscriptione,

*Michael Archangele inter-
cedo pro populo Dei,
Jesu Christe adjuvans.*

Ponderi, erat ter decies centum quinquaginta rotolorum. Cathedralis Canonicorum præbendas ad certum optimum ordinem reduxit, ac perpetuo decreto posteris commendavit, ut ex sequenti scripto licet colligere.

Joannes Baptista miseratione divina Episcopus Casertanensis U. J. D. Sanctissimi in Christo Patris, Domini Clementis divina providentia Papa Septimi Referendarius, & Prælatus domesticus.

Universis & singulis presentes litteras, quas perpetuo valere intendimus inspecturis, salutem, & sinceram in Domino Charitatem, Com-

Commisſum nobis ab Apoſt. Sede Eccleſiæ Caſertana, cui præ eſſe dignoſcimur, paſtorale officium, mentem noſtram excitat, invitatur & inducit, ut per noſtra operationis ſtudium Eccleſia ipſa, ac perſonæ in ea divino cultui mancipatæ proſperè & ſalubriter dirigantur. Hinc eſt, quod nos conſiderantes, quod in dicta Eccleſia nonnullæ majores, ſeu pinguiorès, & alia minores, ſeu minus pingues præbenda fore noſcuntur, ac dignum & rationi congruum conſentes, ut perſonis ejuſdem Eccleſiæ, quæ illi diutius in divinis ſervierunt, ut in eorum indigentis uberius ſuccedat proviſio ſincerè exoptantes, ut in dicta Eccleſia debitus ordo ſerveatur authoritate noſtra ordinaria Dilectorum nobis in Chriſto Capitulo dicta Eccleſiæ ad hoc accedente conſenſu. Tenore præſentium ſtatuiſmus, & ordinamus, quod de cætero perpetuis futuris temporibus occurrentibus alicujus, ſeu aliquarum præbendæ ſeu præbendarum dictæ Eccleſiæ per ceſſum, vel deceſſum, ſeu quavis aliam dimiſſionem alicujus, ſeu aliquorum ejuſdem Eccleſiæ Canonici, ſeu Canoniorum, illam, ſeu illas pro tempore obtinentium, ſeu alia quavis vacatione Canonici ejuſdem Eccleſiæ, in receptione ſeniores, ſeu antiquiores in Civitate Caſertana residentes, & eidem Eccleſiæ in divinis actu deſervientes dumtaxat præbendas ipſas ſic pro tempore vacantes inter ordinem receptionis eorum gradatim, & ſucceſſive dimiſſis præbendis per eos obtentis infra triduum à die vacationis præbendarum earundem computandarum optari poſſint, & præbendæ, quæ inoptata remanſerit Canonico noviter recipiendo cedat. Decernentes & eadem authoritate mandantes, & ſtatuta, & ordinationem noſtra hujusmodi in præbendis, non autem in dignitatibus & officiis declarata perpetuis futuris temporibus ſervanda fore non obſtantibus aliis dictæ Eccleſiæ ſtatutis, & conſuetudinibus, & juramento confirmatione Apoſtolica

lica roboratis, ceterisque contrariis quibuscunque; In quorum omnium fidem & testimonium præmissorum presentes nostras litteras manu propria subscriptas exinde fieri per Secretarium nostrum cum sigilli nostri appensione etiam subscribi fecimus.

Datum Romæ in Palatio Apostolico sub anno à Nativitate Domini millesimo quingentesimo trigesimo secundo, Indict. quinta die vero 20. mensis Martii, Pontificatus predicti Domini nostri Papæ anno nono.

Joannes Baptista Episcopus manu propria.

Obit Romæ Joannes Baptista anno 1532. Clementis VII. ob singulares animi dotes inter ceteros familiares charissimus. Hujus meminit Landinus in Comment. Dantis Poetæ, ubi & memorat Gasparè Boncianum Jo. Baptistæ consanguineum, virum in Repub. Florentina clarissimum, Joannæ Reginæ Neapol. eximiè charum, intimumq; à consiliis, à qua S. Agathæ, Liceti, Montis acuti, Asculi & Trenseveri feuda nobilissima accepit, administratorque Regni unà cum aliis plurimis proceribus constitutus est. Protulit hæc familia alios & toga, & fago viros claros, nostrisque temporibus Franciscum Archiepiscopum Pisanum, de quo supra tom. 3. in ejus Urbia Archipræsulum serie. Hanc familiam à quodam Guidono Grancigena inter Barones Caroli Magni primarios; Florentiam traductam fuisse narrat Petrus Monaldus in descriptione ejusdem gentis nobilissimæ.

30. PETRUS Lambertus, Allobrox Correctoris majoris justitiæ Præfectus, & Referendarius Apostolicus, à Clemente VII. sublectus est Casertanus Episcopus die 10. Fabr. 1533. In Cathedrali erexit Decanatum, & à Paulo III. confirmandum curavit. Præfuit annis octo, Romæ decessit anno 1441. sepultus est in Libiriana Basilica, ubi sub quiescentis Episcopi effigie, & insigniis in marmore sculptis legitur inscriptio.

S

Pe-

Petro Lamberto Allobrogi Præsuli Casertano, vita innocentiff. viro principalibus libellis litterarum referendis, formantis, castigandis præposito bene de omnibus merito.

31. **HIERONYMUS** Verallus, Romanus, Ber-
tinorii Episcopus, ad hanc Casertanam Ecclesiam
translatus die 4. Octob. 1541. Sedit annos 3. eva-
sitque Archiepiscopus Rossanensis in Calabria, &
S. R. E. Cardinalis, de quo alibi.

32. **HIERONYMUS** Dandinus, Cefenas ge-
nere & doctrina clarus, ex Protonotario Apostoli-
co, intimoque Pauli III. à secretis die 14. No-
vemb. 1544. electus est Casertanus Episcopus Ab-
sens hanc rexit Ecclesiam an. 2. ad Imolensium
Prælulum ubi typographi errorem corrige, qui pro
Casertanensi Episcopo, Cassanensem impressit. De
David Soano Episcopo in 2. tom. egimus, quem
ex hac nobili Dandina gente fuisse scribit noster
Abbas Antonius Libanorus in vita ejusdem ad
Herculem Dandinum Comitem.

33. **MARTIUS** Cerbonius, Romanus, celeberris
Jurisconsultus, cum vix vigesimum septimum an-
num attigisset, Casertano Sacerdotio condecoratus
est à Paulo III. die 27. Maji anno 1546. Sedit
annis tribus, & florenti ætate Romæ extinctus an.
1549. maximum de se desiderium reliquit.

34. **BERNARDINUS** Cardinalis Massæus fa-
ctus est hujus Ecclesiæ commendatarius & admi-
nistratur die 7. Junii 1549.

35. **FEDERICUS** Casus Cardinalis ex cession-
e Massæi commendatum habuit Casertanum Epi-
scopatu die 9. Novemb. 1549. quem dimisit an-
no 1552.

36. **ANTONIUS** Bernardus Mirandulanus,
doctissimus vir, summusque Philosophus, sub Ju-
lio

llo III. hanc obtinuit Cathedram die 12. Febr. 1552. Sed cum regendæ Ecclesiæ parum aptus esset, consultè ac libere se addicavit à sua inauguratione anno secundo, & in patriam secedens cum Aristotele, quod superfuit, vitæ tempus tenuit, scripsitque in ejusdem Rhetoricam nobile commentarium, quod ejus nepos Annibal publici juris fecit, & Ferdinando I. Magno Etruriæ III. Duci inscripsit. In patria excessit Antonius anno 1565. & in choro Majoris Ecclesiæ sepultus est, ubi hæc inscriptio.

D. O. M.

Antonio Bernardo Mirandulano Joseph Bernardus pronepos P. I. Vixit ann. LXII.

M. III. Obiit ann. MOLXV. XIII.

Kal. Julii.

37. AGAPITUS Bellhomus, Romanus, Gammerz Apostolicæ Clericus, electus est Episcopus die 5. Decemb. 1554. Interfuit Tridentino Concilio, avaritia notatus à Santorio in lib. de Casertanis Comitibus. Caltra Puseanelli, e Pontis-Veteris abalienavit non parvo suæ Ecclesiæ damno; Catholicæ tamen veritatis acerrimus vindex fuit. sub Sixto V. coadjutorem cum spe futuræ successionis habuit Marium Bellhomum nepotem suum Episcopum Bethemitanum electum 1585. die 23. Septemb. ante patrum Casertæ defunctum & humatum apud Cappuccinos fratres. Agapitus anno præfulatus sui quadragesimo occubuit, salutaris vero 1594. in Cathedrali humatur. („ *Extat ad eum Epistola Hippolyti Cardinalis Estensis, digna siquidem, quæ in tomo Epistolarum principum legatur: & de ea agit Ciaconianum opus in vita ejusdem Hippolyti.*)

S 2

38. BE.

38. **BENEDICTUM** Mantinam, Melphitanum, olim celebrem Neapolitani fori caudicum, „ *virum quidem probum, & in omnibus charitatis* „ *operibus in sodalitate Ss. Trinitatis Peregrinorum,* „ *& Convalescentium cui nomen dederat, exerci-* „ *tum*) tunc inter Clericos Regulares vitæ innocentissimæ sacerdotem, invitum ad Casertanum Episcopatum traduxit Clemens XIII. die ultima Januarii 1594. Paulo post. in Germaniam ad Rodolphum Cæsarem, ad Poloniæ Regem Sigismundum, aliosque Germaniæ Principes Nuntium misit, ut illos inter se dissidentes conciliaret, & contra Turcas solemniter fœdere in Christi nomine inflammaret. Versavæ in Principum conventu orationem habuit luculentissimam de ineundo fœdere adversus communem hostem, quæ Cracovæ excusa est, summèque laudata. Legatione bene obita ad Curiam rediit; à Clemente benignè receptus, ad Ecclesiam suam quantocyus licuit properavit, cujus gregem nunquam nisi gravissimis distrahentibus curis deseruit. Præcipua ejus cura fuit Cleri religio, & reformatio; egenis, infirmis, pupillis, viduisque profusa liberalitate summaque charitate opem ferre, sacerdotia, provendusque Ecclesiasticos non nisi bonis, ac piis viris destinare, vectigalia suæ Ecclesiæ adaugere, ut profusius in pauperes dispenderentur, ac demum omnia peragere, quæ bonum Pastorem decerent. Hæc fuit in Episcopatu Mandinæ vita, quam cum ad annum protraxisset 1604. Episcopatus sui decimo, Neapoli, ubi tunc illius Ecclesiæ, Clementis Papæ jussu, vices gerebat, in Cœnobio sui Ord. S. Mariæ Angelorum quievit in Domino, sepultusque est in ejus Ecclesiæ cœmeterio: cujus vitam descripsit Silos l'b. 2. & 4. Hist. Cleric. Regul.

39. Fr. **DEODATUS** Gentilis, nobilis Januensis

nuensis, Ord. Prædicatorum, ex Commissario S. Officii successit Mandinæ die 9. Julii 1604. sub Paulo V. in Regno Neapolitano functus est Nuncii munere. Neapoli mortalitatem explevit anno 1616. jacet in Ecclesiæ S. Catharinæ de Formello, honorifico tumulo, & incriptione.

*Fratri Decato Gentili patria Janrensi genere nobili, professione instituti S. Domini-ri, acri ingenio prædito & candidis, & doctissimis moribus ornato, summo Philo-
sopho, & eximio Theologo in gubernandis
suae religionis Cœnobiis, quibus quam plu-
rimus præfuit, singularis prudentia, & ad-
ministrando sanctæ Inquisitionis officio mi-
ra constantia, spectatæ probitatis viro, Pon-
tificibus Maximis Clementi VIII. & Pau-
lo V. apprime charo, ab altero Episcopatû
Casertanensi insignito, & ab altero toti
Regni Neapolitani Nunciatu decorato, à
viris intempestivè erepto ad majora prope-
ranti, ætatem suam ætatis LVIII. agenti.
Fr. Vincentius Zuccarinus Eugubinus ejusd.
Ord. merens efficiem hanc memorie & gra-
ti animi erigendam curavit. An. MDCXIX.*

40. ANTONIUS Diaz, nobilis Romanus, die 12. Maji 1616. delectus est Episcopus, & Sacræ Congregationis Episcoporum, ac Regularium à Secretis deinde Neapoli Apostolicus Nuncius fuit. Casertanam Ecclesiam resignavit Urbano VIII. sedente anno 1626.

41. Fr. JOSEPH à Corneta, Ordinis Predicatorum Ducis Castellionis de lacu germanus frater, vir probus & doctus Casertanam evasit ad sedem die 28. Maji 1626. quam cum annis 11. rexisset, ad Squillacensem in Calabria translatus est, inde ac Urbevetanam sub Alexandro VII. Pont. Max. quam summa religione pergit administrare.

42. **FABRITIUS** Suardus, Neapolitanus, qui antea Lucerinus Episcopus fuerat, ad hanc Ecclesiam translatus est die 9. Febr. 1657. vix elapso anno mortuus est.

43. **ANTONIUS** Ricciullus Cusentinus, Episcopus Umbriaticensis, huc translatus ab Urbano VIII. die 7. Febr. 1639. supremus fuit Regni Neapolitani Inquisitor, ac tandem Archiepiscopus Cusentinus, vir monumentis suis claris, de quo alibi.

44. **BRUNORUS** Sciamanna, nobilis Interamnensis, ex Episcopo Lucerino, ad hanc Casertanam Ecclesiam translatus est die 10. Martii 1642. Excessit anno 1646. ejus cum laude meminit Franciscus Angelonus in Hist. Interamnensi.

45. **BARTHOLOMÆUS** Crisconus, nobilis Neapolitanus, utriusque Signat. Referendar. ab innocentio X. ex Umbriaticensi Episcopo ad hanc Ecclesiam translatus est die 6. Maji 1647. etenim cum Umbriaticensem perbelle administraret Episcopatum, contigit in Cachacensi citerioris Calabriae urbe quædam Judaizantium secta jamdiu disseminata cum jam occultissime altas radices egisset, ex vicinis Episcopis ad eam funditus evellendam inventus est nemo magis idoneus quam Umbriaticensis Episcopus, cui à Sancti officii Patribus munus demandatum est. Eò igitur accedente Criscono ingentis animi viro, ita prudenter, celeriterque munus sibi demandatum adimplevit, ut sectam illam spatio fere centum annorum propagatam aperuerit, fugaverit, ac dissipaverit: quomobrem apud Innocentium X. Pontificem, Eminentissimosque Patres fidei questitores ob ejus nominis famam, ac in laboris præmium, relicta Umbriaticensi, Casertanam accepit Ecclesiam, quam ha-

Genus eximie administrat, cuius modestia haud sinit me in suis laudibus longius progredi. Plurimum illi debemus, cum in scribenda antecessorum suorum serie non parum juverit nostram qualemcumque industriam. Vivit, diuque vivat dignissimus Praeful Ecclesiae suae decus & ornamentum.

A D D I T I O.

(*Episcopale Palatium vulgò, la Cavallerizza, novo à fundamentis excitato opere perfecit. Mortalitatem tandem in gentilitis Domo explevit & ipse Neapoli die 16. Aprilis 1660. sepultusque fuit in Divi Francisci monialium.*)

JOANNES BAPTISTA Ventrilia, Capuanus, U. J. D., Canonicus Primicerius majoris Ecclesiae suae patriae, & Vicarius Generalis sui Archiepiscopi Cardinalis Camilli Melitii, ob vitam integritatem, doctrinam, ac mitam in rebus agendis dexteritatem ab Alex. VII. Summo Pontifice motu proprio per Cardinalem Conradum Datarium Romam accitus anno 1660. die 20. Septembris hanc Ecclesiam ultra oblatam regendam suscepit. In ipsa Congregationes casuum muralium instituit, quibus more PP. Congregationis oratorii, in qua ipse juventutem suam transegerit, familiares de re sacra sermones inferebat. Dumque Ecclesiam suam spiritualiter, & materialiter exornare meditatur, vitæ diligentissima diocesis visitatione peracta, die 23. Decembris 1662. Praeful vitæ sanctissima obiit in propria, in qua natus erat, domo in Capuano vico vulgò, il Casal delle Corti, sua herede instituta Ecclesia, quam ibi ipse construxerat. Sepultus autem fuit in aede Minorum Capuccinorum Capuae. Typis dedit duo volumina, primum, cui titulus. Practica Tribunalium Ecclesiasticorum; alterum de potestate Archiepiscopi. Decisiones Curiae

Archiepiscopalis Capuana, & sermones Pastorales pro singulis anni festis diebus edere parabat, quod morte interceptus non potuit.

JOSE. H. de Auxilio, Neapolitanus, majoris Ecclesie Neapolitanae Canonicus, ab Alexandro VII. Urbivilia successor natus 2. Julii 1663. possessionem inivit suae Ecclesiae die prima Septembris ejusdem anni. singulis annis dioecesim integram visitavit, omnium necessitatibus prospexit semper; Ecclesiam, quam Episcopus Brunorus Sciamanna aedificare incoperat, ipse perfecit, illamque Divo Januario dicatam voluit, dotavitque annuis redditibus, ut unus in ea saltem Sacerdos singulis festis diebus rem sacram faceret. E vivis abiit Neapoli die 28. Julii 1668. ibique sepultus magna, & quidem integerrimae vite fama.

Fr. BONAVENTURA Caballus illi successit, Praesul undequaue clarissimus. Si generis qualitatem consideres, sua gens, quae in Regno Neapolitano primaria nobilitate fruitur, ab illa derivat Caballa antiquissima Veneta Patricia, quae adhuc in illa floret Republica. Pater illi Joannes Franciscus, Mater Catarina Tocco Nobilissima Tropiensis ex antiquis Epiri, Aetoliae, & Acarnania in Graecia Despotis. Si naturae, ac fortunae bona rependis, dixisse sufficiat, utraque suos in eum thesauros effuderunt. Si gratia, haec, quae suum omnino voluit, suis donis superabundè cumulavit, aded ut cum & animi, corporisque d. tibus suorum, imò omnium sibi ameres conciliasset. Unum ipsum ad perpetuandam familiam sui genitores destinarent; quod ubi rescivit Joannes Baptista (hoc illi nomen in lustrali fontis fuerat inditum) se namque prodigiis se natum, uni prodigiorum auctori litandum esse pronuntiavit: à quo sancto precisito dum mater omnimodè remove re studet, sub ruinis Terramotouum, qui Calabriam anno 1637. devastarunt, oppressa cecubuit. Quare
Joan-

Joanne Baptista asperum illicò vivendi genus inter Fratres Minores Observantes D. Francisci audiens Bonaventura, asperius etiam inter eosdem, sed quos vocant Reformatos, amplexus deindè fuit. Neapoli, Roma, & Bononia scientiarum stadium cucurrit, in quibus adè excelluit, ut in omnibus semper palmam retulerit, illasque ex Cathedra docuerit. Mirum habuit in dicendo vim, ut nobiliora Europa vulpita summo sibi decori adscripserint ab illo calcata. Neapolis in sua adè Principe, Roma in sacello Pontificio, Veneta Respublica declamantem omnibus etiam studiis audire voluit, illumque non modò veluti filium materni profus amoris significatione non dubia, sed quasi regio excepit more. Munera insuper generosa, quæ recusarat, ipse inscio, Amantheam usque ad suos transmisiit, & præcipue Matrona quædam de Caballa gente, quæ illum in paucis summa veneratione prosequabatur. Piissimus Imperator Leopoldus I. gloriæ mem. non nisi ad illum legationem Nobilium Virorum honoris ergo transmisiit, ut impendio Cæsareo, uti cum magnis Principibus fieri assolet, Viennam usque deduceretur. Summo ibi loco habitus fuit ab omnibus Aula proceribus, in qua Italicè, ac Latinè communi semper plausu peroravit. Cum pretiosa munera à Cæsare oblata, constantissimè, ut suus mos erat, recusasset, quippè nullam à suis Evangelicis laboribus temporalem umquam retributionem voluit, idem Cæsar Amantheam usque transmittenda curavit cum lemmate in quibusdam operibus argenteis magni valoris, ac mira arte perfectis. Ex munificentia Cæsaris erga D. Leonardum Caballum fratrem R.P. Bonaventuræ Caballi.

Tot, tantisque satisfactis meritis suis crædo Commissarium Generalem bis renunciavit, plaudente Roma, quæ ob vitæ probitatem, & omnigenam Ecclesiasticam doctrinam purpureo galero ornandum iri quamprimè censebat. Sed hæc publica vota in mitra

postea Casertana defloruerunt, quam ipse intrepidè semper recusavit, non quidem, ut suo imparem viribus, addo de se humillime sentiebat; qui à dignitatibus alienum semper gesserat animum, illam tamen Pontificio accedente iterato precepto, coactus accipere die 12. Februarii 1669. cum primum fuisset electus die 10. Decembris 1668. Episcopus itaque renunciatus, nec suum vivendi genus, nec asperas vestes subtilioribus umquam immutavit, easdem mortificationes, abstinencias, quadragesimas jejunia, macerationes pœnitencias, quas dum Monachus, nunc & Episcopus peragebat. Cleri mores componere, Religionem amplificare, vitia rescindere, pietatem protendere prima illi cura fuit. Diocesis quotannis diligentissime invisebat, omnium factus illius Ecclesiarum, & personarum sollicitudo, illis omnibus attentissime prospiciens, ac si una prorsus ades, una foret persona, non multa. Princeps. templum restauravit, illius fenestras prisco more nimis arctas, ut lucidior, ac lætior foret interior ipsius facies, prolatavit, uniformesque reddidit, vitrisque illas pulcherrimo ordine dispositis exornavit. Sacrarium sacra, & pretiosa suppellectili ditavit. Sacellum Ss. Crucifixi, ubi nunc venerabile Altaris Sacramentum aservatur, auro largissime profuso intrustavit. Synodum, constitutionibus Episcopi Sciamanna alias addendo, bis coegit. Vere pater pauperum, illorum omnibus indigentius semper præsto fuit. Cum aliquando nihil haberet erogandum, propriis se vestibus spoliabat, ut Christum in suis pauperibus nudum operiret. Honestis puellabus semper dotens, egenis mendicare erubescenibus clam, & sæpe propriis manibus stipem largiebatur. Ob infirmitatem, aut senium, victum sibi proprio labore comparare impotentibus nunquam desuit, licet suus Episcopalis census mille scutorum pensioni fuerit obnoxius, quorum centum, quæ debebantur Carolo Cardinali Car-

raste Episcopo Aversano sciens idem Eminantissimus Princeps, meliori sorte per manus Episcopi Caballi fruerentur, illi semper benignissime indulst. In sua diœcesi conciones semper habuit, & licet dicendi gratia, ut supra visum, mirè polleret, inculpatae potius vitæ perpetuo tempore suam plebem Deo lucratus fuit, ipsos Patritios, ipsosque Dynastas mansuetos, humiles, Ecclesiæ veluti famulos sua sanctitate reddidit. Illum omnes ut vere Patrem venerabantur, illum in omnibus consulebant, & licet aliquando Episcopi opinio suæ non arrideret, ultrò lubensque illi acquiescebant, hac sola firmissima ratione moti, quia ita Episcopo visum, obedientiæ meritum coronante Domino, quia semper illis omnia juxta Episcopi oraculum eveniebant. Etiam Episcopus in quacumque celebri Ecclesiastica sollempnitate, & præcipuè Neapolim accerseretur, ut Panegyricas orationes recitaret. Gratissimus illi Neapolitanus ordo, cum bene sciret Casertanum Præsulem nec potum frigida pro suis umquam laboribus accepisse, Venetæ Reipublicæ, Augustissimi Leopoldi imitatus exempla, clanculum opus grande argenteum cum Civitatis insigniis, & epigraphæ ad illius Germanum D. Leonardum dono misit. Calculi dolore correptus anno 1689, in palatio episcopali, quo venerat festum Corporis Domini celebraturus, ibi in eodem festo munibus omnibus Ecclesiæ Sacramentis super una culcitrula paleis fulta inter lachrymas suorum diœcesanorum, qui in suum cubiculum accedentes, ac recedentes convenerant fere omnes, ultimam ab eo benedictionem, ultimos salutare monitus accepturi, vere sanctus, ut publica vox fuit, vere pauperrimus die 10. Junii expiravit, omnibus sui desiderium relinquens, & præcipue suæ diœcesi, suo ordini, totò quinimmo Italiæ, & Europa, quo fama suæ probitatis æque, ac doctrinæ pervenerat. Testari ob notitiam paupertatem non posuit, imo cum, ut egestati,

ac

ac praesertim verecunda obviam iret, aere alieno obstrictus esset, Apostolica Camera post ejus obitum solvit, omnes tamen divites reliquit suarum exemplo virtutum, quae in ipso heroice effulserunt Suum Cadaver humatum voluit in Diva Lucia suorum PP. Reformatorum Divi Francisci in communi sepulcro, & in illo proprie loculo, in quo paucis ante annis sepultus fuerat suus usque ad mortem Socios Fr. Gabriel de Ariano Laicus sui ordinis Reformati. Die Veneris a suis fratribus in sui conventus Ecclesia elatus fuit; Sabbato autem sequenti Capitulum, & Clerus Casertanus in eadem Ecclesia illi iuxta per solvit, ut etiam illic singulae familiae potius flendo, quam canendo, adstante omni populo, & praecipue pauperibus, qui numquam illi manus, ac pedes osculari cessarunt, nisi quando per vim ex eorum conspectu ereptus fuit. Ad perpetuam autem tanti Praefulis memoriam hanc voluit incidere epigraphen vivens hodie feliciter Episcopus Schinosi.

Frater Bonaventura Caballus Nobili Genere Amanthæ in Calabria natus Ordinis sui Minorum scilicet strictioris Observantiæ lux, decus, bisque in Urbe Generalis Commissarius ob mirabilem in concionando vim in magno apud Italos, in magno apud externos praecipue que apud Leopoldum Cæsarem numero habitus, à Clemente IX. Episcopus renunciatus, Casertanus, ita erga se, & gregem gessit, ut ad prescriptam à D. Paulo Pastoris formam, nihil ipsi addendum, aut dementum visum sit. Maximeque conspicuus pietate in Deum, amore in subditos, misericordia in pauperes, obiit anno salutis 1689., ætatis 70. Præfuit 24. Viro incomparabili, & optime merito Josephus Schinosi Ecclesiæ Casertanæ Episcopus hoc monumentum fieri curavit Anno Domini MDCC.

Suas

Sunt conciones licet prae dignas nullatenus publici juris esse volui, adeo illas ut pote suis parvis faciebat, Quaedam Panegyrica orationes ab ipso exortas, ipso vel nesciente, vel reluctantem impressae fuerunt. Scripsit anno 1653. non nisi supremi Hierarchae jussu vitam B. Nicolai Albergati Episcopi Bononiensis, & S. R. E. Cardinalis summo Reipublica literaria plausu, & Eminentiss. Albergati tunc viventis.

HIPPOLYTUS Berarduccius, Patritius Vigiliensis professione vitam Benediclinus, Congregationis Sanctae Justinae de Patavio, optimus Theologus, scholasticus, & moralis, vitam exemplaritate conspicuus, ex Abbate Monasterii Sancti Laurentii de Aversa huc Casertanae Ecclesiae ab Alexandro VII. die 3. Junii 1690. precipitur. Unicum illi studium Praedecessoris inherere vestigiis, clerum colere, pauperes juvare, Ecclesiasticam immunitatem tueri, dicecensum invisere, si qui irrepserant post mortem Caballi, abusus tollere, Episcopi partes omnes ad amussim implere Pecuniam non modicam concessit. pro renovando principe templo, quod ultimo interceptus morbo, successori perficiendum reliquit. Post vitam religiosam vere, & exemplarem armatus armibus Ecclesiae Sacramentis obiit die 25. Septembris anno 1695. aetatis suae 82. Summa mortale sepultum voluit in Paracia, in vico suae Diocesis, quibus Sanctus Benedictus sui ordinis institutor, visulum, nomenque dat, ibique Capitulum, & Clerus Caserta ultima illi officia persolvit. Hoc autem epitaphio ipsius sepulchrum loqui voluit vivens illius successor Joseph Schinosi.

Hippolyto Berarducci Vigiliensi Abbati Cassinensi Episcopo Casertano, qui Nobilitatem, Vetustatemque generis magna eruditione, magnoque ingenio cumulavit, qui genus, ingeniumque vitae octogenerariae integritate coronavit, Josephus Schinosi
Epi-

Episcopus Casertanus . Nicolaus Antonius Natale Archistamentarii executores lapideam hunc amicitiae testem posuerunt hic , ubi ipse ex suprema voluntate ossa conduntur , & bis in hebdomada ex quingentorum aureorum legato ad animae suffragium sacrificatur anno Domini MDCXCVI.

Berarduccio Vigiliensi alter Vigiliensis in Praefulatu successit JOSEPH nomine , qui licet Vigiliis natus , gente autem est Schimosi Patritia Tranenfi , origine tamen Consentina , quare in utraque clarissima urbe inter primas in Senatorio ordine recensetur . Pater illi fuit Joannes , Mater Isabella ex illa nobilissima in Hispaniis gente Sillos , quae cum Italiam tenuit , ob consanguinitates contractas , & feuda in Peucetiis comparata , Buntanti refedit . A teneris annis Ecclesiasticae militiae se conscripsit , exemplum sequutus sui germani natu majoris Francisci , qui Societati Jesu nomen dederat , in qua adhuc vivit pietate , litteris , omni-que Ecclesiastica scientia ornatissimus , author historiae luculento stylo conscriptae suae Societatis in Provincia Neapolitana ; cujus duae partes typis usque adhuc commissae sunt . Joseph itaque , cum jam esset humanioribus litteris perabunde instructus , severioribus disciplinis adjecit animum eo felici eventu , ut brevi in illi laureatus esse meruerit . Innocentius XII. , ad quem fama probitatis , ac doctrinae Josephi pervenerat , ipsum nil tale cogitantem Archiepiscopali Terilitii mitra , ad quam multi etiam aetate maturiores non mediocri nisu adspirant , ultra coonestavit , quando nec adhuc insignia obtinuerat , & Casertana Episcopali ultra etiam ornatum voluit . Consecratus itaque Episcopus mense Febuario 1696. possessionem iniiit suae Ecclesiae Martio ejusdem anni . Nulla mora interposita in cleri reformatione totus fuit ac-

ac præcipue in instaurando seminario nervos omnes intendit, domus ampliacione, Bibliothecæ erectione, quam continuo libris pro alumnis instruendis locuplerat, reddituum adjectione, magistrorum delectu, aded ut in illo impræsentiarum sexaginta, & amplius juvenes Episcopali censu educerentur disciplinis, maxima Casertanæ diæcesis, & aliorum conterminorum oppidorum emolumento. Synodum diæcesanam coegit, in qua constitutiones sancivit apprime salutares. Honestati puellarum semper invigilat, dotes illis erogando. Peculiaribus obsequiis tutelarem suam Angelorum Principem Divum Michaelem usque ad illud Apparitionis ejusdem suprâ reliquas quotidianas, & largas quidem Eleemosynas, quatuor in qualibet hebdomada diebus pauperibus omnibus Casertam constituentibus in honorem Coelestium Ducis exercituum in cœnacolo rite instructo victum suppeditat. Asceterium pro sacris Virginibus sub Divi Dominici regula in loco, vulgò *la Torre*, magno quidem impendio excitavit, Palatium pro Episcopis Magdaloni prexit, ut in sancta visitatione, quæ non mediocri tempus requirit, propriæ residentię locum haberent. Publicam, ut illam Brancaciorum Neapoli, Bibliothecam Casertæ aperire jam diu meditatur, pro qua multos jam codices, multa quotidie comparat volumina, ne quis deinceps inscitiam, librorum defectu posset excusare. Quinquaginta fere aureorum millia in ædificiis usque adhuc impendit, princeps templum renovando, picturis ornando, sacra suppellectili, argenteisque operibus ditando, corrogatis etiam in idipsum quinque scutorum millibus, quæ suus precessor Berarduccius reliquerat, multaque alia vel restauravit, vel condidit, ut è sequentibus inscriptionibus.

In Cavatio Palatii Episcopalis, vulgò la Cavallerizza.

Ædes olim Regiæ Caballeritiæ addictas atque inde dicta, quas Ferdinandus II, ab Aragonia pia munificentiæ Ecclesiæ Casertanæ cum vicinis prædiis attribuerat, quasque Fr. Deodatus gentilis Ord. Prædic. Patritius Januensis Episcopus Casertanus, & Neapoli Nuncius Apostolicus a fundamentis restituerat, Josephus Schinosi Episcopus Casert. Constantinus, & Tranensis Patritius instauravit, lavavit exornavit gratus antecessori, beneficis successoribus Ann. Dom. MVCCVIII.

In secundo aditu maximo ejusdem Palatii.

Josephus Schinosi Episcopus Casertanus facie Episcopalis Palatii ab hoc Boreali parte magnificentius conformata respondentem arcam vepribus consistam, fœnisque deturpatam cultus amœnitate exhibavit anno Domini MDCCVIII.

In Cœnatione egenorum.

Cœnaculum pauperum ipsis pauperibus ad refrigerium Clericis administrantibus ad exercitium Pastoralis muneris ad debitum Josephus Schinosi Episcopus Casertanus erexit Anno MDCCIX.

In novis carceribus, quæ prius conducebantur.

Carcères Clericorum culpis vindicandis, ne post hac honoris dispendio pecuniæ impendio mutuari aliunde sit opus Josephus Schinosi Episcopus Casertanus Justitiæ, & misericordiæ studio a fundamentis excitavit, cellis ad custodiam impositis, horario ad commodum superaddito, Viridario ad folamen substrato Anno Sal. MDCCIX.

In

In Monasterio Virginum D. Dominici .

Virgini Deiparæ Virginum Collegium , quod prius a fundamentis excitaverat , mox intromissis Christo Sponso sponsis sacrum voluit Josephus Schinosi Patricius Consentinus , & Tranenſis Episcopus Cafertanus . Ann. Sal. MDCCXV.

Licet tot millia in hiſce operibus erogaverit , numquam autem de illo pauperes , numquam de illo Virgines , numquam Viduæ , pupilli Orphanique queſti ſunt , nec etiam Caritatis temporibus , quibus integras , & quam multas auit familias , quia non modo ſuæ Eccleſiæ , ſed proprium ſuum cenſum communem cum ſuis habet pauperibus ; Multa etiam , & quam maxima de tanto Præſule dicenda forent , quæ lubens omittimus , ne illius modeltiæ graves ſimus , unum illud nixius a Domino rogamus , ut Cafertanæ Diœceſis unico , in quo omnia continentur , annuat voto , quod nonniſi aliud eſt , quam ſalus Præſulis .

A D D I T I O .

Eccleſiam divi Januarii ab Auxilio Episcopo prope Palatium Caballaritiæ extructam ampliavit , & exornavit , uti ex Epitaphio patet ,

D. O. M.

Eccleſiam in honorem divi Januarii clara memoria Joſepho de Auxilio Episcopo Cafertano jamdudum erectam Joſephus Schinoſi Episcopus Prædeceſſoris ſui devotione proſecutus laxavit auxit ornavit , & cumlato titulo ſcripſit Joſephi SS. Dei Genitricis Sponſæ ſolemnis ritu ſacram voluit Dominica 4. Septembris anno Domini MDCCXXXI. rogato ad hoc Illuſtriſſimo ac Reverendiſſimo Domino Vigilanti Episcopo Cajacenſi .

In eadem Eccleſia adest inſcriptio etiam Auxilii.

T

D.

D. O. M.

Divo Januario Martyri, ac Pontifici Joseph de Auxilio Neapolis Episcopus Casertanus pro augenda ejusdem Martyris devotione in hac Diœcesi construxit ac pro Episcoporum majori commodo anno Domini MDCLXIV.

Eodem Palatio Collegium adjunxit pro instruendis ad majores Ordines Clericos, ut Benedicto XIII. debitum obedientiæ ostenderet, qui in Concilio Romano omnibus Episcopis insinuavit, in quo multa nummorum millia consumpsit, & in eo cellulas multas construxit unoquoque clericorum commodo, & Bibliothecam excitavit locupletatam multis, & in omni genere artium, & scientiarum libris, in cujus ingressu a parte meridiana super portam hæc leguntur.

D. O. M.

Sponte Oblatorum Collegium

Ætate moribus doctrina

Provektorum

Ad Clericalem disciplinam retinendam

Episcopis, & Parochis in adjumentum

Cætero Diœcesis Clero

Ad pietatis, & charitatis exercitia

Populo suburbano

Ad cultus divini institutionem

Publica Bibliotheca adauctum

Joseph Schinosi Episcopus Casertanus

A fundamentis erexit

Anno Domini MDCCXXVIII.

A parte Septemtrionis.

D. O. M.

Joseph Schinosi Episcopus Casertanus -

Civium languente annona,

Ad egestatem, ac desidiã

Æque propulsandã,

Ne

Ne merces operi, opus labori

Deeffer.

Amplam hujus Collegii structuram

Pro Presbyteris sponte oblati,

Ad operis Sacerdotalis exercitium,

Majori animo, quam sumptu

Mox inceptam absolvit,

Dei largiente Clementia,

Lapides istos panes fieri

Anno Domini MDCCXXIX.

Episcopus Joseph Schinosi in Cathedrali in Ala maxima posuit frontale argenteum in quo insculpta est crypta montis Gargani una cum Tauro, & Sagittario.

Idem Episcopus comitatus fuit una cum Episcopo Pignateili Lyciensi & Episcopo S. Agathæ Gothorum Albini Sororem Annam Mariam Carasam è domo Magdalonentium dum translata fuit e Monasterio Sapientiarum de Neapoli ad Monasterium Magdaluani Monialium S. Mariæ de Comendatis die 14. Novembris 1719: & una cum eadem Abbatissa Carata Episcopus Schinosi inchoavit, & ordinavit dictum Monasterium, & regulas Tertii Ordinis S. Domini observandas religionis dedit, in qua die fuit festivitas magna cum concursu nobilium utriusque sexus.

Pauperrimus, meritis tamen Cumulatissimus Joseph Schinosi ad superos evolavit anno Domini MDCCXXIV. Die 14. Septembris in ætate annorum 76. cujus cadaver tumulatum fuit in Cappella Cathedralis ab eo constructa sub titulo Sanctissimi Rosatii; Casertanam Ecclesiam rexit 39. annis, in qua vivens tumulum excitavit cum hac Epigraphe.

D. O. M.

Josephus Schinosi Episcoporum minimus,

Peccatorum maximus,

T 2

CON-

*Conscius sibi,
Solum superesse sepulchrum,
Vivens*

*Hoc cineri suo paravit
A. P. V. MVCCXVI.*

*Obiit Die XIV. Septembris anno Domini
MDCCXXXIV.*

51. Josepho Schinofi datus est frater Hector de Quarto Eques Hierosolymitanus à Ducibus Belgiojosi translatus ex Episcopatu Turfi, & Anglonæ, Collegium S. Januarii Alumnis inductis sub regimine Doctissimi, & eruditissimi Viri Caroli Peregrinii Marthanisii multum illuxtravit, & Synodum Diocesanam, dictante Peregrinio promulgavit ad Cleri perfectionem anno Domini 1745. obiit die 10. Maii 1747. sepultus in Parochiali Ecclesia Sancti Januarii Falciani in Cappella Sanctissimæ Conceptionis per ipsum exornata. In Epigraphe hæc leguntur.

Hector de Quarto à Ducibus Belgiojosi ab Anglonense Ecclesia ad hanc Casertanam translatus obiit die 10. Mensis Maii anno Domini 1747.

52. Quarto suffectus est Antoninus Falangola Eques Surrentinus à Thelesina ad hanc regendam Ecclesiam fuit translatus motu proprio Sanctissimi Domini Benedicti Papæ XIV. obiit die 27. Martii 1761.; cujus cadaver humatum fuit prope sepulchrum Episcopi Schinofi in Capella Sanctissimi Rosarii in Cathedrali, in qua hæc leguntur in Epigraphe:

D. O. M.

Quieti aeternæ ≈ Antonini Falangola Patritii Surrentini ≈ A Thelesina ad hujus Casertana Ecclesia Cathedralam ≈ Translati Pontificii ≈ non magis generis nobilitate ≈ quam Animi virtutum omnium ornamento meritisissimi ≈ per viginti et quinque fere annos Apostolico munere ≈ Sanctissime perfuncti ≈
sem-

*semperiterno sui desiderio apud Univerfos ordines relicto
Philippus Falangola frater Amantissimus ≈ Dolori
impotentiori numquam admissuras solacium ≈ mo-
numentum hoc ≈ posuit ≈ vixit annos 62. obiit
8. Kalendas Aprilis 1761.*

57. Falangolæ adlectus est Januarius Albertini Clericus Reguaris & Principibus Cimitini in Episcopatu Casertano a Rege Ferdinando IV. in Ecclesia Casertana Regia effecta ex permutatione Triventi ab anno 1756. cæpit possessionem in die Assumptionis 15. Augusti 1761. . De hoc Præsule multa forent dicenda, de vigilantia in Clero, ut omnibus virtutibus esset apprime instructus effecit, renovatione Congregationum Casuum moralium, & Orationis mentalis, & Sacræ lyturgiæ in unaquaque hebdomada, de qua fuit rigidissimus exactor, totam Diocesim quotannis perlustrabat, & decorem Ecclesiarum inculcabat, Doctrinam Christianam Parochis, ut pueros edoceret, præcipiebat, & experimentum in pueris faciens, nisi infractos inveniret, mox multabat: de Caritate erga pauperes non est loquendum præter victum, & vestitum parcum, & decentem juxta D. Bernardi instructonem, omnes proventus Ecclesiæ in illos erogabat; in Caritate annonæ anni 1774. quanta fuerit ejus sedulitas non potest verbis explicari in Hebdomada ter panem omnibus accedentibus ad Gaballaritiam erogabat: Pro Exteris, & infirmis Hospitium, & Hospitale destinavit in Collegio prope Palatium per plures menses, & non solum alimentis temporalibus, sed etiam spiritualibus eos alebat, meritis cummulatus, & laboribus exaustus, quia acceptus erat Deo ad superos evolavit die 26. Maii Anno Domini 1766 tumulatus fuit in Ecclesia S. Januarii cum hac inscriptione.

Januario Albertino = ex inclitissimis Cimitini Principibus = nullo suo ambitu = sed eximia Sanctitudine morum, & juris Pontificii scientia = ad Regium Cæsartarum Pontificatum = providentissimo Ferdinando IV. primum vocato = de Sanctiori disciplina pauperibus = pupillis templis meritijsimo Joannes Baptista & Constantinus Germani Fratres tanti viri sat acerbo funere meritijsimi tumulo marmore clausum = maximentum claritudinis ejus in aternitatem temperata = poni curarunt = anno Domini 1768. vixit annos 52. in Pontificio 6.

Hæredem instituit in suo ultimo testamento Collegium, in quo vivens multum de proprio largitus fuit, ut reduceret ad usum Seminarii, nam Clericos sub suis propriis oculis volebat addictos, ut esset non solum illis stimulum ad bene agendum, sed etiam ut incuteret timorem superioribus ad proprium munus sine intermissione exequendum, sed inscrutabilia sunt Judicia Domini.

Huic in Episcopatu adlectus fuit a Rege Ferdinando Nicolaus Philamarini Patritius Neapolitanus Abbas Cælestinorum, S. R. M. a latere Consiliarius, ex Archiepiscopatu Matherano, non enim meritis propriæ Nobilissimæ familiæ tales, ac tantos honores promeruit, sed suis propriis virtutibus, nam apprime calluit sacras disciplinas non sola, sed etiam humanas, quoniam Lector fuit in Sacra Congregatione Celestinorum in qua fuit oblatas a pueritia a Parentibus, sicuti quoque in Publica Universitate Neapolitana Phisicam cum magno concursu studentium explicavit, quæ, & quanta facit pro instructione Cleri, & populi a me non sunt dicenda, ne ejus modestiam offendam, & luce meridiana sunt clariora: Accidit translatio 13. die mensis Augusti 1767. ut ex notituario Romano.

NO-

295

NOTAMENTI PER LI VESCOVI
DI CASERTA.

Giovanni terzo Vescovo di Caserta a preghiere di Alfano Arcivescovo di Capua consacra la Chiesa di S. Salvatore in Capua, rinovata dalla Abbateffa Lulizza l'anno 1164.: così scrive Giuseppe Capece nella Dissertazione delle campane a carte 92.

Di Filippo 10. Vescovo di Caserta ne fa menzione una lettera di Clemente 10., ed è la cinquecento sessantacinque al Legato Apostolico Vescovo Albanense. *Licet nostris tibi dederimus litteris in mandatis, ut fratres minores, qui post constitutionem ab Apostolica Sede super hoc aditam, essent ad Archiepiscopatus, vel Episcopatus, aut alias dignitates absque Generalis nostri ordinis eorum, vel Provincialium, si quo fuerint tempore, licentia, & consensu, aut predictæ Sedis speciali mandato in tua legatione promovendi, & promoti ad nos ab officio, vel beneficio mittere procures suspensos. Quia tamen venerabilem Fratrem nostrum Marcum Episcopum Cassinensem, quia absque ministri tui licentia, & mandato tuo consenserat, confirmasti, & tam ipsum, quam venerabiles Fratres nostros Filippum Casertinum, & Æsculanum Episcopos de Casertina & Æsculana Ecclesiis provideas, fecisti in Episcopos consecrari Fraternitati tuæ in hac parte differre, & eorum Ecclesiis providere volentes, quam per te actum est super his circa illos ratum habemus, & firmum, ac robur firmitatis volumus obtinere defectum; si quis in præmissis sextitit supplentes de Apostolica plenitudine potestatis constitutione predicta, quantum ad Fratres alios suo robore duravira. Martene To. 2. Anecdorum colum. 546.*

Azzo Vescovo di Caserta consacra per ordine di

T 4

Ni-

Niccolò IV. Roberto Vescovo di Carinola X. come da una lettera dell'istesso Papa in n. 290. *fol.* 58. *Reg.* del Vaticano diretta a detto Vescovo scritta a dì 21. Giugno 1291. l'anno quarto del Pontificato. *Ughelli tom. 6. column. 468.*

L'anno 1253. l'Imperador Federico 2. Re di Napoli spedisce una lettera al Vescovo di Caserta, questo dovette essere Andrea, che fu l'ottavo, del tenor seguente. *Item alias ad Casertanum Episcopum litteras mittit pro inquisitione facienda Heretica pravitatis; ut tam Paterenos, quam eorum Fautores, quos invenerit hujus criminis reos, sub suo, & Justitiarii Terra Laboris testimonio sibi debeat intimare. Mense Augusto ad mandatum Hectoris de Monte Fuscolo Justitiarii Terra Laboris apud Theanum Pralati isti conveniunt in die ab eodem Justitiario constituto, scilicet Casertanus, Calerensis, Castellinensis, Venafranus, Alisanus, & Nolanus, sed nullus eorum se molestiam, vel injuriam passum fuisse ab aliquo officialium conquestus est; così Riccardo da S. Germano. Quali siano questi Patereni, e perchè così denominati, due sono l'opinioni. Una si è, perchè mettevano inegualità nelle Persone Divine, volendo il Verbo puro Fantasma, e non ucrno Dio; Di più detti Patereni, perchè professavano povertà, potean dirsi, un ramo della Valdesi, come in effetto, così il Padre Abaleffandro nella Istoria Ecclesiastica *Tom. 14.* Facendone varia divisione al §. 54. *car. 190.* al 10. luogo. *Patereni minorem Creatorem, scilicet Luciferum omnia visibilia condidisse asseriebant. Matrimonium esse Adulterium, aliaque errata portenta;* questi adottarono tutti gli errori de' Manichei, degli Arani, ed altri Eretici: questi prefero gran piede nella nostra Italia, massimamente in Milano. al riferir del Muratori nella *differ. 69.* S' inoltrarono nelle Calabrie, al riferir del Presidente Tuano in una lette-*

lettera dedicatoria ad Errico IV. Re di Francia ;
Eorum pars in Calabriam concessit, in eaque diù ,
et usque ad Pii IV. Pontificatum conticuit : onde
 è che il Vicerè D. Parafan di Ribera , e D. Salva-
 dore Spinelli con gran rigore gli esterminarono ,
 bruciandone vivi quanti mai ne poterono rinveni-
 re , al riferir del Troylo nel 10. 4. par. 1. pag.
 142. Contro di questi scrissero molti Teologi : vi
 furono molti Concilii particolari , ed anche il Ge-
 nerale Lateranense IV. Ma quello , che fa al caso
 nostro , è la Costituzione di Federico 2. , che co-
 manda a tutti del Regno la denuncia di costoro ne'
 pubblici parlamenti , che teneansi in quei tempi , co-
 me può vedersi presso il citato da S. Germano nell'
 anno 1234. *Bis in anno incertis Regni Provinciis*
generales Curias celebrandas . In una delle quali
così si legge ; Prelati vero vel Viri Ecclesiastici ,
qui loco Prelatorum intererunt, denunciabunt in hac
Curia, si qui sunt in eorum Provincia Patereni ,
vel aliqua Hæretica pravitate suspecti, ut eos debi-
ta severitas, vel puniat, vel castigat. Troylo 10.4.
part. 1. pag. 181.

L'altra nella quale si legge : *Paterenos Speroni-*
stas, Leonistas, Alnadistas, Circuncisos, Passagi-
nos, Josephinos Vandenses, Pauperes de Lugduno ,
et omnis hæreticos utriusque sexus quocumque nomi-
ne censeantur, perpetua damnamus infamia diffida-
mus, atque bandimus ; censentes, ut bona talium
confiscentur, nec ad eos ulterius revertantur ; ita quod
Filii eorum ad successiones pervenire non possint ;
cum longe sit gravius aeternam, quam temporalem
offendere Majestatem ; così il citato Padre Abale-
sandro 10. 14. Hist. Eccl. pag. 198. Si noti qui,
 che Federico non era quel mal'arnese , come lo di-
 pingono alcuni Scrittori , ma era zelante della fe-
 de , come può vedersi nelle Costituzioni d. l. Re-
 gno di Sicilia al tit. 1. *de Hæreticis, et Patereni-*
nis :

nis: Inconfutilem tunicam Dei nostri dissuere conantur heretici; & vocabuli vitio seruietes, quod significationem divisionis enunciat, & in ipsius indivisibilis fidei unitatem conantur inducere sectionem, & oves a Petri custodia, cui pascende a Pastore bono sunt creditæ, segregare. Hi sunt Lupirapaces intrinsecus, & eo usque mansuetudinem ovium prætententes, quousque possint ovile subintrare dominicum. Hi sunt Angeli pessimi. Hi sunt Filii pravitatum a Patre nequitia, & fraudis auctore, & ad decipiendas simplices animas destinati. Hi sunt colubri, qui columbas decipiunt. Hi sunt serpentes, qui latenter videntur insperere, & sub mellis dulcedine virus evomunt, & dum vitam cibum ministrare se simulant, a cauda feriunt: & mortis poculum, velut quoddam durissimum aconium immiscent. Horum Sectæ veteribus legibus, ne in publicum prodeant, non sunt notatæ nominibus, vel (quæ est fortè nefandius) non contentæ ut velut ab Arrio, Arriani, vel a Nestorio, Nestoriani, ut a similibus similes nuncupentur, sed in exemplum Martyrum, qui pro Fide Catholica martyria subierunt, Paterenos se nominant, velut expositos passioni. Cujusmodi miseri Patereni a quibus abest Sancta credulitas, Trinitatis æternæ sub uno contestu nequitia insimul tres offendunt Deum videlicet, proximos, & seipsos. Deum cum Dei filium, & fidem non agnoscunt. Decipiunt proximos, dum ipsis sub specie spiritalis alimentia heretica pravitatis alimenta ministrant. Crudelius etiam faciunt in seipsos, dum præter animarum dispendium, corpora denique, scilicet mortis illecebris, quam per agnitionem veram, & veram Fidei firmitatem possent evadere, vitam prodigi, & necis improvidi Sectatores involvantur (& quod est ipso dictu durissimum) Superstites etiam non terrentur exemplo. Contra tales itaque Deo, & hominibus sic insatos continere

non possumus motus nostros, quin debita ultionis in-
 ees gladium exoramus. Et tanto ipsos persequamur
 instantius, quanto evidentiore injuriam fides Chri-
 stiane prope Romanam Ecclesiam, qua caput alio-
 rum Ecclesiarum omnium judicatur, super supersti-
 tionis sua scelera latius exercere nescuntur. Adeo
 quod ab Italiae finibus, & praesertim a partibus
 Lombardiae, in quibus pro certo perpendimus ipso-
 rum nequitiam amplius abundare jam usque ad Re-
 gnum nostrum Siciliae, sub perfidiae rivulos deriva-
 runt. Quod acerbissimum reputantes, statuimus im-
 primis, ut crimen Hereseos, & damnate. Septe-
 cujuslibet quocumque nomine censeantur Sectatores
 (prout veteribus legibus est distinctum) inter cœ-
 tera publica crimina numerantur; Imo crimine lesæ
 majestatis nostræ debet ab omnibus horribilius judi-
 cari, quod in divinæ Majestatis injuriam dignoici-
 tur attentatum. Quamquam judicii potestate alter
 alterum non excedat. Nam sicut perduellionis crimen
 personas adimit damnatorum, & bona, & damnat
 post obitum etiam memoriam defunctorum: Sic &
 prædicto crimine, quo Patereni vocantur per omnia
 volumus observari. Et ut ipsorum nequitia, quæ
 (quia Deum non sequuntur) in tenebris ambulat,
 detegatur, nemine etiam deferente, diligenter inve-
 stigari volumus hujusmodi scelerum Patratores. Et
 per Officiales nostros; sicut, & alios malefactores in-
 quiri. Ad inquisitione notatos, etiamsi levis suspi-
 cionis argumento tangantur, a viris Ecclesiasticis,
 & Prelatis examinari jubemus. Per quos si eviden-
 ter inventi fuerint a fide Catholica in uno articulo
 saltem deviare, ac per ipsos Pastoralis more commo-
 niti tenebris diaboli relictis insidiis, nolunt agno-
 scere Deum lucis, sed in erroris concepti constantia
 perseverent, presentis nostræ legis ædicto damnatos,
 mortem pati Paterenos decernimus, quam affectant,
 ut vivi in conspectu populi comburantur flammarum

commisſi iudicio, nec dolemus, quod in hoc ipſorum ſatisfacimus voluntati, ex quo poenam ſolummodo, nec fructum aliquem alium conſequantur erroris. Apud nos pro talibus, nullus intervenire preſumat, quod ſi fecerit in ipſum noſtre indignationis aculeos non immerito convertemus.

Non contento Federico di dare il caſtigo a Patereni, volle anche caſtigare i recettori, i fautori, complici, credenti, e premiare coloro, che li denunciavano, come d'altra ſuſſecutiva legge.

La Regina Giovanna eſſendo fuggita in Avignone per la morte d'Andrea d'Ungheria di lei marito perſeguitato da Lodovico, che venuto in Napoli ſe gran ſtrage de' complici di coloro, che l'ammazzarono; poſtaſi in timore Maria Duchella di Durazzo, dopo la morte del marito ſe ne andò anche ella in Avignone a ritrovare la Regina, così Domenico Gravina nella Cronica; *Duciſſa autem Maria miſera lugens, viri morte ſcitta, accepta filia ſua parvula, aliisque filiabus majoribus, quaſi nuda exiit ſuum Palatium, & recomendans ſe venerabili viro Epifcopo Caſertano ſecum abiit, & mare intrans abiit in Provinciam poſt Reginam; Troylo tom. 5. part. 1. car. 227.* Quello Veſcovo dovette eſſere Benevenuto di Caſerta, come può vederſi dall' Ughelli, che lo porta morto al 1345.

L' Abbate Ughelli al tom. 6. col. 501. parlando del Veſcovo Nicolò dice così. *Nicolaus Epifcopus Muri per obitum Benevenuti translatus eſt ad hanc Caſertanam Eccleſiam a Clem. VI. anno 1345. 16. Kal. Julii: caſſata prius electione cujuſdam Hieronymi habita a Capitulo Caſertano;* Queſto, cioè, che Geronimo non ſi ſtato confeſcato Veſcovo di Caſerta, è falſo, perchè io ritrovo, che confeſcò la Cappella ſotto il titolo di S. Maria a Cappella della Famiglia Lando eſiſtente nella Villa di Statorano; dunque non fu caſſata l'elezione, ma do-

vè essere anche consecrato, come è chiaro dalla seguente Bulla registrata in un processo di detta Cappella. Anno 1345. *Episcopus Casertanus consecrat Cappellam fundatam a Casertano de Lindo.*

*Frater Hieronymus Episcopus Casertanus Univer-
sis &c. tenore presentium cupimus facere notum, quod
noviter providus, circumspectus vir, utique Catho-
licus, & in Christo fidelis nobis monstravit, quod
ipse Casertanus construere fecit quamdam Ecclesiam,
seu Cappellam sub honore Dei Patris Omnipotentis,
ejusque Mariae Virginis Gloriosa, & sub speciali
vocabulo Beatae gloriosae Mariae semper Virginis, non
longe multum suo Hospitio proprio ejusdem Casertani,
asseruitque dictam Ecclesiam modo esse propriam,
& debere de jure per manus Pontificis conservari cu-
pimus itaque &c. dictam Ecclesiam &c. nuncupari,
teneri, & publicari, & a cunctis fidelibus, ut sa-
cram, & sanctam domum Dei fideliter visitari, &
venerari &c. nobis umiliter supplicavit; ut praesa-
tam Ecclesiam &c. dignavemur gratiose benedicere,
& consecrare. Nosque hujusmodi supplicationibus,
&c. accessimus ad Cappellam praedictam, & Ponti-
ficalibus vestibus ibidem induti, divina officia cum
Clero, & Populo solemniter celebrantes, quoddam
Altare sub vocabulo B. Antonii Confessoris, & Ab-
batis fundavimus, ponendo ibidem lapidem primum
benedictum a dextera parte ipsius Cappella, eam-
demque Cappellam benediximus, & consecravimus,
&c. recondimus &c. in Altaribus existentibus in praedi-
cta Ecclesia Sanctorum reliquiis. Actum in praedi-
cta Ecclesia S. Mariae anno Domini 1345. die ulti-
ma mensis Junii.*

Mario Bellomo Coadjutore di Acapito Bellomo,
e Vescovo di Bettemme l'anno 1690. intimò un
Concilio Provinciale per li 20. del mese di Aprile,
siccome da una carta di un'ordine dato a' Canonici,
Parochi, e Clero tutto, quale si conserva nell'Ar-
chivio della Cattedrale.

Dal.

Dalla Visita del 1587. fatta da **Monsignor Mario** Vescovo di Bettemme, e Coadjutore di **Agapito** Bellomo Romano suo Zio Vescovo di Caserta; va il seguente notamento. *Inventarium bonorum stabilium ejusdem majoris Ecclesie, & S. Jacobi eidem adnexi Folio 8.*

Item in loco delli Casali di Puzzovetere in sopramonte, & de Puccianello nel piano della Città di Caserta, quali due Casali con sue ragioni, giurisdizioni bancha de iustitia, e pertinentie sue, olim posseduta la detta Mensa Episcopale alienate, & se ne tenono, & possedono per lo Illustrissimo, & Eccellentissimo Principe di Caserta per docati 150. quali docati 150. detto Signore ne ave a fare compra de' beni stabili in beneficio della detta Mensa Episcopale, & ne apparono pubblici istrumenti rogati per mano del quondam egregio Notare Giovanni Jacovo Fenice di Napoli; & interim se ne percepono ogn'anno docati 55.

Abbenche venghi notato d'avarizia **Agapito** Bellomo dall' Ughelli; a mio parere però fece bene a vendere detti Casali, anche con discapito della Mensa, perchè stavano sempre in litigi non meno il Vescovo, col Principe, che li Vassalli dell'uno, coll' altro, come legger si può presso l' istesso cit. Ughelli nell' Italia Sacra To. 6. ne' Vescovi di Caserta. D' **Agapito** Bellomo, così il Parròco di **S. Benedetto**.

*Largitur, parci pietate libenter
Agapitus, recreat sublita corda sibi.*

Benedetto Mandina nell' anno 1597. celebrò un Sinodo, nel quale tra l' altre cose fa menzione, che il Predecessore aveva stabilito la Prebenda di Penitenziera secondo li decreti del Concilio di Trento, onde lui aderendo a detto Sinodo fa un decreto, che si dovesse stabilire alla prima vacanza una Prebenda per la lezione Teologica, quale forse non s' esse

efegui, perchè fu eretta da Monsignor Schinofi nell' anno 17... conferita in persona del Canonico D. Stefano Cutillo.

Intorno al 1600. dovendosi far processo contro il celebre dotto Padre Campanella dell' Ordine de' Predicatori per le sue fellonie tramate in Calabria contro del Regno di Napoli in tempo de: Vicerè D. Ferrante Ruiz de Castro, se li diede Benedetto Mandina Vescovo di Caserta, ed il Vicario di Napoli per formarne il processo, ed ebbe per castigo carcere vita durante, aveva dottrine guaste, ed infette di Eresia, il Parrino nel To. 9. dell'edizione del Gravier a car. 276. Benedetto Mandina, e Monsignor Gentile arricchirono molto la Cattedrale in beni stabili, e fabbriche, come si legge in un orazione recitata da Donato Trotta Canonico, e Penitenziere della Cattedrale in lode del Vescovo Giuseppe a Cornea. *Cum Mandina ille vite integerrima specimine fultus, templum hoc Cathedrale duplici terrarum proventu, censibusque ditavit. Gentilis vero hanc nostram ingressus Urbem, ita exornavit, ut nihil obsitum, nihil absolute plurimum novi, quorum nomina ad huc vigent, & in ore Civium, non solum in Urbe, sed in Orbe vigeant.*

Il Parroco di S. Benedetto così.

*Antistes Benedictus amat Mantina pudicus
Infirmas animas curat, & exhilarat.*

Di Diodato Gentile così l'istesso Parroco.

*Apparat Antistes templum Deodatus honore
Hortos instituit magnificamque domum.*

Questo Vescovo fabricò il Palazzo della Cavalierizza, e piantò li giardini.

Di Antonio Diaz l'istesso Parroco.

*Largitur Præsul miseris Antonius escam
Multis, quam comedunt tempore quippe famis.*

Di Giuseppe A Cornea l'istesso così.

Plena timoris adest Josephi tota Caserta,

Qui

Qui renovat jussis omnia templa suis .

Di Fabrizio Suardo l'istesso.

*Quippe Suardus adest Antistes dives equorum
Defendit Clerum, diligit argue suum .*

Di Antonio Riccioli l'istesso.

*Iustus justa facit, Ricci qua praecipit ullus
Praesul Justitia Cultor, & Alter adest .*

Di Brunoro Sciamanna l'istesso.

*Qui Praesul Brunorus adest Sciamanna Caserta
Est Pius, exhilarat subdita corda sibi .*

Questo Vescovo celebrò un Sinodo in Caserta, onde in sua lode il Canonico Trotta verseggiò così:

Adstrinxit jura suis servanda Lygurgus

Civibus, ac ipsis intemerata dedit,

Legibus en hujus Synodi sic sponse subimus,

Ipsas ut nemo vix violare putet .

Nam velut ore parit lectis apis innuba ceras

Floribus, inqueis mel (dulcia dona) stravit;

Sic legum eliciens Tu ens in compendia ducis

Nobis, ut certè mel videatur arabs .

Nonne reis flammis Mandas ? Sciamanna, sed equis

Usque sapis Mannam ? cuique ne Manna satis?

Pneumatica Clerum Manna, ut tu pascis in astra,

Sic noegee Tibi vestis in Urbe cluet .

Nell'anno 1765. morì il celebre Luigi Podèrico nobile di Seggio di Porto, che aveva ottenuti tutti li gradi della milizia, con essere stato Capitano Generale d'Estremadura nella guerra di Portogallo, nell'esequie li fu recitato Panegirico di Monsignor di Caserta Bonaventura Cavallo; il Parrino del Gravier tom. 10. car. 416.

D. Giuseppe Schinofi Vescovo di Caserta conferò l'Altare Maggiore fatto fare da Monsignor Majorani Figlioli Vescovo in Cajazzo, dove vi è il seguente Epitaffio.

Hoc

*Hoc Altare majus**Ab Illustriss. & Rever. D. D. Majorano**Filioli Episcopo Cajacensi exstructum**Ab Illustriss. & Rever. D. D. Josepho**Schinasi Episcopo Casertano solemniter**Ritu consecratum. Die xv. Mensis Decembris**A. D. MDCCXI.*

Assistè al Funerale di detto Majorano Figlioli morto l'anno 1712. a dì 27. Marzo il Venerdì ad ore 12. che si fe a 13. di detto mese sepellito nel sepolcro fatto da Giacomo Villani per tutti li Vescovi di Cajazzo. Ughelli to. 10. car. 230.

Nell'anno 1707. Avendo il Conte Daun richiesto giuramento di Fedeltà dalla Città di Capoa, ce lo diede nella Sala de Signori d'Azia in mano di Monsignor Schinasi Vescovo di Caserta, così il Granata to. 3. pag. 294.

In lode di questo Vescovo, così mio Fratello D. Francesco.

D. Josephus Schinasi Episcopus Casertanus anagramma Arithmeticum purum.

Romulei Imperii en primus, fuerisve secundus

En Princeps epigramma.

Romulei Imperii en primus, fuerisve Secundus

Princeps, quod spondit certe anagramma tibi:

Hac quasi fatale eveniunt, reor unde futura

Imo anagramma docet, quod tua facta probant:

Virtutum tu summa tenes fastigia Joseph,

Et vitia inculcas sub pede quaque tuo:

Integritate nites: prastas probitate, fideque

Atque Themis lances cum pietate regis

Gessisti: rectum, sanctumque gerisq. geresque

Et zelo serves, atque in amore peris

Commissoque gregi, ut possis prodesse labori,

Nec duro parcis, ne vel ovis pereat:

Quidquid agis prudens, miratur tota Caserta,

Et quisquis novis rarave facta tua:

V

Dox

*Doctrina culmen jamjam contingis, & ultra
 Ire vetat reliquos mira columna tua:
 Palladis immensas gozas Tu mente recludis,
 Ingenioque tenes Jus, quid utrumque docet.
 Qui fors ita gerit qui talia praestat in orbe
 Sub modio lumen debes habere suum
 Non equidem verum meritis, virtutibus atque
 Qui fulget merito praemia digna meret
 Ergo percipies summorum culmina honorum
 Si quoque virtutum culmina summa tenes.*
 In lode del Vestrovo D. Ettore Quarto così il mio
 Fratello D. Francesco.

*Urbe Roma agnovit, Purpureusque Senatus
 Emerita An lone dat sacra fraena tibi:
 Pontificis folio assistens, Pralatus & idem
 Intimus eligeris; praemia rara quidem
 Sed tibi pro meritis majora & Roma parabat,
 Et dedit, at meritis nec minus opta tuis:
 Illa Casertanas foetas commisit Habenas;
 Sed majora tibi Roma dedisse cupit,
 Et dabit, at tua nunc Praesul totum Orbe tonabit
 Gloria fulgebit semper ubique micans.
 Murire Te videam venerando, Ostroque Nitentem,
 Tergemina, & red mat Sacra corona caput.*
 In lode di Antonino Falangola così l'istesso D.
 Francesco.

O D E.

*Nobilis Pastor, pecorisque Christi
 Impiger Custos Tibi ovile fimum,
 Qui vigil servas ad amœna, & illud
 Pascua ducis.*

*Ad Sacros fontes nivea fluentes
 De petra, & solers agis atque ab uris
 Ungurbus ~~at~~ rapis, & luorum
 Dente voraci.*

*Ne quid & turpis scabies in agnos
 Serperet, praebes docum n'a cerra:
 Ohvias morbis, statuis medelas
 Providus œgris.*

Gren

Grex facer gaude, cui forte Pastor
 Contigit tantus: nimis at pusillus
 Es viso tanto? regimen meretur
 Totius orbis.

His sibi gestis meritum perenne
 Comparat, fulgens velut alter undis
 Phæbus emergens merito, unde debet
 Maximus esse.

*Quale l' ha così tradotta in idioma volgare il detto
 D. Francesco.*

S O N E T T O.

Nobil Pastor del Sacro Ovil di Cristo,
 Che fin'or ai menato al pasco, e al fonte
 Più eletto: e dall' insidie, assalti, ed onte
 D' ogni lupo l'hai tratto ingordo, e tristo.
 Or perchè nulla al glorioso acquisto
 Manchi, Regol li detti eterne, e conte;
 Accid che scabbia non l'infetti, e pronte
 Preferve appresti ad ogni mal previsto.
 Felice Ovil, cui tal Pastor difende
 Di nostra etate esemplo, unico, e raro.
 Ma è troppo scarso gregge a un tal Pastore?
 Non sì bell'opre il nome suo già chiaro
 E' reso sì, che al par del Sol risplende
 Degno ond'Egli è del Pastoral maggiore.

*Di Monsignor Albertini così il medesimo Fratello
 D. Francesco.*

In adventu Excellentissimi, & Reverendissimi D.
 Januarii Albertini.

*Mycon. Quid tacitus viridi, Corydon, innixus Olivæ
 Otia lentus agis? solitus tot condere Soles*

*Cantando, & quoties vicisti Pana canendo
 Corydon. Omnia Fert ætas, tacitisque senescimus annis*

*Vox quoque defecit: tenera lanugine barba
 Cum caderet mihi: quanta, Mycon, festiva canebat:*

*At modo vix agnas has aucto ad pascua tardus:
 V 2 Bis*

Bis denotannos fluit mea fistula collo.
 Sed vos, queis viget egregio jam flore juvenis,
 Vos conite, & palmas contendite ferre decoras.
 At si quando, Mycon, (sateor) juga amœna Tifata
 Tantis optatus votis invisceret Almus

Albertinus, tum canerem: quis carmina tanto
 Deniget Heroi? quo non jucundior alter
 Quam mihi dulce sonat, nec pagina gratior ulla est,
 Albertini quæ haud scribit memorabile nomen

Mycon. Quid? tibi se referam, Corydon, festiva? Cory.
 Quid ergo?

Mycon. Quid mihi donabis? Cory = Dic, quæ modo
 læta reportas.

Mycon. J m Pater, & Dominus noster secessit ad Urbem
 Albertinus, quo non est præstantior alter

Coryd. Nostram montanam lætus remearit ad Urbem
 O quam læta refers: ð quam festiva recenset:
 Scilicet id fuerat, læta quod prata vident s
 Tonderent, agni viridique in gramine saltent,
 Et festiva daret nimum Campana fragorem;
 Sylvestrem musam gracili modulabor arena;
 Quævis sicut humiles, non despicit illi camœnas;
 Et si virtutes, fulget quibus ille, nec ipse
 Dic re, quod sat erit, poterit divinus Apollo.
 Huic equidem nostris debemus placere musis:
 Eja age, si sedet, experiamur metra vicissim.

Mycon. Tu major, Corydon, faciam, quodcumque jubebis
 Aut hic qua læta auræ stant, zephyrique salubres,
 Aut potius lymphæ, qua perluit amnis
 Non illum si leam

Corydon. Incipiam: nomenq. Viri nemius omne sonabit;
 Inter a dulces calamos inflare valebis.
 Currite Postores, nostram properemus ad Urbem
 Noster Jò venit Præsul, vos aurea proles,
 S lvarum Dryades, pulchra nemorumque puella
 Et vos, quæ rotis valles, & curia N. p. æ,
 Huc celeres violas, ferrugineosque hyacinthos

Nat-

Narcissumque viro portantes: Eja, venite.

*Mycon. Currite pastores: nostram properemus ad Urbem
Noster Io venit Præsul: vos Nixades Uta
Que vitreas, sacrasque alacres percurritis undas
Magnanimo Heroi dignis occurrите donis:
Et duce solemnis ipso plaudente choreas
Mixta una vobis incedat talio virgo*

*Corydon. Currite Pastores nostram properemus ad Urbem
Noster Io venit Præsul: Tu Chloris amara
Formosis ducum choreas stipata puellis
Candida per Valles, & rupes ite legentes
Lilia, purpureasque rosas, ac iride mixta
Coudignum digno Heroi contexere fertur*

*Mycon. Curr te Pastores, nostram properemus ad Urbem
Noster Io venit Præsul: qui vire ducum
Exercetis humum, rastrois glebasque jacentes
Frangitis, & prensos vitulos domitatus aratro:
Linqute non nunc vitulos, ne scindant vomere terram
Heroemque, citi visum de rure venite:*

*Coryd. Currite Pastores nostram properemus ad Urbem
Noster Io venit Præsul: decorate corollis
Magnalia, o juvenes, agnos, hædosque p-tuleos,
Et calamos insent pueri, juvenesque, virique;
Et circum valles, silve, cavaque antra resultent,
Atque Albertinum valles, silve, antraq. r. dda. r.*

*Myc. Currite Pastores, nostram properemus ad Urbem
Noster Io venit Præsul, queis texere versus,
Aut natura dedit calamos inflare canoros:
Huc cuncti veniant, insent cum carmine avenas,
Virtutis, Nomenque Viri, laudesque canentes:
Virtutes, Nomenque Viri super æthera tollent*

*Cory. Currite Pastores, nostram properemus ad Urbem
Noster io venit Præsul: Cito carpите pingues
Vix nunc avulsos caris de matribus agnos,
Distinctos maculis ego, quosquos ubere pleno
Enutriunt matres felici, numine ducam
Et quotquot præstat mihi mulctra coagula lactis*

*Addam, pastorum munus non despicit Ille
 Hanc neque silvestrem contemnet Ille camænam,
 Quam modo frondosa canimus sub segmine olivæ.*
Myc. *Eja age, rumpe moras; majora canemus evndo:
 Jam juga, jam lati respirant omnia campi:
 Omnia thura rident: cessere pericla, metusque:
 Ipsius anto oculos plusquam majora canemus.*
Cory. *Multa, Mycon, peragenda prius: sunt dona paranda
 Serta paranda prius calathis sylvestria plenis:
 Accedant agni, pressique coagula lactis:
 Omnia percipiet gratus, vultuque benigno
 Munera non pendet, sed cordis nota capeffis:
 Eja age surgamus: juga processere bidentes.*

Avendo la gran Carità di Monsignor Albertini preteso di fissare il prezzo del grano a carlini trenta il tomolo nell'anno 1764. allorchè la comune voce era di docati sei e sette, e volle, che chi lo vendesse più di carlini trenta, peccasse, e fusse degno di castigo; se quest' eccesso di carità fusse secondo le regole della giustizia a me non sembra, dapoichè il prezzo delle vettovaglie non pud fissarsi da Magistrati, ma solo dalla necessità, la quale dà il prezzo naturale alle cose. La dottrina è antica: così Aristotele nel libro 5. cap. 5. ad Nicomachum: *Oportet igitur unum aliquod cuncta metiri: hoc autem revera est indigentia*. E ne dà la ragione, *nisi enim indigerent, vel non pariter indigerent; aut plane non fieret commutatio, aut non hac fieret*; questa dottrina è seguitata comunemente da Scrittori, così Grozio nel libro 2. to. 2. cap. 12. 8. 14. *Mensura ejus, quod res quæque valeat, maxime naturalis est indigentia*. A questo si sottoscrive Errico de Coccei nel commendario a questo §. *Hoc igitur sensu Cbristian seu indigentiam (publicam scilicet) esse*

esse unicam, veram, ac naturam verum, earumque pretii mensuram, & ratione constat, & experientia. Ut vero evidentior res fiat, videndum ante quibus modis augeatur, aut remittatur indigentia. Fit hoc duplici maxime ratione; primo usus frequentia, & secundo comparandi difficultate. Quod enim frequentior est usus, & difficilior comparatio, eo major est rei indigentia, eoque adeo majus pretium, quod indigentia metitur. Hinc est quod annorum sterilitate crescet illico fructuum pretium, cum eorum usus sit omnium communis, & minus jam sufficiant. difficilisque adeo acquirantur. Ut è contrario annorum ubertate, aut a fructuum, eosque acquirendi, & pro pretium sensim evalescit. A questi si sottoscrive Antonio Genovesi, il quale così si spiega nel Tom. 2. nella Istoria del Commercio pag. 44. donde seguita che il prezzo, e valore delle cose tutte riguardo a noi cresce, o scema in ragion retta de' bisogni, ed inversa delle copie; ed in ragion reciproca fra esso loro. E questo veggiamo noi continuamente in tutti li mercati, che noi facciamo. Siano in piazza cento compratori di polli, ciascuno de quali ne domanda uno di due libra: e fianci cento polli di due libra l'uno. Questi polli venderansi al prezzo che diremo medio, essendo li bisogni eguali alle quantità fisiche. Ma le non crescendo il numero de polli cresca il doppio il numero de Compratori, i bisogni sono il doppio, onde che il preggio de polli fara doppio, o li intorno; e farà triplo, o quatroplo &c. se in quella ragione cresceranno i bisogni. Ma se non crescendo il numero de compratori cresca del doppio del triplo &c. il numero de polli, scemerà in ragione inversa del doppio, del triplo &c. il lor prezzo, e tanto è certo, che così debba caminare la cosa, che il celebre Tommaso Mun nel Tesoro del Commercio presso l'istesso Genovesi To. 2. pag.

358. chiama cosa contro la natura, e stolta voler fissare il cambio, ed il prezzo delle vettovaglie altrimenti, eccone le proprie parole = Stolta cosa poi sarebbe voler fissare li campi con publica legge, non altrimenti che fissare per legge il prezzo del grano, della lana, e dall' altre, o derrate, o manufature; imperciocchè, perchè questa legge potesse aver luogo, farebbe mestieri, che si desse alla natura eziandio, ed all' industria, ed a i bisogni un termine, il quale non fosse oltrepassato giamai; così che fossero sempre i medesimi i bisogni delli uomini, e la medesima sempre la quantità delle cose a quei bisogni necessaria. Ma sarebbe ella la legge civile di tanta forza da signoreggiare la natura, il perchè è ridicola e stolta cosa volere la natura di queste cose sottomettere alla forza della legge civile, non più che il corso di un fiume, o la varietà, e veemenza de venti o altre cose tali, oltrechè dove tu il pretendi, lasciamo stare che mai l' otterrai, ma pure tu premerai tanto l' industria, ed il commercio, che tu l' annienterai, ed a deplorabile stato ridurrai la nazione; queste dottrine delli autori accennati sono appoggiate alle leggi. *Le. pretia rerum D. ff. ad Le. Falcidiam, res debet estimari communi estimatione, non ex affectione singulari §. non nulla ex loco, & tempore rerum pretia variantur.* Ascoltiamo il gran Interprete delle leggi civili Giacomo Cujacio *Tc. 1. nel titolo de V. Oblig. ad legem quotiens §. 9. pag. 1206. at estimatio harum rerum, parla del grano, e del vino, varia est locis, temporibus varietatem efferentibus L. pretia §. ultimo Sup. ad Le. Falcidiam L. atque Deo quod certo loco Plinius lib. 33. cap. ultimo non ignoramus alia in aliis locis esse, & omnibus pendè annis mutari, prout navigationes consistunt, aut ut quisque mercatus sit, aut prevalens manente annonam flagellet; & Tract. 8. pag. 269.*

ad Africanum pretium enim cujusque rei pro tempore est, Seneca ait tertio de beneficiis, e nel Tom. 3. lib. 28. Pauli ad adictum pag. 284. Pedius noster in L. 3. ad L. Falcidiam, & in titolo ad L. Aquilianam Fungi pretis idest pretia Fieri, idest poni constitui non ex affectione, & utilitate singulorum, sed communi judicio populi, & usu recepto in foro. Onde vendendosi, ed essendosi venduto nel 1764. il grano comunemente docati sei in sette in tutta l'Europa, e ne' mercati d'essa, il grano d'india, e le fave a docati quattro, come Monsignor Albertini Santo, e dotto Prelato pretendeva, che non si vendesse in Caserta più di carlini trenta il grano? (grande era la sua carità), ma non era secondo la dottrina, il che si conferma anche colla Istoria. Giuliano Apostata ritrovandosi in Antiochia l'anno 363. ad instigazione del popolo volle imporre l'assisa al grano, in un subito si alterarono tutte le vettovaglie, come riferisce il Muratori negli Annali To. 3. pag. 262. entrò la fame con Giuliano in Antiochia, o pur crebbe a cagion della numerosa sua Corte, Il popolo smaniava, e portò li suoi lamenti ad esso Imperatore con accusare li ricchi, come cagione del caro de i viveri, tenendo chiusi li loro granai; a questo disordine si credette di rimediare col suo gran senno Giuliano, rassando il prezzo d'essi viveri assai bassamente. Ne seguì appunto un effetto tutto contrario a suoi disegni; perchè laddove prima si scaraggiava solamente di grano, venne anche a mancare l'olio, il vino, ed altre specie di comestibili, non potendo li mercadanti vendere a quel basso prezzo la vettovaglia senza rovinarsi. Questa imprudenza di Giuliano vien condannata da Ammiano, e da Libanio suoi panegiristi. Cosa avverata a giorni nostri nella nostra Città di Caserta nel 1763. sulla fine si impose il prezzo al grano a carlini

ini diecefette, e rotto, poco stiede, che si avanzò a prezzo alterato, onde li Padroni delle vittovaglie di soppiatto le trasportarono fuor dello stato, vendendole a Forastieri a più caro prezzo, ed accadde ciò che accadde in Antiochia, giunse il grano al prezzo di docati sei, e sette; e quel che fu di peggio, non se ne ritrovava, e furono in obbligo farlo venire da fuori, e di pessima condizione, e se non si aprivano li mercati già chiusi, e si dava la libertà con un editto Regio de 16. di Febrajo 1764. col quale si comandava che ognuno fusse in libertà di vendere il suo, che non fussero soggetti quelli, che lo tenevano occultato, alle pene imposte con un altro editto dell'anno antecedente, e questo perchè si vidde da' Ministri Regi, che l'imposizione imposta a' grani aveva recato danno, e non utile come si pensavano.

E' vero però, che per modo di provisione il Principe, la Città può imporre il prezzo alle vittovaglie basso, ma colla riserba, e saputa de' Padroni di esse, che a tempo proprio, ed opportuno se li compenferà il mancante, accid si sovvenga il popolo minuto, e si evitano li tumulti: la dottrina è di due celebri Autori Tomaso del Bene, il quale nel libro *de Comitibus, sive parliamentis sect. 7. corol. 3. Sicut & Civitas, si victualium penuriam patitur, & commoditatem ea emendi non habet, licet etiam potest cogere cives, ut unusquisque juxta vires seu facultates suas victualia emat, & ex diversis locis etiam longinquis illa asportes, & postea in beneficium Civitatis vendat, vel saltem pecuniam ei mutuat ad hoc, ut ipsa Civitas saltem emere victualia possit, ne tam ipsi, quam alii Cives sama consumerentur, atque ita docent Johannes de Plat, Andreas de Borul. Rebuffus, Lucas de Pen. E più chiaramente il Putendorfo lib. 8. cap. 5. de potestate Summi Imperii §. 7. ejus autem domini qua sit vis*

ex

ex hisce intelligitur. Naturalis est equitatis, ut si ad communem quampiam rem conservandam ab iis, qui eadem participant, conferendum quid sit, singuli ratam dumtaxat partem conferant, nec unus supra ceteros gravetur. Idem et in Civitatem obtinet, sed cum saepe ea sint Reipublica tempora, ut vel urgente necessitas, non admittat ratas partes a singulis colligi, vel certa quapiam res unius, aut paucorum Civium ad necessarios usus Reipublica requiratur, poterit summum Imperium eam rem publicis necessitatibus addibere, ita tamen ut, quod ratam partem Dominorum excedit, a ceteris Civibus sit ipsis refundendum. E loco haec esse possunt. Si Urbs sit munitionibus circumdanda; horti, agri, pratoria Privatorum disjiciuntur fossis, ageribusque circumdantur. In obsidionibus opes, arboreaeque privatorum disjiciuntur, aut perduntur, ne hostibus emolumento, obsessis fraudi sint. Urgente fame, privatorum granaria recluduntur, Ceterum iis, qui hoc modo suo publico impenderunt, aut perdididerunt a tota Civitate quantum fieri potest ea restitui, aut pensari manifestissima equitate nititur. Aggiunge il Chiosatore Giovanni Barberiaco alla nota 7. Et quidem, si id in praesentiarum fieri nequeat, saltem in futurum id, quam primum permiserit Reipublice constitutio, videatur Grotius lib. 3. Cap. 20. §. 7. lib. 2. Adunque non è in libertà de' governanti, come pretendeva Monsignor di imporre l'assise meno delle comuni voci de' mercati; e solo li è permesso scegliere il prezzo tra l'infimo, e l'altro; Concludiamo col Genovese, e perciò da che è stato il mondo, e finchè sarà, la sola voce pubblica è stata, e sarà la regola de' prezzi *To. 2. pag. 52.*

Questo si conferma colli esempi. Eccessivo dovette essere il prezzo del grano, che si fece da Giuseppe Ebreo nell'Egitto; dapoichè con somministrare il grano, si prese tutto il denaro, mobili, arredi

zedi, Animali, e benefabili; all'ultimo restarono anche Schiavi del Re l'Egiziani. Nel 873. la Cronica della Cava così: *Modium Frumenti valeret solidos LX. Fabarum* La Cronica di S. Sofia 1103. *Modium frumenti venderetur centum denarios.* Nel 1105. *Modium frumenti vendebatur in Salerno tribus bisantiis aureis.* Corba una *fabarum bisantiis duo.* L'Abbate Langellotto *par. 1. Dissinganno 46. a car. 501.* così: Valle il Rubbio di grano a Roma 32. scudi d'oro. Adunque non era contro la legge, se si vendeva in Caserta docati sei. Nel 1656. si vendè in Caserta docati sei narrava mio Avo.

C A N Z O N E

IN LODE DI CASERTA

DI D. FRANCESCO ESPERTI.

DI festose, e giolive
 Voci l'aria risuoni,
 Accenti di piacer, di gaudio oggetti
 Oda, e veggia ciascun; sol si ragioni
 Delle mosse festive,
 Onde il cor brilla entro de'nostri petti
 Gioisci pur Caserta, e al Ciel da lode,
 Che in'ogni Città s'ode
 In ogni piano, e monte, e in ogni speco
 Dal Sirio adulto al gelido Bonte
 E ouunque Febo i suoi destrier percore
 Di tua gloria immortal rimbomba l'eco
 Te

Te sol frà mille elette
 Pel suo Regal soggiorno
 Delle Sicilie il Rè, il Successore
 Dell' Arno, e dell' Iberia Infante adornò
 D'ogni virtù ; a cui tesse.
 Serti di gloria , alza Trofei di onore
 Ógnor la Fama : egli Clemente, e Pio
 Caro agli uomini, e a Dio
 E giusto, ei generoso, ei prode, e invitto
 Èi magnanimo sì, che troppo angusto,
 Di due sol Regni è l' Regio Serto Augusto,
 Che l' Impero del Mondo egli abbia, è drit-
 S' accoppiò al Regio Trono (to
 Amalia la Regina
 Delle Eroine il pregio: Anima grande
 Da più gran' Avi, quai umil s' inchina
 Il Sassone, e 'l Polono
 Noti douunque il Sol suoi raggi spande
 Si chiaro sangue, e s' Illustri natali
 Fregian' virtùti eguali
 Donna d' ingegno, e di viril coraggio
 In cui virtù, beltà ergonfi unite
 Virtù, e beltà dolce Calamite
 Che traggon l' alme a tributarle omaggio
 Si rare doti, e tante
 Ornan la coppia amica (gno:
 Che a ritrarle oggi in carte in van m' inge-
 gno :

Io dirò sol, ch'unqua l' Etrade antica
 Dall' Espero al Levante
 L'egual non vide atta non già di un Regno
 Ma ben di cento à sostener l'impero,
 E quì innalzo il pensiero
 E dico in tuon più allegro alto, e giocondo,
 Che coppia si felice, alme si belle
 Uniro insieme le propizie Stelle,
 Per arricchir di nuovi Eroi il Mondo.
 Dunque per sì bel pregio
 Che à te, Caserta, il Cielo
 Serbò, onde venisti a nuova luce
 Alza la fronte al fin tolto ogni velo,
 È posta in'alto Soggio
 Guarda il Popolo tuo come riluce
 In volto allegro, e pien di gioja, e riso
 Per onor s'improvviso
 D'insolito piacer ricolma ogn' alma
 Prorompa in dolci affetti, el Ciel ringrazia
 D'un tanto dono, e segnalata grazia
 Battendo lieta ogn'or palma con palma
 E pien d' alte speranze
 Dopo brevi anni, e lustri
 Di veder già con nuove Torri alzarfi
 L'or sembra infino al Ciel tue mura illustri
 Fondarsi Regie stanze
 E queste poi di lucid'oro ornarsi

Va-

Vasti Palaggi , e nobili Fontane
 Opere sopraumane
 Templi Augusti, obelischi, Archi, Teatri,
 Scuole, Studj, Arti nuove, e quanto Arene
 Seppe vantar, e quanto in sen ritiene
 L'alma Città de' nostri Antichi Patri
 Vedrai sì le tue Ninfe
 Finor neglette , e sole,
 Allegre andar pei Tifatini colli
 De Fauni in tresca far danze, e carole
 E delle dolci linfe
 A' sacri Fonti coronar le molli
 E bionde trecchie d'odorosi fiori
 Perche gli Antichi onori
 Ha reso à Boschi con Regal divieto
 L'invitto Carlo, onde mai più profano
 Piè vi s'eccolta , e non mai ferro infano
 Reciderà ne monti alto Querceto
 Và pur Diana ignuda
 Lieta all' amato Fonte
 Sue scarm gliate ch'ome in vago 'nodo
 Le stringan sue donzelle ilari , e pronte
 Mentre la Dea si snuda
 Prendan urne capaci , e in gentil modo
 Tergan le stanche membra; anche dall'om-
 Sono le Selve sgombre (bre
 Oggi non più di cacciator Villara
 Ma.

Mano oserà ferir nè ucel, nè belve
 O sia ne monti, o in pian, o in valli o in selve,
 Soletta onde può andar quindi Diana
 Di Febo il sacro Alloro
 Seco già si rinverde
 E l'umil mirto per cui tante odorano
 I nostri colli, mai fronda non perde;
 Sicchè l'Aonico Coro
 Il Biondo Dio, che la in Boezia onorano
 Le muse lieto in queste piagge torna
 E quella coppia adorna
 Di Regio ferto i Monti Tifatini
 Con immortali, e sempre nuove lodi
 Rimbonberanno; onde d'intorno s'odi
 Di Carlo, ed Amalia il nome, e ognun s'in-
 Ma via canzon t'accheta (chini
 Basta fin quì l'ardire,
 Che pretendi di più? superbia fora,
 Sforzati a gir, dove non puoi faire;
 Alta, è per te la meta,
 Cui tu per quanto puoi devota adora,
 Lascia ad'altro più vivo, e chiaro ingegno
 Che sia di Febo pregno,
 La cura di Cantar, ha tuo gran vanto
 Por fine al lasso canto
 Quindi appiedi del Re, della Regina
 N'onora il merito, e l'occhio abbassa, e china
 AG-

Oltre del muro fatto fare da S. M. D. G. intorno al Real Bosco di S. Leucio, ha fatto cingere anche con altro fortissimo muro tutto il circuito del Bosco di Monte Briano contiguo a quello di S. Leucio, dal quale si passa immediatamente a quello di Monte Briano.

Dalla parte d'Occidente del Regio Casino di detto Bosco di S. Leucio ha fatto rinchiudere con un bel muro un gran pezzo di terreno boscoso, e scampestre seminatorio per tenerci ristrette le lepri per il Real Divertimento.

Dalla parte sì di fuori, come di dentro del Regio Portone detto di Cappuccio, da cui si entra nel sudetto Bosco di S. Leucio, per un lungo tratto di Via si è formato un larghissimo, e dritto Stradone, ne' cui lati si son piantate varie piante, che ritengono le frondi sempre verdi, per formarne bellissime Spalliere.

Si stà terminando la strada, che da Caserta per la Via di Cappuccio, e Sarfano porta a drittura in tutte le Reali Caccie di Cajazzo. Strada, per la quale ci si spendono delle moltissime migliaia:

Strada, per la quale il Sovrano riceverà da tutti, e ciascuno de' suoi Vassalli più benedizioni al giorno, che non sono stelle in Cielo. Ed ognuno pregherà incessantemente il Signore Iddio, che conceda vita Sana, e Lunga a Nostri Regnanti, accid si vedan bene del Bene, che a loro Sudditi, e fedeli Vassalli Clementi, e Benigni compartono.

Essendosi già rinchiusa la strada, che pria da Caserta fra il Bosco di S. Leucio, e Monte Briano portava a Morrone, e Limatola, il Rè per com-

commodo di quei di Morrone, e Limatola ha fatto fare un braccio di strada, per la quale da Morrone falda falda della Montagna di Morrone con facilità, e commodamente con Carozza, e Galeffo si v' a calare nella fontana di Gagliola di Sarfano, di dove immediatamente battendo la strada Reale per la Via di Cappuccio si portano francamente a Caserta, ed altrove.

Capo, ed Amministratore di tutte le sudette Reali Opere, il Re ha destinato, come persona atta, prudente, ed avveduta, il Signore D. Mattiangelo Forgione del Reale Stato di Caserta, poichè sin da Luglio 1773. l' inalzò a tal' Impiego per l' esperienza avuta del medemo sin dall' anno 1758. che egli per Grazia di S.M. Cattolica successe in età freschissima, ed appena trovandosi Maggiore all' Impiego del fu D. Antonio di lui Padre, e tratto tratto è stato innalzato a Ministro della Reale Giunta di Caserta, ed a Tesoriere della Real' Intendenza; Ed Egli in tali Impieghi fa risplendere in uno stesso tempo la sua grand' Economia per il Regio Erario, e la sua gran Carità in disbrigare i ricorrenti. Ed il Sovrano ben contento del di Lui servizio l' ha innalzato da grado in grado, sicchè in Marzo del corrente anno 1775. lo condecorò con quello di Presidente del Tribunale della Regia Camera della Summaria non avendo più che trenta e pochi anni più di sua età.

Adempie oltre li detti Impieghi con tutta soddisfazione di S. M. quello di Amministratore immediatamente soggetto alla M. del Re di tutte le delizie del Real Bosco di S. Leucio.

Vive detto Signore D. Mattiangelo con suoi Fratelli di Forgione nobilmente: tien più Carozze, e la sua Vasta Eredità li rende pinguissime entrate, che da giorno in giorno s' avanzano.

A 24. Giugno del corrente anno 1775. si portò in Caserta il nostro Sovrano in compagnia del suo Cognato Massimiliano fratello dell'Imperator Regnante, e dopo averli fatto vedere li Magnifici Ponti della Valle, il Palazzo Vecchio, e Nuovo, con tutte le delizie di Caserta, lo portò a farli vedere quelle del Real Bosco di S. Leucio, e dopo aver designato nel Regio Casino di S. Leucio sudetto lo condusse alla Gran Cascata dell'Acqua Carolina in Monte Briano con gran piacere, e sodisfazione dello stesso Sovrano, di Massimiliano, e di tutti, ed indi per Caserta se ne ritornò la sera stessa con detto suo Cognato in Napoli.

I L F I N E.

30

**Finito di stampare in Sala Bolognese nell'Ottobre
1978 presso la Arnaldo Forni Editore S.p.A.**

2017
: 52:

GENERAL LIBRARY - U.C. BERKELEY



8000342841



GENERAL LIBRARY - U.C. BERKELEY



8000342841

GENERAL LIBRARY - U.C. BERKELEY



8000342841

